

L'ISPETTORE SALESIANO

UN MINISTERO
PER L'ANIMAZIONE
E IL GOVERNO
DELLA COMUNITÀ ISPETTORIALE

ROMA, 16 agosto 1987

Editrice S.D.B.
Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00163 Roma Aurelio

Esse Gi Esse Roma

INDICE GENERALE

	n	p.
<i>Abbreviazioni e sigle</i>		25
<i>Presentazione</i>		29
<i>Introduzione</i>	1	33

Parte Prima

DON BOSCO, L'ISPETTORE E LE ISPETTORIE: STORIA DI UN RUOLO E DI UNA STRUTTURA

1. DON BOSCO PADRE E FONDATORE: MODELLO DELL'ISPETTORE NEL MINISTERO DI ANIMAZIONE E DI GOVERNO	8	39
1.1 Certezze e atteggiamenti operativi	12	41
11.1 L'identità e la coscienza della missione	13	42
11.2 L'attenzione al reale	15	43
11.3 Il progetto	18	47
11.4 I criteri e le esigenze per l'efficacia operativa	19	48
11.5 La comunione con i Pastori	20	50
1.2 Obiettivi	21	51
12.1 La missione: ideazione e consolidamento	22	52
12.2 Una peculiarità della missione: il Sistema Preventivo	24	53
12.3 Una comunità caratterizzata dall'unità e dallo spirito di famiglia	25	54
12.4 La formazione	28	56
1.3 Strutture di autorità	32	58
13.1 Il ministero dell'unità	33	59

13.2 Prime strutture di partecipazione	34	60
A. Il «consiglio» o «capitolo»	35	60
B. Il vicario	36	61
C. Una sede separata	37	62
1.4 Modalità privilegiate nell'esercizio del ministero	39	63
14.1 Il rapporto personale con i direttori	40	64
14.2 Il contatto con tutti e singoli i confratelli	44	66
14.3 La visita alle case	51	70
14.4 L'informazione e la circolazione dei valori	52	71
1.5 Don Bosco modello dell'ispettore	54	72
2. ISPETTORI E ISPETTORIE NELLA STORIA DELLA CONGREGAZIONE. ORIGINE, CONSOLIDAMENTO, RINNOVAMENTO FINO AL CG21	55	74
2.1 Dalle origini alla morte di Don Bosco	56	75
21.1 Il primo capitolo generale: il «Regolamento per l'ispettore»	57	76
A. La figura dell'ispettore	58	77
B. I compiti e le funzioni	59	78
C. I requisiti per la nomina	60	79
D. Gli aspetti organizzativi	61	79
21.2 Lo sviluppo fino alla morte di Don Bosco	62	79
2.2 Dalla morte di Don Bosco al Concilio Vaticano II: accenni di un cammino	65	81
22.1 Don Rua: un'opera decisiva	65	81
A. L'identità e l'organizzazione dell'ispettorie salesiana	67	83
a. L'indole propria dell'ispettorie salesiana	68	83
b. La funzione necessaria e specifica dell'ispettorie: unità e decentramento	69	84
c. La corresponsabilità e la collaborazione nel governo ispettorie	70	84
d. Il capitolo ispettorie	71	85
B. I compiti, le qualità e le attitudini dell'ispettore	72	85
a. I compiti	73	86
- Promuovere la fedeltà alle Regole e allo spirito di Don Bosco	73	86

- Coltivare le vocazioni e preoccuparsi della formazione	74	86
- Animare i direttori	75	87
- Seguire le singole comunità	76	88
b. Le qualità e le attitudini	77	88
c. L'atteggiamento dei confratelli	78	90
22.2 Gli altri successori di Don Bosco: alcune insistenze	79	91
A. Don Albera	80	91
B. Don Rinaldi	81	92
C. Don Ricaldone	82	93
2.3 Il rinnovamento conciliare	84	95
23.1 CG19: le esigenze e i criteri di organizzazione	91	98
23.2 CGS: «la riscoperta e rivalutazione della comunità ispettorie»	93	100
23.3 CG21: l'animazione e il governo di una comunità corresponsabile del progetto educativo pastorale	98	102

Parte Seconda

LA COMUNITÀ ISPETTORIALE E IL MINISTERO DELL'ISPETTORE, OGGI

3. LA COMUNITÀ ISPETTORIALE SALESIANA	102	109
3.1 I principali elementi che definiscono l'ispettorie salesiana	103	109
31.1 L'ispettorie, comunità carismatica che incarna l'identità salesiana	104	110
31.2 L'ispettorie, comunione di comunità locali e comunità nella comunione salesiana mondiale	105	111
31.3 L'ispettorie, comunità inserita in un contesto storico con un servizio specifico alle Chiese particolari	109	113
31.4 L'ispettorie, struttura di servizio e di mediazione sufficientemente autonoma	112	114

3.2 La comunità ispettoriale: aree di vita e di missione	113	115
32.1 L'ispettoria, comunità apostolica «inviata ai giovani»	114	116
A. La coscienza attiva della missione	115	117
B. La partecipazione alla missione della Chiesa	116	117
C. I destinatari: i giovani, specialmente i più poveri, e i ceti popolari	117	118
D. Il tipo di servizio congeniale	119	119
E. Collaborazione e corresponsabilità	120	119
32.2 L'ispettoria, comunità fraterna	123	121
A. La comunione vocazionale	124	121
B. «Lavorare insieme»: un progetto comune	125	122
C. Lo «spirito di famiglia»: uno stile di vita	126	122
D. Il volto umano della comunità ispettoriale	127	123
32.3 L'ispettoria, comunità che vive ed opera secondo uno stile evangelico di vita	129	124
32.4 L'ispettoria, comunità aperta e in comunione	132	125
32.5 L'ispettoria, comunità in formazione e formatrice	133	126
32.6 L'ispettoria, comunità organica e organizzata	137	128
4. L'ISPETTORE ANIMATORE E GUIDA DELLA COMUNITÀ ISPETTORIALE SALESIANA	139	131
4.1 Il servizio dell'autorità nella vita religiosa	142	133
41.1 Il Concilio Vaticano II	142	133
41.2 «Mutuae Relationes»	143	133
A. L'origine carismatica ed ecclesiale	144	134
B. Il compito fondamentale: servire il carisma	145	134
C. La conformità con «l'indole propria»	146	135
D. La grazia propria del ministero e del carisma	147	135
E. Una triplice funzione	148	135
41.3 Il Codice di diritto canonico	149	135
A. Fondazione carismatica e natura ecclesiale	150	136
B. Caratteristiche e stile di esercizio dell'autorità religiosa	151	137
C. Autorità personale e corresponsabilità	153	138

4.2 L'ispettore salesiano al servizio della comunità ispettoriale	154	139
42.1 Padre e superiore: un accenno di sintesi	156	141
42.2 Le linee caratteristiche del suo ministero	159	143
A. Il servizio al progetto e all'esperienza vocazionale salesiana nella sua globalità: identità e unità carismatica	160	143
B. Il servizio all'unità di vita e di azione: unità organica	164	146
C. La corresponsabilità	167	148
D. Animazione e governo: lo stile di Don Bosco	169	149
E. La grazia del ministero presbiterale e l'esperienza pastorale	172	150
42.3 Le funzioni e gli atteggiamenti	173	152
A. Insegnare: maestro di spirito	174	153
B. Santificare: animatore spirituale	179	156
C. Dirigere: guida competente del progetto apostolico ispettoriale	183	160
42.4 Maturità umana e competenze da coltivare	185	162

Parte Terza

LE AREE DI ANIMAZIONE E DI GOVERNO

5. ANIMAZIONE E GOVERNO DELL'ISPETTORIA, COMUNITÀ APOSTOLICA	188	169
5.1 I compiti pastorali dell'ispettoria	190	171
5.2 Il progetto educativo pastorale salesiano (PEPS), un cammino privilegiato per l'animazione pastorale	191	171
52.1 La necessità del progetto	192	173
52.2 La comunità educativa pastorale responsabile del progetto	193	174
A. La comunità educativa pastorale: soggetto e ambiente dell'azione apostolica	193	174
B. L'elaborazione e la revisione comunitaria del progetto	194	176

a. Una dinamica remota	195	176
b. Un processo partecipato, graduale e diversificato	196	176
52.3 Gli aspetti qualificanti del progetto	197	178
A. Le finalità	197	178
B. Le dimensioni fondamentali	198	178
a. La dimensione educativo-culturale	199	178
b. La dimensione dell'evangelizzazione e catechesi	203	181
c. La dimensione vocazionale	209	185
C. Le caratteristiche del metodo e dello stile	211	187
a. Il metodo e lo stile	211	187
b. L'esperienza associativa	212	188
52.4 Le fonti e i punti di riferimento	214	190
A. Il Sistema Preventivo	215	190
B. La pastorale della Chiesa particolare e le ricerche pedagogiche	216	191
C. La condizione giovanile popolare	217	192
5.3 I servizi di animazione e di appoggio	218	193
53.1 L'ispettore e il suo consiglio	219	193
53.2 Un servizio particolare	220	194
A. Il coordinatore animatore	222	197
B. Un gruppo di riflessione e di lavoro	224	198
C. Le consulte a dimensione specifica	225	199
6. ANIMAZIONE E GOVERNO DELL'ISPETTORIA, COMUNITÀ FRATERNA	226	200
6.1 Fraternità, dimensione sempre presente	228	201
61.1 Fraternità apostolica: lavorare insieme	229	202
61.2 Fraternità nello spirito di famiglia: la norma dei rapporti	230	203
61.3 Fraternità evangelica: lo stile di vita	231	204
61.4 Fraternità nel dialogo col Signore: la preghiera	233	205
61.5 Fraternità nella risposta formativa: crescere insieme	234	205
61.6 Fraternità nella corresponsabilità: organizzati e partecipi	236	206

6.2 Animazione e governo al servizio della fraternità ispettoriale	237	207
62.1 Impostare l'animazione	238	208
A. La situazione	238	208
B. I diversi livelli di intervento	239	208
C. Un processo animato in forma permanente	240	209
62.2 Alcuni aspetti da privilegiare	241	209
A. Assicurare le condizioni per un clima di fraternità nella comunità locale	242	209
B. Curare i rapporti	245	211
a. Priorità di contatto con i direttori e gli animatori ispettoriali	246	212
b. I rapporti con i singoli confratelli	251	215
C. Valorizzare i mezzi e gli strumenti disponibili	253	217
7. ANIMAZIONE E GOVERNO DELL'ISPETTORIA, COMUNITÀ CHE VIVE ED OPERA SECONDO UNO STILE EVANGELICO DI VITA	255	219
7.1 L'obbedienza evangelica salesiana: la sua esperienza	258	221
71.1 Animare l'esperienza salesiana dell'obbedienza	258	221
71.2 Atteggiamenti e criteri da coltivare	260	222
A. L'aspetto fondamentale: piena disponibilità in vista della missione comune	260	222
B. La corresponsabilità e la partecipazione	261	223
C. Il discernimento: docilità, attenzione, maturità	262	224
D. Lo stile salesiano	264	225
71.3 Linee di intervento	266	226
7.2 La povertà evangelica salesiana: la sua esperienza	267	227
72.1 Animare l'esperienza salesiana della povertà	267	227
72.2 Atteggiamenti e criteri	271	229
A. La povertà apostolica: poveri al servizio dei poveri	272	229
B. La povertà come condivisione	275	231

C. L'unità del servizio e della testimonianza	276	232
72.3 Le linee di intervento	278	233
7.3 La castità evangelica salesiana: la sua esperienza	279	234
73.1 Animare l'esperienza salesiana della castità	279	234
73.2 Atteggiamenti e criteri	280	234
A. Amare i giovani ed educarli all'amore	281	235
B. Il clima di famiglia e i rapporti di amicizia, sostegno della castità	283	236
73.3 Linee di intervento	284	236
8. ANIMAZIONE E GOVERNO DELL'ISPETTORIA, COMUNITÀ IN DIALOGO CON IL SIGNORE	285	238
8.1 L'esperienza salesiana della preghiera	287	239
81.1 Un'esperienza rinnovata: la svolta conciliare	288	239
A. Il CGS e i suoi orientamenti	290	240
B. Il CG21: la dimensione apostolica della preghiera salesiana	292	241
C. Il CG22: il testo definitivo delle Costituzioni e Regolamenti generali	293	242
81.2 Un'esperienza carismatica	295	243
A. L'esperienza della consacrazione apostolica secondo la grazia di unità e nell'ardore del «da mihi animas»	295	243
B. Le condizioni per «un'esperienza vocazionale di contemplazione attiva»	296	243
8.2 L'animazione del «dialogo con il Signore»	298	245
82.1 Alcune attenzioni	299	245
A. La preoccupazione fondamentale: la qualità della vita spirituale	299	245
B. Le caratteristiche della nostra preghiera	300	246
a. Una preghiera che risponde alle esigenze del rinnovamento liturgico	301	246
- Spirito e pedagogia liturgica	302	246
- Riti, creatività e norme liturgiche	304	248
- Parola e sacramenti	306	250
b. Una preghiera tipicamente salesiana	311	253
82.2 Linee di rinnovamento	313	254

A. Linee di intervento a livello ispettoriale	314	255
B. Linee di intervento ispettoriale a livello locale	315	256
C. Gli esercizi spirituali, un'esperienza rinnovata	316	257
a. Gli esercizi, incontro personale col Cristo	317	258
b. Preparazione e buon andamento	322	260
9. ANIMAZIONE E GOVERNO DELL'ISPETTORIA, COMUNITÀ APERTA E IN COMUNIONE	324	263
9.1 La comunione con la Congregazione	325	265
91.1 A livello mondiale	325	265
A. L'impegno di ogni salesiano	325	265
B. I rapporti dell'ispettore con il Rettor Maggiore e il suo consiglio	326	266
a. Un ministero esercitato «in comunione col Rettor Maggiore» e «a vantaggio di tutta la Società»	326	266
b. Una comunione permanente	327	267
c. I rapporti con il Consigliere regionale, un ruolo di comunione e di servizio	328	268
d. Occasioni straordinarie	329	269
- La visita straordinaria	329	269
- Le visite dei membri del consiglio generale e la «visita d'insieme»	330	270
91.2 Il collegamento tra le ispettorie: gruppi regionali e conferenze ispettoriali	331	272
A. Il collegamento, un'esperienza sempre più necessaria	331	272
B. Le due forme principali di raggruppamento	332	273
C. Indole e funzionamento delle conferenze ispettoriali	333	273
9.2 La comunione con la Famiglia salesiana	335	276
92.1 Una nuova coscienza e un impegno rinnovato	335	276
92.2 Le norme di vita e di servizio	336	278
92.3 L'animazione a livello ispettoriale	337	279
A. I compiti dell'ispettore	337	279
B. Le linee di intervento	338	281

a. All'interno dell'ispettoria	338	281
b. Verso la Famiglia salesiana e i singoli gruppi	339	282
- In generale	339	282
- Con i singoli gruppi	341	284
. Con le Figlie di Maria Ausiliatrice	341	284
. Con i Cooperatori	342	285
. Con gli Exallievi	344	287
. Con le Volontarie di Don Bosco	345	289
. Con altri gruppi	345	290
- Un «vasto movimento» per la salvezza della gioventù	346	290
9.3 La comunione con le Chiese particolari	347	291
93.1 Gli orientamenti della Chiesa e della Congregazione	348	292
A. «Mutuae Relationes»	348	292
B. Le Costituzioni	350	294
93.2 L'animazione dei rapporti nella Chiesa particolare	351	296
A. Un atteggiamento: accogliere ed offrire	352	297
B. I rapporti con i vescovi e i superiori religiosi	353	298
9.4 L'apertura al contesto civile e sociale	355	300
9.5 L'informazione e la comunicazione	357	302
10. ANIMAZIONE E GOVERNO DELL'ISPETTORIA, COMUNITÀ IN FORMAZIONE E FORMATRICE	358	305
10.1 La formazione, responsabilità carismatica	358	305
101.1 Don Bosco formatore	359	305
101.2 L'ispettore, primo responsabile e animatore della formazione	360	306
A. Un ministero al servizio della formazione	360	307
B. La responsabilità formativa specifica e diretta	361	307
a. Aspetti fondamentali	361	307
b. Punti di riferimento costanti	363	309
C. Gli orientamenti e la normativa	364	311
a. La «Formazione dei salesiani di Don Bosco» (FSDB)	364	311

b. Il direttorio ispettoriale sezione-formazione	365	312
c. Il progetto-programmazione ispettoriale	366	312
D. L'animazione della corresponsabilità formativa: gli organi di animazione e di governo	367	313
a. Il consiglio ispettoriale	368	314
b. La commissione ispettoriale per la formazione (CIF)	369	315
10.2 La formazione iniziale: i compiti fondamentali dell'ispettore	370	316
102.1 Promuovere l'esperienza formativa nella sua globalità	370	316
A. L'obiettivo	370	316
B. Il processo	371	317
C. Le linee di intervento	372	317
102.2 Assicurare gli aspetti più urgenti	373	318
A. La scelta, la preparazione e l'aggiornamento dei formatori	373	318
B. Le comunità e le strutture formative	374	320
C. I centri di studio	375	321
D. La cura dei confratelli in situazioni particolari	376	323
E. Le ammissioni	377	323
10.3 La formazione permanente	378	324
103.1 Camminare nello Spirito, vivendo il «da mihi animas»	378	324
A. Una risposta vocazionale perseverante	378	324
B. La disciplina e l'ascesi: un'esigenza	379	325
C. I documenti salesiani	380	327
D. Due articoli costituzionali	381	328
a. Un progetto in costante realizzazione	381	328
b. L'obiettivo	381	329
c. I contenuti delle iniziative	381	329
d. Gli strumenti	381	329
103.2 Animare in modo organico e programmato	382	330
A. Il direttorio ispettoriale	382	330
B. I responsabili e le strutture	383	330
C. I destinatari e le iniziative	384	331

a. I gruppi dei confratelli	384	331
b. La condizione fondamentale	384	332
103.3 Essere attenti e intervenire	385	333
A. «Il tempo della piena attività»: i confratelli adulti	386	333
a. Le situazioni, gli atteggiamenti, le domande	387	334
b. Il bisogno fondamentale: una vita unificata, utile, significativa	388	335
c. Gli atteggiamenti e le condizioni di risposta	389	335
B. I confratelli «in difficoltà» o «gravemente compromessi»	390	337
11. ANIMAZIONE E GOVERNO DELL'ISPETTORIA, COMUNITÀ ORGANICA E ORGANIZZATA	396	343
11.1 Il consiglio ispettoriale	398	344
111.1 Le funzioni e le competenze	399	345
111.2 La responsabilità dell'ispettore	400	346
111.3 La composizione	401	346
A. Il vicario	402	347
B. L'economista	403	348
C. Il segretario	404	349
111.4 La nomina, i criteri di scelta e i requisiti dei consiglieri	405	350
A. La nomina	405	350
B. I criteri di scelta: rappresentatività e competenza	406	350
C. Le qualità e gli atteggiamenti	407	351
111.5 Le riunioni	408	352
A. Il ritmo, la durata, il metodo	408	352
B. L'animazione	409	353
C. Le difficoltà da superare e i difetti da evitare	411	355
111.6 La «formazione» del consiglio	412	356
111.7 Il rapporto consiglio-ispettorato	413	356
111.8 La sede ispettorale	414	356
11.2 Il capitolo ispettorale	416	359
112.1 La natura, i compiti e le competenze	417	359

112.2 La composizione	419	362
112.3 La convocazione ordinaria e straordinaria	420	362
112.4 La responsabilità dell'ispettore e del suo consiglio	421	363
11.3 Gli altri servizi di animazione e di appoggio	422	363
113.1 La loro storia	422	363
113.2 I possibili uffici, i segretariati e le commissioni	424	366
11.4 La visita ispettorale	425	367
114.1 L'esempio e il pensiero di Don Bosco	425	367
114.2 Una situazione diversa	426	368
114.3 Le componenti della visita ispettorale	427	369
A. L'obiettivo fondamentale: promuovere la vita e la missione salesiana	428	370
B. Le aree di verifica	429	371
C. Gli incontri e i contatti	430	372
D. Gli atteggiamenti, lo stile e le condizioni	436	375
E. Due indicazioni particolari	437	376
F. La conclusione della visita	438	377
12. ANIMAZIONE E GOVERNO DELL'ISPETTORIA: L'ECONOMIA E L'AMMINISTRAZIONE DEI BENI	439	378
12.1 Il coordinamento, l'organizzazione, la condivisione	440	379
121.1 Gli aspetti che definiscono la comunione ispettorale dal punto di vista amministrativo	440	379
121.2 Il principio regolatore dell'economia	441	380
12.2 La responsabilità, i compiti e le competenze	442	381
122.1 L'ispettore col suo consiglio	443	382
122.2 L'economista ispettorale	445	383
122.3 Il capitolo ispettorale	446	384
122.4 Le consulte	447	384
122.5 Gli strumenti e le linee di intervento	448	387
CONCLUSIONE	449	387

APPENDICE

ELEMENTI GIURIDICI E PRASSI AMMINISTRATIVA NEL GOVERNO DELL'ISPETTORIA

Nota introduttiva	391
Presentazione	393
0. INTRODUZIONE. DIRITTO E PRASSI SALESIANA.	397
0.1 Significato delle strutture di governo e delle norme comunitarie	397
0.2 Diritto universale e proprio	398
0.3 Il servizio dell'autorità per l'attuazione delle norme comunitarie	400
1. L'ISPETTORE E IL SUO CONSIGLIO	403
1.1 Figura e compiti dell'Ispettore	403
1.2 Qualità richieste per la nomina a Ispettore	406
1.3 Nomina dell'Ispettore	407
1.4 Presa di possesso	407
1.5 Durata in carica	408
1.6 Il Consiglio ispettoriale. Composizione	408
1.7 Qualità richieste per la nomina a Consigliere ispettoriale	409
1.8 Nomina dei Consiglieri ispettoriali	410
1.9 Durata in carica dei Consiglieri ispettoriali	412
1.10 Consenso e parere del Consiglio ispettoriale	412
2. IL CAPITOLO ISPETTORIALE	415
2.1 Natura e compiti del Capitolo ispettoriale	415
2.2 Convocazione del Capitolo ispettoriale e sua frequenza	416
2.3 Composizione del Capitolo ispettoriale	417
2.4 Procedure per le elezioni al Capitolo ispettoriale ..	418
2.5 Norme particolari per il funzionamento del Capitolo ispettoriale	421

3. IL SEGRETARIO ISPETTORIALE	423
3.1 La figura del Segretario ispettoriale	423
3.2 I compiti del Segretario ispettoriale	424
3.2.1 Funzione di tipo notarile	424
3.2.2 Responsabile dei servizi della Segreteria	425
3.2.3 Canale di informazione e di comunicazione	425
3.2.4 Responsabile dell'Archivio ispettoriale	426
3.3 Qualità del Segretario ispettoriale	426
3.4 Nomina e durata in carica del Segretario ispettoriale	427
4. ENTRATA NELLA SOCIETÀ. PRENOVIZIATO E NOVIZIATO.	428
I. NORME RIGUARDANTI IL PRENOVIZIATO	428
4.1 Ammissione al Prenoviziato	428
4.2 Gli obiettivi	429
4.3 L'ambiente formativo	429
4.4 La durata	430
II. NORME RIGUARDANTI IL NOVIZIATO	430
4.5 La Casa del Noviziato	430
4.6 Il Maestro dei Novizi	432
4.6.1 Nomina del Maestro dei Novizi	432
4.6.2 Durata in carica del Maestro	433
4.7 Ammissione al Noviziato	433
4.7.1 Condizioni per l'ammissione al Noviziato	433
4.7.2 Documentazione necessaria	434
4.7.3 Adempimenti per l'ammissione al Noviziato	435
4.8 Durata del Noviziato e sua interruzione	436
4.8.1 Durata del Noviziato	436
4.8.2 Interruzioni durante il Noviziato	436
4.8.3 Conclusione del Noviziato	437
5. LA PROFESSIONE RELIGIOSA SALESIANA	438
5.1 Professione temporanea e professione perpetua ...	438
5.2 Ammissione alla prima professione	440

5.2.1	Tempo della prima professione	440
5.2.2	Le condizioni per la validità della prima professione.....	440
5.2.3	Procedura per l'ammissione alla prima professione	440
5.2.4	Documentazione della prima professione	441
5.3	Rinnovazione della professione temporanea	442
5.3.1	Tempo della rinnovazione della professione temporanea	442
5.3.2	Procedura.....	442
5.3.3	Documentazione	443
5.3.4	Scrutini o verifiche periodiche	443
5.4	La professione perpetua	443
5.4.1	Preparazione immediata alla professione perpetua	444
5.4.2	Procedura per l'ammissione alla professione perpetua.....	444
5.4.3	Tempo della professione perpetua	445
5.4.4	Documentazione della professione perpetua	446
5.5	La celebrazione della professione	446
5.6	Riammissione nella Congregazione.....	447
5.7	Religiosi in servizio militare.....	448
6.	MINISTERI E ORDINI SACRI	451
6.1	I Ministeri del Lettorato e dell'Accolitato	451
6.1.1	Obbligo dei Ministeri per i candidati al Diaconato e Presbiterato.....	451
6.1.2	Domanda di ammissione	451
6.1.3	Procedura per l'ammissione.....	452
6.1.4	Conferimento dei Ministeri	452
6.1.5	Esercizio dei Ministeri	452
6.1.6	Documentazione	453
6.2	L'Ordine del Diaconato	453
6.2.1	I requisiti previ per l'ammissione al Diaconato	453
6.2.2	Ammissione al Diaconato	454
6.2.3	Lettere dimissorie.....	455
6.2.4	Documentazione	455
6.2.5	Esercizio del ministero diaconale	456
6.2.6	Diaconato permanente	456
6.3	L'Ordine del Presbiterato.....	457
6.3.1	Requisiti per l'ordinazione presbiterale	457

6.3.2	Ammissione al Presbiterato.....	458
6.3.3	Lettere dimissorie.....	458
6.3.4	Documentazione	458
7.	SEPARAZIONE DALLA SOCIETÀ	460
7.1	Passaggio ad altro Istituto	461
7.2	Assenza temporanea dalla Casa religiosa.....	462
7.3	Esclaustrazione.....	465
	a. Esclaustrazione concessa	465
	b. Esclaustrazione imposta	467
7.4	Uscita di un professo temporaneo «a fine voti»	467
7.5	Indulto di lasciare l'Istituto per un professo temporaneo	468
7.6	Indulto di lasciare l'Istituto per un professo perpetuo.....	470
7.7	Secolarizzazione.....	471
7.8	Dispensa dal diaconato.....	474
7.9	Dispensa dal celibato sacerdotale	475
7.9.1	Autorità competente a concederla	475
7.9.2	Condizioni	475
7.9.3	Procedura per la presentazione della domanda.....	476
7.9.4	Documenti richiesti.....	478
7.9.5	Notifica della dispensa.....	479
7.10	Dimissione dalla Società	479
7.10.1	Dimissione «ipso facto»	479
7.10.2	Dimissione obbligatoria	480
7.10.3	Dimissione a giudizio del Superiore.....	481
7.10.3.1	Motivi di dimissione	481
7.10.3.2	Motivi particolari di dimissione (can. 1395, §2).....	482
7.10.3.3	Dimissione di un professo temporaneo	482
7.10.3.4	Procedura da seguire.....	482
7.10.3.5	Notifica del decreto di dimissione.....	484
7.10.3.6	Effetti della dimissione.....	484
7.10.3.7	Note di carattere procedurale	484
7.10.4	Confratello irreperibile	486
7.10.5	Espulsione dalla comunità in casi urgenti	486
7.11	Aiuto ai confratelli che si separano dalla Congregazione.....	488

8.	CASA RELIGIOSA E COMUNITÀ LOCALE	489
8.1	Apertura ed erezione canonica di una Casa salesiana	489
8.1.1	Apertura ed erezione canonica	489
8.1.2	Apertura di una presenza salesiana	489
8.1.3	Condizioni per l'erezione canonica	490
8.1.4	Procedura per l'erezione canonica	490
8.1.5	Divisione di una Casa in due (o più) nuove Case	491
8.2	Cambio delle finalità di una Casa	491
8.3	Nomina del Direttore di una Casa canonicamente eretta	492
8.3.1	Consultazione	492
8.3.2	Designazione da parte dell'Ispettore col suo Consiglio	492
8.3.3	Approvazione del Rettor Maggiore	492
8.3.4	Presa di possesso	492
8.3.5	Conferma di un Direttore per un secondo triennio	493
8.3.6	Conferma di un Direttore per un terzo triennio	493
8.4	Nomine dei Consiglieri e di altri uffici nella comunità locale	493
8.4.1	Nomina del Vicario del Direttore	493
8.4.2	Nomina dell'Economo locale	494
8.4.3	Nomina dei membri del Consiglio della comunità	494
8.4.4	Altri uffici	494
8.5	Ascrizione di un socio a una Casa	495
8.6	Accettazione di una Parrocchia	495
8.7	Chiusura canonica di una Casa	497
9.	L'ISPETTORIA	498
9.1	Erezione e soppressione di un'Ispettorìa	498
9.2	Erezione di una Visitatoria	498
9.3	La Delegazione ispettoriale	499
9.4	La sede ispettoriale	500
9.5	Ascrizione di un socio a un'Ispettorìa	500
9.6	Trasferimento di un socio da una circoscrizione a un'altra	501
9.6.1	Trasferimento definitivo	502
9.6.2	Trasferimento temporaneo	503
9.7	Confratelli che lavorano in strutture non salesiane	502

10.	DOVERI E FACOLTÀ PARTICOLARI DELL'ISPETTORE	503
10.1	Doveri e facoltà riguardanti la vita spirituale dei religiosi	503
10.1.1	Dovere dell'Ispettore di provvedere alle confessioni dei sudditi	503
10.1.2	Facoltà dell'Ispettore circa l'amministrazione del sacramento della Penitenza	504
10.1.3	Facoltà di dispensare dai voti privati	506
10.2	Apostolato dei professi	507
10.3	Luoghi di culto	509
10.4	Messe	511
10.5	Sanzioni penali	512
10.5.1	Possibilità di comminare precetti penali	512
10.5.2	Forme diverse di sanzioni penali	512
10.5.3	Applicazione delle pene	513
10.5.4	Ricorso contro i decreti amministrativi	514
10.6	Dispense e licenze	514
11.	AMMINISTRAZIONE DEI BENI TEMPORALI	516
11.1	Operazioni straordinarie	517
11.2	Compera di beni immobili	519
11.3	Alienazione di beni immobili a titolo oneroso o gratuito (vendita o donazione)	520
11.4	Prestiti e mutui	520
11.5	Accettazione di eredità, lasciti o donazioni	521
11.6	Demolizione di edifici esistenti, costruzione di nuovi, trasformazioni importanti in una Casa	522
11.7	Costituzione di vitalizi, borse di studio, obblighi di Messe o particolari fondazioni ed enti di beneficenza	523
11.8	Altri adempimenti regolamentari	524
11.8.1	Rendiconti annuali	524
11.8.2	Contributo annuale delle Case per l'Ispettorìa	525
11.8.3	Uso del denaro eccedente	526
11.8.4	Adempimenti previsti dall'art. 190 dei Regolamenti	526
11.9	Rapporti economici tra Comunità salesiana e Parrocchia salesiana	527

11.10	Norme canoniche circa eredità, lasciti, donazioni o altre «pie volontà».....	530
12.	COMUNICAZIONE TRA SEGRETERIA ISPETTORIALE E SEGRETERIA GENERALE	534
12.1	Necessità della comunicazione. Rapporti dell'Ispettore col Rettor Maggiore e col suo Consiglio	534
12.2	Il servizio della Segreteria generale	536
12.3	Il servizio della Segreteria ispettoriale	537
12.3.1	Documentazione per ciascun confratello.....	538
12.3.2	Documentazione per ciascuna comunità.....	539
12.3.3	Documentazione per ogni Ispettorìa	540
	a. Elenco generale della Società.....	540
	b. Statistica («FLASH») del personale a fine anno.....	541
	c. Statistica delle opere e attività.....	542
12.4	Rapporti con la Sede Apostolica.....	543
12.5	Alcune norme procedurali di carattere generale....	543
12.5.1	Indicazione dei nomi dei confratelli.....	544
12.5.2	Indicazione dell'Ispettorìa e delle case	544
12.5.3	Forma delle domande indirizzate al Rettor Maggiore	545
12.5.4	Date dei documenti	546
12.5.5	Formato dei fogli	546
13.	L'ARCHIVIO ISPETTORIALE E GLI ARCHIVI DELLE CASE	547
13.1	Importanza degli Archivi per la nostra Società	547
13.2	Archivio storico e corrente e Archivio «segreto» ...	548
13.3	Responsabili dell'Archivio	549
13.3.1	Archivio ispettoriale	549
13.3.2	Archivio delle Case.....	550
13.4	Contenuti dell'Archivio	550
13.4.1	Archivio ispettoriale	550
13.4.2	Archivio locale.....	552
13.5	Ordinamento dell'Archivio	553
13.6	Conservazione dei documenti	555
	INDICE ANALITICO	559

ABBREVIAZIONI E SIGLE

AA	Apostolicam Actuositatem - Decreto del Vaticano II
AA.VV.	Autori Vari
ACG	Atti del Consiglio Generale, dal n.311 (dicembre 1984)
ACS	Atti del Capitolo Superiore, dal n.1 (1920) al n.243 (1965)
	Atti del Consiglio Superiore, dal n.244 (1966) al n.310 (1984)
Annali	Annali della Società Salesiana, 4 volumi (a cura di E.Ceria), SEI Torino, 1941-1951
Appendice	Elementi giuridici e prassi amministrativa nel governo dell'ispettorìa, Roma 1987
art	articolo
Braido-Pr	Braido Pietro, Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana, Quaderni di Salesianum, n.6, LAS-Roma, 1982
Braido-SP	Braido Pietro, Il Sistema Preventivo di Don Bosco, 2a edizione, PAS-Verlag, Zurigo-Svizzera, 1964
can	canone del Codice di Diritto Canonico 1983
cap	capitolo
CD	Christus Dominus - Decreto del Vaticano II
Cf cf	confronta
CG	Atti del Capitolo Generale indicato dal numero corrispondente
CGS	Atti del Capitolo Generale Speciale
CIC	Codex Iuris Canonici 1983
CN	Criteri e Norme di discernimento vocazionale salesiano. Le ammissioni, Roma 1985
Cost	Costituzioni della Società di san Francesco di Sales, 1984
doc	documento
DPG	Dicastero Pastorale Giovanile

DSM Il direttore salesiano. Un ministero per l'animazione e il governo della comunità locale, Roma 1986 (Direttore Salesiano-Ministero)

EN Evangelii Nuntiandi, Esortazione apostolica di Paolo VI, 1975

Epist Epistolario di S.Giovanni Bosco, 4 volumi (a cura di E.Ceria)

FSDB La formazione dei Salesiani di Don Bosco, Roma 1985 (Ratio)

Guida Il progetto di vita dei salesiani di Don Bosco. Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane, Roma 1986

Ib ib ibidem

ISM L'ispettore salesiano. Un ministero per l'animazione e il governo della comunità ispettoriale, Roma 1987 (Ispettore Salesiano-Ministero)

LC Laudis Canticum, Costituzione apostolica di Paolo VI, 1970

LettAlbera Lettere circolari di Don Paolo Albera ai salesiani, Direzione generale Opere salesiane, Torino 1965

LettRua Lettere circolari di Don Michele Rua ai salesiani, Direzione generale Opere salesiane, Roma 1965

LG Lumen Gentium - Costituzione dogmatica del Vaticano II

MB Memorie Biografiche di S.Giovanni Bosco

Motto Costituzioni della Società di San Francesco di Sales 1858-1875, edizione critica a cura di Francesco Motto, LAS Roma 1982

MR Mutuae Relationes. Criteri direttivi sui rapporti tra i Vescovi e i Religiosi nella Chiesa, Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari e Congregazione per i Vescovi, Roma 1978

n. numero

o.c. opera citata

OE Bosco G., Opere Edite, ristampa anastatica, LAS Roma

p. pagina

PC Perfectae Caritatis - Decreto del Vaticano II

PEPS Progetto Educativo Pastorale Salesiano

PO Presbyterorum Ordinis - Decreto del Vaticano II

Reg Regolamenti Generali della Società di san Francesco di Sales, 1984

RVA Regolamento di Vita Apostolica dell'Associazione Cooperatori Salesiani, Roma, 1986

s. ss. seguente, seguenti

SC Sacrosanctum Concilium - Costituzione del Vaticano II

Stella Stella Pietro, Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, LAS-Roma: volume primo, Vita e opere, 2a edizione 1979; volume secondo, Mentalità religiosa e spiritualità, 2a edizione 1979

PRESENTAZIONE

Cari ispettori,

vi presento questo «Manuale» a servizio del vostro ministero. Esce come secondo dopo quello del direttore e insieme a «Elementi giuridici e prassi amministrativa nel governo dell'ispettoria», che viene presentato in edizione distinta a servizio delle Segreterie ispettoriali e per comodità di consultazione e praticità di uso viene inserito come Appendice anche in questo manuale.

È un adempimento a un obbligo capitolare,¹ la risposta a una richiesta e a una necessità.

Il CG21 nella sua verifica ebbe modo di convincersi che il buon andamento della Congregazione dipendeva in parte non piccola dalla vitalità spirituale e dal servizio competente di coloro che sono chiamati ad animarla e a dirigerla. E fece obbligo al Rettor Maggiore col suo consiglio di curare la composizione di un «libro di governo salesiano», chiamiamolo così, che motivasse e orientasse il ministero del direttore e dell'ispettore, i vari ruoli e gli organismi che operano per l'animazione e il governo delle comunità a livello ispettoriale e locale.

Un primo abbozzo di questo testo fu consegnato e fatto circolare fra gli ispettori presenti al CG22 perché suggerissero quanto sembrava loro opportuno in vista di un miglioramento, tenuto conto della promulgazione del nuovo CIC e del testo definitivo delle nostre Costituzioni. Quanto ci per-

¹ Cf CG21 61 d

venne è stato apprezzato ed accolto. La vostra stessa esperienza, che più volte mi avete confidato per lettera, nei vari colloqui personali o in occasione delle visite d'insieme, mentre vi ha fatto procedere con sufficiente sicurezza e buoni risultati, ha presentato anche esigenze di maggior chiarezza e approfondimento. Desiderate essere più motivati e meglio informati per operare in modo più convinto ed efficace. Sono state utilizzate inoltre con profitto le indicazioni pervenute da quanti hanno esaminato il materiale loro inviato da una doppia prospettiva, di esperienza e di competenza.

Si è giunti così alla composizione di questo nuovo manuale: L'ISPETTORE SALESIANO, UN MINISTERO PER L'ANIMAZIONE E IL GOVERNO DELLA COMUNITÀ ISPETTORIALE.

I criteri che l'hanno guidato sono quei medesimi che hanno orientato la composizione e la rielaborazione del manuale del direttore e che intendono ora rispondere a tutte queste attese. Una più convinta e più incisiva interiorità salesiana e un impegno maggiore di competenza è ciò che sembra più richiesto. Il sussidio vi presenta la spiritualità del vostro ministero e dà orientamenti chiari e definiti a livello educativo pastorale. Nel suo insieme e nelle sue intenzioni invita gli ispettori a vivere quella «grazia di unità», così caratteristica del nostro spirito, e a operare perché sia vissuta dai confratelli, specialmente da quanti li aiutano come consiglieri ispettoriali o direttori. Poiché questo manuale è anch'esso un libro di meditazione personale: vuole illuminare la natura e la ricchezza del vostro ministero e vuole aiutarvi ad interiorizzarne i valori affinché ciò che fate sia la manifestazione di ciò che siete chiamati ad essere. Questa unità propria della natura della vocazione salesiana orienta e determina il vostro ministero e, per questo, è all'origine di quell'ottimismo e di quella fiducia che non si lasciano scoraggiare dalle difficoltà.²

² Cf Cost 17

Non si accosti questo sussidio con la riserva di frazionarlo in precetti, consigli e motivazioni, ma ci si porti ad esso con l'animo fiducioso e disponibile di chi ricerca un impegno sempre più fecondo perché sempre più profondamente motivato.

Qua e là si ritroveranno contenuti e impostazioni ormai familiari, direi, ai testi e ai documenti autorevoli che circolano in Congregazione. Si è scelto di renderli ugualmente presenti perché chi legge non sia costretto a cercarli altrove e possa nutrire il suo spirito con un richiamo immediato a questi stessi valori.

Nell'imminenza della celebrazione del primo centenario della morte del nostro fondatore è bello pensare che a noi corrisponde il dono di far rivivere, attraverso il ministero dell'animazione e del governo, il suo amore di Padre e lo zelo e la saggezza nell'esercizio dell'autorità.

La Madonna vi ottenga una particolare grazia di disponibilità ad accogliere e a vivere col cuore di Don Bosco il vostro delicato mandato.

Vostro aff.mo

Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore

Roma, 16 agosto 1987

INTRODUZIONE

*Il CG21 dava mandato al Rettor Maggiore col suo consiglio di «far preparare quanto prima un Manuale dell'Ispettore e del Direttore».*¹

La prassi pastorale e amministrativa salesiana, il diritto e i valori spirituali che ne sono l'anima avrebbero dovuto costituire, secondo la mente del Capitolo, una struttura (l'ispettoria) e un ruolo (l'ispettore) così armonici fra loro e così dinamici da poter «promuovere in una determinata circoscrizione giuridica la vita e la missione della Congregazione».²

*Don Bosco in un suo scritto a don Costamagna, nominato ispettore nel 1881, dopo avergli dato istruzioni per l'assetto ecclesiastico della Patagonia e dopo avergli tracciato brevemente le linee da seguire nel suo nuovo ufficio, aggiunge: «Il Capitolo Superiore ti ha definitivamente eletto Ispettore americano e ti sarà quanto prima spedito il decreto: ciò per norma di santificarti e santificare».*³

Quella salesiana è *una particolare esperienza* di «carità pastorale, caratterizzata da quel dinamismo giovanile che si rivelava così forte nel nostro Fondatore e alle origini della nostra Società».⁴ È carità in movimento, forte e appassio-

¹ CG21 61d. Precisiamo sin dall'inizio che, quanto si dirà in questo Manuale a proposito dell'ispettoria e dell'ispettore, intendiamo riferirlo secondo il senso e lo spirito delle Costituzioni anche alla Visitatoria e al suo superiore (Cf Cost 156.158)

² Cost 157

³ MB XV, 25

⁴ Cost 10

nata, che ha bisogno di agire e di realizzare.⁵ È detta «giovanile» non per questioni di età, ma di carattere, di spirito, di cuore. Lo stesso «vincolo dei voti semplici che stringe i membri della Congregazione fra loro»⁶ «non è pensato come qualcosa di costrittivo, ma piuttosto come elemento di coesione e attivizzante».⁷

4 Questa carità e il suo stile⁸ diventano l'obiettivo verso cui Don Bosco spinge costantemente tutti. Lo muovono anche a ricercare quelle strutture e quei ruoli che meglio si sarebbero adattati all'impresa. La storia della ispezione e degli ispettori è stata sempre animata da questi intenti. Si dovrebbe anzi dire che il ruolo di ispettore Don Bosco per alcuni versi lo visse egli stesso. Ne tratteggiò i lineamenti permanenti, le virtù e le attitudini che naturalmente richiedeva. Così che ispezioni e ispettori sono insieme, anche se indirettamente, la rivelazione di un progetto di vita e di missione, voluto dal Signore, e la rivelazione di un progetto di uomo e di santo, Don Bosco, chiamato a costruirne la realtà.

5 *Oggi si tratta di riprogettare questo impegno e questo servizio alla santità salesiana, personale e comunitaria, da non identificare «con uno spiritualismo di evasione dal concreto,... che disistima la vita attiva».*⁹ Essa è piuttosto una santità simpatica, robusta, profetica che privilegia «l'intimità con Cristo per assicurare la fonte quotidiana della carità pastorale nelle nostre attività educative... e l'impegno ascetico per vivere una costante bontà pedagogica».¹⁰

⁵ Cf CGS 89

⁶ Archivio Salesiano (AS) 022 (01), p. 7

⁷ Stella II, p. 431

⁸ Il modello a cui spesso si riferiva Don Bosco fu la Comunità di Gerusalemme. Atti 4,32 lo cita nell'Introduzione alle Costituzioni e in altri scritti, frequentemente. Nel primo capitolo generale, a Lanzo, volle che si riflettesse e se ne traessero le applicazioni (Cf Stella II, p. 431)

⁹ ACS 303 (1982), p. 12

¹⁰ Ib

Ispettori e ispezioni, previsti da Don Bosco come ruoli e strutture adatti allora, adattabili oggi e in armonia col suo spirito, possono essere un aiuto a questa riprogettazione.

Come tutte le strutture e i ruoli essi hanno una loro stabilità (devono infatti rispettare il fine e l'indole propria della Congregazione) e una loro duttilità (così da permettere vitalità, sviluppo e adattamento ai tempi). È un impegno laborioso riportarli continuamente sulla misura della realtà in movimento che pur devono servire. È anche una prova della loro appartenenza al patrimonio permanente delle origini verificare come essi si adattino e siano produttori, rimanendo sostanzialmente se stessi.

Questi criteri hanno guidato la composizione de «L'ISPEZIONE SALESIANA, UN MINISTERO PER L'ANIMAZIONE E IL GOVERNO DELLA COMUNITÀ ISPEZIONALE» e il suo itinerario.

7 Protagonista e modello vivo è Don Bosco con gli obiettivi che indicava, i mezzi che sceglieva, i ruoli che creava, sopra tutto con gli atteggiamenti che educava in se stesso. È un patrimonio permanente a cui ispirarsi.

La storia della Congregazione poi vede ispezioni e ispettori via via definirsi e caratterizzarsi in vista del servizio che sono chiamati a rendere, curando continuamente il ritorno alle fonti e l'adattamento alle mutate condizioni dei tempi. Continuità e sviluppo creano pazientemente la tradizione vivente. (Parte Prima).

La Parte Seconda propone la visione attuale, l'oggi della comunità ispezionale e dell'ispettore, alla luce della riflessione di questi decenni di esperienza e del diritto proprio della Congregazione. Si analizzano i principali elementi che definiscono l'ispezione salesiana e le sue aree di vita e di missione (cap 3). Si delinea poi, nel rinnovato contesto ecclesiale, il servizio specifico dell'ispettore, indicandone le linee caratteristiche, le funzioni costitutive e l'esigenza di determinati atteggiamenti personali (cap 4).

La Parte Terza, la più estesa, si inoltra, seguendo l'impostazione del testo costituzionale, nelle aree di animazio-

ne e di governo. Ci si riferisce successivamente all'ispettoria comunità apostolica (cap 5) e fraterna (cap 6); all'ispettoria comunità che vive ed opera secondo uno stile evangelico di vita (cap 7) e in dialogo con il Signore (cap 8); all'ispettoria comunità aperta e in comunione (cap 9). Senza voler ripetere quanto è già stato scritto nella FSDB, si sottolinea con attenzione nell'ispettoria l'aspetto di comunità in formazione e formatrice (cap 10).

Chiudono questo insieme due capitoli che trattano dell'organizzazione ispettoriale del servizio di autorità e di corresponsabilità, dell'amministrazione e dell'economia.

Questi ultimi aspetti conducono logicamente a sottolineare il nesso di continuità e il rapporto di complementarità tra queste Parti e l'Appendice dove sono raccolti gli elementi giuridici, tecnici e di prassi salesiana dei temi qui trattati secondo una prospettiva più esplicitamente pastorale e spirituale.

I rimandi del testo sono numerosi e indicativi e l'indice analitico aiuta facilmente a comporre la sintesi.

PARTE PRIMA

DON BOSCO, L'ISPETTORE E LE ISPETTORIE: STORIA DI UN RUOLO E DI UNA STRUTTURA

**DON BOSCO PADRE E FONDATORE:
MODELLO DELL'ISPETTORE
NEL MINISTERO DI ANIMAZIONE E DI GOVERNO**

I salesiani sono chiamati da Dio a prolungare nel tempo ⁸ il carisma di *Don Bosco fondatore*.¹ Per questo egli ci è dato come «padre e maestro».² Ogni aspetto della nostra vocazione, ogni sua espressione fondamentale trova in Don Bosco un punto di riferimento, un criterio di autenticità e uno stimolo permanente.

Anche per i confratelli chiamati a vivere il ministero dell'autorità come superiori, Don Bosco costituisce la migliore incarnazione e l'espressione più viva dell'indole propria che caratterizza l'esercizio di una funzione comune a tutti gli istituti religiosi. Don Rua e i primi salesiani direttori e ispettori fissarono in lui lo sguardo e ne seguirono l'esempio. Noi siamo chiamati a studiarlo e a imitarlo³ per imparare a modellare la nostra vita sulla sua, il nostro ministero sul suo.⁴

Quello che Don Bosco fu ed operò compone il *quadro* ⁹ *delle origini*, certamente *più ampio e complesso* di quanto di fatto si riferisce al ministero dell'autorità e in particolare all'ispettore e alle ispettorie, un ruolo e una struttura definiti e circoscritti. Ma indubbiamente anche questo aspetto

¹ Cf Cost 1. 22; MR 11

² Cost 21

³ Cf Cost 21

⁴ Cf Cost 97

della realtà salesiana trova in lui, che è il fondatore, un modello e un'ispirazione, poiché «l'autorità nella Congregazione è esercitata... nello spirito di Don Bosco».⁵

Pensiamo a lui «uomo di Dio e uomo dei giovani», uomo della Chiesa e del suo tempo, animatore di un grande progetto, centro di una comunità che si sviluppa. Come superiore egli fu, quasi contemporaneamente, direttore e superiore generale, animatore e guida di una Congregazione che andava formandosi e che aveva, si può dire, le dimensioni di un'ispettoria. In lui, che ha avuto la missione unica di fondatore, si armonizzano la diversità delle funzioni, l'unità dello stile e dei criteri, la pedagogia vissuta ed espressa.

10 Nell'esercizio di questo ministero egli è ad un tempo *modello di direttore, di ispettore e di Rettor Maggiore*. Questi tre livelli di autorità portano ad evidenziare *aspetti specifici* che devono essere considerati e vissuti in armonia con i principi generali e gli atteggiamenti comuni di questo servizio.

In Don Bosco si vede più immediatamente il superiore generale e il direttore che non l'ispettore. Ma la *sua maniera di essere superiore* e gli orientamenti da lui dati esplicitamente per l'esercizio del ministero di ispettore costituiscono un'ispirazione per gli obiettivi che egli si propone, per come intende il governo e l'opera di animazione, per i ruoli e gli organi di consiglio che crea, i metodi e i mezzi che preferisce, lo stile e lo spirito con cui li anima. Ogni fatto, ogni decisione, ogni atteggiamento, persino certe linee di tendenza ci sembrano preziose. Sono frutto della lettura che Don Bosco fa delle situazioni concrete; e sono anche la sua risposta a queste stesse situazioni.

11 Anche se i tempi sono diversi e una sensibilità e una mentalità nuove spingono oggi a riprogettare con spirito di

⁵ Cost 121

discernimento i modi e le espressioni che il ministero dell'autorità salesiana deve darsi,⁶ *Don Bosco* continua ad essere «*modello*» nei criteri, nello spirito e nello stile.

Della ricca e molteplice esperienza del nostro fondatore mettiamo in luce le certezze che lo sostengono, gli obiettivi che persegue e i progetti che ne nascono, le strutture che sceglie e crea, le modalità che le caratterizzano. Lo facciamo solo per cenni e sottolineando quanto può essere più vicino al ministero dell'ispettore.

1.1 Certezze e atteggiamenti operativi

Don Bosco è modello dell'ispettore in primo luogo per 12 gli *atteggiamenti spirituali* e le *convinzioni* che nutrono il suo lavoro e che egli comunica quasi per contagio ai suoi. In questi atteggiamenti e convinzioni sono custodite le radici della sua caratteristica spiritualità di animatore e superiore. L'opera di animazione e di governo, le attività che la realizzano e fanno fronte all'espansione della missione affidatagli non devono far perdere di vista questo «nucleo senza il quale si riduce o si tradisce ogni rappresentazione di Don Bosco».⁷

È necessario in primo luogo «scoprire nel cuore, nello spirito di Don Bosco la *sorgente unitaria* e segreta del tutto, l'anima della sua azione e dello stile particolare che la contrassegna».⁸ La motivazione profonda e definitiva dell'azione di Don Bosco si coglie nell'esperienza di un uomo «il quale costruisce se stesso, logora se stesso e si getta allo sbaraglio perché si sente nella trama di Dio salvatore».⁹ È l'espressione della carità pastorale. È l'esperienza di un cuore sacerdotale.¹⁰

⁶ Cf DSM 35

⁷ Stella FS, p. 158

⁸ Braido SP, p. 102

⁹ Stella FS, p. 158-159

¹⁰ Cf ACS 304 (1982), p. 11

11.1 L'identità e la coscienza della missione

13 Don Bosco si sentiva amato da Dio, scelto e inviato da Lui per *una missione particolare*. «La persuasione di essere sotto la pressione singolarissima del divino domina la vita e l'azione di Don Bosco, sta alla radice delle sue risoluzioni più audaci ed è pronta ad esplodere in gesti inconsueti. La fede di essere strumento del Signore per una missione singolarissima fu in lui profonda e solida». ¹¹ «Fu sorretto sempre dalla profonda convinzione di adeguarsi a un esplicito progetto divino». ¹²

Alcune *testimonianze* espresse in momenti diversi, all'inizio della sua missione, in prospettiva di futuro o come sguardo retrospettivo, riaffermano la medesima convinzione. Confidava a Carlo Gastini nei primi tempi dell'Oratorio: «Tutti mi abbandonano ma ho Dio con me e di che debbo temere? L'opera è sua e non mia, ed Egli penserà a condurla innanzi». ¹³ Così parlava ai salesiani, specialmente ai direttori, nel 1876: «Come si siano fatte le cose, io appena saprei dirvelo. Non me ne so dare ragione io stesso. Questo io so, che Dio lo voleva». ¹⁴ E spingendo dal passato lo sguardo verso il futuro così proseguiva: «Il Signore fu Colui che incominciò le cose, Egli stesso diede loro l'avviamento e l'incremento che hanno, Egli col volgere degli anni le sosterrà, Egli le condurrà a compimento». ¹⁵

La certezza della missione lo rende consapevole della capacità di realizzarla. È fiducioso di un appoggio che non lo faceva sentire insufficiente mai, neppure di fronte alle imprese più difficili: «abbiamo sempre progetti grandi e in ap-

¹¹ Stella II, p. 32; cf CGS 8

¹² ACS 301 (1981), p. 22; cf CGS 9ss.

¹³ MB IV, 831

¹⁴ MB XII, 78

¹⁵ MB XII, 83

parenza presuntuosi, ma io finché vedo che il Signore ci dà la sua mano vado avanti intrepido»...¹⁶

Questo forte senso di identità e di competenza, che fu ¹⁴ sempre a fondamento del suo ministero, si manifestava in *atteggiamenti e progetti*:

• «aveva una *chiara coscienza* di essere stato chiamato a 'fondare'»; ¹⁷ era certo che Dio voleva la Congregazione e che la Madonna la proteggeva: «non diede passo la Congregazione senza che qualche fatto soprannaturale non lo consigliasse; non mutamento o perfezionamento o ingrandimento che non sia stato preceduto da un ordine del Signore». ¹⁸ «Qui si vede che vi è il dito di Dio, che vi è la protezione della Madonna»; ¹⁹

• era certo del suo *campo di lavoro: i giovani*, specialmente più poveri e abbandonati; degli *obiettivi* verso cui tendere attraverso un servizio pastorale sulla loro misura; del *metodo* da seguire, caratterizzato dal primato della carità pastorale ma costantemente attento alle realtà terrene, spesso modeste ed elementari; dello spirito che deve animare le strutture: familiare nell'organizzazione e nello stile. ²⁰

Don Bosco dunque amava la Congregazione come opera voluta da Dio, si sentiva identificato con essa e coltivava nei suoi un forte senso di appartenenza.

11.2 L'«attenzione al reale»²¹

Il senso della missione che viene da Dio è reso più vivo ¹⁵ e stimolante dal *senso della storia*, dal rapporto cioè che Don Bosco ebbe con la realtà. «Sono sempre andato avanti

¹⁶ MB IX, 834

¹⁷ ACS 301 (1981), p. 21

¹⁸ MB XII, 69

¹⁹ MB X, 1058

²⁰ Cf CGS 9-12

²¹ Cf CGS 98

come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano». ²² Sensibile e aperto di fronte ad essa, la percepisce nella prospettiva della redenzione, sotto l'urgenza del «da mihi animas», e vi scorge una sfida permanente che si trasforma in compito ed esige risposte concrete e creative. Don Bosco operò attivamente nel suo tempo spinto dalla volontà di dare «risposta adeguata e risoluta a problemi concreti e vasti, posti da dati di fatto incontrovertibili». ²³ «Il suo lavoro giovanile non gli è imposto tanto da principi o posizioni pregiudiziali, ma dalle sue convinzioni di sacerdote e di cristiano di fronte a fatti tangibili e situazioni concrete, esigenti interventi e soluzioni». ²⁴ Il contatto con la realtà non gli permette di fermarsi alla teorizzazione o all'osservazione a distanza. I suoi interventi sono voluti, pianificati, finalizzati, capaci di far riflettere chi opera e di aprirlo alla spontaneità, alla comunicazione e all'impegno.

¹⁶ *Tutti gli aspetti della realtà* interessano Don Bosco. Lo dimostrano ampiamente i suoi rapporti, le sue iniziative, il suo operare ai vari livelli secondo i bisogni e le circostanze; ma è soprattutto la realtà giovanile, popolare e missionaria che trova il suo cuore in permanente sintonia; verso di essa nutre una sensibilità preferenziale e si sente investito di una responsabilità carismatica. «A Giovanni Bosco... lo Spirito Santo diede una sensibilità speciale per percepire, attraverso diverse esperienze, la sventura e i pericoli nei quali si trovavano i giovani... Fu chiamato così a consacrare la sua vita per aiutarli a divenire onesti cittadini e buoni cristiani...». ²⁵

Egli non perde *il contatto con i giovani*. Parla con loro, più che parlare a loro, anche quando il suo tempo è ristret-

²² MB XVIII, 127

²³ Braido SP, p. 98

²⁴ Braido SP, p. 107

²⁵ CGS 10

tissimo²⁶ o le forze fisiche vanno scemando. Li confessa, quindi li ascolta e li conosce. Sta in contatto con gli educatori e dunque con la problematica educativa²⁷ e continua tutta la vita a cercare e a promuovere vocazioni. I giovani e il popolo li raggiunge anche nei luoghi più remoti e nelle culture più diverse e non ancora evangelizzate: nelle missioni, che costituiscono «un'ansia permanente»²⁸ e «un lineamento essenziale della nostra Congregazione». ²⁹ Operativamente fa nascere e promuove la coscienza missionaria, sollecitandola verso visioni universali con i mezzi più semplici.

Il rapporto di Don Bosco con la realtà nelle sue molteplici espressioni non è dato una volta per sempre. «Le sue idee si modificano, si precisano condizionate dagli avvenimenti seguiti sempre con attenzione, non per accettarli passivamente, ma per adeguare ad essi, con continua attività creatrice, la nuova costruzione». ³⁰ Se Don Bosco interviene per trasformare la realtà, essa, nella sua *variabilità*, è un invito a un *permanente discernimento* e, nel suo divenire, diventa esperienza che ammaestra.

«La vicenda di Don Bosco non è la rappresentazione inevitabile di un copione originario, ma è elaborazione ed esecuzione progressiva di iniziative e progetti, che si impongono, si allargano e si arricchiscono per 'necessità' storiche, interiori ed esteriori, religiose e umane, ininterrottamente, dal 1815 al 1888». ³¹

Il rapporto dinamico con la realtà lo induceva a un continuo ripensamento del proprio punto di vista. Voleva allinearsi con le esigenze delle persone, voleva riuscire a vedere i problemi con gli occhi di chi c'era dentro.

²⁶ Cf MB IV, 51

²⁷ Ib

²⁸ ACS 244 (1966), p. 178

²⁹ Cost 30

³⁰ Stella I, p. 161

³¹ Braido - Pr p. 5

Vi era in Don Bosco una «preoccupazione di riflessione attenta e responsabile»³² sulla realtà; la consigliava ad altri, suggeriva iniziative, istituiva forme e momenti per renderla concreta. Insegnava ai suoi a valorizzare l'esperienza, a crescere nel confronto con la realtà e ad avere il senso della storia. Consigliava ai salesiani che «si facessero un quaderno intitolato *'Esperienza'*, dove registrare inconvenienti, disordini, sbagli man mano che accadevano in scuole, camerate, passeggii, feste; nelle relazioni tra giovani e giovani, tra superiori e inferiori, tra superiori stessi; nei rapporti del collegio con i parenti dei giovani, con gli estranei e con le autorità scolastiche o civili o ecclesiastiche. Notassero i motivi di cambiamento in certe circostanze...».³³

Le «conferenze» annuali dei direttori delle varie opere («Conferenze di S.Francesco di Sales»), così come altri incontri dei principali responsabili della vita della Congregazione («capitolo superiore», capitolo generale) furono orientati e impostati da Don Bosco in modo da costituire momenti di informazione, confronto e discernimento delle diverse esperienze e situazioni e da portare a criteri e atteggiamenti comuni.

Il suo senso storico gli faceva desiderare che non si perdessero le tracce delle origini dell'Oratorio. Dal momento che la Congregazione era entrata nella storia, «bisognava anche scriverla» questa storia.³⁴ Certamente tutto ciò sarebbe stato «caro ai posteri», avrebbe servito meglio all'esattezza della narrazione e ad acquistar fede nel narratore.³⁵

³² Braido SP, p. 61

³³ MB VII, 523; Annali I, 48

³⁴ Egli «non distruggeva neppure i più umili documenti»; aveva persino conservato «i suoi scarabocchi puerili» (MB XII, 56-57) ed aveva proposto, già nel 1876, un raccoglitore di memorie che preparasse la materia per lo storico. Ma intanto urgeva compilare le cronache locali e la storia dei collegi, da mantenere negli archivi e da inviare alla Casa Madre (cf MB XII, 57)

³⁵ Cf MB XIII, 276s

Ma più ancora avrebbe aiutato in Don Bosco l'uomo di governo, osservatore del presente in vista del futuro, capace di leggere i segni dei tempi e di rendere operative, in sintesi sempre più efficaci, le sue intuizioni.

11.3 Il progetto

La vita di Don Bosco, sotto l'urgenza del «da mihi animas» e di fronte alle sfide delle situazioni, si esprime in iniziative sempre più complesse e variate.³⁶ In lui si incontrano «l'armonica coesistenza di grandezza nelle ideazioni e nei piani di attuazione e concretezza di realizzazioni e di strumentazioni».³⁷ Il suo non è un intervento isolato, frammentario, limitato a concrete emergenze soltanto. Apre su vasti orizzonti, diventa organico, si muove con coraggio nel presente e con visione di futuro.³⁸

Don Bosco *progetta*, coinvolge e corresponsabilizza. La persuasione che i piani di Dio intravisti e sicuri³⁹ possono conoscere difficoltà ma non impossibilità lo sorregge e gli dà modo di animare e affascinare gli altri. Il «campo è aperto»,⁴⁰ l'orizzonte si allarga sul tempo, «non solo in questo secolo, ma ben anche nell'altro e nei futuri secoli».⁴¹ Era impossibile sottrarsi alla sicurezza che il Signore aspettava cose grandi dalla Congregazione e alla buona volontà e all'obbedienza per aiutarlo in questa impresa. «Ai salesiani, con termini che non usa con altri, Don Bosco parla della Società Salesiana da profeta e vaticinatore. Ciò facendo egli tende ad annodare strettamente il problema singolo a quello collettivo. Il trovarsi con Don Bosco rientra in un piano di-

³⁶ Braido SP, p. 48

³⁷ Braido SP, p. 111

³⁸ Cf Braido - Pr, p. 4-5.9.31ss

³⁹ «Il Signore aspetta da voi grandi cose: io le vedo chiaramente e distinte in ogni parte e potrei già esporvele una per una. . . » (MB XII, 83.467)

⁴⁰ MB IX, 714

⁴¹ MB XII, 466

vino. I singoli salesiani sono prescelti e predestinati a essere, come Don Bosco, strumento della gloria di Dio e della salvezza delle anime».⁴²

Il progetto diventa Congregazione, Famiglia, Movimento. La coscienza del presente e la visione del futuro gli fanno amare «questa» Congregazione e «questa» Famiglia. In Don Bosco, che «non era uomo da infatuarsi parlando»,⁴³ si sentiva l'intimo compiacimento che avvivava le sue parole nelle rassegne di case aperte o da aprire, nella descrizione di opere intraprese fuori d'Italia.⁴⁴ Più ancora si avvertiva la gioia per la rivelazione progressiva dei doni che comportava la vocazione salesiana, la sua originalità, la sua unicità.⁴⁵

11.4 I criteri e le esigenze per l'efficacia operativa

- 19 Don Bosco mette a servizio del progetto lo zelo apostolico e il suo temperamento pratico e attivo. Persegue lo scopo che si prefigge con abilità e tempestività, con audacia e costanza, con ottimismo.⁴⁶ «Dolcezza e fermezza, idealismo e realismo, calcolo umano e fiducia in Dio, paziente attesa e spinta in avanti, diplomazia e franchezza si accompagnano sempre e dovunque in vicendevole equilibrio dinamico». ⁴⁷ «L'azione di Don Bosco non è tuttavia espressione di attivismo istintivo; è *'consacrazione'*, consapevole e volontaria, *alla sua missione* di salvezza giovanile». ⁴⁸

Perché il «da mihi animas» potesse trasformarsi in un progetto comune, Don Bosco, come animatore fondatore e

⁴² Stella II, p. 402

⁴³ MB XIII, 806

⁴⁴ Cf ib

⁴⁵ Cf MB IX, 718

⁴⁶ Cf Stella I, p. 161-162

⁴⁷ Braido SP, p. 109

⁴⁸ Ib, p. 114

superiore, giudica indispensabile *l'unità operativa* o meglio *la comunione*.

Egli che infondeva sicurezza e suscitava fedeltà ed entusiasmo parlava spesso di osservanza e obbedienza, vedendole nella prospettiva della missione da compiere.

Colpisce l'atteggiamento di Don Bosco che lega *le Regole* e la loro osservanza alla possibilità e alla fecondità dei progetti. Si fa prestare le parole da Sant'Agostino: «Le Regole della Società sono come le ali con cui si vola, le ruote con cui si conduce il carro». ⁴⁹ Dunque vanno conosciute, studiate, capite per praticarle ed eseguirle. ⁵⁰ Esse aiutano a lavorare con «buono spirito» e «collettivamente». «Se così non fosse, sarebbe impossibile gettarsi in qualche grande impresa». ⁵¹

Su questa linea, ai direttori e ai confratelli in varie circostanze e a distanza di tempo (è dunque in lui una costante) raccomanda l'obbedienza, «quella virtù che abbraccia tutte le altre». ⁵² *L'obbedienza* l'intende non come condotta esterna, ma come «disponibilità ad accettare il lavoro che Dio chiede a noi per il suo Regno, per la salvezza delle anime, a compiere in collaborazione ordinata e fraterna e con più ampia efficacia la missione voluta da Dio». ⁵³ È corresponsabilità e «disciplina di azione»; ⁵⁴ è soprattutto l'atteggiamento carismatico proprio di colui che si è dato completamente alla missione e vuole riferire concretamente la sua vita al Sistema Preventivo e alle Costituzioni per realizzarla.

L'efficacia operativa è dunque espressione della consacrazione apostolica, fondata sulla permanente disponibilità di ognuno a realizzare insieme il progetto comune.

⁴⁹ MB X, 1093

⁵⁰ Cf MB XII, 80

⁵¹ MB XII, 80

⁵² MB X, 1058

⁵³ CGS 648

⁵⁴ Cf MB IX, 573-575

11.5 La comunione con i Pastori

20 «Don Bosco viveva immerso nella realtà ecclesiale del suo tempo». ⁵⁵ Il *senso ecclesiale* e l'*amore per la Chiesa* costituiscono nella sua esperienza una spinta e una certezza per il suo operare. Vede la sua vocazione nel cuore della Chiesa e si pone in ogni circostanza a servizio della sua missione. Ha anche in questo una forte sensibilità pastorale: considera la Chiesa come «centro di unità e di comunione di tutte le forze che lavorano per il Regno», ⁵⁶ assume come proprie le sfide che ad essa si presentano (da quelle locali a quelle universali), stimola alla comunione con i Pastori e alla collaborazione, educa ad un autentico e forte senso ecclesiale.

Vede la Congregazione a speciale servizio del Papa e dei vescovi. È uno degli aspetti del suo senso ecclesiale. Tutti sanno di lui quando, nel settembre 1871, chiamato d'urgenza a Firenze dal ministro Lanza, diceva ai suoi: «Mi trovo, a dir la verità, un po' stanco; ma *il bene della Chiesa* va messo innanzi a tutto, anche a quello della nostra Congregazione». ⁵⁷

L'amore al Papa come Vicario di Cristo non si scinde in lui dall'amore alla persona del Papa. E non è soltanto un amore che egli testimonia come prete credente e convinto. È un amore che si diffonde in tutta la sua opera educativa e penetra l'anima della sua Congregazione. ⁵⁸

Il suo complesso rapporto con *i vescovi* non va ridotto alle difficili relazioni con l'arcivescovo di Torino, mons. Gastaldi. Va allargato e ripensato nell'insieme dei suoi differenziati contatti con tutti gli altri. Si notano in lui l'amore e

⁵⁵ CGS 99

⁵⁶ Cost 13

⁵⁷ MB X, 441

⁵⁸ Cf MB VI, 504; Ricaldone P., «Conoscere, amare, difendere il Papa», ACS 164 (1951), p. 1-112; Viganò E., «La nostra fedeltà al successore di Pietro», ACG 315 (1985), p. 3-33

la stima: ai vescovi esprime «i filiali affetti» del suo «povero cuore» e «l'affezione che i Salesiani portano al più benevolo dei padri». ⁵⁹ Si notano l'intesa con essi nell'apertura di nuove opere; l'offerta del proprio servizio: «voglia servirsi di noi in qualunque lavoro, in qualunque servizio spirituale o temporale in cui ci giudicasse capaci». ⁶⁰ E ancora, l'umile arrendevolezza quando è evidente il bene da fare, ⁶¹ la tenace resistenza quando il bene della Chiesa e della Congregazione esige altrimenti, ⁶² il massimo rispetto sempre e il silenzio che si imponeva quando, parlando, si sarebbe corso il rischio di mettere il vescovo in cattiva luce. ⁶³

1.2 Obiettivi

Fondato su queste certezze e illuminato da questi criteri 21 Don Bosco imposta con chiarezza e lungimiranza il suo servizio. La sua esperienza e la sua testimonianza manifestano apertamente *gli obiettivi* da lui perseguiti come espressione della sua vocazione di sacerdote educatore, di fondatore, di superiore. Potremmo parlare di una splendida continuità che corre dal sogno vocazionale dell'infanzia fino alle ultime sue parole e raccomandazioni. Sono obiettivi che potremmo sintetizzare nel «da mihi animas» o presentare in forma molto articolata. Preferiamo raccoglierci intorno a *quattro punti di interesse*: l'ideazione e il consolidamento della missione; un progetto e uno stile chiamato Sistema Preventivo; una Congregazione caratterizzata dall'unità e dallo spirito di famiglia; la formazione delle persone e delle comunità.

⁵⁹ Epist IV, 283, Lett 2496 al Card. Gaetano Alimonda 7.8.84

⁶⁰ Ib 284

⁶¹ Annali I, 43

⁶² Cf MB X, 342-343

⁶³ Cf Epist IV, 151, Lett 2317 all'arcivescovo di Torino Mons. Gastaldi 8.7.82

12.1 La missione: ideazione e consolidamento

- 22 «Per contribuire alla salvezza della gioventù...»: ⁶⁴ così oggi le nostre Costituzioni esprimono *la missione affidata dallo Spirito* a Don Bosco. Il nostro santo fondatore la condensò nel «da mihi animas» ⁶⁵ e la visse come grande spinta di tutta la sua vita. Si è sentito consacrato pienamente a questo scopo. È stata l'ansia del suo compito di fondatore, chiamato a *dar origine*, a porre le basi, a *organizzare* il funzionamento di una iniziativa concreta di salvezza; è stata la responsabilità del suo ministero di superiore orientato a far crescere, a finalizzare, a rendere partecipi tutti. I progetti, le realizzazioni, gli impegni sempre più vasti erano connessi in modo speciale con «l'educazione cristiana della gioventù», poiché «solo in questo modo si può fare un bene radicale alla popolazione di un paese». ⁶⁶ In una pubblica conferenza, tenuta a Borgo San Martino, il 1 luglio 1880, Don Bosco disse quanto fosse necessario unirsi non solo per pregare, ma per operare: «una volta poteva bastare l'unirsi insieme nella preghiera; ma oggidi che sono tanti i mezzi di pervertimento, soprattutto a danno della gioventù di ambo i sessi, è mestieri unirsi nel campo dell'azione ed operare». ⁶⁷
- 23 Crea per questo *un metodo*, più con l'esempio che con le parole; si dedica all'opera degli oratori; fa nascere scuole e missioni; fonda una Congregazione, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori; cerca ovunque collaboratori, pronto com'è per natura e per educazione a cogliere simpatie, interessamenti, possibilità di lavoro; rende partecipi delle proprie iniziative; fa dell'apostolato organizzato il primo mezzo di santificazione. Questo zelo apostolico diventa non solo ragion d'essere di tutta la sua vita e

⁶⁴ Cost 1

⁶⁵ Cf Cost 4, 85

⁶⁶ MB XI, 351

⁶⁷ Bollettino salesiano, agosto 1880, p. 9

delle sue scelte sacerdotali, ma più ancora missione permanente della Congregazione e della Famiglia.

12.2 Una peculiarità della missione: il Sistema Preventivo

La missione di Don Bosco è inscindibilmente unita sin ²⁴ dal sogno vocazionale dell'infanzia a *un modo originale di fare apostolato* tra i giovani. ⁶⁸ Comunicare e assicurare la fedeltà a questa caratteristica carismatica è stato uno degli obiettivi fondamentali del suo ministero.

L'espressione che meglio fa pensare all'esperienza spirituale ed educativa delle origini salesiane, che dice il modo caratteristico «di vivere e di lavorare per comunicare il Vangelo e salvare i giovani», ⁶⁹ che dà ragione dell'assillo, quasi, del ministero di Don Bosco come superiore-fondatore durante gli ultimi anni della vita (si pensi alle raccomandazioni inviate ai primi missionari e alla lettera da Roma) ⁷⁰ è *il Sistema Preventivo*. In esso si unisce lo zelo apostolico e il metodo di azione, la carità pastorale e l'intelligenza pedagogica, l'evangelizzazione e l'educazione. ⁷¹

I primi salesiani, «inseriti nel vivo della sua comunità in azione, imparano a modellare la propria vita» ⁷² sulla vita di Don Bosco, facendo proprio il nucleo del programma pedagogico-pastorale da lui attuato, ⁷³ il Sistema Preventivo. Egli fu per loro «una guida sicura»: ⁷⁴ li portò a vivere e ad espri-

⁶⁸ Cf CGS 11

⁶⁹ Cost 20

⁷⁰ Scrive a Don Giacomo Costamagna, 10. 8. 85: «Vorrei a tutti fare io stesso una predica o meglio una conferenza sullo spirito salesiano che deve animare e guidare le nostre azioni ed ogni nostro discorso. Il Sistema Preventivo sia proprio di noi. . . Nei punti difficili io consiglio caldamente gli Ispettori e i Direttori di fare apposite conferenze» (Epist IV, 332-333)

⁷¹ Cf Viganò E., «Il progetto educativo salesiano», ACS 290 (1978); ACS 301 (1981), p. 28-29

⁷² Cost 97

⁷³ Cf CG21 80

⁷⁴ Cost 97

mere il «da mihi animas» secondo «ragione, religione, amorevolezza» e lo trasformò in un progetto integrale di salvezza. Gli operatori, i contenuti, le mete, lo stile e le vie⁷⁵ lo resero così completo ed efficace che fu incorporato anche nel Regolamento della Società salesiana e divenne il documento di base per la formazione dei giovani confratelli.

12.3 Una comunità caratterizzata dall'unità e dallo spirito di famiglia

25 Don Bosco agisce con il senso del concreto e la praticità del fondatore, con la bontà e l'amore educativo del padre. Per realizzare la missione dà origine a una Congregazione: è *una famiglia unita*, capace di offrire un clima di comunione e di fiducia nel quale ognuno si sente spinto a dare il meglio di sé.⁷⁶

Per far fronte alle esigenze della missione si impegna nel difficile compito di formare i suoi all'*unità operativa e di spirito* e quindi allo *spirito di famiglia*: «la diversità di sentimenti e di pensieri e la fatica di ridurre molti ad uno spirito e ad un'anima sola è cosa di immensa difficoltà. Ma col vostro aiuto filiale tutto mi sarà facile».⁷⁷ Per «unità di spirito io intendo, scriveva in una lettera circolare, una deliberazione ferma, costante di volere o non volere quelle cose che il Superiore giudica tornare o no alla maggior gloria di Dio».⁷⁸ Ma aggiunge: «non mai cangiando lo spirito delle regole interpretato dal rispettivo Superiore».⁷⁹

26 Questa *unità* la vuole quindi fondata sui *contenuti delle Regole* che indicano la via della volontà di Dio.⁸⁰ La vede espressa quando i confratelli sono raccolti intorno a un cen-

⁷⁵ Cf CG21 14

⁷⁶ Cf CGS 651-652

⁷⁷ MB IX, 600

⁷⁸ MB X, 1097

⁷⁹ MB X, 1098

⁸⁰ Cf MB XII, 80-81

tro unico, *il Rettor Maggiore* per la Congregazione, i direttori per ciascuna casa.⁸⁰ Egli sente che questa unità raggiunta dà la possibilità ad ognuno di esprimersi originalmente, secondo libertà e creatività, e di apportare al patrimonio comune e alle molteplici attività la ricchezza del genio personale: «dare a tutti molta libertà e molta confidenza», soleva dire.⁸¹ Chi ha vissuto con lui testimonia: «so di poter affermare che Don Bosco, pur esigendo una disciplina amorevole di cristiano e di religioso, rispettò, al massimo grado compatibile con quella, la volontà dei suoi e le loro idee lasciando, direi, molta e molta aria intorno ad ogni persona».⁸²

Il *senso di famiglia* era il tessuto connettivo della Società salesiana, tale quale si presentava ai suoi membri, che convissero a lungo con Don Bosco. Era sostanzialmente il risultato della prima germinazione e della cura speciale che Don Bosco poneva nei rapporti interni ed esterni alla Congregazione.⁸³ Il suo desiderio era quello di promuovere in tutti l'adesione consapevole e un forte senso di appartenenza.

Nelle assemblee dei direttori, essi parlavano delle opere, Don Bosco della Congregazione. Nel 1876, presenti «tutti i confratelli dell'Oratorio, compresi gli ascritti e gli aspiranti»,⁸⁴ esaurite le notizie, Don Bosco dice «con che spirito in generale le cose si fanno».⁸⁵ Si mostra contento «nel vedere che la Congregazione quasi cresce troppo in fretta»; ma ciò che più lo consola è il modo con cui i soci «vanno acquistando il vero spirito..., uno spirito di disinteresse proprio eroico, uno spirito di abnegazione della propria volontà, un'obbedienza che commuove».⁸⁵ Tutti gli anni, fino al 1880,

⁸¹ Epist IV, 333

⁸² Caviglia A., «Don Bosco. Profilo storico», Torino 1934, p. 169

⁸³ Stella II, p. 377

⁸⁴ MB XII, 62

⁸⁵ MB XII, 77

ebbero luogo questi incontri. Voleva far partecipare il più possibile alla fondazione della Congregazione e alla conduzione delle case.

12.4 La formazione

28 *Suscitare e formare discepoli* che, vivendo in comunità, assimilassero originalmente il suo carisma, perché avesse continuità e fecondità, fu un assillo permanente in Don Bosco. Dovette cercarseli e formarli con lunga e paziente pedagogia.⁸⁶ Sin dagli inizi dell'Oratorio e in forma crescente con l'espandersi della Congregazione, egli si preoccupò della formazione delle persone e delle comunità e dell'orientamento e accompagnamento di coloro che, lontani da lui, dovevano rivivere con responsabilità di iniziatori e in certo modo di fondatori la sua esperienza: direttori, ispettori, missionari, capi di missione.

Vi dedicò il meglio delle sue cure perché l'unità di spirito e di azione, frutto della formazione, era, a suo giudizio, una delle condizioni per la riuscita del lavoro educativo. La comunicò vitalmente con l'intensità della sua presenza, ma intervenne anche con la predicazione di esercizi spirituali, con le conferenze e i ritiri mensili.

29 Formò *i responsabili* attraverso le riunioni del capitolo superiore («consiglio generale»), con le conferenze annuali ai direttori e con quattro capitoli generali che presiedette; infine con la stesura delle Costituzioni, durata oltre quindici anni.

A livello di strutture e di esperienze formative passò dai mezzi incerti dei primi tempi, quando «si industriava alla formazione del suo personale»,⁸⁷ a forme più regolari, affidando a Don Rua, fin dal 1874, e poi a Don Barberis la cura

⁸⁶ Cf ACS 301 (1981), p. 21-22

⁸⁷ Annali III, 155

degli ascritti, finché il noviziato non venne trasferito a San Benigno Canavese.⁸⁸

Nella ricca metodologia formativa di Don Bosco evidenziamo due esperienze da lui particolarmente curate e privilegiate, date le caratteristiche proprie della vocazione salesiana: quella del rapporto formazione-missione e quella degli esercizi spirituali.

Nell'accompagnare la crescita dei suoi, la loro identificazione con lo spirito della Congregazione, il rafforzamento della loro capacità di zelo apostolico e di asceti, Don Bosco fu sempre attento al rapporto *formazione-missione* sia per un criterio generale di correlatività tra il tendere alla perfezione individuale e l'esercizio della carità verso il prossimo («santificatio sui ipsius, salus animarum per exercitium caritatis en finis nostrae Societatis»);⁸⁹ sia per il tipo di Congregazione di cui era fondatore. La sua non era una Congregazione di oranti o di penitenti, ma di educatori. Tanto che inizialmente dichiarava «non adatta e inopportuna al suo Istituto una prova di Noviziato separata dalla vita dei professi e in cui non avesse valore determinante l'esercizio di quelle opere che si sarebbero esercitate per tutta la vita».⁹⁰ I novizi avrebbero dovuto lavorare come gli altri, pregare con gli altri, imparare dagli altri come fare nella preghiera, nelle virtù, nel comportamento in un ambiente dove si viveva e respirava il Sistema Preventivo. «Per Don Bosco, che partiva dall'esperienza, il Noviziato doveva essere un po' come un apprendistato».⁹¹

Anche se la Congregazione viene poi adeguata alla disciplina vigente, rimane chiara l'istanza del fondatore. Un'intenzione che entrò nella tradizione: nel Vademecum di Don Barberis viene dato grande rilievo alle doti di educato-

⁸⁸ Cf MB X, 1266

⁸⁹ MB X, 994

⁹⁰ Stella II, p. 387

⁹¹ Ib 388

re salesiano. I novizi sono invitati ad essere pronti a qualsiasi attività educativa, in ambienti a volte più dignitosi, a volte più umili e difficili.

- 31 Finché poté presiedette personalmente *gli esercizi spirituali* e ne predicò le istruzioni, esprimendovi il suo pensiero sulla vita religiosa e sul modo salesiano di viverla. Teneva conto della situazione dei chierici e dei giovani preti, che in massima parte li frequentavano, per dosare impegno e sollievo in modo che non sorgessero «ripugnanze». ⁹² Non solo predicava, ma dava udienze particolari e continuava ad essere il confessore dei confratelli. ⁹³ Dava la «buona notte», presiedeva le adunanze dei capitolari per la designazione delle obbedienze, ⁹⁴ dettava i ricordi, cui annetteva un'importanza particolare per gli argomenti che vi trattava e per l'efficacia che traeva dalle disposizioni spirituali dei confratelli. Così che, fin dalle primissime mute (lo notava già il biografo, commentando quella dell'agosto 1876 a Trofarello), «non tardarono a divenire una gravissima, benché dolce fatica». ⁹⁵

1.3 Strutture di autorità

- 32 «Attuiamo la carità di Cristo, organizzando attività e opere». ⁹⁶ Questa espressione delle Costituzioni, che descrive il compito di ogni comunità salesiana, rivela la profondità del suo significato se riferita all'impegno di Don Bosco fondatore. Fondare implica infatti suscitare una comunità responsabile del carisma, ma vuol dire anche organizzarla, dotarla di un adeguato funzionamento dell'autorità, di *forme*

⁹² MB VIII, 442

⁹³ Cf MB VIII, 910

⁹⁴ Cf MB X, 1079

⁹⁵ MB VIII, 910

⁹⁶ Cost 41

e strutture di governo e di partecipazione. Don Bosco ebbe il genio dell'iniziatore e allo stesso tempo la costanza e il senso del realizzatore e dell'organizzatore. ⁹⁷ Diede origine a una comunità saldamente unita dal ministero dell'autorità e organicamente strutturata. *Centralità del superiore e corresponsabilità* di tutti convergono nella comunione operata dal «da mihi animas» e dallo spirito di famiglia.

13.1 Il ministero dell'unità

«Il ministero dell'unità assegnato alla persona del Superiore è una funzione primaria: assicura uno sviluppo armonioso e il sussistere permanente del carisma, dello spirito, delle opere». ⁹⁸ Tutto ciò Don Bosco lo sentiva come esigenza che emanava dal modo tutto concreto e diverso che scelse per creare la sua Congregazione.

In una conversazione con Don Barberis rivelò *la differenza* fra la sua e le altre Congregazioni. Queste avevano avuto fin dagli inizi persone dotte che si erano associate al fondatore: «tra noi, no; sono tutti allievi di Don Bosco. Questo mi costò un lavoro faticosissimo e continuo di circa trent'anni, con il vantaggio però che, essendo stati educati da Don Bosco, ne hanno i medesimi metodi e sistemi». ⁹⁹

Inviando al Papa Pio IX il progetto delle Costituzioni, premetteva che «lo scopo di questa Società, se si considera nei suoi membri, non è altro che un invito a volersi unire in spirito tra di loro per lavorare a maggior gloria di Dio e per la salute delle anime». ¹⁰⁰ E giustificava una richiesta di giurisdizione piena col fatto che «questa esperienza (del «ministero verso la gioventù») e questa unità di spirito si potrebbero difficilmente acquistare e mantenere senza che il Su-

⁹⁷ Cf Stella I, p. 107

⁹⁸ CGS 714

⁹⁹ Annali I, 311

¹⁰⁰ MB VII, 622

periore generale abbia piena giurisdizione sopra i membri della Società».¹⁰¹

Questo rapporto col fondatore e Padre si conservò anche quando il primo nucleo si divise nelle fondazioni di Europa e di America. La necessaria autonomia e la fisionomia acquisita nell'adattarsi alle condizioni locali non interruppe mai l'unione con la casa madre e il riferimento costante al centro.

13.2 Prime strutture di partecipazione

³⁴ Rispettare e amare questa «centralità» per Don Bosco non volle mai dire procedere *autoritativamente*. Egli stesso ne diede l'esempio impostando uno *stile di dialogo e di confronto*, stimolando la *corresponsabilità*, istituendo gradualmente strutture di partecipazione. Una testimonianza di questo ambiente e di questo metodo la possiamo cogliere nella forma di preparazione e di celebrazione dei primi capitoli generali.

Qui, sulla linea dei temi, che è nostra intenzione trattare, ci riferiamo piuttosto al primo funzionamento del consiglio («capitolo»), all'istituzione del ruolo del vicario e alla scelta di una sede separata.

A. Il «consiglio» o «capitolo»

³⁵ Già fin dal 1859 all'Oratorio comincia a funzionare il «consiglio». Il primo verbale, scritto da Don Alasonatti, riporta l'avvenimento della sua costituzione.¹⁰²

Agli inizi Don Bosco si attenne alla prassi delle congregazioni e alle disposizioni canoniche del tempo. Nelle Costituzioni del 1874 si prevedeva quindi un «collegio» o «capitolo» superiore, a livello di congregazione e un «capitolo»

¹⁰¹ MB VII, 623

¹⁰² MB VI, 481

della casa, a livello di ogni singola comunità;¹⁰³ evidentemente non si parlava ancora di consigli ispettoriali. Le attribuzioni dei «capitoli» sono chiaramente espresse nelle Costituzioni.¹⁰⁴

Don Bosco curò che si compisse quanto era stabilito, secondo i suoi criteri, ai diversi livelli.

Nel 1877 raccolse i direttori in particolari conferenze e illustrò l'utilità e la necessità di «radunare tutte le settimane il capitolo («consiglio») per provvedere al buon andamento del collegio».¹⁰⁵ Chiedeva ad essi la collaborazione, non quella dell'esecuzione soltanto, ma dell'invenzione, «il formar di sana pianta un disegno»; però gli dispiaceva se mai non lo si avvisasse di quanto si stava per fare perché, «se io ho qualche difficoltà, diceva, non essendovi ancora nulla di deciso, si possono fare i mutamenti creduti necessari, sebbene d'ordinario le cose si lascino immutate quali mi si presentino».¹⁰⁶

Non sempre il suo parere veniva accolto. Non era un dramma, anche se, in casi eccezionali, chiese di ritornare sulla votazione. Fu quando si trattò «quasi di un comando» di mons. Gastaldi a proposito di Valsalice¹⁰⁷ e della «proposta del Santo Padre»¹⁰⁸ di addossarsi il peso della costruzione della basilica del Sacro Cuore in Roma.

B. Il vicario

Pensò di eleggersi *un vicario* che lo rappresentasse. Fe- ³⁶
dele al suo metodo sperimentale, Don Bosco allarga gradualmente la sfera delle sue responsabilità, ma ugualmente lo spinge, nel trattare affari di rilievo, ad accettare «sempre

¹⁰³ Cf rispettivamente Cost 1874, VII, 1 e X, 8

¹⁰⁴ Cf Cost 1874, IX, 14; X, 12

¹⁰⁵ MB X, 1080

¹⁰⁶ MB XII, 340-341

¹⁰⁷ Cf MB X, 343

¹⁰⁸ Cf MB XIV, 580-581

con gratitudine quei benevoli avvisi e consigli che gli fossero elargiti». ¹⁰⁹

C. Una sede separata

37 Volle per il «capitolo superiore» (consiglio generale) una sede separata. I problemi della crescita imposero presto all'Oratorio di Valdocco e poi, in forma simile, nelle case ispettoriali la distinzione tra il nucleo di governo e la casa che lo ospitava. Don Bosco desiderava che le case avessero il proprio direttore e procedessero in forma a se stante senza che vi fossero interferenze o intromissioni dei membri del «capitolo superiore». Per questo nel 1879 (i confratelli erano 551) «il capitolo superiore si separò anche di abitazione dal resto della casa». ¹¹⁰

Notano le Memorie Biografiche: «in modo analogo si doveva procedere nelle case ispettoriali: l'ispettore avesse l'alta sorveglianza di tutte le case dell'Ispettorato e tenesse le relazioni ufficiali col Capitolo Superiore conforme alle Regole, ma non si immischiasse nella ordinaria amministrazione locale». ¹¹¹ Il dilatarsi delle attività condusse Don Bosco a doversi ritrarre poco a poco dal seguire il regime interno «costituendo di mano in mano cariche e uffici responsabili per il disbrigo degli affari domestici». ¹¹² Proccedette nel dividere le competenze, ma dopo averne sperimentata la validità, anche attraverso lo studio e la valutazione di commissioni.

¹⁰⁹ Epist IV, 348

¹¹⁰ MB XIV, 120

¹¹¹ Ib

¹¹² MB XIV, 119. Per es., nel caso dell'Oratorio, una commissione lavorò intensamente: «le sue conclusioni più importanti vennero approvate, adottate e applicate» (MB XIV, 119). Conferma questo suo metodo la lettera che nel 1882 indirizzò a don Giuseppe Bologna in Marsiglia, dove risiedeva don Albera come ispettore (Epist IV, 121-122)

Queste decisioni furono sempre accompagnate da norme di vario contenuto. Indicavano gli ambiti dell'autorità dell'ispettore nella casa di sua residenza, ma suggerivano anche al direttore «la base di ogni cosa»: che (egli) con pazienza e carità parlasse sovente con l'ispettore e conferisse sulle cose da farsi. ¹¹³

Sempre sulla linea dello sviluppo delle prime strutture, ³⁸ nel 1883 pensò di «dotare il Capitolo superiore... di un Segretario stabile», di tutta fiducia. La scelta cadde su Don Giovanni Battista Lemoyne: Don Bosco aveva tanta confidenza (in lui) che gli avrebbe detto fin dai primi giorni della sua entrata in carica: «lo non avrò segreti per te, né quelli del mio cuore né quelli della Congregazione». ¹¹⁴

1.4 Modalità privilegiate nell'esercizio del ministero

Più in là delle certezze e dei principi, più in là delle strutture di governo, che Don Bosco riprese da alcune forme tradizionali di vita religiosa, è da sottolineare la *praticità metodologica* con cui seppe creare uno stile e costruire un *ambiente*. Gli atteggiamenti di base e gli obiettivi verso cui tende determinano fortemente il suo modo di essere come fondatore e superiore, ma possiamo dire che, a livello pedagogico, sono sopra tutto le modalità da lui privilegiate nell'animazione e nel governo a far crescere un clima, uno stile, una forma di rapporto, una maniera di vivere e lavorare insieme, tutti protesi verso la realizzazione dell'unica missione.

Per farsi capire, per far circolare valori e creare il senso della loro importanza, per stimolare al consenso e all'impe-

¹¹³ Cf Epist IV, 122

¹¹⁴ MB XVI, 419

gno sceglie le forme del contatto personale, sia individuale che a gruppi, o almeno quelle della vicinanza attraverso lettere, strenne, obbedienze.

14.1 Il rapporto personale con i direttori

- 40 I *contatti personali* ed epistolari, le conferenze annuali e gli incontri durante gli esercizi spirituali, i «Ricordi confidenziali», che loro indirizzò, dicono che i *direttori* sono stati *oggetto di particolari cure* da parte di Don Bosco, quasi sentisse il loro compito quanto mai delicato e decisivo. Il tono, lo stile, la stima e l'affetto di Don Bosco sono esemplari per ogni ispettore.
- 41 I *colloqui*, che certo vi saranno stati specialmente in occasione della visita alle case, non sono documentati. Le *lettere* invece lo sono, sopra tutto quelle circa «gli affari apostolici», riempite di ordini e raccomandazioni concrete e precise; di inviti al coraggio per i suoi direttori, allora molto giovani, di promesse di ascolto nelle difficoltà¹¹⁵ e del ricordo spontaneo del Signore, della sua presenza efficace, del suo servizio, del suo Regno.¹¹⁶ Tratteggiano anche la figura del direttore: «Va' come padre dei Confratelli»;¹¹⁷ «Va' in nome del Signore; va' non come superiore, ma come amico, fratello e padre».¹¹⁸ E ricordano gli impegni di fondo: «sanità, scienza e santità»;¹¹⁹ «leggi, medita, pratica le nostre Regole».¹²⁰
- 42 Le *riunioni periodiche*, almeno una volta l'anno, hanno lo scopo di conoscere e far conoscere, di unire, di formare. Chiama questi incontri «Conferenze di San Francesco di Sales», perché tenute in quella data, o anche «Conferenze ge-

¹¹⁵ Epist III, 356

¹¹⁶ Cf Epist III, 356.359.390; II. 169.343

¹¹⁷ Epist III, 356

¹¹⁸ Epist III, 360

¹¹⁹ Ib 590

¹²⁰ Ib 360

nerali» o «Conferenze annuali». Sono preparate, partecipate e di solito si chiudono con l'assemblea di tutti i confratelli, liberi di intervenire.¹²¹

Prima del 1865 le Conferenze erano sempre tenute da Don Bosco a tutti i soci. Poi, aumentati i confratelli, le case e le distanze, furono per i soli direttori, ma con la partecipazione dei confratelli più vicini.¹²² Il clima è familiare. Più di ogni altra cosa si notano l'affetto e la riverenza per Don Bosco. «L'allegria che regnava temperava la noia e addolciva la fatica».¹²³ Rispetto e cordialità, ma anche franchezza. Gli argomenti che si trattano sono vari. I direttori parlano della Congregazione «come farebbe oggi il Consiglio superiore o un Consiglio ispettoriale», notano le Memorie Biografiche.¹²⁴ C'è un ordine del giorno, vi sono indicati i problemi particolari e c'è un verbale del resoconto. «Quei primi direttori, adunati per conferire sulle cose interne e intime della Congregazione, ci danno l'esempio di quel provvido antivedere che è il segreto di ogni buon governo».¹²⁵

Entrando in funzione le ispettorie, i raduni dei direttori furono demandati alla competenza degli ispettori.

¹²¹ Cf MB IX, 388-389; Braido SP, p. 62

¹²² Nelle Regole proposte e non ancora approvate c'era scritto: «Il Rettore convochi una volta all'anno il Capitolo e i Direttori delle case particolari per conoscere e provvedere ai bisogni della Società, dare quelle provvidenze che secondo i tempi, i luoghi e le persone si giudicheranno opportune». Don Bosco vi si attenne fedelmente (MB X, 1053)

¹²³ MB XII, 53

¹²⁴ MB XII, 53-54

¹²⁵ Ib p. 53 Dall'insieme, in questo periodo dal 1865 al 1880, appaiono una visione della crescita della Congregazione e della sua unità, la perseveranza e il modo con cui Don Bosco la anima e la guida coraggiosamente verso le mete volute da Dio. Il modo si fa più esigente dopo il 1874, anno dell'approvazione delle Regole: «è necessario che da qui in avanti procediamo con un ordine preciso. . . rinunciando alle propensioni individuali; si stia uniti al Direttore e si faccia la vera obbedienza» (MB X, 1072). Cf anche MB VIII, 20.296. 818ss; MB IX, 69.600. 803; MB X, 1061.1056.1070; MB XII, 53.84; MB XIV, 39.41

43 Altri incontri erano quelli dei «prefetti» che, oltre l'amministrazione, avevano allora le competenze dell'attuale vicario. Nel 1874, voluti da Don Bosco, se ne tennero quattro. Restano vari appunti delle cose dette: pratica della povertà, uguaglianza negli abiti, buon andamento degli esercizi spirituali, cura dello «spirituale» e del «materiale» delle persone di servizio.¹²⁶

14.2 Il contatto con tutti e singoli i confratelli

44 Don Bosco ama e si fa amare dai *confratelli*, li aiuta, parla con loro. Li avvicina nei colloqui personali, con lettere dove tratta i loro problemi con la bontà di un padre, nei ritiri mensili, negli esercizi spirituali, nelle assemblee.

45 Il suo atteggiamento e il desiderio di *incontro personale*, li espresse con chiarezza parlando ai direttori: «La prima cosa che io desidero di avvertire è questa. I direttori dispongano che quando vado a far visite alle case io possa parlare con tutti gli individui di esse, cioè con tutti i confratelli della nostra Congregazione. Non ve ne sia uno solo col quale io non possa parlare. Si renda loro facile l'abboccarsi con Don Bosco, si annunzi preventivamente il mio arrivo e il desiderio che ho di parlare con tutti».¹²⁷

46 Le sue *lettere* toccano problemi di coscienza, di vocazione, di vita spirituale, sopra tutto quelle indirizzate ai giovani chierici. Vi si sente il «maestro» dal giudizio rapido e sicuro, che traccia in poche righe, quando ne ha occasione, tutto un progetto di vita o rimanda all'incontro personale. È il padre che stimola le migliori energie, rende accoglienti e comunica quanto è bello servire Dio e i giovani da salesiani.

47 Quando i confratelli e le case si moltiplicano, usa per in-

¹²⁶ Cf MB X, 1069ss

¹²⁷ MB XII, 85

contrarli le *lettere circolari*.¹²⁸ Preziosa per un ispettore è quella scritta il 6 gennaio 1884. Conclude così: «Una cosa credo ancora bene di manifestare. Da ogni parte i nostri confratelli mi scrivono ed io sono ben lieto di dare a ciascuno la relativa risposta. Ma ciò non essendomi possibile, io procurerò di inviarti delle lettere con maggior frequenza; lettere che, mentre mi danno agio di aprirvi il mio cuore, potranno eziandio servire di risposta, anzi di guida a coloro che per tanti motivi vivono in paesi lontani e perciò non possono di presenza ascoltare la voce di quel padre che li ama in Gesù Cristo».¹²⁹

Usava anche le «*strenne*». «Fin dai primi tempi Don Bosco aveva cominciato a dare sul finire dell'anno una strenna a tutti i suoi giovani in generale e un'altra a ciascuno in particolare. La prima consisteva in norme da seguirsi...; la seconda era una massima od un consiglio, a voce confidenzialmente o per iscritto, adattato ai bisogni o alla condotta di ciascuno. Ai chierici la dava scritta in lingua latina, traendola dalla Sacra Scrittura o dai santi Padri».¹³⁰ «Colpivano il cuore, nota il biografo, rimanendo stampate nella mente» e «producevano mirabili effetti».¹³¹

Le *obbedienze* non sciupavano questi rapporti, anzi li costruivano in profondità. Era per lui importante saper «maneggiare maestrevolmente la santa obbedienza».¹³² Lo si comprende dal fatto che il lavoro pastorale, a cui le obbe-

¹²⁸ Le «Lettere di Don Bosco a tutti i Salesiani» si trovano disperse nelle Memorie Biografiche fino al 1875 (cf Indice Analitico delle MB di San Giovanni Bosco, nei 19 volumi, in MB XX, voce «Lettere di Don Bosco a tutti i Salesiani», pag. 233); cf MB X, 1095-1109, raccolta di sette Lettere Circolari; cf Indice Analitico nell'Epist, vol. IV, alla voce: «Circolare». «A tutti i Salesiani» sono dirette le lettere segnate coi numeri seguenti: 559.658.771.1081.1158.1181.1249.1263. 1281.1848.2457.2632

¹²⁹ Epist IV, 250

¹³⁰ MB III, 617

¹³¹ Ib 617-618; cf MB X, 1036ss

¹³² MB X, 1029

dienze impegnavano, fatto secondo il Sistema Preventivo, era agli inizi l'unica o la migliore scuola di formazione. Per questo Don Bosco mirava, con l'intelligenza dei suoi interventi e dei suoi modi, ad armonizzare nella persona e nel contesto del suo lavoro le ricchezze della natura e quelle della grazia.¹³³

Nei «Ricordi» ai direttori risuonano norme più che indicative:

«Studia di farti amare più che farti temere, la carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare, nel correggere, e fa in modo che ognuno, dai tuoi fatti e dalle tue parole, conosca che tu cerchi il bene delle anime»;

• «Non mai comandare cose che giudichi superiori alle forze dei subalterni oppure prevedi di non essere obbedito».¹³⁴

• Stimola anche allo sviluppo delle proprie capacità: «talora pareva che assegnasse ad alcuno una carica superiore alle sue forze, ma presto si vedeva che faceva ottima riuscita oltre ogni aspettazione».¹³⁵ Ma con accortezza: andavano preparati, almeno sufficientemente. Prendendo esempio da «come fa la madre di un uccello nel nido..., il Superiore non dà missione ad alcuno, se non lo vede fornito di penne abbastanza forti per non perdere se stesso e gli altri».¹³⁶

Per motivi certi e gravi Don Bosco richiedeva l'obbedienza anche in altro modo, assai più deciso.¹³⁷ In ogni caso però, anche quando dovette prendere energiche risoluzioni, «lo faceva con tanta delicatezza da non destare in altri il mi-

¹³³ Cf MB X, 1029-1030

¹³⁴ «Ricordi confidenziali ai direttori», vedi edizione critica di F. Motto, in «Ricerche Storiche Salesiane», anno III, n. 1 (1984), p. 150-160; cf pure MB X, 1040ss; Epist I, 288-290 (Lett 331)

¹³⁵ MB X, 1080

¹³⁶ MB IX, 347

¹³⁷ «Dà ordine - scrive a don Rua - che si sospenda la stampa del vocabolario latino, fino al mio ritorno. . . per l'avvenire non voglio più che stampisi cosa alcuna senza il mio consenso» (Epist II, p. 8)

nimo sospetto» e affidando al confratello magari «un'occupazione equivalente ed onorifica, perché non si avvillisse».¹³⁸

Il contatto a mezzo lettere o di persona con gli *ammalati* e i *missionari* aveva intenzioni e contenuti particolari. «Appena metteva piede in una casa, la sua prima domanda era se vi fossero ammalati e recavasi subito a visitarli. Per essi nutriva una carità veramente materna ed osservava se fossero provvisti di ogni cosa necessaria».¹³⁹ Seguiva le vicende della malattia e dava ordine perché nessuno pensasse che certi riguardi erano di troppo.¹⁴⁰

Le lettere che scriveva ai missionari sono per incoraggiare, per dichiarare il proprio affetto,¹⁴¹ per aiutare nelle grandi prove ed esortare alla vigilanza¹⁴² o per suggerire criteri di governo sulle persone e sulle cose.¹⁴³ A Don Fagnano, costituito prefetto apostolico della Patagonia meridionale e Terra del Fuoco, Don Bosco consigliava: «Le tue letture quotidiane siano: le nostre Regole, specialmente il capo della pietà, la prefazione da me stesso fatta, le deliberazioni prese nei capitoli in vari tempi tenuti».¹⁴⁴

A veder bene Don Bosco esportava, lettera dopo lettera, il Sistema Preventivo e il suo spirito che andavano model-

¹³⁸ MB X, 1025

¹³⁹ MB X, 1017

¹⁴⁰ Cf ib 1018; «Tu non parlare di Breviario fino a Pasqua, scriveva al 'caro mio Bonetti', cioè sei proibito di recitarlo. . . ogni digiuno, ogni mortificazione nel cibo è proibita. . . Dimenticava una cosa. Porta un materasso nel tuo letto, aggiustalo come si farebbe ad un poltrone matricolato; sta bene riparato nella persona in letto e fuori letto. Amen». (Epist I, 327); cf anche MB X, 1072

¹⁴¹ Cf Epist IV, 7s

¹⁴² Cf Epist III, 271-272

¹⁴³ Cf Epist IV, 327-328; «Carità, pazienza, dolcezza, non mai rimproveri umilianti, non mai castighi, fare del bene a chi si può, del male a nessuno». «Non mai cose da rivendersi; non campi o terreni, o abitazioni da farne guadagno pecuniario. . . Non impegnatevi in troppi lavori. Chi troppo vuole nulla stringe e guasta tutto» (A don Cagliero, Epist IV, pag. 327-329)

¹⁴⁴ Epist IV, 334

landosi sulle novità delle culture che i salesiani incontravano.

14.3 La visita alle case

51 Esprimeva alla Madre generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice il suo convincimento: «l'esperienza doverla col tempo far persuasa che vanno bene le cose di un Istituto, quando il Superiore ha spesso la valigia in mano come un commesso viaggiatore». ¹⁴⁵ Conveniva che «vedesse con i propri occhi».

Don Bosco *non vuole una visita formale e neppure fiscale*. Si propone di incoraggiare i confratelli, di *animarli* al bene, di aiutarli, di guidarli spiritualmente, di stringere «sempre vincoli di unione dei membri della casa col Direttore». ¹⁴⁶

Dopo l'approvazione delle Costituzioni, per promuoverne l'esatta osservanza, Don Bosco rimise a Don Rua l'incarico di visitare a tal fine tutte le case. Don Rua annotò in un libretto inesattezze, difetti, imperfezioni ed anche ammirazioni e lodi. Il libretto contiene tutti gli appunti delle visite compiute a Borgo San Martino, Lanzo, Sampierdarena, Varazze, Alassio fino a quando non si costituirono le ispettorie. ¹⁴⁷ Le cose da esaminare si riferiscono alla chiesa e sacrestia, alle camere dei superiori e dei giovani, alle scuole, alla Società, al clero, ai giovani; e poi vi erano «esami particolari» in merito ai giovani ancora, alle relazioni col paese, alle spese, ai registri. ¹⁴⁸

Don Bosco incaricò Don Rua di esaminare tutti questi aspetti e riservò per sé gli altri: parlare con tutti i confratelli, ristabilire armonia nei rapporti, «togliere la ruggine che in alcuni potrebbe esservi col Direttore (il direttore poi

¹⁴⁵ MB XIII, 204

¹⁴⁶ MB X, 1094; cf ib 1017ss

¹⁴⁷ Cf MB X, 1260

¹⁴⁸ Cf MB X, 1260-61

avrebbe tolto le cause che potevano aver prodotto questi malcontenti)». ¹⁴⁹

14.4 L'informazione e la circolazione dei valori

Una delle componenti e delle espressioni dello spirito di 52 famiglia che Don Bosco fece regnare a Valdocco e che divenne caratteristica dello stile salesiano fu certamente la *circolazione delle notizie*. Buone Notti, conferenze, conversazioni, lettere (quando si trovava lontano per viaggi), tutto serviva a far sì che i giovani e più ancora i confratelli si sentissero informati e coinvolti, aumentassero l'entusiasmo e il senso di appartenenza. ¹⁵⁰

Questa circolazione sia *interna* che *esterna* alla Congre- 53: gazione utilizzava anche forme che chiameremmo «più oggettive», meno personali: la cronaca della casa, le lettere mortuarie, il Bollettino salesiano.

La cronaca della casa non solo fissava notizie, ma dava modo alla riflessione di concludere su criteri operativi migliori. Don Bosco chiede infatti di notare, «per quanto si può, le cause che produssero gli effetti, quale mezzo si sia adoperato per ottenere questo o quello, quali difficoltà vi fossero da superare e come si siano superate». ¹⁵¹

Le lettere mortuarie nacquero quando, nel 1880, Don Bosco insieme al catalogo che conteneva «le succinte biografie dei confratelli chiamati da Dio alla vita eterna nell'anno precedente» ¹⁵² inviò «un modulo che servisse di norma per raccogliere sollecitamente e spedire... a Torino tutte le notizie che potevano occorrere ai biografi designati». ¹⁵³ Sono dieci i punti che Don Bosco elenca. Ci si sente «la mentalità

¹⁴⁹ Cf MB XII, 85-86

¹⁵⁰ Cf Ricceri L., «Notizie di famiglia», ACS 287 (1977), p. 4-33

¹⁵¹ MB XII, 69

¹⁵² MB XIV, 390

¹⁵³ MB XIV, 390-391

dell'uomo nato non solo per fare, ma anche per scrivere la storia». ¹⁵⁴ Ne palesa le intenzioni ancor più quanto nota Don Ceria: «tanto studio per mantener vivo il ricordo di coloro che 'nos praecesserunt in signo fidei et dormiunt in somno pacis' rispondeva allo spirito di famiglia coltivato con ogni cura da Don Bosco fra i suoi». ¹⁵⁵

Il Bollettino salesiano portava le notizie dei salesiani sopra tutto fuori della Congregazione. Erano scritti che Don Bosco «voleva vedere con i propri occhi». ¹⁵⁶ Dovevano essere accorti, «sebbene le cose da dire fossero la pura verità («non bisogna che lodino troppo noi») e si vedesse una certa convenienza di palesarle». ¹⁵⁷ Non permetteva le polemiche: «Cessa di battagliare, scriveva all'irrequieto Don Bonetti, scrivi parole pacifiche, come ti ho tante volte raccomandato». ¹⁵⁸ «C'è da far conoscere le opere da noi intraprese, senza impacciarsi in questioni spinose». ¹⁵⁹

1.5 Don Bosco modello dell'ispettore

⁵⁴ Don Bosco fu *modello* per quanti lavoravano con lui e lo aiutavano nei ruoli di governo e di animazione. Egli sentiva la necessità di stare insieme ai suoi collaboratori. Sapeva che la vicinanza in un ambiente piacevole («spirito di famiglia») produce quasi sempre un elevato modello di attrazione e di identificazione personale.

Per ogni ispettore rispecchiarsi in Don Bosco è un cammino di identificazione. Sentirsi collaboratore attivo è motivo di corresponsabilità e promessa di fecondità. Assumerlo

¹⁵⁴ Ib

¹⁵⁵ Annali I, 465

¹⁵⁶ MB XIII, 401

¹⁵⁷ Ib

¹⁵⁸ Epist III, 296

¹⁵⁹ MB XIII, 882

come modello è capire il cuore, le espressioni e lo stile del ministero di animazione e di governo, poiché «in lui comprendiamo meglio noi stessi», ci assicura il CG21. ¹⁶⁰

¹⁶⁰ CG21 163

ISPETTORI E ISPETTORIE NELLA STORIA DELLA CONGREGAZIONE. ORIGINE, CONSOLIDAMENTO, RINNOVAMENTO FINO AL CG21

55 *Don Bosco* «ebbe lampi in cui intuì la meta finale, ma toccò a lui tracciarsi il cammino al termine del quale salutò il compimento dell'opera grandiosa che la Provvidenza gli aveva affidato». ¹ Questo *cammino* va da noi ripercorso per poter comprendere come ispettori e ispettorie siano andati via via definendosi e caratterizzandosi.

La *Congregazione*, mossa dalla Spirito del Signore, attenta alla tradizione e agli orientamenti della Chiesa, sensibile all'evolversi dei tempi, ha camminato sospinta da una duplice forza complementare di *fedeltà* e di *progresso*. La fedeltà è richiesta dalla necessaria continuità con le origini e la garantisce; il progresso dal fatto che «l'intendimento e i progetti dei fondatori» ² sono una realtà personale e comunitaria vivente, inserita nel movimento della storia e aperta ai suoi sviluppi.

La morte di Don Bosco distingue e nel contempo unisce. Propone in continuità e in progressione un cammino. È un itinerario durante il quale la figura e la funzione delle ispettorie si caratterizzano in vista del servizio che sono chiamate a rendere. Denominazione, compiti, requisiti sono solle-

¹ Annali I, 4

² Can 578

citati dall'appello che le circostanze rivolsero dapprima al fondatore e dalle risposte che il fondatore stesso andò continuamente costruendo in sé (convinzioni, atteggiamenti e stile, rapporti) e nella realtà (obiettivi, strutture, ruoli e strumenti).

La Congregazione, specialmente attraverso i Rettori Maggiori e i capitoli generali, ne proseguì l'opera.

2.1 Dalle origini alla morte di Don Bosco

Com'è naturale, ispettorie e ispettori *nascono insieme* e 56 seguono un cammino di sviluppo e di mutua influenza. «Fino al 1876 le case non avevano fra loro alcun legame, ma dipendevano tutte direttamente dal Capitolo Superiore». ³ Con lo svilupparsi delle fondazioni in Italia, in Francia e in America Latina, il numero dei salesiani e la distanza delle opere erano di per sé fatti che esigevano interventi adeguati. «Nel 1877 compaiono nell'Annuario una 'Provincia Romana' e una 'Provincia Americana'; ma solo per quest'ultima è registrato 'un Ispettore dell'America Meridionale nella persona di Don Cagliero». ⁴

La possibilità che il Rettor Maggiore nominasse dei «visitatori» o «ispettori» era già stata codificata nelle Costituzioni del 1873. Nel testo si legge: «Si opus fuerit, Rector Maior, cum Capituli Superioris consensu, constituet visitatores eisdemque curam quandam demandabit de certo domorum numero, quum earum distantia et numerus postulaverit. Huiusmodi visitatores Rectoris Maioris vices gerent in domibus et negotiis eisdem demandatis». ⁵

Questi «visitatores» o «inspectores», che nella redazione definitiva delle Costituzioni per uno scrupolo di forma si

³ Annali I, 308

⁴ Annali I, 308-309

⁵ Motto, p. 155

chiameranno «cognitores»,⁶ sono «ad nutum» del Rettor Maggiore, con poteri di volta in volta da lui delegati in vista della vita interna alla «domus religiosa» più che non della sua apertura alla pastorale locale. Don Bosco in una postilla spiegava che essi «in aliis institutis procuratores aut provinciales aut commissarii nuncupantur».⁷ La terminologia d'uso serviva ad accontentare la Curia romana, ma non si trattava soltanto di un problema di termini.

21.1 Il primo capitolo generale (1877): il «Regolamento per l'ispettore»

57 Il nostro fondatore da tempo pensava al *capitolo generale* come «ad un gran passo» che avrebbe fatto «prendere un nuovo aspetto alla Congregazione» e l'avrebbe ben consolidata.⁸ Questo si avverò anche per quel che si riferisce all'ispettoria e all'ispettore, temi tra i più preparati e studiati. Furono oggetto di speciale attenzione la funzione e lo statuto giuridico dell'ispettore.⁹

Lo *schema previo* che Don Bosco aveva inviato ai direttori a proposito del paragrafo XV «Ispettorati o provincie» conteneva le indicazioni di ciò che egli intendeva si trattasse: la loro denominazione, prima di tutto; la comunicazione tra ispettori e direttori attraverso rapporti scritti mensili; il prelevamento del denaro e il suo uso; le visite ordinarie e straordinarie; e, finalmente, i compiti a cui gli ispettori avrebbero dovuto attendere con l'esercizio della loro autorità.¹⁰

Presentato all'assemblea capitolare nella prospettiva più ampia «dell'andamento e della divisione della Congre-

⁶ MB X, 975

⁷ MB X, 995

⁸ MB XIII, 243

⁹ Cf Verhulst, «Note storiche sul Capitolo Generale 1 della Società Salesiana (1877)», Quaderni di «Salesianum», LAS, Roma, 1982, p. 23

¹⁰ Cf MB XIII, 249.280-281

gazione», il tema fu poi affidato ad una commissione ristretta e fu oggetto di studi approfonditi, di interventi di Don Bosco, di discussioni generali. Si giunse all'elaborazione di un «Regolamento per l'ispettore».

Riferendoci come base a questo Regolamento rileviamo alcuni aspetti che il primo capitolo generale mise in evidenza.

A. La figura dell'ispettore e la sua denominazione

La *comunione* con il Rettor Maggiore e l'*osservanza* delle Costituzioni dovevano essere note caratteristiche della testimonianza e del ministero dell'ispettore. La *bontà* doveva essere il suo stile. «L'ispettore deve precedere i confratelli della sua provincia nell'ossequio, nella riverenza ed ubbidienza al Rettor Maggiore. Promuova con l'esempio l'esatta osservanza delle Costituzioni e si faccia piuttosto amare che temere».¹¹

In sintonia con lo spirito di famiglia il capitolo insisteva appunto sull'*autorità paterna e promozionale* dell'ispettore, scostandosi in questo dalla figura inquisitoria del provinciale propria della tradizione di altre congregazioni o ordini religiosi. Si voleva una figura paterna che orientasse, facesse crescere e correggesse, allontanando da sé quegli atteggiamenti esosi e fiscali che inducono facilmente al rifiuto. È un «padre» e un «amico» che va a visitare i confratelli per aiutare e consigliare; tratta con i direttori le cose da provvedersi o rinnovarsi, dialogando «con benevolenza»; soccorre e insegna.¹²

Per il superiore «incaricato di invigilare» sopra un certo numero di case si scelse il *nome di «ispettore»* e per il territorio della sua giurisdizione quello di «ispettoria». Si scartò

¹¹ OE XXIX, p. 453 Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana, Torino 1878, Distinzione V, Regolamento per l'ispettore, cap. II, art. 1

¹² Cf MB XIII, 281; Verhulst, o.c., p. 24

il termine «provincia» e specialmente il titolo di «provinciale» perché non opportuni. Avrebbero fatto apparire la Società di san Francesco di Sales col volto di un ordine monastico in un tempo che avversava fortemente le istituzioni religiose.¹³

B. I compiti e le funzioni

59 Il capitolo definì il *compito fondamentale* dell'ispettore e le varie *funzioni amministrative e giuridiche* proprie del suo ministero. I termini «ispettore» e «ispettoria» esprimono con esattezza la cosa voluta:¹⁴ «l'ispettore ha l'incarico di mantenere l'osservanza delle nostre Costituzioni e d'impedire gli abusi che potrebbero introdursi nelle case della sua ispettoria».¹⁵

Visita annualmente le case, dispone del denaro eccedente per il bene della Congregazione e dell'ispettoria, informa il Rettor Maggiore e il suo consiglio sulle situazioni, esorta i direttori e i confratelli a tenere corrispondenza diretta con il Rettor Maggiore.

Per ora non gli è accanto nessun consiglio ma, ove il suo ufficio lo richiede, «sarà aiutato da uno o più segretari».¹⁶

L'ispettore esercita i suoi «poteri» per delega del Rettor Maggiore, come suo rappresentante presso i confratelli, ponte di collegamento fra lui e i direttori delle case.¹⁷ Si può dire che il rapporto ispettore-Rettor Maggiore è l'asse portante del «Regolamento». Era intenzione dichiarata di Don Bosco, scrive Don Ceria, che «tutto l'andamento della Società dipendesse dal Rettor Maggiore».¹⁸ Ci fu chi osservò

¹³ Cf MB XIII, 280

¹⁴ Ib

¹⁵ OE XXIX, 452

¹⁶ Ib 453, cap. 1, art 4

¹⁷ Verhulst, o.c., p. 24

¹⁸ Annali I, 318

che, trattandosi di Don Bosco, tutti desideravano che avesse autorità senza limiti. Ma bisognava pur pensare al futuro. «È appunto per questo, egli interruppe, che io vado guardingo e sto bene attento che non si intralci l'autorità del Rettor Maggiore. Se si trattasse di me, non avrei questo bisogno. Ma io devo guardare a quelli che vengono dopo di me».¹⁹

C. I requisiti per la nomina

I *requisiti* per la nomina tengono in conto l'età minima,²⁰ 60 l'anzianità di professione, l'esemplarità e l'esperienza. Ispettore sia di preferenza uno dei direttori delle case dell'ispettoria o almeno sia uno che ne conosca gli usi, i costumi, le persone.²¹

D. Aspetti organizzativi

Vi è un accenno, fra i temi, all'organizzazione dell'archivio, al «*costumiere ispettoriale*» (in esso vanno notate tutte «le istanze locali») e alle risoluzioni prese nei capitoli ispettoriali («restano obbligatorie nelle case di quell'ispettoria solamente»)²²

21.2 Lo sviluppo fino alla morte di Don Bosco

62 Nel 1878, dopo il CG1, la *ripartizione* delle case in «ispettorie», non più «provincie», si allarga a quattro. Il 10 marzo 1879 Don Bosco annuncia con una circolare l'erezione delle ispettorie piemontese, ligure, romana e americana avvenuta ad Alassio il 6 febbraio di quello stesso anno.²³ I

¹⁹ MB XIII, 281

²⁰ Cf MB XIII, 280-281

²¹ Cf OE XXIX, 452, cap. I, art. 1

²² Cf OE XXIX, p. 466-467

²³ Cf MB XIV, 42-43

nomi degli ispettori cominciano a figurare nell'Annuario del 1879. «Niente dobbiamo risparmiare, scriveva Don Bosco, di quanto può contribuire al consolidamento» della «nostra umile Congregazione». E impegnava i direttori ad «attivare le necessarie relazioni col proprio ispettore, onde avere così un aiuto nella propria direzione morale e materiale, e nell'appianare le difficoltà che possono insorgere». ²⁴ Nell'Annuario del 1880 le ispettorie diventano sei per lo sdoppiamento di quella americana in argentina e uruguayana, delle quali erano ispettori Don Costamagna e Don Lasagna, e per la nascita di quella francese con Don Albera.

63 Il *secondo capitolo generale*, che si tenne a Lanzo nel settembre del 1880 e le cui «Deliberazioni» Don Bosco pubblica nel 1882, interessa direttamente e indirettamente le ispettorie. ²⁵ Ma preme sottolineare prima di tutto come se ne impostò *la preparazione*. Don Bosco, nella lettera di convocazione, invita i direttori a «raccolgere nella (loro) casa dai cari confratelli quelle osservazioni e proposte che paiono opportune per il bene della Congregazione» e, «invocati i lumi dello Spirito Santo», a radunare i soci perpetui perché scelgano uno che faccia loro compagnia nel venire a prender parte all'elezione dei membri del «capitolo superiore». ²⁶

La Congregazione, le ispettorie, le comunità si aprono alla *partecipazione* e alla *corresponsabilità*. Si va componendo un modo di governare e animare che risente negli atteggiamenti e negli strumenti dello spirito di famiglia ed è favorito da un'intensa circolazione delle notizie.

64 Nel 1884 Don Bosco ottenne quei «*privilegi*» o favori spirituali, tradizionalmente concessi alle Congregazioni di di-

²⁴ Ib

²⁵ Cf OE XXXIII, Deliberazioni del secondo Capitolo Generale della Società Salesiana, Torino 1882, Distinzione I, Regolamenti speciali, IV Regolamento dell'ispettore, p. 24-30

²⁶ Epist III, 594

ritto pontificio, e quelle «facilitazioni» canoniche di reale importanza per la vita e lo sviluppo della Congregazione. Le peripezie durarono nove anni. Alla fine disse contento: «Non ho più altro da desiderare». ²⁷

Proprio una settimana prima di morire, riconosceva alla Società di san Francesco di Sales sufficiente solidità e sicurezza per il suo avvenire: «La Congregazione non ha nulla da temere: ha uomini formati». ²⁸ *Uomini formati*, operanti in ruoli e strutture funzionali e in armonia col suo spirito, erano per lui una tranquillità per il presente e una garanzia per il futuro.

Sono questi gli inizi delle ispettorie e dell'ispettore, una comunità e un ministero che si rifanno a Don Bosco. Egli li fece oggetto dei propri pensieri e ne seguì le prime vicende e la crescita.

2.2 Dalla morte di Don Bosco al Concilio Vaticano II: accenni di un cammino

22.1 Don Rua: un'opera decisiva

Durante il rettorato di Don Rua si vide la necessità di 65 precisare le *norme* per la convocazione dei capitoli generali e per la *creazione delle ispettorie*, inserendole nel testo costituzionale e nei Regolamenti. ²⁹ È questa un'affermazione di Don Rinaldi che lascia intravedere l'opera fondamentale e decisiva del primo successore di Don Bosco nel definire l'identità delle ispettorie e dell'ispettore e nell'organizzarne il funzionamento.

Dal 1888 al 1910 le ispettorie *crescono* in numero e sviluppano la loro *articolazione* e i loro *rapporti*. Sono curate e

²⁷ MB XVII, 143; cf anche ib 124-143

²⁸ Annali I, 742

²⁹ Cf ACS 23 (1924), p. 189

orientate man mano che se ne presenta l'opportunità o sorgono dei problemi. È il periodo durante il quale Don Rua ottiene dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari una risposta positiva alla domanda di erigere e costituire canonicamente le ispettorie, sanando le eventuali irregolarità, e ne definisce con precisione i compiti e la struttura organizzativa. È sopra tutto il periodo in cui egli si interessa massimamente alle persone degli ispettori, al loro ruolo, alle qualità e attitudini ad essi necessarie.

66 Due lettere del 1902 e le deliberazioni del CG10 (1904) testimoniano come per Don Rua si trattava di *un aspetto essenziale* per la vita e lo sviluppo della Congregazione. «Il punto delle ispettorie, scriveva agli ispettori e ai direttori, lo credo il più importante in questo momento per la Congregazione». ³⁰ «Sì, affermava pochi mesi dopo nella lettera sui 'Doveri degli Ispettori', la cosa di cui mi pare irrevocabile al presente maggior bisogno fra noi si è appunto il consolidare l'organizzazione delle nostre Ispettorie». ³¹

Leggiamo ancora nella prima lettera: «Assestate così e regolate le cose delle Ispettorie nelle loro linee generali, giova ora regolare il completo funzionamento delle medesime. Io credo che al momento debba formare l'oggetto più accurato delle nostre fatiche e sollecitudini il costituire bene il Consiglio ispettoriale e i modi delle radunanze dei Capitoli Provinciali, che si dovranno, d'or in avanti, tener regolarmente». ³² Per Don Rua non si tratta solo di un discorso «funzionale». Si avverte che gli esce dalla mente sotto l'urgenza delle circostanze, ma più ancora vi si sente sospinto dalla riflessione, dal discernimento, dall'amore per il progetto del fondatore, dall'affetto verso i suoi figli prediletti e verso quanti, fra loro, sono i responsabili del-

³⁰ Lett Rua 319

³¹ Ib

³² Ib 315

l'arte difficilissima del governare. ³³

Vediamone alcuni punti in particolare:

A. L'identità e l'organizzazione dell'ispettoria

L'indole propria dell'ispettoria, la sua funzione necessaria e specifica, la corresponsabilità e la collaborazione nel governo, l'istituzione del capitolo ispettoriale sono punti che si giudicarono rilevanti per la progressiva definizione e il consolidamento delle ispettorie.

a. *L'indole propria dell'ispettoria salesiana*

Il discorso sulle ispettorie aveva come punto di riferimento la legislazione e la prassi delle province religiose, ma da modificare secondo le caratteristiche e l'*indole propria* della Congregazione. «Un pensiero aveva occupato la mente di Don Rua nella discussione di questo Regolamento, ed era di far capire che le ispettorie salesiane non corrispondevano per Don Bosco alle Province degli altri Istituti religiosi: Don Bosco voleva che tutta la sua Congregazione fosse sempre un'unica famiglia, non tante sezioni di famiglia quante le ispettorie. Temeva insomma che i Salesiani un po' alla volta si 'provincializzassero'». ³⁴

Durante lo svolgimento del capitolo Don Cerruti, intervenendo sul Regolamento, riecheggiava il pensiero di Don Rua: il Regolamento era troppo generico, vi era necessità che fosse non solo canonicamente ben fatto, ma che conservasse anche tutto il carattere salesiano. La preoccupazione per l'identità salesiana dell'ispettoria fu tenuta presente dai capitolari. ³⁵ Una commissione postcapitolare ricevette il mandato di ordinare le deliberazioni prese in tre categorie: deliberazioni organiche da presentarsi subito al-

³³ Cf Ib 227

³⁴ Annali III, 557

³⁵ Cf Ib 547

l'approvazione della Santa Sede; deliberazioni precettive di carattere generale; deliberazioni con carattere transitorio e regionale.³⁶ Le decisioni vanno quindi ricercate nelle due successive pubblicazioni: le Costituzioni del 1905 e i Regolamenti del 1906. Decisioni non poco sofferte e pensate. Si trattava, nota Don Rinaldi, di «dare alle nostre Costituzioni tutta l'ampiezza che richiedevano le mutate condizioni delle cose, senza però introdurre cambiamenti sostanziali».³⁷

b. *La funzione necessaria e specifica dell'ispettorato: unità e decentramento*

69 L'*espansione della Società* portò ad oltrepassare il rapporto privilegiato centro-case, naturale in un primo periodo, e a costituire una struttura di servizio più vicina al contesto concreto, più agile e operativa. «Posto lo sviluppo preso dalla nostra Pia Società è ormai impossibile che il Capitolo Superiore attenda a tutta la Congregazione direttamente. A lui devono riservarsi le cose di maggior momento, e quelle universali, che cioè riguardano tutta la Congregazione; il resto va tutto raggruppato *intorno agli Ispettori*. Essi vedono le cose più da vicino, conoscono meglio gli usi e i costumi dei luoghi, i bisogni degli individui e le necessità delle case particolari. Essi conoscono i propri confratelli...».³⁸ A livello ispettorale era possibile e doveroso seguire la situazione dei confratelli e delle comunità:

c. *La corresponsabilità e la collaborazione nel governo ispettorale*

70 Nei *Regolamenti del 1906* si dedicano 84 articoli, sui 1406 che li compongono, all'ispettore.³⁹ Si determina che l'i-

³⁶ Cf *Regolamenti della Pia Società di S. Francesco di Sales, Torino, Tipografia Salesiana, 1906, p. 3*

³⁷ ACS 23 (1924), p. 189

³⁸ Lett Rua 319-320

³⁹ *Regolamenti per gli Ispettori della Pia Società di S. Francesco di Sales, III, Torino, Tipografia Salesiana 1906, art. 942-1026*

spettore deve essere assistito da due o quattro consiglieri (art 943) da convocarsi una volta al mese e da udire sempre nelle cose di maggior momento (art 962). Si parla anche di un vicario, scelto dagli stessi ispettori fra i consiglieri in caso di loro assenza (art 1000.968), di un incaricato dell'economia (art 1001) e di un consigliere segretario (art 1009): si avrà cura di «istradarlo nell'importante suo ufficio», in particolare quello di tenere in ordine e aggiornati i registri, l'archivio e la cronaca.⁴⁰

Vi è insomma *una certa divisione del lavoro*. Compare anche per la prima volta la figura di un incaricato dei cooperatori (art 976) e si affaccia qualche caso di intesa degli ispettori fra loro relativamente alle pubblicazioni, le questue, gli scambi dei confratelli (art 1017).

d. *Il capitolo ispettorale*

I *capitoli ispettorali* furono convocati per la prima volta 71 al fine di eleggere i rispettivi delegati al CG10.⁴¹ In un fascicolo allegato alla lettera di convocazione Don Rua indicava i *compiti* dei capitoli: elezione dei delegati al capitolo generale, delle commissioni esaminatrici dei novizi, del maestro dei novizi.⁴² I *Regolamenti* pubblicati nel 1906 aggiungeranno anche il compito di «trattare gli affari che fossero richiesti dai bisogni dell'ispettorato».⁴³

B. I compiti, le qualità e le attitudini dell'ispettore

Come già Don Bosco, anche il suo primo successore si 72 preoccupa di organizzare e legiferare, ma più ancora di *formare, orientare e animare* con bontà paziente ed esigente i confratelli chiamati ad assumere un ministero nuovo in Congregazione, la responsabilità della comunità ispettorale.

⁴⁰ Cf Lett Rua 333

⁴¹ Cf *Annali III, 537*

⁴² Cf Ib 538

⁴³ Reg anno 1906, n.956

le. Ad essi si rivolge, invitandoli, come faceva Paolo, ad essere fedeli, al ministero e alla testimonianza, ed indica loro i compiti, le qualità e le attitudini da tenere in conto.

a. *I compiti*

- 73 • Promuovere la fedeltà alle Regole e allo spirito di Don Bosco.

Per far fiorire la propria ispezione, «in primo luogo procurino essi (gli ispettori), con mano ferma, di mantenere in ogni casa la perfetta osservanza delle *Regole* e il vero *spirito di Don Bosco*. Qui sta il cardine di tutto l'avvenire della cara nostra Società». ⁴⁴ È la responsabilità globale e la cura dell'identità salesiana. Essa si esprime nella fedeltà concreta al progetto di vita presente nelle Costituzioni e agli elementi che lo compongono: la missione, la vita fraterna, lo stile evangelico, la preghiera, la formazione, il governo e l'amministrazione.

- 74 • Coltivare le vocazioni e preoccuparsi della formazione.

«Le principali sollecitudini vostre, scrive agli ispettori, siano dirette alla coltura delle *vocazioni* salesiane, specialmente quelle sacerdotali, animando i direttori dello stesso zelo nel coltivarne il più gran numero secondo le norme indicate dalle Deliberazioni Capitolari. Ma si procuri di andare adagio nell'ammettere al noviziato e ai santi voti». ⁴⁵ E parlando delle ammissioni al presbiterato aggiunge: «invece di invigilino pertanto gli ispettori affinché non si proponga ai Sacri Ordini se non soggetti del tutto degni; procurino di conoscere a fondo tutti i chierici dell'ispezione...». ⁴⁵ «Ricordino che questa è forse la più grande responsabilità che essi abbiano davanti a Dio». ⁴⁶

⁴⁴ Lett Rua 321

⁴⁵ Lett Rua 340

⁴⁶ Ib 322

Particolare cura si deve avere nel preparare, con decisione e lungimiranza, *gente competente*: «Bisogna che ogni Ispettore abbia una santa ambizione di preparare Confratelli esperti e dotti per ogni ramo di insegnamento, per la predicazione e per le missioni». ⁴⁷

- Animare i direttori.

La cura dei *direttori* costituisce l'impegno più fecondo per un ispettore, se lo compie con lo stile salesiano e usando i mezzi più opportuni. Lo afferma più volte Don Rua: «La cura speciale e più attenta dell'Ispettore deve rivolgersi sopra ogni singolo direttore». ⁴⁸ «Persuadetevi che le fatiche che spenderete attorno ai direttori per aiutarli e formarli bene, sono le fatiche più bene spese. Se voi farete tante opere e non formate dei buoni direttori, voi non potete dirvi ispettori prudenti ed oculati; facendo molto riuscirete a poco; mentre al contrario se spenderete le vostre fatiche nel formare buoni direttori, son per dire che anche facendo poco potete tenere d'aver fatto molto». ⁴⁹

«Siate i consiglieri amabili dei vostri direttori, siate come i loro padri, i loro consolatori, il loro aiuto, il loro sostegno, il loro pacificatore». ⁵⁰ Vi sono a volte direttori giovani o inesperti o non ancora intieramente formati: «sta a voi dirigerli, dar loro norme opportune, andarli a trovare con frequenza, trattarli con tutta carità, affinché vi aprano il cuore e non facciano novità di qualche importanza senza intendersi con voi». ⁵¹

Le riunioni dei direttori, il tenersi in frequente relazione epistolare con loro o visitarli personalmente serve «a mantenere lo spirito, la concordia, a cementare la fraternità». ⁵²

⁴⁷ Ib

⁴⁸ Ib 333

⁴⁹ Ib 334

⁵⁰ Ib 333

⁵¹ Ib 333-334

⁵² Ib 334

76 • Seguire le singole comunità.

Rientra tra i compiti dell'ispettore, ricorda Don Rua, il seguire con affetto e interesse *ogni comunità*, rendersi presente, se possibile, all'inizio dell'anno e nei momenti di celebrazione, di sofferenza o difficoltà.⁵³ A questo fine, utilissima è la *visita ispettoriale*, tanto che farne il rendiconto al Rettor Maggiore era cosa di massima importanza. L'ispettore deve fermarsi in una casa «quanto occorre» e «non partire senza aver fatto tutto quello che è indicato nel Regolamento dell'ispettore».⁵⁴ La pietà, la moralità, «che sono le basi principali su cui si appoggia il buon andamento spirituale delle case»,⁵⁵ le due conferenze mensili, i rendiconti, l'impiego del tempo, la presenza degli oratori festivi e la coltura delle vocazioni salesiane erano gli aspetti che meritavano speciale attenzione nella visita.⁵⁶ Ad essi si aggiungevano l'interesse per la contabilità e l'amministrazione,⁵⁷ le norme pratiche e le attenzioni da garantire in questi settori.

La fedeltà al «Regolamento per gli Ispettori» e la dedizione ai compiti indicati assicurano il costituirsi e il maturare di una comunità ispettoriale (si era allora quasi all'inizio di questa esperienza!) che offre già le condizioni sufficienti per promuovere la vita e la missione della Congregazione con l'autonomia che le compete.⁵⁸

b. *Le qualità e le attitudini*

77 La coscienza della loro responsabilità e lo zelo nel proprio ufficio, la testimonianza del buon esempio, il metodo della bontà sono per gli ispettori e il loro servizio condizioni

⁵³ Cf Ib 335-336

⁵⁴ Ib 336

⁵⁵ Ib 337

⁵⁶ Cf Ib 337-341

⁵⁷ Cf Ib 344-346

⁵⁸ Cf Cost 157

e strumenti efficaci per promuovere la vocazione di tutti e costruire un movimento di partecipazione e di corresponsabilità. Nel 1899, dopo il CG8, li esorta: «Per la missione che avete ricevuto, dovete essere le guide di altri confratelli nel sentiero della perfezione..., i custodi dello spirito di Don Bosco, gli interpreti autorevoli delle intenzioni dei Superiori, anzi i rappresentanti della loro stessa autorità... Nulla risparmiere per corrispondere all'aspettazione dei Superiori... La nostra Pia Società sarà consolata vedendo rispecchiarsi *la vostra buona condotta e le vostre virtù* in quei Salesiani che con voi dividono il pane e il lavoro».⁵⁹ E, raccomandando lo studio e l'osservanza del «Regolamento», afferma: «Ciascuno di voi è come la ruota maestra del buon funzionamento dell'ispettoria intiera».⁶⁰

Nello stesso Regolamento il primo articolo sottolinea la priorità della *testimonianza personale*: «Rammenti l'ispettore che suo primo dovere è di predicare ai soci con l'esempio, la pietà, la carità, l'osservanza delle Costituzioni, la temperanza e lo zelo della gloria di Dio e della salute delle anime».⁶¹

E più avanti si indicano l'atteggiamento e le espressioni proprie di un certo *stile di rapporti*: «Dai soci si farà piuttosto amare che temere; si interesserà del loro bene spirituale, intellettuale e materiale; provvederà amorevolmente ai loro bisogni; risponderà con sollecitudine alle loro lettere; procurerà infine di conoscerne l'indole, le attitudini e le virtù, onde poter meglio valersi dell'opera loro e indirizzare ognuno a promuovere la gloria di Dio e il vantaggio della Pia Società».⁶²

⁵⁹ Ib 226-227

⁶⁰ Ib 333

⁶¹ Reg anno 1906, art. 966

⁶² Ib art. 972

c. *L'atteggiamento dei confratelli*

78 L'ispettore non si trova solo di fronte ai suoi compiti. Quanto Don Rua chiedeva agli ispettori doveva essere reso possibile ed efficace, in un movimento di *fraternità* e di *partecipazione*, anche dall'atteggiamento *dei confratelli, specialmente dei direttori*. Nel 1897, dando notizia ai confratelli della creazione di nuove ispettorie e della nomina di nuovi ispettori, aveva «la dolce speranza» che essi li considerassero sempre «quali sentinelle della città di Dio, occhi della Congregazione, solerti coltivatori delle (loro) anime, quali teneri padri, consiglieri ed amici, quali rappresentanti di Dio stesso». ⁶³ E per «i gravissimi... pesi che (sostenevano) specialmente nei paesi più lontani» raccomandava a tutti il dovere «non solo di fare in modo che con gaudio essi (compissero) l'ufficio loro e non sospirando, ma ancor di venire in aiuto nelle cose materiali». ⁶⁴

Pochi anni più tardi, nel 1902, raccomandava a sua volta ai direttori: «Ogni Direttore abbia anche egli una santa ambizione di cooperare efficacemente col proprio Ispettore al bene della Congregazione tutta e dei giovanetti alle nostre cure affidati. Cooperare con zelo indefesso affinché la sua casa divenga come lucerna splendente nell'Ispettorìa... Cooperare con attendere sollecitamente alle vocazioni..., prima di tutto col conservare ed educare quelle che già ci appartengono, cioè i professi perpetui e particolarmente quei confratelli che coi voti triennali furono mandati in vostro aiuto. E poi coll'aiutare a far sbocciare le vocazioni... studiando di poter cooperare coi propri risparmi, affinché l'Ispettore possa provvedere a tutte le necessità dell'Ispettorìa. Non vi siano egoisti, anzi si abbia un cuore generoso». ⁶⁵

⁶³ Lett Rua 182

⁶⁴ Ib 183

⁶⁵ Ib 323-324

22.2 Gli altri successori di Don Bosco: alcune insistenze

Non essendo nostro scopo quello di tracciare una storia 79 delle ispettorie, né quello di raccogliere l'insieme delle disposizioni che i Rettori Maggiori diedero al riguardo, ci soffermiamo soltanto a rilevarne alcune insistenze, tenendo presente che gli orientamenti degli ultimi Rettori Maggiori formano parte del periodo di rinnovamento conciliare e riecheggiano quanto i capitoli generali consegnarono poi alle Costituzioni e ai Regolamenti.

A. Don Albera

Don Albera insiste sul valore della *comunione* e della 80 *solidarietà*: all'interno dell'ispettoria tra ispettore e direttori e, a livello di Congregazione, fra tutti attraverso una sollecita e ampia comunicazione e la disponibilità circa lo scambio del personale. In appendice alla lettera del 25/12/1911 allega uno scritto nel quale determina in 11 titoli le attribuzioni e i compiti degli ispettori. ⁶⁶ Ve n'è uno che predomina, quello della *formazione* del personale: formazione iniziale (formandi, formatori, ambienti, strutture, durata), cura dei direttori, accompagnamento dei confratelli e delle comunità, formazione dei consiglieri ispettoriali. A proposito dei quali si dice: «Cerchi l'Ispettore di formare convenientemente i suoi consiglieri. È mestieri che essi conoscano lo stato vero dell'Ispettorìa, quindi sia chiaro con loro, non nasconda nulla, lasci che espongano liberamente il loro parere, non si abbia paura della verità. Le decisioni non siano arbitrarie ma prese 'in solidum'. Sarà opportuno che l'Ispettore affidi a ciascuno dei suoi consiglieri la cura di un ramo speciale a imitazione di quanto avviene tra i membri del Capitolo Superiore». ⁶⁷

⁶⁶ Cf Lett Albera 76-84

⁶⁷ Ib 79

Delineando il profilo spirituale dell'ispettore ne sottolinea con insistenza l'atteggiamento della paternità. L'ispettore sia «*paterno*», dando ordini «più a modo di preghiera che di comando», così da rendere meno penosa possibile l'esecuzione e da non mettere «la debole virtù dei sudditi a troppo dure prove. Eviti di ordinare più cose alla volta, d'imporre ai sudditi pesi e lavori superiori alle loro forze e si mostri soddisfatto dell'opera loro e, se non altro, mostri di apprezzare molto la loro buona volontà».⁶⁸

Pur avendo a lungo raccomandato «la correzione fraterna», insiste ancora sulla paternità. L'ispettore accolga il colpevole con bontà, «tenga conto della sua età, del suo carattere e delle sue benemeritenze verso la Pia Società. Ascolti con pazienza le sue spiegazioni,... diffidi di quello zelo che gli porrebbe sulle labbra titoli ingiuriosi... S'intende, ciò non vieta di essere fermi nel proposito di far osservare le Costituzioni e la disciplina... Chi tra i figli di Don Bosco vorrà vantare di essere più temuto che amato?... Tornerrebbe però inutile inculcare la paternità a chi non facesse ogni sforzo per praticare la virtù dell'umiltà».⁶⁹

B. Don Rinaldi

- 81 Del rettorato di Don Rinaldi ricordiamo alcune precisazioni e la vigorosa e permanente *insistenza sulla paternità*. Il capitolo IX delle Costituzioni,⁷⁰ apparse nel 1923, e, più diffusamente, i Regolamenti, editi nel 1924, precisano la natura e gli ambiti della potestà dell'ispettore⁷¹ e trattano dei

⁶⁸ ib 245

⁶⁹ ib 247-248

⁷⁰ Il testo ufficiale delle nuove Costituzioni, aggiornate secondo il CIC del 1917, fu approvato dalla Santa Sede mediante Decreto della S.C. dei Religiosi in data 19 giugno 1923. Decreto e Costituzioni sono riportati in ACS 21 (24 sett. 1923). Il cap. IX delle Costituzioni agli art. 85-103 tratta de «Le Ispettorie»

⁷¹ I «Regolamenti della Società Salesiana» sono ufficialmente riportati in ACS 23 (1924)

suoi doveri, dando struttura conveniente all'ispettoria.

Ma allo stesso tempo Don Rinaldi indica i valori e le tradizioni che danno spirito ed efficacia a queste strutture. Fra tutte, continuando e approfondendo il pensiero di Don Albera, «la più importante e vitale per noi», è *la tradizione della paternità sacerdotale*:⁷² «non abdicare alla vostra paternità spirituale, scriveva ai suoi 'carissimi Ispettori e Direttori', ma esercitatela, sia curando i vostri sudditi con regolari conferenze a tutti..., sia trovando poi modo di intrattenervi privatamente con ciascuno onde possiate dire di possederne il cuore; e sia riservando per voi le confessioni degli oratoriani ed esterni... Siate i confessori dei giovani e più ne confesserete, più vi sentirete padri e più li amerete».⁷³

Si trattava di «far rivivere» quella «tradizione della paternità spirituale che purtroppo andava spegnendosi con grande danno delle anime giovanili e della nostra fisionomia salesiana».⁷⁴ È una forma di paternità nella fede «che viene dal Padre celeste» e che nella sua interezza è espressione del ministero sacerdotale.⁷⁵

C. Don Ricaldone

Il periodo di Don Ricaldone vede da una parte la tendenza a centralizzare l'apparato formativo e dall'altra, «nel governo delle case e delle ispettorie e ancor più nei Capitoli e nei Consigli» a mantenere e riaffermare *uno stile di governo e di animazione corresponsabile e partecipe*.⁷⁶ Proprio per renderlo più efficace il CG18 insisterà sui criteri di scelta dei consiglieri «possibilmente specializzati nelle varie branche delle nostre attività».⁷⁷ Questi rapporti di governo

⁷² Cf ACS 56 (1931), p. 939

⁷³ ACS 56 (1931), p. 942

⁷⁴ Ib

⁷⁵ Cf ib 940

⁷⁶ Cf ACS 134 (1946), «Formazione del personale salesiano», p. 37ss

⁷⁷ ACS 203 (1958), p. 22

vissuti nella corresponsabilità, devono essere mossi dalla semplicità e dalla chiarezza, con cuore aperto e nella franchezza di un dialogo costruttivo: si eviti «ad ogni costo, scrive Don Ricaldone, quel modo di agire che possa anche lontanamente aver l'aria di manovre e destreggiamenti mondani con le loro tristi scaltrezze».⁷⁸

83 Nei suoi scritti si riferisce al ruolo dell'ispettore, alle sue facoltà, allo stile e agli atteggiamenti che gli sono necessari. Nella sua lettera «Fedeltà a Don Bosco Santo»⁷⁹ presenta «l'ispettore dal cuore di Don Bosco». Così scrive: «l'ispettore dal cuore di Don Bosco non si reca in visita alle case a lui soggette per ispezionare, per controllare, per sorprendere, per rimproverare alla stessa guisa degli ispettori civili. Egli all'incontro è padre e fratello maggiore... Alla scuola di Don Bosco egli imparò a compatire la fragilità... ed anche quando deve curare, rimediare, correggere non dimentica mai di farlo da suo degno figlio».⁸⁰

Una serie di doveri di altissima responsabilità che «non si possono compiere se non da chi è animato da vero spirito salesiano e da un intenso amore per la Congregazione e per i propri Confratelli» fan sì che gli ispettori «talora si sentano come turbati e sgomenti».⁸¹ Di fronte a *tanti impegni*, quelli che interessano di più sono la cura diretta che l'ispettore deve portare all'osservanza regolare e alla formazione in vista della missione, assolvendo gli altri, che pur cadono sotto la sua responsabilità, attraverso *la mediazione* di persone preparate e corresponsabili. Il mutuo riferimento di formazione e missione è una nuova sensibilità che emerge e richiederà d'ora in avanti un'attenzione e un'opera di integrazione continuamente aggiornata.⁸²

⁷⁸ ACS 134 (1946), p. 40

⁷⁹ ACS 74 (1936), «Fedeltà a Don Bosco Santo»

⁸⁰ Ib p. 80-81

⁸¹ Ib p. 81

⁸² Parlando più avanti della visita ispettoriale ricorderemo la voluminosa lettera di Don Ricaldone su «La visita canonica alle case salesiane» (ACS 94,

2.3 Il rinnovamento conciliare

Il Concilio Vaticano II ha impegnato gli istituti religiosi in 84 un ampio processo di *rinnovamento*. Ognuno di essi mediante il ritorno alle fonti, l'approfondimento dell'esperienza spirituale e storica del proprio carisma e l'adattamento alle mutate condizioni dei tempi, ha riformulato il progetto del fondatore. Questo compito ha *segnato* anche *il ministero di animazione e di governo* poiché, come afferma lo stesso Concilio, «anche il modo di governare degli istituti dev'essere sottomesso a esame».⁸³

I capitoli generali 19, 20, 21 e 22 segnano l'operoso processo della Congregazione per dare risposta agli orientamenti e alle determinazioni conciliari.

Il *CG19*, celebrato prima della conclusione del Concilio, 85 codificò i criteri che avrebbero portato ai futuri sviluppi e tentò una prima risposta alle richieste della Chiesa e della Congregazione.

Il *CGS* riformulò il progetto carismatico salesiano e ci diede le Costituzioni rinnovate. Per quel che si riferisce all'aspetto che consideriamo, impostò in forma nuova il ministero dell'autorità, le strutture della corresponsabilità e la realtà della «comunità ispettoriale».

Il *CG21* mise in rilievo la caratteristica progettuale dell'azione salesiana, «progetto educativo salesiano», l'indispensabilità dell'animazione e l'importanza della funzione del direttore.

Il *CG22* portò a termine finalmente questa tappa storica, 86 dando alla Congregazione il testo definitivo delle Costituzioni e dei Regolamenti.

1939, pag.216) nella quale sottolinea l'importanza e la natura di questo momento di governo e presenta in forma completa e dettagliata i punti di attenzione.

⁸³ PC 3

Sono molteplici *le spinte* che hanno motivato e sostenuto il rinnovamento. Si muovono tutte nel contesto di una sensibilità storica, culturale ed ecclesiale caratterizzata da nuovi criteri e da nuove espressioni nella visione della comunità, nell'esercizio dell'autorità, nell'organizzazione in generale. Quelle a noi più vicine, ampiamente accolte soprattutto dal CGS, sono state principalmente:

87 a. *L'immagine di Chiesa* offerta dal Vaticano II, l'approfondimento spirituale del suo mistero, del suo essere Popolo di Dio con membri tutti corresponsabili e di conseguenza una nuova impostazione del ministero; la dimensione pastorale della missione, la nuova coscienza nell'impegno di evangelizzazione, la riorganizzazione del servizio pastorale che ha come soggetto tutta la comunità.

88 b. Il rilievo dato alla *Chiesa particolare* con una speciale incidenza sulla comprensione dell'*ispettoria*. Secondo il CGS infatti, «la comunità ispettoriale costituisce l'unità istituzionale che corrisponde meglio ad una chiesa locale». ⁸⁴ Ricordiamo solo indicativamente tre contributi del Vaticano II che danno nuovo volto e diversa consistenza alla Chiesa particolare e ne permettono l'applicazione analogica alla comunità ispettoriale.

• Nella Chiesa particolare è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo. ⁸⁵

Essa è *una porzione della Chiesa di Dio*, cioè l'espressione del tutto in una realtà particolare; non è una parte come se le mancasse tutto il resto. Questa dimensione misterico-sacramentale può essere riferita all'*ispettoria* dal punto di vista carismatico: come la Chiesa particolare è soggetto responsabile e manifestazione del mistero della Chiesa, *così l'ispettoria* è soggetto responsabile e manifestazione del carisma. Non è una «piccola Congregazione»

⁸⁴ CGS 84

⁸⁵ Cf CD 11

ma piuttosto «la Congregazione in piccolo», che vive ed opera in una situazione particolare, concreta. Il CG22, su questa linea, ha intenzionalmente modificato il termine «è articolata», che si trovava nel testo del 1972, art.124, in «si configura», per esprimere «il concetto che ogni ispettoria è come l'incarnazione della Congregazione nella sua completezza fondamentale di vita e di missione in un determinato territorio». ⁸⁶

• La Chiesa particolare è la Chiesa storicamente e culturalmente «incarnata».

Nella *Chiesa particolare*, strettamente vincolata ad uno spazio umano storico, si manifesta la cattolicità attraverso «l'incarnazione»; analogicamente le *comunità ispettoriali* sono chiamate ad esprimere l'unico carisma incarnandolo nelle diverse culture. ⁸⁷ L'*ispettoria* è espressione «incarnata» e perciò cattolica del carisma.

• La Chiesa particolare esige un'adeguata organizzazione.

La *Chiesa particolare*, secondo il Concilio, ha bisogno di un'*espressione istituzionale e organizzativa rinnovata* per poter svolgere la sua missione con la piena partecipazione dei membri nella diversità dei ministeri e delle funzioni, in comunione con le altre Chiese particolari e con la Chiesa universale (consigli presbiterali e pastorali, sinodi diocesani, conferenze episcopali, rapporti tra le conferenze, sinodi dei vescovi...). L'*ispettoria* deve darsi una *struttura organizzativa* che renda possibile il suo essere comunità al servizio di un unico progetto e favorisca uno stile di governo e di animazione partecipato e corresponsabile.

c. *La dimensione ecclesiale e carismatica della vita religiosa* con l'esigenza del suo rinnovamento a partire dal ritorno alle fonti, dalla sintonia ecclesiale e dalla sensibilità ⁸⁹

⁸⁶ Commento della Commissione VI del CG22

⁸⁷ Cf Cost 101

culturale; e con un rinnovato concetto del servizio di autorità.⁸⁸

- 90 d. La certezza che la *Congregazione* possiede la *grazia* e la *capacità di rispondere* con inventiva alle ispirazioni ecclesiali e alle sollecitazioni delle culture, integrandole in un particolare stile di santificazione apostolica, di governo e di animazione.⁸⁹

Accenniamo ora a *punti significativi* che gli ultimi Capitoli generali, sollecitati da questo ambiente, hanno indicato e approfondito.

23.1 CG19: Le esigenze e i criteri di organizzazione

- 91 Il *CG19* nel documento 1 su «Le strutture della Congregazione» enuncia le *esigenze* a cui si deve obbedire per organizzare il *governo ispettoriale*. Esse sono:

- l'unità che rende possibile e feconda la pluriformità;
- lo spirito di adattamento: senza di esso non si risponde alla varietà delle richieste dell'apostolato giovanile e popolare;
- più efficienti articolazioni sia sul piano giuridico che su quello tecnico in rapporto al regime interno alla Congregazione e in vista dell'inserimento e della collaborazione negli organismi ecclesiali e civili;
- la razionalità e la funzionalità con la conseguente divisione del lavoro e la differenziazione delle mansioni per programmare e attuare un qualsiasi progetto educativo pastorale.

Sono esigenze perfettamente rispondenti allo spirito di Don Bosco, alla tradizione salesiana e allo sviluppo della Congregazione; si adeguano anche agevolmente alle ne-

⁸⁸ Cf CGS 3-5; MR 10-14ss; Can 577.586.587

⁸⁹ Cf MR 11; DSM 42

cessità dei tempi e della Chiesa in un'epoca che gravita tutta intorno al Concilio Vaticano II.⁹⁰

A seguito di queste esigenze, il capitolo portò alcune *modifiche* agli articoli delle Costituzioni e dei Regolamenti.⁹² Viene allargato il consiglio ispettoriale,⁹¹ istituito il vicario e resa obbligatoria l'appartenenza dell'economista al consiglio stesso. Il maestro dei novizi partecipa di diritto al capitolo ispettoriale. In fatto di ridimensionamento diventa obbligatorio il voto deliberativo del consiglio «per autorizzare opere straordinarie e modificare lo scopo di quelle esistenti». Si istituiscono i delegati ispettoriali «per i vari settori dell'attività salesiana»⁹³ e si istituzionalizzano le consulte, composte anche di laici, con l'obbligo di servirsene «sistematicamente» per la programmazione delle attività ordinarie e straordinarie dell'ispettoria.⁹⁴ Nel documento 1, inoltre, il CG19 chiarisce il ruolo e le competenze dei membri del consiglio generale incaricati di un gruppo di ispettorie e dispone l'istituzione delle conferenze ispettoriali.⁹⁵

Complessivamente il CG19 diede l'avvio alla costituzione di un'ispettoria capace di reperire uomini e di formarli; di trovare i mezzi e gli strumenti più validi, anche usando di consulenze tecniche; di inventare ruoli e funzioni utilizzando i confratelli e articolando bene il consiglio ispettoriale,⁹⁶ di orientare le opere a rispondere, attraverso un programma di intervento adeguato, alle esigenze locali.⁹⁷

⁹⁰ Cf ACS 240 (1966), p. 27-28

⁹¹ Cf Cost 1966, art. 92

⁹² Reg 1966, art. 352

⁹³ Ib art. 409.458

⁹⁴ Cf Ib art. 459

⁹⁵ Cf ACS 240 (1966), p. 25-26

⁹⁶ Cf ib p. 30-31

⁹⁷ Cf ib p. 28

23.2 CGS: la «riscoperta e rivalutazione della comunità ispettoriale»⁹⁸

93 Il CGS, impegnato a riformulare globalmente il progetto carismatico salesiano, oltre una *visione rinnovata del servizio di autorità* e riscopre e rivaluta la *comunità ispettoriale*.

94 A. Il CGS vede la Congregazione in prospettiva ecclesiale, come una *comunità fraterna e apostolica*, non monolitica, anche se una, ma *articolata* per meglio rispondere alle situazioni e manifestare più adeguatamente i «modi diversi di vivere l'unica vocazione salesiana».⁹⁹ In concreto le articolazioni sono le comunità locali, anzi sopra tutto le comunità ispettoriali, che si configurano come «il luogo e il modo concreto in cui si realizza la vocazione».¹⁰⁰ Esse sono indicate come il perno dell'azione di rinnovamento: «la comunità è l'idea centrale del rinnovamento promossa dal CGS».¹⁰¹ E lo stesso capitolo «ritiene elemento fondamentale del rinnovamento della vita religiosa salesiana la *riscoperta e rivalutazione* della comunità ispettoriale come mediatrice di unione delle comunità locali tra loro, con le altre ispettorie e con la comunità mondiale».¹⁰²

Le Costituzioni del 1966, riprendendo quelle del 1923, presentavano l'ispettoria come una struttura sorta per esigenze di espansione geografica, di unità di governo e di disciplina religiosa. La descrizione del CGS è frutto piuttosto dell'*idea* che il capitolo era andato maturando sulla *natura del governo e le sue modalità*.

La sua novità consiste dunque nel dare dell'ispettoria una *definizione comprensiva dei contenuti* religiosi, pastorali e comunitari: «L'Ispetoria riunisce in una comunità più

⁹⁸ CGS 512

⁹⁹ Cost 100

¹⁰⁰ CGS 506

¹⁰¹ CGS 513

¹⁰² CGS 512

vasta diverse comunità locali. Viene canonicamente eretta dal Rettor Maggiore col consenso del suo consiglio quando si presentano le condizioni necessarie e sufficienti per promuovere efficacemente, in una determinata circoscrizione giuridica, la vita e la missione della Congregazione con l'autonomia che le compete secondo le Costituzioni. Attraverso le sue strutture, l'ispettoria favorisce i vincoli di comunione fra i soci e le comunità locali, per offrire un servizio più efficiente e organizzato alla Chiesa locale».¹⁰³

B. Il CGS inoltre presenta la *missione al centro* della vocazione e del suo rinnovamento e rileva il tono concreto che essa dona alle diverse espressioni comunitarie della realtà salesiana. In particolare, la comunità ispettoriale è vista come *comunità apostolica*, soggetto della missione e responsabile dell'azione pastorale. Citiamo una sola delle sue affermazioni: «Nel momento in cui l'Ispetoria riceve dal CG20 una più chiara fisionomia di 'comunità ispettoriale', appare evidente che le sue strutture devono mettersi a servizio dei confratelli nel particolare compito dell'evangelizzazione. All'Ispetoria tocca il compito di rinnovare lo slancio apostolico delle comunità e dei confratelli, la responsabilità nella formazione del personale, il ridimensionamento delle opere per una migliore evangelizzazione, la programmazione ispettoriale dell'azione catechistica».¹⁰⁴

C. Il discorso sulle strutture di governo e sull'autorità si inserisce nella prospettiva dell'insieme e al servizio di quell'*unità vitale, unità carismatica, comunitaria e operativa* che, secondo il pensiero di Don Bosco e la tradizione salesiana, è condizione indispensabile per la vita della Congregazione. Le *Costituzioni* e il *Rettor Maggiore* significano per tutti questa unità.

¹⁰³ Cost 1972, art. 162; cf CGS 713-719, 720

¹⁰⁴ CGS 337

Su questo sfondo il CGS formula *i principi* che devono reggere un rinnovato servizio di governo:

- la partecipazione e la corresponsabilità nella programmazione e nell'esecuzione dove l'autorità promuove, guida, stimola il contributo di tutti mediante il dialogo personale e comunitario;¹⁰⁵
- il decentramento nell'unità, dove non manchi il servizio dell'autorità con un autentico potere di governo;¹⁰⁶
- la sussidiarietà, la «conveniente autonomia responsabile», a livelli intermedi con una «equa distribuzione di poteri tra i diversi organi di governo».¹⁰⁷

97 D. In questa visione il ministero dell'ispettore opera in *tre direzioni*:

- è responsabile della formazione dei confratelli e della loro crescita vocazionale;
- è guida del lavoro pastorale, primo animatore della missione che si traduce in un progetto pastorale concreto e sempre aperto;
- è promotore dell'unità e della comunione, che hanno come perno le Costituzioni e come espressione significativa l'adesione cordiale al Rettor Maggiore. L'ispettore è ponte di comunione anche a livello di Famiglia salesiana e nell'ambito ecclesiale.

23.3 CG21: l'animazione e il governo di una comunità corresponsabile del progetto educativo pastorale

98 Pur non trattando del ministero dell'ispettore, il *CG21* indica alcuni aspetti che gli si riferiscono in modo indiretto, ma che vanno considerati attentamente per l'importanza che hanno. Essi sono: la ridefinizione del ministero di governo comunitario e il suo rapporto con l'animazione; l'im-

¹⁰⁵ Cf Cost 1972, art. 126

¹⁰⁶ Cf Cost 1972, art. 124

¹⁰⁷ Cf Cost 1972, art. 127

postazione della missione evangelizzatrice nella prospettiva concreta del progetto salesiano; l'insistenza sulla figura e il ruolo del direttore.

A. La ridefinizione del ministero della comunità: governo e animazione.

Il CG21 ha riflettuto lungamente sul *ministero dell'autorità* nella comunità locale. Lo ha fatto ponendosi nella prospettiva della missione (basti ricordare il documento «I salesiani evangelizzatori dei giovani») e con una forte sensibilità comunitaria, attenta ai valori della corresponsabilità e della partecipazione.

È partito da due considerazioni. Ha riconosciuto, da una parte, la complessità del ruolo e le difficoltà concrete del suo esercizio;¹⁰⁸ e dall'altra l'importanza determinante di questa funzione che unifica e promuove l'identità carismatica della comunità e il carattere pastorale della sua missione.¹⁰⁹

L'esigenza di «ridefinire e semplificare i ruoli fin dove (era) possibile»¹¹⁰ portò la riflessione capitolare:

- a *gerarchizzare*, in base ai criteri di salesianità, i ruoli affidati al superiore. Stabiliva così un ordine di priorità e, vincendo la dispersione e l'immediatismo delle urgenze, recuperava i compiti essenziali di chi è il primo responsabile «dell'unità e dell'identità articolata del tutto»;¹¹¹
- a *governare animando*. Indicò in questa prospettiva quegli atteggiamenti e quello stile che sono in piena sintonia con la «ragionevolezza» e «l'amorevolezza» del metodo educativo di Don Bosco.¹¹² Parlò di ascolto, comunicazione, discernimento, suggerimento, motivazione, persuasione.¹¹³

¹⁰⁸ Cf CG21 50.53

¹⁰⁹ Cf ib 49

¹¹⁰ CG21 50

¹¹¹ CG21 49; cf ib 51-53

¹¹² Cf CG21 46.54-55

¹¹³ Cf CG21 46

Parlò di asceti da accettare per vivere concretamente la priorità delle sue funzioni¹¹⁴ e di alcuni mezzi da privilegiare.¹¹⁵

- 100 B. Un servizio a favore dell'unità e dell'identità: il progetto educativo pastorale salesiano.

Governare e animare la comunità significa anche essere «guida pastorale della missione salesiana»,¹¹⁶ che si fa reale quando è vissuta secondo quel progetto educativo pastorale presentato in forma organica dal CG21 nelle sue linee fondamentali.¹¹⁷

La visione dell'insieme e del processo, l'animazione di tutte le componenti della comunità, soggetto dell'azione educativa pastorale, la formulazione e la realizzazione di un progetto attento alla situazione e fedele all'identità salesiana sono compiti che corrispondono al superiore, «orientatore degli impegni di educazione» e «primo responsabile della gestione globale dell'opera».¹¹⁸

- 101 C. Rinnovare il ministero del direttore: responsabilità dell'ispettore

L'importanza che il CG21 attribui al ruolo del direttore e l'urgenza del rinnovamento di questo ministero, richiamano l'ispettoria ad un impegno fondamentale, quello che Don Rua diceva essere uno dei compiti prioritari del servizio dell'ispettore.¹¹⁹ Si può affermare che il CG21 ha affidato in primo luogo agli ispettori *il rinnovamento e la formazione permanente dei direttori*.

¹¹⁴ Cf ib 53

¹¹⁵ Cf ib 56

¹¹⁶ CG21 52

¹¹⁷ Cf CG21 doc.1 «I salesiani evangelizzatori dei giovani»

¹¹⁸ CG21 52

¹¹⁹ Cf Lett Rua 333-334

Il cammino percorso porta al CG22.

Il sorgere delle ispettorie e del ministero dell'ispettore sin dai tempi di Don Bosco, il loro definirsi e prender forma organica in un secolo di storia, l'impegno di rinnovamento vissuto in questi decenni sotto la spinta degli orientamenti conciliari e dei segni dei tempi, la maturazione in valori e metodi del ministero dell'autorità e delle diverse strutture comunitarie, tutti questi eventi sono approdati nel testo rinnovato delle Costituzioni e dei Regolamenti generali; formano parte del progetto di vita dei salesiani di Don Bosco.

PARTE SECONDA

**LA COMUNITÀ ISPETTORIALE
E IL MINISTERO DELL'ISPETTORE,
OGGI**

LA COMUNITÀ ISPETTORIALE SALESIANA

Il cammino storico, che abbiamo sinteticamente tracciato, sfocia nel CG22 che segna il punto di arrivo del processo di riformulazione del progetto evangelico salesiano. Le Costituzioni e i Regolamenti generali ne costituiscono l'espressione fondamentale e più significativa. 102

Seguendo da vicino l'impostazione del testo costituzionale vogliamo cogliere *i tratti fondamentali della comunità ispettoriale*, le sue aree di vita e di missione, ben sapendo che le realizzazioni storiche possono essere, e di fatto sono, molteplici e quanto mai diverse. Ogni ispettoria ha un suo volto e vive in un preciso contesto sociale ed ecclesiale che la contraddistingue e la condiziona. La nostra è una breve presentazione per meglio comprendere il ruolo dell'ispettore, al quale ci riferiremo ampiamente nei capitoli seguenti.

3.1 Principali elementi che definiscono l'ispettoria salesiana

Sono numerose le affermazioni del testo costituzionale sulla comunità ispettoriale. Si potrebbe quasi dire che per comprenderla in forma adeguata si dovrebbe aver presente tutto il nostro diritto proprio nei suoi testi base, poiché l'i- 103

spettoria assume ed esprime la realtà salesiana nella sua globalità.¹

Tre articoli costituzionali, situati in contesti diversi, sono interamente dedicati a presentare la natura e i compiti dell'ispettoria: l'art.58 («comunità ispettoriale») considera l'ispettoria soprattutto sotto l'aspetto di comunità fraterna e apostolica, che sostiene e promuove, unisce e crea solidarietà; l'art.101 («comunità ispettoriale e formazione») si riferisce alla sua responsabilità formativa verso le persone, le comunità locali e in ordine al processo specifico della formazione iniziale; l'art.157 («l'ispettoria»), nella Parte Quarta, pone l'accento sulla sua struttura apostolico-religiosa, la sua entità canonica e l'autonomia che le compete. Attingendo soprattutto a questi articoli, indichiamo i *principali elementi che la definiscono*.

31.1 L'ispettoria, comunità «carismatica» che incarna l'identità salesiana

104 È il carisma che definisce in primo luogo la natura dell'ispettoria, così come determina quella della Congregazione. L'ispettoria *esprime l'identità salesiana* in quanto incarna in un determinato territorio, dove si danno le condizioni necessarie e sufficienti, «la vita e la missione della Congregazione».²

L'ispettoria è struttura di governo, è forma di coordinamento delle comunità locali, è realizzazione specifica e organica della vita e della missione salesiana. Questi aspetti, tutti veri, non convivono allo stesso livello. Quando ci riferiamo all'ispettoria infatti dobbiamo pensare *in primo luogo alla vocazione salesiana storicamente situata e realizzata*. Ciò non esclude che si strutturi e si organizzi anche giuridi-

¹ Cf CGS 506

² Cost 157

camente in funzione del «farsi progetto storico» in un contesto determinato.

Anche per l'ispettoria dunque il primo riferimento è il «*dono dello Spirito*»: è una comunità convocata da Dio per una missione, è un mistero di comunione nella Chiesa, è comunità di persone chiamate e consacrate.

31.2 L'ispettoria, comunione di comunità locali e comunità nella comunione salesiana mondiale

Le Costituzioni così si esprimono: «La nostra Società si 105 configura³ in comunità ispettoriali che a loro volta sono articolate in comunità locali».⁴ Società, comunità ispettoriale, comunità locali.

A. L'ispettoria è comunità

Ci si potrebbe chiedere se l'ispettoria costituisce solo o 106 principalmente un fatto organizzativo, un punto di riferimento, una struttura di servizio o una comunità. È chiaro che le Costituzioni⁵ applicano il termine «comunità» all'ispettoria *in senso reale, anche se analogico*, poiché non è la stessa cosa parlare di «comunità» locale o di «comunità» ispettoriale. Vi è un certo grado di analogia anche quando si applica questo termine a realtà ispettoriali fra loro simili, ma non totalmente: ispettorie di più nazioni, con situazioni culturali, livelli di evangelizzazione, possibilità di incontro e progettazioni diverse. In ogni caso l'ispettoria costituisce una *vera «comune unione»*, basata su elementi peculiari della vita salesiana, che non sono vissuti adeguatamente e allo stesso modo nelle comunità locali o ai livelli mondiali della Congregazione. All'ispettoria si possono applicare in senso proprio le caratteristiche che il nostro fondatore esigeva

³ Cf Guida 803

⁴ Cost 120

⁵ Cf Cost 58.120.161

dalla Congregazione in genere e dalla vita comunitaria in specie. Le *caratteristiche* di vivere:

- «in unum locum», il contesto storico culturale ecclesiale;
- «in unum agendi finem», la missione, il progetto ispettoriale;
- «in unum spiritum», che è certo lo spirito salesiano, ma reso concreto dall'esperienza storica che si vive e dalla realtà culturale di cui si fa parte.⁶

È inteso quindi che, parlando di «comunità», non ci riferiamo solo alla «comunione fraterna», di cui si dirà, ma a quella comunione più profonda e fondamentale nel carisma che comprende gli «elementi inseparabili»⁷ e caratteristici della vita evangelica salesiana.

107 B. L'ispettoria, comunione di comunità locali.

«L'ispettoria unisce *in una comunità* più vasta *diverse comunità locali*»,⁸ testimoniando allo stesso tempo l'unità vocazionale e la diversità di realizzazioni della missione salesiana.

«È caratteristico dell'ispettoria di collegare le comunità locali in una comunità più ampia, secondo un progetto apostolico unitario che traduce nel concreto delle Chiese particolari la missione dell'intera Società».⁹

Più che di un insieme di opere l'ispettoria si compone di comunità locali aventi ognuna una missione specifica nell'ambito della missione comune.

108 C. L'ispettoria, comunità nella comunione salesiana mondiale.

La comunità ispettoriale è *parte viva della comunità salesiana mondiale* e la fa vivere coltivando la fraternità e la

⁶ Cf MB IX, 571-576

⁷ Cost 3

⁸ Cost 157

⁹ Guida 872

solidarietà verso le altre ispettorie, la Congregazione e la Famiglia salesiana.¹⁰ Tra comunità mondiale e comunità ispettoriale ci deve essere integrazione per la loro stessa natura. In una federazione di comunità a sé stanti, le relazioni di comunione appaiono piuttosto un atto giuridico, esteriore e posteriore. Tra le comunità ispettoriali e la comunità mondiale vi sono invece rapporti «come tra membra vive di un unico corpo vivo».¹¹

31.3 L'ispettoria, comunità inserita in un contesto storico con un servizio specifico alle Chiese particolari

La vocazione salesiana ci rende *solidali con il mondo e con la storia*, ci apre a culture diverse¹² e alla pluralità delle situazioni ecclesiali.¹³ Queste affermazioni sono reali nell'esperienza mondiale della Congregazione. Le ispettorie salesiane sono l'espressione più evidente ed organica di questa «cattolicità nell'unità». Per questo il CGS affermava: «la comunità ispettoriale costituisce l'unità istituzionale che corrisponde meglio ad una chiesa locale».¹⁴

L'ispettoria è inserita in una storia concreta ed ha una sua storia: è una comunità, un progetto, una struttura in sviluppo. Essa diventa l'erede del «senso del concreto» che portò Don Bosco a continui aggiornamenti delle sue comunità nate per i giovani.¹⁵

In questa prospettiva una *strategia di fedeltà* implica il dinamismo delle iniziative e una intuizione capace di valutare e mantenere l'equilibrio delle forze in tensione. Si affida quindi all'ispettoria un grande lavoro di osservazione, di

¹⁰ Cf Cost 58

¹¹ ACS 272 (1973), p. 20

¹² Cf Cost 7

¹³ Cf Cost 48.57

¹⁴ CGS 84

¹⁵ Cf CGS 503

informazione e riflessione, di organizzazione lungimirante. Va compiuto attenti a un criterio di ordine spirituale, che si concentra sull'identità e la fedeltà, e a un criterio di ordine sociale, che tiene conto delle esigenze della inculturazione.

In tal modo l'ispettoria diventa *protagonista* di un doppio movimento, quello dell'*unità* e quello della *pluriformità*.¹⁶ L'unità rifugge dalla uniformità e la Congregazione si articola e si differenzia, come si conviene ad un organismo mondiale. Ma la pluriformità è *armonica*, cioè le diversità vengono assunte entro i valori dell'unità. Ogni ispettoria è e deve rimanere qualitativamente Congregazione.¹⁷

- 111 Il contesto storico in cui l'ispettoria si inserisce è anche un *contesto ecclesiale*: è la realtà della Chiesa particolare nella quale o nelle quali essa partecipa alla comune missione offrendo il «proprio dono» e un servizio specifico.

31.4 L'ispettoria, struttura di servizio e di mediazione sufficientemente autonoma

- 112 L'ispettoria è una circoscrizione giuridica cui compete l'autonomia stabilita dalle Costituzioni.¹⁸ Costituisce una struttura organizzativa e di rapporto non eccessivamente complessa e *relativamente autonoma*. A questa autonomia deve corrispondere una certa autosufficienza che le viene dall'esistenza di «condizioni necessarie e sufficienti per promuovere... la vita e la missione della Congregazione»,¹⁹ per quanto si riferisce soprattutto al personale e ai mezzi strutturali e finanziari.²⁰

¹⁶ Cf ACS 272 (1973), p. 20

¹⁷ Cf ib

¹⁸ Cf Cost 157

¹⁹ Cost 157

²⁰ Dalla natura della realtà ispettoriale si possono dedurre i principali criteri per la costituzione di un'ispettoria. Ne indichiamo quattro, che si completano ed entrano, a volte, in tensione tra loro: l'identità, la capacità cioè di rappresentare e promuovere la completezza della vita e della missione

Il CGS ha voluto che il decentramento facesse capo all'ispettoria, presenza di mediazione e di collegamento. *Unità e decentramento*, oltre ad essere una precisa disponibilità nei riguardi di una vocazione che si vive storicamente, sono una scelta di organizzazione e di governo, che porta a distribuire i poteri nell'esercizio dell'autorità, così da raggiungere una più esatta comprensione dei problemi, una loro più rapida soluzione e la valorizzazione delle persone, salva sempre l'unità di spirito e di missione.

È questo un problema da accostarsi «con una *mentalità* decisamente *favorevole e positiva*». Vanno evitati i due errori: quello dello «scisma» che separa e quello del «centralismo» che soffoca. La tensione unità-decentramento è un fatto proprio della natura sacramentale della Chiesa e, analogamente, della Congregazione. Comporta una dimensione di docilità allo Spirito Santo: «questa tensione è fondamentalmente un fatto spirituale, non una specie di concessione. La prospettiva spirituale va anteposta a qualsiasi visione tecnica o di riorganizzazione semplicemente umana».²¹

3.2 La comunità ispettoriale: aree di vita e di missione

La vocazione salesiana, nella sua concretezza personale e comunitaria, può essere considerata nel suo nucleo unificante oppure negli aspetti che la costituiscono e la esprimono concretamente. Anche la realtà ispettoriale e i suoi diversi livelli (carismatico, comunitario, progettuale,

della Congregazione (Cf Cost 157); la territorialità: il contesto sociale, politico, culturale, ecclesiale; la comunità e la possibilità di costruirla; la funzionalità: il poter disporre delle funzioni e delle strutture necessarie (cf Appendice n. 128).

Per quanto si riferisce alla visitatoria e ai criteri per costituirli vedi Cost 158 e Appendice n. 129

²¹ ACS 272 (1973), p. 28

organizzativo) si possono considerare secondo diverse *aree o ambiti*, che convergono verso l'unità di vita e di missione e da essa scaturiscono.

32.1 L'ispettoria, comunità apostolica «inviata ai giovani»

114 «Promuovere la vita e la missione della Congregazione»²² è il compito che definisce l'essere di ogni ispettoria. E questo compito è apostolico. «*Vita e missione*» è un'espressione sintesi di quanto siamo chiamati ad essere nella Chiesa. Si tratta di «realizzare il progetto apostolico del Fondatore».²³ «*Promuovere*», non solo amministrare, coordinare o gestire, ma mantenere e sviluppare il dinamismo originale del carisma.

È compito questo di ogni comunità salesiana, ma, a differenza delle comunità locali, l'ispettoria lo assolve disponendo delle «condizioni necessarie e sufficienti»,²⁴ in forma concreta, organica e relativamente completa.

È vero per l'ispettoria quanto le Costituzioni affermano per ogni battezzato chiamato a vivere nella Chiesa la consacrazione apostolica salesiana: «la missione dà a tutta la nostra esistenza il suo tono concreto, specifica il compito che abbiamo nella Chiesa».²⁵

Più concretamente leggiamo: «Il mandato apostolico che la Chiesa ci affida viene assunto e attuato in primo luogo dalle comunità ispettoriali».²⁶ L'ispettoria, «attenta alle situazioni giovanili, coordina e verifica il lavoro apostolico attraverso i suoi organismi, favorisce la collaborazione, anima la pastorale vocazionale, provvede alla continuità delle opere e si apre a nuove attività».²⁷ Nei Regolamenti si de-

²² Cost 157

²³ Cost 2

²⁴ Cost 157

²⁵ Cost 3

²⁶ Cost 44

²⁷ Cost 58

termina ancor più l'impegno dell'ispettoria per quanto riguarda lo studio delle situazioni e della condizione giovanile,²⁸ specialmente di quella operaia,²⁹ l'elaborazione del progetto educativo pastorale secondo il Sistema Preventivo,³⁰ l'attuazione della missione nei diversi campi e nella varietà delle opere, la verifica delle stesse.

A. La coscienza attiva della missione

115

L'ispettoria è *la coscienza attiva e vigilante della missione*. È come il punto di origine da cui parte la responsabilità, «l'iniziativa e la creatività per una vera crescita».³¹ Il capitolo IV delle Costituzioni descrive l'impegno apostolico della comunità salesiana. Il CGS lo esprime in una efficace e breve sintesi: «I Salesiani esercitano un servizio apostolico e partecipano in modo speciale alla missione della Chiesa, utilizzando nel suo ambito il proprio carisma».³² Lo fanno vivendo e lavorando insieme da consacrati.

B. La partecipazione alla missione della Chiesa.

116

Situata *nel cuore della Chiesa* e posta *interamente al servizio della sua missione*,³³ l'ispettoria è dunque chiamata:

- a partecipare alla missione della Chiesa contribuendo, con una particolare capacità di testimonianza e di comunione attiva, a edificarla come Corpo di Cristo e a manifestarla al mondo come «sacramento di salvezza»;³⁴
- a parteciparvi assumendo una specifica forma di vita religiosa,³⁵ che comporta «un sussidio sacramentale nel va-

²⁸ Cf Reg 1

²⁹ Cf Reg 2

³⁰ Cf Reg 4

³¹ CGS p. XV

³² CGS 504

³³ Cf Cost 6

³⁴ Cost 6

³⁵ Cf Cost 2

sto mistero della Chiesa»,³⁶

- a parteciparvi secondo un carisma che le è proprio e che forma il progetto apostolico del fondatore, la cui originalità si manifesta tra l'altro nella scelta delle aree di intervento, nel tipo di servizio, nello stile aperto alla corresponsabilità e alla collaborazione.

117 C. I destinatari: i giovani, specialmente più poveri, e i ceti popolari.

I *destinatari*, i *contenuti* e il *metodo* di evangelizzazione specificano la nostra missione. I destinatari sono i giovani, di preferenza i più poveri.³⁷ Questo significa decidersi per essi dovunque si trovino, intraprendendo iniziative per la loro educazione integrale.³⁸ L'impegno prioritario verso i giovani si armonizza con l'azione verso i ceti popolari, che non si giustappone ad esso e tanto meno se ne distacca.³⁹ E richiama piuttosto il popolo, l'ambiente vivo dove i giovani si muovono e scelgono, da educare alla fede particolarmente attraverso la comunicazione sociale.⁴⁰

118 Le «*missioni*» sono parte di questa natura e di questo scopo della Congregazione. C'è infatti un rapporto significativo tra il nostro stile pastorale e il modo con cui andiamo verso le nuove Chiese e i popoli non ancora evangelizzati.⁴¹ E cresce anche la stima e la fiducia nel progetto educativo pastorale che in zone missionarie rivela la sua capacità di inculturarsi e di influire efficacemente nell'«opera di paziente evangelizzazione della Chiesa».⁴²

³⁶ Viganò E., «Non secondo la carne, ma nello Spirito», Roma - FMA, 1978, p. 147

³⁷ Cf Guida 256

³⁸ Ib 283s, 267s

³⁹ Ib 273

⁴⁰ Cf Cost 6

⁴¹ Cf CG21 146

⁴² Cost 30

D. Il tipo di servizio congeniale

Questa originalità induce l'ispettoria a scegliere quel tipo di *servizio* che le è *congeniale* e che caratterizza l'agire della Famiglia salesiana.⁴³ I salesiani, senza preclusioni, si orientano:

- verso l'azione culturale-educativa, che mira alla promozione e allo sviluppo delle persone singole e al cambiamento degli ambienti;
- verso l'evangelizzazione e la catechesi delle persone e degli ambienti in cui esse vivono;
- verso il sostegno e lo sviluppo di vocazioni impegnate nella Chiesa e nella società;
- verso eventuali azioni di soccorso caritativo nei riguardi di quanti versano in condizioni di bisogno.

I destinatari per i quali operiamo e il tipo di servizio proprio della nostra missione ci rende particolarmente attenti e ci impegna nel settore della comunicazione sociale.⁴⁴

E. Collaborazione e corresponsabilità.

Piena collaborazione e corresponsabilità anzitutto all'interno della comunità religiosa, tra «*chierici e laici*». La tipica figura del salesiano coadiutore esprime bene la novità dell'impostazione di Don Bosco. Il salesiano coadiutore non fa parte di un gruppo di collaborazione «laterale» alla comunità, ma è l'espressione dell'orientamento intrinseco proprio del nostro tipo di comunità apostolica. Essa ha una sua funzione pastorale che include «una specifica coscienza di apertura secolare che ci spinge vocationalmente (e, perciò, comunitariamente!) a interessarci seriamente dei gravi problemi giovanili, specialmente nel mondo del lavoro».⁴⁵ È un'apertura questa che Don Bosco volle e che si è manifestata sempre anche nello stile di vita dei «suoi reli-

⁴³ Cf Cost 31-37

⁴⁴ Cf Cost 6.43

⁴⁵ ACS 307 (1983), p. 17

giosi». Fin dagli inizi, la forma di vita, l'agilità delle strutture, il modo di essere proprietari dei beni, l'abito, la duttilità nell'adattamento, la maniera familiare di convivenza, la terminologia stessa..., le aree apostoliche verso cui ci si impegnava «dovevano essere consone il più possibile a certe esigenze ineludibili del processo di secolarizzazione».⁴⁶

Oggi, come allora, la natura stessa della nostra attività «è orientata costitutivamente verso una testimonianza e un servizio aperto al secolo: la spiritualità dell'azione..., esplicitamente interessata ai valori temporali, traduce le ricchezze della dimensione contemplativa e dei voti religiosi in energie di educazione per costruire tra i cittadini una civiltà dell'amore».⁴⁷

121 Piena collaborazione anche con i *diversi rami della Famiglia salesiana* e con *forze affini* nella Chiesa per un progetto comune che goda della diversità degli apporti, della convergenza di spirito, di un quadro unico di riferimento a cui ispirarsi: il Sistema Preventivo. Accogliamo e suscitiamo la collaborazione dei laici (giovani e adulti, genitori ed educatori) che portano il contributo della loro esperienza e del loro modello di vita. Offriamo loro la possibilità di approfondire l'esperienza educativa salesiana e ne favoriamo la crescita spirituale.⁴⁸

122 Fiduciosi nella Provvidenza del Padre che li manda e nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, i salesiani tendono a coinvolgere le *forze sociali* esistenti nel territorio e nella Chiesa locale. Tendono ad integrarsi nella realtà umana e cristiana in cui vivono e si muovono. Mantengono con queste forze un dialogo e un confronto positivo sui criteri di educazione. Partecipano e collaborano con gli organismi che si impegnano per le loro medesime finalità.⁴⁹

⁴⁶ ACS 298 (1980), p. 32

⁴⁷ Ib

⁴⁸ Cf Cost 47; Reg 148

⁴⁹ Cf Cost 48; CG21 17-132; Dicastero Pastorale Giovanile, «Comunità salesiana nel territorio», Roma 1986

32.2 L'ispettoria, comunità fraterna

«Promuovere la vita e la missione della Congregazione»⁵⁰ a livello ispettoriale comporta far crescere quel «*vivere e lavorare insieme*» (che) per noi salesiani è un'esigenza fondamentale e una via sicura per realizzare la nostra vocazione».⁵¹ La «*comunità fraterna*», elemento inseparabile della consacrazione apostolica salesiana,⁵² deve farsi reale anche nella comunità ispettoriale. Secondo le Costituzioni, uno dei principali obiettivi del servizio dell'ispettore è che si formi «una comunità fraterna *ispettoriale*»⁵³ operando perché le comunità diventino una comunione di comunità.

Questa «fraternità» è diversa nelle sue espressioni da quella che si vive a livello locale ed è propria alle varie ispettorie anche in base alla pluralità delle loro situazioni concrete. Essa è resa possibile e favorita da alcuni criteri e atteggiamenti caratteristici dello stile salesiano e da una profonda coscienza di unità nella comunione vocazionale e nella corresponsabilità pastorale. È un'esperienza, un «senso del noi», che sorge e si rafforza nel cammino formativo percorso insieme, nella condivisione della stessa missione, nell'appartenenza alla stessa storia.

A. La comunione vocazionale

La *base* fondamentale della fraternità è *carismatica*. È costituita dall'unità di coscienza circa l'identità propria dei soci e dei loro rapporti. Presbiterato, diaconato, laicità consacrata sono forme diversificate e complementari di un'unica vocazione. Ci sappiamo convocati dal Padre e conveniamo insieme per vivere in comunione e corresponsabilmente lo stesso progetto apostolico, il medesimo cammino di

⁵⁰ Cost 157

⁵¹ Cost 49; cf Cost 44

⁵² Cf Cost 3

⁵³ Cost 161

santificazione. Non ci dovrà bastare il «vivere insieme», dovremo impegnarci piuttosto a creare e a testimoniare la comunione salesiana.

125 B. «Lavorare insieme»: un progetto comune.

La «carità pastorale» costituisce il cuore della fraternità salesiana. Lo dimostra l'esperienza oratoriana di Valdocco, la testimonianza di vita dei primi missionari, fratelli nell'amore a Don Bosco e nello zelo per la salvezza delle anime più in là delle non poche diversità e divergenze. Si tratta dunque di una *fraternità «apostolica»*. «Lavorare insieme» è il vincolo più forte della fraternità salesiana. È «un lavorare» che è discernimento e risposta comune all'iniziativa di Dio, è attualizzazione comunitaria nella Chiesa locale del progetto apostolico di Don Bosco. A livello ispettoriale si suppone dunque la coscienza di un progetto comune portato avanti con interventi organici e articolati, con disponibilità e senso di obbedienza.

La *dimensione ecclesiale e comunitaria* del lavoro aiuta i confratelli ad entrare più profondamente, «come una famiglia unita nel nome del Signore» e che «gode della sua presenza»,⁵⁴ nel mistero dell'avvento di Cristo, «da cui promana grande energia di apostolato».⁵⁵

126 C. Lo «spirito di famiglia»: uno stile di vita.

È uno stile e un clima. Sono le modalità secondo cui i confratelli si riferiscono fra loro e si integrano in vista della vita comunitaria e del comune progetto educativo pastorale.⁵⁶ Lo «spirito di famiglia» è «*elemento primario*» di ogni nostra comunità,⁵⁷ anche di quella ispettoriale.⁵⁸ I suoi frutti

⁵⁴ PC 15a

⁵⁵ Ib

⁵⁶ Cf Cost 16

⁵⁷ Cf Cost 51

⁵⁸ Cf Cost 58.161

si riconoscono nello stile fraterno dell'autorità e dell'obbedienza, nel dialogo, nella corresponsabilità,⁵⁹ nell'ottimismo e nella gioia, frutto della pace interiore e godimento dei beni che si partecipano.

D. Il volto umano della comunità ispettoriale.

127

Il sentimento della fraternità fa riferimento alla paternità di Dio. Egli ci vuole fratelli e ci ha chiamati a vivere insieme, rendendoci corresponsabili dello stesso dono. Ma una comunità che segue con amore i propri confratelli, che è sollecita per la formazione di tutti, che gode per la loro riuscita e le loro liete ricorrenze, che ne soffre la perdita e ne tiene vivo il ricordo,⁶⁰ una comunità che trova nel cammino formativo una comune radice unificante, che vive la propria storia e condivide lo stesso progetto, acquista anche *un volto umano caratteristico*.

È un volto che si rivela da sé, quasi senza sforzo, perché ci viene incontro nella spontaneità e nell'immediatezza di ogni giorno. È un volto che si illumina anche di *una speciale luce di carità*. Il rispetto, l'attenzione, la buona educazione, i diritti e i doveri e l'amicizia si sublimano in un sentimento di vera fraternità. Occorre riscoprirlo questo volto, occorre impegnarsi per costruirlo, se mai vi mancasse qualche tratto.

Esso si configura:

128

• nelle *persone*, giovani e anziane; uomini di cultura e di grande valore o persone modeste e apparentemente poco significative; santi e peccatori; di varia provenienza geografica, ma che un giorno hanno lasciato tutto perché chiamati da Cristo a vivere in un'ispettoria, in una casa, per stare con Lui e condividere un comune progetto al quale hanno dedicato forze, beni, tempo e vita; sani e malati, an-

⁵⁹ Cf CGS 499; Cost 121-123

⁶⁰ Cf Cost 58

cora disponibili per un certo lavoro o già impediti e condizionati dall'età e dalla malattia, che ogni giorno operano e faticano ed hanno bisogno anche di riposo, di nutrimento, di svago, di rapporti gratificanti, di fiducia e di stima, di conforto;⁶¹

- nelle *opere*, costruite da chi ci ha preceduto, un tempo certamente funzionali, oggi forse meno o magari disagiati, moderne o superate, grandi o piccole;

- nella *cronaca*, nella *tradizione*, nella *storia* che parlano e testimoniano di un passato da ricordare, a cui essere dinamicamente fedeli, e di un presente da affrontare con determinazione e intelligenza.

Questo è il «volto umano» dell'ispettoria, il volto più leggibile nei suoi contatti col mondo e con la Chiesa.⁶²

32.3 L'ispettoria, comunità che vive ed opera secondo uno stile evangelico di vita

129 Altri due aspetti, strettamente vincolati alla missione e alla fraternità e con esse complementari, manifestano la realtà profonda dell'esperienza salesiana: «*la vita secondo i consigli*» e il «*dialogo con il Signore*». Sono atteggiamenti che si collocano principalmente a livello personale, ma impegnano anche la comunità locale e ispettoriale.

L'ispettoria attraverso la formazione iniziale comunica criteri di vita e offre, al tempo stesso, il paradigma della testimonianza quotidiana. Animando il processo di formazione permanente mantiene vivo un atteggiamento di discernimento che favorisce il dialogo e il confronto con lo stile di vita proposto dalla *cultura-ambiente*, segnata spesso dall'ateismo, dall'idolatria del piacere, del possesso e del potere.⁶³ Spetta alla comunità ispettoriale assicurare, attraverso

⁶¹ Cf CGS 487.500.494.499

⁶² Cf CGS 483.499.511; Cost 55

⁶³ Cf Cost 62

la testimonianza, gli orientamenti e le decisioni opportune una «cultura» che sia in consonanza con la «qualità di vita» propria della vocazione, a cui si è chiamati, e favorisca:

- un' *obbedienza* vissuta salesianamente, che si manifesti nell'atteggiamento di discernimento, curi la sintonia con gli orientamenti della Chiesa e della Congregazione, l'unità dei criteri operativi, la disponibilità e la corresponsabilità, la piena dedizione al progetto comune;

- una *povertà* che diventi atteggiamento del cuore e della mente, stile di vita nella condivisione, nel lavoro, nel sacrificio, impegno di servizio nella solidarietà coi poveri e nella capacità creativa di offrire e di percorrere con loro il cammino della liberazione evangelica;

- una *castità* sostenuta dall'ambiente di famiglia, dalla capacità di fraternità, di amicizia e di ascesi, assunta come criterio e stile dei nostri rapporti educativi pastorali.

Questa dimensione vocazionale, allo stesso tempo carismatica ed evangelica, dell'ispettoria esprime chiaramente il suo *fondamento teologale*. Vale per essa quanto le Costituzioni affermano di ogni comunità salesiana: è Dio che la raduna, la mantiene unita e la invia. Celebrare questa realtà e favorire un criterio di fede, un atteggiamento di speranza e l'operosità pastorale vuol dire assicurare al *dialogo con il Signore* il sentimento che esso è e rimane l'*esperienza centrale* della vita comunitaria e dell'agire pastorale. È una delle sfide più grandi per un'ispettoria, questa, poiché facilmente e frequentemente si cede all'insidia della superficialità spirituale.

32.4 L'ispettoria, comunità aperta e in comunione

La comunità ispettoriale «coltiva la fraternità e la esprime in concreta *solidarietà* verso le altre *ispettorie*, la *Congregazione* e la *Famiglia salesiana*».⁶⁴ Unendo in una co-

⁶⁴ Cost 58

munità più vasta diverse comunità locali l'ispettoria, mediatrice di comunione al suo interno, è anche animatrice di una comunione aperta, concreta, universale.

Nell'ambito salesiano, la sua comunione si apre ai livelli interispettoriale, regionale, mondiale della Congregazione. È comunione anche con i gruppi che compongono la Famiglia salesiana assolvendo, nel rapporto con essi, a particolari responsabilità di unità e di animazione.

L'ispettoria è aperta alla *realtà ecclesiale*. È inserita nella pastorale delle Chiese particolari in un movimento di mutuo arricchimento, offrendo ad esse il contributo dell'opera e della pedagogia salesiana e ricevendo orientamenti e sostegno.⁶⁵

È aperta finalmente ai valori del mondo, è attenta al *contesto culturale* della zona e del paese in cui opera, specialmente alla realtà giovanile e popolare; cerca di comprenderne e accoglierne i valori e di costruire e adeguare le risposte alle loro necessità concrete.⁶⁶

32.5 L'ispettoria, comunità in formazione e formatrice

133 La comunità ispettoriale «è sollecitata per la formazione di tutti».⁶⁷ Questa affermazione di principio si apre nell'art.101 all'elenco dei principali compiti formativi della comunità ispettoriale, è ripresa e specificata in numerosi altri articoli costituzionali e regolamentari e trova una normativa concreta nella FSDB.

La prima risposta a questo impegno consiste nel fare dell'*ispettoria una «comunità in formazione»*. In un contesto pluralista e di rapide trasformazioni, il carattere evolutivo della comunità e delle opere e la qualità e fecondità della nostra vita religiosa richiedono un atteggiamento perma-

⁶⁵ Cf Cost 48

⁶⁶ Cf Cost 7.57

⁶⁷ Cost 58

nente di formazione. Parafrasando in parte l'art.118 delle Costituzioni possiamo dire che la comunità ispettoriale non è una comunità arrivata, ma una comunità *in cammino*. È formata da confratelli che vivono momenti e situazioni diverse nell'itinerario salesiano e procedono con ritmi anch'essi diversi. È composta di comunità che non hanno la stessa storia né vivono un'identica esperienza, incarnando la missione in servizi, strutture ed opere che devono fare i conti con l'evoluzione delle situazioni e la sfida dei tempi. Così, necessariamente, se vuol «rispondere alle esigenze sempre nuove della condizione giovanile e popolare»,⁶⁸ l'ispettoria deve vivere l'impegno di un'adeguata e continua formazione,⁶⁹ sforzandosi di discernere negli eventi la voce dello Spirito, imparando dalla vita⁷⁰ e cercando di crescere nella maturità umana, nella conformazione a Cristo e nella fedeltà a Don Bosco.⁷¹

Questo *processo permanente* non è un puro stato d'animo né è fatto di momenti di buona volontà. È un *principio che organizza la vita*, coinvolge tutta la realtà, muove dalle esigenze della coscienza vocazionale, si traduce in un progetto organico, sottomesso a costante verifica. Sono proprio questa tensione e questo sforzo che, quando si rivelano autentici, formano il «naturale ambiente di crescita vocazionale»,⁷² l'ambiente animatore, stimolante ed esigente, il criterio vivo di identificazione vocazionale.

Se la *formazione* di tutti i confratelli è legata alla responsabilità dell'ispettoria sotto diversi aspetti, lo è specialmente quella *iniziale* dei novizi e dei giovani confratelli,⁷³ che essa «segue con amore».⁷⁴ Ad essi garantisce, in forma or-

⁶⁸ Cost 118

⁶⁹ Cf Cost 96

⁷⁰ Cf Cost 119

⁷¹ Cf Cost 118

⁷² Cost 99

⁷³ Cf Cost 161

⁷⁴ Cost 58

ganica e continua, anche attraverso la progettazione, l'animazione e la vigilanza di una commissione (CIF):

- l'elaborazione e la revisione del proprio settore formazione nel direttorio secondo le norme della Ratio;⁷⁵
- la sicurezza che le modalità concrete scelte per le varie fasi del processo formativo rispettino, nei contenuti e nei metodi, la natura della vocazione salesiana e le sue esigenze formative;⁷⁶
- un'attenzione privilegiata al momento della «costituzione o revisione» delle comunità formatrici, che devono essere «strutturate appositamente a tale scopo»⁷⁷ e rispondere a determinate condizioni;⁷⁸
- l'aggiornamento continuo della formazione dei confratelli richiesta dall'evoluzione della cultura in cui vivono e operano e dalle esigenze del lavoro apostolico.

136 Ma, più ancora, l'ispettoria, come è già stato detto, è *soggetto di identificazione*. Non è indifferente, anche se le sue comunità formative fossero efficienti, che essa si mostri demotivata o carica invece di forti motivazioni, fervorosa nell'azione o stanca, fiduciosa o arresa allo sconforto. Non si può chiedere ai giovani salesiani di crescere nella capacità di aderire alla vocazione e di amarla, se i confratelli più adulti la vivono senza mistica ed entusiasmo spirituale.⁷⁹

32.6 L'ispettoria, comunità organica e organizzata

137 Percorrendo la storia della nascita e della costituzione dell'ispettoria salesiana abbiamo visto come il carisma di *Don Bosco*, via via, assunse forma organica e operativa e abbisognò del sostegno di un'espressione istituzionale. Il

⁷⁵ Cf CG21 261

⁷⁶ Cf FSDB Parte terza, «Le fasi del processo formativo»

⁷⁷ Cost 103

⁷⁸ Cf CG21 251.254; FSDB 160-162

⁷⁹ Cf FSDB 156

nostro fondatore, favorito dalle sue doti di iniziatore e organizzatore, volle assicurare coesione, corresponsabilità ed efficienza in vista del fine comune, organizzando e creando tra i soci una serie di legami. Essi collegano le funzioni e i ruoli, stabilendo una rete di rapporti interni ed esterni alla Congregazione. Stabili e mutabili, le strutture di questi rapporti devono essere sempre sobrie, funzionali e definite con chiarezza. Rientrano nel loro numero quelle di governo, di animazione, di formazione, di adattamento, di contatto e quelle economiche.

Così come l'intera Società, anche l'ispettoria è strutturata in *modo organico e articolato* in ordine al raggiungimento dei suoi fini. È questo uno degli aspetti che ha ricevuto maggiore sviluppo negli ultimi decenni. Si pensi all'importanza assunta dai capitoli ispettoriali, alle forme di organizzazione, coordinamento e animazione ispettoriale e interispettoriale.⁸⁰ Il primo capitolo della Parte IV delle Costituzioni codifica i «*principi e criteri generali*» che reggono l'esercizio dell'autorità anche a livello ispettoriale. Nei capitoli delle Costituzioni e dei Regolamenti riguardanti il «servizio dell'autorità nella comunità ispettoriale» se ne determinano poi la natura, i ruoli personali e collegiali, le competenze, gli obblighi, le dipendenze, il coordinamento, le modalità di funzionamento.

In conclusione, i tratti descritti ci convincono che l'*ispet-* 138
toria non è una comunità generica. Essa ha *il suo bene comune e la sua funzione propria*. Per questo l'autorità che la serve ha origine dallo Spirito Santo: «dando consistenza a un istituto, lo Spirito Santo struttura, servendosi dell'esperienza originale del Fondatore, la comunità e postula in

⁸⁰ Ricordiamo che l'ispettore, con il consenso del suo consiglio e con l'approvazione del Rettor Maggiore, può costituire una delegazione ispettoriale (Cf Cost 159; Appendice n. 131)

essa una potestà adeguata in vista della continuità di questa medesima esperienza spirituale». ⁸¹

L'autorità presenta sempre una sua originalità negli *obiettivi* che persegue e nei *metodi* che usa: è caratterizzata e determinata per una parte dal tipo di comunità che deve servire, e per l'altra dal momento storico in cui la comunità vive ed opera. ⁸² Lo abbiamo notato nella storia di ieri e di oggi: *comunità ispettoriale e autorità ispettoriale* sono in un rapporto di *mutua influenza ed esigenza*, situate nel tempo e nelle sue vicende. ⁸³ Del resto tutto ciò oggi è autorevolmente riconosciuto: «il modo di governare... deve convenientemente adattarsi alle odierne situazioni, alle necessità dell'apostolato, alle esigenze della cultura, alle circostanze sociali ed economiche». ⁸⁴

⁸¹ MR 13; cf DSM 41

⁸² Cf DSM cap. 2

⁸³ Cf ISM cap. 2

⁸⁴ PC 3

L'ISPETTORE ANIMATORE E GUIDA DELLA COMUNITÀ ISPETTORIALE SALESIANA

Al centro e a capo di ogni ispettoria, fratello tra fratelli, 139 padre, maestro e guida spirituale, vi è un *ispettore* che esercita il servizio dell'autorità a nome e ad imitazione di Cristo e nello spirito di Don Bosco, animando e governando a norma delle Costituzioni per promuovere la vita e la missione comune. ¹

Gli esempi e gli orientamenti di Don Bosco fondatore, superiore e padre, l'esperienza della Congregazione e lo sguardo rivolto alla realtà della comunità ispettoriale nel suo contenuto carismatico e nei diversi aspetti della sua vita, ci aiutano a comprendere qual è il *ministero proprio* di chi è chiamato ad essere animatore e guida della comunità ispettoriale.

Le Costituzioni e i Regolamenti generali, rielaborati secondo lo spirito e gli orientamenti conciliari, descrivono e specificano questo compito e lo collocano nella nuova prospettiva del servizio di autorità nella Chiesa e nell'ambito proprio della vita religiosa.

¹ Cf Cost 121.161. Per altri aspetti del ministero dell'ispettore, vedi Appendice, specialmente cap. 1 e cap. 10. Quanto si dirà dell'ispettore intendiamo riferirlo anche al superiore della visitatoria che «è nominato secondo le stesse modalità e condizioni indicate per l'ispettore. Dura in carica sei anni. Governa con potestà ordinaria vicaria e con l'aiuto del suo Consiglio» (Cost 158)

140 Nel manuale del direttore si dedica un intero capitolo, il secondo, al «ministero di animazione e di governo, oggi, nella vita salesiana». In esso si approfondiscono gli *aspetti fondamentali e specifici* del servizio di autorità:

- la visione e l'esperienza rinnovate in rapporto con i contesti socio-culturali;²
- l'incidenza della nuova immagine della Chiesa, Popolo di Dio e comunione, nella quale il carisma dell'autorità assolve una funzione specifica;³
- l'origine e la natura dell'autorità negli istituti religiosi;⁴
- il carisma dell'autorità nella Congregazione salesiana. È un punto questo sviluppato con particolare attenzione attorno a due aspetti: l'indole propria dell'autorità salesiana, presentata alla luce del cap. X delle Costituzioni;⁵ e le due funzioni ed espressioni dello stile caratteristico di questo ministero: animare e governare in un ambiente di partecipazione, di corresponsabilità e di dialogo.⁶

141 Supponendo tutto questo già detto nel manuale del direttore, si offrono in sintesi *alcuni aspetti della figura e della funzione dell'ispettore*. Si parla di lui senza contrapporlo alla comunità ispettoriale e senza separarlo da essa; lo si vede anzi al suo interno in una prospettiva di comunione e di corresponsabilità. Ci si riferisce al «governo dell'ispettore», che è governo personale, senza perdere di vista però che s'incarna in organi di corresponsabilità e partecipazione attraverso vari ruoli complementari.

² DSM 34-35

³ Ib 36-37

⁴ Ib 38-41; 281-294

⁵ Ib 43-44

⁶ Ib 45-56

4.1 Il servizio dell'autorità nella vita religiosa⁷

41.1 Il Concilio Vaticano II

Aperto ai segni dei tempi, attento alle nuove sensibilità, 142 fedele alla voce dello Spirito, il *Concilio* offrì un'immagine rinnovata della Chiesa, Popolo di Dio che cammina nella storia come sacramento di salvezza, comunità tutta ministeriale, organica e gerarchica.

Particolare attenzione dedicò al ministero gerarchico e ne sottolineò, in una prospettiva cristologica e di comunione, il fondamento sacramentale, l'atteggiamento di servizio o diaconia, lo stile collegiale, l'intenzione e l'ambito pastorale.

Il rinnovamento, orientato e promosso dal Concilio stesso, interessò grandemente la vita religiosa in tutti i suoi aspetti, nei suoi modi di vivere, di pregare, di agire.⁸ Si rifletté anche e con forte influsso, sul servizio di autorità e sul «modo di governare». ⁹ I principi generali¹⁰ e i criteri pratici,¹¹ indicati nel «*Perfectae Caritatis*», trovarono il loro fondamento nella visione ecclesiale e nella sensibilità antropologica delle grandi Costituzioni conciliari. D'altra parte, l'origine, la natura e l'esercizio dell'autorità nella vita religiosa furono visti in riferimento al più vasto ambito della potestà gerarchica nella Chiesa.¹²

41.2 «*Mutuae Relationes*»

Nel 1978, il documento «*Mutuae Relationes*», approfonden- 143 do il significato della vocazione e missione dei religiosi nel Popolo di Dio chiari l'origine, la natura, le funzioni, gli obblighi e il servizio specifico dell'autorità religiosa.

⁷ Cf DSM 38-41; 281-294

⁸ Cf PC 3

⁹ Ib

¹⁰ Cf PC 2

¹¹ Cf PC 3

¹² Cf LG cap III; PO 2; MR 5-9

Ne mise in rilievo l'origine, il compito fondamentale, la specificità, la grazia propria e le funzioni.

A. L'origine carismatica ed ecclesiale

144 L'autorità dei superiori religiosi «*procede* dallo Spirito del Signore in connessione con la sacra gerarchia, che ha canonicamente eretto l'istituto ed autenticamente approvato la sua specifica missione». ¹³ Questa autorità, che costituisce una vera «potestà pubblica», esercitata nella Chiesa e attraverso la Chiesa, permette di dirigere una «comunità», suscitata dallo Spirito, in vista di una particolare consacrazione apostolica. L'ambito di esercizio di questo servizio si estende a «tutta la vita religiosa». ¹⁴

B. Il compito fondamentale: servire il carisma

145 Il ministero dell'autorità è *in funzione del progetto evangelico dell'istituto* e dei valori di comunione. Don Bosco, quando si riferiva agli obblighi principali dei superiori, parlava di fedeltà alle Costituzioni e al nostro spirito, due espressioni che caratterizzano bene il nostro progetto carismatico. «I Superiori religiosi, leggiamo in 'Mutuae Relationes', hanno il grave compito, assunto come prioritaria responsabilità, di curare con ogni sollecitudine la fedeltà dei confratelli verso il carisma del fondatore». ¹⁵ Questa sollecitudine la esprimono come maestri di spirito in relazione al progetto evangelico tipico dell'istituto; attraverso una particolare competenza e responsabilità nel condurre a perfezione, sia pur con differenti compiti, la vita di carità e nell'ordinare la vita della comunità, nell'organizzarne i membri, nel curarne e svilupparne la missione. ¹⁶

¹³ MR 13

¹⁴ Ib

¹⁵ MR 14

¹⁶ Cf MR 13

C. La conformità con l' «indole propria»

«I Superiori svolgono il loro compito di servizio e di guida all'interno dell'istituto religioso in conformità all'indole propria di esso». ¹⁷ Il superiore esercita il suo governo non solo secondo modalità giuridiche o semplicemente umane, ma secondo caratteristiche modalità spirituali. E' infatti il dono di fondazione a conferire un'identità singolare e ben determinata alla pratica dei consigli evangelici e dunque anche al rapporto vissuto dal superiore con i membri dell'istituto. La responsabilità globale del superiore può essere perciò definita come «*fedeltà al carisma*».

D. La grazia propria del ministero e del carisma

Il ministero del superiore si fonda su *una grazia speciale*. Non si è infatti nel regime ordinario della vita della Chiesa. Quanto più egli conserva, sviluppandoli, gli elementi del carisma, tanto più si pone «in una condizione carismatica che è partecipazione alla grazia del Fondatore». ¹⁸

E. Una triplice funzione

Nel postconcilio si estende per la prima volta ai superiori religiosi la dottrina della triplice funzione di Cristo *profeta, sacerdote e re*, già applicata a tutto il Popolo di Dio e al ministero pastorale. Le tre funzioni non sono che tre aspetti di un'unica missione. Facendo costante riferimento al carisma, si giunge all'armonia dell'unità. ¹⁹

41.3 Il Codice di diritto canonico

Giova accennare ad *alcune tra le linee essenziali* che il Codice di diritto canonico, strettamente vincolato al rinnovo

¹⁷ MR 13

¹⁸ J. Beyer, I superiori locali e la loro missione, Ancora, Milano, 1983, p. 8

¹⁹ Cf MR 13

vamento conciliare, presenta in riferimento al superiore religioso.

Nel manuale del direttore si è fatta una sintesi della dottrina giuridica al riguardo; ad esso rimandiamo per una visione più ampia «dell'autorità del superiore religioso, dono di Dio riconosciuto dalla Chiesa»²⁰ e delle «caratteristiche peculiari dell'autorità del superiore religioso».²¹

Tre punti emergono dall'insieme delle norme relative,²² ivi comprese quelle che si riferiscono al superiore maggiore²³ ed esprimono lo spirito che le anima e le unifica:

150 A. Fondazione carismatica e natura ecclesiale dell'autorità religiosa.

Il *fondamento* remoto dell'autorità-obbedienza religiosa è il «*carisma*» del fondatore. È dalla sua stessa natura di società ecclesiale, porzione del Popolo di Dio strutturata in società, che ad ogni istituto religioso deriva lo «*lus nativum*» ad un proprio ordinamento giuridico e alla «giusta autonomia di vita, specialmente di governo».²⁴ L'autorità religiosa ha la sua ragion d'essere nel carisma ed è al suo servizio.²⁵

Con l'approvazione delle Costituzioni *la Chiesa* autentica il carisma di fondazione come dono ecclesiale. Con tale atto la speciale missione dell'istituto di vita consacrata diviene per se stessa missione della Chiesa. Ne segue che anche l'esercizio dell'autorità, inserito nell'alveo dell'autorità ecclesiale, non solo ne partecipa in vario modo della

²⁰ DSM 282-283

²¹ DSM 284-285

²² Cf can 573-606 «Norme comuni a tutti gli istituti di vita consacrata»; can 607-709 «Gli istituti religiosi»

²³ Oltre che il Rettor Maggiore e il suo Vicario sono superiori maggiori a norma del can 620 e di Cost 157.158.161, l'ispettore, il superiore della visitatoria e i rispettivi vicari.

²⁴ Can 586 § 1

²⁵ Ib

natura, ma si muove entro l'ambito definito dalla stessa autorità ecclesiale competente.²⁶

Il can. 596 determina in concreto la *natura* e l'*ambito dell'autorità* propria e autonoma degli istituti di vita consacrata in quanto autorità ecclesiale. Essa:

- ha limiti definiti dal diritto universale della Chiesa e dalle proprie Costituzioni approvate dalla competente autorità ecclesiastica (§1);

- si colloca entro la potestà di governo esecutiva (§2);

- negli istituti religiosi clericali e di diritto pontificio, qual'è il nostro, partecipa della potestà di governo ecclesiastica in senso stretto, in quanto il suo esercizio si estende anche al foro interno (§3).

Si sottolineano poi le particolari prerogative del suo esercizio. Ogni potestà:

- è un compito, un incarico e non un potere assoluto o un arbitrio e deve dunque essere esercitata «a norma del diritto universale e di quello proprio»;²⁷

- in quanto compito-incarico è per sua natura a responsabilità personale.²⁸

B. Caratteristiche e stile di esercizio.

La «*paternità*», la «*fraternità*», la stima della *responsabilità* dei sudditi, il dialogo²⁹ sono i tratti indicati per caratterizzare l'esercizio dell'autorità: «I Superiori esercitano in spirito di servizio quella potestà che hanno ricevuto da Dio mediante il ministero della Chiesa. Docili perciò alla volontà di Dio nell'adempimento del proprio incarico, reggano i sudditi quali figli di Dio e, suscitando la loro volontaria obbedienza nel rispetto della persona umana, li ascoltino vo-

²⁶ Cf can 575.578.587.590.596

²⁷ Cf can 617-618; DSM 282

²⁸ Cf can 618; DSM 283

²⁹ Cf DSM 284

lentieri e promuovano altresì la loro concorde collaborazione per il bene dell'Istituto e della Chiesa, ferma restando l'autorità loro propria di decidere e di comandare ciò che va fatto».³⁰

152 In tale ottica vanno viste *le sollecitudini* che rivelano il vero esercizio dell'autorità:

- l'adoperarsi «con i religiosi loro affidati per costruire in Cristo una comunità fraterna nella quale si ricerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa»,³¹ ossia una comunità impegnata in primo luogo nel conseguire l'essenziale della sua speciale consacrazione,³² che è anche il suo primo dovere specifico (can 663 §1) e il suo primo apostolato ecclesiale;³³

- l'offrire un adeguato nutrimento alla loro vita di fede;
- l'attendere con amore di carità alle loro necessità personali, materiali e spirituali, nella buona e nella cattiva salute;

- l'essere esempi viventi di obbedienza, in spirito di fede e di amore, alla Chiesa e al carisma di fondazione.³⁴

A questi impegni si potrebbero aggiungere gli obblighi della visita canonica (cf can 628 §1), di far conoscere e curare l'osservanza dei documenti ecclesiali riguardanti i membri loro affidati³⁵ e il dovere della residenza.³⁶

C. Autorità personale e corresponsabilità

153 Il can 627,1 sancisce un principio fondamentale: «i superiori abbiano *il proprio consiglio* a norma delle Costituzioni e nell'esercizio del proprio ufficio sono tenuti a valersi della sua opera». Riprendiamo, a commento, quanto è scritto nel

³⁰ Can 618

³¹ Can 619

³² Cf Can 573.607§1

³³ Cf can 673

³⁴ Cf can 619

³⁵ Cf can 592§2

³⁶ Cf can 629

manuale del direttore: «Se è vero che l'autorità del superiore è personale, essa non si svolge nell'isolamento, ma all'interno e al servizio della comunità e della sua missione. Tutta la tradizione della vita religiosa ha perciò considerato importante il compito di un consiglio che assiste il superiore, lo accompagna nella ricerca della volontà del Signore, lo sostiene nell'adempimento fedele di questa volontà. Il diritto proprio di ciascun Istituto, integrando quello universale, stabilisce i casi nei quali il dialogo diventa anche dovere giuridico, e perciò il superiore non può agire validamente, finché non abbia chiesto il parere del suo consiglio o non ne abbia ottenuto un esplicito consenso a norma del can 127».³⁷

Nella Appendice di questo manuale si descrivono gli aspetti giuridici di questo ministero e se ne elencano in forma completa i compiti, le facoltà e le condizioni di esercizio.

4.2 L'ispettore salesiano al servizio della comunità ispettoriale

Negli anni dall'immediato postconcilio ad oggi, *la Congregazione* ha ripensato le sue strutture di governo e l'esercizio del ministero di autorità. Non ne ha voluto soltanto l'*aggiornamento*, ma ha riflettuto esplicitamente sul *significato* e sui *principi generali* che li ispirano. Queste riflessioni, fatte dal CGS, sono presenti nelle Costituzioni e si trovano sintetizzate nel capitolo X, praticamente tutto nuovo rispetto al testo del 1966. Il CG21 e il CG22 hanno confermato la prospettiva e i contenuti di questo capitolo che introduce e fornisce la chiave di lettura della Parte Quarta delle Costituzioni.³⁸

³⁷ DSM 287

³⁸ Cf Guida 797ss

155 Abbiamo parlato, continuiamo a parlare del ministero dell'autorità e ci riferiamo all'ispettore. Conviene chiarire fin d'ora che quanto si dice a proposito degli obiettivi generali, dei criteri, dello stile, dei mezzi da privilegiare è fondamentalmente valido per tutti i *livelli di autorità: locale, ispettoriale, mondiale*. La specificità è data dalla diversa accentuazione dei contenuti propri della comunità e della missione a livello locale e a livello ispettoriale: fra progetto pastorale locale, per esempio, che è sopra tutto un progetto di azione diretta, e progetto ispettoriale che, in certo modo, è un progetto di progetti; tra comunità fraterna di vita e di lavoro a livello locale e fraternità a livello ispettoriale, che non è fatta in primo luogo di convivenza e di corresponsabilità immediata; tra animazione dell'ambiente e del processo personale di formazione, propria del direttore, e la responsabilità formativa dell'ispettore. Se in un caso è possibile il contatto personale frequente, l'intervento diretto, la decisione puntuale, l'accompagnamento continuo, la pedagogia della presenza, nell'altro è decisiva l'impostazione dei criteri, la formazione dell'ambiente, il funzionamento dei ruoli e delle strutture, la visione dell'insieme, del contesto e dei grandi processi. Non sono aspetti da contrapporre; sono piuttosto aspetti da privilegiare e da integrare in vista dell'obiettivo da raggiungere.

Il CG21, dopo aver *gerarchizzato* in base ad alcuni criteri di salesianità i ruoli affidati al direttore,³⁹ chiede ai confratelli che esercitano questo ministero, che studino personalmente e con la comunità le modalità di esercizio della propria funzione.⁴⁰ Quanto diremo offrirà spunti atti a gerarchizzare i ruoli dell'ispettore; le *modalità di esercizio* invece dovranno essere definite in base alla realtà di ogni ispettoria.

³⁹ Cf CG21 50-52

⁴⁰ Cf CG21 61a

42.1 Padre e superiore: un accenno di sintesi

«Padre e superiore» è l'immagine che abbiamo ammirato in Don Bosco. Può essere anche un'espressione-sintesi del ministero dell'ispettore. 156

La tradizione è ricca di richiami e di appellativi che indicano l'impegno e la sollecitudine principale dell'ispettore: aiutare le comunità e i singoli a realizzare la vocazione salesiana.

Chiamandoli «sentinelle della città di Dio...», solerti coltivatori delle anime... padri, consiglieri e amici..., rappresentanti del Rettor Maggiore, anzi... di Dio»,⁴¹ Don Rua non dice cosa di poco conto.

I «modelli» e i «maestri», di cui parla Don Albera, e il profilo umano e spirituale che ne traccia, la paternità che essi devono avere, vissuta poi da Don Rinaldi e riferita, nella sua radice, con profonda visione, al carisma sacerdotale; quella stessa paternità che Don Ricaldone afferma essere propria «dell'ispettore dal cuore di Don Bosco», sono tutti modi di dire che adombrano la stessa realtà: gli ispettori devono essere e devono operare da padri e superiori.

Anche da superiori: «il suo governo, che deve avere l'accento ben chiaramente pastorale e paterno, non per questo può tradursi... in governo del non intervento o peggio del lasciar correre: in questo comportamento non c'è più né pastorale né paternità».⁴² Egli dovrà «intervenire con carità e calma sempre, ma anche tempestivamente e nella massima chiarezza».⁴³ Padre e superiore sono modalità da articolarsi in un dosaggio che va creato volta per volta con intelligenza, misura e carità.

Le Costituzioni oggi, nell'articolo 161, ne descrivono così la funzione: «A capo di ciascuna ispettoria viene posto un 157

⁴¹ Lett. Rua 182

⁴² RRM-CG21 n.50

⁴³ Ib

ispettore. Egli svolge il suo servizio in unione col Rettor Maggiore, con carità e senso pastorale, in vista della formazione di una comunità fraterna ispettoriale. Con l'aiuto del suo Consiglio anima la vita religiosa e l'azione apostolica della comunità ispettoriale, cura la formazione dei soci, specialmente dei novizi e dei giovani confratelli, dirige e controlla l'amministrazione dei beni dell'ispettoria e delle singole case». ⁴⁴

158 Questo articolo va letto in rapporto a quanto si dice della comunità ispettoriale e come descrizione di una particolare figura di superiore salesiano. Ne diamo in brevissima sintesi i *tratti fondamentali*. Ci faranno scoprire la convergenza tra le indicazioni «tradizionali» e quelle «rinnovate». ⁴⁵

- L'*immagine* è quella del padre, maestro e guida spirituale, che è al centro della comunità e rappresenta in essa Cristo. ⁴⁶

- Lo *stile* è ministeriale, «diaconale», come di colui che serve e ha i suoi punti di riferimento nell'imitazione di Cristo e nello spirito di Don Bosco. ⁴⁷

- L'*obiettivo* è la ricerca e l'adempimento della volontà del Padre, ⁴⁸ manifestata nella fedeltà alle Costituzioni ⁴⁹ e nell'attuazione del progetto apostolico ⁵⁰ e resa possibile dall'unità di vita e di azione fra tutti i membri della comunità ⁵¹ e dalla comunione col Rettor Maggiore «per l'unità, l'incremento e il perfezionamento dell'intera Congregazione». ⁵²

⁴⁴ Cost 161

⁴⁵ Cf Guida: il commento degli articoli indicati sotto.

⁴⁶ Cf Cost 55

⁴⁷ Cf Cost 121

⁴⁸ lb

⁴⁹ Cf Cost 55

⁵⁰ Cf Cost 44

⁵¹ Cf Cost 120

⁵² Cost 122

- Le *espressioni* concrete e diverse del ministero sono così indicate: promuovere, coordinare, animare, orientare, decidere, correggere, ⁵³ guidare il discernimento pastorale. ⁵⁴

- Il *ministero di governo*, svolto in un clima di comunione e con le caratteristiche dello spirito di famiglia, rispetta e favorisce i criteri della partecipazione e corresponsabilità, ⁵⁵ della sussidiarietà e decentramento. ⁵⁶ Si esercita a nome di Cristo, ⁵⁷ con potestà ordinaria. ⁵⁸ Secondo la nostra tradizione è arricchito dalla grazia del ministero presbiterale e dall'esperienza pastorale; ⁵⁹ è vissuto in comunione col Rettor Maggiore ⁶⁰ e compiuto con l'assistenza di un consiglio. ⁶¹

42.2 Le linee caratteristiche del suo ministero

Potremmo raccogliere in *cinque linee* le caratteristiche **159** del ministero dell'ispettore:

A. Il servizio al progetto e all'esperienza vocazionale salesiana nella sua globalità: identità e unità carismatica.

Fare in modo che «*venga realizzata la nostra missione*». ⁶² **160** è l'obiettivo del servizio di autorità a tutti i livelli. Animare e governare un'ispettoria dunque vuol dire promuovere in essa «la vita e la missione della Congregazione». ⁶³ Si può

⁵³ Cf Cost 121

⁵⁴ Cf Cost 44

⁵⁵ Cf Cost 123

⁵⁶ Cf Cost 124

⁵⁷ Cf Cost 121

⁵⁸ Cf Cost 120

⁵⁹ Cf Cost 121

⁶⁰ Cf Cost 122

⁶¹ Cf Cost 120

⁶² Cost 121

⁶³ Cost 157

applicare all'ispettore quanto le Costituzioni affermano del primo impegno del direttore e del Rettor Maggiore: «Suo primo compito, si dice del superiore locale, è animare la comunità perché viva nella fedeltà alle Costituzioni».⁶⁴ E del Rettor Maggiore: «La sua principale sollecitudine è di promuovere, in comunione col Consiglio generale, la costante fedeltà dei soci al carisma salesiano per compiere la missione affidata dal Signore alla nostra Società».⁶⁵

161 Vivere *in fedeltà al carisma e alle Costituzioni*, promuovere la vita e la missione della Congregazione, curare che esse vengano realizzate, sono espressioni che fanno rivivere le molteplici affermazioni e raccomandazioni, si potrebbe quasi dire le suppliche di Don Bosco ai primi salesiani, particolarmente ai responsabili delle comunità e delle fondazioni missionarie. Secondo Don Bosco l'autorevolezza di ogni superiore si fonda sulla sua «obbedienza alle Regole», cioè sulla sua fedeltà, quella del suo ministero e della sua testimonianza, al dono dello Spirito, al progetto nella sua globalità. Le sue parole, lo abbiamo visto nel primo capitolo, trovano ampia conferma nella sua esperienza e nel suo servizio, unico come fondatore, ma esemplare per noi come superiore, sempre teso al compimento della missione affidatagli dal Signore.

Nell'ambito della sua comunità l'ispettore è il primo responsabile della fedeltà al carisma e al progetto salesiano. Spetta a lui orientare, stimolare e assicurare la realizzazione di quella vita e di quella missione suscitate dallo Spirito come peculiare via evangelica⁶⁶ e forma specifica di vita religiosa⁶⁷ nella Chiesa.⁶⁸

⁶⁴ Cost 55

⁶⁵ Cost 126

⁶⁶ Cf Cost 24

⁶⁷ Cf Cost 2

⁶⁸ Cf Cost 2.3.6

Il *senso dell'identità*, la coscienza di ciò che i salesiani sono chiamati ad essere nel Popolo di Dio costituisce la condizione fondamentale del ministero ispettoriale. È il *criterio del suo servizio*, il suo dovere professionale, perché è prima di tutto servizio di fedeltà allo Spirito e al suo dono.

Fin dai tempi di Don Bosco è stato questo il requisito e la preoccupazione principale nella scelta e nella formazione dei responsabili delle comunità e delle ispezioni. L'espressione può essere stata diversa: fedeltà alle Costituzioni, amore a Don Bosco, spirito, criterio e cuore salesiano..., ma la realtà è la medesima. Si trattava allora e si tratta oggi di far maturare in sé quell'atteggiamento del cuore e della mente, quei criteri di vita e di azione che permettono di mantenere una sintonia permanente con il carisma del fondatore, di comunicare la sua originalità spirituale, la sua «esperienza di Spirito Santo»; in particolare si tratta di possedere quel «cuore oratoriano» e quella «grazia di unità» che operano la sintonia tra «spirituale» e «pastorale» e che si traducono nell'esperienza del Sistema Preventivo. È il ministero di colui che è stato costituito affinché il carisma diventi esperienza concreta e la missione si trasformi in azione pastorale.

Servire il progetto e l'esperienza vocazionale salesiana a livello ispettoriale implica:

- far sì che in ogni confratello, nelle comunità locali e nell'ispezione, la *via evangelica* tracciata dalle Costituzioni diventi *una vera esperienza di vita*, un'esperienza cioè di fede, d'impegno, di identificazione;
- orientare e coordinare l'*insieme verso questo obiettivo*, curando che la comunità ispettoriale si sviluppi secondo la coscienza, i criteri, la progettualità, le strutture, l'ottica pastorale salesiana;
- assicurare l'*autenticità dei criteri salesiani* di discernimento. In contesti di pluralismo e di rapide trasformazioni, è indispensabile aiutare la costruzione di un giudizio su avvenimenti e progetti secondo criteri di discernimento coerenti con la propria identità;

• tradurre l'*ideale nel possibile* delle diverse situazioni valorizzando le persone, stimolando le iniziative, organizzando attività e opere, curando il funzionamento dei progetti, favorendo un clima di operosità pratica e creativa: «attuiamo (infatti) la carità di Cristo organizzando attività ed opere»;⁶⁹

• mantenere un *permanente rapporto* fra il progetto salesiano e il *contesto* in cui si svolge (giovanile, socio-culturale, ecclesiale) e perseverare in un costante dinamismo di revisione e rinnovamento.

La conoscenza approfondita delle Costituzioni e degli orientamenti della Congregazione, la comunione con il Rettor Maggiore e con i membri del suo consiglio, l'impegno per un permanente aggiornamento culturale salesiano contribuiscono a far assimilare, a mantenere e ad accrescere questo senso dell'identità.

B. Il servizio all'unità di vita e di azione: unità organica

164 «Il governo a livello mondiale assicura l'*unità di vita e di azione* nella diversità di ambienti e situazioni».⁷⁰ Questa unità non è solo l'unità carismatica vocazionale, è anche l'unità *organica, operativa*, che esigono la nostra vocazione apostolica e il nostro spirito.

Don Bosco non ha pensato a una società federativa, ma unitaria. «Volle una vera Congregazione religiosa, la volle ben organizzata in modo tale che a uno stile familiare nell'esercizio dell'autorità unisse una struttura pedagogicamente centralizzata attorno alla persona del superiore».⁷¹ Il soggetto del carisma è anzitutto l'istituto a livello mondiale e poi l'ispettoria e la comunità locale. L'unità trova la sua prima completa espressione nelle *Costituzioni*,⁷² ma «occor-

⁶⁹ Cost 41

⁷⁰ Cost 120

⁷¹ CGS 714

⁷² Cf CGS 720

re un governo centrale efficiente, che promuova, e assicuri il necessario collegamento, che solleciti e *favorisca la convergenza* delle varie correnti, per loro natura centrifughe, in un'unità organica».⁷³ Ai diversi livelli, il centro che garantisce l'unità, nel pensiero di Don Bosco, è sempre il superiore.

Per la Congregazione, nella sua totalità, il *centro di uni-* 165
tà per eccellenza è il *Rettor Maggiore* col suo consiglio. Morto Don Bosco, il rapporto di unità, che aveva lui come termine vitale, si concentrò in un certo senso nella venerazione, nella stima, nell'amore filiale al Rettor Maggiore, chiamato sempre «successore di Don Bosco». Era un modo per esprimere il vincolo ininterrotto e presente col fondatore: «Egli continua ad essere il direttore di tutto, non solo il Padre lontano, ma l'autore sempre presente, sempre operante nella vivacità perenne dei suoi indirizzi, dei suoi metodi e sopra tutto dei suoi esempi».⁷⁴

In questo ambito spetta all'ispettore coltivare con intelli- 166
genza e costanza un insieme di *relazioni* e di *vincoli* di speciale comunione con l'autorità centrale per l'attuazione viva del carisma. Ma è sopra tutto *all'interno della sua ispettoria* che l'ispettore è chiamato ad essere non solo punto di riferimento e segno di questa unità organica, ma anche suo *animatore* e primo responsabile. E, in quanto tale, è responsabile tra l'altro:

• nella *prospettiva dell'insieme*, di quella unità che si rende reale, si rafforza e si rinnova quando la missione si fa progetto organico;

• nella *prospettiva personale*, di quell'unità che si fonda su un robusto atteggiamento di obbedienza, come capacità di discernere (unità di criteri) e di agire insieme (unità operativa) nell'attuazione del progetto comune;⁷⁵

⁷³ CGS 720; Cf CGS 713-719

⁷⁴ MB XIX,82

⁷⁵ Cf Cost 65

• nella *prospettiva strutturale e funzionale*, di quella unità che è frutto della coesione fra superiori e animatori ai diversi livelli, dell'adeguato coordinamento dei ruoli e delle funzioni, della capacità di dare struttura organica e normativa chiara alle forme di corresponsabilità e partecipazione.⁷⁶

167 C. La corresponsabilità⁷⁷

«Il governo centrale, ispettoriale e locale viene esercitato con potestà ordinaria da un superiore assistito dal suo consiglio».⁷⁸ «La comune vocazione comporta la *partecipazione responsabile ed effettiva* di tutti i membri alla vita e all'azione della comunità locale, ispettoriale e mondiale, sia sul piano dell'esecuzione che su quello della programmazione, dell'organizzazione e della revisione, secondo i ruoli e le competenze di ciascuno».⁷⁹

Queste affermazioni complementari enunciano principi generali di «governo salesiano» che trovano pratica applicazione a livello ispettoriale. *L'autorità* infatti si esprime come «*unità ministeriale*» che «fonde organicamente tutti nella medesima vocazione».⁸⁰ È dunque un'autorità aperta e vivente in un contesto di reale partecipazione e corresponsabilità, secondo misure diverse e diversi significati.

168 Più concretamente ciò significa che:

• da un lato, *l'ispettore non è «solo»* di fronte all'ispettoria, anche se gode di un'autorità personale e assume in prima persona la responsabilità, ma si sente confortato dalla partecipazione corresponsabile di tutti i confratelli. Essa trova la sua massima espressione giuridica nell'azione permanente del consiglio ispettoriale, nei diversi «ruoli ispettoriali» e nel contributo periodico del capitolo ispettoriale;

⁷⁶ Cf CGS 720-722

⁷⁷ Cf DSM 50-56

⁷⁸ Cost 120

⁷⁹ Cost 123

⁸⁰ CGS 720

• dall'altro, forma parte del suo impegno «*promuovere e guidare*»⁸¹ l'efficace funzionamento delle diverse strutture, *organismi* (consulte, commissioni, comunità, consigli) e *ruoli*, attraverso i quali la comune vocazione si trasforma in comune responsabilità. I confratelli sono chiamati a portare i loro specifici contributi per l'animazione, l'elaborazione delle decisioni e gli stessi atti di governo. Con maggior ragione quindi si può applicare al ministero dell'ispettore e alla complessità e molteplicità dei suoi ruoli il criterio del «*deve far fare*» che Don Bosco inculcava con insistenza ai direttori.⁸²

D. Animazione e governo: lo stile di Don Bosco.⁸³

«I Superiori svolgono il loro compito di servizio e di guida all'interno dell'istituto religioso in conformità dell'indole propria di esso».⁸⁴ Per noi significa che «l'autorità nella Congregazione è esercitata... *nello spirito di Don Bosco*»⁸⁵ e, potremmo aggiungere, secondo il Sistema Preventivo.

Le Costituzioni descrivono in più parti questo stile: quando si riferiscono allo spirito salesiano, quando caratterizzano lo «stile salesiano dell'obbedienza e dell'autorità»⁸⁶ e, naturalmente, nella parte e negli articoli dedicati al ministero dell'autorità.

Ci soffermiamo solo su *un aspetto* importante, caratteristico e attuale. Se confrontiamo il testo costituzionale del 1972 con quello definitivamente approvato, constatiamo in quest'ultimo una più forte insistenza sull'animazione e sull'integrazione animazione-governo. A titolo di esempio si può vedere l'articolo dedicato al direttore della comunità

⁸¹ Cost 123

⁸² Cf CG21 53

⁸³ Cf DSM 45-49

⁸⁴ MR 13

⁸⁵ Cost 121

⁸⁶ Cost 65

(«suo primo compito è animare la comunità;⁸⁷ nel testo precedente,⁸⁸ non appariva la parola «animare») e i tre articoli che definiscono il ruolo dei consigli, quello generale,⁸⁹ quello ispettoriale⁹⁰ e quello locale:⁹¹ nei tre è introdotto per la prima volta il binomio «animazione e governo», «animare e governare».

È stato il CG21 a vedere nelle espressioni «animare» e «governare» le due funzioni fondamentali dell'autorità salesiana. Funzioni sempre presenti e finalizzate l'una all'altra, anche se nei singoli casi possono assumere diversi gradi di intensità. Da allora si sono usate spesso le espressioni «governare animando» e «animare governando». Pur riferendosi in primo luogo al direttore, il capitolo ha visto in esse una caratteristica dell'autorità salesiana così come l'ha vista e l'ha voluta Don Bosco. È quindi proprio anche dell'ispettore governare animando e animare governando.

171 L'ispettore governa animando, con quella *animazione spirituale* che per noi salesiani «si qualifica simultaneamente come 'religiosa' e 'pastorale'» (CG21 46) e suppone un aspetto metodologico pur senza ridursi ad esso:

- fa crescere dall'interno persone, comunità, situazioni, progetti, suggerendo, motivando, persuadendo con la forza del dialogo che è allo stesso tempo atteggiamento di ascolto, di comunicazione e di discernimento; è saggezza che sa interpellare aprendo ad orizzonti più ampi e ad impegni più profondi;

- accresce la corresponsabilità e il senso della complementarietà, facendo appello alla partecipazione attiva, valorizzando i ruoli e i doni personali, coinvolgendo le comunità nel progetto ispettoriale;

⁸⁷ Cost 55

⁸⁸ Cost 1972 art 54

⁸⁹ Cost 130

⁹⁰ Cost 164

⁹¹ Cost 176

- accompagna con speciale attenzione gli animatori e favorisce un insieme di iniziative che promuovono la coscienza e la vitalità della comune vocazione.

L'ispettore anima governando con autorità personale, con la collaborazione del consiglio, in un clima di corresponsabilità. L'animazione è un momento importante del governo e, in certo senso, un modo caratteristico e permanente di esercitarlo. Ma oltre a motivare interiormente corresponsabilizzando e stimolando la partecipazione, corrisponde al superiore servire la vita della comunità con quella particolare *responsabilità di governo* che è autorità e capacità di orientare e di decidere⁹² affinché tutto cammini verso la realizzazione del progetto comune. Aiutato dalla visione dell'insieme, dalla consapevolezza delle possibilità e dei limiti, dalla giusta valutazione degli obiettivi da raggiungere, indica le scelte da operare, il cammino da seguire, i mezzi e gli strumenti da usare congiungendo fra loro «senso del concreto», creatività e flessibilità.⁹³

E. La grazia del ministero presbiterale e l'esperienza pastorale

È un fatto che Don Bosco ha dato alla figura del superiore tutta l'impronta della paternità che scaturiva dal suo ministero di prete.⁹⁴ In lui non si può separare il *padre*, il *superiore*, il *sacerdote*. Questo *rapporto integrato* è sentito come «qualcosa che tocca le radici dello spirito e della vita salesiana, sia all'interno della comunità che riguardo al metodo pastorale proprio della nostra missione».⁹⁵

«Il superiore salesiano...è anzitutto la guida di una comunità a cui è affidata una missione pastorale determinata; è, in certo modo, l'educatore spirituale del gruppo degli

⁹² Cf Cost 121

⁹³ Cf Cost 19

⁹⁴ Cf Guida 809

⁹⁵ CG21 200

educatori, il pastore del gruppo dei pastori, l'animatore del loro spirito, colui che orienta l'azione 'missionaria' dei suoi confratelli, sacerdoti e laici, vista nella totalità dei suoi aspetti».⁹⁶

Questa realtà determina e arricchisce anche il ministero e l'esperienza spirituale dell'ispettore. Gli conferisce una visione nella quale prevalgono l'ottica e i criteri pastorali e gli permette di esprimere il suo servizio con una particolare efficacia, anche sacramentale, attraverso il ministero dell'insegnamento, della santificazione e della direzione.⁹⁷

42.3 Le funzioni e gli atteggiamenti

173 Sono molteplici i compiti di chi anima e governa un'ispettoria in accordo con i principi generali e le caratteristiche ora enunciati.

Parlando in genere dell'autorità salesiana le Costituzioni elencano forme di intervento diverse con diverse espressioni: promuovere la carità, coordinare l'impegno di tutti, animare, orientare, decidere, correggere.⁹⁸ Specificano poi gli impegni dell'ispettore dicendo che «anima la vita religiosa e l'azione apostolica della comunità ispettoriale, cura la formazione dei soci, specialmente dei novizi e dei giovani confratelli, dirige e controlla l'amministrazione dei beni dell'ispettoria e delle singole case».⁹⁹

Nei prossimi capitoli rifletteremo sulle aree da animare e governare. In questo, in sintonia con il documento «Mutuae Relationes», ci sembra utile considerare la *competenza del servizio di autorità dell'ispettore*, accostandola per analogia alla *triplice funzione del ministero pastorale*, quella cioè di insegnare, santificare e governare. Costituiscono

⁹⁶ Guida 810

⁹⁷ Cf Viganò E., L'animazione del direttore salesiano, ACS 306 (1982) p. 3-30.

⁹⁸ Cf Cost 121

⁹⁹ Cost 161

tre aspetti di un unico ministero, tre funzioni vincolate intrinsecamente tra loro.

A. Insegnare: maestro di spirito¹⁰⁰

Questa funzione si iscrive nel servizio più ampio e fondamentale della *Parola da tradurre in messaggio* e in orientamenti autorevoli con realismo pedagogico e nel contesto di situazioni e culture che spesso disorientano. Impegna a meditare, a contemplare e a percepire qual è la verità da proporre alla luce del Vangelo. Implica una permanente riflessione sulla vita, sulle persone, su ciò che accade. Richiede che si coltivi con cura e costanza una mentalità in cui vivano in equilibrio dinamico il senso della novità culturale, del rinnovamento antropologico e teologico e la fedeltà ai valori permanenti nella 'ricerca profetica' della novità.¹⁰¹

Pur dentro queste prospettive, noi qui ci riferiamo a quell'ambito specifico proprio del superiore e così descritto da «Mutuae Relationes»: egli «ha la competenza e l'autorità di *maestro di spirito in relazione al progetto evangelico del proprio istituto*».¹⁰²

È questo un servizio che parte dalla coscienza del carisma, dono dello Spirito, e dal senso del fondatore, uomo secondo lo Spirito. Le Costituzioni evidenziano in forma nuova la presenza intensa dello Spirito, primo protagonista della vocazione salesiana, e l'esigenza di una costante apertura e docilità alla sua azione.

Se il primo articolo delle Costituzioni proclama l'azione dello Spirito in Don Bosco e nella Congregazione, il secondo domanda la nostra docilità alla sua voce.¹⁰³ Essa si esprime nell'impegno teso a scoprire la sua presenza e a

¹⁰⁰ Cf DSM 79-83

¹⁰¹ Cf ACS 303 (1982) p. 61-63

¹⁰² MR 13a

¹⁰³ Cf Cost 2

comprendere il suo messaggio. Il CGS ha impostato su questa docilità, che fu di Don Bosco fondatore, il processo di rinnovamento: come «Don Bosco, docile allo Spirito Santo, ha realizzato la sua vocazione nel contesto del suo tempo»,¹⁰⁴ così «i salesiani, docili allo Spirito Santo, devono realizzare la loro vocazione nel contesto di oggi».¹⁰⁵ Si tratta di quella capacità di discernimento spirituale che il contesto in cui viviamo e la pressione dell'ambiente rendono sempre più necessaria sopra tutto per chi deve presiedere, orientare, decidere. Essa suppone l'apertura alla situazione delle persone, alle necessità pastorali e alla realtà storica; capacità di dialogo e di confronto; riferimento costante alla Parola di Dio, agli orientamenti della Chiesa, al «bene delle anime», alla missione salesiana.

176 Chi deve presiedere sappia che la *sua vita insegna*. Le comunità e i singoli confratelli vivono in un contesto di largo pluralismo. Il confronto, la consistenza e la pluralità dei messaggi culturali, complementari o fra loro contrari, esigono che colui che presiede l'ispettoria nella carità e sostiene, per quanto dipende da lui, il processo della sua crescita nella vita dei confratelli, egli stesso sia un modello.

Egli deve vivere secondo intelligenza cristiana e salesiana, deve affermare cioè il primato di Gesù Signore su tutti e su tutto. Quei valori che emergono con frequenza nella vita dei confratelli e dei giovani e che sono il contenuto più autentico dei loro desideri, vengono da lui rivissuti in Cristo, valorizzati e riproposti. Le sue parole, i suoi gesti, i comportamenti non saranno mai in grado di rendere oggettivo e trasparente l'evento della salvezza di cui è ministro. Ma manifesteranno sempre qualcosa di ulteriore rispetto a quello che si vede o si ode in lui, un di più di presenza nella parola stessa e nella realtà a cui la parola si riferisce.¹⁰⁶ Sa-

¹⁰⁴ CGS 7

¹⁰⁵ CGS 16

¹⁰⁶ Cf EN 21

ranno segni che evocano, non informano soltanto. Egli diventa, forse senza neppure farci caso, una persona «importante e autorevole» perché racconta con la vita le cose che gli sono accadute e sollecita intorno a sé una decisione. Tutto ciò è avvalorato dalla testimonianza quotidiana che egli non vive più per sé, ma per coloro a cui è mandato. È tutto un programma di rinunce accettate, di umiltà, di capacità di interessarsi alla vita degli altri e di donarsi concretamente ad essi.

La sua vita insegna, ma si richiede anche *una vera direzione spirituale* rivolta primariamente al *gruppo*. Il livello dottrinale non deve mancare, anche se va offerto verificato dalla propria esperienza spirituale e da quella della Congregazione. L'insegnamento pratico non motivato non è nel nostro stile e non costruirebbe salesiani convinti e attivamente partecipi. La «competenza» che si chiede non è né scolastica né scientifica. È una «competenza spirituale». Essa fa riferimento al fondatore, alla tradizione, alla cultura che si vive. Non si acquista senza studio, senza riflessione, senza sintesi, anche se alle origini c'è, come prima, l'esperienza spirituale.¹⁰⁷

È certo un errore pericoloso ridurre tutto allo *studio*, ma non è minore quello che ne nega l'importanza e la necessità. Vanno soprattutto conosciute le fonti per conservare il senso delle proprie radici, per conquistare gli elementi obiettivi e per tentarne sintesi più valide e attuali, per promuovere un insegnamento più riflesso, metodico e progressivo.

Lo sforzo dell'ispettore è aiutato da quegli organismi e da quelle pubblicazioni che collocano la vita del fondatore e dell'istituto nella storia, nella tradizione, nella vita della Chiesa, di ieri e di oggi.

Due canali di mediazione qualificata aiutano ad applicare il messaggio all'oggi: sono il magistero della Chiesa, che

¹⁰⁷ Cf MR 11

si esprime in particolare attraverso il ministero del successore di Pietro, e il patrimonio spirituale del carisma di Don Bosco.¹⁰⁸

Questo ministero fa percepire praticamente l'importanza del magistero ecclesiale e degli orientamenti della Congregazione; li fa risuonare nella coscienza e nel cuore dei confratelli. In essi ci si riferisce alla Scrittura e alla vita, alle radici e alla storia presente. Se il carisma è la ripresa di un gesto o di un atteggiamento di Cristo, bisogna pur fare il rimando e il confronto fra Scrittura e Costituzioni, Costituzioni e fondatore, fra questi e la storia che si vive.

179 B. Santificare: animatore spirituale¹⁰⁹

Corrisponde all'ispettore essere maestro e guida di santificazione, *pedagogo della formazione permanente*, intesa come *ininterrotta crescita verso quella santità*, che «si attua nella vocazione salesiana».¹¹⁰ Il cammino di santificazione coinvolge tutta la nostra vita, è illuminato e sostenuto dalla Parola ed ha la sua massima espressione nella consacrazione apostolica, nel «da mihi animas». Essere animatore spirituale del processo di santificazione apostolica salesiana vuol dire curare nei criteri, negli atteggiamenti, nelle scelte, nei progetti la qualità di vita, la profondità spirituale, la «vita nello Spirito», *la dimensione teologale*.

In ogni vita cristiana e, con speciale rilievo carismatico, nella vita salesiana vi sono *due mediazioni* sacramentali che inseriscono ordinariamente nel mistero di Cristo e sostengono il processo di santificazione: *l'Eucaristia e la Penitenza*.¹¹¹ Rinnovate nella loro celebrazione devono costituire il centro motore della vita comunitaria e pastorale.

¹⁰⁸ Cf ACS 306 (1982) p. 15ss; Cost 125.13.48; Viganò E., «La nostra fedeltà al successore di Pietro», ACG 315 (1985), p. 3-33

¹⁰⁹ Cf DSM 75-78

¹¹⁰ Cost 25

¹¹¹ Cf ACS 306 (1982) p. 20-26

• Far vivere l'Eucaristia e, attraverso di essa, la di- 180
mensione pasquale di tutta l'esistenza, è animare il centro di ogni spiritualità. L'Eucaristia infatti «non va ridotta e limitata al momento della sua celebrazione sacramentale».¹¹² Essa non è «una parentesi o una fuga dalla realtà concreta», ma «il culmine e la fonte»,¹¹³ «l'espressione sacramentale e intensa della storia umana e del nostro lavoro apostolico».¹¹⁴ In essa amore di Dio e amore dei giovani si incontrano al loro vertice. Attraverso di essa la comunità riconosce l'iniziativa di Dio, si proclama da Lui convocata e unificata. Da essa attinge l'energia per la missione e il criterio pasquale della fecondità pastorale. Nell'Eucaristia il salesiano «porta a compimento la sua totale donazione come sacrificio offerto a Dio nella carità».¹¹⁵

«È tutta la vita che va centrata nell'Eucaristia, nella convinzione che essa raccoglie e offre a Dio ciò che siamo e ciò che facciamo»,¹¹⁶ portando «all'incontro con la pienezza di quello stesso mistero di salvezza al cui servizio spendiamo la vita».¹¹⁷ Per questo Don Bosco la sentì culmine e fonte della santità salesiana.

In questo contesto prende senso l'essere e l'azione dell'ispettore, animatore spirituale, che stimola l'impegno dei singoli e la sollecitudine della comunità.

• Le Costituzioni affermano che «il *sacramento della Riconciliazione* porta a compimento l'impegno penitenziale di ciascuno e di tutta la comunità».¹¹⁸ 181

Animare il cammino di santificazione significa sviluppare quel dinamismo di conversione, penitenza e rinnovamen-

¹¹² Ib p. 21

¹¹³ SC 10

¹¹⁴ CGS 536

¹¹⁵ Ib

¹¹⁶ ACS 306(1982), p. 21

¹¹⁷ CGS 104

¹¹⁸ Cost 90

to che ha la sua origine e la sua spinta permanente nella grazia battesimale e trova nel sacramento della Riconciliazione un centro stimolante ed esigente. Anche in questo caso non si parla solo dell'atto della celebrazione o dei «momenti di rinnovamento»,¹¹⁹ ma ci si riferisce ad un atteggiamento e ad un clima che segnano i criteri e lo stile di vita. Quanto affermano le Costituzioni può essere collocato nella prospettiva del ministero ispettoriale:

– «*La Parola di Dio* ci chiama ad una *continua conversione*».¹²⁰ Dio si fa profeta di salvezza invitando alla conversione. È necessario, come risposta, favorire la capacità di ascolto e di accoglienza della Parola, di confronto con il messaggio di Dio nelle sue diverse espressioni; aiutare a mantenersi aperti ad una serena autocritica e discernere secondo i criteri evangelici, a vivere in permanente «revisione di vita».

– Noi «consapevoli della nostra debolezza»,¹²¹ rispondiamo con *disponibilità e realismo*. Il *realismo della Redenzione*, in profonda sintonia con l'esperienza umana, invita ad uno sguardo di sapienza e di misericordia sulle persone, le comunità e la storia. Lontano da una prospettiva idealista, facilmente inclinata allo scandalo e alla denuncia, coltiva la coscienza e il senso del peccato e, allo stesso tempo, impegna a vivere alcuni atteggiamenti che sono espressione di maturità umana e di sintonia con il mistero pasquale: «la vigilanza e il pentimento sincero, la correzione fraterna, il perdono reciproco e l'accettazione serena della croce di ogni giorno».¹²²

– La Parola «*dona ... ricostruisce ... purifica ...*».¹²³ Aiuta ad accogliere e a sperimentare la gioia del rapporto filiale

¹¹⁹ Cost 91

¹²⁰ Cost 90

¹²¹ Ib

¹²² Cost. 90

¹²³ Ib

con il Padre fedele e misericordioso, a vivere riconciliati con Lui nelle diverse situazioni dell'esistenza; a ricostruire costantemente la comunione fraterna, la riconciliazione con l'altro; a purificare le intenzioni apostoliche, in una costante rinnovata sintonia con il «*da mihi animas*».

• L'animazione spirituale che è propria dell'ispettore, le sue espressioni e la sua efficacia devono nascere dall'*interno di un'esperienza personale del mistero pasquale di Cristo e del suo sacerdozio*. È una testimonianza da dare e attraverso cui convincere e muovere i confratelli. Di questa esperienza mettiamo in rilievo alcuni atteggiamenti:

– L'ispettore aderisce pienamente a Cristo, apostolo del Padre e Buon Pastore, acconsentendo di diventare nelle sue mani *uno strumento di carità, mediatore e vittima come lui*.

– *Vive come sacerdote della sua comunità*.

Egli è colui che presiede e unifica. Conosce il quotidiano, che incontra nei contatti con i confratelli. La sua persona è insieme trasparenza del divino e voce delle situazioni concrete. Nella liturgia, sopra tutto nell'Eucaristia, si presenta come segno di Cristo. Agendo in forza del ministero ricevuto, raccoglie nel segno dell'unico pane l'offerta molteplice dell'impegno quotidiano dei confratelli per presentarlo al Padre. Il sacrificio spirituale dei confratelli, «reso perfetto perché unito al sacrificio di Cristo»¹²⁴ opera la santificazione dei giovani e la glorificazione del Padre.

– *Vive con Cristo il suo mistero pasquale*.

Il mistero della Pasqua, celebrato sacramentalmente nell'Eucaristia, entra nella vita come *intimità con il mistero della croce* e criterio di una fecondità diversa che viene dal Padre.

L'intimità con il mistero della croce gli impedisce di identificare l'efficienza delle opere con l'avvento del Regno

¹²⁴ PO 2

o l'efficacia di un progetto, con la gratificazione che può ricavarne la sua persona. «La persona si realizza in un progetto storico che non coincide affatto con un insieme di dati psicologici. È un progetto che comporta necessariamente difficoltà, contraddizioni, incomprensioni, malattie, sofferenza, morte. È un progetto legato solo in parte alla propria libertà, da cui esige in definitiva di saper amare fino alla donazione della propria vita ».¹²⁵

Più di una volta l'ispettore non saprà proprio che cosa dire, come interpretare o rispondere. Il suo sapersi inchinare davanti ai piani di Dio e alla sua volontà costruisce spiritualmente più delle esortazioni e programmazioni. Egli entra, in circostanze del genere, nella parte più oscura per noi del mistero pasquale, dove l'iniziativa di Dio esige più la nostra passione che la nostra azione. Questa intimità col mistero della croce fa dell'ispettore una guida realista e preziosa nei momenti più amari.

C. Dirigere: guida competente del progetto apostolico ispettoriale.¹²⁶

183 L'animazione salesiana è allo stesso tempo religiosa e pastorale. Il servizio dell'autorità mira alla realizzazione della missione.¹²⁷ L'ispettore è il primo responsabile di quel progetto apostolico, dinamico ed aperto, che traduce la missione in una situazione concreta.

A chi presiede e anima la comunità ispettoriale è indispensabile quel profondo e rinnovato *senso pastorale* i cui elementi fondamentali sono indicati nelle Costituzioni:

- l'ardore del «da mihi animas», l'ansia per la salvezza, il senso del Regno;¹²⁸
- una particolare sensibilità evangelica che sottolinea

¹²⁵ ACS 303(1982), p. 66

¹²⁶ Cf DSM 84-85

¹²⁷ Cf Cost 121

¹²⁸ Cf Cost 10

nell'esperienza cristiana e nella sua espressione pastorale la figura di Cristo, apostolo del Padre e Buon Pastore;¹²⁹

- quel senso di Chiesa, Popolo di Dio, comunione di coloro che operano per il Regno in sintonia con i Pastori in modo particolare con il successore di Pietro;¹³⁰

- una predilezione per i giovani che dà significato a tutta la vita e che si manifesta anche in una capacità di approccio culturale alla loro condizione;¹³¹

- di fronte alla realtà e alle sue sfide, un atteggiamento ottimistico e fiducioso, concreto e creativo, flessibile ed equilibrato.¹³²

Quando parliamo della missione salesiana ci riferiamo a un progetto non per indicare qualcosa di chiuso e predeterminato, ma per sottolineare la *dimensione organica* propria del nostro intervento pastorale. Gli elementi che si sono elencati devono integrarsi ed esprimersi in uno stile di azione che, secondo le Costituzioni, ha quattro punti di riferimento determinanti: i destinatari, il nostro servizio educativo pastorale, le attività ed opere attraverso le quali attuiamo la carità salvifica di Cristo, i corresponsabili.

Delle tre funzioni questa del «dirigere» è la più unificante. 184 L'ispettore unisce le persone nel lavoro e attraverso il lavoro, ne favorisce la coesione e la collaborazione, le valorizza e le apprezza. Egli ha l'obbligo di pensare all'insieme che è fatto appunto di persone, competenze, compiti, situazioni che interagiscono fra loro. Quando questo accade, la spinta a fare esperienza dei valori della vocazione e ad aderirvi è certamente più forte.

¹²⁹ Cf Cost 11

¹³⁰ Cf Cost 13. 125.48; Viganò E., «La nostra fedeltà al successore di Pietro», ACG 315 (1985), p. 3-33

¹³¹ Cf Cost 14.38.39.7

¹³² Cf Cost 17-19

Organizzare la vita, dirigerla, procedere alle nomine necessarie, determinare, in collaborazione con la comunità, l'ordinamento quotidiano delle attività, la scelta delle persone, la giusta ripartizione delle forze; e inoltre anche orientare nell'agire, scoprire mete apostoliche possibili, immaginare vie e guidare concretamente attraverso di esse, sono gli atti di ciò che chiamiamo «governo» o «direzione», visti nella prospettiva della missione apostolica.

42.4 Maturità umana e competenze da coltivare

185 Il ministero dell'autorità ha come fondamento il mandato ricevuto e come base della sua fecondità la grazia dello Spirito con gli atteggiamenti che essa richiede.¹³³

Ma la natura stessa della carità pastorale, che ha avuto la sua massima manifestazione nell'incarnazione di Cristo come apostolo del Padre, esige che la sua espressione passi *attraverso le caratteristiche della nostra umanità*, i suoi gesti, i suoi pensieri, i suoi rapporti. Anzi, sono essi stessi il luogo dove vivono i valori evangelici e salesiani e lo strumento vivo che li rende presenti agli altri e comunicabili. La carità pastorale spinge chi esercita il ministero a rendersi atto, servitore capace e competente.

Di questo trattiamo brevemente ricordando come maturazione umana e approfondimento della vita consacrata devono essere armonizzati in *«una unità vitale»*, secondo quanto dicono le nostre Costituzioni.¹³⁴ Esse ci propongono Don Bosco come modello: ammiriamo in lui uno splendido accordo di natura e di grazia, una sintesi viva tra la profondità umana, ricca di virtù e aperta alle realtà terrestri, e la

¹³³ Cf ISM 42.2 «Linee caratteristiche del suo ministero» e 42.3 «Le funzioni e gli atteggiamenti»; DSM 86-104; ACS 303 (1982)p. 54-67 Viganò E., «La spiritualità dell'animatore».

¹³⁴ Cf Cost 102

profondità spirituale.¹³⁵ Ai responsabili delle comunità egli ricordava la necessità di coltivare la maturità umana e la competenza, frutto spesso dell'esperienza letta con intelligenza, per un migliore servizio. Il ministero dell'ispettore, familiare e complesso ad un tempo, suppone questa base e questo impegno.

• Esso suppone una *visione serena* di sé fondata sulla percezione della propria esperienza, del proprio valore reale e dei propri limiti e sulla loro accettazione; un atteggiamento di libertà interiore che fa superare inibizioni o dipendenze, forme inconscie di difesa o di aggressività e rende possibile un rapporto con gli altri ispirato alla fiducia e alla comunione.

• Richiede inoltre un modo di agire caratterizzato dal *«buon cuore»* e dal *«buon senso»*. «Buon cuore» non solo come questione di temperamento ma anche come atteggiamento spirituale che supera le distanze e le difficoltà e sa esprimere interesse, preoccupazione, sacrificio ed affetto. E «buon senso», frutto di intelligenza equilibrata e acuta che percepisce l'importanza delle cose e intuisce l'impostazione dei problemi secondo ragione e sa intervenire con coraggio e cordialità.

• Chi è chiamato a «presiedere la carità» ispettoriale sa che solo *relazioni umane vere e autentiche* la rendono possibile. Sarebbe vano tentare di impostare relazioni sul piano soprannaturale quando su quello umano fossero false.

Alcuni criteri e attitudini aiuteranno l'ispettore a costruire i suoi interventi, sviluppando in modo autentico le sue capacità di rapporto: 186

– Deve tenere in conto che la possibilità di stabilire questo tipo di relazioni è strettamente legata alla capacità di dare e ricevere risposte non valutative, non critiche della

¹³⁵ Cf Cost 21

persona. Ci si pone di fronte ad essa come a un «tu» da comprendere, da accettare senza condizioni, da stimolare e da amare in ogni caso;

– Va assicurata ad ognuno la certezza intima di non essere né giudicato né svalutato come persona, anche se di fatto vi può essere disaccordo sulle idee e sui comportamenti. Non si accetta la condotta che si considera sbagliata, ma si accetta incondizionatamente la persona.

A questo sia particolarmente attento l'ispettore che deve curare, quanto più può, i contatti personali. Egli li cerca; ed usa la necessaria discrezione, iniziando il discorso dal professionale per arrivare al personale. Sa attendere: l'ascolto è disponibilità. Ascolta senza reagire, ma facendo il punto interiormente e conduce la conversazione, se intende che sia profonda, sulle esperienze.

• L'*atteggiamento di fronte alla realtà* costituisce un altro indice di maturità. La vita e la missione dell'ispettoria formano parte di un determinato contesto ecclesiale, socio-culturale, storico. Chi ne è il primo responsabile deve saper leggere con ottica pastorale e con sensibilità culturale il contesto in cui si muove per dare risposte improntate a comprensione, realismo e creatività.

• Non è sufficiente la maturità umana per esercitare il ministero dell'autorità in un'ispettoria; sono necessarie anche «*abilità e prudenza di governo*»,¹³⁶ quella competenza, quella idoneità professionale specifica che devono essere costantemente sviluppate. La conduzione delle comunità, l'impostazione della pastorale, l'elaborazione e la gestione dei progetti, il rapporto con i diversi sistemi che fanno parte del contesto in cui ci si muove hanno aumentato la complessità del compito di chi deve avere allo stesso tempo la visione del particolare e dell'insieme, la percezione dell'i-

¹³⁶ Cost 129

deale e del possibile, il senso della gradualità, la capacità di valorizzare ciò che è urgente e fondamentale, la concretezza del presente e la prospettiva del futuro. Non si richiede certo di essere specialista in tutto. È importante piuttosto coltivare certe competenze fondamentali e far funzionare la corresponsabilità e la partecipazione.

Questa «unità» di atteggiamenti umani e di grazia, così celebrata in Don Bosco e così desiderata da noi e richiesta dall'esercizio dell'autorità, nasce e si fa certa per la gioiosa intuizione quotidiana, inesauribile ad ogni insistente sguardo che lo *Spirito Santo* c'è, agisce in noi e nella storia, influisce in noi e sulla comunità.¹³⁷ Questa convinzione, costantemente vissuta da Don Bosco, rende sempre possibile uno sguardo di speranza e un cuore pieno di fiducia.

Il nostro Padre e Fondatore alimentò questo atteggiamento con «l'esperienza di una *preghiera* umile, fiduciosa e apostolica». ¹³⁸ È il dialogo vissuto, permanente, profondo e familiare con Dio. È quell'atteggiamento teologale che parte dal cuore, illumina e sostiene tutta la vita, rendendo possibile lo sguardo della fede, la certezza della speranza, lo slancio e l'ottica della carità, l'accettazione della fatica di costruirsi uomini e uomini di Dio chiamati ad animare e a governare.

La vita spirituale e l'esperienza orante di Don Bosco, fondamento e sostegno della sua dedizione pastorale, sono caratterizzate da una attiva e permanente presenza di Maria. Don Bosco ha sperimentato in ogni momento il suo intervento materno, ma l'ha sentita specialmente vicina nella faticosa impresa della fondazione e nel chiarire e realizzare quelle particolari forme di intervento richieste dai tempi

¹³⁷ Cf ACS 303 (1982) p. 57-59

¹³⁸ Cost 86

e consone con il carisma.¹³⁹ Vivere il ministero dell'autorità «nello spirito di Don Bosco»¹⁴⁰ implica anche continuare l'esperienza di questa presenza, che «infonde coraggio nel servizio dei fratelli ».¹⁴¹

¹³⁹ Cf FSDB 73

¹⁴⁰ Cost 121

¹⁴¹ Cost 92; cf Viganò E., «Maria rinnova la Famiglia salesiana di Don Bosco», ACS 289 (1978), p. 3-35

PARTE TERZA

LE AREE DI ANIMAZIONE E DI GOVERNO

ANIMAZIONE E GOVERNO DELL'ISPETTORIA, COMUNITÀ APOSTOLICA

L'*ispettoria* viene presentata *nelle Costituzioni* come **188** una comunità apostolica che esprime in un determinato contesto la missione della Congregazione in una pastorale che la identifica, che possiede cioè unità di intenti, di stile e di linee operative, pur nella diversità delle opere e degli ambienti.¹

La possibilità reale di comunione, di mediazione e di spinta dell'*ispettoria* risiede nel fatto che offre «le condizioni necessarie e sufficienti per promuovere in una determinata situazione giuridica la vita e la missione della Congregazione»,² possiede varietà di servizio apostolico³ e convergono in essa carismi, apporti e funzioni molteplici e complementari.⁴ Nello stesso tempo essa possiede un'agile comunicazione interna e un contatto diretto con le situazioni. È insomma «l'unità pastorale operativa che *meglio corrisponde ad una Chiesa locale*».⁵ Le si affida dunque la responsabilità di incarnare l'originalità pastorale salesiana. A questa finalità concorrono strutture, programmazione e ruoli.

¹ Dell'*ispettoria* comunità apostolica «inviata ai giovani» abbiamo già parlato nel cap 3, cf ISM.

² Cost 157

³ Cf CGS 84

⁴ Ib

⁵ CGS 84

Attraverso le sue strutture l'ispettoria favorisce i vincoli di comunione fra i soci e le comunità locali, per offrire un servizio specifico più efficiente e organizzato alla Chiesa particolare.⁶

L'ispettore «con l'aiuto del suo consiglio anima ... l'azione apostolica della comunità ispettoriale».⁷ Egli ha dunque la responsabilità singolare e insostituibile del lavoro apostolico; mantiene viva la coscienza della missione e la traduce nella partecipazione alla missione della Chiesa.

Che cosa significa animare pastoralmente un'ispettoria? Quali sono i criteri validi e i punti di riferimento costanti?⁸ Tradurre la missione in azione pastorale suppone una chiara coscienza del contributo specifico che i salesiani apportano alla missione ecclesiale; suppone anche le capacità di incarnarlo adeguatamente nel concreto. Sono molti gli elementi che determinano la concretezza delle situazioni, punto di partenza per qualsiasi impegno di animazione e di progettazione pastorale: i destinatari reali e quelli che lo dovrebbero essere prioritariamente (giovani poveri, ambienti popolari, situazioni missionarie); il tipo di servizio di cui hanno bisogno in base alla loro condizione e le mete che si raggiungono realmente; il tipo di attività o di opere, più o meno adeguate, che costituiscono in un determinato momento la struttura pastorale dell'ispettoria; la realtà concreta dei responsabili della missione.

Coscienti della molteplicità delle situazioni e della necessità di un'impostazione salesiana comune, *evidenziamo i compiti pastorali* dell'ispettoria, visti nella prospettiva organica del progetto, ed *alcuni aspetti del servizio di animazione*.

⁶ Cf Cost 72.162; CQS 506

⁷ Cost 161

⁸ Cf «Animazione pastorale dell'ispettoria», Dicastero Pastorale Giovanile, Roma, 1979.

5.1 I compiti pastorali dell'ispettoria

I compiti pastorali, affidati all'ispettoria dalle Costituzioni e dai Regolamenti, si possono sintetizzare in quattro *obiettivi diretti* che devono essere integrati con quanto si è detto nel capitolo terzo a proposito dell'ispettoria comunità apostolica:

- rinnovare le risorse di energia apostolica mediante una preparazione professionale del personale, adeguata alle attuali domande;

- curare lo sviluppo delle opere dell'ispettoria affinché con la loro dimensione, struttura e collocazione favoriscano lo svolgimento di una pastorale salesiana;

- orientare l'azione pastorale affinché si sviluppi sulle linee della testimonianza e dell'annuncio evangelico, mantenga la centralità giovanile, viva l'originalità del Sistema Preventivo e si svolga in forma comunitaria;

- spingere e coordinare le iniziative apostoliche in uno sforzo di continuo adeguamento.

Questi obiettivi e i compiti pastorali affidati all'ispettoria sono *collegati in forma unitaria e convergente con il progetto educativo pastorale salesiano*.

5.2 Il progetto educativo pastorale salesiano (PEPS), un cammino privilegiato per l'animazione pastorale

La molteplice azione educativo-pastorale di Don Bosco confluisce in un «*progetto apostolico*»⁹ e, più concretamente, in quella tipica e organica esperienza che egli chiamò «Sistema Preventivo»: «un modo di vivere e lavorare per comunicare il Vangelo e salvare i giovani».¹⁰ Motivazioni fonda-

⁹ Cost 2

¹⁰ Cost 20

mentali, atteggiamenti, criteri, stile, strutture convergono in esso, mantenendosi in dialogo permanente con la realtà giovanile.

Il *Sistema Preventivo* «non indica soltanto un insieme di contenuti da trasmettere o una serie di metodi e di procedimenti per comunicarli; esso non è pura pedagogia né sola catechesi. Il Sistema Preventivo... apparve sempre come ricca sintesi di contenuti e di metodi, di processi di promozione umana e, insieme, di annuncio evangelico e di approfondimento della vita cristiana. Nelle sue mete, nei suoi contenuti, nei suoi momenti di attuazione concreta esso richiama contemporaneamente le tre parole con le quali Don Bosco lo definiva: ragione, religione, amorevolezza».¹¹

Il *CG21*, trattando dell'evangelizzazione dei giovani, si è occupato ampiamente del progetto educativo pastorale salesiano.¹² Il *CG22* dedica vari articoli dei Regolamenti generali ai suoi contenuti, alla sua elaborazione e alla sua attuazione¹³ e in un testo nuovo delle Costituzioni afferma: «L'ispettore e il direttore, come animatori del dialogo e della partecipazione, guidano il discernimento pastorale della comunità, affinché essa proceda unita e fedele nell'attuazione del progetto apostolico».¹⁴

L'articolo ci richiama alla *comunità*, come soggetto animatore dell'azione della più ampia comunità educativa;¹⁵ ci

¹¹ CG21 80

¹² Cf CG21 Doc.1 «I salesiani evangelizzatori dei giovani», specialmente parte terza «Il progetto educativo e la fecondità vocazionale»; Viganò E., «Il progetto educativo salesiano», ACS 290 (1978) p. 3-42; Vecchi G., «Il progetto educativo pastorale», ACG 316 (1986) p. 39-47.

¹³ Cf Reg II, «Il nostro servizio educativo pastorale»; cf anche i documenti del Dicastero per la Pastorale Giovanile:

Progetto educativo-pastorale: metodologia, 1978;

Progetto educativo-pastorale: elementi e linee, 1978;

Progetto educativo-pastorale nelle parrocchie affidate ai salesiani, 1980.

Progetto educativo-pastorale negli Oratori e Centri Giovanili salesiani, 1980.

Progetto educativo-pastorale nelle Scuole salesiane. 1980

¹⁴ Cost 44

¹⁵ Cf Cost 44.47; Reg 5

richiama alla sua unità, che è data dai fini che persegue; alla sua fedeltà, in fatto di contenuti e metodo, come anche al suo impegno per l'attuazione. Sono tutti elementi che indicano la qualità e la progressione degli aspetti fondamentali del progetto educativo pastorale salesiano.

52.1 La necessità del progetto

I principi, i criteri e le tecniche di pianificazione sono ¹⁹² entrate anche nell'educazione e nella pastorale. Lo si percepisce guardando alle Chiese particolari e alle conferenze episcopali. Lo si rileva anche nelle modalità di azione delle istituzioni educative. Non si tratta di un lusso tecnico o di una moda, ma di una forma che approfitta al massimo delle energie, indirizzandole verso obiettivi conosciuti e scelti tra i molti possibili.

Poiché le prime e più elementari resistenze al *progetto* possono avere origine nella scarsa comprensione dei suoi scopi, vanno capite in primo luogo le sue *finalità pratiche* e gli *effetti formativi comunitari* che gli sono propri quando è correttamente elaborato ed eseguito.

Essi sono:

- esplicitare e far condividere un *quadro di riferimento* teologico, pastorale e pedagogico, indispensabile per dare unità all'opera della comunità e coerenza interna alle singole scelte d'indirizzo;

- realizzare, a livello operativo, una certa necessaria *convergenza* negli interventi e stabilire una *continuità* che superi il solo criterio, le sole attitudini e le sole preferenze individuali. L'azione pastorale si presenta complessa. Richiede l'integrazione di aspetti vari. Il suo adempimento viene affidato a più persone con una corrispondente divisione del lavoro e delle competenze. È però centrata su un obiettivo unico e vuole aiutare i giovani a unificarsi armonicamente;

- adeguare le iniziative e le proposte alla *condizione giovanile* e popolare e alle esigenze dell'evangelizzazione. Il bisogno di progettare, studiando le domande e scegliendo

le migliori risposte, obbliga ad abbandonare la ripetizione abitudinaria che fa perdere il passo dell'evoluzione giovanile;

- creare, nella comunità medesima, *abitudini nuove di lavoro pastorale*: attenzione al reale, coscienza riflessa del proprio orientamento, condivisione, corresponsabilità e revisione continua.

- misurarsi con le *possibilità concrete*, tenendo presente il criterio del possibile. Progettare vuol dire guardare alle risorse umane di cui si dispone, con fiducia nelle loro possibilità, ma senza ingrandimenti fittizi, mantenendo una linea di coerenza tra «ideazione» e «prassi». I salesiani non possono soccorrere tutte le necessità dei giovani o del mondo. Don Bosco ai primi missionari che partivano per l'Argentina diede questo consiglio: «Fate quello che potete: Dio farà quello che non possiamo fare noi».¹⁶ Il criterio del possibile infatti considera oltre le risorse umane anche la situazione delle opere e degli impegni, le esigenze e le opportunità offerte dal contesto concreto in cui ci si muove, le eventuali collaborazioni.

52.2 La comunità educativa pastorale responsabile del progetto

A. La comunità educativa pastorale: soggetto e ambiente dell'azione apostolica

193 La *comunità* è il *soggetto* dell'azione e costituisce l'*ambiente* educativo inteso come insieme dei rapporti che intercorrono tra coloro che lo compongono ed operano. L'esigenza di una comunità è oggi universalmente accettata nella pastorale che ha nella Chiesa-comunione il modello ispiratore. È un'esigenza che richiedono le stesse strutture educative. È opinione comune che un processo di matura-

¹⁶ Epist II, 518

zione non avviene se non attraverso la comunione delle persone e un raccordo di responsabilità e di scambi. Per noi è anche un dato costante della nostra prassi pedagogica, basata su un *intenso ambiente di partecipazione e di relazioni* sinceramente amichevoli e fraterne.¹⁷

Nella comunità educativa pastorale ci sono i *salesiani* come nucleo animatore.¹⁸ Ci sono i *laici* impegnati nel lavoro educativo e pastorale (si pensi agli oratori, alle scuole, alle missioni, alle parrocchie, ai servizi nel settore della comunicazione sociale). La loro presenza ha acquistato rilevanza non solo a ragione del numero, ma a causa anche della riflessione ecclesiale che ha chiarito il valore originale del loro contributo nell'educazione e nella realizzazione della missione della Chiesa. Alcuni poi sono particolarmente legati a noi perché appartenenti alla Famiglia salesiana.¹⁹

Ci sono i *giovani*, le *famiglie* e gli *adulti* nelle diverse situazioni e condizioni sociali, culturali e religiose con svariati livelli di appartenenza e impegno ecclesiale. Ci sono le *forze culturali* collegate a propositi educativi e di promozione o semplicemente simpatizzanti con la nostra presenza.²⁰

La prassi salesiana favorisce i *processi di partecipazione* che portano con sé una ricchezza umana e di ideali di fede, altrimenti impossibile, e la crescita della comunità. Il progetto ispettoriale dovrà aprire i salesiani a questa esperienza, assicurando la loro competenza animatrice, suggerendo forme di corresponsabilità, indicando nuclei di contenuti e strutture convenienti di animazione e di appoggio.

¹⁷ Cf CG21 62-78 «La comunità animatrice»; ib 102; DPG-PEPS elementi e linee, n. 4.

¹⁸ Cf Reg 5

¹⁹ Cf Cost 47

²⁰ Cf ib

B. L'elaborazione e la revisione comunitaria del progetto

194 Quando parliamo della elaborazione di un progetto, non pensiamo in primo luogo ad una équipe di esperti che prepara il miglior documento, ma ad una *comunità di educatori pastori corresponsabili* che cercano il *miglior cammino* possibile per la realizzazione della missione.

195 a. *Una dinamica remota*

Vi è una *dinamica remota* che porta al momento specifico della elaborazione. Essa comprende tutta la vita e la realtà dell'ispettoria che cresce e si unifica nella coscienza della missione. *Prima del progetto* c'è la *comunità*, la sua coscienza pastorale che, come abbiamo visto, è coscienza della propria identità, è senso ecclesiale, è conoscenza e sintonia con la condizione giovanile e popolare.

Il processo riflette un cammino percorso e allo stesso tempo traccia i passi per il suo ulteriore sviluppo. La sua elaborazione è espressione di una *comunità ispettoriale* che *si proietta pastoralmente* e, d'altra parte, è anche una *pedagogia per la formazione e la crescita* della stessa comunità. Si cerca infatti di risvegliare il senso pastorale e la creatività attraverso la presenza attiva di tutti nel chiarire gli obiettivi e nello scegliere le linee di azione. Il progetto non è un testo di studio, ma uno strumento di azione.

Momenti di questa storia sono i capitoli ispettoriali, le riunioni di consiglio e della équipe di animazione pastorale, gli incontri dei direttori, la programmazione annuale.

196 b. *Un processo partecipato, graduale e diversificato*

Tra un *processo* rapido, selettivo e autoritario e un altro forse più lento, ma *partecipato e graduale*, va preferito senz'altro quest'ultimo. Esso aiuta la penetrazione lenta e maturante degli orientamenti e il senso di appartenenza dei confratelli a una comunità di ideali e di azione pastorale.

Perché il processo arrivi a risultati soddisfacenti e i confratelli percepiscano il progressivo maturare di una menta-

lità e di un'azione comunitaria, pur in tempi lunghi, è conveniente in primo luogo costituire *un gruppo* che proponga stimoli, raccolga materiale e rilanci i temi fino ad una sintesi, che servirà da base di studio e di confronto. Si dovranno poi creare *canali di comunicazione* e opportunità di *scambio* per la circolazione degli elaborati tra i confratelli e le comunità. Servono già a questo scopo le adunanze prescritte a livello ispettoriale e locale. La *prima redazione* può presentare particolari difficoltà, ma la *riprogettazione* diviene poi un lavoro normale con tempi limitati per la stesura e lunghi periodi di applicazione.

Il progetto infatti non è un regolamento da redigere una volta per sempre: applicato e vissuto, entra a far parte di un'esperienza in cammino e si confronta costantemente con essa. Raggiunta una stesura fondamentale, tutti gli anni si esplicherà meglio una parte, se ne approfondirà una dimensione, si rivedranno le scelte di partenza, si ristudieranno le situazioni sviluppando ulteriormente quegli aspetti su cui la prassi ha gettato nuova luce. La verifica di un periodo di applicazione provoca sempre riformulazioni e ridimensionamenti.

La *diversità delle situazioni ispettoriali*, fra ispettoria e ispettoria, fra una parte dell'ispettoria e le sue delegazioni o i luoghi di missione fa la *diversità del progetto*. L'ispettoria ha comunità che operano in contesti umani e in situazioni giovanili diverse. Ha strutture pastorali pluriformi: oratori e centri giovanili, scuole e centri professionali, convitti e pensionati, aspirantati, missioni, parrocchie, ecc. Sulla base del progetto unitario, che stabilisce le caratteristiche della presenza salesiana nell'ambito dell'ispettoria, si dovranno articolare i progetti per le diverse opere, secondo la loro natura. La comunità locale approfitterà della riflessione ispettoriale per elaborare il proprio progetto sulla misura delle domande locali. L'ispettoria esigerà che il progetto locale venga elaborato e attuato in accordo sostanziale con le scelte operate a livello ispettoriale.

52.3 Gli aspetti qualificanti del progetto

A. Le finalità²¹

197 La convergenza dell'azione e l'unità degli intenti, che il progetto favorisce, sono indispensabili alla missione salesiana il cui *obiettivo* è «la promozione integrale dell'uomo, orientato a Cristo, uomo perfetto».²² L'animazione pastorale, per sua propria natura, tende a far prevalere in tutto la prospettiva globale e unificante della missione, vissuta secondo il carisma ricevuto e ne fa presenti ed integra costantemente le dimensioni fondamentali.

198 B. Le dimensioni fondamentali

Su queste *dimensioni* attiriamo l'attenzione degli animatori ispettoriali: sono *aspetti diversi di un medesimo processo tendente ad un'unica finalità*; sono elementi complementari e necessari anche se pastoralmente gerarchizzati, poichè «l'integralità è qualitativamente cristiana».²³

Esse sono:

- la dimensione *educativo-culturale*, che caratterizza l'impegno pastorale salesiano;²⁴
- la dimensione dell'*evangelizzazione e catechesi*, «dimensione fondamentale della nostra missione»;²⁵
- la dimensione *vocazionale*, contenuta come obiettivo essenziale nel progetto educativo pastorale salesiano.²⁶

a) *La dimensione educativo-culturale*²⁷

199 L'azione salesiana si caratterizza sin dagli inizi per un programma di sviluppo integrale. Non si è limitata al solo

²¹ Cf DPG-PEPS elementi e linee, n. 3, 1

²² Cost 31

²³ Guida 287

²⁴ Cf ACS 290 (1978) p. 27

²⁵ Cost 34

²⁶ Cf CG21 106

²⁷ Cf DPG-PEPS elementi e linee, n. 5

servizio religioso; ha guardato ai bisogni dei giovani e si è rivelata sempre mossa dalle urgenze di una carità evangelica concreta. Partendo da eventuali supplenze davanti a carenze economiche e affettive punta alla crescita dell'uomo completo, alla formazione di «onesti cittadini e buoni cristiani».²⁸ La nostra azione è fortemente marcata dal *servizio educativo promozionale*. Il nostro servizio per i giovani bisognosi e tra i ceti popolari si manifesta anche attraverso la capacità di «accompagnarli nello sforzo di promozione umana».²⁹ L'azione missionaria «mobilita tutti gli impegni educativi e pastorali propri del nostro carisma»,³⁰ facendo emergere la capacità educativa e la caratteristica giovanile, lo *sforzo di inculturazione* e di radicazione in mezzo al popolo.³¹

D'altronde l'educazione oggi richiede *professionalità, metodologie e competenze* specifiche. Non viene più affidata all'autorevolezza sociale o religiosa di alcune persone né la si fa derivare dalla pastorale, anche se per noi è intimamente fusa con essa.

L'ispettoria ha molteplici presenze che si propongono di evangelizzare attraverso l'educazione e devono rispondere a responsabilità assunte davanti alle famiglie, alla Chiesa e alla società civile. Vi sono modelli di educazione, quadri di valori e itinerari diversi.

La dimensione educativa culturale va chiarita finché sia **200** evidente ai confratelli *quale tipo di educazione* si vuole dare ai giovani, *quali valori culturali* si collegano al loro agire e come vengano coltivati.

Non va inoltre dimenticato che la Congregazione assume questa responsabilità *anche in programmi e strutture non formalmente educative*, come sono le parrocchie e la

²⁸ Cf Cost 31

²⁹ Cost 29

³⁰ Cost 30

³¹ Cf Guida 279-280

catechesi, per esempio, o le missioni, il mondo del lavoro e quello della comunicazione.

201 A questo proposito è indispensabile sottolineare il rapporto sempre più stretto tra *comunicazione sociale e cultura*, tra *comunicazione sociale e educazione*.

Non è possibile riferire una prospettiva educativa alla situazione, in particolare alla condizione giovanile, senza sottolineare l'influsso che la comunicazione sociale viene assumendo nella dialettica culturale e sull'educazione.³² È un fatto che appella anche alla coscienza e alla sensibilità della comunità ispettoriale poiché il processo educativo avviene nell'ambito di una molteplicità di sistemi (famiglia, gruppo, scuola, mezzi di comunicazione sociale tra i quali la televisione) che *non* vanno perciò considerati *isolatamente*.

«Non è possibile rimanere passivi, non è possibile continuare a pensare, giudicare ed agire come se nelle strutture della società nulla sia accaduto».³³ I problemi esigono studio accurato, orientamenti, scelte prudenti e coraggiose allo stesso tempo; esigono una costante verifica di come, direttamente e indirettamente, la nostra missione risulti coinvolta e condizionata, nel bene e nel male, dalla realtà dei media.

202 Il *salesiano* per poter essere quel comunicatore che la missione esige, deve rendersi capace di un rapporto critico, e pertanto libero e dialogico, sul piano linguistico e culturale, con i contenuti e i messaggi che gli vengono offerti; deve rendersi capace di proporre e testimoniare la propria fede e trasmettere, in dimensione educativa, ai giovani i contenuti evangelici, etici e culturali, utilizzando in modo corretto i linguaggi e gli strumenti della comunicazione di massa e della comunicazione di gruppo.³⁴

³² Cf Guida 363ss.

³³ Viganò E., «La comunicazione sociale ci interpella», ACS 302 (1981), p. 3-30; Cf Cuevas León S., «Verso un rinnovamento salesiano nella comunicazione sociale», ACG 321 (1987) 55-65

³⁴ Cf FSDB 42

Appare necessario che egli abbia *coscienza* dell'influenza della comunicazione come fattore di mentalità educativa, e ci creda. Tenga nel dovuto conto i *rischi* di una comunicazione lasciata a se stessa, specie se elettronica, come quelli della passività, della diminuzione della capacità riflessiva, delle riduzioni della persona attuate attraverso la violenza e la pornografia. Per contro consideri i *grandi vantaggi* della conoscenza approfondita delle realtà, ampia quanto il mondo, della possibilità di portare in tempo reale un messaggio veramente incidente sui giovani e sugli ambienti. Opportunamente stimolato e orientato, dovrà formarsi ad una *capacità critica* di scelta («capacità di arbitraggio») che gli permetta di educare giovani, educatori, ambiente popolare alla lettura critica dei messaggi e all'uso didattico e creativo dei mezzi di comunicazione sociale.³⁵ È un lavoro di studio e di ricerca necessario oggi per realizzare una dimensione educativa che apra all'evangelizzazione.

b) *La dimensione dell'evangelizzazione e catechesi*³⁶

Un agire pastorale nelle sue finalità e nelle sue vie comporta sempre l'*annuncio di Cristo*.³⁷ Ogni confratello deve coltivare l'ambizione di essere specialista in questo settore e ogni presenza ispettoriale deve rinnovare la sua capacità di affrontare i bisogni del proprio ambiente con iniziative proporzionate: dal primo annuncio fino alla partecipazione piena dei giovani e dei fedeli alla vita della Chiesa.

Vi è un'*abbondante documentazione* ecclesiale sul tema dell'evangelizzazione e della catechesi. Si parla di *nuova evangelizzazione* e di una diversa comprensione della missionarietà. La *Congregazione* ha una sua tradizione catechistica caratterizzata da scelte di contenuto ed esperienze metodologiche. L'*ispettoria* nel suo progetto dovrà indicare

³⁵ Cf ACG 321 (1987) p. 64

³⁶ Cf DPG-PEPS elementi e linee, n. 6; Viganò E., «Più chiarezza di Vangelo», ACS 296 (1980) p. 3-34; Vecchi G., «Il nostro impegno catechistico», ib p. 35-41

³⁷ Cf Cost 34-36

come vengono attuate queste scelte, adeguando linguaggio ed esigenze alle situazioni: sono situazioni, anche queste, in cui si è fatto sempre più stretto e influente il rapporto con
204 *la comunicazione sociale*. Questa «*scuola di massa*» crea cultura e diffonde modelli di vita»,³⁸ raggiunge e modifica sempre più «i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici»³⁹ dell'esistenza personale e sociale. La nostra sensibilità e la nostra azione in questo ambito sono determinate, oltre che dalle attuali circostanze, da un preciso compito costituzionale.⁴⁰ Quanto più è perfetta la capacità comunicativa (personale, professionale e tecnica) del salesiano, tanto più valido è il rapporto che si stabilisce con la realtà della fede e della cultura a favore dei giovani e dei ceti popolari.

205 L'opera di evangelizzazione e catechesi dovrà comunque e *primariamente* tener presente che la formazione progressiva dei singoli e della comunità non avverrà senza *far forza sul mistero di Cristo* e senza dare un reale rilievo ai sacramenti dell'*Eucaristia* e della *Riconciliazione*. Tanto più che una pedagogia, che sappiamo caratteristica di Don Bosco, mette in continuità il processo educativo col momento sacramentale poiché «si tratta della medesima paternità e amicizia e confidenza che risvegliano nel giovane l'attenzione ai movimenti della grazia e l'impegno a superare il peccato».⁴¹

206 Questa dimensione porta naturalmente a riaffermare anche l'*importanza* di un *lineamento essenziale* della Congregazione, quello *missionario*.⁴² Questo lineamento costituisce una delle finalità e delle aree specifiche della nostra missione.⁴³ L'azione missionaria è *attraversata dalle tre di-*

³⁸ Cost 43

³⁹ EN 19

⁴⁰ Cf Cost 6.43; Reg 6.31.32

⁴¹ CG21 93

⁴² Cf Cost 30

⁴³ Cf Cost 6

mensioni del progetto di cui stiamo parlando: ha infatti un forte rapporto con l'impegno educativo-culturale e con la prospettiva vocazionale, trova però la sua intenzionalità fondamentale e il suo obiettivo finale nella missione di «paziente evangelizzazione e di fondazione della Chiesa in un gruppo umano».⁴⁴

Vi è un'*animazione missionaria* comune a tutte le ispettorie salesiane ed un'*animazione propria* delle «ispettorie che hanno territori di missione».⁴⁵

È compito di ogni ispettore promuovere lo spirito e l'impegno missionario.⁴⁶ Lo farà fissando con il suo consiglio «le norme per l'animazione e il coordinamento dell'azione missionaria».⁴⁷ Il servizio di un delegato, presente e coordinato nel suo lavoro con la commissione per la pastorale giovanile e la commissione ispettoriale per la formazione, e la collaborazione con gli altri gruppi della Famiglia salesiana possono rendere più esteso e fecondo questo compito.

La sensibilità e la responsabilità ispettoriale si manifestano anche nel discernimento serio e nell'appoggio generoso dato alle vocazioni missionarie

Il discernimento fatto dall'ispettore con il suo consiglio si baserà su elementi positivi provenienti dalla conoscenza diretta e dalle informazioni che può ricevere attraverso la comunità in cui il confratello è vissuto. Vanno tenute presenti soprattutto alcune qualità: lo spirito di fede e l'intensità della vita spirituale; la fedeltà alla vita di comunità e la capacità di vivere in comunità piccole; l'apertura a situazioni nuove e la disponibilità ad imparare dalla vita.⁴⁸

La comune vocazione missionaria dell'ispettoria è rap-

⁴⁴ Cost 30; cf Van Looy L., «Alcune priorità dell'impegno missionario salesiano», ACG 315 (1985) p. 42-46

⁴⁵ Reg 18

⁴⁶ Cf Cost 138

⁴⁷ Reg 18

⁴⁸ Cf Van Looy L., Progetto Africa: verifica e orientamenti, ACG 319 (1986) p. 26-34

presentata ed espressa in questi suoi figli privilegiati. Con essi la comunità ispettoriale conserverà un rapporto di comunicazione, facendo loro sentire affetto, interessamento e appoggio. Oggi poi, in circostanze interessanti e particolari, certamente dense di sviluppi futuri, l'ispettoria possiede anche suoi territori missionari con suè comunità missionarie. Il riflesso che queste missioni hanno sulla promozione vocazionale è certamente straordinario, come se essa, con queste iniziative, potesse meglio rivelare e promuovere la sua natura.

208 *Compiti* del tutto *particolari* comporta l'animazione pastorale delle *ispettorie «missionarie»*.⁴⁹ L'azione missionaria mobilita gli impegni educativi propri del carisma e quindi conferisce toni e accentuazioni particolari a tutto il progetto.⁵⁰ Inserendosi nella globalità del progetto l'animazione ispettoriale si preoccuperà di :

- curare il servizio missionario considerandolo come parte privilegiata dell'ispettoria o della nazione medesima, godendo esso della collaborazione e del contributo delle altre comunità e delle altre ispettorie che si trovassero in quella nazione;

- preparare e offrire possibilità di formazione e di aggiornamento al personale;⁵¹

- preparare al dialogo con le culture non evangelizzate (studio delle lingue, della etnologia e dell'antropologia);

- prendersi cura dei missionari giovani e dei nuovi venuti, disponibili al processo di «formazione», dando loro il tempo e il modo di acclimatarsi, di apprendere la lingua, di familiarizzarsi con la cultura e l'ambiente in cui dovranno vivere ed operare.⁵²

⁴⁹ Cf Reg 118

⁵⁰ Cf Cost 30

⁵¹ Cf Reg 18-19

⁵² Cf Reg 19

- prevedere iniziative di formazione permanente e di aggiornamento;

- promuovere le vocazioni autoctone e la partecipazione attiva dei laici;

- preoccuparsi che i missionari non rimangano nell'isolamento ed assicurare loro la possibilità di una vita comunitaria⁵³ e la comunicazione con comunità vicine. Fare di tutto per informare, seguire, incontrare e accompagnare i confratelli missionari che si trovano lontani dal centro dell'ispettoria;

- provvedere affinché gli anziani e gli ammalati non rientrino in patria contro la loro volontà o con l'impressione di non essere più accettati nell'ispettoria dove hanno speso le loro migliori energie;

- stabilire rapporti di chiarezza e cordialità con le autorità ecclesiastiche, stipulando le necessarie convenzioni.⁵⁴

c) *La dimensione vocazionale*⁵⁵

È implicita nelle due precedenti.⁵⁶ Condurre un giovane verso la maturità vuol dire infatti abilitarlo a fare scelte responsabili per costruire il proprio progetto di vita. Se questa maturità si centra sulla Parola di Dio e sul rapporto personale con Cristo, il progetto di vita diventa la maniera personale di partecipare alla costruzione del Regno di Dio, seguendo i segni della sua volontà. Si devono dunque collegare sempre nell'unità della vita i diversi aspetti educativi, catechistici e vocazionali, in sé formalmente distinti.

Il CG21 dice infatti: «Nel nostro progetto salesiano l'azione educativa e pastorale contiene come obiettivo essenzia-

⁵³ cf Reg 20

⁵⁴ Cf Reg 23

⁵⁵ Cf DPG - Elementi e linee, n. 7; DPG, Lineamenti essenziali per un piano di pastorale vocazionale, Roma, 1981; Vecchi G., «Pastorale vocazionale», ACG 320 (1987), p. 27-39

⁵⁶ Cf Cost 37.28

le una *dimensione vocazionale*. La scoperta della propria chiamata, l'opzione libera e riflessa di un progetto di vita costituisce la meta e il coronamento di ogni processo di maturazione umana e cristiana».⁵⁷

La *nostra tradizione* ha conferito a questo aspetto uno speciale rilievo. Uno degli impegni propri della missione salesiana è la «cura particolare per le vocazioni apostoliche».⁵⁸ Aiutiamo i giovani «a scoprire, ad accogliere e a maturare il dono della vocazione laicale, consacrata, sacerdotale a beneficio di tutta la Chiesa e della Famiglia Salesiana. Con pari diligenza curiamo le vocazioni adulte».⁵⁹

210. Nel progetto ispettoriale vanno indicate le *linee di azione vocazionale*, collegandole all'intervento più ampio in campo educativo pastorale. Si tratta di:

- risvegliare la *coscienza comunitaria* alimentando la mistica della scelta vocazionale e convincendo del particolare mandato che ha la Congregazione a questo riguardo;
- aggiornare e arricchire il *quadro di riferimento* con una visione teologico-pastorale adeguata e con sufficienti conoscenze psico-pedagogiche per accompagnare i giovani nello sviluppo vocazionale;
- definire una *prassi operativa* (criteri, strutture, iniziative) che si adegui alla situazione dei ragazzi di oggi e sia assunta corresponsabilmente dai confratelli;
- studiare un *piano di azione* che articoli e copra armonicamente questi quattro livelli:
 - *l'orientamento vocazionale* dei giovani all'interno del discorso educativo e catechistico;
 - *l'estensione* della pastorale vocazionale più in là delle nostre opere, attraverso servizi speciali (centri di orientamento, case di ritiro, collaborazioni con la Chiesa locale);

⁵⁷ CG21 106

⁵⁸ Cost 6

⁵⁹ Cost 28; cf Reg 9

– *l'accompagnamento*, con iniziative differenziate, di quanti dimostrano di avere condizioni di idoneità e presentano segni di speciale vocazione;

– la cura, attraverso *ambienti appropriati*, dei giovani che manifestano il desiderio di seguire la vocazione salesiana (pre-aspirantato, aspirantato, comunità accoglienza). Nel rispettivo progetto educativo vanno chiarite le condizioni dei destinatari di questi ambienti, giacché le caratteristiche e i programmi variano secondo il livello di maturazione generale e vocazionale dei soggetti stessi. Va chiarita particolarmente la pedagogia di accompagnamento vocazionale, poichè in questa risiede l'originalità delle comunità di accoglienza.

C. Le caratteristiche del metodo e dello stile

a. Il metodo e lo stile

Il Sistema Preventivo è insieme spiritualità, criteriologia 211 pastorale e metodologia pedagogica; è sintesi di contenuti, di *metodi* e di *stile*.⁶⁰

Tre articoli costituzionali, da prendersi nel loro contesto, ci aiutano ad approfondire questa affermazione.

Nell'*articolo 20* il Sistema Preventivo è descritto nella sua *ispirazione*, come esperienza spirituale ed educativa.⁶¹

Nell'*articolo 38* è presentato nei suoi *principi* come metodo educativo pastorale che si ispira ad una particolare comprensione della persona. Le parole che ricorrono nell'ormai famosa espressione – ragione, religione, amorevolezza – indicano le ricchezze interne alla persona, esprimono i contenuti della proposta educativa e gli atteggiamenti da cui deve sgorgare la pratica del metodo, che fa appello alle risorse dell'intelligenza, del cuore e del desiderio di Dio.⁶²

⁶⁰ Cf CG21 80

⁶¹ Cf Guida 207-211

⁶² Cf Guida 330-336

Tra gli elementi operativi ne vengono presentati due: il primo è la creazione di un «ambiente educativo» ricco di umanità, di gioia e di impegno, che è già in se stesso veicolo ed espressione di valori e di proposte. Il secondo è l'*incontro personale*, che rende possibile il riconoscimento dell'originalità della persona, la valorizzazione dei suoi contributi e la sua partecipazione.

In questo contesto può svilupparsi un rapporto educativo di *carattere propositivo*, nel quale il soggetto è considerato responsabile della sua crescita e all'educatore è attribuito il ruolo dell'accompagnamento autorevole. Questo rapporto esige una modalità fondamentale così come ricorda l'*articolo 39*: la *presenza* educativa quotidiana tra i giovani, basata su di un atteggiamento del cuore, la simpatia e la volontà di contatto, che apre alla conoscenza vitale e alla solidarietà.⁶³

Costituisce uno dei compiti dell'animazione ispettoriale vigilare affinché nelle diverse espressioni della missione salesiana l'elaborazione del progetto sia fedele a questi criteri e la prassi sia coerente con la programmazione.

212 b. *L'esperienza associativa*⁶⁴

La riattualizzazione del Sistema Preventivo oggi, afferma il Rettor Maggiore, è legata concretamente alla promozione delle *iniziative associative* dei giovani.⁶⁵

La formazione di comunità di credenti ha caratterizzato sempre il processo di evangelizzazione. Coloro che credo-

⁶³ Cf Cost 39; Guida 338-341

⁶⁴ Cf Viganò E. «Gruppi e movimenti giovanili», ACS 294 (1979) pp. 3-17; Vecchi G. «Gruppi, Movimenti e Comunità giovanili», ACS 294 (1979), p. 18-23; Dicastero Pastorale Giovanile, «Gruppi, Movimenti e Comunità giovanili», Roma 1979.

Dicastero Pastorale Giovanile, «La proposta associativa salesiana - sintesi di un'esperienza in cammino», Roma 1985.

⁶⁵ Cf ACS 294 (1979) p. 9ss

no in Gesù si raggruppano intorno a Lui, costituendo comunità significative per i vincoli che le uniscono e per gli interessi che le animano.

L'esperienza del gruppo come opportunità educativa ha segnato l'azione salesiana fin dagli *inizi*. Le nostre prime associazioni risalgono a Don Bosco. Oggi *nella Chiesa* si dà una pluralità di forme gruppalì. Il discorso associativo supera gli ambienti educativi e giovanili. È applicabile anche alle parrocchie. Queste infatti, oggi, normalmente, o si concepiscono come comunione di comunità minori o rifluiscono al livello di centri di servizio religioso, con qualche ammodernamento nella prestazione.

Ai salesiani toccherà approfittare di tutta questa ricchezza e allo stesso tempo applicare certi *criteri di preferenza e di animazione* che emergono dalla loro particolare missione e identità. Il progetto dovrà contenere criteri e linee operative per spingere la formazione di gruppi e per assicurare in essi una conveniente maturazione delle persone secondo la visione integrale tipica della pastorale salesiana.

Va dunque considerato che:

- gruppi e associazioni sono *un'esperienza aperta a tutti i ragazzi* che frequentano i nostri ambienti. Hanno un'unica finalità: la crescita cristiana dei giovani; ma si formano intorno a interessi diversi secondo il livello e le domande dei soggetti. I gruppi a contenuto religioso apostolico sono al vertice dei valori, ma vanno giudicati positivamente anche i gruppi culturali e sportivi;

- *protagonisti* della vita del gruppo sono i *giovani*.⁶⁶

⁶⁶ Ricorda quanto Don Bosco consigliava ai direttori stimolandoli a raccomandare e a promuovere il piccolo clero e le compagnie: «Dimostra benevolenza e soddisfazione verso coloro che vi sono iscritti; ma tu ne sarai soltanto promotore e non Direttore, considera tali cose come opera dei giovani la cui direzione è affidata al catechista» («Ricordi confidenziali ai direttori» Edizione critica a cura di Francesco Motto, Ricerche Storiche Salesiane, anno III, n. 1 (1984) p. 156; vedi anche MB X, 1040s, Epist I, 288s.

Questo criterio comporta una metodologia di animazione che va riscoperta e per la quale bisogna preparare i salesiani;

- *l'animatore* ha un ruolo preciso e insostituibile. Incoraggia la formazione del gruppo e aiuta a progredire nella ricerca di ideali e attività; mette in gioco la sua competenza e la sua esperienza per aiutare a superare positivamente le crisi; cerca insieme ai ragazzi nuove aperture di riflessione e di impegno; favorisce la comunicazione tra i diversi gruppi; accompagna pastoralmente i singoli nelle loro richieste più personali e, sopra tutto, apre costantemente alla prospettiva di Cristo i problemi e le proposte che i ragazzi presentano;

- tra i molteplici *gruppi e associazioni* (alcuni proposti dalla Chiesa locale, altri di diffusione mondiale come espressivi di una spiritualità, altri sorti dall'iniziativa dei ragazzi) vi sono quelli particolarmente *legati alla vita, allo spirito e alla tradizione salesiana*. Senza preclusioni o chiusure essi vanno favoriti nella cura attenta dei contenuti e delle esperienze e nella preparazione di personale idoneo;

- gruppi e associazioni si costituiscono nei nostri ambienti come *fermento, servizio e itinerario di maturazione all'interno della comunità educativa e pastorale e in visibile comunione con essa*. Non si favoriscono i gruppi di élite con tendenze a comportamenti troppo rigidi ed escludenti.

52.4 Le fonti e i punti di riferimento

214 Indicate le dimensioni in cui, per fedeltà alla prassi salesiana, si articola il progetto, viene naturale ricercare le *fonti* e i *punti di riferimento* che determinano criteri, contenuti, scelte di campo e linee di azione con cui dare sostanza ai singoli aspetti.

215 A. Il Sistema Preventivo

La prima fonte è quell'insieme di ispirazioni educativo-pastorali che noi chiamiamo *Sistema Preventivo* e che sono

al medesimo tempo «*pedagogia, pastorale, spiritualità*».⁶⁷ È la concretizzazione di quel «progetto apostolico» che è la nostra prima responsabilità nella Chiesa.⁶⁸ È il nostro «modo di vivere e di lavorare per comunicare il Vangelo e salvare i giovani».⁶⁹

Questo riferimento che ci identifica è così formulato dai *Regolamenti*: «Ogni comunità ispettoriale, ispirandosi al Sistema Preventivo, elabori il proprio progetto educativo-pastorale... che orienti ogni iniziativa verso l'evangelizzazione».⁷⁰ I fatti dimostrano che, quando un'ispettoria si è impegnata nel rileggere l'esperienza originale di Don Bosco e ha cercato di codificarne nuovamente i contenuti e attualizzarne le scelte, ha scoperto anche il bisogno di progettare il proprio intervento, trovando indirizzi sicuri e soddisfacenti.

B. La pastorale della Chiesa particolare e le ricerche pedagogiche

Il «depositum» del Sistema Preventivo non è però interpretabile se non nel *contesto di una pastorale organica ecclesiale*. Per vocazione siamo situati nel cuore della Chiesa, «comunione di tutte le forze che lavorano per il Regno»,⁷¹ e siamo posti interamente al servizio della sua missione.⁷² «La volontà di agire con la Chiesa e in suo nome muove e orienta la nostra azione pastorale».⁷³ La coscienza ecclesiale che ci anima si esprime «nella volontà di vivere in comunione e collaborazione con i vescovi, il clero, i religiosi e i laici».⁷⁴ Per questo «la comunità salesiana opera in

⁶⁷ CG21 96

⁶⁸ Cf Cost 2

⁶⁹ Cost 20

⁷⁰ Reg 4

⁷¹ Cost 13

⁷² Cf Cost 6

⁷³ Cost 7

⁷⁴ Cost 13

comunione con la Chiesa particolare».⁷⁵

«La Chiesa particolare è il luogo in cui la comunità vive ed esprime il suo impegno apostolico. Ci inseriamo nella sua pastorale che ha nel vescovo il primo responsabile e nelle direttive delle conferenze episcopali un principio di azione a più largo raggio. Offriamo ad essa il contributo dell'opera e della pedagogia salesiana e ne riceviamo orientamenti e sostegno».⁷⁶

Questo stesso «depositum» va confrontato con i risultati raggiunti dalla *pedagogia*. Il metodo di Don Bosco non è stato mai un sistema chiuso; si è arricchito dell'esperienza ecclesiale e di quella secolare, fondendo i loro contenuti in una corrente e in un'ispirazione originali.

Per dare sostanza a ciascuna delle dimensioni del progetto si dovranno dunque conoscere gli indirizzi della Chiesa e le conclusioni delle ricerche, che si muovono nell'ambito dell'educazione, e si dovranno assumere discernendo, selezionando e sintetizzando secondo il «sensus» salesiano.

C. La condizione giovanile e popolare

217 Un terzo elemento ispirante, che dà materia al progetto, è *la condizione giovanile e popolare* così come si rivela nel contesto in cui si opera.

Le *Costituzioni* si riferiscono con insistenza a questo punto e i *Regolamenti* ne stabiliscono alcune applicazioni concrete. È considerato una chiave di interpretazione, un atteggiamento e un criterio costante. Aperti alle culture dei nostri destinatari,⁷⁷ sensibili alle esigenze del momento e dei luoghi, attenti ai segni dei tempi, seguiamo il movimen-

⁷⁵ Cost 57

⁷⁶ Cost 48

⁷⁷ Cf Cost 7

to della storia per «assumerlo con la creatività e l'equilibrio del Fondatore».⁷⁸ Così sono realmente «le necessità dei giovani e degli ambienti popolari» a muovere e a orientare la nostra azione pastorale.⁷⁹

Più in concreto: «Ogni ispettoria studi la condizione giovanile e popolare tenendo conto del contesto sociale in cui opera. Verifichi periodicamente se le sue opere e attività sono al servizio dei giovani poveri...»⁸⁰ e cerchi di «conoscere il mondo del lavoro e la situazione dei giovani lavoratori».⁸¹

Una lettura seria e fondata della condizione giovanile e un'interpretazione pastorale delle conclusioni a cui si giunge fanno del progetto una risposta concreta alla situazione della gioventù e degli ambienti popolari.⁸²

5.3 I servizi di animazione e di appoggio⁸³

La cosa importante non è tanto redigere un progetto, ma 218 attuarlo. Lo scritto serve come strumento di convergenza, di chiarezza e di progresso. Un'ispettoria che voglia rispondere pienamente al suo dovere organizzerà, secondo le sue possibilità, ma anche secondo un'intelligente visione delle mediazioni, i propri *servizi di animazione*.

53.1 L'ispettore e il suo consiglio

Il primo responsabile dell'elaborazione ed esecuzione 219 del progetto è l'*ispettore col suo consiglio*. A lui è affidata

⁷⁸ Cost 19

⁷⁹ Cf Cost 7

⁸⁰ Reg 1

⁸¹ Reg 2

⁸² Cf Reg 4

⁸³ Cf Dicastero Pastorale Giovanile, Animazione pastorale dell'ispettoria, Roma 1979, n. 5

l'animazione pastorale. Dovrà dunque andare oltre le funzioni puramente amministrative e assumersi il compito di discernere, riflettere e progettare.⁸⁴

Questo comporta che studi con attenzione i problemi utilizzando anche l'opera degli esperti e degli operatori diretti. Eventuali distacchi fra animatori pastorali e consiglio sono motivati spesso da una certa tendenza a risolvere di autorità quello che invece richiede una speciale competenza.

I consigli ispettoriali sono chiamati a rendere concreta l'affermazione del CGS: «Le nostre strutture, anche quelle di governo, tendono a realizzare questa comunione fra tutti i salesiani e a raggiungere i destinatari della missione che sono primariamente i giovani».⁸⁵ È compito dunque del consiglio ispettoriale «collaborare con l'ispettore per lo sviluppo della vita e della missione salesiana, aiutarlo a conoscere le situazioni e a verificare l'attuazione del progetto ispettoriale a contatto con gli incaricati e con le rispettive commissioni».⁸⁶

53.2 Un servizio particolare

220 Data la complessità e il ritmo di evoluzione della pastorale, alla responsabilità del consiglio conviene affiancare un *servizio di particolare animazione*.

Giova a questo proposito ripercorrere il cammino di riflessione che la Congregazione ha fatto negli ultimi tempi e confrontarsi con esso. Non deve accadere che la resistenza a valutare positivamente i servizi di orientamento pastorale e a organizzare magari soltanto gruppi di esecuzione si colleghi a una scarsa visione e assunzione delle esigenze pastorali.

⁸⁴ Cf gli orientamenti emanati dai Dicasteri della Congregazione

⁸⁵ CGS 707 n. 8

⁸⁶ Reg 155

Il CG19 indicò la convenienza che ci fossero consiglieri ispettoriali, «liberi da cariche o da impegni particolari nelle case», ai quali affidare determinati settori di attività; prospettò anche la figura di «incaricati (delegati ispettoriali) per le varie attività a livello ispettoriale con compiti di studio, sviluppo, organizzazione e coordinamento».⁸⁷

Il CGS propose, per l'aggiornamento delle nostre comunità e per un servizio pastorale più concreto e specifico, le seguenti strutture: centri di pastorale giovanile a livello ispettoriale, nazionale e regionale, con salesiani convenientemente preparati e dedicati a tempo pieno a questo lavoro;⁸⁸ consulte⁸⁹ e servizi tecnici «per meglio studiare e attuare la pianificazione delle nostre attività».⁹⁰

Queste istanze furono recepite dall'*articolo 160 dei Regolamenti* che decentra alle ispettorie il potere di organizzarsi sulla misura della propria situazione: «Spetta all'ispettore, udito il parere del suo consiglio, creare uffici, segretariati e commissioni di consulenza e di attività pastorale a livello ispettoriale».⁹¹ Nel *diritto proprio* salesiano è dunque affermata la necessità e quindi l'obbligo di costituire un *servizio di governo più articolato, completo e partecipato* per una maggiore comunione e una più profonda incidenza pastorale. Quando si tratta di costituirlo ci si domanda: «Come concepire questo servizio? qual è il suo rapporto con il consiglio? come abituare le comunità ad usufruire di questi organismi?».

Dal modo con cui l'ispettoria valuta le proprie urgenze e le forze di cui dispone per dare soluzione a questi interrogativi nascono i *criteri di intervento e di organizzazione* che vanno da forme riduttive e materiali (divisione di cose da

⁸⁷ ACS 244 (1966) p. 30

⁸⁸ Cf CGS 399

⁸⁹ Ib 441

⁹⁰ CGS 708c

⁹¹ Cost 160

fare tra alcune persone che si giustappongono in un gruppo, riferimento alle strutture come principio di organizzazione) ad altre ancora un po' vaghe e troppo estese.

L'esperienza suggerisce di articolare il servizio di animazione e di coordinamento pastorale in questa forma integrata:

- un animatore-coordinatore;
- un gruppo o équipe di riflessione e di lavoro di cui fanno parte, dove è conveniente e possibile, più delegati, ma tutti coordinati all'interno del medesimo progetto educativo pastorale, pur nel rispetto della propria specificità: per esempio, il delegato o incaricato per la comunicazione sociale,⁹² il delegato per la pastorale vocazionale,⁹³ il delegato per l'animazione missionaria.⁹⁴ Questi delegati, nel loro settore, hanno compiti analoghi a quelli del coordinatore-animatore principale, come può dedursi anche dai documenti dei singoli dicasteri;
- consulte di confratelli per problemi a dimensione specifica.

⁹² Cf CG21 153; Dicastero per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione Sociale «Linee orientative per una politica della comunicazione sociale salesiana», Roma 1986; ACG 321 (1987) p. 55-65

⁹³ Cf CG21 114, Dicastero per la Pastorale Giovanile, «Lineamenti essenziali per un piano ispettoriale di pastorale vocazionale», Roma 1981

⁹⁴ Cf CG21 146; Reg 18. Il delegato assicurerà la presenza della dimensione missionaria nei vari settori dell'attività ispettoriale, offrendo informazione missionaria, preparando sussidi, tenendosi in contatto con i missionari dell'ispettoria. Organizzerà incontri di studio su argomenti missionari, e, in caso di ispettorie missionarie, creerà iniziative di incontro con i missionari stessi. Rappresenterà l'ispettoria presso gli enti missionari e gli organi di animazione missionaria del territorio.

Particolare attenzione avrà per le comunità formatrici per assicurarsi che nel processo formativo si dia il dovuto rilievo all'aspetto missionario.

A. Il coordinatore animatore⁹⁵

Il coordinatore animatore è delegato dell'ispettore. Nella sua attività di animazione lavora in comunione con l'ispettore per quanto riguarda linee, criteri, programmi. Se è consigliere ispettoriale, e questa è la situazione ideale, presenta regolarmente alla riflessione del consiglio i problemi della sua area. Se non lo è, si deve assicurare una comunicazione in ambedue le direzioni.

È conveniente (nelle ispettorie che hanno una certa consistenza numerica è indispensabile) che egli possa dedicarsi al suo compito a tempo pieno e non sia impegnato a livello locale.

Normalmente assolve a queste funzioni:

- assiste il consiglio ispettoriale nella elaborazione di eventuali indirizzi per i diversi settori;
- accompagna il lavoro delle comunità locali, aiutandole nelle loro programmazioni e revisioni e intervenendo personalmente quando esse lo richiedessero o in occasioni di speciale importanza (inizio d'anno, giornate per la formazione dei collaboratori ecc...). In alcune ispettorie accompagna l'ispettore nella visita ispettoriale, poichè si giudica necessario uno scambio più profondo e una revisione più radicale degli aspetti pastorali;
- raduna periodicamente e coordina l'équipe ispettoriale di pastorale giovanile per un lavoro di animazione immediata, di analisi e di riflessione, di programmazione e revisione a raggio ispettoriale;
- comunica con gli operatori allo scopo di unificare le esperienze, programmare e rivedere in comune, illuminare aspetti che richiedono chiarimenti;
- anima e coordina le consulte per lo studio di problemi settoriali;

⁹⁵ DPG, Animazione pastorale dell'ispettoria, n. 5.3.3.1.

- dirige personalmente le iniziative intercomunitarie che l'ispettore col suo consiglio hanno approvato per l'animazione dell'ispettoria (iniziative giovanili comuni, formazione dei leaders, campi vocazionali...);

- rende presente l'ispettoria negli incontri di pastorale giovanile a livello di Chiesa locale e di Congregazione;

- mantiene il contatto col dicastero per la pastorale giovanile e rende effettiva «la comunità mondiale salesiana» nel suo aspetto pastorale, facilitando lo scambio di esperienze;

- segnala o elabora sussidi e fa pervenire alle comunità ogni documentazione utile, consigliando contemporaneamente un'opportuna bibliografia.

Va notata la convenienza che il delegato fiancheggi le comunità e i confratelli con realismo, aiutandoli a progredire, tenendo conto delle loro iniziative e proponendo mete ed occasioni possibili.

La complessità del lavoro pastorale, con i suoi aspetti formalmente diversi e complementari, richiede che il delegato faccia assegnamento su una équipe o gruppo di riflessione e di lavoro.

B. Un gruppo di riflessione e di lavoro⁹⁶

224 L'équipe è formata da persone con *diverse competenze*, secondo le dimensioni proprie del progetto: catechesi, pedagogia, pastorale vocazionale, pastorale missionaria, dinamica associativa, comunicazione sociale. Ci deve essere una certa *corrispondenza* contenutistica e operativa *fra progetto e ruoli*.

Alcune ispettorie trovano difficile per il personale che è poco, e poco qualificato, costituire una équipe. Va detto che non è necessario che i suoi componenti siano tutti a tempo pieno. È conveniente abituare i confratelli qualificati a met-

⁹⁶ Cf DPG, Animazione pastorale dell'ispettoria, n. 5.3.3.2

tersi al servizio della comunità ispettoriale pur svolgendo altri compiti a livello locale. Solo l'animatore vocazionale per l'importanza del suo ruolo e del suo lavoro, vi si dovrebbe dedicare a tempo pieno.

L'équipe, armonicamente integrata e coordinata dal delegato, si propone una *visione interdisciplinare dei problemi e un'azione congiunta* per risolverli. Vanno evitati il «settorialismo» e i «compartimenti stagno» nei contributi, nelle proposte, negli stimoli e sussidi. Ciò avverrebbe se gli animatori delle diverse dimensioni o delle diverse strutture preparassero e svolgessero il loro programma senza riferirsi ad una prospettiva comune. Non bisogna dimenticare che la pastorale giovanile si ispira all'*unità armonica* della persona e punta su un *obiettivo unitario*. Questa doppia urgenza va favorita anche a livello di interventi e di ruoli.

C. Le consulte a dimensione specifica⁹⁷

Le *consulte* allargano la partecipazione e portano i dati 225 di un approccio immediato alla realtà. A gruppi di confratelli possono aggiungersi anche collaboratori laici e membri della Famiglia salesiana. Ad essi si affida lo studio di un problema o di un aspetto particolare in forma occasionale o stabile. Attraverso le consulte il progetto ispettoriale è portato a livello di comunità e applicato all'opera che essa gestisce nella situazione e nelle condizioni in cui si trova.

⁹⁷ Ib 5.3.3.3

ANIMAZIONE E GOVERNO DELL'ISPETTORIA, COMUNITÀ FRATERNA

226 L'articolo costituzionale 161, definendo la funzione dell'ispettore, così si esprime: «Egli svolge il suo servizio in unione con il Rettor Maggiore, con carità e senso pastorale, in vista della formazione di una comunità fraterna ispettoriale». ¹ *Uno dei compiti «costituzionali» dell'ispettore è quindi animare e governare in modo che l'ispettoria viva come «comunità fraterna».*

Questa esigenza ci fa pensare subito a Don Bosco e a quella iniziale esperienza di Congregazione che ci viene tramandata come esperienza di famiglia. Era una caratteristica inconfondibile: «Don Bosco voleva che nei suoi ambienti ciascuno si sentisse 'a casa sua'». ² Se ne era accorto Don Giuseppe Vespignani al suo primo giungere a Valdocco: «Compresi essere l'Oratorio una gran casa dalle porte sempre aperte e dai cuori più aperti ancora». ³ Questa famiglia non si limitava a Valdocco o all'ambiente delle singole case; la famiglia era una comunione e una fraternità che si estendeva fino alla Patagonia.

227 Presentando la *fisionomia* caratteristica dell'*ispettoria salesiana*, si è detto che essa, più in là del fatto strutturale, giuridico e amministrativo, deve essere vista come comuni-

¹ Cost 161; cf DSM 157-171, «Una vita comunitaria ricca e profonda»

² Cost 16

³ Vespignani Giuseppe, *Un anno alla scuola di Don Bosco*, 2a ed., Torino SEI, 1932, p. 13; cf Ceria E., *Annali I*, p. 730ss

tà, diversa certo dalla comunità locale, ma pure *vera comune-unione* degli aspetti costitutivi della vita salesiana, tradotti in esperienza concreta, identificante e vincolante.

Tutta la vita salesiana ha una dimensione comunitaria: la «comunità fraterna» è un suo elemento integrante; ⁴ e *tutte le aree*, di cui via via parliamo, sono i *contenuti della comunione di vita* perché sono vissute comunitariamente e contribuiscono alla costruzione della comunità. ⁵ La missione, il dialogo con il Signore nella preghiera, l'esperienza spirituale dei consigli evagelici, la formazione, il servizio di governo svolto nella corresponsabilità costituiscono allo stesso tempo vincoli ed espressioni della comunità. In questo capitolo però ci riferiamo piuttosto alla dimensione fraterna della comunità ispettoriale e più precisamente al servizio di animazione e governo dell'ispettore in vista della costruzione di una «comunità fraterna ispettoriale». ⁶

6.1 Fraternità, dimensione sempre presente

Quando le Costituzioni parlano della vocazione salesiana come chiamata alla «fraternità» si riferiscono ora al singolo confratello, «persona comunitaria», ora alla comunità locale o a quella ispettoriale. La fraternità assume tonalità ed espressioni caratteristiche pur nell'unità del medesimo spirito.

Dell'ispettoria comunità fraterna abbiamo messo in rilievo, nel terzo capitolo, quattro aspetti: la comunione nei valori vocazionali: è l'aspetto carismatico, fondamentale e costitutivo; lo spirito di famiglia, che ne è l'espressione tipica; la missione e il progetto comune o fraternità apostolica, comunione nel «da mihi animas», nel cuore oratoriano; e fi-

⁴ Cf Cost 3

⁵ Cf Cost 50

⁶ Cost 161

nalmente il suo volto umano, il più immediato e visibile.

Vogliamo ora sottolineare la *dimensione fraterna simultaneamente presente nei principali aspetti della vita salesiana* e il contributo alla fraternità che da ognuno di essi deriva. Si comprenderà meglio come animare la fraternità vuol dire aiutare a «vivere e lavorare insieme», a vivere cioè tutta l'esperienza salesiana in modo fraterno.

61.1 Fraternità apostolica: lavorare insieme

229 L'ispettoria incarna in forma eminente quella *comunità di battezzati* che intendono realizzare il progetto apostolico del fondatore. Questa prima affermazione costituzionale esprime il fondamento carismatico della nostra fraternità: è il *dono dello Spirito* che ci unisce e del quale siamo corresponsabili nella Chiesa per i giovani; è l'identità salesiana che è un'identità apostolica.

Essa si fa reale nella sintonia col «cuore oratoriano», nello slancio del «da mihi animas», nella comune responsabilità di essere sacramento dell'amore di Dio per i giovani,⁷ nel compimento della «missione comune»⁸ secondo un progetto ispirato al Sistema Preventivo. Sentirsi *inviati insieme ad essere «apostoli dei giovani»*⁹ e vivere questa «consacrazione apostolica» nella coesione e nella corresponsabilità¹⁰ vuol dire ricevere dalla missione il tono concreto¹¹ della nostra fraternità.

La fraternità cresce nella sua radice quando si fa più forte il senso di identità, quando *la comunità si riconosce tale nella missione e per la missione*, quando l'operare diventa progetto comune. Ce lo insegna l'esperienza carismatica

⁷ Cf Cost 2

⁸ Cost 45

⁹ Cost 3

¹⁰ Cf Cost 44

¹¹ Cf Cost 3

delle origini, che rimane per noi criterio permanente di discernimento e rinnovamento.¹² Lo zelo apostolico era allora vincolo di una fraternità che dal cortile dell'Oratorio giungeva alle più lontane zone missionarie. Si leggano le testimonianze dei primi missionari e si capirà come la salvezza delle anime e l'amore a Don Bosco rendevano profondamente e saldamente fratelli uomini fra loro molto diversi e spesso fortemente in contrasto. Il progetto apostolico salesiano costituiva il quadro di riferimento del loro «vivere e lavorare insieme» e l'obbedienza ne era la condizione di base.

61.2 Fraternità nello spirito di famiglia: la forma dei rapporti

Don Ceria, alla fine del primo volume degli Annali, nella sintesi che fa delle caratteristiche fondamentali dello «spirito salesiano», scrive: «Una terza nota che caratterizza lo spirito della Società è *la vita di famiglia*».¹³

Certo il «vivere e lavorare insieme»,¹⁴ il sentirsi «a casa sua»,¹⁵ il comunicarsi in clima di fraterna amicizia gioie e dolori e il condividere corresponsabilmente esperienze e progetti apostolici¹⁶ nella comunità ispettoriale non può assumere le medesime espressioni che in quella locale. Eppure anche a questo livello si può creare un clima, favorire uno stile di rapporti, propiziare l'incontro e la comunicazione, stimolare la corresponsabilità, prestare attenzione alle persone in situazioni difficili, condividere il cammino, le sfide, i risultati ottenuti in tal modo da far maturare una vera esperienza di «famiglia ispettoriale».

¹² Cf Cost 40

¹³ Annali I, 730

¹⁴ Cost 49

¹⁵ Cost 16

¹⁶ Cf Cost 51

61.3 Fraternità evangelica: lo stile di vita

231 «Don Bosco fa spesso notare come *la pratica sincera dei voti* rinsaldi i vincoli dell'amore fraterno e la coesione nell'azione apostolica». ¹⁷ L'obbedienza è anche criterio e atteggiamento comunitario; la povertà è un'esperienza condivisa, una forma di servizio e di testimonianza della comunità; la castità è capacità di entrare in rapporto, di farsi dono. La «pratica sincera dei voti», specialmente nell'attuale situazione e sensibilità culturale, non è solo un fatto personale; forma parte e determina l'esperienza comunitaria, è frutto e condizione della «fraternità ispettoriale».

232 Lo stile e il clima ispettoriale aiutano a vivere un'*obbedienza* «fraterna»: a discernere e a formulare insieme il progetto comune, a sentirsi corresponsabili delle diverse opere e presenze senza chiudersi nella «propria» casa e a partecipare attivamente all'elaborazione di decisioni che interessano tutti.

Sintonizzare con la condizione dei nostri destinatari; impegnarsi in un servizio coerente verso i giovani più poveri; essere corresponsabili di uno stile di vita fatto di austerità, laboriosità e spirito di iniziativa, decisi a superare insieme le sfide dell'imborghesimento e del consumismo, costituisce un'esperienza ispettoriale di *povertà* che rafforza la comunione dei beni e più ancora quella delle persone.

Far maturare a livello ispettoriale uno stile amichevole e cordiale nei rapporti, un atteggiamento sincero e comprensivo, una «cultura» impostata allo stesso tempo sul saper farsi amare e sull'ascesi del cuore, è porre le basi per un'esperienza di *castità* che rende più sicura e completa la comunione.

¹⁷ Cost 61

61.4 Fraternità nel dialogo con il Signore: la preghiera

«Dio raduna la nostra comunità e la tiene unita con il suo invito, la sua Parola, il suo amore». ¹⁸ «Dio ci chiama a vivere in comunità affidandoci dei fratelli da amare». ¹⁹ Fin dai primi articoli delle Costituzioni l'iniziativa di Dio e la presenza attiva dello Spirito costituiscono l'origine della nostra convocazione e la radice della nostra comunione.

La fraternità ispettoriale, quella fraternità che ci rende disponibili ad integrarci successivamente in diverse comunità e ad assumere compiti molteplici in opere differenti, è nel suo *fondamento di natura teologale*. Si fonda sulla fede nel Signore che ci ha convocati, ci mantiene uniti, ci invia.

La *dimensione orante*, nel senso profondo e integrale, proclama, sostiene e giudica, anche nei momenti difficili, la base più solida e la sorgente prima della «comunità fraterna ispettoriale». Non si può animare «la fraternità tra di noi» se non ravvivando, attraverso un atteggiamento orante, la presenza di Colui che ci convoca e la fonda. L'Eucaristia e la Riconciliazione significano il cammino della comunità verso la comunione fraterna e il suo passaggio attraverso una continua progressiva purificazione. ²⁰

61.5 Fraternità nella risposta formativa: crescere insieme

Percorrere *insieme il cammino della formazione iniziale* ²³⁴ in un ambiente di mutua conoscenza e di amicizia costituisce spesso per i confratelli di un'ispettoria una forte esperienza di fraternità che si prolunga durante tutta la vita. È importante tener presente questo aspetto e attribuirgli il giusto valore: può conferire all'ispettoria una *fisionomia unitaria*, arricchendo anche affettivamente lo stile della condivisione.

¹⁸ Cost 85

¹⁹ Cost 50

²⁰ Cf Cost 88.90

D'altra parte, un rapporto cordiale e positivo tra le comunità in formazione iniziale e le altre comunità dell'ispettoria assicura la mutua conoscenza e fiducia, favorisce l'inserimento armonico dei giovani confratelli e rende possibile una comprensione migliore tra generazioni e sensibilità diverse.

Le ispettorie, impossibilitate ad offrire un servizio formativo completo ai propri giovani, che inviano a formarsi altrove, cureranno quei contatti ed incontri atti a rafforzare i vincoli di comunione e i rapporti di fraternità.²¹

235 L'esperienza degli ultimi decenni ha ribadito l'importanza della formazione iniziale per la costruzione dell'unità salesiana, ma si può anche dire che ha messo in rilievo con accenti nuovi il peso determinante della *formazione permanente per dare qualità a quel «vivere e lavorare insieme»* che è la nostra fraternità. Da una parte si è constatato come le incomprensioni, le difficoltà nel dialogo, le fratture, la superficialità nella comunione, l'isolamento e la dispersione apostolica hanno spesso alla loro radice l'incapacità di vivere insieme l'esigenza e l'atteggiamento della formazione permanente. Il non vivere in mezzo ai giovani e a contatto con gli ambienti popolari, il non fare insieme lo sforzo di discernere gli eventi, il non saper imparare dalla vita;²² il non aiutarsi ad affrontare il contesto pluralista e in rapida trasformazione in cui si opera per rispondere alle esigenze sempre nuove della missione;²³ producono facilmente individualismo, radicalizzazioni, paure e frustrazioni.

D'altra parte, le molteplici iniziative, i momenti d'incontro, le celebrazioni di eventi come i capitoli ispettoriali e sopra tutto lo sforzo costante, vissuto a volte in situazioni di tensione e di oscurità, per capire e per dare una risposta aperta e fedele alle esigenze della missione hanno fatto maturare sempre la fraternità e la comunione.

²¹ Cf FSDB 199

²² Cf Cost 119

²³ Cf Cost 118

61.6 Fraternità nella corresponsabilità: organizzati e partecipi

È questo un aspetto verso il quale la cultura ci ha resi particolarmente sensibili e che è stato ampiamente recepito dal processo di rinnovamento: *la corresponsabilità* delle persone adulte *favorisce una fraternità matura*.

«Nella comunità e in vista della missione tutti obbediamo, pur con compiti diversi».²⁴ La forma di esercizio dell'autorità, il grado di partecipazione e corresponsabilità, lo stile dell'obbedienza possono creare sintonia, convergenza, dedizione comune, condivisione e complementarità o causare situazioni di disimpegno, autoritarismi o infantilismi e disorganicità.

Don Bosco ha fatto crescere la fraternità non solo attorno alla mensa eucaristica o alla tavola familiare, ma anche attorno al progetto comune, affrontando situazioni, prendendo decisioni, sollecitando la corresponsabilità di tutti. «La casa salesiana diventa una famiglia... quando tutti si sentono responsabili del bene comune».²⁵

La comunità ispettoriale è strutturata in modo da costituire una *espressione organica della fraternità* e non un'organizzazione delle differenze. La sua animazione e il suo governo secondo lo stile che ci è proprio renderanno la fraternità sempre più convinta e concreta.

6.2 Animazione e governo al servizio della fraternità ispettoriale

La vita salesiana è comunione fraterna in tutti i suoi aspetti e quindi tutti gli aspetti di una ispettoria devono essere animati se si vuole che in essa regni e cresca la frater-

²⁴ Cost 66

²⁵ Cost 16

nità. Come *impostare questo servizio*? Su quali aspetti concentrare l'attenzione dell'ispettore e dei suoi collaboratori?

62.1 Impostare l'animazione

238 A. Situazione

I criteri e i contenuti fondamentali della fraternità salesiana sono comuni a tutte le ispettorie, ma *le situazioni* in cui ognuna di esse è chiamata a svilupparsi sono *assai diverse*. Uno sguardo realista non riduce e non svaluta l'ideale, ma intuisce la misura della sua fattibilità e sceglie la pedagogia più adeguata, equilibrando false idealizzazioni o ingiustificate amarezze e delusioni.

Ricordiamo a solo titolo indicativo *alcuni aspetti condizionanti*: la situazione geografica (vicinanza o lontananza tra le case e con il centro ispettoriale); il contesto socio-politico e culturale; l'identificazione più o meno riuscita con il progetto ispettoriale; l'unità della formazione (nel passato e nel presente, come dato di fatto e come possibilità); la strutturazione e lo stile delle forme di corresponsabilità e di governo; la storia dell'ispettoria. Queste situazioni, *favorevoli o frenanti*, possono dar vita a un ambiente sereno e positivo o a contrasti e tensioni, persino a rotture. La comprensione serena della realtà e la sua accettazione, come punto di partenza per l'elaborazione di una pedagogia di intervento, costituiscono la base per ogni servizio di animazione. L'ispettore la verificherà periodicamente con i suoi principali collaboratori.

B. I diversi livelli di intervento

239 L'animazione:

- fa crescere la *coscienza* e l'atteggiamento della fraternità in ogni confratello;
- cura l'*ambiente di ogni comunità* assicurando sin dalla sua composizione («obbedienze») le condizioni fonda-

208

mentali di idoneità per intendersi e comunicare e preoccupandosi che lo stile di vita e di lavoro rendano possibile il «convenire» e il «convivere» («igiene di vita»);

- stimola sopra tutto la formazione e lo sviluppo di un *ambiente ispettoriale* in cui si vive in forma corresponsabile e solidale e si realizza la complementarità tra i soci, le funzioni, le attività, le opere.

C. Un processo animato in forma permanente

La costruzione di una comunità fraterna ispettoriale non è frutto della decisione di un momento né procede sempre in forma omogenea e ascendente. Coinvolge tutta l'esperienza salesiana, segue il ritmo della maturazione delle persone e dello sviluppo delle situazioni e dunque esige quell'*impegno paziente e fiducioso* e quella *saggezza pedagogica* che sono caratteristici del Sistema Preventivo. 240

62.2 Alcuni aspetti da privilegiare

L'ispettore porterà la sua attenzione su *tre ambiti* che condizionano ogni suo intervento: 241

- sulle condizioni da assicurare alla comunità locale per un clima di fraternità;
- sul rapporto vero e autentico da realizzare con gli animatori ispettoriali, i direttori e i confratelli;
- sui mezzi e gli strumenti, perché siano adeguati allo scopo.

A. Assicurare le condizioni per un clima di fraternità nella comunità locale

Vi sono *condizioni da rispettare* affinché l'ambiente di unità fraterna riscuota consenso e diventi modello di identificazione.²⁶ Certo non sono le condizioni a far nascere i va-

²⁶ Cf FSDB 155s. Indichiamo queste condizioni che si riferiscono alla comuni-

209

lori soprannaturali. Sappiamo dove sono le loro vere origini. Ma sarebbe ingenuo credere che «comunione» e «unità» possano non tener conto dei principi, delle forme, dei fenomeni che si verificano in ogni gruppo e permettono o impediscono il movimento della sua vita.

Quanto si dice delle *condizioni* preve per giungere a *relazioni interpersonali vere e autentiche* si richiede anche in quel gruppo caratteristico che è la comunità religiosa. Percepire la dinamica interna, scoprire le fonti dei conflitti, i tentativi «spontanei» per risolverli e qual è la soluzione autentica da adottare è possedere gli strumenti per un miglioramento effettivo dei rapporti, primo passo verso l'unità e la comunione.

243 La comunità religiosa, anche quella ispettoriale, ha caratteristiche proprie, ma possiede anche *strutture fondamentali comuni*.

Ogni gruppo si riunisce fondamentalmente per due motivi: per soddisfare i *bisogni dei singoli* e per rispondere alle *richieste del mondo esterno*.

La comunità risponde, in una prospettiva soprannaturale, al bisogno personale di appartenenza a Dio, di ricerca di Dio, di lavoro per il Regno. Gli altri bisogni umani (di successo, di sicurezza, di appartenenza...) non sono spenti e la loro ordinata soddisfazione dev'essere tenuta in conto.

D'altra parte una comunità religiosa è destinata per sua natura a rispondere a determinate esigenze e a compiere nella Chiesa un'opera specifica: ha un suo bene comune e una sua funzione propria.²⁷

Nella comunità religiosa si tende a soddisfare queste due esigenze attraverso una vita organizzata, pensata e concepita simile a una famiglia, dove le persone lavorano,

tà locale sapendo che saranno utili queste conoscenze come criteri che dovranno ispirare le varie obbedienze in vista della composizione della comunità; o come criteri che ne aiutano la comprensione nell'occasione della visita ispettoriale o degli incontri con i direttori

²⁷ Cf DSM 38s; PC 2

collaborano, sono responsabili, dicono le proprie opinioni, sono ascoltate. E con ciò si soddisfano i bisogni dei singoli.

Questa stessa vita si organizza in forme stabili, secondo una gerarchia di valori e un funzionamento regolato per darsi efficienza, E con ciò si tende a rispondere alle esigenze esterne.

Per *conciliare* le due serie di esigenze, che spesso entrano in conflitto, e per andare incontro simultaneamente ai bisogni reali dei singoli e alle richieste della Chiesa e della società, vanno considerati attentamente alcuni *elementi previ*:

- l'autenticità dei rapporti interpersonali in seno al gruppo così da essere la base di possibili vere amicizie per affinità di interessi, di lavoro, di modi di vivere. Questi rapporti, se sono autentici, non escludono nessuno, anzi rendono l'unità più varia e profonda;

- una soddisfacente divisione dei compiti e la chiarezza dei ruoli di ciascuno;

- un clima disteso e sereno, con possibilità di libera espressione, il che non vuol dire senza controllo;

- l'identificazione di ogni singolo con il gruppo, il così detto «senso di appartenenza», in modo da costituire un «noi» attivo e in piena armonia;

- un'efficiente organizzazione.

B. Curare i rapporti

«Spirito di famiglia»,²⁸ «clima di fraterna amicizia»²⁹ sono due espressioni delle Costituzioni che indicano l'*ambiente e lo stile di rapporti* che sta alla base della fraternità salesiana. È compito dell'ispettore curare che i suoi stessi rapporti siano animati da «quello spirito di famiglia e di carità, che ispira le relazioni a stima e a fiducia reciproca».³⁰

²⁸ Cost 16

²⁹ Cost 51

³⁰ Cost 65

Certo, le espressioni concrete saranno in parte determinate dalle circostanze (non è la stessa cosa un'ispettoria di 100 confratelli e una di 400), ma non può mancare mai un'attenzione costante verso tutti e una priorità di contatto con i direttori e gli animatori ispettoriali.

a. *Priorità di contatto con i direttori e gli animatori ispettoriali*

246 Tra le modalità privilegiate da *Don Bosco* «superiore» abbiamo indicato in primo luogo «*il rapporto personale con i suoi direttori*». Riandando ai suoi atteggiamenti e alle sue convinzioni, l'ispettore tenti di trasferire nella propria vita quello che egli sentì: tutto il senso di importanza che i direttori hanno per la vita dell'ispettoria e della Congregazione; le sue preoccupazioni per loro e le sue cure; l'aiuto continuo e l'affetto; la sua presenza per infondere coraggio e confortare quando il servizio diventa difficile; i suoi consigli e lo stimolo a correggere opportunamente gli abusi.

È una formazione permanente che continua e personalizza quella data al gruppo nelle varie riunioni programmate.

Secondo la tradizione l'ispettore promuove il contatto con i suoi servendosi dei *mezzi più vari*: dai più semplici (le lettere che rispondono tempestivamente alle richieste, che inviano gli auguri per qualche ricorrenza e l'accettazione degli inviti) a quelli più impegnativi (i colloqui che informano sull'andamento della comunità e sui progetti e aiutano le decisioni di maggior conto).

247 Parliamo sempre nella prospettiva della comunità fraterna, riservandoci, più avanti, di riferirci al loro rapporto ministeriale, anche se i due aspetti non sono separati. Quanto le Costituzioni dicono del rapporto tra direttore e confratelli nella comunità può convenientemente trasferirsi nel rapporto ispettore-direttore nell'ispettoria.

Riprendendo alcune loro affermazioni e pensandole riferite all'ispettore alla luce di quanto prescrivono i Regola-

menti generali: «L'ispettore si mantenga in contatto con i direttori e abbia per loro una particolare attenzione»,³¹ ci convinciamo che l'impegno si manifesta *reale*:

- nella *coscienza* di questa responsabilità: se è vero che il ministero dell'ispettore mira all'insieme della comunità ispettoriale e alla realizzazione del suo progetto, non deve passare sotto silenzio la sua personale preoccupazione per ogni direttore, analogamente a quanto si dice del direttore per ogni confratello: «ha responsabilità diretta verso ogni confratello: lo aiuta a realizzare la sua personale vocazione e lo sostiene nel lavoro che gli è affidato»;³²

- nell'*atteggiamento* e nello *stile dei rapporti* con i direttori: si sente «fratello tra fratelli» e «nelle sue parole, nei contatti frequenti, nelle decisioni opportune è padre, maestro e guida spirituale»;³³

- in alcune *espressioni concrete*: ricordiamo a questo proposito *due articoli delle Costituzioni*. Parlano di due momenti che sono, in certo modo, due strumenti di condivisione, di incontro e di animazione. L'articolo 66 invita a «cercare insieme la volontà del Signore in fraterno e paziente dialogo e con vivo senso di corresponsabilità». Quante volte l'ispettore e il direttore di fronte a situazioni che toccano i confratelli, la comunità o la missione, devono cercare insieme con piena fiducia e sincerità la decisione da prendere, l'atteggiamento da assumere. La mancanza di dialogo o di appoggio da parte dell'ispettore può creare situazioni di solitudine e di isolamento; al contrario il discernimento comune rafforza la comunione fraterna e dà coraggio nel ministero. L'articolo 70 poi parla di quel «momento privilegiato di dialogo che è il colloquio». Non pensiamo tanto alla formalità di una pratica quanto alla necessità che può sentirne

³¹ Reg 145

³² Cost 55

³³ Ib

il direttore e al vantaggio che egli può trarre, per il bene proprio e per il buon andamento della comunità, da questa esperienza di fraternità.

248 Il rapporto fraterno e corresponsabile deve manifestarsi sopra tutto quando nella comunità si producessero *situazioni di tensione o di divisione* e il disagio o i contrasti fossero attribuiti ad atteggiamenti o a decisioni del direttore. Non si tratta allora di esprimere una «solidarietà di categoria», ma di offrire piuttosto una presenza cordiale, prudente e stimolante che contribuisca a creare o a ricreare un ambiente di dialogo e di discernimento spirituale.³⁴

Il rapporto dell'ispettore con ciascun direttore fiorisce all'interno di un *clima di cordialità e di comunione* che si stabilisce *tra ispettore e gruppo dei direttori*. È una specie di direzione spirituale comunitaria. A questo rapporto, sentito come cammino di fraternità e di formazione, si riferiscono, come abbiamo ricordato, i Regolamenti: «L'ispettore si mantenga in contatto con i direttori e abbia per loro una particolare attenzione. Li riunisca almeno una volta all'anno per trattare gli interessi generali dell'ispettoria».³⁵ E ancora: «È compito dell'ispettore col suo consiglio promuovere iniziative ordinarie e straordinarie di formazione spirituale e culturale. Le adunanze dei direttori... siano occasioni per approfondire l'identità salesiana nelle sue dimensioni educative e pastorali».³⁶ La frequenza e i contenuti di questi incontri possono essere diversi secondo le circostanze, le situazioni e i bisogni (dalla programmazione agli esercizi spirituali, da un «seminario» di qualificazione a una convivenza, da pochi incontri a incontri frequenti secondo un ritmo sistematico e continuo). L'impostazione, il clima di dialogo, la comunione e il confronto nella corresponsabilità non solo

³⁴ Cf MB XII, 85-86

³⁵ Reg 145

³⁶ Reg 101

fanno maturare un tipo di rapporto tra ispettore e direttore e tra direttore e direttore, ma influiscono anche notevolmente sull'intera comunità ispettoriale.

Il *ministero dell'ispettore* al servizio dei direttori e delle loro comunità deve, a sua volta, essere reso *possibile e aiutato dagli stessi direttori*. Le richieste di consiglio, l'invito per le occasioni importanti, l'attuazione degli orientamenti ispettoriali e l'attiva partecipazione alle iniziative, come pure i «contributi» fatti pervenire puntualmente e generosamente per dimostrare solidarietà e riconoscenza; la comprensione delle decisioni ispettoriali, da rendere chiare anche ai confratelli, specialmente nei casi dubbi, creano un ambiente di fiducia e di mutuo aiuto, quello che era nelle intenzioni di Don Bosco.

250 Quanto si è detto del rapporto fraterno tra ispettore e direttori vale anche per i *membri del consiglio* e per tutti gli *animatori ispettoriali*. Vincolati più strettamente con l'ispettore nel «lavorare» e non potendo a volte, per lo stesso servizio che prestano, prendere parte in forma continua ai momenti di animazione comunitaria, hanno bisogno di trovare nell'ispettore fraterna accoglienza, stima e interesse per la loro persona e il loro servizio.

b. *Rapporti con i singoli confratelli.*

«L'ispettore procurerà di avere *frequenti incontri personali* con i confratelli in spirito di servizio e di fraterna comunione».³⁷ Ricorderà e farà rivivere in sé gli *atteggiamenti di Don Bosco*. Erano espressione di una paternità che prendeva dalla carità la dolcezza, la pazienza e il vigore; il desiderio e la volontà del contatto e della vicinanza; la preferenza verso gli ammalati e i confratelli in difficoltà.³⁸

Non si farà nulla di valido nelle comunità se *la vita personale* non è anzitutto assicurata e cosciente. Si ritorna ne-

³⁷ Reg 146

³⁸ Cf ISM, p. 22; cf DSM 215-221, «I gruppi diversificati»

cessariamente sempre in ogni attività alla sorgente personale, insostituibile. La spinta nuova verso modi di vita comunitaria è uno dei segni più confortanti del momento. Non può tradursi però in un indebolimento della persona, ma dovrà conciliare una ricca diversità con il bisogno di comunione e la necessità di agire insieme.

252 Il numero dei confratelli, la loro distribuzione geografica, la molteplicità dei compiti dell'ispettore condizionano senza dubbio la possibilità di questi contatti. Proprio questa realtà rende ancor più necessario *assicurare alcune espressioni* di un impegno così importante:

- essere in atteggiamento *permanente* di *accoglienza*, di interesse e disponibilità;
- rendersi *presente, personalmente* o in qualche altra forma, in momenti di impegno, di gioia o di sofferenza che hanno un particolare significato nella vita del confratello (malattia, situazioni familiari, problemi personali, anniversari);
- prestare *attenzione ad alcuni* gruppi di confratelli e alla loro situazione: le comunità di formazione iniziale e tra di esse il noviziato; gli anziani e gli ammalati; quelli che hanno impegni di missione particolarmente difficili; i missionari nel momento del loro primo inserimento, quando rientrano periodicamente in patria³⁹ e nell'anzianità; quelli che attraversano momenti di incertezza e sono in discernimento vocazionale;
- approfittare di alcuni eventi importanti del servizio ispettoriale per stabilire un *dialogo fraterno e profondo*: durante la visita ispettoriale per esempio; negli esercizi spirituali; durante il dialogo e la ricerca della volontà di Dio in vista di una nuova obbedienza;

³⁹ Cf Reg 21: «Il suo ispettore lo presenterà all'ispettore della zona dove dimorerà e provvederà al necessario per la sua permanenza» (Reg 21), ne indicherà la durata e darà le informazioni opportune.

• far emergere sempre l'*intenzione* profonda di volere il vero bene di ogni persona e usare in ogni caso lo stile della «ragione, religione, amorevolezza».

C. Valorizzare i mezzi e gli strumenti disponibili

Il riferimento a Don Bosco nel primo capitolo ce ne ha 253 fatti ricordare alcuni; ad altri ci siamo riferiti in questo capitolo; altri ancora saranno indicati più avanti e sviluppati in altra prospettiva. Solo un accenno quindi a quegli *strumenti abitualmente presenti* nel ministero di animazione e governo che possono incidere sulla crescita della comunità fraterna ispettoriale:

- le lettere e le comunicazioni dell'ispettore;
- il sistema di informazione ispettoriale;
- l'ambiente di accoglienza che può offrire la comunità-casa ispettoriale;
- le visite frequenti alle comunità di formazione iniziale;
- il rapporto con i diversi organismi e gruppi di governo e di animazione ispettoriale: consiglio, direttori, commissioni, équipes, consulte; gli incontri con gruppi particolari di confratelli;
- la visita ispettoriale;
- la celebrazione degli esercizi spirituali fatti con programmazione unitaria;
- le celebrazioni che interessano tutta l'ispettoria;
- la giornata annuale della comunità ispettoriale, segno di comunione fraterna,⁴⁰ spesso trasformata in una settimana di riflessione, impegno e preghiere per l'ispettoria;
- la celebrazione del capitolo ispettoriale e l'elaborazione del progetto ispettoriale; la corresponsabilizzazione nella scelta e nella realizzazione di impegni ispettoriali particolarmente significativi: presenze pastorali, servizi formativi, rinnovamento di opere.

⁴⁰ Cf Reg 42

254 Tendere alla «formazione di una comunità fraterna ispettoriale», «con carità e senso pastorale» e cioè con cuore di padre e di pastore, è un *compito* «costituzionale» dell'*ispettore*.⁴¹ Non si tratta di amministrare un equilibrio, ma di stimolare un processo, di far crescere la convergenza di tutto e di tutti verso l'«in unum» salesiano. C'è bisogno a questo scopo del grande progetto ispettoriale che rende concretamente fratelli nel «da mihi animas» e nella comunione apostolica, e anche del piccolo gesto di attenzione e di perdono che avvicina le persone e le converte alla fraternità. C'è bisogno soprattutto del *cuore paterno* e dell'atteggiamento del *pastore*.

⁴¹ Cf Cost 161

ANIMAZIONE E GOVERNO DELL'ISPETTORIA, COMUNITÀ CHE VIVE ED OPERA SECONDO UNO STILE EVANGELICO DI VITA

I *consigli evangelici* di obbedienza, povertà e castità 255 fanno parte di quella scelta personale, significata nella professione, per mezzo della quale il salesiano riprende e riconferma il mistero dell'alleanza battesimale per una sua espressione più intima e piena.¹ Ma allo stesso tempo essi qualificano quella «specifica forma di vita religiosa» secondo la quale la comunità salesiana intende realizzare il progetto apostolico del fondatore.²

I consigli evangelici, professati con voto, sono il punto in cui concretamente convergono la scelta di Dio su di noi e la nostra scelta per Dio. Sono i primi piani delle virtù teologali, ciò che le rende massimamente visibili nei loro contenuti e nelle loro esigenze. Sono la chiave per rendere reale il progetto di vita religiosa, una vita che si raccoglie su Dio per rivelare, in obbedienza a Lui, la definitività del valore religioso e la sua divina fecondità nel servizio di promozione e di salvezza dei giovani.

Ma non sono *valori evangelici* che vivono in parallelo 256 con i *valori umani*. Si integrano *in una unità vitale* con i diversi livelli dell'essere naturale affinché «la vita di Gesù si manifesti nel (suo) corpo». Questo ordinamento e questa in-

¹ Cf Cost 23

² Cf Cost 2

tegrazione va perseguita con intelligenza e pazienza. È un'obiettivo che l'ispettore nella sua opera di animazione e di guida deve tener presente.

Si richiede, da una parte, di applicare i principi della spiritualità e della teologia agli elementi dinamici della psicologia della persona; dall'altra, poiché i voti sono orientati alla vita di comunità e alla missione,³ di farli vivere in un contesto di spiritualità salesiana aggiornata affinché il Cristo come Verbo di vita, incontrato da noi in un'intimità speciale, sia riconosciuto dai giovani.⁴

Del resto le nostre Costituzioni lo esigono quando affermano che il salesiano è formato quando armonizza in unità vitale, illuminati e vivificati dalla persona di Cristo, i vari aspetti della maturazione umana e della preparazione intellettuale insieme all'approfondimento della vita consacrata e al graduale inserimento nel lavoro educativo pastorale.⁵

257 Animare l'ispettoria e i salesiani secondo queste indicazioni, vuol dire operare secondo i criteri di *una spiritualità unitaria e creativa*, richiesta da un carisma che «deve farsi progetto storico».⁶

Il *contesto socio-culturale* può rendere più esigente e valida la testimonianza dei singoli confratelli e delle comunità, ma può anche esprimere una mentalità e una sensibilità tentate dall'indifferenza, dal piacere e dal potere.⁷ In ogni caso è sempre una sfida al nostro progetto evangelico di vita.

L'animazione e il governo dell'ispettoria sono quindi chiamati ad assicurare in ogni salesiano l'autenticità di questa esperienza evangelica (formazione iniziale e formazione permanente) e, nelle comunità locali e nell'intera co-

³ Cf Cost 3. 61-63.64.73.81

⁴ Cf CG21 38

⁵ Cf Cost 102

⁶ CG21 4

⁷ Cf Cost 62

munità ispettoriale, alcuni criteri e uno stile di vita che le trasformino in un ambiente formativo e stimolante.

7.1 L'obbedienza evangelica salesiana: la sua esperienza

7.1.1 Animare l'esperienza salesiana dell'obbedienza

«Nella comunità *tutti obbediamo* pur con compiti diversi»,⁸ poiché tutti offriamo a Dio la nostra volontà e riviviamo l'obbedienza di Cristo compiendo «con tutte le nostre forze» la missione che ci è affidata.⁹ *Don Bosco* inculcava spesso questa convinzione parlando a tutti i confratelli e in particolare ai superiori.

Le *Costituzioni* raccolgono in sintesi gli elementi fondamentali dell'obbedienza salesiana: umani, cristiani e religiosi, personali e comunitari.

Già il *CGS* aveva posto in rilievo la maturità e la capacità di libertà che essa sviluppa, la prospettiva apostolica e lo stile salesiano che la caratterizzano, la centralità che essa ha nella vita evangelica dell'apostolo.

Ultimamente la *FSDB* ha condensato in questa forma gli atteggiamenti e i criteri che definiscono l'obbedienza salesiana: «Il salesiano vive nella Chiesa la piena disponibilità di Cristo, apostolo del Padre e servitore del Regno; vive la sostanza della sua fede come obbedienza a Dio e personale partecipazione al mistero pasquale di Cristo; la sperimenta come forza di coesione della comunità e di dinamismo apostolico; riconosce la validità delle mediazioni per giungere fino a Lui; accoglie l'autorità come richiamo e segno della volontà di Dio e come via per accedere alla comunione di intenti nella comunità. Questi valori indussero Don

⁸ Cost 66

⁹ Cost 64

Bosco, nelle Costituzioni scritte da lui, a collocare il voto di obbedienza al primo posto, nonostante che i modelli a cui si ispirava seguissero l'orientamento tradizionale».¹⁰

259 *Animare l'esperienza dell'obbedienza* nella comunità ispettoriale significa:

- far crescere nel cuore e nella mente quel criterio e quell'atteggiamento di retta intenzione e di disponibilità per il Regno, che scaturiscono direttamente dal «da mihi animas», come sua mistica e sua ascesi;

- sviluppare il senso della partecipazione e della corresponsabilità che fa riferimento alla comunità e alla sua missione, ne assume il progetto ed opera secondo un piano di pastorale d'insieme;

- guidare come «animatori del dialogo e della partecipazione» «il discernimento pastorale della comunità, affinché essa proceda unita e fedele nell'attuazione del progetto apostolico»;¹¹

- curare lo «stile salesiano dell'obbedienza e dell'autorità» affinché vengano esercitate secondo «quello spirito di famiglia e di carità, che ispira le relazioni a stima e fiducia reciproca».¹²

71.2 Atteggiamenti e criteri da coltivare

260 Alcuni punti meritano una speciale attenzione nell'animazione dell'obbedienza a livello ispettoriale. Essi servono a purificarne i motivi e a rimuovere le distorsioni e gli abusi.

A. L'aspetto fondamentale: piena disponibilità in vista della missione comune

È l'aspetto che esprime fattivamente lo «slancio apostolico».

¹⁰ FSDB 82

¹¹ Cost 44

¹² Cost 65

lico». Esso «ci fa cercare anime e servire solo Dio»¹³ attraverso un tipico progetto di servizio ai giovani¹⁴ per il cui bene «offriamo generosamente tempo, doti e salute».¹⁵ Questo atteggiamento «ministeriale» testimonia un'obbedienza che vuol rivivere quella di Cristo nel compimento della missione che ci è affidata.¹⁶ Prima di essere obbedienza a un'autorità, essa è in tutti manifestazione della «consacrazione apostolica»,¹⁷ poiché «in vista della missione tutti obbediamo».¹⁸

A questa espressione della carità pastorale si oppone l'«egoismo apostolico» che si manifesta quando si vive rivolti a sé, ai propri progetti, alle proprie realizzazioni (individualismo) e operando per sé (comodismo, imborghesimento) nel rifiuto pratico dei fini dell'istituto e delle ragioni per cui esistono Regole e istituzioni. Il voto di obbedienza è fatto a Dio nelle mani di un superiore all'interno di una particolare comunità, con il suo tipico carisma e i suoi fini concreti, secondo una legge, la «legge dell'amore» che va *oltre le necessità funzionali*. Tutto ciò per liberare ognuno da se stesso e farlo partecipe dell'oblazione di Cristo che implica prontezza, impegno costante e sacrificio, fatica e volontà di assumere in proprio limitazioni e sofferenza.¹⁹

B. La corresponsabilità e la partecipazione

Il nostro obbedire forma parte di quel «lavorare insieme» che è «esigenza fondamentale» e «via sicura per realizzare la nostra vocazione»²⁰ e si esprime nell'atteggiamento di chi si sente membro di una comunità dove esisto-

¹³ Cost 10

¹⁴ Cf Cost 2

¹⁵ Cost 14

¹⁶ Cf Cost 64

¹⁷ Cost 3

¹⁸ Cost 66

¹⁹ Cf Cost 18

²⁰ Cost 49

no «funzioni complementari con compiti tutti importanti»,²¹ dove solo «la *coesione* e la *corresponsabilità fraterna* permettono di raggiungere gli obiettivi pastorali».²² Obbedire vuol dire perciò sentirsi responsabili insieme e prendere parte alla missione comune con i propri doni.

C. Il discernimento: docilità, attenzione, maturità

262 L'obbedienza non si riduce all'esecuzione di quanto è stabilito. Comprende una costante ricerca per «rispondere alle esigenze sempre nuove della condizione giovanile e popolare»²³ «con la creatività e l'equilibrio del Fondatore».²⁴ Per questo l'attuazione del progetto apostolico dev'essere orientata dal costante «*discernimento pastorale* della comunità»,²⁵ che, sopra tutto «nelle cose di maggior importanza, cerca insieme la volontà del Signore in fraterno e paziente dialogo e con vivo senso di corresponsabilità».²⁶

La «*docilità* allo Spirito» e l'«*attenzione ai segni* che Egli ci dà attraverso gli eventi»²⁷ costituiscono i due atteggiamenti da coltivare per favorire l'obbedienza nel discernimento.

In questa prospettiva, il Vangelo come si crede nella Chiesa e si insegna nel Magistero, le Costituzioni e gli orientamenti della Congregazione, i superiori e la comunità sono visti come quotidiani interpreti della volontà del Signore.²⁸

263 In particolare l'*ispettore orienterà* ogni confratello a coltivare:

²¹ Cost 44

²² Ib

²³ Cost 118

²⁴ Cost 19

²⁵ Cost 44

²⁶ Cost 66

²⁷ Cost 64

²⁸ Cf ib

- la capacità di *ascolto*, l'apertura al *dialogo* sincero, senza pregiudizi, e la capacità di valutare e apprezzare. Se c'è un autentico apprezzamento delle persone, può esserci maggior rispetto e considerazione del bene comune e una più armoniosa e attiva complementarità;

- un buon livello di *maturità psicologica*: una persona è autentica nella pratica del voto di obbedienza quando è matura nelle sue relazioni spontanee; sa usare l'intelligenza e la ragione, sa trascendere i suoi interessi personali in nome di una visione più oggettiva; è libera da giudizi puramente emotivi e non è influenzata da pregiudizi o preferenze personali.

L'ispettore impegnerà il confratello:

- a cercare secondo una *sapienza* che non è di questo mondo, capace di superare quelle razionalizzazioni attraverso le quali si tenta a volte di giustificare le proprie scelte non del tutto coerenti;

- a partecipare attivamente e responsabilmente al processo di discernimento della volontà di Dio su di lui: «la coscienza personale deve esprimersi in una *valutazione responsabile* anche su ciò che viene comandato e deve essere eseguito per obbedienza».²⁹

D. Lo stile salesiano

Lo stile di famiglia non affievolisce né lo spirito di fede, né l'autorità di chi governa, né l'importanza dei ruoli o delle strutture di decisione e di partecipazione, ma favorisce il sorgere di quegli atteggiamenti che, partendo dal cuore, dalla comunione, dal rispetto e dalla valorizzazione di ognuno, creano un *clima di fiducia* e di generosa *collaborazione*. 264

Perché l'obbedienza sia vissuta e maturi in questo cli- 265

²⁹ San Tommaso, De Veritate, p. 17, a. 5

ma, l'ispettore aiuti i confratelli a superare, se mai ve ne fosse bisogno, alcuni *limiti personali*:

- la *mananza di libertà*, la paura cioè di chi esita ad esprimere la propria opinione ed è contrario persino a che gli altri discutano su comportamenti e situazioni, mentre magari poi si concede facilmente alla critica mediocre;
- la *dipendenza*, propria di chi obbedisce in vista dell'appoggio, delle premure e dell'attenzione che può ricevere dal superiore; propria anche del superiore che, per sentirsi «importante» e «necessario», prende tutte o quasi le decisioni da solo, debilitando le capacità dei confratelli e compromettendo la loro crescita;
- lo «*spirito di dominio*», espresso nei comandi rigidi e ripetuti di un superiore deciso e inflessibile o anche nei comportamenti di un confratello in atteggiamento analogo;
- la *sfiducia* e la *gelosia* di chi si lascia muovere da motivi troppo umani, da bisogni e incoerenze, di chi ha poca stima di sé, si mostra insoddisfatto e riversa questi sentimenti all'esterno, trasformandoli in aggressività e sfiducia anche verso gli altri.

71.3 Linee di intervento

266 Tra le *linee di intervento* che l'ispettore deve tener presenti per promuovere i criteri, gli atteggiamenti e le condizioni che rendono possibile l'esperienza salesiana dell'obbedienza, ne rileviamo alcune:

- promuovere la *fedeltà all'identità salesiana*, «la via evangelica tracciata nelle Costituzioni»,³⁰ che è criterio carismatico fondamentale per tutti;
- mantener vivo il *senso delle mediazioni*: di quelle ecclesiali, in particolare il Magistero e gli orientamenti del Papa e dei vescovi; di quelle salesiane, gli orientamenti della Congregazione; di quelle culturali. Il consiglio ispetto-

³⁰ Cost 24

riale e le équipes devono essere i primi a vivere in sintonia con questi punti costanti di riferimento;

- curare l'adeguato *funzionamento degli organismi* di corresponsabilità, coordinamento e partecipazione e accompagnare quanti esercitano i diversi ruoli e funzioni;
- aiutare i confratelli a vivere con retta intenzione e in forma adulta la piena *disponibilità al progetto salesiano*, valorizzando le loro capacità e i loro doni, le loro virtù e attitudini;
- intervenire affinché *situazioni di indipendenza* nello stile di vita e negli impegni di lavoro non facciano scuola e non giustificino comportamenti inaccettabili.

7.2 La povertà evangelica salesiana: la sua esperienza

72.1 Animare l'esperienza salesiana della povertà

I *contesti* in cui operano le ispettorie salesiane sono diversi, ma in ogni ambito pastorale, sia che si parli di opzione preferenziale per i poveri, di ripartire dagli «ultimi», di lotta contro le sfide del consumismo o dell'imborghesimento e della società del benessere, si sente la necessità di un'*autentica testimonianza di povertà* per una vera evangelizzazione. Questo fatto conferisce importanza alla mediazione di quanti sono i primi responsabili nell'animare l'esperienza salesiana della povertà. 267

Il CGS, che si muoveva sotto la spinta degli orientamenti conciliari, ha impostato in forma molto esigente questo aspetto del rinnovamento e ne ha indicato i *criteri determinanti*. Secondo il CGS far *maturare una coscienza autentica della povertà* comporta: 268

- animare un'esperienza evangelica che parta dal cuore di ogni confratello e superi la «povertà dei permessi», l'austerità formale o il semplice non possedere;
- offrire una testimonianza collettiva, unendo la pover-

tà dei singoli a quella delle comunità e delle opere;

- viverla nella linea e con lo stile proprio della nostra missione e cioè nell'attenzione solidale ai nostri destinatari, nel servizio della loro promozione integrale, nella sensibilità sociale e nella dedizione al lavoro che esso richiede;

- viverla sopra tutto secondo «una mentalità rinnovata dall'ascolto dei segni dei tempi e dalla fedeltà al Vangelo e allo spirito di Don Bosco»,³¹ che è condizione indispensabile per un costante atteggiamento di cambio nella fedeltà.

269 Quando si parla di *povertà nella prospettiva ispettoriale* ci si riferisce contemporaneamente all'atteggiamento personale, allo stile di vita delle comunità, alla situazione delle opere, alla sensibilità sociale, al criterio pastorale. Si fa riferimento ad un insieme di valori che possono diventare criteri di vita, ossia mentalità diffusa e ambiente caratteristico dell'ispettoria. La loro mancanza può spegnere poco a poco il significato profondo e il messaggio di cui la povertà consacrata è portatrice: l'unificazione di se stessi nel Signore e la piena dedizione ai giovani, il non appartenersi ma lo spendersi per loro.

270 Le *condizioni indispensabili* per vivere questo impegno sono così specificate nella FSDB:

- partire dalla conversione personale e comunitaria, che porta con sé un cambio di prospettiva e un nuovo orizzonte;³²

- saper riconoscere i veri poveri di un determinato tempo e luogo e i tipi di povertà più rilevanti;³³

- imparare a vedere i valori che i poveri posseggono, accoglierli nella propria vita, lasciandosi evangelizzare;³⁴

- impostare il nostro servizio come servizio del Regno e dunque integrale nei suoi contenuti;³⁵

³¹ CGS 581

³² Cf FSDB 89

³³ Cf ib; Reg. 1

³⁴ Cf FSDB 89

³⁵ Cf FSDB 90

- alla luce della dottrina della Chiesa, approfondire il significato e l'incidenza sociale e politica dell'azione educativa pastorale, conservandosi indipendenti da ogni ideologia e politica di partito e rafforzando il senso missionario e la fraternità universale;³⁶

- saper unire dinamicamente il senso del povero col senso di Dio³⁷

72.2 Atteggiamenti e criteri

Nell'unità della «consacrazione apostolica salesiana» la missione costituisce l'elemento caratterizzante,³⁸ e conferisce un taglio specifico e il tono concreto anche alla povertà evangelica.

Ben sapendo che l'animazione dell'ispettore deve raggiungere la globalità dell'esperienza, ci soffermiamo qui su alcuni atteggiamenti e criteri a nostro giudizio più rilevanti.

A. Povertà apostolica: poveri al servizio dei poveri

Come Don Bosco siamo chiamati a vivere una *povertà* 272 che, avendo come base l'impegno di seguire Gesù povero per i poveri³⁹ e il distacco del cuore da ogni bene terreno,⁴⁰ si manifesta nel «*generoso servizio ai fratelli*». È un servizio fatto «con uno stile austero, industrioso e ricco di iniziative»,⁴¹ partecipando «con intraprendenza alla missione della Chiesa, al suo sforzo per la giustizia e la pace, specialmente con l'educazione dei bisognosi».⁴²

Questa esperienza di «povertà apostolica» è caratteriz- 273

³⁶ Cf ib

³⁷ Cf ib

³⁸ Cf Cost 3

³⁹ Cf Cost 72

⁴⁰ Cf Cost 73

⁴¹ Cost 73

⁴² Ib

zata da *due espressioni* che sono allo stesso tempo condizioni della sua autenticità:

• dal *rapporto con i destinatari*. È conoscenza, preferenza, solidarietà. Il CG21 ha insistito sull'importanza di promuovere nei confratelli una conoscenza seria per simpatia e per cultura della realtà giovanile come condizione indispensabile per un'azione pastorale efficace e uno stile di vita coerente. I Regolamenti ne trattano nel loro primo e secondo articolo: «Ogni ispezione studi la condizione giovanile e popolare tenendo conto del contesto sociale in cui opera». ⁴³ Al fine di verificare se le sue opere ed attività sono al servizio dei giovani poveri, ⁴⁴ cerchi di «conoscere il mondo del lavoro e la situazione dei giovani lavoratori». ⁴⁵

È una conoscenza che permetterà di rendersi conto se quell' «opzione per i poveri», stabilita dalle Costituzioni, ⁴⁶ ci muove a «raggiungerli nel loro ambiente e a incontrarli nel loro stile di vita con adeguate forme di servizio». ⁴⁷ Essa renderà più concreta e illuminata quella solidarietà che sostiene lo sforzo «di essere vicini a loro, di sollevarne l'indigenza, facendo nostre le loro legittime aspirazioni ad una società più umana». ⁴⁸

274 • dal *servizio di promozione integrale*. «Lo spirito di povertà ci porta ad essere solidali con i poveri e ad amarli in Cristo». ⁴⁹ La prima e più specifica forma di solidarietà, espressione dello spirito di povertà, è per noi quel servizio educativo pastorale che ha di mira la loro promozione integrale, una promozione cioè che sia allo stesso tempo personale, sociale, collettiva e di crescita nella fede. Essa sup-

⁴³ Reg 1

⁴⁴ Cf Reg 1

⁴⁵ Reg 2

⁴⁶ Cf Cost 26.27

⁴⁷ Cost 41

⁴⁸ Cost 79

⁴⁹ Ib

pone la coscienza della portata sociale e politica della nostra opera, implica una buona capacità di lettura della loro condizione e del contesto che la origina e domanda di essere fedeli ad un caratteristico metodo di intervento.

Per ogni salesiano vivere la povertà «apostolica» è rendersi capace di questo servizio ai giovani poveri. *A livello ispettoriale* si curerà la costruzione di questa capacità attraverso un *processo costante di formazione dei criteri, di testimonianza e di azione* che tocca le comunità, le attività e le opere, singolarmente prese e nel loro insieme.

B. La povertà come condivisione

Vista dall'angolatura della missione, la povertà è «capacità di spendersi al servizio dei giovani poveri»; vista dalla *prospettiva della fraternità*, è «*condivisione*, comunione dei beni, solidarietà». In questo senso non costituisce solo una testimonianza di generosità verso l'altro, ma proclama la condizione fondamentale per un progetto di vita e di società diverso da quello affannoso, concorrenziale e consumistico prodotto dalla «spinta a possedere», ⁵⁰ «dall'istinto del possesso egoistico». ⁵¹

È quanto affermano le *Costituzioni* nell'articolo dedicato alla «*comunione dei beni*», ⁵² presentata nei suoi diversi aspetti di *beni materiali*, di *talenti*, *energie ed esperienze*. Nella comunità il bene di ciascuno diventa il bene di tutti, nella condivisione fraterna tra le comunità dell'ispezione, nella solidarietà «con le necessità dell'intera Congregazione, della Chiesa e del mondo».

La povertà-condizione anche a livello ispettoriale, tra persone ed opere, esige la formazione di *una mentalità*, una costante *revisione* e un'adeguata *organizzazione*. È sempre presente il rischio dell'egoismo autosufficiente, di

⁵⁰ Cost 62

⁵¹ Cost 73

⁵² Cost 76

una sicurezza troppo calcolata, di prospettive chiuse. Il senso del concreto e la fiducia nella Provvidenza devono coniungersi anche in quest'ambito dell'esperienza salesiana.

C. L'unità del servizio e della testimonianza

276 Se il servizio che prestiamo è la principale testimonianza della nostra povertà e la condivisione la trasforma in criterio di vita, *il riferimento a Cristo* e lo *stile* fatto di intraprendenza, austerità e lavoro danno unità al servizio e alla testimonianza rendendoli più concreti e credibili.

Solo nell'abbandonarsi per Cristo il salesiano scopre dentro di sé la capacità di arricchire gli altri e di essere veramente arricchito da loro. Il dono del suo tempo e delle sue qualità per mezzo di un servizio generoso a Dio e ai giovani lo conduce, nella carità, a condividere qualcosa con Dio nel creare e rinnovare speranze ed entusiasmi.⁵³

Concentrandosi su Dio, anche il desiderio di adeguarsi alle tendenze sociali (il proprio nome, il proprio «status» e potere) diventa meno significativo ed egli costruisce più sul criterio della sua vita religiosa che su quello delle capacità professionali, anche se gli sono necessarie.

Diventa così segno della presenza liberatrice di Gesù nel mondo, della primarietà del Regno e del valore divino dei beni terreni e di ogni progresso umano.⁵⁴

277 L'*ispettore*, nei colloqui personali e nella direzione comunitaria, esercita il proprio ministero di unità legando questa testimonianza, che ha alle sue radici la carità, al servizio dei giovani. Sono «due forme di incarnazione della povertà che si esigono e si completano mutuamente: né la testimonianza può essere vuota esibizione esterna, né il servizio ai poveri può essere reso con ostentazione di ricchezza e di potere».⁵⁵

⁵³ Cf FSDB 85-86

⁵⁴ Cf Cost 33

⁵⁵ CGS 600

72.3 Linee di intervento

Per noi, missionari dei giovani, specialmente più poveri,⁵⁶ il riferimento alla povertà è presente in tutta l'esperienza vocazionale come lo è stato lungo l'intera vita di Don Bosco. Sullo sfondo dell'animazione della vocazione salesiana, che in ogni suo momento racchiude un richiamo alla povertà, attiriamo l'*attenzione dell'ispettore su alcuni obiettivi* concreti del suo servizio di animazione. Egli dovrà tendere a:

- promuovere la *sensibilità* dei confratelli verso la condizione giovanile e popolare, la sua conoscenza e la conoscenza del mondo del lavoro (problemi, attese, condizionamenti, prospettive), come condizione per un permanente rinnovamento e premessa di una programmazione educativa pastorale che risponda alle vere povertà.⁵⁷

- assicurare la conoscenza dell'*insegnamento sociale della Chiesa* e l'attenzione permanente ai suoi orientamenti come punto di riferimento per l'azione educativa pastorale e per la sua verifica (portata sociale della nostra opera);

- proporre ed esigere un atteggiamento di *vigilanza* che, attraverso l'applicazione delle decisioni del direttorio ispettoriale, lo «scrutinium paupertatis»,⁵⁸ la visita ispettoriale e le altre forme di verifica, si renda opportunamente conto dello stato di povertà dell'ispettoria e delle sue singole comunità.

⁵⁶ Cf Cost 2

⁵⁷ Cf Reg 1-2

⁵⁸ Cf Reg 65; CG21 59a

7.3 La castità evangelica salesiana: la sua esperienza

73.1 Animare l'esperienza salesiana della castità

279 «La castità come amore senza limiti a Dio e ai giovani»,⁵⁹ quell'«amare come Don Bosco amava»⁶⁰ può sembrare qualcosa di molto personale, che si vive individualmente, a differenza dell'obbedienza che è corresponsabilità e della povertà che è condivisione e solidarietà. Si tratta al contrario di un'esperienza profondamente vincolata con la *missione* e la *fraternità* e basata su di un solido rapporto con Dio. Così è sentita nella tradizione salesiana ed è vista nella riflessione e negli orientamenti ecclesiali.

L'attuale *contesto culturale*, non certo uniforme a livello mondiale, costituisce nella sua complessità e ambiguità una possibilità e una sfida. Mentre insiste su una visione unificata della persona, sul significato dell'affettività, della corporeità e dei rapporti umani, offre spesso, in contrapposizione, la proposta di stimoli e modelli che portano alla disintegrazione della persona e alla strumentalizzazione dei suoi rapporti affettivi e sessuali. I giovani si trovano segnati, talvolta feriti, da questa situazione-ambiente.

73.2 Atteggiamenti e criteri

280 Il salesiano evangelicamente casto *si rinnova* costantemente *nel dono* della castità: «le esigenze educative e pastorali della nostra missione e il fatto che l'osservanza della perfetta continenza tocca inclinazioni tra le più profonde della natura umana richiedono dal salesiano un adeguato equilibrio psicologico e maturità affettiva».⁶¹

La sua vita casta è dunque un'esperienza che nasce e si sviluppa prima di tutto dal suo *rapporto con Cristo*. Egli lo

⁵⁹ Cost 81

⁶⁰ Cost 84

⁶¹ Cost 82

chiama a questo amore preferenziale. Ma essa è frutto anche di un lavoro lento e progressivo che lo matura, in concomitanza col processo psicologico di costruzione della sua persona, fino alla scelta del celibato; ed è frutto del suo *rapporto con i giovani* a cui si dedica con un amore animato dalla carità di Cristo, libero e disponibile fino al sacrificio.⁶²

In questo contesto, seguendo il testo costituzionale, ci soffermiamo a riflettere su *due rapporti fondamentali* dell'esperienza salesiana della castità: castità e missione salesiana;⁶³ «castità e vita di comunità».⁶⁴

A. Amare i giovani ed educarli all'amore

L'*amore ai giovani sostiene la castità salesiana*. Esso dà 281 significato, dicono le Costituzioni, a tutta la vita del salesiano⁶⁵ e sostiene la sua risposta fedele e perseverante al Signore,⁶⁶ rende solido quell'equilibrio psicologico e quella maturità affettiva⁶⁷ che sono necessari per amare in modo intensamente evangelico e secondo lo spirito di Don Bosco.

D'altra parte, la *castità salesiana rende possibile l'amo-* 282 *re educativo ai giovani*. Essa è «portatrice di uno speciale messaggio per l'educazione della gioventù», «ci fa testimoni della predilezione di Cristo per i giovani, ci consente di amarli schiettamente in modo che conoscano di essere amati e ci rende capaci di educarli all'amore e alla purezza».⁶⁸

Da queste affermazioni costituzionali scaturisce l'importanza di un'*animazione ispettoriale* che:

- rinvigorisce continuamente nei confratelli l'amore pasto-

⁶² Cf Cost 81-82; CG21 39

⁶³ Cost 81

⁶⁴ Cost 83

⁶⁵ Cf Cost 14

⁶⁶ Cf Cost 195

⁶⁷ Cf Cost 82

⁶⁸ Cost 81

rare, il significato della propria donazione, l'esperienza della paternità, la coscienza della fecondità, l'impegno dell'amorevolezza;

- rende il salesiano e la comunità capaci di promuovere un progetto educativo pastorale che «educi all'amore e alla purezza», partendo dalla comprensione della situazione dei giovani, alla luce di una visione integrale, aggiornata e oggettiva. Si sarà attenti a scegliere una metodologia positiva, graduale ed esigente, dando il giusto rilievo all'educazione sessuale e coinvolgendo quando è possibile, in ogni momento la famiglia.⁶⁹

B. Il clima di famiglia e i rapporti di amicizia, sostegno della castità

283 Il primo orientamento operativo stabilito dal CGS a proposito della castità salesiana si riferisce al *sostegno* che essa deve trovare nella *comunità*.

Promuovere un ambiente di famiglia ricco di valori e di rapporti; favorire un'atmosfera di cordialità nella quale possa nascere e crescere l'amicizia; offrire un rapporto di bontà e sincerità al confratello che abbia bisogno di sostegno, incoraggiamento e correzione, è il triplice impegno a cui la comunità è chiamata per sostenere e favorire la castità dei propri membri.

73.3 Linee di intervento

284 Stimolare lo slancio apostolico e la fraternità comunitaria, curare una formazione iniziale che assicuri una sufficiente maturità umana, il rapporto di amicizia con Cristo e la consapevolezza della necessaria ascesi del cuore, costituiscono il fondamento di una «*pedagogia della castità*».

L'*ispettore* deve opportunamente:

- invitare i confratelli a confrontarsi con questi criteri;

⁶⁹ Cf ACS 299 (1981) «Appelli del Sinodo '80»

- preoccuparsi dello stile di vita e del clima dei rapporti comunitari;

- insistere affinché i direttori siano vicini ai confratelli e si adoperino perché nessuno dei membri della comunità viva situazioni di solitudine;

- persuadere i direttori a intervenire con bontà e franchezza quando ne scorgono il bisogno e a comunicare quanto stimano conveniente.

Ci si potrà così rendere presenti e consigliare in tempo specialmente quando si verificassero inizi di crisi preoccupanti.

ANIMAZIONE E GOVERNO DELL'ISPETTORIA, COMUNITÀ IN DIALOGO CON IL SIGNORE

285 La *vocazione salesiana* ci situa nel cuore della Chiesa, al servizio della sua missione¹ e ci impegna ad essere un'espressione visibile del suo mistero.² Come Chiesa, più che nascere da volontà umana, siamo frutto della Pasqua del Signore.³ La *preghiera* proclama questa realtà e la celebra. La comunità ispettoriale «sa di esistere solo perché è dono della grazia dello Spirito Santo, e con la preghiera adora, loda, invoca e ringrazia il suo Signore. Ravviva così la coscienza della sua intima e vitale relazione con Dio e si fa più disponibile alla missione».⁴

286 L'*animazione* della vita di preghiera e delle sue forme trova nelle Costituzioni e nei Regolamenti le linee fondamentali e specifiche, lo stile e le espressioni concrete.

La FSDB illumina gli atteggiamenti e il cammino che portano il salesiano a vivere un'autentica esperienza di preghiera e la comunità ad essere orante.⁵

Le considerazioni di valore, le condizioni, gli orientamenti pratici e gli strumenti più congeniali alla nostra tradizione sono indicati anche nel DSM.⁶

¹ Cf Cost 6

² Cf Cost 85

³ Ib

⁴ CG21 42; Cf Cost 85

⁵ Cf FSDB 94-111

⁶ Cf DSM 179-211

Il «Manuale di preghiera», preparato a livello ispettoriale o interispettoriale in base al nucleo comune indicato dal Rettor Maggiore col suo consiglio, costituisce esso stesso una «guida pratica» e un punto di riferimento più vicino per l'animazione della vita di preghiera.⁷

Questi contenuti possono essere utilmente ripresi per aiutare l'adempimento di questo compito ispettoriale. Senza ripetere quanto già si trova in questi testi, ci limitiamo a richiamare l'attenzione su alcuni aspetti ed esigenze e su alcune linee di intervento che dovrebbero caratterizzare il ministero dell'ispettore e dei suoi collaboratori.

8.1 L'esperienza salesiana della preghiera

Dell'esperienza salesiana di preghiera, considerata nel- 287
la prospettiva dell'animazione, sembra importante mettere in rilievo fin dall'inizio, due aspetti:

- è un'esperienza «rinnovata», che va vista sempre nell'ottica del rinnovamento e nell'impegno permanente per renderlo reale e profondo;

- è un'esperienza *carismatica* e come tale coinvolge tutta la realtà vocazionale ed è da essa caratterizzata.

8.1.1 Un'esperienza rinnovata: la svolta conciliare

Non si può parlare oggi della preghiera salesiana senza 288
far riferimento al *Concilio Vaticano II* e senza tener presente la situazione culturale nella quale si è svolto e quella in cui siamo chiamati a vivere. Nella storia dell'esperienza salesiana il Concilio costituisce, anche in questo, la grande svolta.

Rinnovamento spirituale e pastorale, rinnovamento ecclesiale e liturgico e rinnovamento della preghiera fanno

⁷ Cf Reg 77

una cosa sola: sono dono dello stesso Spirito, impegno di tutto il Popolo di Dio e di ogni suo membro, risposta ad un'urgenza di vita. La preghiera è sentita in consonanza con l'insieme dell'esperienza cristiana, una sintesi vitale di fede e vita, nella quale confluiscono le grandi riflessioni sul Mistero e la Missione, sulla Parola e la Liturgia.

289 Anche nell'ambito della preghiera e in vista di essa, il Concilio ha chiesto alla *Congregazione* la *rilettura* e la *reformulazione della propria esperienza carismatica*.⁸ Fu una richiesta ed una grazia. Al tema della preghiera salesiana si è prestata una notevole attenzione negli ultimi tre Capitoli Generali e durante l'elaborazione del nuovo testo delle Costituzioni e dei Regolamenti. Questo cammino ha servito per sottolineare con più sicurezza i criteri determinanti, gli atteggiamenti e le condizioni di un'autentica esperienza salesiana di preghiera.

A. Il CGS e i suoi orientamenti

290 Le spinte che muovono il CGS si possono dedurre dai titoli dei tre capitoli dedicati alla comunità orante. Esse sono: la *coscienza* della necessità del cambio; l'impostazione del rinnovamento secondo *criteri* ecclesiali e salesiani; la necessità di renderlo reale attraverso la *formazione*.

Partendo da una situazione che considera preoccupante e promettente, il CGS è convinto che solo una rinascita spirituale e non una semplice ristrutturazione potrà assicurare il rinnovamento e considera la fedeltà alla preghiera o il suo abbandono come il paradigma della vitalità o della decadenza della nostra vita religiosa.⁹

291 Su questo sfondo di certezze si muovono i *quattro orientamenti capitolari*:

⁸ Cf PC 2

⁹ Cf CGS 523

- rinnovamento della preghiera: è urgente e importante un rinnovamento della preghiera che, superando ogni rischio di formalismo, porti a un'esperienza qualitativamente valida;¹⁰

- specificità salesiana: siamo chiamati ad un'esperienza salesiana di preghiera, che risponda alla spiritualità della nostra vocazione apostolica, così come testimonia l'esperienza del nostro fondatore e Padre ;¹¹

- preghiera personale e comunitaria: l'aspetto personale e quello comunitario sono realmente inseparabili e vanno vissuti in modo che l'uno arricchisca l'altro;¹²

- formazione alla preghiera: iniziazione e formazione sono allo stesso tempo dono di Dio e frutto di insegnamento, cammino spirituale e pedagogico.

Il testo costituzionale e regolamentare del 1972 assume, ordina e dà concretezza a questi orientamenti.

B. Il CG21: la dimensione apostolica della preghiera salesiana

Il CG21, considerando la realtà della Congregazione e il 292 processo di rinnovamento dal punto di vista dell'evangelizzazione e della formazione e riflettendo sul Sistema Preventivo, sul progetto educativo e sull'animazione, mette in rilievo la *dimensione apostolica della preghiera salesiana*, personale e comunitaria, il suo significato nell'esperienza «spirituale e educativa» di Don Bosco (Sistema Preventivo), la pedagogia concreta delle sue espressioni (tempi di pre-

¹⁰ Ib; cf a questo proposito CG21 45.43: i salesiani sanno approfittare esperienze ecclesiali di rinnovamento, che assimilano e armonizzano con le esigenze dello spirito salesiano: a volte però è la mancanza di spontaneità e creatività nella preghiera comunitaria che li spinge a cercare fuori della comunità espressioni più autentiche e valide.

¹¹ Cf CGS 533-534

¹² Cf CGS 524

ghiera, devozioni salesiane, con i giovani e il popolo), l'importanza della formazione e dell'animazione.

C. Il CG22: il testo definitivo delle Costituzioni e Regolamenti generali

293 Le Costituzioni e i Regolamenti, elaborati dal CG22, assumono quanto maturò nel periodo del rinnovamento ed evidenziano *in particolare*:

- il posto che occupa la preghiera, esperienza di Dio, nell'unità e nella globalità dell'esperienza salesiana e la prospettiva di fondo che la caratterizza, quella dell'identità vocazionale, del «da mihi animas», di credenti «consacrati apostoli»;
- la base ecclesiale liturgica;
- lo stile salesiano e le sue caratteristiche in sintonia con la missione giovanile e popolare;
- l'interdipendenza e l'integrazione dell'aspetto personale e comunitario;
- la necessità della formazione e dell'animazione e l'importanza della fedeltà a una pedagogia pratica che valorizzi tempi, ritmi, espressioni e devozioni; in particolare, un'indispensabile programmazione comunitaria e, dato lo stile di vita che ci è familiare, la notevole incidenza che hanno alcune espressioni del nostro dialogo con il Signore, la meditazione per esempio e il sacramento della Riconciliazione;
- l'obiettivo della vita come preghiera.

294 Raccogliendo *in sintesi* il messaggio di questi interventi e sviluppandoli, possiamo dire che la preghiera salesiana, rinnovata e approfondita nella sua caratteristica carismatica, è la *condizione determinante della qualità e profondità spirituale della nostra vita*.

Si comprende quindi perché il CG22 ha voluto che nelle Costituzioni, il capitolo sulla preghiera, il settimo, concludesse la presentazione del progetto di vita salesiano e ne

diventasse come la possibilità e il compimento. È una necessità dunque animare la vita salesiana così che diventi sempre più un'esperienza vissuta nel dialogo con il Signore.

81.2 Un'esperienza carismatica

A. L'esperienza della consacrazione apostolica secondo la grazia di unità e nell'ardore del «da mihi animas»

I SDB sono persone segnate da una *consacrazione apostolica*, espressione dell'alleanza battesimale¹³ che li rende allo stesso tempo speciali collaboratori nell'opera della salvezza (missione apostolica), edificatori del mistero della Chiesa nella comunione,¹⁴ testimoni di un'adesione totale a Dio amato sopra ogni cosa.¹⁵

Questa vita è un'esperienza che si muove sospinta dalla fede, speranza e carità, e trova il suo centro e la sua sintesi nella carità pastorale, nel «da mihi animas». Il *costitutivo* della preghiera salesiana nel suo fondamento è la cosciente partecipazione dell'amore stesso di Dio attraverso la donazione di sé. Essa prima ancora di tradursi nel fare e nel pregare è nell'intimo della persona e ne permea tutto l'essere.

B. Le condizioni per «un'esperienza vocazionale di contemplazione attiva»¹⁶

Nell'esperienza di santità caratterizzata dalla carità pa- 296

¹³ Cf Cost 3.23

¹⁴ Cf Cost 6.13.48.85

¹⁵ Cf Cost 60

¹⁶ FSDB 175. A proposito di questo aspetto, Cf Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari «La dimensione contemplativa della vita religiosa», Roma 1980

storale, *preghiera e azione apostolica* si richiamano e si uniscono come *due espressioni* di una stessa esperienza di Dio («unione con Dio»), *di un unico movimento di carità* verso Dio e verso il prossimo. La preghiera salesiana si muove da Dio al lavoro per i giovani e dal lavoro a Dio, in continuità, mentre la missione dà il suo tono concreto a questo dialogo con Lui. È un'entità in tensione, un equilibrio spirituale in permanente costruzione.¹⁷

297 L'esperienza di preghiera infatti coinvolge interamente questa vita, la sostiene e la esprime:

- *come ottica teologale e pastorale*: il salesiano e la comunità riconoscono e vivono l'iniziativa di Dio, il rapporto e la collaborazione con Lui nel lavoro che è missione di salvezza;

- *come discernimento spirituale*: sono attenti allo Spirito, riconoscono la sua presenza, scoprono i suoi doni e la sua azione nelle persone e negli avvenimenti;

- *come esperienza di azione apostolica*: la sentono come «luogo» dell'incontro con Dio attraverso quelli a cui sono inviati, vi percepiscono la sua paternità e la dimensione divina del proprio operare;

- *come esigenza e forza dell'impegno apostolico*: ne avvertono il bisogno¹⁸ poiché nella preghiera si «attinge alla carità del Buon Pastore»¹⁹ e si intensifica lo slancio del «*da mihi animas*»;²⁰

- *come pedagogia concreta*: coltivano il rapporto con Dio attraverso un continuo sforzo di crescita, che sa valersi dei mezzi («le ricchezze spirituali»²¹) che la pedagogia spirituale salesiana e la nostra regola di vita offrono e stabili-

¹⁷ Cf CGS 127

¹⁸ Cf Cost 95

¹⁹ Cost 95

²⁰ Cf Cost 85

²¹ Cost 95

scono (ritmi, momenti, esperienze di rinnovamento).

La vita salesiana diventa, a questo modo, «*un'esperienza vocazionale di contemplazione attiva*»;²² un'esperienza resa possibile dalla «*grazia di unità*», l'«elemento strategico dell'interiorità salesiana».

8.2 L'animazione del «dialogo con il Signore»

A questo scopo il *servizio di animazione dell'ispetto-* 298
re è naturalmente diverso da quello del direttore sia per il *livello* a cui si rivolge sia per le *forme* che gli sono proprie, più ampie e generali, pur essendo i due servizi fra loro convergenti e complementari. Quanto segue dovrà essere integrato con quanto è detto nel DSM.²³

82.1 Alcune attenzioni

A. La preoccupazione fondamentale: la qualità della vita spirituale

L'animazione del «dialogo con il Signore» non sarebbe 299
efficace se non si iscrivesse nel contesto di una robusta vita interiore.

Animare la preghiera suppone che si sia *attenti alla qualità di vita del salesiano e della comunità*, definita dall'esperienza spirituale ed educativa del Sistema Preventivo²⁴ e da una «specifica forma di vita religiosa».²⁵

L'impostazione e la «qualità di vita» del salesiano nell'azione apostolica porta ad una determinata forma di esperienza orante, la condiziona e la esige. Suppone però il

²² FSDB 175

²³ Cf DSM 179-211

²⁴ Cf Cost 20

²⁵ Cost 2

senso del Regno e della Chiesa, l'ottica e la capacità di discernimento pastorale, la prospettiva della salvezza, la coscienza dell'efficacia pasquale e sacramentale; suppone l'atteggiamento di chi si sente mediatore e ministro corresponsabile di un progetto divino, chiamato a dare la vita attivamente come il Buon Pastore e ad essere sacramento dell'amore di Dio ai giovani.

Un'esperienza pastorale così identificata conferisce e riceve dalla preghiera uno spessore, una prospettiva e una fecondità caratteristiche e determinanti.

B. Le caratteristiche della nostra preghiera

300 Le Costituzioni presentano la nostra preghiera come profondamente ecclesiale, rispondente alle esigenze del rinnovamento liturgico promosso dal Vaticano II, e tipicamente salesiana, in sintonia con la specifica missione che ci è propria nella Chiesa.²⁶ L'animazione ispettoriale, a livello di criteri generali e di indirizzi pratici, orienta l'esperienza orante secondo queste due *caratteristiche*.

a. *Una preghiera che risponde alle esigenze del rinnovamento liturgico.*

301 Come vivere a livello personale e comunitario lo *spirito e il senso della liturgia* e come esprimerlo in modo pedagogicamente e pastoralmente adeguato? Noi accenniamo a una risposta secondo una certa *prospettiva*, pensando cioè alla realtà dell'*ispezione* e alla sua animazione. Come rendere sempre più reale l'affermazione del CGS: «Accogliamo con vero entusiasmo e facciamo operativamente nostri gli indirizzi e le linee rinnovatrici della Chiesa oggi nel campo liturgico?»²⁷

302 • Spirito e pedagogia liturgica.

²⁶ Cf Guida 611

²⁷ CGS 544

La liturgia della Chiesa, specialmente attraverso l'*anno liturgico* e la celebrazione dei sacramenti, costituisce un *modo concreto di strutturare un cammino spirituale e un progetto educativo sul mistero di Cristo*. La liturgia infatti ci innesta nella Pasqua di Cristo, ci conduce ad accogliere il suo messaggio, a celebrare il suo mistero, a vivere nella sua comunità-comunione, a costruire la Pasqua attraverso la missione.

In questo contesto prende rilievo la *presenza di Maria*, così come si esprime la costituzione conciliare: «Nella celebrazione del ciclo annuale dei misteri di Cristo, la santa Chiesa venera con speciale amore la beata Maria, Madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera salvifica del Figlio suo».²⁸ Essa è il modello più perfetto e riuscito di santità e dunque la presenza pedagogicamente più ricca.

L'ambiente liturgico con le sue presenze, accoglie e promuove la vita di ciascuno per un cammino di approfondimento e di integrazione dei suoi diversi aspetti: il personale e il comunitario, il mistero in cui si è immersi e la storia che si vive, la dimensione apostolica e quella contemplativa.

L'*ispettore*, animando in diversi modi lo spirito liturgico nei confratelli e nelle comunità, li porta entro questo cammino e li aiuta a maturare e a vivere in unità vitale *alcuni valori fondamentali* dell'esperienza salesiana: 303

– la coscienza di comunità ecclesiale.

Essa, prima ancora di compiere l'atto di culto, è sacro segno della «ecclesia»: il Signore è presente. Ad essa viene attribuito il compito della Chiesa intera: lodare Dio, esaltare la parola di Dio, compiere la memoria di Cristo, attingere vita dal suo banchetto;

– la consapevolezza che la *comunità è chiamata a vivere le celebrazioni* liturgiche nella *gioia* del Signore.

²⁸ SC 103

La liturgia è la celebrazione di una festa.²⁹ Nell'atto liturgico c'è l'assemblea, il radunarsi di molta gente che fa memoria di un avvenimento che si rende efficacemente presente. È dunque offerta la possibilità di inserirsi con tutta la vita nell'avvenimento stesso che è la Pasqua di Cristo. L'alleluia è oggi. L'atto liturgico è questo entrare nel mistero del Signore col desiderio di vederlo riapparire;

– la sicurezza della *presenza viva di Maria*, Madre che genera e rassicura la vocazione di Don Bosco e quella di ogni salesiano, Maestra che insegna ai suoi figli come unirsi ai misteri di Cristo, potente Ausiliatrice che infonde fiducia e letizia;

– l'*esigenza pastorale* che trova nella liturgia il suo culmine e la sua fonte.

La pastorale è una pedagogia dell'incontro. Certamente c'è tutta una zona della pastorale che si svolge fuori della liturgia. Ma tutta dev'essere pedagogicamente orientata all'atto liturgico. La «mistagogia», il portare i credenti, i confratelli, i giovani al di là delle soglie del segno, dentro il mistero, è il termine ultimo dell'attività pastorale;

– la consapevolezza di essere oggi una *comunità in missione giovanile e popolare*.

La comunità non è solo il luogo dove viene celebrata la liturgia; è anche l'organizzatrice e la destinataria di ogni attività liturgica, oggi. Si parte sempre dalle situazioni di vita e dalla coscienza di fede dei partecipanti. Solo sulla base di un compito al servizio dell'uomo, concretamente vissuto nella preghiera, può crescere la comunità.

• Riti, creatività e norme liturgiche³⁰

304 Nel DSM si è parlato di come stimolare l'esperienza liturgica portando a percepire la persona del Signore Gesù

²⁹ Cf Cost 88

³⁰ Cf Natali P., *Le nostre celebrazioni. Rinnovamento liturgico, creatività e norme*, ACS 321 (1987) p. 44-54

attraverso i segni, a vivere il rito come festa e a trasferirlo nell'attualità, ad autenticare i segni curando il senso del sacro, il linguaggio simbolico e la rispondenza alla vita. Potremmo aggiungere che per migliorare la qualità di vita della comunità e vincere la monotonia bisogna *valorizzare il ritmo delle celebrazioni e il contenuto dei riti*.

Il rito è uno strumento sensibile, orientato a far leggere in trasparenza il mistero e a stimolare e ad esprimere un'attitudine religiosa interiore.

L'*ispettore* orienta ed educa a quella creatività, che utilizza gli spazi offerti dalla nuova liturgia, ma nel rispetto delle norme, che rispecchiano le leggi strutturali interne, richieste dalla natura stessa del rito, e con vivo senso ecclesiale e pastorale, adattandosi cioè alle esigenze dell'assemblea e non indulgendo ai propri gusti.

Questa norma generale vuole *alcuni impegni concreti*. I confratelli vanno sollecitati:

– a ricomprendere i riti e i gesti, vivendoli. Lo sforzo di appropriazione che porta a riscoprire la ricchezza di un gesto o di un'espressione e il valore di un silenzio è un fatto di vera creazione;

– ad utilizzare sapientemente i grandi spazi di creatività.

Vi sono innanzitutto i campi non strettamente liturgici, ma molto vicini alla liturgia e non regolati da norme fisse. Le celebrazioni penitenziali, della Parola, le celebrazioni del tempo di Avvento e di Quaresima, i riti di iniziazione, le ore di adorazione. Bene utilizzati, essi diventano 'prope-deutici' ai momenti forti della liturgia. Esigono sforzo di immaginazione per aggiornare i dati tradizionali ed immettere un nuovo soffio di vita in forme che sono spesso stanche e sclerotizzate.

Vi sono poi gli spazi all'interno della liturgia stessa, da alcuni non bene conosciuti e dai più quasi totalmente inutilizzati. Le ragioni? Siamo spesso aridi, difettiamo di capacità di espressione ma, più profondamente forse, viviamo

un'esperienza di fede carente. Va ricordata anzitutto la vasta possibilità di scelta esistente a riguardo di quasi tutti gli elementi del rito, salva naturalmente la sua struttura: formulari di messa, i testi delle sue diverse parti (letture, orazioni, canti). La scelta si fa per adattarsi alla preparazione spirituale e alle capacità dei partecipanti. Anche i movimenti e i ritmi interni alla celebrazione, gli spazi di «sacro silenzio» specialmente, devono essere oggetto di una sapiente regia che faccia raggiungere la pienezza della partecipazione.

• Parola e sacramenti

306 La *spiritualità* e la *pedagogia* salesiana si richiamano a vicenda e sono tradizionalmente individuate come «*sacramentali*». Ad esse va aggiunta la Parola, di cui le Costituzioni rinnovate fanno gran conto per la vita personale, l'esperienza comunitaria e l'azione educativa pastorale. Parola, Eucaristia e Riconciliazione costituiscono la parte centrale del capitolo costituzionale sulla preghiera. Non sono vissute in forma statica né come realtà fra loro separate. Entrano nella prospettiva dinamica della celebrazione dei misteri di Cristo che fa della nostra vita un tempo di salvezza nella speranza (anno liturgico, tempo santificato e santificante).

Non è nostro compito riprendere quanto è già stato detto nella Guida alla lettura delle Costituzioni e nel DSM. Supponendolo, accenniamo solo ad alcuni aspetti che l'ispettore dovrà considerare importanti.

307 – In dialogo con il Signore: la Parola.

Nel dialogo con il Signore la *Parola* ha un ruolo preminente. Le Costituzioni la pongono in evidenza: la vita di preghiera è anzitutto ascolto, accoglienza, celebrazione e risposta adeguata alla Parola che raduna e unisce, illumina, dà fecondità e richiama costantemente alla conversione.

308 – L'*Eucaristia*, dialogo sacramentale col Cristo e il suo mistero pasquale.

L'Eucaristia costituisce la più profonda espressione del dialogo con il Signore. Essa concentra, esprime e sostiene tutta la vita del salesiano consacrato apostolo e della comunità. Quanto Don Bosco sentisse l'Eucaristia «culmine e fonte» di ogni azione nel processo formativo della persona dei suoi salesiani e dei giovani è certamente dovuto alla sua esperienza spirituale. Avvertiva in fondo che il comunicare «qui e ora» all'offerta suprema di Cristo al Padre in atto di obbedienza e di amore, assicurava l'offerta di se stessi, cioè la perfezione più alta della persona.

L'*ispettore*, seguendo specialmente quanto «Principi e Norme per l'uso del messale romano» suggeriscono, coglie per primo le realtà teologiche che il rito ha la funzione di esprimere e rendere presenti, e le comunica opportunamente ai confratelli.

L'*Eucaristia* è anzitutto *azione di Cristo*, intervento di Dio nella vita degli uomini. Cristo è tutto l'agire di Dio e la sua presenza assume varie forme. Quella dei segni del pane e del vino è solo il vertice «sostanziale e permanente» di una presenza che si trova operante in tutti gli elementi della celebrazione.³¹

L'Eucaristia è anche *azione della Chiesa*, di quella porzione concreta del Popolo di Dio che è lì radunata per celebrare il memoriale del Signore. I suoi ministeri sono differenziati: ognuno deve compiere tutta e solo la sua parte.

L'Eucaristia è un *rito conviviale*. È il segno globale che riconduce all'unità tutti i riti della Messa. È un convivio *pasquale*: riproduce la Cena, ma contiene la Croce. È un banchetto ordinato a rendere presente il Calvario.

L'Eucaristia è «*culmen et fons*» della *carità pastorale*. Comunichiamo al mistero pasquale di Cristo in supremo atto di offerta; si impara ad offrire se stessi ai giovani.

L'Eucaristia è «l'*atto centrale* quotidiano di ogni comuni-

³¹ Cf SC 7

tà salesiana». ³² Per suo mezzo si manifesta e si opera l'unità dell'ispettoria e del lavoro dei confratelli. Essa infatti ha la proprietà di collocare ogni aspetto della vita, nella sua frammentarietà e singolarità, entro il respiro unitario di un piano apostolico e di una vocazione comune. L'ispettore, per questo, cura che la celebrazione dell'Eucaristia sia il cuore della comunità e del suo progetto educativo. E il cuore non si cura mai abbastanza.

– La Riconciliazione, cammino e sacramento.

309 La *Riconciliazione, cammino e momento sacramentale*, celebra uno degli aspetti determinanti della nostra vita di consacrazione apostolica: l'incontro per Cristo tra la nostra condizione di peccatori e la misericordia del Padre che ci offre nello Spirito la grazia della vita nuova. Dio, padre di misericordia, che ci ha riconciliati a sé nella morte e risurrezione del suo Figlio (momento pasquale) e ci ha dato il dono dello Spirito per la remissione dei peccati (momento pentecostale), ci concede mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace (momento ecclesiale).

Il sacramento e la *pedagogia liturgica* ci portano a vivere nella vita il dialogo con il Signore che riconcilia; a viverlo nel rapporto con noi stessi (umiltà e fiducia, vigilanza e slancio spirituale, cammino permanente di rinnovamento) e con i fratelli e i giovani (comprensione, correzione fraterna, perdono reciproco) costruendo una comunità riconciliata e impegnata nella riconciliazione. Sarà un ambiente in cui, nella mutua accoglienza, si vive la gioia del perdono, si ricostruisce la comunione fraterna e si purificano le intenzioni apostoliche. Noi, così dediti all'azione, siamo sempre tendenti a rovesciare le ragioni del vivere. E Dio può diventare più lo stimolo di un impegno terrestre che non il «Tu assoluto» che dona all'esistenza tutto il suo valore.

³² Cost 88

Si possono facilmente dedurre gli *impegni per l'ispetto-* 310
re. Egli dovrà:

– favorire in ogni comunità e nell'intera ispettoria un criterio e uno stile di vita che portino a rapporti riconciliati e riconcilianti;

– assicurare a livello comunitario la celebrazione di momenti penitenziali e del sacramento della Riconciliazione in piena sintonia con lo spirito e i riti della liturgia rinnovata;

– dare importanza al ruolo dei confessori e curare la loro formazione e il loro rinnovamento. Essi devono avere assimilato i nuovi riti e possedere le doti per svolgere opera formativa e direzione spirituale. ³³

b. *Una preghiera tipicamente salesiana.*

In tempi vicini, e ancora oggi, è nata una *varietà* di movimenti, centri, scuole ed esperienze di preghiera. I salesiani, afferma il CG21, «sanno approfittare delle ricchezze della liturgia e delle esperienze ecclesiali di rinnovamento, che assimilano ed armonizzano con le esigenze dello spirito salesiano e con le manifestazioni proprie del loro carisma». ³⁴ 311

È un criterio che ci riporta alla nostra *identità* e al «*costitutivo*» della preghiera salesiana. Oltre quanto abbiamo già notato, c'è ancora da far risaltare il «*modo*» di fare preghiera che sgorga dalla natura stessa della nostra vocazione, dono di Dio, e dai modelli che l'hanno praticata e la praticano: Don Bosco e i giovani.

È una preghiera semplice e continua, la nostra, sobria, composta di elementi essenziali, poggiata sulla Parola di Dio e sui sacramenti, prolungata in un dinamismo generoso e gioioso, con uno stile giovanile e fiducioso che piace a Dio e piace ai giovani.

³³ Vedi Appendice n. 137-139

³⁴ CG21 45

312 L'ispettore curerà certamente quei momenti strategici che costituiscono occasioni privilegiate per l'animazione, ma prima ancora inviterà i confratelli a porsi *dinanzi ai giovani* (e questo è tipicamente salesiano) e a guardare sinceramente in se stessi. Dovranno capire se, stringendo da vicino la propria esperienza, non si trovino «professionalmente» spiazzati, essi «i missionari dei giovani», rispetto ad una esigenza precisa del loro apostolato, un'esigenza che nel mondo giovanile si fa sempre più insistente: quella di pregare, di contemplare, di «imparare a pregare». Prima ancora di «pregare per i giovani», diventa oggi un appuntamento vertice «pregare con i giovani». ³⁵ È un appuntamento che nessuno può permettersi di mancare senza correre il rischio di fallire la sua azione educativa.

Quando i confratelli siano così sensibilizzati e accettino di essere conseguenti, la qualità della vita spirituale e le caratteristiche descritte della preghiera salesiana, i suoi contenuti, i suoi modi, il suo stile diventeranno un desiderio presente e un impegno da non disattendere. E faciliteranno gli impegni di animazione dell'ispettore.

82.2 Linee di rinnovamento

313 Il *rinnovamento* è un impegno che coinvolge l'intero processo formativo e, oltre l'ispettore col suo consiglio, quanti ne sono responsabili ai diversi livelli: la commissione ispettoriale per la formazione, i formatori delle comunità di prima formazione, ³⁶ eventuali équipes di animazione o centri e i direttori.

Le linee o *forme di intervento* possono essere molteplici e di indole diversa. Ne elenchiamo alcune, brevemente, soffermandoci sopra tutto sugli esercizi spirituali, ai quali Don Bosco annetteva tanta importanza.

³⁵ Cf Cost 86

³⁶ Cf FSDB 94-111

A. Linee di intervento a livello ispettoriale

• Si attui quanto è deciso nel *direttorio ispettoriale* riguardo alla vita di preghiera. In esso, tra l'altro, si stabiliscono le modalità di alcune pratiche, ³⁷ in particolare degli esercizi spirituali, ³⁸

• Si ricordino gli obiettivi e i criteri e si offrano *sussidi* per la elaborazione della programmazione annuale dei ritmi di preghiera delle comunità locali ³⁹ e per lo «scrutinium orationis», verifica periodica della vita di preghiera che ogni comunità deve compiere, ⁴⁰

• Si esaminino con il consiglio ispettoriale e con i direttori la *programmazione* della vita di preghiera delle comunità locali e i risultati dello «scrutinium orationis»;

• Si compia periodicamente col consiglio ispettoriale, con la CIF e con i direttori una *verifica* della vita di preghiera e della sua animazione a livello ispettoriale, analogamente a quanto è stabilito per le comunità locali, ⁴¹

• Si preparino e si aggiornino gli *animatori* e i *responsabili* di alcuni servizi. Si tratta in primo luogo di curare la preparazione, il rinnovamento e l'aggiornamento dei direttori e dei confessori; di confratelli che prestano servizio in questo ambito sia alle comunità che ai giovani; dei formatori; di coloro che hanno particolari compiti a livello ispettoriale nelle iniziative di formazione permanente. È conveniente inoltre che vi sia, a livello ispettoriale, qualche confratello con speciale abilità e competenza, cui sia assegnato il compito di appoggiare il processo formativo delle comunità nell'esperienza di preghiera.

• Si dia vita ad *iniziative* specifiche ordinarie o straordinarie sia per i singoli confratelli che per le comunità,

³⁷ Cf Reg 74

³⁸ Cf Reg 72

³⁹ Cf Reg 69

⁴⁰ Cf Reg 174

⁴¹ Cf Reg 174

come per esempio: incontri di riflessione di carattere biblico liturgico, incontri sul tema della preghiera o sulle esperienze di preghiera. Non manchino le iniziative nel campo della preghiera giovanile con la partecipazione dei confratelli. A questo fine si preparino confratelli per l'animazione della preghiera dei giovani o degli adulti, nostri destinatari e collaboratori nella missione;

- Si curi la qualità di quelle *celebrazioni* che hanno un'*incidenza ispettoriale* e possono costituire un punto di riferimento: professioni, ordinazioni, anniversari; feste e solennità salesiane; momenti celebrativi della comunità ispettoriale (settimana di preghiera per l'ispettoria; la celebrazione della morte di qualche confratello...).

- Dov'è possibile si organizzino *un centro* ispettoriale dove l'ambiente, la struttura, la presenza di animatori favorisca esperienze forti di preghiera.

B. Linee di intervento ispettoriale a livello locale

315 Pur tenendo conto dell'animazione della vita di preghiera nella comunità locale da parte sopra tutto del direttore, così come è stato esposto nel DSM, qui ci riferiamo al *servizio* che l'*ispettoria* presta alla comunità locale.

Attiriamo l'attenzione su due espressioni esigenti dell'animazione ispettoriale:

- La prima: *far funzionare il servizio di animazione a livello locale* e assicurare l'attuazione della normativa salesiana (programmazione, scrutinium orationis).⁴² Le visite ispettoriali, le verifiche del consiglio ispettoriale, l'azione della CIF e degli animatori ispettoriali della formazione, la riflessione che si stabilisce su questo punto nelle adunanze dei direttori, costituiscono occasioni e momenti privilegiati per questo servizio;

⁴² Cf CG21 60

- La seconda: *esigere la fedeltà e la qualità di alcuni momenti di preghiera* personale e comunitaria come la meditazione, l'incontro comunitario settimanale con concelebrazione e altri momenti in quelle comunità in cui solitamente il lavoro apostolico impedisce la partecipazione comunitaria quotidiana; la celebrazione personale del sacramento della Riconciliazione e quella dei momenti comunitari penitenziali; qualche forma comunitaria di confronto con la Parola di Dio (condivisione, preparazione dell'omelia, revisione di vita); la preparazione e la celebrazione del ritiro mensile, sopra tutto del ritiro trimestrale concepito come vera giornata di esercizi spirituali.

C. Gli esercizi spirituali, un'esperienza rinnovata.

Le Costituzioni conferiscono una grande importanza agli *esercizi spirituali* considerati per la comunità e per ogni salesiano «occasioni particolari di ascolto della Parola di Dio, di discernimento della sua volontà e di purificazione del cuore»;⁴³ «momenti di grazia (che) ridonano al nostro spirito profonda unità nel Signore Gesù e tengono viva l'attesa del suo ritorno».⁴⁴ Si ricollegano in questo a *Don Bosco* che li «considerava come la parte fondamentale e la sintesi di tutte le pratiche di pietà».⁴⁵

Abbiamo ricordato l'importanza straordinaria che avevano per Don Bosco gli esercizi spirituali dei confratelli, «la gravissima benché dolce fatica»⁴⁶ alla quale si sottoponeva

⁴³ Cost 91; ricordiamo l'affermazione del CG21 ripresa dalla FSDB: «Gli esercizi spirituali hanno una particolare efficacia sulla crescita personale e la comunione ispettoriale e vanno valorizzati mediante la preparazione dei confratelli, l'aggiornamento delle forme e degli animatori» (CG21 332; FSDB 503).

⁴⁴ Ib

⁴⁵ Ib

⁴⁶ MB VIII, 910

prima nel predicare egli stesso, finché gli fu possibile, e poi nel presiederli, si può dire, fino al termine della vita.⁴⁷

Gli *ispettori*, eredi e custodi più diretti del suo spirito, devono far propria questa preoccupazione e assicurarsi che nelle loro ispettorie gli esercizi vengano fatti bene.

a. *Gli esercizi, incontro personale con Cristo*

317 Si è fatto un lungo cammino in questi anni per trasformare gli esercizi «da pratica oggettiva, regolata nei minimi particolari» a «vera esperienza di Dio», a «*incontro personale con Cristo*».

Urge che gli ispettori facciano opera di illuminazione e di convinzione, facendo forza specialmente su questi *tre indirizzi*:

• *Gli esercizi siano esercizi.*

318 I tipi di esercizi e i metodi che si usano sono tutt'altro che uniformi. Ci sono esercizi di conversione, di chiarificazione, di elezione, di rinnovamento spirituale; e ci sono tante metodologie quante sono le famiglie religiose e le loro tradizioni. Eppure tutti sono esercizi. Sono «un realizzarsi dell'uomo-cristiano in una forte esperienza di Dio nella preghiera, nell'ascolto e interiorizzazione della Parola, sotto l'azione dello Spirito Santo e la guida di un maestro di spirito. Lo scopo è di convertirsi, conformarsi e donarsi sempre più intimamente a Cristo per il servizio dei fratelli nella chiesa e nel mondo».⁴⁸

È una descrizione suscettibile di variazioni e integrazioni, ma coglie bene l'anima degli esercizi come tempo privilegiato di una nuova nascita nello Spirito.

319 Gli esercizi siano l'ambiente in cui si avvera l'*incontro fra lo Spirito Santo*, protagonista di questo evento, e la per-

⁴⁷ Cf ISM n. 31

⁴⁸ Brovotto C., «Linee essenziali degli Esercizi Spirituali nell'esperienza e riflessione del postconcilio» in AA.VV. «Il rinnovamento degli Esercizi Spirituali», LDC, Torino 1975, p. 103-104.

sona dell'esercitando, docile a Lui. Dagli esercizi si esce rinnovati per la grazia dei sacramenti e per l'appropriazione cosciente del dono che si riceve attraverso la docilità allo Spirito del Signore, l'obbedienza alla sua Parola, l'esperienza di Dio. La grazia della Parola risuona nella liturgia, nell'insegnamento magisteriale e omiletico, nella catena degli eventi di cui è intessuta la vita di chi vive questo tempo di grazia. Gli esercizi, con il loro clima di silenzio e di raccoglimento, sono appunto un aiuto offerto al germinare nella terra buona del seme della Parola.

• *Gli esercizi devono restare salesiani.*

Non si tratta di ripetere materialmente Don Bosco, ma 320 neppure di ignorare il carisma proprio dei suoi esercizi. Non vanno perse le *caratteristiche* di semplicità e di concretezza, di serietà e di letizia proprie dello spirito di famiglia. Trova sempre uno spazio conveniente il «momento personale» consacrato alla preghiera, al confronto con la Parola predicata e letta, al raccoglimento davanti al SS. Sacramento. Lo stesso momento liturgico (celebrazione delle Ore e dell'Eucaristia), che tradizionalmente ha sempre distinto i nostri Esercizi, viene vissuto realmente come culmine e fonte della preghiera comunitaria. Il «momento comunitario», che non è presente in tutti i modelli di esercizi spirituali, fa parte del nostro stile.

Al momento comunitario si possono ricondurre gli incontri tra confratelli, fatti al solo scopo di scambio di esperienze spirituali o di mutuo ascolto nello spirito, non di studio o di discussione. Vanno peraltro collocati nei momenti più adatti per non essere motivo di disturbo a chi non vi partecipa.

Nel ritiro prevale sempre l'incontro personale con Dio, il nostro essere in relazione con Lui, «luogo del nostro riposo». Ma per noi lo «stare insieme», la possibilità di scambiare notizie, impressioni e progetti nei tempi in cui è possibile, l'ascolto di quanto avviene nell'ispettoria possono favorire e far crescere la carità e la gioia fraterna e possono

rafforzare la comunità ispettoriale.

321 La comunità degli esercitanti si raccoglie intorno alla persona dell'*ispettore* come attorno al suo centro naturale di unità e di coesione. Egli non può dimenticare che rappresenta Cristo e Don Bosco nelle celebrazioni liturgiche dell'inizio e della fine degli esercizi, nella fraterna intimità delle «buone notti», ben preparate, nella comunicazione con i confratelli che desiderano conferire con lui. Va continuata, nei limiti del possibile, la tradizione che, da Don Bosco in poi, vuole l'*ispettore* presente agli esercizi dei confratelli per tutta la loro durata. Presente sempre e a disposizione di tutti, non in veste di superiore, ma come «amico, fratello e padre».

«Gravissima, ma dolce fatica», chiama Don Bosco questa presenza. Ma se è vero che dal buon esito degli esercizi dipende in gran parte il buon andamento dell'*ispettoria*, non c'è occupazione che ripaghi tanto l'*ispettore* quanto questa sua presenza, discreta e stimolante, vissuta in un clima di preghiera e di servizio.

b. *Preparazione e buon andamento*

322 Gli esercizi sono una vera pedagogia di crescita spirituale tanto delle persone quanto delle comunità; una pedagogia ogni volta nuova perchè la vita evolve rapidamente; una pedagogia però esigente, della quale l'*ispettore* è il responsabile diretto. Ci sono *ispettorie* che hanno trovato il loro giusto itinerario di marcia, altre meno.

Queste sono le *avvertenze* in vista di una buona preparazione e un buon andamento degli esercizi:

- l'*ispettore* con opportuni interventi non si stanchi di mentalizzare i confratelli sull'importanza degli esercizi. Si industri per farli desiderare;

- sia attento nella scelta dei predicatori, che solo in via eccezionale potranno essere non salesiani. Ma siano sempre veri esperti di Dio, non ripetitori di luoghi comuni e neppure intellettuali astratti;

- i contenuti rispettino una certa libertà di iniziativa al servizio di gruppi particolari di confratelli e in occasioni speciali. Non si deve però cadere nell'eccesso di tematiche arbitrarie e peregrine.

In un modo o nell'altro non si dovrebbe uscire dalla logica interna agli esercizi salesiani, di derivazione ignaziana, così formulata: «deformata reformare»; «reformata conformare» (al modello che è Cristo e Don Bosco); «conformata confirmare»; «confirmata trasformare» (in una fedeltà tutta relativa a Cristo e ai giovani).

L'*ispettore* perciò:

- concorda con il predicatore la tematica da trattare, commisurandola alle reali necessità dei confratelli e fa volentieri appello al senso autenticamente cristiano e religioso. Sono infatti le grandi motivazioni a guidare la vita. Ma il richiamo alla concretezza dei propri doveri e la denuncia delle incoerenze palesi fanno parte del nostro senso pratico e sono in linea con l'esperienza di Don Bosco e dei Santi. Gli esercizi non possono dimenticare che le persone vivono ogni giorno immerse nel concreto e in rapporto con le loro gravi responsabilità;

- si preoccupa che gli esercizi vengano fatti in case adatte e confortevoli, ben attrezzate anche per i libri che una bibliotechina può offrire, non numerosi, ma ben scelti;

- affida la conduzione degli esercizi, dov'è possibile, al predicatore, ad un esperto di liturgia e di canto, ad un incaricato del buon andamento materiale; e procura il personale adatto e ne cura il coordinamento.

Anche la scelta del tempo opportuno e quella del numero hanno importanza: sia disposto un tempo previo di riposo per non sciupare giorni preziosi. Il gruppo non sia né troppo numeroso né troppo ridotto.

Il ricorso all'immagine religiosa (proiezioni, cortometraggi) nell'attuale cultura può avere una certa importanza, ma ne deve essere fatto un uso discreto e limitato, tale da riuscire di aiuto spirituale, non di inutile diversivo.

Convinti del valore dell'esperienza di preghiera salesiana e animati dagli interventi di quanti ne hanno il compito, il salesiano e le comunità vivono e celebrano «la liturgia della vita» perché «si offrono in servizio di amore a Dio e agli uomini, aderendo all'azione di Cristo».⁴⁹ Don Bosco si è mosso in questo orizzonte. Per i salesiani, lavoro e preghiera sono due momenti dello stesso amore, così da poter dire che intercorre tra essi un certo rapporto di identità. I momenti della preghiera esplicita sono l'espressione visibile e nello stesso tempo la sorgente in cui l'offerta di sé al Padre per i giovani si fa testimonianza e salvezza.

⁴⁹ LC 8

ANIMAZIONE E GOVERNO DELL'ISPETTORIA, COMUNITÀ APERTA E IN COMUNIONE

La vocazione apostolica salesiana è in tutte le sue es- 324
pressioni *vocazione alla comunione e all'apertura*. La Parte Prima delle Costituzioni, che è parte fondante, presenta i salesiani come membri di una Famiglia, inseriti nella Chiesa, solidali con il mondo e con la sua storia, inviati ai giovani.¹ Non si tratta quindi di un gruppo che vive e lavora intento alla realizzazione della «sua» vocazione, quasi a sé stante.

Le aree di animazione e di governo ispettoriale, di cui ci siamo occupati nei capitoli precedenti, seguendo l'impostazione della Parte Seconda del nostro progetto di vita, non costituiscono una «realtà in sé», unicamente «ad intra». Devono essere vissute anche in quella prospettiva coesistente di apertura, collaborazione e comunione che fu sempre caratteristica di don Bosco.

In questo capitolo intendiamo sottolineare in forma speciale alcuni *criteri ed espressioni* dell'animazione e del governo dell'ispettoria comunità aperta e in comunione.

La *comunità ispettoriale* è *parte viva* della comunità mondiale e della Famiglia salesiana. È inserita nella Chiesa particolare ed esprime in essa la sua missione specifica. È aperta e solidale con il mondo e con la storia. L'ispettoria

¹ Cf Cost art 5 «La nostra Società nella Famiglia salesiana»; art 6 «La nostra Società nella Chiesa»; art 7 «la nostra Società nel mondo contemporaneo»

non è una comunità isolata né può esserlo perché la sua autonomia è relativa e dipendente da altre istanze (comunità giuridica) e perché, sopra tutto, è corresponsabile della vita e della missione salesiana al di là dei suoi confini (comunità carismatica).

L'ispettorato non è nato per chiudersi in se stessa. Ritrova anzi il meglio e matura la propria identità aprendosi all'incontro, al dialogo, alla collaborazione, all'aiuto. La tentazione che rifiuta senza motivo i rapporti e gestisce in proprio le ricchezze che si posseggono, rende forse autosufficienti, ma impoverisce.

L'*esperienza salesiana* è stata sin dall'inizio un'*esperienza di apertura e di comunione* delle comunità locali nella comunità ispettoriale e di questa nella comunità mondiale per i rapporti giuridici, per lo stile salesiano di questi rapporti e più ancora per mistica vocazionale. L'affermarsi della struttura e della comunione ispettoriale, come abbiamo potuto constatare ripercorrendo brevemente la storia, non ha diminuito la comunione universale, anche perché si è stati costantemente attenti ad evitare il pericolo e la tentazione della «provincializzazione».

In questi ultimi decenni, sotto la spinta conciliare, si è intensificata la coscienza e l'esperienza della Famiglia salesiana che ha trovato nuove espressioni, ha reso più profondo il nostro essere Chiesa universale e particolare e ci chiama a vivere in essa, corresponsabili e solidali con la storia, una missione originale.

Animare e governare un'ispettoria oggi comporta un servizio permanente per la crescita di questi rapporti di vita, che diventano spesso rapporti anche organici e strutturali.

9.1 La comunione con la Congregazione

9.1.1 A livello mondiale

Vivere la comune vocazione salesiana implica l'esigenza di vivere la comunione vocazionale a livello mondiale (comunità carismatica). È impegno di ogni salesiano ed è responsabilità propria del ministero dell'ispettore. 325

A. Impegno di ogni salesiano

L'appartenenza di *ogni confratello* alla comunità mondiale e le forme per approfondirla sono così descritte dalle Costituzioni: «La professione religiosa incorpora il salesiano nella Società, facendolo partecipe della comunione di spirito, di testimonianza e di servizio che essa vive nella Chiesa universale. L'unione con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio, la solidarietà nelle iniziative apostoliche, la comunicazione e informazione sul lavoro dei confratelli, incrementando la comunione, approfondiscono il senso di appartenenza e aprono al servizio della comunità mondiale».²

La comunione congregazionale trova *nel Rettor Maggiore*, «padre e centro di unità»,³ il suo *punto di riferimento*. Il suo ministero, attento alle necessità della Chiesa universale e svolto a contatto con le ispettorie, con le comunità e con i soci,⁴ assicura l'unità di vita e di azione nella diversità degli ambienti e delle situazioni. Per questo l'unione con lui è caratteristica dello spirito salesiano. Ad essa invitano concretamente i Regolamenti: «I soci... esprimano il proprio amore a don Bosco e alla Congregazione, mantenendosi uniti al Rettor Maggiore e accogliendo le sue direttive. Lo aiutino con la preghiera, con il dialogo e soprattutto con la fedeltà alle Costituzioni».⁵

² Cost 59

³ Cost 126

⁴ Cf Reg 103

⁵ Reg 103

B. I rapporti dell'ispettore con il Rettor Maggiore e il suo consiglio

326 La comunità ispettoriale è mediatrice di questa comunione aperta e universale: «coltiva la fraternità e la esprime in concreta solidarietà verso le altre ispettorie, la Congregazione e la Famiglia salesiana». ⁶ Si rende responsabile di questo impegno l'ispettore, in primo luogo, che «svolge un ruolo di collegamento tra l'ispettoria e il Rettor Maggiore col suo Consiglio». ⁷

a. Un ministero esercitato «in unione col Rettor Maggiore» ⁸ e «a vantaggio di tutta la Società» ⁹

Le Costituzioni con una semplice formula danno espressione allo *spirito di comunione* che deve legare l'*ispettore al Rettor Maggiore*: «Egli (l'ispettore) svolge il suo servizio in unione con il Rettor Maggiore...». ¹⁰ Tutti i superiori esercitano la loro autorità «in comunione con il Rettor Maggiore», ¹¹ il quale «ha potestà ordinaria di governo... su tutte le ispettorie, le case e i soci, nelle cose spirituali e temporali». ¹² Lo stesso rapporto di comunione deve stabilirsi, analogamente, con i membri del Consiglio generale che cooperano con lui nell'animazione e nel governo della Congregazione ¹³ e con quelli che da lui ricevono responsabilità o incarichi speciali, come per esempio il visitatore straordinario dell'ispettoria.

Come tutti quelli a cui è affidato un ministero di governo, anche l'*ispettore* esercita il suo «a vantaggio di tutta la So-

⁶ Cost 58

⁷ Reg 144

⁸ Cost 161

⁹ Cost 122

¹⁰ Cost 161

¹¹ Cost 122

¹² Cost 127

¹³ Cf Cost 130

cietà». ¹⁴ Così, mentre promuove il bene delle singole comunità e dell'ispettoria, è sollecito «per l'unità, l'incremento e il perfezionamento dell'intera Congregazione». ¹⁵

La partecipazione attiva e responsabile al Capitolo generale, come rappresentante della propria ispettoria, è l'espressione più significativa di questa responsabilità.

Ma l'apertura «al servizio della comunità mondiale» ¹⁶ si manifesta anche in altre forme di «concreta solidarietà»: ¹⁷ solidarietà con le iniziative apostoliche, ¹⁸ con le iniziative e i centri di formazione; solidarietà economica, specie «nei momenti e modi sollecitati dal Rettor Maggiore e suo Consiglio»; ¹⁹ solidarietà nel contribuire con il personale necessario per i servizi generali della Congregazione. Nella FSDB si chiede agli ispettori di «considerare privilegiati gli impegni circa possibili centri di studio, a cui sono in qualche modo vincolati, e circa l'UPS»; ²⁰ e alle comunità ispettoriali che «facciano il possibile per sostenere la nostra Università». ²¹ Se ne indicano le varie modalità concrete in fatto di provvista di personale docente, d'invio di confratelli studenti, di vicinanza, interesse e incoraggiamento.

b. Una comunione permanente

Al di là del rapporto giuridico tuttavia giova ribadire lo *stile di comunione* che deve informare, nel rispetto delle legittime competenze e autonomie, la conduzione e il governo di tutta la comunità ispettoriale. 327

¹⁴ Cost 122

¹⁵ Ib

¹⁶ Cost 59

¹⁷ Cost 58

¹⁸ Cost 59

¹⁹ Reg 197

²⁰ FSDB 239

²¹ Cf FSDB 253

L'ispettore coltiva e valorizza:

- la comunione col successore di Don Bosco. La sente profondamente e la vive come mentalità e come esperienza che rende più certi ed efficaci nella vita e nel lavoro;
- la comunicazione diretta e personale con lui. Le relazioni e le statistiche non sostituiscono questi contatti familiari, i più espressivi e meno formali. Senza attendere norme, l'ispettore stabilisce spontaneamente un certo ritmo di dialogo epistolare. I temi di interesse sono la vita dell'ispettoria e delle sue comunità, i problemi, i progetti, i progressi. Esprime i suoi intendimenti e i suoi sentimenti, chiede consiglio, felice se può far giungere qualche buona notizia e qualche motivo di consolazione;
- l'obbedienza, l'adesione personale agli orientamenti della sua direzione spirituale che gli giungono o attraverso i documenti ufficiali rivolti a tutti o attraverso quelli che, espressi in varie occasioni, più direttamente vincolano l'ispettoria e la sua vita. La comprensione e la diffusione di questi orientamenti, il farne parola spesso, come di cose preziose e nostre, e la preghiera per la persona del Rettor Maggiore aiuteranno la considerazione e l'obbedienza di tutti.

L'ispettore personalmente e attraverso i suoi collaboratori manterrà anche un rapporto cordiale e attento con il vicario del Rettor Maggiore e i membri del consiglio responsabili dei diversi settori. L'accoglienza delle iniziative, la risposta alle sollecitazioni e alle richieste, la tempestività e la correttezza con cui l'ispettore presenterà le nomine e le varie altre pratiche contribuiranno a stabilire un clima di dialogo spedito ed efficace e sopra tutto a rafforzare la comunione operativa.

- c. I rapporti con il Regionale, un ruolo di comunione e di servizio

328 I rapporti dell'ispettore col proprio Regionale sono dominati dall'intenzione di favorire attraverso i ruoli e il loro mutuo integrarsi l'unità, la comunione salesiana e il decen-

tramento. È proprio della funzione del *Consigliere regionale* promuovere un più diretto collegamento tra le ispettorie e il Rettor Maggiore e il suo consiglio e curare gli interessi delle ispettorie che gli sono affidate.²²

Questo impegno si nutre di dialogo e di fiducia nei rapporti personali e in quelli con il consiglio ispettoriale, le varie commissioni e i gruppi di direttori.

Gli obiettivi verso cui tende sono il bene delle persone e delle comunità in ciascuna ispettoria e più ampiamente nella regione, specialmente quando i problemi sono delicati, gli affari complessi e il discernimento meno facile.

Per la presentazione al Rettor Maggiore delle nomine dei consiglieri ispettoriali o per la nomina dei direttori e del maestro dei novizi l'ispettore chiede anche il consiglio del Regionale. Questi, mettendo a frutto il confronto e l'esperienza, assicura alla sua proposta la certezza di una valutazione più oggettiva, pur agendo con la dovuta discrezione per non sostituirsi indebitamente agli ispettori e non interferire nelle loro specifiche competenze.²³

- d. Occasioni straordinarie

- *La visita straordinaria*

«Il Rettor Maggiore visita personalmente o per mezzo di altri tutte le ispettorie e le comunità locali».²⁴ La *presenza personale del Rettor Maggiore* è un dono di animazione e un'occasione privilegiata di comunione. L'ispettore saprà valorizzarla nella pienezza del suo significato, preparandola attentamente e prolungandone il più possibile i frutti.

Momento specialissimo di incontro, anche se mediato, dell'ispettore e dell'ispettoria con il Rettor Maggiore è la *visita straordinaria* che egli stabilisce durante il sessennio.²⁵

²² Cf Cost 140

²³ Cf Reg 137

²⁴ Cost 127; cf Reg 104

²⁵ Cf CG22, Relazione del Rettor Maggiore n. 133

Il visitatore, che può essere sia il consigliere regionale come un altro confratello, è l'inviato personale del Rettor Maggiore e lo rappresenta con quei poteri di giurisdizione richiesti dalla natura stessa della visita.²⁶

È cura dell'ispettore creare un clima di fede e di accoglienza cordiale. Provvederà che tutti i confratelli possano parlare con libertà. Egli stesso cercherà di avere un dialogo aperto col visitatore sui problemi dell'ispezione e su quelli propri della sua persona e del suo servizio di ispettore. Provvederà anche che gli siano forniti tutti quei dati e quelle informazioni che aiutano ad avere un'idea più esatta della situazione.

Finalmente, al termine della visita, passerà in ogni comunità per esortarla ad eseguire quanto è stato comandato. Con il suo consiglio e le équipes ispettoriali ne farà argomento per realizzarne i suggerimenti e invierà, in risposta alla lettera del Rettor Maggiore, i sentimenti della sua riconoscenza e le decisioni pratiche che ne esprimono l'adesione concreta e la fiducia.

330 • *Le visite dei membri del consiglio generale e la «visita d'insieme»*

Le *visite dei consiglieri* incaricati di settori speciali offrono l'opportunità per analizzare la situazione nell'area di loro competenza, per chiarire i criteri, confrontare le esperienze, informare ed informarsi, e questo lo si può fare a livello di consiglio, di direttori, di équipes ispettoriali o di confratelli. Queste visite costituiscono per tutti uno stimolo e un'occasione per approfondire l'identità salesiana nelle sue diverse dimensioni, nel dialogo tra chi offre l'esperienza e gli orientamenti della Congregazione e chi è chiamato a incarnarli in una situazione determinata. I membri del consiglio offrono infatti, per il settore di loro competenza, la

²⁶ Cf Reg 104

traduzione operativa di quanto i capitoli generali e il Rettor Maggiore propongono come più opportuno e obbligante.

Verso la metà del sessennio, ordinariamente, ha luogo la «*visita d'insieme*», presieduta dal Rettor Maggiore e alla quale prendono parte i membri del consiglio generale incaricati di settore, il superiore regionale, gli ispettori, i membri dei consigli ispettoriali o i delegati ispettoriali di una regione, di una conferenza o di un gruppo di ispezioni. I contenuti della riflessione comune possono essere gli aspetti generali della vita salesiana, gli orientamenti del capitolo generale precedente, punti specifici proposti dal Rettor Maggiore; ma, in generale, si parte dalla situazione delle ispezioni presentata in sintesi e ci si interessa ai problemi attualmente emergenti.

Il dialogo fra i partecipanti, il confronto delle situazioni e delle esperienze, gli orientamenti del Rettor Maggiore e degli altri superiori, le linee di convergenza a cui si può giungere (anche se questi non sono incontri con uno statuto giuridico proprio o con particolari poteri decisionali), le iniziative comuni che possono sorgere, costituiscono per gli ispettori e i loro consigli un momento singolare di animazione e di orientamento nel discernimento pastorale e nel governo, di formazione e qualificazione.

Sono un punto di riferimento per la verifica dell'esercizio del proprio ministero, una celebrazione del comune impegno per la missione, vissuta in un clima di famiglia, nel dialogo, nella preghiera, nella serenità; un'occasione di mutua informazione sulla situazione della Congregazione e delle ispezioni; una possibilità eccezionale di incontro personale e diretto con il Rettor Maggiore e con gli altri membri del consiglio; un contatto pur breve ma che conferisce un tono più familiare ai rapporti epistolari e di ufficio.

L'informazione, la capacità di ascolto, l'essere in costante esercizio di comunione dona all'ispettore una maggiore sicurezza e una accresciuta competenza nell'esercizio del suo ministero. Tanto più se assumerà e farà applicare le

linee e gli indirizzi espressi a conclusione della visita.

91.2 Il collegamento tra le ispettorie: gruppi regionali e conferenze ispettoriali

A. Il collegamento, un'esigenza sempre più necessaria

331 Il *collegamento tra le ispettorie* diventa sempre più necessario data la complessità e l'interdipendenza dei problemi e considerati i vantaggi che può arrecare una maggior conoscenza e coesione. Rende possibili un confronto permanente e un discernimento comune, una collaborazione che unifica le forze disponibili e rende più validi gli interventi e i servizi, un inserimento più coordinato nel contesto ecclesiale e sociale, l'organizzazione e il sostentamento di strutture comuni.

I confini tra le ispettorie non devono trasformarsi in limiti per la fraternità né in ostacoli per la realizzazione della missione salesiana, specialmente quando si tratta di una stessa nazione. Gli ispettori sono chiamati a fare amicizia, a sviluppare attivamente, in riunioni anche informali, lo spirito di famiglia, il senso della fraternità e l'attenzione ai bisogni. Sono chiamati a creare un clima dove ciò che è funzionale ed utile e si decide insieme nasce in un ambiente spontaneo ed amichevole. Più facilmente si potranno aiutare fra loro nei casi difficili: nelle crisi dei confratelli, nelle difficoltà finanziarie, in gravi scarsità di personale, nelle possibili gestioni pendenti. Questo stile contagierà anche i confratelli.

I «rapporti salesiani» tra le ispettorie sono condizionati naturalmente anche da rapporti di altra natura esistenti tra loro: dai fattori geografici, linguistici, culturali, socio-politici ed ecclesiali. Le situazioni sono diverse. Vi sono ispettorie che coincidono con una nazione, nazioni nelle quali vi sono più ispettorie in un contesto omogeneo, nazioni nelle quali vi sono più ispettorie in un contesto diversificato (per esempio dal punto di vista linguistico e vocazionale); ispettorie che comprendono varie nazioni e così via.

B. Le due forme principali di raggruppamento

Il nostro diritto proprio prevede due forme principali di raggruppamento: il gruppo di ispettorie o gruppo regionale e le conferenze ispettoriali.

Dal capitolo generale dipende la costituzione dei *gruppi di ispettorie* per facilitare le relazioni col Rettor Maggiore e il suo consiglio e per promuovere il collegamento tra di esse.²⁷

All'interno del gruppo regionale il Rettor Maggiore, in base a quanto stabiliscono le Costituzioni,²⁸ «quando l'affinità e la comunanza di situazioni e di problemi suggeriscono un collegamento più stretto tra alcune ispettorie»,²⁹ può dar vita alle *conferenze ispettoriali*. Sono strutture di convergenza e d'incontro a partire dalla realtà delle ispettorie. Alcuni gruppi di ispettorie o gruppi regionali presentano le caratteristiche di una conferenza ispettoriale e possono funzionare come tali.

Mentre i Regolamenti generali si occupano del funzionamento, dei ritmi d'incontro, dei compiti, delle forme di partecipazione delle conferenze ispettoriali,³⁰ non scendono, per motivi evidenti, a tali determinazioni per quel che si riferisce ai gruppi regionali, lasciando ad essi il compito di definire il proprio statuto.

C. Indole e funzionamento delle conferenze ispettoriali

a. Le determinazioni concrete circa l'indole e il funzionamento delle conferenze ispettoriali si trovano in Regolamenti generali 139-142 e riguardano: 333

²⁷ Cf Cost 154; Reg 135-136

²⁸ Cf Cost 155

²⁹ Cost 155

³⁰ Cf Reg 139-142

- la *frequenza* degli incontri: «almeno una volta all'anno»,³¹
- la *composizione*: i partecipanti e gli invitati.³² Prendono parte alle riunioni:
 - il consigliere regionale o un suo delegato, che presiedono;³³
 - gli ispettori della conferenza,
 - uno o più delegati per ogni ispettoria, designati in base alle norme stabilite dal regolamento della conferenza ispettoriale;
 - periti e osservatori religiosi e laici, invitati secondo le modalità che ogni conferenza determinerà nel proprio regolamento;

- l'*obiettivo* e i *compiti* specifici:

La conferenza si riunisce principalmente «per studiare i problemi relativi all'animazione e al coordinamento dell'azione salesiana comune». ³⁴ Le sono assegnati, tra gli altri, i seguenti compiti:

- «studiare e promuovere l'applicazione delle direttive generali di governo e di azione della Congregazione, particolarmente del capitolo generale;
- seguire il coordinamento dell'azione pastorale comune; del settore della formazione, qualificazione e aggiornamento dei soci, del settore della comunicazione sociale, favorendo una generosa collaborazione con scambio di personale e di mezzi;
- curare i rapporti e la collaborazione con gli organismi e le istituzioni che si interessano dei problemi dei giovani e dello sviluppo;
- studiare e promuovere opportune sperimentazioni, in

³¹ Reg 139

³² Cf Reg 140-141

³³ Cf Reg 139

³⁴ Reg 139

particolare nel campo della povertà comunitaria e in quello del servizio ai giovani più poveri e alle classi popolari;

- elaborare il proprio regolamento e decidere sugli eventuali organismi, segretariati e uffici interispettoriali di animazione e di coordinamento»;³⁵

- la natura delle *conclusioni*.

«Le conclusioni della conferenza ispettoriale sono generalmente orientative. In casi particolari, la conferenza può emanare decisioni vincolanti che acquistano il loro valore solo dopo l'approvazione del Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio». ³⁶

b. All'interno della conferenza svolge un *ruolo* di primo piano il *Consigliere regionale* che la presiede con prevalenti compiti di coordinamento e di promozione. Gli *ispettori* svilupperanno più attivamente in se stessi e nelle loro ispettorie il senso dell'unità e della comunione:

- se parteciperanno alle assemblee della regione o del gruppo di ispettorie, dopo averne curato la preparazione adeguata, le animeranno con la comunicazione delle proprie esperienze e l'aggiornamento critico sui problemi che si vivono nel Paese o nel continente;
- se concerteranno le iniziative di riunioni, di corsi e di incontri di confratelli;
- se collaboreranno alla loro riuscita col porre a disposizione quelle strutture di servizio che l'ispettoria possiede e, in ogni caso, la propria attiva presenza;
- se programeranno, quando sia possibile, la nascita di strutture formative interispettoriali, dove le condizioni proprie della comunità formatrice e del centro studi (struttura, ordinamento degli studi, contenuti e metodi formativi)

³⁵ Reg 142

³⁶ Reg 139

garantiscono meglio, anche per la verifica che ne fa periodicamente il «curatorium», un'autentica crescita vocazionale.

Se l'ispettore svolgerà il suo ministero dando il giusto valore a queste forme di comunione salesiana mondiale, regionale e interispettoriale, si renderà più capace di animare e governare promuovendo meglio la vita e la missione della Congregazione,³⁷ e allo stesso tempo sarà sollecito «per l'unità, l'incremento e il perfezionamento dell'intera Congregazione».³⁸ Si renderanno sempre più reali i due movimenti frutto di un unico dinamismo che unisce l'aspetto giuridico istituzionale e quello vocazionale carismatico: «la nostra Società si configura in comunità ispettoriali che, a loro volta, sono articolate in comunità locali».³⁹ «le comunità locali (d'altronde) sono parte viva della comunità ispettoriale», la quale le promuove alla comunione con tutta la Congregazione.⁴⁰

9.2 La comunione con la Famiglia salesiana

92.1 Una nuova coscienza e un impegno rinnovato

335 «Dopo il Concilio, i compiti di riflessione e di rinnovamento esigiti per chiarire l'identità e per rilanciare l'attualità dei vari carismi del Popolo di Dio, hanno suscitato un rinnovato impegno per promuovere una più esplicita coscienza, una maggior unione e una più stretta collaborazione tra quanti partecipano a uno stesso carisma».⁴¹ Si è assistito ad

³⁷ Cf Cost 157

³⁸ Cost 122

³⁹ Cost 120

⁴⁰ Cf Cost 58-59

⁴¹ ACS n. 304 (1982), «La Famiglia Salesiana», p. 6

una rifioritura di «famiglie spirituali» impegnate a riattualizzare il dono ricevuto. La Famiglia salesiana è una di queste realtà.

«I Capitoli generali e le assemblee dei vari gruppi della nostra Famiglia si sono dedicati... con serietà di preparazione e con studiata e sofferta collaborazione a questo delicato compito».⁴² Hanno consegnato le conclusioni e gli impegni ai loro documenti fondamentali, che li identificano nel Popolo di Dio e che sono stati definitivamente approvati dalla Sede Apostolica.

Tutti riaffermano *due convinzioni fondamentali* riguardanti il nostro essere «Famiglia salesiana»:

- La «Famiglia salesiana» di Don Bosco è un fatto carismatico ed ecclesiale;⁴³
- «I Salesiani non possono ripensare integralmente la loro vocazione nella Chiesa senza riferirsi a quelli che con loro sono i portatori della volontà del fondatore. Per questo ricercano una migliore unità di tutti, pur nell'autentica diversità di ciascuno».⁴⁴

E tutti convergono verso affermazioni, ormai costituzionalizzate nelle Regole dei SDB, che dovranno passare nella coscienza di ogni confratello e dentro il suo cuore salesiano per diventare norme di vita e di servizio.

In sintonia con quest'ora speciale dello Spirito e con l'esperienza della Chiesa postconciliare, la Famiglia salesiana si sente chiamata ad esprimere con maggior incisività sociale ed ecclesiale l'aspetto spirituale ed apostolico della sua realtà carismatica, crescendo come uno *specifico «movimento ecclesiale»*, mosso da uno «spirito comune» e da

⁴² Ib p. 27

⁴³ Cf Ib p. 5

⁴⁴ CGS 151

alcune «idee-forza» a testimoniare nella società un ideale vivo di Chiesa.⁴⁵

92.2 Le norme di vita e di servizio

336 La Famiglia salesiana prende origine dal carisma di Don Bosco e dalla sua azione di fondatore ed è formata da quei gruppi che «vivendo nel medesimo spirito e in comunione fra loro, continuano la missione da lui iniziata, con vocazioni specifiche diverse».⁴⁶

«Il Rettor Maggiore... è il successore di Don Bosco, il padre e il centro di unità della Famiglia salesiana».⁴⁷

Ogni salesiano appartiene per vocazione alla Famiglia salesiana. «In essa per volontà del fondatore abbiamo particolari responsabilità: mantenere l'unità dello spirito e stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica».⁴⁸

La formulazione di questo *dettato costituzionale* è frutto di un'intensa ricerca, di dialogo aperto e di prolungata riflessione capitolare. La sua realizzazione nella vita ispettoriale non potrà essere compiuta senza un'animazione intelligente, perseverante e entusiasta.

Il consigliere per la Famiglia salesiana a livello mondiale e l'ispettore nell'ambito che gli è proprio sono i principali responsabili di questa animazione. Quel che si dice del compito del consigliere è valido analogamente per l'*ispettore*: «promuove la comunione dei vari gruppi, rispettando la loro specificità e autonomia. Orienta inoltre e assiste le ispettorie (le comunità) affinché nel loro territorio si svilup-

⁴⁵ Cf Commento del Rettor Maggiore alla Strenna 1987

⁴⁶ Cost 5

⁴⁷ Cost 126

⁴⁸ Cost 5

pino, secondo i rispettivi statuti, l'associazione dei Cooperatori salesiani e il movimento degli Exallievi».⁴⁹

L'ispettore usufruisce di tutte le iniziative di promozione e di animazione proprie di questo dicastero, cercando di tradurle sul piano pratico all'interno della sua circoscrizione. D'altra parte, è naturale che il consigliere per la Famiglia salesiana trovi nell'ispettore e nel suo consiglio un punto di riferimento per la sua azione.

92.3 L'animazione a livello ispettoriale

A. I compiti dell'ispettore

337

Tre sono le *direzioni* verso cui si orientano i rapporti e l'azione dell'ispettore: verso il Rettor Maggiore e il dicastero per la Famiglia salesiana; verso la comunità ispettoriale, e verso i gruppi della Famiglia salesiana che operano nel territorio della ispettoria.

a) La comunione e la sintonia con il Rettor Maggiore e con il dicastero si esprime nell'avere un atteggiamento di attenzione ed accoglienza degli orientamenti e delle linee di azione, nel farle conoscere ed assumere, nel renderle operative.

b) Nel rapporto con la comunità ispettoriale, le comunità locali e i confratelli, si tratta di:

- far maturare la coscienza della dimensione carismatica e vocazionale della Famiglia salesiana, approfondendola come fatto spirituale e come elemento di identità. Questa coscienza si trasformerà in un criterio e in un atteggiamento di vita, in uno stile di rapporti caratterizzato dalla fraternità e dalla solidarietà concreta;⁵⁰

⁴⁹ Cost 137

⁵⁰ Cf Cost 58

- sensibilizzare alla responsabilità di animazione e di servizio⁵¹ che ci compete e assicurare che si compia in modo adeguato e in base alle richieste che ne fanno i vari gruppi così come stabiliscono i Regolamenti generali:⁵² «La comunità, d'intesa con i responsabili dei vari gruppi, in spirito di servizio e rispettandone l'autonomia, offre loro l'assistenza spirituale, promuove incontri, favorisce la collaborazione educativa e pastorale⁵³ e coltiva il comune impegno per le vocazioni»;⁵⁴

- strutturare e far funzionare opportunamente i servizi di animazione ed coordinamento attraverso i delegati e i consigli.

c) Le particolari responsabilità che, per volontà del fondatore, abbiamo nella Famiglia salesiana, si concretizzano anche nell'azione diretta dell'ispettore *verso i singoli gruppi e la Famiglia nel suo insieme*. «L'ispettore, mediante opportuni contatti con i diversi gruppi della Famiglia salesiana e tramite il suo delegato, cercherà di favorire il senso di appartenenza e l'approfondimento della comune vocazione».⁵⁵ Procedo in questo ministero seguendo gli orientamenti e le indicazioni della Congregazione, «d'intesa con i responsabili dei vari gruppi, in spirito di servizio e rispettandone l'autonomia».⁵⁶ Le sue competenze e il suo servizio sono diversi a seconda dei diversi gruppi; e l'efficacia della sua azione dipende dalla capacità di tener conto delle caratteristiche vocazionali e giuridiche di ogni gruppo in vista della loro identità e comunione.

⁵¹ Cf Cost 5; Reg 36-40

⁵² Cf per i singoli gruppi: Reg 37 FMA, 38 Cooperatori, 39 Exallievi, 40 VDB e altri gruppi

⁵³ Cf Cost 48

⁵⁴ Reg 36; Cf Cost 28.47

⁵⁵ Reg 147

⁵⁶ Reg 36

B. Le linee di intervento

a. All'interno dell'ispettorato

338

Le Costituzioni e i Regolamenti, gli orientamenti e le indicazioni dei capitoli generali, del Rettor Maggiore, del dicastero per la Famiglia salesiana e la stessa esperienza e tradizione salesiana consigliano queste *linee di azione*:

- vigilare perché nelle comunità, attraverso le attività di formazione iniziale e permanente vengano approfondite e assimilate la conoscenza, la storia, l'aspetto vocazionale e carismatico e l'attualità della Famiglia salesiana;⁵⁷

- preparare e nominare buoni animatori, tenendo conto della specificità della vocazione di ogni singolo gruppo;⁵⁸

- promuovere nelle comunità educative, a livello ispettorale e in collaborazione, una pastorale vocazionale;⁵⁹ 8 a livello di organismi e strumenti di animazione, stabilire una persona o una struttura che, sotto la responsabilità dell'ispettore, armonizzi le varie iniziative e promuova l'intesa fra i gruppi della Famiglia salesiana;⁶⁰

- includere nella programmazione ispettorale orientamenti sicuri per la formazione e la vita della «Famiglia salesiana ispettorale», interessando alla loro elaborazione i rappresentanti dei vari gruppi e comunicandoli alle singole comunità che li dovranno porre in pratica con un impegno preferenziale;

- per i particolari vincoli che corrono con i Cooperatori e gli Exallievi, porre una speciale attenzione nella scelta dei delegati ispettorali e locali e nei rapporti con i loro rispettivi consigli;

- mantenere il contatto con i delegati ispettorali, seguirli e stimolarli nel loro impegno;

⁵⁷ Cf FSDB 27.158.191.245.319.533

⁵⁸ Cf CGS 173; CG21 481.482

⁵⁹ Cf Cost 28; CG21 313-314

⁶⁰ Cf Reg 36.147

- spingere l'iniziativa delle comunità a costituire e ad animare i propri centri ed unioni;
- promuovere la comunione e agire in sintonia con le direttive del Rettor Maggiore e del suo consiglio. Curare quindi che le persone e le strutture mantengano i collegamenti con il Consigliere generale addetto e con gli organismi a livello mondiale.

b. Verso la Famiglia salesiana e i singoli gruppi

339 • *In generale*

È questo per sua natura il compito più delicato. Va tenuto conto che l'unità della Famiglia salesiana nasce dalla condivisione del medesimo spirito e dalla collaborazione nella missione.

L'ispettore è la persona chiamata a promuovere questa unità. Essa non dipende tanto dalla sua autorità, che verso alcuni gruppi è inesistente, quanto dalla sua autorevolezza e capacità di essere centro e promotore di un servizio di comunione, che è soprattutto pastorale e intende aiutare ogni gruppo ad essere fedele alla sua propria vocazione. Questo servizio è un'esigenza della vocazione salesiana in se stessa e va offerto nel massimo rispetto delle forme con cui ciascuno organizza la propria vita e secondo le sue richieste.

Per insistere sull'importanza di questo servizio, richiesto dalle stesse Costituzioni, renderlo più concreto e specifico, adeguandolo ai diversi gruppi nel rispetto della loro propria autonomia, il CG22 ha arricchito i Regolamenti generali con vari articoli nuovi.⁶¹

340 Come espressione di questo impegno si possono precisare *alcune indicazioni*. *L'ispettore:*

- deve avere una conoscenza diretta dei documenti fondamentali dei vari gruppi e di quanto chiedono;
- promuove gli incontri. Le occasioni sono frequenti: riunioni di studio e di preghiera o momenti di fraternità a

⁶¹ Reg 36-40

scadenze periodiche. Possono essere suggeriti dalla sensibilità del momento ecclesiale o di Famiglia che si vive, dalle esperienze della missione o anche dalla richiesta esplicita di qualcuno dei gruppi;

- stimola la sensibilità di tutti verso i temi importanti della vocazione salesiana: lo studio del Progetto Educativo Pastorale in determinate situazioni; l'approfondimento di proposte fatte dalla gerarchia in vista di una risposta comune e articolata; l'esame di situazioni sociali e culturali per una coerente presa di posizione di tutti quelli che condividono la missione salesiana; la ricerca di collaborazione, la pastorale vocazionale, l'attività di comunicazione sociale, di evangelizzazione e promozione, le azioni concordate in campo culturale e sociale;

- informa, usando gli strumenti dell'informazione salesiana: il Bollettino,⁶² l'ANS, i servizi audiovisivi;

- promuove la partecipazione, nei modi opportuni, ad alcuni avvenimenti di rilievo o per tutti o per qualche singolo gruppo: ai capitoli ispettoriali, alle assemblee, alle commemorazioni giubilari, ai progetti missionari, alle ricorrenze salesiane da celebrare in comune, alle giornate della Famiglia salesiana, alle presenze del Rettor Maggiore;

- dà risposta pronta e preferenziale, nei limiti del possibile, alle richieste di servizio pastorale dei vari gruppi specialmente quando riguardano la cura delle vocazioni, la formazione del personale, l'animazione delle comunità;

- in occasione della visita ispettoriale incontra i vari gruppi, secondo il nostro spirito di famiglia, e dà possibilità ai responsabili di presentare desideri ed eventuali loro punti di vista tenendone conto e provvedendo, quando lo ritenesse necessario, con opportune decisioni;

- crede all'utilità di questi incontri personali e di quelli dei rispettivi consigli su argomenti di comune interesse, se

⁶² Cf Reg 41

ben preparati e vissuti in clima di fraternità e di fiducia. Da questi incontri può scaturire la costituzione di una «consulta o consiglio pastorale» della Famiglia salesiana, sia a livello ispettoriale, sia in zone e città dove sono presenti diversi gruppi della Famiglia salesiana, con un minimo di norme per il suo funzionamento; Le esperienze di questo tipo sono state generalmente positive;

– prima di nominare gli animatori salesiani – delegati o assistenti – si consulta con i responsabili dei gruppi interessati, oltre che per spirito di famiglia, per evidenti ragioni di convenienza e di correttezza.⁶³

341 • *Con i singoli gruppi*

Non meno importante e fecondo è il rapporto con i singoli gruppi. Per questo :

• l'ispettore è attento alle relazioni tra le *Figlie di Maria Ausiliatrice e la Congregazione*. La base di questo rapporto è costituita dall'appartenenza, riconosciuta costituzionalmente, di entrambi i gruppi alla Famiglia salesiana e dalle particolari responsabilità che, per volontà di don Bosco abbiamo in essa.⁶⁴

I Regolamenti generali evidenziano due linee concrete di incontro nella corresponsabilità vocazionale e nel servizio fraterno:

– «Collaboriamo con esse per approfondire la spiritualità e la pedagogia di don Bosco e per tenere viva la particolare dimensione mariana del carisma salesiano»;⁶⁵

– «Prestiamo alle Figlie di Maria Ausiliatrice, in risposta alle loro richieste e secondo le nostre possibilità, l'aiuto fraterno e il ministero sacerdotale».⁶⁶

L'ispettore coglie tutte le occasioni per dilatare gli spazi

⁶³ Vedi per es. quanto stabiliscono il RVA 46 e i Reg delle VDB art 33

⁶⁴ Cf Cost 5

⁶⁵ Reg 37

⁶⁶ Ib

della comunione, della fraternità e della collaborazione, assai più ricchi di ogni legame giuridico. Qui c'è motivo per un cordiale dialogo con le ispettrici delle Figlie di Maria Ausiliatrice e i loro consigli.

• l'ispettore cura con particolare attenzione le relazioni con i *Cooperatori*, riconosciuti «Associazione pubblica di fedeli» con decreto della S. Sede.⁶⁷

Il documento dove meglio viene delineata la responsabilità dell'ispettore verso i Cooperatori salesiani è il Regolamento di Vita Apostolica, approvato dalla Sede Apostolica il 9 maggio 1986 e promulgato dal Rettor Maggiore il 24 maggio dello stesso anno.⁶⁸

È significativo che questo Regolamento segnali i principali compiti dell'ispettore nell'articolo che si riferisce al ministero del Rettor Maggiore. Nel §3 dell'art. 23 si afferma: «Gli ispettori salesiani, nell'ambito delle specifiche responsabilità della Società di san Francesco di Sales, fanno presente il ministero del Rettor Maggiore a livello locale e garantiscono, con la collaborazione dei direttori, sopra tutto i vincoli di unità e di comunione. Provvedono all'assistenza spirituale dei Centri e coinvolgono le loro proprie comunità religiose nel disimpegno generoso di questo servizio di animazione».⁶⁹

L'ispettore dunque «rende presente» nel suo territorio il ministero del Rettor Maggiore. L'ispettore non è un superiore giuridico dei Cooperatori; gode tuttavia di quella autorità che gli viene riconosciuta dal Regolamento stesso.⁷⁰

⁶⁷ Cf Viganò E., L'associazione dei Cooperatori salesiani, ACG 318 (1986) p. 3-11; Viganò E., Lettera ai Cooperatori, ib.p. 12-42

⁶⁸ Cf RVA, indice analitico: voce «ispettore salesiano»

⁶⁹ Cf Reg 36

⁷⁰ Cf RVA 45,2 e 47,1. Consenso per l'erezione di un Centro locale e per la costituzione di una «Conferenza» nazionale e regionale

Tra i *compiti* che gli vengono riconosciuti vi è quello della nomina dei delegati salesiani;⁷¹ della fusione di un centro locale esistente presso un'opera delle FMA con un centro locale esistente presso i SDB e viceversa. Cadono sotto la sua competenza la soppressione dei centri, la dichiarazione di appartenenza dei centri locali eretti presso un'opera delle FMA al proprio raggruppamento ispettoriale.

Possiamo dire che l'ispettore rappresenta in prima persona, sul suo territorio, la responsabilità della Congregazione verso i Cooperatori: fa cioè concreta e operativa la comunione con l'Associazione, assumendo la responsabilità della sua crescita e favorendo il senso di appartenenza e l'approfondimento della comune vocazione.⁷²

Esercita il suo compito con sollecitudine, *coinvolgendo le comunità salesiane* e specialmente i direttori. Cura l'unità carismatica e la comunione e, allo tempo stesso, esercita «una particolare responsabilità di animazione, di guida e di promozione».⁷³ A questo scopo nomina delegati validi⁷⁴ e stimola le comunità salesiane ad assumere seriamente gli impegni precisati nel Regolamento SDB (art. 36 e 38).

343 Pur tenendo presente che i centri dei Cooperatori si organizzano, appoggiandosi alla realtà strutturale dell'ispettorato, l'ispettore provvede perché sia applicata la *convenzione* firmata dal Rettor Maggiore e dalla Superiora generale delle FMA circa gli impegni dei due istituti, per la cura dei centri dei Cooperatori eretti presso le opere delle FMA⁷⁵ e in vista della conservazione e dello sviluppo dei rapporti⁷⁶

⁷¹ Cf RVA 46 §2

⁷² Cf Reg 147

⁷³ RVA 42,2

⁷⁴ Cf ib 36,38

⁷⁵ «Convenzione tra Salesiani di Don Bosco e Figlie di Maria Ausiliatrice per l'animazione dei Cooperatori Salesiani», ACG 319 (1986) p. 46-49

⁷⁶ Cf RVA 24,2

che uniscono i Cooperatori alla Congregazione.⁷⁷

Per la vita dell'Associazione è molto importante che l'ispettore, con la collaborazione dei direttori, garantisca l'unità carismatica e la comunione, curi l'approfondimento della sensibilità e della coscienza dei confratelli, stimoli il compimento degli impegni precisati nelle Costituzioni⁷⁸ e nei Regolamenti⁷⁹ coinvolga le comunità per la promozione vocazionale con un'attenzione speciale verso i giovani Cooperatori, favorisca la formazione dei dirigenti e la scelta di collaboratori laici tra i Cooperatori.

Questo impegno non è solo di grande utilità per l'Associazione; è anche espressione di fedeltà al progetto carismatico di Don Bosco ed è manifestazione di una coscienza ecclesiale aperta e responsabile.

• L'ispettore si interessa agli *Exallievi*, alle loro Associazioni e alle loro attività assumendo in prima persona «con chiarezza di visione e consapevolezza di responsabilità»⁸⁰ quanto stabiliscono le Costituzioni⁸¹ e i Regolamenti generali.⁸² 344

Dal CGS ad oggi la Congregazione ci ha invitato spesso a riflettere sull'importanza degli exallievi e ad approfondire la natura della loro Associazione e la ragione specifica della loro partecipazione alla Famiglia e alla missione di Don Bosco. Il Rettor Maggiore ha dedicato una lettera speciale a questo tema.⁸³ Parte dall'articolo 5 del testo costituzionale e si sofferma a chiarire il significato dell'espressione «l'edu-

⁷⁷ Cf RVA 23,3; 42,2

⁷⁸ Cost 5

⁷⁹ Reg 36,38

⁸⁰ ACG 321 (1987) p. 6

⁸¹ Cf Cost 5

⁸² Cf Reg 36,39

⁸³ Viganò E., Gli Exallievi di Don Bosco, ACG 321 (1987) p. 3-40

È quindi necessario che l'ispettore conosca bene i compiti e le competenze proprie degli assistenti, assicurandosi che siano nelle condizioni per adempiere la loro azione pastorale: preparazione, testimonianza, sufficiente stabilità. L'ispettore favorirà anche nell'ambito della sua ispezione, il lavoro dell'Assistente ecclesiastico regionale e di quello centrale.

Favorirà la partecipazione delle VDB alle riunioni, attività e iniziative di Famiglia salesiana, senza dimenticare il rispetto per la loro autonomia e il riserbo proprio della loro vocazione.

Anche in questo caso l'animazione deve rivolgersi in primo luogo ai confratelli affinché cresca in essi la conoscenza e la corresponsabilità verso questa espressione della vocazione salesiana.⁹⁵

• L'ispettore si mostri disponibile per l'assistenza spirituale agli *altri istituti religiosi e secolari* che formano parte della Famiglia salesiana e vivono «un progetto di vita apostolica conforme allo spirito salesiano».⁹⁶

346 • L'ispettore susciti e valorizzi, quanto è possibile, un «*vasto movimento*» per la salvezza della gioventù.⁹⁷

Per la realizzazione della sua missione, Don Bosco ha ricercato una collaborazione sempre più ampia fino a comprendere idealmente tutti i «cattolici impegnati» ed ancora tutti gli uomini di buona volontà, preoccupati dell'avvenire dell'umanità e quindi dell'educazione della gioventù.

Attraverso un progressivo allargamento di prospettive il nostro fondatore «ha dato origine di fatto, e non inconsape-

⁹⁵ Cf Viganò E., Lettera alle VDB per il 60 delle prime professioni in ACS 295 (1980) p. 52-76

⁹⁶ Reg 40

⁹⁷ Cf Cost 5

volmente, a un 'movimento' ecclesiale e civile aperto a tutte le energie disponibili, in definitiva a tutte le persone di buona volontà, in grado di condividere le identiche preoccupazioni, magari mosse da motivazioni diverse, e di partecipare in qualche misura alla realizzazione dell'impresa comune, seppure facendo capo a organizzazioni disparate oppure operando singolarmente».⁹⁸

È questa una realtà, un'urgenza e un compito in ogni ispezione. L'azione salesiana non coinvolge solo coloro che assumono il progetto e lo spirito di Don Bosco, spinti da una chiamata divina particolare, ma anche quelli che, sentendosi in qualche modo uniti a lui e da lui attratti, ne condividono la passione per i giovani e gli ideali educativi, il metodo usato, e prestano qualche collaborazione all'opera salesiana.

Suscitare, orientare e coordinare le diverse forme di collaborazione è uno dei criteri operativi che fu di Don Bosco. Si tratta di accrescere le forze e le possibilità di bene convogliando «realità diverse, anche poco omogenee con differenti modalità organizzative, con diversi interessi di promozione umana, di attenzione sociale, accettando la collaborazione anche con i non cristiani e talvolta con i non credenti».⁹⁹

9.3 La comunione con le Chiese particolari

Le indicazioni che seguono si riferiscono all'*inserimento* 347 dell'*ispezione* nella Chiesa o nelle Chiese particolari e, più specificamente, ai *rapporti con i Pastori e gli organismi ecclesiali*. Due affermazioni, una delle Costituzioni e l'altra

⁹⁸ Braido - Pr p. 34, Cf 11-12

⁹⁹ Guida 110

dei Regolamenti, suggeriscono il taglio da dare al nostro discorso:

- l'ispettoria, dicono le Costituzioni, vivendo in un determinato contesto la vita e la missione della Congregazione, attraverso le sue strutture «offre un servizio specifico alla Chiesa particolare»;¹⁰⁰

- l'ispettore, si legge nei Regolamenti, «cura i rapporti con le autorità e gli organismi ecclesiali e religiosi nell'ambito della sua circoscrizione».¹⁰¹

Presenza caratteristica nella Chiesa particolare e rapporti ecclesiali devono essere visti, a partire dalla situazione concreta e diversificata delle ispettorie, nella prospettiva della dimensione ecclesiale della nostra vocazione. A questo scopo richiamiamo alcuni elementi caratterizzanti.

93.1 Gli orientamenti della Chiesa e della Congregazione

348 A. «Mutuae Relationes»

Il documento «Mutuae Relationes», elaborato nell'ottica del Vaticano II, ha impostato al riguardo un discorso organico, che offre *criteri e direttive concrete*. Ne raccogliamo alcuni che ci sembrano fondamentali:

- La vita religiosa è un modo particolare e carismatico di partecipare alla natura sacramentale del *Popolo di Dio*¹⁰² e di viverne la comunione organica, spirituale e gerarchica ad un tempo, che procede da Cristo e dallo Spirito.¹⁰³

- «Ogni Istituto è nato *per la Chiesa* ed è tenuto ad arricchirla con le proprie caratteristiche secondo un particolare spirito e una missione specifica. I Religiosi, quindi, colti-

¹⁰⁰ Cost 157

¹⁰¹ Reg 144

¹⁰² Cf MR 10

¹⁰³ Cf MR 5

veranno una rinnovata coscienza ecclesiale, prestando l'opera loro per l'edificazione del Corpo di Cristo, perseverando nella fedeltà alla Regola e obbedendo ai propri Superiori».¹⁰⁴

- «Unica è la *missione* del Popolo di Dio».¹⁰⁵ Tutti i suoi membri ne sono corresponsabili, ciascuno secondo la vocazione che gli è propria.¹⁰⁶ Le forme dell'*impegno apostolico* sono diverse per la diversità delle funzioni,¹⁰⁷ dei carismi,¹⁰⁸ delle situazioni culturali e delle circostanze locali.¹⁰⁹

- L'inserimento del mistero della Chiesa e della sua missione nella pastorale e negli impegni apostolici concreti richiede che si viva armonicamente il rapporto Chiesa universale-Chiesa particolare, la tensione positiva e il mutuo influsso tra valori universali e valori particolari, l'inserimento pieno nella Chiesa particolare e il dovere missionario, il servizio nelle attività pastorali tradizionali, pur rinnovate, e l'inventiva e l'intraprendenza, congeniali con la natura carismatica della vita religiosa.¹¹⁰

«La *Chiesa particolare* costituisce lo spazio storico, nel quale una vocazione si esprime nella realtà e dà compimento al suo impegno apostolico».¹¹¹ È questo un aspetto di grande importanza nel rinnovamento pastorale, che va tenuto presente nel lavoro formativo.¹¹²

- *Universalità, cultura particolare, unità*: «L'influsso reciproco... tra la viva compartecipazione di una cultura parti-

¹⁰⁴ Ib 14

¹⁰⁵ MR 15

¹⁰⁶ Cf ib

¹⁰⁷ Cf AA 2

¹⁰⁸ Cf LG 2

¹⁰⁹ Cf MR 17

¹¹⁰ Cf MR 17-19

¹¹¹ MR 13d

¹¹² Cf ib

colare e la prospettiva di universalità deve trovare il suo fondamento in un'inalterabile stima e perseverante custodia di quei valori di unità ai quali in nessun modo è dato di rinunciare, sia che si tratti dell'unità della Chiesa cattolica, per tutti i fedeli, sia che si tratti dell'unità di ciascun Istituto Religioso, per tutti i suoi membri».¹¹³

349 • Necessità del *coordinamento pastorale*:

«La Chiesa non è stata istituita al fine di essere un'organizzazione di attività, ma piuttosto, quale *Corpo vivo di Cristo*, per dare testimonianza. Essa, tuttavia, necessariamente svolge un lavoro concreto di *progettazione e di coordinamento* dei molteplici uffici e servizi, affinché insieme convergano in un'azione pastorale unitaria, nella quale si stabiliscono quali siano le scelte da seguire e quali gli impegni apostolici da proporre agli altri».¹¹⁴ Ciò è richiesto «affinché si possa esplicitare la missione evangelizzatrice nel modo più consentaneo alle diverse situazioni. Per tale auspicabile coordinazione tre sono i centri operativi principali: la Santa Sede, la diocesi¹¹⁵ e, nell'ambito suo proprio, la Conferenza episcopale.¹¹⁶ Accanto poi a questi Centri si costituiscono anche altri organi di collaborazione in conformità delle esigenze ecclesiali e regionali».¹¹⁷

Analogicamente, anche la mutua collaborazione tra i religiosi si è organizzata e strutturata a livello locale e universale.¹¹⁸

350 B. Le Costituzioni

Le nostre Costituzioni, redatte secondo lo spirito conci-

¹¹³ MR 23e

¹¹⁴ MR 20

¹¹⁵ Cf CD 11

¹¹⁶ Cf ib 38

¹¹⁷ MR 20

¹¹⁸ Cf MR 21

liare, rispondono ai criteri indicati. Così parlano del nostro essere Chiesa e nella Chiesa:

• «La vocazione salesiana ci situa *nel cuore della Chiesa* e ci pone interamente al servizio della sua missione».¹¹⁹ «Ci sentiamo parte viva di essa»¹²⁰ e, «fedeli agli impegni che Don Bosco ci ha trasmesso»,¹²¹ contribuiamo ad edificarla «affinché anche per mezzo nostro, si manifesti nel mondo come sacramento universale di salvezza».¹²²

• Per sensibilità carismatica sottolineiamo nella Chiesa la sua realtà di «*Popolo di Dio*, centro di unità e comunione di tutte le forze che lavorano per il Regno».¹²³ È un' *immagine in sintonia* con il «da mihi animas», con il «vivere e lavorare insieme», con il significato apostolico dell'obbedienza.

• «La volontà di agire con la Chiesa e in suo nome» muove e orienta la nostra azione pastorale.¹²⁴ Questa *coscienza ecclesiale* si esprime «nella filiale fedeltà al successore di Pietro e al suo magistero, e nella volontà di vivere in comunione e collaborazione con i vescovi, il clero, i religiosi e i laici».¹²⁵

• «*La Chiesa particolare* è il luogo in cui la comunità vive ed esprime il suo impegno apostolico».¹²⁶ La comunità salesiana opera in comunione con essa.¹²⁷ «Ci inseriamo nella sua pastorale che ha nel vescovo il primo responsabile e nelle direttive delle conferenze episcopali un principio di azione a più largo raggio.

Offriamo ad essa il contributo dell'opera e della pedago-

¹¹⁹ Cost 6

¹²⁰ Cost 13

¹²¹ Cost 6

¹²² Ib

¹²³ Cost 13

¹²⁴ Cost 7

¹²⁵ Cost 13

¹²⁶ Cost 48

¹²⁷ Cf Cost 57

gia salesiana e ne riceviamo orientamento e sostegno.

Per un più organico collegamento condividiamo iniziative con i gruppi della Famiglia salesiana e con altri istituti religiosi». ¹²⁸

In questa prospettiva, l'ispettoria offre alla Chiesa particolare il servizio specifico della sua vita e della sua missione, la cui prima responsabilità è assunta dall'ispettore.

93.2 L'animazione dei rapporti nella Chiesa particolare

³⁵¹ Gli orientamenti ecclesiali e costituzionali ora ricordati sono determinanti per il ministero di animazione e di governo dell'ispettore. Il compito al quale ora ci riferiamo è più limitato. Ci interessa renderci conto di come l'*ispettoria*, attraverso le sue strutture, offre un *servizio specifico* alla Chiesa particolare ¹²⁹ e di come l'*ispettore* «cura i rapporti con le autorità e gli organismi ecclesiali e religiosi nell'ambito della sua circoscrizione». ¹³⁰

Anche sotto questo aspetto le situazioni ispettoriali sono diverse a livello di geografia ecclesiale, di organizzazione e qualità pastorale, di comunione pastorale nelle conferenze episcopali, di comprensione ed integrazione della vita religiosa, di coordinamento tra i religiosi. A volte, comunità di una medesima ispettoria si trovano ad operare in contesti ecclesiali molto dissimili.

Il rapporto parte in primo luogo dal di dentro, da un *atteggiamento* e da un *criterio* di apertura che da un lato supera l'isolamento, l'assenteismo, l'autosufficienza o la paura e, dall'altro, evita una presenza generica, non identificata e non significativa. ¹³¹

¹²⁸ Cost 48

¹²⁹ Cf Cost 157

¹³⁰ Reg 144

¹³¹ Cf DSM 146-150

Il *servizio di governo dell'ispettore*, chiamato ad essere specialista del «sensus Ecclesiae» ¹³² e tessitore di comunione ecclesiale, ¹³³ si muove con cosciente solidarietà nella cura della comunione e del coordinamento pastorale per incorporare l'azione dell'ispettoria e delle singole comunità nella pastorale organica della Chiesa particolare. Forma parte dell'animazione ispettoriale aiutare i confratelli e le comunità «a trovare quegli orientamenti comuni che permettono di inserirsi salesianamente nella Chiesa locale, secondo il tipo di presenza e di opera in cui lavorano». ¹³⁴

A questo aspetto significativo ed esigente del suo ministero l'ispettore deve dedicare tempo ed energie.

A. Un atteggiamento: accogliere ed offrire

Si tratta di un rapporto di accoglienza del dono che la Chiesa fa a noi e del dono che noi offriamo ad essa. Siamo dunque invitati: ³⁵²

- ad *accogliere*. Ci si offre la possibilità di fare esperienza della vocazione nei molteplici rapporti ecclesiali per il confronto, la comunicazione e l'attivo scambio di valori con altre espressioni vocazionali, ministeriali e religiose. I Pastori orientano il discernimento, stimolano, esigono, coordinano, aprono ad orizzonti ecclesiali più ampi e allo stesso tempo favoriscono l'inserimento nella realtà locale;

- ad *offrire* il dono del nostro carisma, e cioè:

- l'esperienza di vita cristiana propria dello spirito salesiano;

- la nostra specifica partecipazione alla missione della Chiesa come Famiglia salesiana segnata dal «da mihi animas», dalla predilezione per i giovani e il popolo, dal pro-

¹³² Cf ACS 306 (1982) p. 10 s.

¹³³ Cf ib p. 26 s.

¹³⁴ DSM 150

getto di promozione integrale per cui lavoriamo, dal Sistema Preventivo, dagli impegni cari a Don Bosco: servizi significativi nel campo giovanile, vocazionale, della catechesi, missionario, della comunicazione sociale;¹³⁵

– lo spirito missionario che ci spinge ad una presenza continuamente rinnovata tra i giovani e ad assumere la sfida che le culture pongono alla nuova evangelizzazione;

– il senso di universalità e la capacità di «incarnazione» ovunque.

L'offrire un servizio specifico alla Chiesa particolare implica anche, nella prospettiva del coordinamento, la *volontà di curare i rapporti* con gli organismi ecclesiali e religiosi a livello di conferenza episcopale o di diocesi, secondo i casi. Il rapporto di presenza, collaborazione, corresponsabilità diventa necessario con gli organismi che nella Chiesa locale presiedono settori o aree dell'attività pastorale congeniali con la nostra missione quali, per esempio, la pastorale giovanile e vocazionale, quella popolare e del mondo del lavoro, gli ambiti della cultura e della comunicazione sociale.

353 B. I rapporti con i vescovi e i superiori religiosi

Per gli altri *molteplici rapporti* tra i vescovi (conferenze episcopali) e gli ispettori (conferenze ispettoriali) si terrà presente tutta la seconda parte del documento «Mutuae Relationes» («Direttive e Norme»). Così per esempio, se ne terrà conto :

- per organizzare in comune iniziative di spiritualità;¹³⁶
- per promuovere convegni di studio e riflessione sul magistero conciliare, pontificio ed episcopale;¹³⁷

¹³⁵ Cf Cost 48

¹³⁶ Cf MR 24

¹³⁷ Ib 29

◦ per sostenere il giusto funzionamento dei centri di studio superiori ;¹³⁸

◦ per costituire e sostenere commissioni di studio e centri di ricerca ,¹³⁹

◦ per promuovere un'armonica pastorale vocazionale;¹⁴⁰

◦ per apprestare nuove presenze apostoliche e aggiornarne altre;¹⁴¹

◦ per promuovere scambi più sostanziali fra i religiosi;¹⁴²

◦ per prevenire e correggere errori e abusi in campo pastorale, specialmente liturgico;¹⁴³

◦ per far osservare le norme riguardo alla pubblicazione di libri e documenti vari, anche nel campo degli audiovisivi e, in generale, delle comunicazioni sociali;¹⁴⁴

◦ per costituire opportuni organismi di intercomunicazione.¹⁴⁵

Dopo il Concilio i *rapporti tra i religiosi* si sono intensificati ed organizzati, si sono estesi ad ambiti nuovi e ad impegni maggiori: dalla mutua conoscenza all'interscambio di esperienze, alla collaborazione nel campo vocazionale e formativo, nel campo del discernimento spirituale e pastorale, del dialogo interecclesiale, dei rapporti con i vescovi e le conferenze episcopali, nelle prese di posizione di fronte a situazioni e avvenimenti, nei servizi e nelle iniziative pastorali e missionarie, nel rispondere alle sfide della nuova evangelizzazione.¹⁴⁶ 354

¹³⁸ Ib 31

¹³⁹ Ib 32

¹⁴⁰ Ib 39

¹⁴¹ Ib 40

¹⁴² Ib 48

¹⁴³ Ib 43

¹⁴⁴ Ib 33

¹⁴⁵ Ib 63

¹⁴⁶ Cf DSM 151

È nello stile di Don Bosco ricercare collegamenti con tutti, a maggior ragione con gli istituti religiosi. Questi contatti a livello locale, nazionale e internazionale, assumono oggi dimensioni ecclesiali più ampie, forme organiche e aspetti operativi. I documenti della Chiesa riconoscono, valorizzano e incoraggiano le associazioni di religiosi (federazioni diocesane, nazionali...).¹⁴⁷ Questi organismi manifestano il modo nuovo con cui si esprime la carità tra le famiglie religiose e tra religiosi e Chiesa locale. È «la comunione di tutte le forze che lavorano per il Regno»,¹⁴⁸ tanto auspicata da Don Bosco. È necessario assicurare anche in questo ambito una presenza assidua e attenta, accogliente e responsabile, che porti a condividere i valori comuni della vita religiosa e, allo stesso tempo, presenti con chiarezza le caratteristiche della propria identità. Solo così potremo vivere con fedeltà carismatica quella missione che «specifica il compito che abbiamo nella Chiesa e determina il posto che occupano tra le famiglie religiose».¹⁴⁹

9.4 L'apertura al contesto civile e sociale

355 In modo reale, anche se diverso da quello della comunità locale, la comunità ispettoriale è «comunità nel territorio»,¹⁵⁰ vive ed agisce in uno spazio fisico geografico, è inserita in un contesto umano culturalmente caratterizzato, socialmente e politicamente organizzato.

Lo spirito e la prassi di Don Bosco, la nostra missione e il suo stile, ci muovono ad un atteggiamento di apertura al civile e al sociale, di disponibilità alla collaborazione e alla

¹⁴⁷ Cf MR 59

¹⁴⁸ Cost 13

¹⁴⁹ Cost 3

¹⁵⁰ Dicastero Pastorale Giovanile, Comunità salesiana nel territorio. Presenza e missione, Roma 1986.

sua ricerca, di corresponsabilità di fronte ai problemi e ai progetti.

«Questo atteggiamento di apertura è specialmente richiesto a noi missionari dei giovani, impegnati nell'ambito popolare, sensibili verso i poveri e solidali con le loro situazioni».¹⁵¹

Tenendo conto della sua situazione, ogni ispettoria realizza quanto dicono le Costituzioni: si sente intimamente solidale con il mondo e con la storia in cui è inserita,¹⁵² è attenta all'ambiente culturale in cui svolge la sua azione apostolica,¹⁵³ è solidale con il contesto umano in cui opera,¹⁵⁴ collabora con quanti costruiscono una società più degna dell'uomo,¹⁵⁵ è pronta a cooperare con gli organismi di educazione e di promozione sociale,¹⁵⁶ coltiva buone relazioni con tutti.¹⁵⁷

Animare e promuovere questo atteggiamento e questa 356 linea di azione implica fra l'altro:

- favorire una coscienza e una mentalità adeguate, offrendo motivazioni valide, facendo capire l'importanza dell'apertura e del dialogo (a livello di sensibilità e di iniziative) che permettono di conoscere e di creare simpatia, di farsi conoscere e suscitare collaborazione, di influire positivamente e realmente;
- stimolare forme di apertura, di presenza e di collaborazione a livello locale e coordinarle a livello ispettoriale, globalmente o secondo i diversi settori;
- valutare la convenienza di una presenza «istituzionale» dell'ispettoria (o di più ispettorie e dei gruppi della Fa-

¹⁵¹ DSM 155

¹⁵² Cf Cost 7

¹⁵³ Cf Cost 57

¹⁵⁴ Cf ib

¹⁵⁵ Cf Cost 33

¹⁵⁶ Cf Cost 48

¹⁵⁷ Cf Cost 57

miglia salesiana) presso alcuni organismi e in determinate situazioni attraverso delegati, commissioni o centri.

In ogni situazione ed iniziativa la nostra presenza farà percepire con chiarezza la prospettiva salesiana: l'interesse prioritario per i giovani, il criterio educativo, l'intenzionalità pastorale, la concretezza operativa, l'atteggiamento della speranza.

9.5 L'informazione e la comunicazione

357 Non si può parlare oggi di *comunità aperta* e in comunione senza fare riferimento all'*informazione* e alla *comunicazione*. Vari documenti salesiani hanno insistito indicando in esse gli strumenti efficaci e necessari per l'unità della Congregazione e delle ispettorie.¹⁵⁸ D'altra parte l'esperienza quotidiana ci dice che da una corretta informazione dipende l'immagine che l'opinione pubblica si forma della Congregazione e della sua presenza nella società.

Delineando la figura di *Don Bosco*, modello dell'ispettore, abbiamo riscontrato come egli abbia dato «largo spazio alle 'notizie di famiglia' già nella sua prima comunità educativa, poi nella sua Congregazione, nella Famiglia salesiana e nell'opinione pubblica».¹⁵⁹ Diversi sono stati i mezzi e le forme di cui si è servito con praticità, creatività e coraggio: «buone notti», conferenze e incontri, lettere circolari, il Bollettino Salesiano, che egli volle organo di informazione sul suo progetto apostolico e destinò a tutti i suoi amici sparsi nel mondo.¹⁶⁰ Ricorse sovente ai giornali cattolici per

¹⁵⁸ Cf CGS 516; Ricceri L., «Il decentramento e l'unità oggi nella Congregazione», ACS 272 (1973)p. 33-37; Ricceri L., «Le notizie di famiglia», ACS 287 (1977)p. 3-33; Viganò E., «La 'Comunicazione Sociale' ci interpella», ACS 302 (1981),24-27.

¹⁵⁹ DSM 243

¹⁶⁰ Cf Reg 41; ACG 315 (1985)p. 47-55

raggiungere l'opinione pubblica, soprattutto all'epoca delle spedizioni missionarie, affinché facessero conoscere gli sviluppi della sua opera e gli attirassero simpatia, aiuti e vocazioni.¹⁶¹

L'informazione adeguata circa le origini, la storia e l'attuale vita della Congregazione e della Famiglia salesiana fa crescere la comunione, il senso di appartenenza, la coscienza dell'universalità.

Qui ci riferiamo specialmente alle *notizie di attualità di famiglia*, all'informazione sul presente. Per vivere come famiglia, sparsi come siamo in tutti i continenti, sparsi persino a livello ispettoriale a volte, occorre conoscere quello che avviene tra i membri che la compongono. È necessario un flusso continuo e organizzato di informazioni vive attraverso pubblicazioni periodiche, che facciano superare le distanze geografiche e aiutino a cogliere la continuità del progetto che si realizza nel tempo e nello spazio. È necessario assicurare una comunicazione permanente che coinvolga nelle due direzioni comunità locali, ispettoriali, Congregazione e Famiglia salesiana. Per questo è imprescindibile sensibilizzare, cercare gli strumenti adeguati, valorizzando in primo luogo quelli già esistenti,¹⁶² preparare e dedicare il personale necessario.¹⁶³

L'apertura all'ambiente (territorio) in cui operiamo passa anche attraverso «l'*informazione salesiana 'all'esterno'*». Ci si deve preoccupare di «costruire con l'informazione professionalmente corretta un'immagine positiva, cioè gradevole e significativa, della realtà salesiana e mondiale»,¹⁶⁴ valendoci di tutti i mezzi di cui possiamo disporre e a cui possiamo accedere.

¹⁶¹ Cf DSM 243

¹⁶² ACS, BS, ANS, Notiziari ispettoriali.

¹⁶³ Cf DSM 243-246: L'informazione salesiana: attualità e memoria storica (243), utilizzazione (245), produrre informazione salesiana (246).

¹⁶⁴ ACS 302 (1981) p. 27

È compito dell'ispettore, attraverso il delegato per la comunicazione sociale o in altra forma, prendere a cuore l'informazione salesiana e tenere aperti e funzionanti i canali attraverso cui viene trasmessa, potenziarli e moltiplicarli.

ANIMAZIONE E GOVERNO DELL'ISPETTORIA, COMUNITÀ IN FORMAZIONE E FORMATRICE

10.1 Formazione, responsabilità carismatica

Promuovere la vita e la missione della Congregazione¹ 358 nell'ambito dell'ispettoria vuol dire assumersi la *responsabilità della vocazione salesiana* ed assolverla attraverso l'*impegno formativo*. Ce lo indica l'esempio di Don Bosco: è questo il dono e l'impegno fondamentale dei fondatori; lo stabilisce con chiarezza il testo costituzionale: è questo il compito primo di chi esercita il ministero dell'autorità al servizio della vocazione comune.

101.1 Don Bosco formatore

Il carisma dei fondatori manifesta la sua fecondità, frutto 359 della presenza attiva dello Spirito, nel suscitare e formare discepoli. Si rivela infatti «come un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata».²

Questa fu la *preoccupazione permanente di Don Bosco* e la sua fatica più grande dai primi tempi dell'Oratorio, quando sceglieva tra i suoi ragazzi quelli che davano speranze di poter rimanere con lui, agli ultimi anni della vita

¹ Cf Cost 157

² MR 11

quando ricordava con insistenza ai direttori, agli ispettori, ai missionari l'impegno per le vocazioni e la formazione. Non si trattava di avere soltanto dei collaboratori, ma di suscitare discepoli, o meglio di scoprirli, di formarli, di renderli via via sempre più responsabili del carisma salesiano. Per questo cercò ed educò con lunga e paziente pedagogia un gruppo di giovani che stessero con lui e lo accompagnassero: «inseriti nel vivo della sua comunità in azione, impararono a modellare la propria vita sulla sua».³ «La Storia Ecclesiastica, dice il biografo, non offre esempi di simili fondatori che si siano assemblata 'per vicos et plateas' un'accolta di birichini e ne abbiano con cure assidue formate le pietre basilari dei loro grandi edifici religiosi».⁴ «I bravi direttori di collegi, continua Don Lemoine, che rivedremo ora far corona a Don Bosco, sono precisamente quei folletti più o meno sbarazzini, che pochi lustri innanzi con le loro irrequietezze ne mettevano a dura prova la pazienza».⁵ Don Bosco si preoccupò progressivamente di assicurare un clima e un ambiente propizio, di fissare i criteri di discernimento vocazionale e di elaborare una pedagogia formativa con metodo e contenuti che rendessero possibile una chiara identificazione vocazionale.

È impossibile pensare a Don Bosco *fondatore* senza pensarlo *formatore*.

101.2 L'ispettore, primo responsabile e animatore della formazione

360 L'ispettorato è una comunità formatrice e in formazione. L'ispettore ne è il primo responsabile e animatore.

³ Cost 97

⁴ MB XI,156

⁵ Ib

A. Un ministero al servizio della formazione

Sia Don Bosco che i suoi successori (ce ne siamo convinti rileggendo alcune indicazioni di Don Rua) quando parlano della paternità dell'ispettore, della sua responsabilità e dei suoi compiti, mettono al *primo posto* la cura delle vocazioni, la preoccupazione della formazione nei suoi diversi aspetti e l'accompagnamento dei confratelli. Sembrano voler dire che a lui è affidato il compito di animare i confratelli perché la chiamata di Dio trovi in essi la risposta di un'adeguata e continua formazione.⁶

L'ispettore compie questo mandato attraverso le *varie espressioni del suo ministero*. Quanto è stato esposto a proposito dell'animazione e del governo dell'ispettorato ha certamente una dimensione formativa negli obiettivi che persegue e nel metodo che adotta. Tende a fare della vocazione salesiana un'esperienza di fede, di impegno, di identificazione: ne individua i valori per viverli con lo slancio del «da mihi animas» e per assimilarli specialmente attraverso l'esperienza tipica del lavoro apostolico; li matura attraverso rapporti veri e autentici, esprimendoli in un particolare stile di vita evangelica e fondandoli su un permanente e attivo dialogo con il Signore.

B. La responsabilità formativa specifica e diretta

Ma vi è una responsabilità formativa specifica e diretta 361 che le Costituzioni attribuiscono all'ispettore e all'ispettorato. Ne indichiamo gli aspetti, lasciandoci guidare dall'art.101.

a. Aspetti fondamentali

• Il compito fondamentale e specifico.

Compito fondamentale e specifico è quello di «stabilire il modo di attuare la formazione».⁷ Si tratta di elaborare un

⁶ Cf Cost 96

⁷ Cost 101

progetto e una programmazione ispettoriale, di determinare la normativa applicando alla realtà locale i principi e le norme della formazione salesiana (direttorio), di fissare le forme di corresponsabilità. Si chiede di procedere in forma organica, con chiarezza di obiettivi, con esigenza di qualità e concretezza.

- Le sue *espressioni concrete*.

Le espressioni concrete del servizio ispettoriale sono relative a tre ambiti di intervento: all'ambito personale, che egli accompagna curando la vocazione di ogni confratello; a quello più generale delle comunità locali di cui anima l'impegno formativo; a quello della formazione iniziale che lo impegna a preoccuparsi della formazione dei formatori e della funzionalità delle strutture.

- Le *diverse forme* di responsabilità.

Ogni salesiano per vocazione è chiamato ad impegnarsi in questa comune responsabilità; ma più specificamente si esige che i diversi organi di animazione e di governo (consiglio ispettoriale, commissione ispettoriale per la formazione, équipes locali) agiscano direttamente e assicurino le condizioni per un adeguato servizio formativo; in alcuni casi anzi si ritiene indispensabile la collaborazione interispettoriale.

362 • Gli *obiettivi, i principi, i criteri generali*.

L'insieme degli obiettivi, dei principi e criteri generali da considerare prioritari nell'impostare il servizio ispettoriale si possono dedurre dalla prima parte del capitolo settimo delle Costituzioni. Si tratta:

- di favorire in ognuno un atteggiamento permanente di risposta alla chiamata di Dio:⁸ principio teologale, nella prospettiva della vocazione salesiana come dialogo;
- di assumere la natura dell'identità vocazionale sale-

⁸ Cf Cost 96

siana come quella che determina l'orientamento specifico della formazione in tutti i suoi aspetti: principio carismatico;⁹

- di impostare la formazione come processo permanente, graduale e diversificato, di un'esperienza con ritmi e momenti diversi: criterio esperienziale o pedagogico;¹⁰

- di far convergere unitariamente tutto verso la figura dell'educatore pastore dei giovani;¹¹

- di tener presente in ogni momento la duplice forma dell'unica vocazione salesiana, laicale e sacerdotale;¹²

- di far leva sulla responsabilità formativa originale e insostituibile di ogni confratello;¹³

- di dare il giusto rilievo alla comunità come ambiente e soggetto di formazione;¹⁴

- di realizzare una formazione allo stesso tempo unitaria e diversificata: servizio all'unità nella diversificazione.¹⁵

b. Punti di riferimento costanti

363

L'articolo 101 delle Costituzioni enuncia tre punti di riferimento costanti e la FSDB li sviluppa nel primo capitolo; sono: le direttive della Chiesa, le direttive della Congregazione e le esigenze del proprio contesto culturale.

- *Le direttive della Chiesa*.

Il nostro senso di Chiesa ci impegna a coltivare una rinnovata coscienza ecclesiale anche nel campo formativo, accogliendo e operando in fedeltà agli orientamenti del Magistero che svolge un servizio di sostentamento dei vari carismi accolti e riconosciuti e dedica una particolare cura alla formazione religiosa e sacerdotale.

⁹ Cf Cost 97

¹⁰ Cf Cost 98

¹¹ Ib

¹² Ib

¹³ Cf Cost 99

¹⁴ Ib

¹⁵ Cf Cost 100

L'autorevolezza e l'originalità degli orientamenti e delle direttive ecclesiali¹⁶ impegnano le ispettorie a conoscerli e ad applicarli.

• *Le direttive della Congregazione.*

La Congregazione è spinta oggi dalla sua coscienza carismatica a coltivare la propria identità superando ogni inconcludente genericismo. Essa ha riconosciuto nella formazione un cammino privilegiato che assicura il dinamismo della fedeltà. Per questo si è costantemente curata di orientarla a livello di principi e di criteri, e si preoccupa di attuarla attraverso una pedagogia concreta che i capitoli generali hanno indicato a precise condizioni ed esigenze. Documenti e interventi autorevoli poi, a livello di capitoli e di consiglio generale, hanno dato enfasi speciale alla formazione iniziale riconoscendola come tempo in cui si costruisce il «sentire salesiano comune», la capacità di un giudizio valutativo secondo criteri di scienza e di fede, e l'atteggiamento di formazione permanente che motiverà il salesiano a formarsi in continuità imparando dalla vita.¹⁷

• *Le esigenze del proprio contesto culturale.*

Attuare una giusta correlazione tra unità carismatica e diversità culturale è compito proprio dell'ispettoria nell'ambito formativo: «compito arduo, intenso specialmente nei periodi della formazione iniziale, ma sempre attuale ed esigente lungo l'intera vita».¹⁸ «È importante saper incarnare con duttile metodologia l'identità salesiana nella cultura locale. Dappertutto ci sforziamo di rendere vivo e inculturato lo spirito del nostro Fondatore e Padre Don Bosco, unico modello per tutti... Il processo di inculturazione esige simultaneamente che si conoscano i valori ben determinati da incarnare e che si sia capaci di fare un acuto e giusto discer-

¹⁶ Cf FSDB 9

¹⁷ Cf Cost 119

¹⁸ ACG 312 (1985), p. 29

nimento circa le esigenze delle culture locali. È indispensabile una correlazione viva tra incarnazione culturale e unità di identificazione salesiana».¹⁹

Da questa correlazione viva dipende l'unità della Congregazione e l'espressione della sua fecondità; e, per quanto riguarda l'ispettoria, la sua autenticità carismatica e la sua fisionomia propria.

C. Gli orientamenti e la normativa

a. «La Formazione dei Salesiani di Don Bosco» (FSDB) 364

Il modo di attuare la formazione nell'ispettoria è stabilito «in conformità alle direttive della Chiesa e della Congregazione».²⁰ Ad essa si adegua in primo luogo il ministero dell'ispettore. Per esplicita disposizione dei Regolamenti generali queste norme sono raccolte nella FSDB, la guida pratica a livello mondiale. Essa infatti «espone in maniera organica e didattica l'insieme dei principi e delle norme della formazione che si trovano nelle Costituzioni e nei Regolamenti generali e in altri documenti della Chiesa e della Congregazione».²¹

Nella FSDB, strumento attivo di identificazione e di comunione, l'ispettore trova sottolineati quegli elementi comuni ed istanze di fondo che sono propri del progetto di vita salesiana, finalizzati alla formazione.

L'*ispettore e il suo consiglio* sono i *primi destinatari* di questo documento direttivo²² che offre una base operativa per il ministero di governo e di animazione dell'ispettoria nel settore formativo. Ad essi spetta il compito di conoscerlo; di applicarlo attentamente alla vita dell'ispettoria; di assumerlo come base per elaborare il settore-formazione del

¹⁹ Ib

²⁰ Cost 101; per quanto riguarda gli aspetti giuridici cf Appendice

²¹ Reg 87

²² Cf FSDB 20

direttorio ispettoriale, quanto alla formazione stessa e all'ordinamento degli studi.²³

365 b. Il direttorio ispettoriale settore-formazione

L'azione dell'ispettore è determinata ancora più concretamente dal direttorio ispettoriale. La formazione infatti ha «come guida pratica a livello ispettoriale un Direttorio approvato dal Rettor Maggiore con il consenso del suo consiglio... Esso applica alle realtà locali i principi e le norme della formazione salesiana».²⁴

Ogni comunità ispettoriale stabilisce il *modo di attuare la formazione*²⁵ e nel settore formazione del direttorio traduce le modalità ed esigenze in norme precise.²⁶

Corrisponde al capitolo ispettoriale «formare e rivedere il Direttorio ispettoriale nell'ambito delle competenze demandate a tale livello».²⁷ I contenuti fondamentali da precisare sono indicati nell'Allegato 2 della FSDB.

È dovere dell'ispettore col suo consiglio verificare periodicamente l'applicazione delle norme relative alla formazione. Lo farà abitualmente attraverso la commissione ispettoriale per la formazione.²⁸ Più raramente, secondo la funzione che gli compete, interverrà per questa verifica anche il capitolo ispettoriale.²⁹

366 c. Il progetto-programmazione ispettoriale

Il compito che le Costituzioni e i Regolamenti, la FSDB e gli altri documenti salesiani affidano all'ispettorato, responsabile della formazione permanente e iniziale, trova una

²³ Ib

²⁴ Reg 87

²⁵ Cf Cost 101

²⁶ Cf FSDB 183

²⁷ Cost 171,4

²⁸ Cf FSDB 184

²⁹ Ib

prima risposta nel direttorio, ma ha bisogno di essere tradotta più concretamente in un progetto-programmazione. I Regolamenti,³⁰ i capitoli generali e la FSDB si riferiscono alcune volte a questa programmazione, altre volte la sottintendono. Il direttorio infatti, per la sua stessa natura giuridica, per il processo di elaborazione e di approvazione a cui è sottoposto e il livello e il grado di stabilità delle sue determinazioni, non può offrire il tipo di operatività proprio di una programmazione.

La *programmazione ispettoriale* offre la possibilità di una lettura continua e aggiornata della situazione e in base ad essa permette di fissare obiettivi, urgenze e priorità; stimola costantemente la corresponsabilità nel pluralismo degli interventi, assicurando gradualità e organicità nell'operare e permette una verifica e un costante adattamento alle situazioni. Si superano così i *due rischi* dell'improvvisazione e dell'immediatismo, il procedere cioè sospinti dalle urgenze del momento.

L'ispettore, responsabile del progetto ispettoriale, curerà con il consiglio la sua elaborazione e attuazione.

D. L'animazione della corresponsabilità formativa: gli organi di animazione e di governo.

Uno dei criteri di azione dell'ispettore dev'essere quello di rendere reale la corresponsabilità e di far funzionare «i diversi organi di animazione e di governo», così come dice l'articolo 101 delle Costituzioni. 367

Peraltro Costituzioni e Regolamenti attribuiscono compiti e competenze particolari al capitolo ispettoriale, all'ispettore, all'ispettore col suo consiglio, ai direttori e ai consigli locali. Altri organi o servizi nell'ambito formativo sono: la commissione ispettoriale per la formazione, il delegato o

³⁰ Cf per es Reg 155

animatore ispettoriale, gli organismi direttivi dei centri di studio e delle comunità di formazione iniziale, i centri di formazione permanente.³¹

L'ispettore dovrà *stimolare, seguire ed esigere il funzionamento* di queste istanze. È determinante il ruolo del consiglio ispettoriale; è importante l'azione della CIF; si suppone una particolare attenzione e un costante rapporto con i direttori e le équipes delle comunità di formazione iniziale.

a. Il consiglio ispettoriale.

368 «L'ispettore promuove la collaborazione attiva e responsabile dei suoi consiglieri»³² e con il loro aiuto «cura la formazione».³³

La *responsabilità* del consiglio non si riferisce solo ad alcune decisioni espressamente indicate nelle Costituzioni e Regolamenti, come avviene per esempio nel caso di ammissioni e di nomine, ma a *tutta l'area formativa* della vita ispettoriale, nella prospettiva indicata dall'articolo 164 delle Costituzioni e 155 dei Regolamenti che afferma: «È compito del Consiglio ispettoriale collaborare con l'ispettore per lo sviluppo della vita e della missione salesiana, aiutarlo a conoscere le situazioni e a verificare l'attuazione del progetto ispettoriale, in contatto con gli incaricati e con le rispettive commissioni».

La programmazione dell'*attività del consiglio* e la forma di accosto alle aree di governo non è *prevalentemente* amministrativa, ma *formativa e pastorale*. Per questo sembra opportuno che lo stesso delegato per la formazione o il coordinatore della commissione sia del consiglio e si senta specialmente responsabile della qualità degli interventi in questo settore.

³¹ Cf FSDB precisazioni su questi organismi e i loro compiti

³² Cost 165

³³ Cost 161

b. La commissione ispettoriale per la formazione (CIF)

I compiti specifici della commissione sono compiti di ³⁶⁹ programmazione, coordinamento, attuazione e verifica e vengono stabiliti nel direttorio.

Ordinariamente è la CIF a verificare l'applicazione concreta delle norme del direttorio ispettoriale-settore formazione.³⁴ Ha una sua responsabilità nel coordinare tutto il processo di formazione iniziale, del quale deve sopra tutto assicurare la continuità. Si preoccupa dell'unificazione dei criteri di discernimento vocazionale e di ammissione, favorendo «incontri tra il consiglio della comunità formatrice e il consiglio ispettoriale per chiarire i criteri della verifica vocazionale».³⁵

Alla CIF «compete anche la programmazione della formazione permanente e la sua attuazione alle dipendenze dell'ispettore e del suo consiglio».³⁶

Per il *coordinatore-animatore* della formazione, per le sue funzioni, le virtù e le attitudini che deve possedere e per la commissione che lo affianca e su cui fa affidamento, valgono, con una certa analogia, le indicazioni espresse a proposito dei servizi di appoggio e di animazione pastorale.

L'ispettore, d'altronde, troverà i principi, i criteri, gli orientamenti e le norme necessarie al suo ministero di animazione dell'ispettoriale, comunità formatrice e in formazione, nella FSDB e in altri documenti del settore. Nelle pagine che seguono ci limitiamo a sottolineare solo alcuni suoi compiti circa la formazione iniziale e quella permanente.

³⁴ Cf FSDB 184

³⁵ FSDB 303

³⁶ Cf FSDB 521

10.2 La formazione iniziale: i compiti fondamentali dell'ispettore

370 La situazione vocazionale e formativa delle singole ispezioni è molto diversa per il contesto culturale ed ecclesiale di cui fanno parte, per il numero dei formandi e dei formatori, per l'ambiente e le strutture che utilizzano. Le indicazioni che seguono vanno dunque lette alla luce delle situazioni locali.

102.1 Promuovere l'esperienza formativa nella sua globalità

A. L'obiettivo

È proprio dell'ispettore, a livello ispettoriale, quel «compito specifico e necessario»³⁷ che le Costituzioni attribuiscono ai formatori nel loro ambito locale: assicurare cioè «ai confratelli in formazione le condizioni per una valida esperienza e una seria riflessione dottrinale in un ambiente adatto»;³⁸ curare la solidità e l'efficacia della formazione nei suoi diversi aspetti e nel suo intero svolgimento, salvaguardando l'unità dei contenuti essenziali nella diversificazione delle espressioni concrete.³⁹

È un *compito globale* prima di essere la risposta ad una serie di impegni ed esigenze particolari. È la responsabilità di quel progetto formativo presentato in forma organica nella FSDB e impostato concretamente nel settore formazione del direttorio. Renderlo reale significa prima di tutto assicurare quegli aspetti generali, indicati dalle Costituzioni come propri della formazione iniziale, validi lungo tutto il processo e indispensabili per la sua efficacia. Sono obiettivi, criteri, atteggiamenti, condizioni, strutture, impostazioni da te-

³⁷ Cost 104

³⁸ Ib

³⁹ Cf FSDB 1

ner presenti costantemente in forma unitaria. L'ispettore li assume come compiti di governo e criteri di verifica. Essi rendono possibile un'esperienza formativa che tende alla maturazione dei diversi aspetti della vocazione salesiana e alla loro armonia nell'unità della persona.

B. Il processo

Il raggiungimento di questo obiettivo si trova al termine di un processo formativo. Esso 371

- si svolge in comunità appositamente strutturate a tale scopo.⁴⁰ Esse sono guidate e animate da formatori che possano svolgere in forma adeguata il loro compito⁴¹ al servizio del confratello che assume in prima persona l'impegno della propria formazione;⁴²

- segue un cammino graduale, unitario e continuo, pedagogicamente diversificato e costantemente verificato;⁴³

- attraverso un atteggiamento costante di discernimento, porta ad assumere i diversi impegni vocazionali con una sufficiente e comprovata maturità.⁴⁴

C. Le linee di intervento

Per assicurare questa esperienza formativa nella sua globalità, l'*ispettore cura*: 372

- di mantenersi in costante sintonia con gli orientamenti della Chiesa e della Congregazione e con le esigenze del proprio contesto culturale;⁴⁵

- che si diano le condizioni di base esigite dagli «aspetti generali» della formazione salesiana e, in particolare, della formazione iniziale.

⁴⁰ Cf Cost 103

⁴¹ Cf Cost 104

⁴² Cf Cost 105

⁴³ Cf Cost 106-107

⁴⁴ Cf Cost 108

⁴⁵ Cf Cost 101; FSDB 7-19

Più concretamente, *segue*:

- il progetto e la programmazione della formazione iniziale e quella delle singole tappe e delle singole comunità nell'impostazione, nell'attuazione e nella verifica, tanto per l'aspetto formativo in generale come per il curriculum degli studi;⁴⁶
- l'azione del consiglio, della commissione ispettoriale per la formazione e delle équipes delle comunità in formazione;
- il processo di discernimento e maturazione dei singoli confratelli con particolare attenzione al momento delle ammissioni.

Questo delicato impegno dell'ispettore si svolge secondo lo *stile* proprio della paternità e in un *clima* di famiglia. Ogni comunità formativa è oggetto della sua costante attenzione affinché le modalità organizzative e le esperienze formative richieste dalle circostanze locali si realizzino in piena fedeltà alla vocazione.

I giovani confratelli in formazione e i loro formatori devono sentire, attraverso l'interessamento dell'ispettore e dei suoi delegati la sollecitudine e la speranza che l'ispettoria pone in loro. Un contatto più personale e frequente possibile è, tra l'altro, uno strumento privilegiato di formazione per la sua forte carica di identificazione.⁴⁷

102.2 Assicurare gli aspetti più urgenti

- 373 A. La scelta, la preparazione e l'aggiornamento dei formatori

«La comunità ispettoriale, affermano le Costituzioni, cura la preparazione dei formatori»⁴⁸ e sceglie per tale

⁴⁶ Cf FSDB 266

⁴⁷ Cf FSDB 156

⁴⁸ Cost 101

compito confratelli con particolari virtù e attitudini.⁴⁹ È un mandato che si trova espresso con insistenza nei documenti salesiani ed è concretamente riferito ai compiti dell'ispettore, quasi a dire che la formazione sono i formatori. È un *punto* considerato *strategico e decisivo* per la qualità del servizio formativo. Se mancano i formatori, a poco serviranno il direttorio, programmazioni e strutture.

«È urgente che l'*ispettore scelga e prepari* con assoluta priorità uomini di fede, capaci di dialogo e con sufficiente esperienza pastorale, in grado di comunicare vitalmente l'ideale salesiano e di assicurare ai confratelli in formazione le condizioni per una valida esperienza e una seria riflessione dottrinale».⁵⁰

Una speciale attenzione merita la scelta e la preparazione del maestro dei novizi,⁵¹ dei direttori,⁵² dei formatori del postnoviziato,⁵³ dei salesiani laici.⁵⁴

Sono ricordati anche i *diversi ambiti* di servizio e quindi di preparazione e specializzazione: l'orazione,⁵⁵ la direzione spirituale,⁵⁶ le attività pastorali.⁵⁷ Li ricorda la norma della FSDB che si riferisce ai formatori del postnoviziato: «uomini qualificati, specialmente per la direzione spirituale, l'insegnamento, il lavoro pastorale, l'animazione liturgica e musicale dei tempi di preghiera e della vita comunitaria».⁵⁸ Si potrebbe aggiungere tutto l'ambito della formazione intellettuale con le specializzazioni e le capacità formative che richiede.

⁴⁹ Cf Cost 104

⁵⁰ FSDB 178

⁵¹ Cf FSDB 180

⁵² Ib 197

⁵³ Ib 398

⁵⁴ Ib 181

⁵⁵ Ib 129

⁵⁶ Ib 198

⁵⁷ Ib 202

⁵⁸ Ib 398

L'ispettore assolve a questo compito con programmazione di personale a scadenze di tempo convenute, operando nella scelta delle persone e delle relative competenze con visione di futuro, attento in pari tempo alle loro qualità personali e alla loro attitudine a pensare e a lavorare in équipe.

B. Le comunità e le strutture formative

374 «La formazione iniziale si realizza ordinariamente in comunità strutturate a tale scopo». ⁵⁹ Le Costituzioni, i Regolamenti e la FSDB determinano con precisione le *condizioni necessarie* perché ci sia una vera comunità formatrice, capace di incarnare nella concretezza delle persone l'identità salesiana.

Tra le decisioni che ogni ispettoria deve prendere circa il «modo di attuare la formazione», ⁶⁰ una delle più importanti e impegnative è quella di stabilire l'esistenza della propria capacità o meno di costituire, sostenere e accompagnare comunità formatrici dove si diano «le condizioni per una valida esperienza e una seria riflessione dottrinale in un ambiente adatto». ⁶¹ Nel discernimento intervengono molti aspetti validi e importanti, ma è necessario che le scelte cadano su quelle strutture che concretamente possono dare il risultato migliore.

Si constata a volte una frammentazione di comunità e una dispersione di forze; si notano situazioni povere dal punto di vista della qualità formativa a causa del numero ridotto di formatori e di giovani in formazione, dell'ambiente di vita o delle strutture, dei servizi e delle iniziative che si offrono. Quando la validità e la continuità di una struttura formativa superano le possibilità di un'ispettoria, vanno fat-

⁵⁹ Cost 103

⁶⁰ Cf Cost 101

⁶¹ Cost 104; cf CG21 251

te *funzionare le strutture intermedie* sotto forma di comunità formatrici o centri interispettoriali con organismi collegiali di collaborazione e corresponsabilità (conferenze ispettoriali, curatorium). Potrà essere richiesto il sacrificio di visioni e di interessi parziali, ma per una maggiore apertura sulla Congregazione e sulla Chiesa e, più ancora, per un servizio formativo più sicuro nei suoi risultati.

In questi casi l'ispettore assicuri il necessario contributo di collaborazione e corresponsabilità, anche con la sua presenza, «per definire e verificare l'orientamento della formazione e per venire incontro alle necessità di personale e di mezzi». ⁶²

C. I centri di studio

«La formazione intellettuale, tanto iniziale che permanente, va ritenuta dai superiori ad ogni livello uno dei compiti più delicati ed esigenti del loro ministero». ⁶³ Questa affermazione apre il capitolo della FSDB dedicato ai responsabili e agli ambienti della formazione intellettuale. Il suo sviluppo potrebbe portarci a parlare della formazione intellettuale nella sua globalità e specificità salesiana, dell'ordinamento degli studi e della sua fondazione, del rapporto comunità-centro studi, delle strutture accademiche, della preparazione e del ruolo dei docenti e delle altre condizioni e possibilità «formative» di questo aspetto integrante dell'esperienza salesiana ampiamente presentato nella FSDB. Rimandiamo ad essa.

Per quel che si riferisce ai centri di studio, la Ratio ne definisce l'identità e il servizio, ne specifica le forme di valorizzazione e di incremento, le responsabilità a livello di ispettoria e di Congregazione.

Quanto ai criteri in base ai quali operare *le scelte*:

⁶² FSDB 189; cf CG21 277.250b

⁶³ FSDB 237

- si dia preferenza al centro studi salesiano: «potendo scegliere fra centro studi salesiano e centro studi non salesiano, si preferisca il centro salesiano». ⁶⁴ In questa prospettiva vanno considerate le possibilità e la convenienza dei centri interispettoriali;

- quando non sia possibile la frequenza a un centro studi salesiano, neppure a livello interispettoriale, si scelga, in dialogo col consigliere per la formazione, quel centro studi non salesiano (seminario, centro interreligioso, facoltà pontificia o università cattolica) che tiene maggiormente in conto le esigenze e le accentuazioni che nell'unità e continuità del nostro processo formativo caratterizzano le singole fasi». ⁶⁵

In particolare:

- per l'immediato postnoviziato, si privilegi «quel centro studi non salesiano che meglio vincola la filosofia con le scienze dell'uomo»; ⁶⁶

- per la fase di formazione specifica al presbiterato, «quel centro studi in grado di contribuire maggiormente alla formazione di un prete pastore educatore»; ⁶⁷

- per il salesiano coadiutore, vanno tenute presenti anzitutto possibilità e situazioni che orientano alla costruzione di un curricolo serio, ma flessibile e adattabile (a livello ispettoriale o interispettoriale). ⁶⁸ Gli studi dovranno ispirarsi alle indicazioni generali della Ratio, siano essi compiuti presso centri salesiani o no. ⁶⁹ Per la sua formazione specifica si potrà approfittare di strutture già esistenti a livello interispettoriale o mondiale. ⁷⁰

⁶⁴ FSDB 258

⁶⁵ FSDB 279

⁶⁶ FSDB 280

⁶⁷ FSDB ib

⁶⁸ Cf FSDB 410

⁶⁹ Cf FSDB 475.186

⁷⁰ Cf FSDB 475

L'ispettore segue con speciale interesse i confratelli *durante la formazione iniziale*, i tirocinanti particolarmente e i propri confratelli che vivono e lavorano in altre ispettorie per ragioni di formazione e di studio o quanti sono prossimi alla professione e alle ordinazioni.

- Oltre ad assicurare per l'esperienza del *tirocinio* comunità adatte, impegni di lavoro adeguati, accompagnamento opportuno e verifiche periodiche, ⁷¹ è necessario che «l'ispettore si preoccupi di avere un contatto personale con i tirocinanti. Può farsi aiutare in questo compito da qualche confratello qualificato e accetto». ⁷²

- Va curato il senso di appartenenza all'ispettoria dei *confratelli studenti* inviati in comunità formatrici che appartengono ad altre ispettorie. Sono utili a questo scopo le visite frequenti dell'ispettore, le vacanze programmate con cura, lo scambio di notizie ed ogni altro mezzo e occasione di comunicazione. ⁷³

- Il momento del *discernimento* e della *decisione* che precede le ammissioni è sempre significativo per il confratello. Il contatto con l'ispettore, principale responsabile della decisione di ammissione alla professione e agli ordini, non è solo necessario per conoscere il candidato, ma è sempre un valido aiuto perché il candidato raggiunga una migliore comprensione di se stesso.

E. Le ammissioni

La FSDB e «Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano. Le ammissioni» presentano il significato e l'importanza, i criteri e le norme per le ammissioni. Questi documenti evidenziano i diversi livelli di responsabilità di

⁷¹ Cf CG21 289

⁷² FSDB 417

⁷³ Cf FSDB 199

coloro che intervengono nel discernimento e nella decisione che lo conclude. Sono i momenti più impegnativi del processo formativo.

L'*ispettore è responsabile* della propria decisione, ma ha una certa responsabilità anche verso quanti hanno il compito di valutare e di giudicare, in forma personale e collegiale, l'idoneità di una persona in un determinato momento del processo formativo affinché lo facciano fondandosi su elementi positivi raggiunti insieme, con unità di criteri e capacità di comprensione spirituale.

È di capitale importanza l'*unità dei criteri* e la loro assimilazione. A questo scopo, all'interno della comunità (direttori, consiglio, formatori, confessori) e fra le comunità della formazione iniziale (prenoviziato, noviziato, postnoviziato e tirocinio, comunità per la formazione specifica) si facciano incontri ben preparati per favorire questa unità di valutazione e di ammissione, seguendo quanto indicano in concreto «Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano. Le ammissioni». (Vedi Appendice).

Un caso particolare di discernimento si verifica quando si presentano candidati che, dopo il postnoviziato, vogliono recarsi in missione. Si curi la loro incardinazione nell'ispettoria interessata. Essa assicurerà le condizioni necessarie per la loro formazione.

10.3 La formazione permanente

103.1 Camminare nello Spirito, vivendo il «da mihi animas»

378 A. Una risposta vocazionale perseverante

Il carisma salesiano è un dono attivo e fecondo dello Spirito, un dinamismo che esige una risposta perseverante; è un'iniziativa di salvezza in dialogo permanente con la condizione giovanile e con la realtà popolare. Al suo centro

c'è la carità pastorale, «lo slancio apostolico» del «da mihi animas». ⁷⁴ Vivere questa «esperienza dello spirito» vuol dire lasciarsi condurre dallo Spirito Santo che purifica, rinnova ed entusiasma.

L'*ispettoria è portatrice* di questo *dinamismo* e ne è la responsabile. Ha in sé il dono di questa vitalità, ha ricevuto la missione di essere concretamente iniziativa e risposta. Animare la formazione permanente vuol dire far sì che la comunità ispettoriale cammini con impegno verso un'espressione carismatica sempre più autentica, verso una realizzazione sempre più adeguata della missione, verso una profondità di vita che manifesti la santità salesiana. Vuol dire far percepire questa urgenza ed esigenza, aiutare a vivere questo atteggiamento, trasformarlo in un principio organizzatore di tutto e in un processo di crescita perseverante. *Formazione permanente è tutta la vita di un'ispettoria*. È la sua profondità spirituale e la sua responsabilità di fede che le vengono dalla consacrazione apostolica e la impegnano in uno stile originale di vita e di azione a servizio della Chiesa e dei giovani. È apertura allo Spirito: è grazia di totalità (ci rende capaci di una dedizione totale); ⁷⁵ è grazia di unità (concentra la nostra esperienza e il nostro essere in un progetto di vita fortemente unitario); ⁷⁶ è grazia di fedeltà (ci impegna in una risposta sempre rinnovata alla speciale alleanza che il Signore ha sancito con noi). ⁷⁷

B. La disciplina e l'ascesi: un'esigenza

Al raggiungimento della profondità di questa vita come discepoli di Gesù secondo lo spirito di Don Bosco, alla sua 379

⁷⁴ Cf Cost 10

⁷⁵ Cf Cost 1

⁷⁶ Cf Cost 21

⁷⁷ Cf Cost 195

progressiva formazione è legata l'esigenza della disciplina religiosa e dell'ascesi.

L'ascesi è appunto una *dimensione di questa esperienza spirituale* che non può essere tralasciata e sconfessata. Esprime la propria partecipazione al mistero pasquale di Cristo; è il modo umano di favorire il cammino verso una vita caritativa; è il mostrarsi impegnati per assecondare il dono di salvezza offerto dallo Spirito.

Essa appartiene da una parte al proposito radicale della sequela del Cristo, oggi, e dall'altra al progetto storico assunto liberamente e pubblicamente con l'atto della professione.⁷⁸

I valori verso cui rivolgere l'ascesi e la sua opera di purificazione, che li rende intimamente disponibili all'azione pasquale dello Spirito, sono quelli che la comunità ecclesiale, a preferenza di altri, ritiene significativi in un determinato contesto e che la coscienza stessa del carisma sente in sintonia con la propria identità e la missione specifica a cui è chiamata.

La forma di disciplina ascetica con cui li si accosta per purificarli e rinvigorirli dev'essere adatta alle persone, al tempo in cui si vive e funzionale agli obiettivi da raggiungere.

I membri di un istituto non potranno fare a meno di riferirsi alle *modalità tipiche* usate e trasmesse dal loro *fondatore*: «la storia e l'esperienza insegnano che la vita religiosa riprende vigore quando rinasce in essa la coscienza e la pratica, sia personale che comunitaria, del tipo di disciplina ascetica voluta dal fondatore».⁷⁹

Le forme principali che *Don Bosco* indicava come proprie del suo spirito erano quelle della rinuncia, del compimento del dovere e delle assunzioni difficili dei fatti della vi-

⁷⁸ Cf ACS 293 (1979), p. 9; tutta questa lettera del Rettor Maggiore, p. 4-12, si riferisce alla «disciplina dello spirito»

⁷⁹ *Ib.*, p. 8

ta, quando essa si presenta con le sue inevitabili e irreversibili situazioni dolorose.

Ma quella che intendeva Don Bosco non era comunque «una piccola ascesi». Era invece «una disciplina grande» che «esiste soltanto se l'osservanza esterna è frutto di convinzioni profonde e proiezione libera e gioiosa di una vita vissuta intimamente con Dio».⁸⁰

Le convinzioni profonde che mossero Don Bosco e che noi chiamiamo «ragioni» della sua ascesi furono tutte di ordine soprannaturale: la prevenzione e l'espiazione del proprio peccato e del peccato dei giovani;⁸¹ il legame che intuiva e sperimentava tra mortificazione e contemplazione; e, più che ogni altra ragione, la partecipazione alla passione e morte di Cristo, nella sua dimensione pasquale, come fonte di felicità e di gioia nella vita.⁸²

Tutto ciò fa grande e moderna la vita del salesiano, la sua disponibilità a Dio nel «da mihi animas». Don Bosco sapeva che doveva donarsi pienamente all'apostolato fino alla morte e trasmise ai suoi figli questo sentimento e la passione incruenta che richiede quando lo si fa diventare quotidiano «martirio di carità e di sacrificio per il bene altrui».⁸³

C. I documenti salesiani

I documenti salesiani, quelli degli ultimi decenni specialmente,⁸⁴ parlano con abbondanza, e alcuni in forma organi-

⁸⁰ Giovanni Paolo I citato in ACS 293 (1979), p. 9

⁸¹ Cf Quaderno di prediche, ins. MB IX, 985-999; vedi anche MB XVII, 555

⁸² Cf Bosco G., Cenni storici sulla vita del Chierico Luigi Comollo, Torino 1844, p. 65, OE I; Il giovane provveduto, 1847, OE II; Le sei domeniche e la novena di san Luigi Gonzaga, 1846, inserite poi in «Il giovane provveduto» OE II; Epist. I, p. 474

⁸³ ACS 308 (1983), p. 15

⁸⁴ Cf per es Costituzioni, Regolamenti generali, CCGG, FSDB, DSM, Il progetto di vita dei salesiani di Don Bosco, Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane

ca, della formazione permanente. Ad essi ci si può riferire per comprenderne il concetto e il significato, le motivazioni e gli obiettivi, le aree, i criteri di organizzazione quanto ai responsabili, alle iniziative e alle strutture.⁸⁵ Vi è presentata come atteggiamento e impegno personale e come ambiente e responsabilità comunitaria; servizio alla persona e servizio alla comunità. Vi si sottolineano con chiarezza la prospettiva, le dimensioni e i contenuti in dipendenza dalla nostra missione: «rispondere alle esigenze sempre nuove della condizione giovanile e popolare».⁸⁶

D. Due articoli costituzionali

381 In due articoli delle Costituzioni⁸⁷ e nei Regolamenti⁸⁸ vediamo indicati in sintesi alcuni aspetti che illuminano e concretizzano le linee di animazione:

a. Un progetto in costante realizzazione

La realtà in cui viviamo, segnata dalla trasformazione e dal pluralismo, la nostra stessa persona in evoluzione, la nostra vita religiosa apostolica con le sue esigenze ci chiedono di essere un progetto in costante realizzazione.⁸⁹ L'*atteggiamento vocazionale* porta con sé quello *formativo*, personale anzitutto, ma che è prospettiva di vita anche di ogni comunità e della comunità ispettoriale: sapere e potere imparare dalla vita ponendoci di fronte alla realtà, docili allo Spirito, e vivendo come discepoli, in atteggiamento di discernimento spirituale. La realtà che scrutiamo e contempliamo «spiritualmente», con la sensibilità propria del nostro carisma, è la realtà dei giovani e degli ambienti popo-

⁸⁵ Cf CG21 307-342

⁸⁶ Cost 118

⁸⁷ Cost 118-119

⁸⁸ Reg 99-102

⁸⁹ Cf Cost 96

lari. La possiamo discernere se la conosciamo; e la conosciamo se ci viviamo in mezzo, se siamo in costante rapporto con essa. Tutti compiti della formazione permanente.

b. L'obiettivo

È l'obiettivo fondamentale: «rispondere alle esigenze sempre nuove della condizione giovanile e popolare».⁹⁰ Tre sono le linee d'impegno: crescere nella maturità umana; conformarci più profondamente a Cristo; rinnovare la fedeltà a Don Bosco.

c. I contenuti delle iniziative

L'obiettivo da raggiungere e le linee di crescita determinano i contenuti delle iniziative personali e comunitarie e del servizio ispettoriale di animazione: la vita spirituale salesiana, l'aggiornamento teologico-pastorale, la competenza professionale, la creatività apostolica.⁹¹

Abbiamo già ricordato l'affermazione con cui la FSDB apre il capitolo 6 dedicato a «I responsabili e gli ambienti della formazione intellettuale»: «La formazione intellettuale, tanto iniziale che permanente, va ritenuta dai superiori ad ogni livello uno dei compiti più delicati ed esigenti del loro ministero».

d. Gli strumenti

I comportamenti da coltivare, proposti dai Regolamenti negli articoli 99 e 100 come mezzi per vivere in situazione di formazione permanente, sono:

- la capacità di comunicazione e di dialogo;
- una mentalità aperta e critica e lo spirito di iniziativa;
- l'abitudine alla lettura e allo studio delle scienze utili alla missione;
- la disponibilità alla preghiera, alla meditazione, alla direzione spirituale personale e comunitaria, alla propria qualificazione e riqualificazione.

⁹⁰ Cost 118

⁹¹ Cf Cost 118

382 103.2 Animare in modo organico e programmato

A. Il direttorio ispettoriale

Alla comunità ispettoriale che «accoglie e accompagna la vocazione di ogni confratello»,⁹² che «è sollecita per la formazione di tutti»,⁹³ che «anima l'impegno formativo delle comunità locali»,⁹⁴ è affidato il compito di «stabilire il modo di attuare la formazione»,⁹⁵ anche quella permanente, di formularlo nel settore del direttorio che le è proprio, di tradurlo in una programmazione e di assicurarne l'attuazione.

La norma della FSDB⁹⁶ offre queste indicazioni concrete:

- si includa nel direttorio ispettoriale il capitolo sulla formazione permanente⁹⁷ attraverso cui si applicheranno alla realtà ispettoriale i principi e le norme stabilite dalla FSDB;
- ogni ispettoria deve quindi elaborarne la programmazione.⁹⁸

B. I responsabili e le strutture

- 383
- L'ispettore col suo consiglio sono i primi responsabili della programmazione e della sua attuazione;⁹⁹
 - alla commissione ispettoriale per la formazione competente, alle dipendenze dell'ispettore col suo consiglio, elaborare e attuare la programmazione;¹⁰⁰
 - possono servire la volontà di rinnovamento e di aggiornamento di una ispettoria: un centro ispettoriale di ani-

⁹² Cost 101

⁹³ Cost 58

⁹⁴ Cost 101

⁹⁵ Ib

⁹⁶ FSDB cap. 11

⁹⁷ Cf FSDB 522

⁹⁸ Cf FSDB 521.518

⁹⁹ Cf FSDB 521

¹⁰⁰ Ib

mazione spirituale e culturale, il centro studi salesiano, i centri di spiritualità;¹⁰¹

- anche strutture più ampie possono essere utilizzate:
 - i centri di formazione permanente a livello di regione, di conferenza ispettoriale o di gruppi linguistici;¹⁰²
 - i servizi a livello mondiale;¹⁰³
 - centri interreligiosi o servizi offerti dalla Chiesa locale;¹⁰⁴
 - la comunità locale, come soggetto e ambiente di formazione, è la prima struttura da far funzionare in forma programmata.¹⁰⁵

C. I destinatari e le iniziative

Tutta l'ispettoria, i singoli confratelli e l'insieme delle comunità locali che la compongono, è destinataria dell'azione di animazione. 384

a. I gruppi dei confratelli

La FSDB nomina alcuni gruppi di confratelli che, per la situazione particolare in cui si trovano, vanno curati con una certa attenzione. Essi sono:

- i sacerdoti nei primi anni di esercizio del loro ministero e i salesiani coadiutori nei primi anni del loro pieno inserimento nel lavoro pastorale;¹⁰⁶
- i direttori per la loro qualificazione specifica;¹⁰⁷
- gli esperti in salesianità;¹⁰⁸
- i salesiani nel tempo della loro maturità.¹⁰⁹

¹⁰¹ Cf FSDB 524

¹⁰² Cf FSDB 525

¹⁰³ Cf FSDB 528-529

¹⁰⁴ Cf FSDB 530

¹⁰⁵ Cf FSDB 520

¹⁰⁶ Cf FSDB 523

¹⁰⁷ Ib 527

¹⁰⁸ Ib 528

¹⁰⁹ Cf Reg 102; FSDB 518

I Regolamenti¹¹⁰ chiedono di «promuovere iniziative ordinarie e straordinarie di formazione spirituale e culturale» per i vari gruppi di confratelli, senza determinazioni particolari, e il CG21 presenta un elenco di linee di azione a livello locale, ispettoriale, regionale e mondiale,¹¹¹ molte delle quali sono state riprese dai Regolamenti e dalla FSDB. Rimandiamo ai testi corrispondenti.

b. La condizione fondamentale

Riprendendo il CG21 la FSDB afferma: «La formazione permanente richiede il ridimensionamento delle opere e delle attività come fatto di crescita qualitativa».¹¹²

Il porre la *crescita qualitativa dell'ispettoria*, riferita in questo caso al ridimensionamento, come condizione perché si dia un ambiente di *formazione permanente*, porta a sottolineare quanto è già stato affermato: che la formazione permanente non è una serie di iniziative, di servizi, di momenti, ma è anzitutto la *qualità di vita dell'ispettoria*. Se cresce la qualità di vita pastorale, di vita fraterna, di vita evangelica, di vita «orante», cresce un autentico processo di formazione permanente. Tocca all'ispettore col suo consiglio, come espressione della sua responsabilità di governo, in base alla conoscenza dello stato dell'ispettoria, determinare quale aspetto è più fecondo e rinnovatore per la vita dell'ispettoria.

In questo contesto è anche opportuno ricordare il *rapporto di qualità* che esiste tra *formazione iniziale* e *formazione permanente*. Un'autentica formazione iniziale assicura un robusto atteggiamento di formazione permanente. Un'autentica situazione ispettoriale di formazione permanente (qualità e profondità di vita) costituisce il miglior ambiente di riferimento e di identificazione per la formazione iniziale.

¹¹⁰ Reg 101

¹¹¹ Cf CG21 326-342

¹¹² FSDB 519

103.3 Essere attenti e intervenire

Il salesiano, impegnato in un «processo formativo che dura tutta la vita»,¹¹³ «fa esperienza dei valori della vocazione salesiana nei diversi momenti della sua esistenza».¹¹⁴

I documenti mettono in rilievo *alcuni* di questi *momenti*. In forma del tutto particolare parlano del periodo della formazione iniziale (processo di discernimento, opzione, maturazione, preparazione), ma anche dei primi anni del lavoro apostolico, del tempo della piena attività o dei momenti di dubbio, di crisi, della malattia e dell'anzianità.

La FSDB¹¹⁵ descrive *alcune circostanze della vita* di tutti e ne sottolinea la dimensione formativa e il servizio di animazione che richiedono. Il DSM poi, nel capitolo sesto, dedica un'attenzione privilegiata ai confratelli adulti, alle caratteristiche della loro esperienza e del loro atteggiamento, ai loro bisogni, al servizio del direttore nei loro riguardi e alle forme del suo intervento.

Supponendo conosciuto quanto già detto in questi documenti, aggiungiamo qualche riflessione per ricordare all'ispettore e agli animatori responsabili, la situazione dei confratelli adulti e quella di coloro che attraversano momenti decisivi di discernimento o vivono situazioni di difficoltà e di «compromesso vocazionale».

A. «Il tempo della piena attività»: i confratelli adulti

Vivere la vocazione salesiana esige da tutti un permanente sforzo di rinnovamento. La *vita adulta* poi e alcuni suoi particolari periodi e circostanze richiedono una speciale attenzione. Riferirsi ai confratelli adulti è pensare a realtà personali, esperienze di vita, impegni di missione, livelli

¹¹³ Cost 98

¹¹⁴ Ib

¹¹⁵ Cf FSDB 496-498

di competenza, sensibilità spirituali, atteggiamenti e possibilità vocazionali molto diversi. La realtà ispettoriale è ricca e molto varia.

Richiamiamo alcune caratteristiche di questo tempo, generalmente lungo, per risvegliare la sensibilità, l'atteggiamento e l'impegno degli animatori ispettoriali.

a. La situazione, gli atteggiamenti, le domande

387 Parliamo di confratelli che hanno già percorso un tratto di cammino nella loro esperienza personale e vocazionale. Hanno ormai messo al centro dei loro interessi una vita fatta di concretezza, di situazioni ben circostanziate, di responsabilità per le scelte che si impongono, di difficoltà, spesso di volontà di far meglio. Il loro atteggiamento interno è, di fatto, molto diverso: sentimento di realizzazione, speranza o sfiducia e rassegnazione. È un atteggiamento che sorge dalla loro esperienza di vita.

Non sono disposti a idealizzare, a ripromettersi grandi cose o ad accogliere impostazioni teoriche anche a livello di rinnovamento e di aggiornamento. Preferiscono il confronto che, partendo dalla concretezza del loro vissuto, lo illumina e lo mette in crisi con la pedagogia di chi, aderendo al reale, indica la possibilità di risposta. Teologia, morale, diritto, spiritualità, pedagogia, salesianità sono molto amate se presentate da persone prive della brama di dominarli con la cultura e disposte a servirli assumendo come punto di partenza i loro problemi, dopo esserne stati informati da loro stessi. Chiedono infatti di essere illuminati per sbloccare e liberare arresti, limiti, difetti di carattere e di comportamento.

La base da cui partire è spesso la loro attuale buona volontà e rettitudine. Ad essa però si congiunge una sofferza scarsa competenza nella propria vita spirituale e psicologica, sociale, ecclesiale, educativa e pastorale. Domandano non tanto e solo lezioni, ma aiuto per riflettere sulla propria vita quotidiana, oggettivamente complessa e difficile, anche

per la loro impreparazione. In eventuali corsi di rinnovamento devono poter portare il bagaglio della propria vita, la loro esperienza, le difficoltà, le loro ricchezze. Devono poterle proporre, verificare, comparare e risolvere, arricchendosi con l'apporto di tutti.

Hanno un desiderio diffuso di essere aiutati a ritrovare le condizioni della vera libertà spirituale, morale, operativa, liberando le loro migliori energie che gli anni possono aver portato alla soglia della piena maturità.

b. Il bisogno fondamentale: una vita unificata, utile, significativa

La loro *domanda fondamentale*, espressa a parole o sofferza con diversa coscienza, è quella di poter vivere una vita unificata, significativa (a livello di coscienza e di fecondità di azione) e dinamicamente aperta (capace di un sereno confronto con la realtà e con prospettive di speranza), ritrovando e sviluppando l'unione e l'equilibrio tra quello che fanno e quello che sono, che devono, che vogliono essere.

Più concretamente sperimentano la necessità di portare avanti lo sviluppo di *alcune disponibilità costanti*:

- quella di vivere una vita che sia sempre in crescita, che contenga in sé spinte vere e fiduciose a far più e meglio in ogni campo;
- quella di adattarsi attivamente e creativamente alle circostanze che cambiano, che rivelano nuove necessità, nuove domande e pongono nuove difficoltà;
- quella di cambiare, di innovare se stessi, le opere, i progetti, i metodi, le collaborazioni, quando c'è ragione di farlo.

c. Gli atteggiamenti e le condizioni di risposta

Nascono da questo bisogno fondamentale *richieste urgenti* da esaudire in ogni caso, al di là degli incontri e dei corsi:

- il rispetto per la persona, pratico, quotidiano: rispetto

per l'intimità, la profondità umana e spirituale, per le loro opinioni, per le loro intenzioni di bene, anche quando hanno fallito. L'adulto ha una sensibilità che abitualmente soffoca solo perché non trova opportuno comunicarla. Anche i religiosi, a volte, passano mesi e anni senza più un'esperienza di confidenza, di comunicazione profonda. Non va confusa la familiarità rumorosa con questa intima comunicazione. Il salesiano adulto aspetta di trovare qualcuno che gli sia padre, fratello, amico, guida, confessore, superiore allo stesso tempo. È un campo aperto al ministero dell'ispettore e al suo stile di servire nei colloqui, nella direzione spirituale, nei rapporti frequenti e importanti di cui è intessuta la vita;

- l'essere utilizzati secondo le proprie reali competenze. Essi hanno a volte l'impressione di essere impegnati in compiti per cui non sono adatti e preparati, di sprecare magari attitudini e capacità che posseggono. Ancora, possono aver l'impressione di aver perso il tempo in una vita ridotta, in un'attività incerta e vaga, quantitativa, in incarichi sempre provvisori, in cose che, forse, non valevano proprio la pena o che si dovevano fare in altro modo;

- avere ancora qualcosa di buono da fare, ritrovare qualcosa che dia senso e una certa pienezza alla vita che ormai avanza, in progetti ben precisi, fedeli al Vangelo, a Don Bosco, ai tempi che si vivono;

- ritornare a credere nella propria vocazione o continuare a crederci al di là delle difficoltà personali e di comunità, di azione e di ambiente esterno generale. L'insieme di ciò che incontrano e sperimentano deve concludersi con una nuova fiducia, nuove idee, nuova volontà e competenza.

La risposta a queste esigenze impegna in primo luogo lo stesso confratello, ma suppone anche uno stile e un servizio particolare di animazione e di governo a livello locale e a livello ispettoriale.

B. I confratelli «in difficoltà» o «gravemente compromessi»

Nel testo costituzionale si afferma che «la comunità ispettoriale accoglie e accompagna la vocazione di ogni confratello».¹¹⁶ Dall'esistenza salesiana¹¹⁷ non si possono escludere i *momenti* di dubbio, di ricerca,¹¹⁸ di ridefinizione e riaffermazione vocazionale o di una nuova opzione «quando il socio ritenesse in coscienza di doversi ritirare dalla Società».¹¹⁹ Sono *situazioni* nelle quali la presenza animatrice dell'ispettore si fa più intensa e fraterna per accogliere, accompagnare, illuminare, sostenere. È un impegno che implica un supplemento di coscienza e di diligenza, che comporta discernimento, preghiera e iniziative concrete. È sostenuto dalla grazia del Signore che si esprime in una vera capacità di «dar forza ai fratelli» e di rassicurare gli altri nella vocazione battesimale e religiosa.¹²⁰

Nel DSM si è fatto riferimento a questi momenti «di dubbio e di ripensamento».¹²¹ La paternità dell'ispettore saprà manifestarsi sopra tutto in questi casi, stimolata dall'esempio di Don Bosco, mosso da un profondo amore alla vocazione e ai confratelli, aiutata concretamente dalla pedagogia del Sistema Preventivo.

Non vogliamo approfondire né i criteri di lettura né le forme di intervento di fronte a queste situazioni. Ci proponiamo invece di richiamare l'attenzione sui casi piuttosto eccezionali e complessi, i casi dei «confratelli in difficoltà» o «gravemente compromessi» per orientare il servizio dell'ispettore, i suoi atteggiamenti e le sue decisioni.

¹¹⁶ Cost 101

¹¹⁷ Cf Cost 98

¹¹⁸ Cf Cost 52

¹¹⁹ Cost 194

¹²⁰ Cf Viganò E., «Dar forza ai fratelli», ACS 295 (1980), p. 5-32

¹²¹ Cf DSM 268

I casi difficili sono vari, complessi e personali. Richiedono studio e interventi a misura di persona. Noi indichiamo una doppia serie di situazioni che presentano modelli ricorrenti e criteri di intervento possibili:

- i confratelli «in difficoltà» i cui rapporti si dividono contemporaneamente tra il medico (psicologo) e il superiore;
- e i confratelli «gravemente compromessi» nella loro vita di salesiani consacrati.

a. I confratelli «in difficoltà»

391 I diversi momenti che influenzano le relazioni di un confratello «in difficoltà» col suo superiore e il medico o psicologo (gli «esperti», cioè, richiesti di un consiglio che vengono «dal di fuori della comunità», anche se religiosi) potrebbero caratterizzarsi così, per quanto può interessare l'ispettore:

392 • in *un primo momento* l'ispettore valuta «la difficoltà» ed è capace di riconoscere dove stanno esattamente i problemi. A volte il confratello rompe nettamente con la comunità. Ma vi sono casi più complessi nei quali egli manifesta tratti di comportamento inquietanti e la comunità vive in un malessere di cui non è facile comprendere l'origine.

Non è sempre evidente il diritto di legare i due fatti quasi fossero interdipendenti. Sulla situazione si deve riflettere senza pregiudizi.

Si tratta di *cercare la natura della «difficoltà»*. Il problema va posto in questi termini: esiste in questo confratello uno stato chiaramente patologico o si tratta di un religioso che vive in una situazione umana difficile? Riconoscere il patologico è compito del medico e dello psicologo, ma è bene che il superiore sia consapevole delle grandi linee di una organizzazione patologica.

Il problema si pone poi in modo diverso a seconda che il religioso presenti difficoltà antiche che si aggravano o difficoltà nuove che mettono a rischio un equilibrio finora soddi-

sfacente.

Esistono in effetti strutture psicopatologiche che datano dall'infanzia e fino al presente sono state perfettamente compensate. Un certo giorno questa fragilità si rivela. D'improvviso il confratello si sente del tutto inadatto alle esigenze di vita che gli si chiedono e in disaccordo con le persone con le quali mantiene rapporti e impegni.

Questi problemi di scompenso sollevano *atteggiamenti* del tutto *particolari*. I confratelli «in difficoltà» imputano allora all'ambiente, specialmente a quello dell'ispettoria e della comunità, il torto di non aver tenuto conto delle loro inclinazioni e nutrono sentimenti di amarezza. Non deve meravigliare. In genere si è abbastanza consapevoli del fatto che, quando ci si sente a nostro agio nella vita, in realtà ci si dimentica di quei settori di esistenza che fanno problema. E ci sono. La gran parte di noi ha la fortuna di non avere troppo estese le proprie zone d'ombra. Altri vivono in equilibrio apparente: benché siano fortemente insoddisfatti, non ne tengono conto e non vogliono mai guardare in faccia questa segreta minaccia. Un giorno bruscamente, perché magari sovraccarichi o delusi o perché una nuova presenza appare nel campo della loro vita, l'equilibrio si rompe.

Vi sono poi *situazioni che degradano* progressivamente. È piuttosto difficile fare distinzioni fra crisi e situazioni di degrado progressivo. È piuttosto agli occhi degli altri che si notano differenze, perché è raro che una crisi non sia stata preceduta da uno scadimento progressivo. Un soggetto, impegnato in una vita religiosa in apparenza stabile e felice, progressivamente può sviluppare certe insoddisfazioni e rivendicazioni. Meno nutre la sua vita spirituale, più si interessa ai suoi studi, ai suoi impegni fino al giorno in cui la scala delle sue motivazioni cambia di segno, totalmente.

A questo punto porgli il problema della sua fedeltà religiosa è porgli un problema insolubile perché la fedeltà si iscrive in una serie di abitudini, in un'armonia di esistenza. Anche qui non vi è necessariamente un problema di psico-

logia, ma piuttosto di incantamento psicologico che va riconosciuto dal superiore.

Un caso a parte è quello di chi manifesta improvvise turbe depressive. Il caso è meno grave perchè il carattere patologico si impone. Quel che importa è riconoscerlo subito. Il superiore deve aver meno paura di ricorrere allo psicologo di fiducia, avviando ad esso, come per qualsiasi altra cura normale, il proprio confratello convenientemente preparato;

393 • il *secondo momento* è quello del *ricorso all'esperto* appunto, considerato non come uno specialista a cui si affidano i casi gravi, ma come chi si consulta per un consiglio. È il più adatto per servire in qualche modo da «terzo» fra la comunità religiosa e il religioso.

Il superiore può ben tentare di mostrarsi neutrale, di rispettare la libertà del confratello. Questi sentirà sempre che ha davanti a sé uno che soffre a causa sua e con lui e, di conseguenza, non sarà libero di dialogare liberamente. Può stabilire un dialogo e dovrà farlo, ma non è il solo dialogo di cui il confratello ha bisogno;

394 • il *terzo momento: quale atteggiamento deve assumere l'ispettore durante il trattamento e la cura?* È difficile schematizzare. Non si danno veramente che casi specifici. Tuttavia vanno sottolineate due considerazioni:

– il superiore deve misurare e scegliere con grande prudenza. Naviga sempre fra due scogli: «normalizzare il problema, facendo appello alla volontà, quando però essa si trova già impegnata in uno sforzo considerevole; o rifugiarsi dietro il medico e attendere che l'aspetto patologico passi per riconsiderare di nuovo tutto il caso;

– sempre comunque, quando la decisione terapeutica è stata presa e il confratello deve passare del tempo fuori comunità, il superiore si fa presente, stabilisce legami con la comunità e si occupa con assidua cura di lui.

È importante poi che l'ispettore distingua l'aspetto canonico da quello psicologico. In genere i confratelli insistono

sulle circostanze della loro decisione passata e sul fatto che non hanno forse scelto in piena libertà. Certamente anche questo punto di vista può essere considerato, ma non va confuso l'aspetto giuridico con quello psicologico. Nel momento il problema è quello di precisare la natura delle cause che interferiscono attualmente, le difficoltà contro le quali urta la fedeltà dell'impegno preso.

Come si vede, l'atteggiamento del superiore, in ciascun momento, esige una qualità psicologica essenziale, l'agilità. Saper comprendere all'inizio il problema del confratello senza sottovalutare i fattori legati al gruppo; comprendere la natura dei turbamenti, senza tuttavia identificarsi col medico e lo psicologo; assistere e occuparsi del religioso, lontano dalla sua comunità, senza troppo immischiarsi nella sua relazione col medico, ma senza neppure scaricare su di lui ogni problema, sono tutte posizioni di tensione che necessitano più che di principi, di una sensibilità capace di affrontare le difficoltà particolari che, volta a volta, si pongono.

b. I confratelli «gravemente compromessi»

Quando invece l'ispettore si trova di fronte a situazioni di confratelli gravemente compromessi nella loro vita di salesiani consacrati, nella prospettiva ascetico-pastorale, si suggerisce: 395

• l'ispettore ricordi la parola di Don Bosco: «Nulla ti turbi!». Non perda la testa. Faccia una più intensa «elevazione dell'anima a Dio» ed unisca la propria sofferenza, con più purezza di intenzione, a quella redentrice di Cristo;

• se il fatto è occulto, difenda l'onorabilità del confratello. È un dovere al quale non può venir meno. Si ricordi che, specialmente in questi casi, è il rappresentante della *miser cordia* e della *carità* di Dio che devono conformare sempre il suo atteggiamento;

• la misericordia e la carità però non sono mai disgiunte dall'obbligo della fermezza e della giustizia che l'ispetto-

re usa in forza del suo servizio di autorità. Sono la prima forma di carità verso il confratello. Egli deve riconoscere il suo torto, portarne le conseguenze e cooperare al suo ravvedimento;

- la carità-fermezza, in molti casi, è anche un preciso dovere verso la comunità, l'ispettoria, la Chiesa locale, turbate dal grave comportamento di chi ha mancato;

- la carità e la bontà potranno attutire la grande sofferenza, ma è difficile che l'intervento dell'ispettore avvenga in forma indolore. È quasi inevitabile che egli si attiri odiosità di vario genere e che sia, a sua volta, segnato dalla incomprendimento e dalla solitudine. È il contributo da pagare per essere fedele a se stesso e al proprio ministero. È una collaborazione che, volontariamente assunta, coopera al riscatto del male;

- in questi casi difficili, dolorosi l'ispettore si metta subito in contatto con i superiori i quali non mancheranno di dargli i consigli e gli aiuti opportuni;

- quando le mancanze gravi contraddicono disposizioni esplicite del diritto canonico, l'ispettore si attenga ad esse e lo faccia con scrupolo e tempestività;

- l'esperienza è maestra della vita: negli incontri con i superiori o con altri ispettori sono opportuni scambi di punti di vista, confronti, ricerca di orientamenti comuni;

- oggi non mancano istituzioni che si prendono cura dei religiosi così compromessi. Qualora siano collaudate per la loro serietà e il confratello accetti, possono servire come ambiente efficace di riscatto spirituale. In ogni caso si deve essere sempre attenti a salvaguardare il suo buon nome.¹²²

¹²² Per le diverse forme di «separazione dalla Società»: passaggio ad un altro istituto, assenza temporanea dalla casa religiosa, esclaustrazione, uscita di un professo temporaneo a fine voti, indulto di lasciare l'istituto per un professo temporaneo e per un professo perpetuo, secolarizzazione, dispensa dal celibato sacerdotale, dimissione dalla Società, cf Appendice cap. 7 «Separazione dalla Società»

ANIMAZIONE E GOVERNO DELL'ISPETTORIA, COMUNITÀ ORGANICA E ORGANIZZATA

Il nostro fondatore, per prolungare nel tempo la sua missione, diede vita a varie forze apostoliche, prima fra tutte la Società salesiana,¹ e le strutturò in modo da poter conseguire il fine, disponendo dei mezzi più idonei o creandoli per raggiungerlo. 396

La nostra vita è di *natura carismatica*, ma abbisogna di una *espressione istituzionale* che la sostenga. Poiché abbiamo fini concreti da raggiungere in comune, ci costituiamo e ci organizziamo creando una serie di legami stabili. Essi collegano le funzioni e i ruoli, stabilendo una rete di rapporti all'interno e all'esterno della Congregazione.

La natura di queste strutture è tale che richiede una sempre maggiore unità spirituale e giuridica, poiché unica è la consacrazione apostolica e lo spirito che la anima. Nel contempo, questa natura rende anche possibili le espressioni della diversità dei doni personali e dei valori di ogni comunità o regione e facilita l'adattamento alle esigenze educative e pastorali.

Stabili e mutabili, le strutture devono essere sempre sobrie, funzionali e definite con chiarezza. Rientrano nel loro quadro quelle di governo, di attività, di formazione, di adattamento, di contatto e quelle proprie dell'economia.

¹ Cf Cost 1

397 Durante il postconcilio la *Congregazione* ha ripensato e riformulato con accuratezza la sua *realità organica e istituzionale*. Ha avuto particolare attenzione alle strutture di governo e all'esercizio dell'autorità cui è dedicata la Parte Quarta delle Costituzioni. Il fine primario a cui tende questa Parte è quello di indicare norme e strumenti per l'organizzazione e il buon funzionamento delle strutture interne della Congregazione, in ordine alla comunione fra i confratelli e al compimento della missione. I suoi obiettivi concreti, anche per quel che si riferisce all'ispettoria, sono: stabilire gli organismi direttivi, di consulta e le loro funzioni; e rendere effettivo il servizio dell'autorità, in modo da coordinare i compiti, le iniziative e le attività dei confratelli.²

I contenuti dei capitoli precedenti, in special modo di quelli che presentano l'origine dell'ispettoria salesiana (capitoli 1 e 2), la natura della comunità ispettoriale (capitolo 3) e il ministero dell'ispettore (capitolo 4), costituiscono la base e il contesto di quanto ora ci accingiamo a dire.

Ci riferiamo successivamente al consiglio e al capitolo ispettoriale e ad altri servizi che, sviluppatasi soprattutto in questi ultimi anni, partecipano corresponsabilmente all'animazione dell'ispettoria. L'ultima parte del capitolo è dedicata alla visita ispettoriale, un'opportunità privilegiata di animazione e di governo.

Gli aspetti giuridici dei temi trattati sono presentati, in modo sintetico e completo, nell'Appendice di questo manuale.

11.1 Il consiglio ispettoriale³

398 L'autorità dell'ispettore è personale, ma non è isolata né autocratica. Egli non si trova solo nel governo e nell'anima-

² Cf Guida, 795-796

³ Cf Appendice cap. 1 «L'ispettore e il suo consiglio»

zione dell'ispettoria. La sua azione è illuminata e corroborata in primo luogo dal suo consiglio che, in determinati casi di particolare importanza indicati dal diritto proprio, la condiziona anche con il suo voto.

Questa impostazione, voluta dal Vaticano II, è stata tradotta dal Codice in un principio fondamentale⁴ ed affermata nel primo articolo della Parte Quarta delle nostre Costituzioni, dove si legge: «Il governo centrale, ispettoriale e locale, viene esercitato con potestà ordinaria da un superiore assistito dal suo consiglio».⁵ Non si tratta solo di un principio giuridico, quanto piuttosto dell'espressione della comunione e corresponsabilità carismatica, di una forma di partecipazione che deriva dalla comune vocazione,⁶ della manifestazione di concretezza operativa, della prova che lo stile è di famiglia e la pedagogia è quella del Sistema Preventivo.

«L'aiuto del suo consiglio» è per l'ispettore il mezzo ritenuto più valido, a livello costituzionale,⁷ per l'esercizio del suo ministero; dev'essere quindi suo primo impegno farlo funzionare adeguatamente.

111.1 Le funzioni e le competenze

«Il consiglio aiuta l'ispettore in tutto ciò che concerne 399 l'animazione e il governo dell'ispettoria».⁸ Più concretamente: «è compito del consiglio ispettoriale collaborare con l'ispettore per lo sviluppo della vita e della missione salesiana, aiutarlo a conoscere le situazioni e a verificare l'attuazione del progetto ispettoriale, in contatto con gli incaricati e le rispettive commissioni».⁹ A questa descrizione glo-

⁴ Cf can 627, 1

⁵ Cost 120

⁶ Cf Cost 123

⁷ Cf Cost 161

⁸ Cost 164; Appendice n. 18-20

⁹ Reg 155

bale riferita a tutti i membri del consiglio, bisogna aggiungere quanto si dice singolarmente del ruolo del vicario¹⁰ e dell'ufficio dell'economista.¹¹

Il nostro diritto proprio stabilisce i casi in cui l'ispettore non può agire senza il consenso del suo consiglio e quelli in cui deve udire il suo parere.¹² Si determinano così le competenze del consiglio, il cui aiuto diventa tanto indispensabile da condizionare la stessa possibilità di azione dell'ispettore.

111.2 La responsabilità dell'ispettore

400 Occorre che l'ispettore, per dovere costituzionale, rispetti le competenze del consiglio e si valga del suo aiuto nella forma che meglio interpreta lo spirito del nostro diritto proprio. Lo farà:

- promuovendo «la collaborazione attiva e responsabile dei suoi consiglieri»;¹³
- ascoltando sempre il consiglio nelle cose di maggior importanza;
- convocandolo almeno una volta al mese, previa comunicazione degli argomenti all'ordine del giorno.¹⁴

111.3 La composizione¹⁵

401 Il consiglio «è presieduto dall'ispettore ed è composto dal vicario, dall'economista e, in via ordinaria, da tre o cinque consiglieri».¹⁶ Il numero dispari dei consiglieri tende ad assicurare in via normale la disparità nelle votazioni ed evita

¹⁰ Cf Cost 168

¹¹ Cf Cost 169; Reg 193-196

¹² Cf Appendice n. 18-20

¹³ Cost 165

¹⁴ Cf Cost 165; Reg 155

¹⁵ Cf Appendice n. 13

¹⁶ Cost 164

la sospensione di affari importanti a causa della parità dei voti. La scelta tra cinque o tre consiglieri dipende dalle necessità dell'ispettoria e dalla sua situazione più o meno complessa.

A. Il vicario

«Il vicario è il primo collaboratore dell'ispettore in tutto ciò che riguarda il governo ordinario dell'ispettoria e nelle cose di cui abbia ricevuto speciale incarico. Fa le veci dell'ispettore assente o impedito. Alla morte dell'ispettore e fino a quando non si sia provveduto altrimenti dal Rettor Maggiore, il vicario assume ed esercita l'intero governo dell'ispettoria».¹⁷

Intenzionalmente non gli sono affidati incarichi specifici, ma gli è riconosciuta piuttosto una funzione di prolungamento e di integrazione dell'azione dell'ispettore. Si esige dunque che tra ispettore e vicario esista una sincera stima, fiducia, vicendevole e capacità d'intesa.

A tenore del diritto canonico, il vicario ispettoriale è anche superiore maggiore e la sua potestà è ordinaria perché legata dalle Costituzioni all'ufficio, anche se vicaria perché esercitata in nome dell'ispettore.¹⁸

Il vicario è dunque il «vice» dell'ispettore; è un aiuto per «incarichi speciali» di fiducia e importanza. È chiamato a integrare, completare, assistere, consigliare l'ispettore, senza volersi sostituire a lui. La natura di questi rapporti implica di non vanificare la figura del vicario e la sua funzione fino a ridurla a quella di un semplice esecutore di ordini; di evitare però anche il pericolo di una dicotomia nel governo dell'ispettoria con scapito della sua unità e comunione.

Questa delicata integrazione sarà resa possibile dalle loro doti di uomini retti, non influenzabili, non impulsivi, dal

¹⁷ Cost 168

¹⁸ Cf can 620.631

dialogo sincero, coscienti di servire un bene superiore, quello della comunità ispettoriale, che esige intesa e unità anche a costo di sacrifici.¹⁹

403 B. L'economista

L'economista è l'unico membro del consiglio ispettoriale a cui viene affidato dal nostro diritto la responsabilità diretta di un settore: «è ufficio dell'economista ispettoriale amministrare i beni dell'ispezione, controllare e coordinare l'economia delle singole case, d'accordo con l'ispettore e secondo le norme stabilite».²⁰

Così le Costituzioni tracciano la figura dell'economista ispettoriale. Egli fin dal CG19 è membro di diritto del consiglio ispettoriale.²¹

L'amministrazione dei beni temporali, ad ogni livello, spetta al superiore come diritto e responsabilità ultima; come esercizio all'economista.²² L'economista ispettoriale vive in perfetta intesa con l'ispettore in nome del quale agisce anche se con propria responsabilità negli adempimenti che gli spettano secondo Costituzioni e Regolamenti. I Regolamenti mettono in evidenza i doveri dell'economista e l'ambito di azione in rapporto alle sue competenze. Gli atti di ordinaria amministrazione del superiore e dell'economista, entro i limiti fissati dalle norme, sono sempre validi. Gli atti di amministrazione straordinaria invece, per i quali è richiesto il consenso preventivo del consiglio ispettoriale, del consiglio generale o della Sede apostolica, sono invalidi o illeciti se privi della rispettiva autorizzazione. Degli atti validi e leciti risponde la Congregazione (ispezione, casa); degli atti inva-

¹⁹ Cf «La parola del Rettor Maggiore» (D. Ricceri), vol. 2, 1969, p. 169s.

²⁰ Cost 169

²¹ Cf ACS 244 (1966), p. 221

²² Cf per esempio a livello ispettoriale Cost 161.169; Reg 193-196

lidi o illeciti rispondono in prima persona quelli che li hanno compiuti.²³

Anche con queste precisazioni, i rapporti tra superiori ed economisti sono sempre delicati. Se nascono difficoltà si superano più con la volontà di collaborazione e il buon senso, che salvano autorità, voto di povertà e persone, che non con altro. L'ispettore deve non tanto «fare» direttamente, quanto «interessarsi che sia fatto». Oggi si riconosce la necessità di lasciare all'economista maggiore iniziativa personale, cosa non facile a definirsi con norme particolari per la diversità delle circostanze e delle persone e per i problemi stessi che a volte richiedono pratiche lunghe e complesse.

C. Il segretario

«A servizio dell'ispettore e del suo consiglio opera un segretario con funzione notarile. Egli interviene senza diritto di voto, a meno che sia uno dei consiglieri, alle sedute del consiglio e ne redige i verbali. È preposto all'archivio dell'ispezione, cura la raccolta e la registrazione dei dati statistici. È nominato dall'ispettore, udito il suo consiglio, e rimane ad nutum».²⁴

È responsabile dunque della segreteria ispettoriale in tutti i suoi complessi servizi da avviare alla segreteria generale: documenti e pratiche riguardanti l'ispezione, le case e i singoli confratelli (fondazioni, modifiche, soppressioni, ammissioni, nomine, uscite, dimissioni).

La tradizione registra non solo il pensiero di Don Bosco e l'apertura cordiale che volle ed ebbe col suo primo segretario, ma anche i criteri che presiedono ad una scelta così delicata. «Noi sovente lamentiamo la disfunzione in questo settore così delicato per la vita delle nostre ispezioni, quando non c'è l'uomo indovinato, l'uomo adatto a tale

²³ Cf can 638.639; Cost 190; Reg 191

²⁴ Reg 159; cf Appendice cap. 3 «Il segretario ispettoriale» n. 36-42

compito. Come si possono portare avanti tante pratiche, rispondere a tante domande, tenere i rapporti quando manca l'uomo che abbia quella particolare vocazione, che sia preciso, metodico, ordinato? E poi si dia il tempo necessario e non gli si affidino tante altre mansioni che gli impediscono di portare a termine convenientemente e tempestivamente il suo lavoro di ufficio».²⁵

111.4 La nomina, i criteri di scelta e i requisiti dei consiglieri

405 A. La nomina²⁶

«I consiglieri ispettoriali vengono nominati dal Rettor Maggiore, con il consenso del suo consiglio, su proposta dell'ispettore dopo ampia consultazione fra i confratelli dell'ispettoria. Durano in carica tre anni e possono essere riconfermati o anche esonerati durante il triennio».²⁷ «Le modalità della consultazione per la nomina dei consiglieri ispettoriali vengono stabilite dal Rettor Maggiore con il consenso del suo consiglio».²⁸

406 B. I criteri di scelta: rappresentatività e competenza

Il criterio con cui vengono scelti i consiglieri è principalmente legato al servizio che devono prestare e al contributo che devono dare nel consiglio ispettoriale. È riconosciuta la convenienza che in esso siano presenti diverse competenze, sensibilità e forme di inserimento nella vita ispettoriale.

Bisogna inoltre essere attenti alla testimonianza della loro vita religiosa. Devono essere persone dotate di un notevole spirito di prudenza, di umile discrezione, di dispo-

²⁵ Cf «La parola del Rettor Maggiore» (D. Ricceri), vol. 7, 1975, p. 31

²⁶ Cf Appendice n. 41-42

²⁷ Cost 167; Appendice n. 15-17

²⁸ Reg 154

bilità e libertà interiore; ma persone che uniscono anche competenza di ruoli e saggezza di governo alla capacità di creare comunione e diffondere segni visibili di serenità e speranza.

Si dovrà tener conto di tutti questi elementi e studiare un giusto equilibrio tra possibilità di animazione e ricchezza di esperienza. La prassi attuale va nella direzione di comporre le istanze dei confratelli, espresse nella consultazione, con quelle dell'ispettore in vista di un lavoro preciso e produttivo.

C. Le qualità e gli atteggiamenti²⁹

I criteri esposti diventano altrettante esigenze. I consiglieri cureranno dunque in se stessi: 407

- l'attitudine all'animazione. La educano attraverso l'ascolto degli altri membri del consiglio e dei confratelli, attraverso l'interesse e il coinvolgimento nelle situazioni, lo stimolo e la guida, il senso di prudenza, il discernimento;

- la capacità dei rapporti interpersonali per rendere agile il lavoro con una visione ispettoriale dei problemi, l'apertura al pluralismo, l'elasticità mentale e spirituale;

- una disponibilità minima ma effettiva in termini di tempo, da dedicare agli incontri del consiglio e a quelli collaterali, alle strutture di consulta e all'animazione;

- la discrezione e la prudenza nel mantenere il segreto su ciò che richiede il diritto o il superiore. Viene tuttavia ammesso, in genere, che i consiglieri possano ricorrere ai consigli di persona prudente, tenuta anch'essa, in virtù di tale funzione, al medesimo riserbo;

- una certa stabilità: la rotazione troppo frequente sembra non accordarsi facilmente con la competenza, l'esperienza e la continuità del lavoro.

²⁹ Cf Appendice n. 14 «Qualità richieste per la nomina a consigliere ispettoriale»; si presentano le qualità dal punto di vista giuridico.

111.5 Le riunioni

408 A. Il ritmo, la durata, il metodo

Il *ritmo* varia da quindicinale a mensile. Per alcuni pochi è addirittura settimanale. I nostri Regolamenti dicono «almeno una volta al mese».³⁰

Anche la *durata* varia in rapporto soprattutto ai temi da trattare: da mezza giornata a una giornata intera o a più giornate, quando specialmente ci si impegna per la programmazione.

L'ordine del giorno viene fatto conoscere in anticipo con la dovuta attenzione ai «casi personali» da non rendere pubblici e, per quanto è possibile, con indicazioni sufficienti ad aiutare la riflessione.³¹

Il verbale raccoglie i contenuti degli interventi e le soluzioni prescelte «con cura e completezza». Dopo essere stato letto, viene firmato da tutti i partecipanti.³²

Il *metodo di lavoro* è quello della verifica fatta secondo criteri di competenza e di fede; in alcuni casi, è quello del discernimento, secondo uno stile familiare, che slega da posizioni troppo tecniche e cerca la volontà di Dio con il dialogo e la preghiera comune. Esige che si sia educati alla calma, alla disponibilità, a conceder tempo per questo assunto, a farsi coinvolgere in prima persona, a tener presente che si lavora per il Regno di Dio, cercando le soluzioni di Dio.

Il metodo di lavoro, quanto ai problemi, non è uniforme. Alcuni problemi richiedono una lunga preparazione, la presenza di esperti e l'opera collaterale delle commissioni; altri invece si possono affrontare immediatamente, chiedendo i pareri, seduta stante, specialmente quando si tratta di problemi di ordinaria amministrazione.

³⁰ Reg 155

³¹ Cf Reg 155

³² Cf ACS 244 (1966), p. 30

B. L'animazione

I momenti che l'art 66 delle Costituzioni indica come richiesti dalla corresponsabilità nell'obbedienza, se rapportati al carattere delle riunioni consiliari, suggeriscono momenti e mezzi per la loro animazione. Infatti: 409

- L'*informazione* offre la possibilità di una lettura della situazione. Oltre ad alcuni accorgimenti per arricchirsi di conoscenze di prima mano, va soprattutto educato l'atteggiamento dell'ascolto che libera da facili prevenzioni, impegna a dare le eventuali notizie che si posseggono per suscitare di ritorno quelle che si ricercano, salvo sempre il rispetto del segreto. Il momento conoscitivo deve aprirsi alla più ampia partecipazione possibile, senza però avanzare la pretesa di volere che i propri interventi debbano necessariamente essere tenuti in conto.

In questa prospettiva è certamente molto opportuna la presenza del consiglio alle riunioni dei direttori. Ci si farebbe un'idea di prima mano della vita reale e delle sue difficoltà. Una comunicazione frequente va estesa anche ai rapporti con l'ispettore, pronto a sua volta ad informare e responsabilizzare i propri consiglieri sui casi che occorrono.

Vi sono state situazioni in cui l'ispettore si è fatto accompagnare da tutto il consiglio o da alcuni dei consiglieri nelle sue visite ispettoriali; in altri, tutto il consiglio si è recato presso la comunità e l'opera di cui bisognava affrontare i problemi, riuscendo ad avere una migliore conoscenza e possibilità più sicure di soluzione.

Un mezzo notevole per la formazione del consiglio è lo studio comune dei documenti della Chiesa e della Congregazione. Dà modo di entrare nella problematica delle Chiese locali e di inserirvisi pastoralmente con una scelta più adatta di ruoli e di strumenti;

- L'*analisi* serve per una *valutazione collegiale* dei fatti e delle situazioni. Dopo l'informazione, le opinioni si confrontano. Tutto secondo il nostro stile. Quando si trattassero

410 problemi di particolare importanza, è opportuno provocare la partecipazione spirituale di tutta l'ispettoria;

• *La decisione* si rifà al richiamo delle Costituzioni: il superiore conclude il momento della ricerca comune prendendo le opportune decisioni, che normalmente emergeranno dalla convergenza delle vedute;³³

• *L'esecuzione*: una decisione di rilievo va fatta conoscere all'ispettoria, accompagnata da quelle motivazioni utili a suscitare l'adesione più ampia possibile. Lo stile di animazione, che permea il nostro modo di governare,³⁴ non permette che ci si limiti ad esigere un'esecuzione soltanto materiale;

• *La verifica* va programmata periodicamente, secondo le opportunità. Momento privilegiato, a livello ispettoriale, è il capitolo ispettoriale. Ma anche qualche riunione di direttori, magari ampliata a confratelli esperti, si presta bene a questo assunto.

L'ammettere con tutta schiettezza e semplicità eventuali errori di programmazione e possibili limiti nelle decisioni prese, oltre a far correggere la rotta, si converte in un importante elemento di animazione. Suscita infatti stima e fiducia da parte dei confratelli, che costatano la rettitudine e la lealtà dei responsabili.

La verifica va fatta anche sul funzionamento della struttura e sul suo lavoro circolare: dal settore e dagli incaricati che rilevano, studiano e propongono; al consiglio, che studia ugualmente, confronta e orienta; all'incaricato e alle opere che realizzano e a loro volta verificano.

³³ Cf Cost 66

³⁴ Cf Cost 121.123

Vi sono difficoltà piuttosto comuni. I consiglieri ispettoriali sono pressati da problemi che nascono dalle varie attività in corso e non hanno sempre il tempo sufficiente per attendere alla riflessione.

Manca talora una visione e il senso di un più largo respiro dei problemi. Mancano prospettiva e coraggio nell'essere propositivi e capaci di stimolo pastorale.

Si fa fatica ad immedesimarsi nei problemi quando sono estranei o lontani dalla propria competenza ed esperienza.

Si prendono sovente solo decisioni «burocratiche», non proprio di animazione, anche perché l'urgenza di pronunciarsi nuoce alla riflessione.

Vanno poi tenuti in conto due difetti fra loro correlativi. L'ispettore può credere di potersi consigliare da solo: «è vero che chi governa è collocato più in alto, ma egli è pur sempre un uomo, e poi soprattutto chi è in alto può essere anche vittima di vertigini e di visioni errate». Questa raccomandazione Don Ricaldone la commentava con l'autorità di sant'Agostino, san Gregorio Magno e Seneca che «usa qui un bel paragone: 'coloro che dirigono sono simili a quei pozzi o fontane pubbliche, le quali, per l'incessante attingere facilmente si intorbidiscono e perciò abbisognano del tempo del consiglio, in cui cessano di dare per ricevere, onde rischiararsi e rifornirsi».³⁵

I consiglieri d'altra parte possono non riuscire a formarsi «una giusta idea delle proprie responsabilità». Essi «hanno davanti a Dio una responsabilità non assoluta, ma subordinata e relativa. Se ciò sarà debitamente compreso, si eviterà che, magari in buona fede, qualcuno consideri e faccia diventare sfera di pretese e di competizioni quella che è semplicemente sfera di competenza».³⁶

³⁵ Seneca, epist.36, citato in ACS 134 (1946), p. 39

³⁶ ACS 134 (1946), p. 46

412 111.6 La «formazione» del consiglio

Confratelli anche singolarmente preparati non fanno di per sé gruppo trainante per il solo fatto di riunirsi a parlare dei problemi dell'ispettoria. Il consiglio deve sentirsi e sforzarsi di essere un gruppo che studia, prega, ricerca e vive insieme momenti di fraternità, attento in permanenza agli avvenimenti e ai problemi dell'ispettoria.

Dall'insieme si può notare come la coscienza della propria identità nei membri del consiglio è legata alla loro partecipazione attiva; e la loro credibilità al fatto di una seria consultazione, di una proposta di nomina da parte dell'ispettore fatta seguendo il criterio della capacità pastorale da armonizzare con una certa varietà di presenze, diverse per cultura, età, opinioni, senza rischiare però l'immobilismo.

413 111.7 Il rapporto consiglio-ispettoria

L'incidenza del consiglio sull'animazione dell'ispettoria è difficilmente controllabile. Sembra che il problema lasci talvolta indifferenti confratelli e comunità.

Il valore di un consiglio non si deve misurare dal grado di popolarità che conquista o dalla gratificazione che produce, ma dall'effettivo cambiamento che imprime all'ispettoria, anche se ciò comporta talvolta impopolarità, reazioni di rigetto e tempo lungo. In realtà tutto quello che il consiglio fa e decide si riversa sull'ispettoria: scelte pastorali, spirituali, economiche. Le ripercussioni non sono quasi mai clamorose, né le nuove indicazioni sono immediatamente attuate. Tuttavia l'incidenza non manca né l'influsso sui confratelli e le comunità.

414 111.8 La sede ispettoriale

La casa salesiana scelta come luogo di residenza dell'ispettore si modellò *per molto tempo* sulla casa madre di

Valdocco: «dovrà rispecchiare in sé, per quanto è possibile, tutta l'opera salesiana».³⁷ L'inserimento diretto nel vivo del lavoro salesiano era certamente un aspetto di non poco conto. L'ispettore, quando c'era (e i suoi movimenti erano molto meno numerosi) condivideva momenti anche con i giovani. Ma le necessità organizzative e quella misurata autonomia che ogni casa doveva avere, fin dai tempi di Don Bosco, avvertirono dell'utilità di «una sede separata» e di «personale idoneo» per un centro di governo responsabile di diverse case, com'è quello ispettoriale. Oltre tutto questo fatto liberava l'ispettore dalla preoccupazione circa l'andamento immediato dell'ambiente.

Il *CG19* sintetizzò in queste parole il cambio definitivo di prospettiva: «L'ispettore e i suoi collaboratori, se lo trovano conveniente e funzionale, potranno formare una comunità religiosa a parte, con un proprio direttore, che potrà essere il vicario o uno dei consiglieri, evitando però che sia isolata e lontana da un'opera salesiana».³⁸

Oggi la grande maggioranza delle ispettorie ha la «casa ispettoriale» separata dalle grandi opere e con una comunità religiosa costituita regolarmente. Suo scopo è quello di collaborare al ministero dell'ispettore attraverso i servizi generali alle comunità e alle opere dell'ispettoria.

L'esperienza del cammino fatto finora porta a questi suggerimenti: 415

- L'orientamento dato da Don Bosco a Don Giuseppe Bologna, vicedirettore della prima casa ispettoriale di Francia: «codesta casa deve divenire un modello delle altre case salesiane»,³⁹ oggi viene vissuto sotto una prospettiva particolare. Non si guarda più all'insieme delle opere che

³⁷ ACS 23 (1924), p. 238, Regolamenti della Società salesiana art. 363. Della «sede ispettoriale» si parla anche in Appendice n. 132

³⁸ ACS 244 (1966), p. 31; cf ib 285

³⁹ Epist IV, 122

facevano della casa ispettoriale il modello a cui le altre case avrebbero dovuto ispirarsi. Oggi si guarda alla comunità che vi abita, alla sua capacità di testimonianza religiosa e salesiana, alla funzionalità e all'ampiezza dei suoi servizi e alla credibilità che ne deriva, anche se permane il rischio di un certo distacco dagli «ambienti» pastorali.

- Di conseguenza l'ispettore sceglierà collaboratori idonei a questo fine e stimolerà direttore e confratelli verso una vita di comunione, di preghiera, di lavoro esemplare. Egli stesso ne darà l'esempio.

- Un atteggiamento fondamentale proprio dell'ispettore ed anche della comunità della casa ispettoriale, è quello di vivere per la comunità ispettoriale senza riserve: una comunità per tutte le comunità, un'opera a servizio di tutte le opere. L'ispettore, che vive questa esigenza in prima persona, coltiva nei suoi collaboratori uno spirito di totale disponibilità: la casa ispettoriale è la casa di tutti e ciascuno vi si sente accolto fraternamente e aiutato nei suoi problemi.

- Si viene alla casa ispettoriale anche per lettera. Chi lavora in un ufficio ispettoriale, dietro un tavolo pieno di carte e di corrispondenza sa di trattare con gente viva, con questo o quel confratello che attende da lui la stessa attenzione che gli avrebbe dato se fosse venuto di persona.

- La casa ispettoriale è anche la casa della comunicazione al servizio della comunione di tutta l'ispettoria. È come il centro dal quale dipende l'unità, il coordinamento organico di tutto quel complesso corpo vivo che è l'ispettoria. Perciò la comunicazione e i suoi concreti servizi devono funzionare. La posta deve essere agile; gli strumenti di stampa, per circolari e sussidi, efficienti; il telefono pronto e in servizio anche di notte, i mezzi di locomozione e di trasporto sufficienti e accuditi con manutenzioni periodiche per evitare pericoli anche gravi.

La casa ispettoriale diventa così l'immagine visibile di quel ministero di governo, di animazione e di unità che è proprio dell'ispettore salesiano.

Il capitolo ispettoriale costituisce l'espressione più completa e autorevole della comunità ispettoriale. Organismo collegiale di governo, nell'ambito delle sue competenze specifiche, e di animazione, può avere un influsso notevole sulla vita dell'ispettoria non solo durante la sua celebrazione e a motivo delle determinazioni che emana, ma anche perché il processo della sua preparazione coinvolge generalmente tutti i confratelli.

Si può dire che, a partire dal CGS, i capitoli ispettoriali si sono trasformati in tempi significativi per la crescita della coscienza e dell'identità dell'ispettoria, per il rafforzamento della comunione ispettoriale e per un'impostazione sempre più unitaria e corresponsabile della missione.

11.2.1 La natura, i compiti e le competenze

«Il capitolo ispettoriale è la riunione fraterna nella quale le comunità locali rafforzano il senso della loro appartenenza alla comunità ispettoriale, attraverso la comune sollecitudine per i problemi generali. È pure l'assemblea rappresentativa dei confratelli e delle comunità locali».⁴¹

Il capitolo ispettoriale, prosegue l'articolo costituzionale, «delibera su ciò che riguarda l'ispettoria, salva la competenza demandata dalle Costituzioni e dai Regolamenti generali ad altri organi di governo. Le *deliberazioni* del capitolo ispettoriale avranno forza obbligatoria dopo l'approvazione del Rettor Maggiore con il consenso del suo consiglio, salvo quanto prescritto dall'art 171,5 delle Costituzioni» (elezione dei delegati e loro supplenti al capitolo generale).

⁴⁰ Cf Appendice cap. 2 «Il capitolo ispettoriale» n. 21-35

⁴¹ Cost 170; cf Cost 120

Da quanto affermano le Costituzioni si deduce che:

- l'autorità del capitolo ispettoriale non è legislativa come quella del capitolo generale, ma non è nemmeno consultiva. Esso può deliberare nell'ambito delle sue competenze, gli sono riconosciuti veri poteri anche se le sue deliberazioni necessitano dell'approvazione del Rettor Maggiore col suo consiglio prima di avere forza obbligatoria nell'ambito dell'ispettoria;
- il capitolo deve rispettare le competenze degli altri organi di governo. In particolare non può sostituirsi all'ispettore e al suo consiglio trattando casi di loro competenza.⁴²

Le *competenze* del capitolo ispettoriale sono presentate in forma unificata nell'art 171 delle Costituzioni e nell'art 167 dei Regolamenti. Vari articoli ne specificano altri compiti più precisi.⁴³

È suo *compito*:

- occuparsi del buon andamento dell'ispettoria,⁴⁴ ricercando i mezzi atti a promuovere la sua vita religiosa e pastorale⁴⁵ e suggerendo linee e criteri di progettazione e riprogettazione delle opere;
- studiare e verificare l'attuazione concreta delle deliberazioni del capitolo generale,⁴⁶ inviare contributi per la sua preparazione⁴⁷ ed eleggere i delegati e i loro supplenti;⁴⁸
- formare e rivedere il Direttorio ispettoriale nell'ambito delle competenze demandate a tale livello, stabilendo tra

⁴² Cf Guida, 884

⁴³ Cf Reg 58.72.74.87.88.112.190

⁴⁴ Cf Cost 171, 1

⁴⁵ Cf Cost 171, 2

⁴⁶ Cf Cost 171, 3

⁴⁷ Cf Reg 112.167

⁴⁸ Cf Cost 171, 5

l'altro norme e direttive che interessano la povertà,⁴⁹ la vita di preghiera,⁵⁰ la formazione,⁵¹ l'amministrazione;⁵²

- per quanto si riferisce allo stesso svolgimento del capitolo, stabilisce le norme per il funzionamento, verifica l'adempiimento degli orientamenti emanati dal capitolo ispettoriale precedente e studia la relazione dell'ispettore sullo stato dell'ispettoria.⁵³

La partecipazione dei confratelli all'elezione dei delegati sottolinea il carattere di assemblea rappresentativa del capitolo stesso, anche se un discreto numero dei suoi membri sono membri di diritto. Le scelte di uomini e di orientamenti, fatte dal capitolo ispettoriale, hanno influenza sul capitolo generale e fanno di quest'organo uno strumento di unione tra le comunità locali, da cui promana, e la comunità mondiale che intende servire.

Il *valore comunitario* del capitolo ispettoriale è stato sottolineato dal CGS nelle «indicazioni più urgenti» che lasciò come compito agli ispettori e delegati. «Punto focale del rinnovamento, vi si legge, sarà il capitolo ispettoriale. La sua preparazione costituirà il mezzo più opportuno per suscitare la partecipazione dei confratelli allo studio e all'attuazione delle decisioni capitolari».⁵⁴ I temi più impegnativi, ai quali avrebbe dovuto precedere un ampio studio, riguardavano «il ridimensionamento, l'eventuale ricollocazione delle opere, il Direttorio».⁵⁵ Le scelte avrebbero dovuto essere ratificate dal Rettor Maggiore col suo consiglio.⁵⁶

La connotazione che gli dà valore è anche il fatto di costituire un momento di particolare presenza del Signore e

⁴⁹ Cf Reg 58

⁵⁰ Cf Reg 72.74

⁵¹ Cf Reg 87.88

⁵² Cf Reg 190

⁵³ Cf Reg 167

⁵⁴ CGS 760

⁵⁵ CGS 761, 9

⁵⁶ Cf CGS 761, 10

un'effusione del suo Spirito non solo sulla comunità ispettoriale, ma anche sulla Chiesa locale. Il rinnovamento interiore di varie comunità, i loro piani apostolici che rispondono ad esigenze reali e locali, sono motivo di attenzione per la Chiesa, che ne sperimenta i frutti, e di fiducia per la Congregazione e i suoi progetti.

419 112.2 La composizione

Le Costituzioni⁵⁷ e i Regolamenti⁵⁸ determinano la composizione del capitolo ispettoriale; stabiliscono chi sono i membri di diritto e quali e quanti devono essere i membri eletti; indicano chi ha voce attiva e voce passiva in questa elezione e specificano le modalità della medesima. A questo proposito è opportuno ricordare il dettato dell'art 169 dei Regolamenti: «Si tenga presente nelle elezioni, consultazioni e nomine la convenienza che la composizione dei capitoli e dei consigli esprima con presenze significative la completezza di laici e di chierici propria della nostra Società».

Al capitolo ispettoriale possono prendere parte come periti e osservatori, senza diritto di voto, salesiani e non salesiani invitati dall'ispettore con il consenso del suo consiglio.⁵⁹

420 112.3 La convocazione ordinaria e straordinaria

«In via ordinaria il capitolo ispettoriale verrà convocato dall'ispettore ogni tre anni e ogni qualvolta sarà indetto il capitolo generale; in via straordinaria, quando l'ispettore con il consenso del suo consiglio, dopo aver consultato il Rettor Maggiore, lo crederà conveniente per il bene dell'ispettoria».⁶⁰

⁵⁷ Cf Cost 173.174

⁵⁸ Cf Reg 161.163.169

⁵⁹ Cf Reg 168

⁶⁰ Cost 172

112.4 La responsabilità dell'ispettore e del suo consiglio 421

Il raggiungimento degli obiettivi del capitolo ispettoriale e il valersi di questa importante assemblea per l'animazione e il governo dell'ispettoria dipende molto dall'ispettore. Il capitolo ha obiettivi e tempi già stabiliti dal diritto proprio o fissati dal centro della Congregazione, ma vi sono ambiti e contenuti sui quali ha competenza riconosciuta l'ispettore col suo consiglio; anzi, vi potrebbero essere capitoli ispettoriali straordinari riuniti solo per trattare temi attinenti all'ispettoria e alla sua vita.⁶¹

È compito e facoltà dell'ispettore:

- convocare⁶² e presiedere⁶³ il capitolo, il che significa curarne la preparazione e lo svolgimento, rendendosi responsabile in prima persona del raggiungimento degli obiettivi fissati dalle Costituzioni, dalla Congregazione o dall'ispettoria;
- nominare, con il consenso del suo consiglio, il regolatore;⁶⁴
- invitare, sempre con il consenso del consiglio, esperti salesiani e non salesiani, senza diritto al voto;⁶⁵
- presentare la relazione sullo stato dell'ispettoria.⁶⁶

11.3 Gli altri servizi di animazione e di appoggio

113.1 La loro storia 422

L'applicazione del principio della partecipazione e corresponsabilità si è tradotta, a livello ispettoriale, in un servi-

⁶¹ Cf Cost 172

⁶² Cf ib

⁶³ Cf Cost 173

⁶⁴ Cf Reg 168

⁶⁵ Cf ib

⁶⁶ Cf Reg 167

zio di animazione e di governo più articolato, più completo e partecipato. Questo fatto è richiesto dalla complessità della realtà, dall'interdipendenza ed evoluzione delle situazioni. Soprattutto sembra esigerlo la nuova sensibilità culturale (sviluppo dell'organizzazione sociale), una rinnovata visione ecclesiale (organizzazione della partecipazione e corresponsabilità nella Chiesa locale) e l'attualizzazione dello stile operativo salesiano. Vi ha influito anche, in buona parte, il bisogno di agire in forme più qualificate e competenti in un mondo che non si contenta di servizi generici. Già il CGS, riferendosi ai servizi tecnici, scriveva: «In materia di organizzazione occorre superare la mentalità dell'approssimazione e della sola buona volontà. Per meglio studiare e attuare la pianificazione delle nostre attività si richiede il concorso degli esperti e degli organi di servizi tecnici».⁶⁷

Di conseguenza, hanno preso forma, struttura operativa e spesso anche giuridica organi e servizi a livello ispettoriale, oltre a quelli di cui si è detto (consiglio e capitolo ispettoriale), che integrano la struttura di base costituzionalmente necessaria all'esistenza e al funzionamento dell'ispettoria.

423 I capitoli generali del rinnovamento hanno stabilito o suggerito strutture concrete:

- il CG19:

- approva e riconosce l'istituzione di delegati incaricati delle varie «attività» a livello ispettoriale (cooperatori, exallievi, compagnie, catechesi, vocazioni, scuole, formazione professionale, parrocchie, ecc.) con compiti di studio, sviluppo, organizzazione e coordinamento. Non sempre essi coincidono con i consiglieri ispettoriali poiché le qualità richieste dagli uni e dagli altri sono in parte diverse;⁶⁸

⁶⁷ CGS 708

⁶⁸ Cf ACS 244 (1966), p. 31

- stabilisce che l'ispettore istituisca per i principali settori di attività speciali consulte di esperti (o commissioni), salesiani e non salesiani, la cui consulenza sia sistematicamente utilizzata da lui e dal suo consiglio;⁶⁹

- il CGS nei suoi orientamenti operativi parla di servizio nel campo della catechesi,⁷⁰ di servizio o centro di pastorale giovanile,⁷¹ di consulta per l'apostolato parrocchiale,⁷² di segretariato nell'ambito degli strumenti di comunicazione sociale,⁷³ di servizi tecnici;⁷⁴

- il CG21 chiede una commissione per la formazione e la specificazione dei suoi compiti nel Direttorio ispettoriale;⁷⁵ parla anche degli animatori nell'ambito della formazione permanente⁷⁶ e degli incaricati per il coordinamento, l'animazione e la consulenza nel settore della comunicazione sociale.⁷⁷

Di questi servizi di animazione e di appoggio suggeriti dai capitoli generali, in forza della loro esperienza, il Rettor Maggiore con il suo consiglio, e i consiglieri incaricati di settori speciali (formazione, pastorale giovanile, Famiglia salesiana e comunicazione sociale, missioni, economia) hanno ribadito l'importanza, in alcuni casi hanno suggerito forme concrete di strutturazione e specificato i compiti. Di questo si è fatto parola trattando delle singole aree di animazione e di governo.

⁶⁹ Cf ib

⁷⁰ Cf CGS 338

⁷¹ Cf ib 399

⁷² Cf ib 441

⁷³ Cf ib 460

⁷⁴ Cf ib 708

⁷⁵ Cf CGS 253

⁷⁶ Cf ib 319c

⁷⁷ Cf ib 153

113.2 I possibili uffici, i segretariati e le commissioni

424 Il nostro diritto proprio, oltre a costituzionalizzare i principi della partecipazione e corresponsabilità, della sussidiarietà e del decentramento nella visione dell'ispettoria come comunità ispettoriale con un progetto unitario, stabilisce nei Regolamenti generali che: «Spetta all'ispettore, udito il parere del suo consiglio, creare uffici, segretariati e commissioni di consulenza e di attività pastorale a livello ispettoriale».⁷⁸

Fa riferimento a «*diversi organi di animazione e governo*»,⁷⁹ a commissioni ed incaricati,⁸⁰ a consulte di confratelli che possono avvalersi anche di professionisti non salesiani (nell'ambito dell'amministrazione dei beni temporali),⁸¹ al delegato per la Famiglia salesiana.⁸²

Queste strutture sono alle *dipendenze dell'ispettore e del suo consiglio*, dei quali non sostituiscono né diminuiscono il ruolo e la responsabilità. L'ispettore e il suo consiglio ne definiscono la funzione, i compiti, la struttura, i criteri di funzionamento, il rapporto con il consiglio stesso. Quando si tratta di organismi, precisano il ruolo dell'incaricato, assicurando un funzionamento sistematico, coordinato, convergente, in sintonia con tutta l'organizzazione e il progetto ispettoriale. In alcuni casi lo «statuto» di questi organismi dovrà essere determinato dal Direttorio ispettoriale (per es. la CIF).

Parlando dei servizi di animazione e di appoggio dell'ispettoria, comunità apostolica (cap 5), si è evidenziato il ruolo centrale e insostituibile dell'ispettore con il suo consiglio e si è presentato in forma relativamente completa il

⁷⁸ Reg 160

⁷⁹ Cost 101

⁸⁰ Cf Reg 155

⁸¹ Cf Reg 185

⁸² Cf Reg 36.147

servizio particolare del coordinatore animatore, del gruppo di riflessione e di lavoro e delle consulte a dimensione specifica. Quanto è stato detto può servire come punto di riferimento per l'impostazione dei servizi di animazione in altri settori.

Si tratta di *servizi diversi* (uffici, segretariati, commissioni...), con compiti specifici differenziati (studio, animazione, coordinamento, organizzazione, esecuzione...) e con una competenza più sulla linea del servizio tecnico che dell'autorità giuridica.

È compito dell'ispettore e del suo consiglio, e torna a vantaggio del loro ministero, non solo strutturare con chiarezza questi servizi, ma anche seguirli, orientarli, animarli e verificare il loro funzionamento nel campo specifico in cui operano e nell'insieme dell'azione ispettoriale.

11.4 La visita ispettoriale

114.1 L'esempio e il pensiero di Don Bosco

425

Troviamo spesso Don Bosco, mentre compie il suo ministero di governo e di animazione nelle diverse case, occupato in incontri, riunioni, conferenze, celebrazioni con i confratelli, con i giovani, con la comunità intera. Dava consigli e orientamenti ai direttori e ai confratelli, prestava una particolare attenzione ai giovani che manifestavano segni di vocazione, risolveva problemi, prendeva decisioni su aspetti concreti, correggendo e incoraggiando. Dava informazioni sulla situazione della Congregazione e parlava dei suoi impegni e dei suoi progetti. Lasciava per iscritto disposizioni pratiche o le inviava successivamente. Intenso e fecondo era il ritmo delle giornate che egli trascorreva con i suoi, in queste visite familiari e «istituzionali» (canoniche) ad un tempo, quando «famiglia» e «Società salesiana», date le loro dimensioni, potevano identificarsi.

I primi capitoli generali e i successori di Don Bosco, riferendosi alla missione dell'ispettore e alle sue responsabilità, non mancano di dare rilievo alle visite occasionali e alla visita ispettoriale specialmente, di cui ricordano gli obiettivi, lo spirito e i compiti concreti. Una testimonianza autorevole e completa della visione salesiana della visita, così come ci è pervenuta dalla tradizione, la troviamo nella lettera di Don Pietro Ricaldone: «La visita canonica alle case salesiane» (1939).⁸³

426 114.2 Una situazione diversa

La realtà dell'ispettoria, notevolmente mutata in questi ultimi decenni, colloca la visita in un contesto diverso e, al tempo stesso, ne mette in rilievo il servizio specifico e indispensabile. Accenniamo solo ad *alcune novità* più direttamente connesse col governo dell'ispettore. Notiamo:

- un accresciuto senso di comunità ispettoriale: a livello di rapporti di partecipazione, di corresponsabilità operativa, di informazione;
- un'impostazione più organica dell'ispettoria: progetto e programmazione d'insieme, normativa, orientamenti, coordinamento dei diversi settori, strutture di animazione;
- la moltiplicazione delle presenze e degli interventi di animazione a livello locale: oltre a quelli dell'ispettore, gli interventi del vicario, dell'economista, degli altri consiglieri, dei delegati ispettoriali, degli animatori;
- la frequenza degli incontri «settoriali»: direttori, parroci, operatori dei vari settori, economisti;
- una maggior comunicazione tra le comunità, che va più in là del rapporto tra centro ispettoriale e singole comunità;

⁸³ Ricaldone P., «La visita canonica alle case salesiane», ACS 94 (1939), p. 3-216

- il movimento più facile e frequente dalle comunità al centro ispettoriale;
- le altre forme di animazione offerte dai servizi interispettoriali e nell'ambito della Chiesa locale.

La semplice indicazione di queste caratteristiche ci rivela una visita ispettoriale che si colloca nel contesto di una comunità animata e governata in forma nuova attraverso servizi, funzioni e strutture che trovano la loro unità nel ministero dell'ispettore.

La novità deve essere poi notata anche in rapporto alla situazione concreta dell'ispettoria: ispettorie dove i contatti sono facili e frequenti, le case relativamente vicine, le condizioni in cui si opera (contesto ecclesiale, sociale, culturale) omogenee, il livello di integrazione e organicità sufficiente, il numero degli animatori ispettoriali adeguato; e ispettorie invece dove i contatti e i servizi sono, nonostante la buona volontà, assai meno facili e funzionali.

114.3 Le componenti della visita ispettoriale

427

La visita ispettoriale annuale va vista nel contesto di un servizio di animazione e di governo ispettoriale che giunge alla comunità locale in forma continua e molteplice. È un processo permanente che va dai piccoli stimoli occasionali al progetto globale, dall'incontro familiare al capitolo ispettoriale.

Non sono, in generale, infrequenti le visite degli animatori ispettoriali. Alcune di esse sono stabilite dai Regolamenti, come quella dell'economista ispettoriale per esempio. Corrisponde all'ispettore far sì che esse siano opportune, che il loro contributo sia valido e in accordo con l'animazione generale.

Lo stesso ispettore ha frequenti incontri personali con i confratelli;⁸⁴ si mantiene in contatto con i direttori ed ha per

⁸⁴ Cf Reg 146

loro una particolare attenzione;⁸⁵ è presente, quando gli è possibile, agli incontri settoriali;⁸⁶ visita le comunità diverse volte l'anno; con il suo consiglio rivede periodicamente la situazione e la programmazione delle singole comunità.

In questo contesto parliamo della visita ispettoriale prendendo come base del nostro discorso l'art 146 dei Regolamenti.

428 A. L'obiettivo fondamentale: promuovere la vita e la missione salesiana

«Una volta all'anno (l'ispettore) farà con particolare cura la visita ispettoriale alle comunità».⁸⁷

I Regolamenti ci aiutano a capire, alla luce di quanto abbiamo detto, l'obiettivo fondamentale di questa sua presenza nella comunità locale.

L'ispettore è per funzione propria il primo responsabile della vocazione salesiana, della fedeltà concreta all'identità carismatica, della realizzazione della missione in un contesto determinato; è animatore della comunione a livello ispettoriale con la Congregazione, la Famiglia salesiana e la Chiesa; è suo dovere governare affinché il progetto ispettoriale, la programmazione e le sue priorità trovino una risposta operativa a livello locale.

Possiamo quindi dire che l'*obiettivo* della sua *visita* è di carattere fondamentale e globale: è vincolato cioè all'identità e al significato stesso della presenza salesiana e alla sua espressione nell'insieme della presenza locale. Questo obiettivo è coerente con la funzione propria del governo ispettoriale: promuovere la vita e la missione salesiana.⁸⁸

⁸⁵ Cf Reg 145

⁸⁶ Cf Reg 101.194

⁸⁷ Reg 146

⁸⁸ Cf Cost 157

Tale obiettivo distingue questa visita dalle altre visite dello stesso ispettore, che non hanno carattere di globalità e dalle visite degli animatori, incaricati di settori specifici. Questa angolatura non impedisce che la visita accentui opportunamente alcuni elementi e privilegi certi criteri di verifica in accordo con le priorità che l'ispettoria si è data o con i bisogni concreti della comunità visitata.

Per questa sua natura, la visita avrà come *punti di riferimento*, oltre i documenti normativi salesiani, il progetto ispettoriale e quello locale, che sintetizzano bene ciò che la comunità deve essere e ciò che la comunità deve fare.

L'ispettore che voglia conoscere la realtà delle comunità locali e la situazione dei confratelli trova nella visita ispettoriale uno *strumento insostituibile*. Il ritmo annuale gli consente di seguire la storia personale di ognuno e lo sviluppo delle comunità e quindi di guidare e animare l'ispettoria. Se l'ispettore presta un servizio alla comunità, i confratelli offrono un servizio all'ispettore e all'ispettoria. È importante che essi siano sensibili alla dimensione ispettoriale della visita, fatta direttamente in vista del bene dei singoli e delle comunità, ma che raggiunge anche quello dell'intera comunità ispettoriale.

B. Le aree di verifica

429

La visita si riferisce alle singole persone, alla comunità, all'opera vista nelle sue diverse espressioni e collocata nel contesto sociale ed ecclesiale di cui è parte.

Le diverse aree di animazione e di governo, presentate in questo manuale e trattate in forma più interna alla situazione della comunità locale in quello del direttore (DSM), offrono all'ispettore una traccia ampia e ordinata a cui ispirare lo svolgimento della visita stessa.

I Regolamenti ne specificano gli ambiti, già commentati in questo stesso sussidio:

- l'osservanza religiosa;

- la testimonianza di vita consacrata;
- lo zelo apostolico nelle attività pastorali;
- la sollecitudine nella promozione delle vocazioni;
- l'esecuzione delle osservazioni e decisioni prese nella visita precedente.⁸⁹

La diversità delle opere e delle attività suggerisce di considerare nella verifica gli aspetti specifici che le corrispondono. Non è lo stesso infatti visitare una zona missionaria, una comunità di formazione iniziale, una parrocchia o un centro di comunicazione sociale.

430 C. Gli incontri e i contatti

I Regolamenti collocano la visita ispettoriale fra gli incontri che l'ispettore procura di avere con i confratelli e stabiliscono esplicitamente che durante la visita egli parli con i singoli e si raduni con il consiglio locale e con la comunità.⁹⁰ È un primo livello e il più fondamentale.

Il secondo apre la visita ai diversi gruppi della Famiglia salesiana,⁹¹ ai componenti e agli organismi della comunità educativa pastorale, in modo particolare ai collaboratori laici,⁹² ai responsabili della Chiesa locale⁹³ e del territorio in cui la comunità opera.

431 • *L'incontro con i singoli confratelli*

A questo incontro si può applicare quanto si dice del «colloquio» con il direttore:⁹⁴ è un momento privilegiato per il vero bene del confratello, poiché offre l'opportunità di animarlo spiritualmente e fraternamente; è l'occasione per risvegliare in ognuno la gioia e l'impegno vocazionale e per

⁸⁹ Cf Reg 146

⁹⁰ Ib

⁹¹ Cf Reg 147

⁹² Cf Reg 148

⁹³ Cf Reg 144

⁹⁴ Cf Cost 70; Reg 49; DSM 247-264

chiarire certi malintesi. La prospettiva è quella della «formazione permanente».

Convieni che l'ispettore dedichi un'attenzione particolare ai confratelli in formazione iniziale, ai tirocinanti, a quanti prestano il loro servizio in strutture non salesiane o in situazioni difficili e a quelli che attraversano momenti di stanchezza, di sfiducia o di dubbio vocazionale.

Egli si interesserà della salute del confratello, dell'andamento del suo lavoro, del suo inserimento nella comunità e del suo contatto con il direttore, della sua vita spirituale, di eventuali problemi personali o di famiglia.

È importante che il confratello possa esprimersi liberamente e che abbia il tempo per farlo. Per questo l'ispettore, con l'aiuto del direttore, programmi bene le giornate della sua visita.

• *L'incontro con il direttore*

Abbiamo già parlato in altro contesto del rapporto cordiale e frequente che deve intercorrere tra ispettore e direttore. La visita ispettoriale ne è un'occasione privilegiata. Durante il suo svolgimento l'ispettore avrà col direttore almeno due colloqui. All'inizio della visita, oltre ad interessarsi della sua situazione personale, ascolterà da lui quanto si riferisce all'esercizio della sua funzione, le sue impressioni generali e una valutazione sulla comunità e sull'opera. Verso la fine della visita farà con lui una verifica, completerà le informazioni, comunicherà le osservazioni confidenziali circa i confratelli e le situazioni particolari.

• *L'incontro con il consiglio locale*

L'art 146 dei Regolamenti richiede ufficialmente (l'esigenza è stata introdotta dal CG22) questo dialogo tra l'ispettore che visita e il consiglio locale che collabora con il direttore nell'animazione e nel governo della comunità.⁹⁵

⁹⁵ Cf Cost 178

Gli argomenti che possono opportunamente figurare all'ordine del giorno, sono tra gli altri:

- il funzionamento del consiglio stesso: regolarità, continuità, complementarietà, solidarietà col direttore;
- il progetto della comunità;⁹⁶
- la situazione dei confratelli in formazione, dei confratelli anziani o ammalati;
- la gestione finanziaria: eventuali lavori in corso o in progettazione;
- eventuali inconvenienti nella convivenza, nella comunità educativa pastorale.

434 • *L'incontro con l'assemblea dei confratelli*

All'inizio l'ispettore ricorderà alla comunità gli obiettivi generali e specifici che la visita si propone e inviterà tutti alla disponibilità e alla collaborazione. In base a quanto stabilisce l'art 146 dei Regolamenti farà con la comunità «una revisione circa l'osservanza religiosa, la testimonianza di vita consacrata, lo zelo apostolico nelle attività pastorali, la sollecitudine nella promozione delle vocazioni, la situazione economica». Concludendo la visita comunicherà quelle osservazioni generali, che gli sembrano opportune e utili.

435 • *Altri incontri*

A seconda della situazione, conviene che l'ispettore abbia contatti con i collaboratori laici, con i membri della Famiglia salesiana (comunità delle FMA, centro dei cooperatori, sezione degli exallievi, VDB, ecc.), con i destinatari dell'attività pastorale educativa dei confratelli, con le autorità ecclesiastiche, con le autorità civili.

Il contatto personale con i giovani che manifestano intenzioni vocazionali è un dovere, una gioia da vivere, un'utilità e una spinta di animazione grandissima sia per gli interessati che per la comunità.

⁹⁶ Cf Cost 181, 1

L'incontro con la realtà locale avviene anche attraverso la lettura dei documenti che registrano gli avvenimenti dell'anno e le riflessioni dei responsabili. L'ispettore prende visione dei verbali del consiglio locale e dell'assemblea dei confratelli, si informa anche sulle altre riunioni verbalizzate perché ritenute significative. Legge la cronaca. Verifica i registri dell'amministrazione finanziaria e delle Messe, lo stato dell'archivio locale.⁹⁷

D. Gli atteggiamenti, lo stile e le condizioni

436

L'ispettore svolge il suo ministero «con carità e senso pastorale»⁹⁸ e i suoi incontri con i confratelli sono caratterizzati dallo *spirito di servizio e di fraterna comunione*.⁹⁹

Abbiamo ricordato quanto diceva Don Ricaldone a proposito dell'atteggiamento dell'ispettore durante la visita: è «l'ispettore dal cuore di Don Bosco», che va come padre e fratello maggiore; è l'atteggiamento di chi è animato da vero spirito salesiano e da un intenso amore per la Congregazione e i propri fratelli.

Lo *stile* è quello *dell'animazione*. L'ispettore, convinto della complessità delle situazioni, cerca di comprendere dal di dentro la realtà, ascoltando, verificando, confrontando. È consapevole che le sue percezioni non sono esaustive, che la lettura dei fatti è inevitabilmente limitata, che le conclusioni non riflettono mai tutti i lati positivi presenti nella comunità né esauriscono quelli suscettibili di miglioramento. Attraverso i suoi interventi sa apprezzare e mettere in rilievo il bene; non fa pesare ciò che non è stato fatto per limiti invalicabili; indica con bontà, chiarezza e coraggio gli aspetti che devono essere corretti o migliorati. Motivando e dando fiducia dà conforto e sprona l'operosità e la speranza di tutti.

⁹⁷ Cf anche Cost 188 e Reg 190

⁹⁸ Cost 161

⁹⁹ Cf Reg 146

La riuscita della visita non dipende però soltanto da lui. È indispensabile la partecipazione responsabile ed effettiva di tutti i confratelli,¹⁰⁰ del direttore in primo luogo. La loro disponibilità fraterna determina l'esito di questo momento comunitario.

Quanto alle *condizioni*, la visita deve essere annunciata, preparata e programmata in mutua intesa e collaborazione. L'ispettore disporrà così del tempo sufficiente per condividere con la comunità i diversi momenti della giornata, per procedere senza fretta nei colloqui, per allargare l'orizzonte delle sue informazioni all'ispezione e alla Congregazione, per accompagnare con la preghiera lo svolgimento e la conclusione della visita stessa.

437 E. Due indicazioni particolari

- L'ispettore, dicono i Regolamenti, può farsi aiutare in questo compito dai consiglieri ispettoriali. Si pensa ad un aiuto particolare specifico durante la visita e non ad una sostituzione. Salvo eccezioni motivate, la visita deve essere compiuta dallo stesso ispettore, che le attribuisce sempre un carattere di priorità nei suoi impegni. Nel caso in cui non potesse compierla personalmente, dovrebbe almeno assicurare ai confratelli che lo desiderano un incontro personale;

- è compito e responsabilità dell'ispettore mantenersi in contatto con i confratelli che, per motivi di formazione, di studio o per altre ragioni si trovano in altra ispezione e agire in sintonia con i superiori dai quali dipendono, risvegliando in loro con il suo interesse, il senso di appartenenza e di corresponsabilità.¹⁰¹

¹⁰⁰ Cf Cost 123

¹⁰¹ Cf FSDB 239

F. La conclusione della visita

Non ci si riferisce ai frutti, difficilmente verificabili, di questo momento forte del governo e dell'animazione ispettoriale, ma alle conclusioni concrete, comunicabili e documentate. Così si esprimono i Regolamenti: l'ispettore «al termine della visita ispettoriale scriva sull'apposito registro, da conservarsi nell'archivio della casa, le sue osservazioni e le decisioni di carattere generale. Comunichi a parte quelle confidenziali».¹⁰² Ne informerà in modo prudente anche i membri del consiglio ispettoriale.

¹⁰² Reg 146

**ANIMAZIONE E GOVERNO DELL'ISPETTORIA:
L'ECONOMIA E L'AMMINISTRAZIONE DEI BENI**

439 La direzione, il coordinamento e il controllo dell'amministrazione dei beni temporali così che rispondano ai *criteri* di competenza, di solidarietà e pastoralità e siano attuati con stile salesiano, costituisce un aspetto fondamentale nel compito di animazione e governo dell'ispettoria ed ha un'incidenza notevole nella formazione della comunità ispettoriale.

Anche in questo Don Bosco ci dà un esempio di chiarezza di obiettivi e di praticità operativa, di fiducia nella Provvidenza e senso del concreto.

Quanto diciamo dev'essere *visto nell'insieme* della realtà della comunità ispettoriale, come suo aspetto integrante e complementare con la missione e la fraternità, con lo stile di vita evangelico e la fiducia nel Signore per il quale si opera. Dev'essere vissuto nel contesto di quel progetto e di quella struttura organica, che esprimono e sostengono la comunione in cui si incontrano («in unum») comunità locali diverse. Non si tratta quindi solo di controllare e coordinare il complesso amministrativo dell'ispettoria, ma di riconoscerne prima di tutto il vero significato e assicurarne il contributo specifico.

L'economia è un *valore finalizzato*, con leggi e strumenti propri. Va conosciuta, usata con competenza e orientata alla missione, che dà a tutta la nostra esistenza, e quindi anche a questo suo aspetto, il tono concreto.¹

¹ Cf Cost 3

I beni temporali costituiscono il supporto delle attività pastorali, educative, assistenziali e sono un settore importante della vita religiosa formando l'oggetto di precise disposizioni della Chiesa e della Congregazione.² Le riprendiamo sinteticamente dalla prospettiva del governo ispettoriale, avvertendo appena, tanto è naturale, che esse sono connesse con i valori della povertà evangelica e con quelli degli altri aspetti vocazionali.

12.1 Il coordinamento, l'organizzazione, la condivisione

121.1 Gli aspetti che definiscono la comunione ispettoriale dal punto di vista amministrativo

Sono questi, secondo le Costituzioni e i Regolamenti: 440

- vi è anzitutto un'opera di direzione, controllo, coordinamento, sovrintendenza che si esprime anche nella formulazione di norme dettagliate circa l'amministrazione ispettoriale e locale ad opera del capitolo ispettoriale o dell'ispettore col suo consiglio;³

- vi è un'impostazione organica del movimento amministrativo ispettoriale che si concretizza nell'elaborare, esaminare e approvare il bilancio preventivo e consuntivo dell'ispettoria;

- vi è un atteggiamento permanente di condivisione e solidarietà:

- condivisione fraterna,⁴ che si manifesta attraverso «una concreta solidarietà fra le case»⁵ e gli aiuti che le sin-

² Per una sintesi delle norme che il diritto universale, il nostro diritto proprio e la prassi salesiana stabiliscono circa l'amministrazione dei beni temporali, cf Appendice cap. 11 «Amministrazione dei beni temporali» n. 149-164

³ Cf Reg 190

⁴ Cf Cost 76

⁵ Cf Reg 58,3

gole comunità inviano per i bisogni generali dell'ispettoria.⁶ Questo atteggiamento è anche un criterio operativo e permette all'ispettore, quando lo giudicasse opportuno, di ritirare dai depositi delle comunità il denaro che risulta eccedente;⁷

– solidarietà programmata al servizio del progetto ispettoriale. Il progetto e la programmazione ispettoriale hanno un riflesso anche nel campo economico, dove la condivisione non si limita a interventi o contributi generici e sporadici, ma si inserisce in un piano concreto. È quanto si legge nei Regolamenti: l'ispettore con il suo consiglio «pre-disporrà un piano periodico di solidarietà economica fra tutte le case dell'ispettoria per aiutare quelle più bisognose, e per far fronte a lavori ed acquisti straordinari programmati in sede di capitolo ispettoriale».⁸

– solidarietà aperta alla «comunità mondiale, specie nei momenti e modi sollecitati dal Rettor Maggiore e suo consiglio»;⁹

– solidarietà attenta alle necessità della Chiesa e del mondo: «Gli istituti, tenuto conto dei singoli luoghi, si adoperino per dare una testimonianza in certo modo collettiva di carità e di povertà e, nella misura delle proprie disponibilità, destinino qualcosa dei propri beni per le necessità della Chiesa e per contribuire a soccorrere i bisognosi».¹⁰

121.2 Il principio regolatore dell'economia

441 «Le strutture devono essere a servizio della Comunità e delle singole persone, affinché queste possano adempiere fedelmente la loro vocazione».¹¹ Sono cinque gli *orienta-*

⁶ Cf Reg 58,3; 156,11

⁷ Cf Reg 197

⁸ Reg 197

⁹ Reg 197; Cf Cost 76

¹⁰ Can 640

¹¹ CGS 706,2

menti che garantiscono il raggiungimento di questo obiettivo nell'ambito economico e dell'amministrazione dei beni:

- il giusto rapporto fra una sana amministrazione e la povertà;

- la priorità dei fini istituzionali sui beni materiali;

- la coscienza di essere depositari dei beni della Chiesa;¹²

- il rapporto funzionale fra testimonianza, servizio e beni temporali;¹³

- la solidarietà economica fra tutte le opere dell'ispettoria.¹⁴

Si ostacolano funzionalità e fecondità delle strutture economiche quando i religiosi si attaccano nuovamente a questi beni, ne fanno un uso sbagliato, sono ingannati dal loro complesso ingranaggio o li sciupano per incapacità, per trascuratezza o per abuso.¹⁵

12.2 La responsabilità, i compiti e le competenze

Le Costituzioni stabiliscono che «tutti i beni temporali 442 sono amministrati rispettivamente dall'economista generale, dagli economisti ispettoriali e dagli economisti locali, sotto la direzione e il controllo dei relativi superiori e consigli, in conformità alle disposizioni canoniche, a norma delle Costituzioni e dei Regolamenti generali e nell'osservanza delle leggi vigenti nei vari paesi».¹⁶

¹² Cf can 1257

¹³ Cf CGS 600-610

¹⁴ Cf Reg 197

¹⁵ Cf CGS 726

¹⁶ Cost 190

122.1 L'ispettore col suo consiglio

443 L'ispettore «con l'aiuto del suo consiglio... *dirige e controlla* l'amministrazione dei beni dell'ispettoria e delle singole case». ¹⁷

Con il consenso del suo consiglio:

- approva il bilancio preventivo e consuntivo dell'ispettoria; ¹⁸
- fissa e notifica alle comunità i contributi necessari a coprire i bisogni dell'ispettoria; ¹⁹
- autorizza modifiche, soluzioni di problemi economici e altre iniziative di notevole importanza; ²⁰
- richiede l'autorizzazione delle opere di cui all'articolo 188 delle Costituzioni; ²¹
- formula, se delegato dal capitolo ispettoriale, norme dettagliate circa l'amministrazione ispettoriale e locale, dando direttive su punti determinati; ²²
- fa ritirare il denaro che risultasse eccedente nelle case; ²³
- predispone «un piano periodico di solidarietà economica fra tutte le case dell'ispettoria, per aiutare quelle più bisognose e per far fronte a lavori ed acquisti straordinari programmati in sede di capitolo ispettoriale»; ²⁴
- provvede «alla solidarietà verso la comunità mondiale». ²⁵

444 L'ispettore, come primo responsabile, *cura anche*:

- una certa sua preparazione perché gli sia possibile

¹⁷ Cost 161

¹⁸ Cf Reg 156

¹⁹ Cf ib; Reg 197

²⁰ Ib

²¹ Cf ib; Cost 165,7

²² Cf Reg 190

²³ Cf Reg 197

²⁴ Reg 197

²⁵ Ib

rendersi conto, quanto occorre, di una buona o cattiva amministrazione;

- la scelta delle persone, la preparazione dei futuri economi, ricercandoli anche fra i confratelli coadiutori, e l'aggiornamento degli attuali; ²⁶ bada che si faccia almeno una riunione annuale convocata dall'economista, ²⁷ lui presente, e altri corsi giudicati periodicamente necessari; ²⁸

- l'informazione abituale al suo consiglio per riceverne un parere più illuminato e una solidarietà più ampia; e ai confratelli dell'ispettoria perché, giovandosi del rendiconto amministrativo, migliorino il proprio senso di appartenenza, accrescano la loro solidarietà e si dissipino dicerie infondate;

- la vigilanza attraverso l'economista; questo non vuol dire mancanza di fiducia ma piuttosto aiuto e collaborazione per un migliore andamento e i massimi risultati;

- la costituzione di un ufficio amministrativo, tenuto con metodo ed efficienza, dove tutto si svolga secondo le leggi canoniche, religiose, salesiane e civili; ²⁹

- la consulenza, almeno a livello ispettoriale, di professionisti competenti, dei quali potrebbero beneficiare anche le singole case. ³⁰ È una prestazione professionale che può essere continua, periodica o richiesta volta per volta, tenendo conto delle reali necessità dell'ispettoria e anche del costo economico che tali servizi comportano.

122.2 L'economista ispettoriale

Il primo collaboratore dell'ispettore in questo settore è ⁴⁴⁵ l'economista ispettoriale, il cui ufficio è quello di «amministra-

²⁶ Cf Reg 101

²⁷ Cf Reg 194

²⁸ Cf Reg 186

²⁹ Cf Reg 185

³⁰ Ib

re i beni dell'ispettoria, controllare e coordinare l'economia delle singole case, d'accordo con l'ispettore e secondo le norme stabilite». ³¹ Gli articoli 193-196 dei Regolamenti determinano i principali compiti dell'economista in rapporto con l'ispettore e il suo consiglio, con le singole comunità e gli economisti locali, nell'amministrazione ordinaria e negli impegni straordinari, per esempio di carattere edilizio.

446 122.3 Il capitolo ispettoriale

Spetta al capitolo ispettoriale «stabilire quanto concerne il buon andamento dell'ispettoria». ³² Per quanto si riferisce all'amministrazione dei beni i compiti esplicitati dai Regolamenti generali sono quelli di:

- formulare norme dettagliate circa l'amministrazione ispettoriale e locale o delegare questo compito all'ispettore con il suo consiglio; ³³
- stabilire «norme per una concreta solidarietà tra le case dell'ispettoria e gli aiuti che le comunità presteranno ai bisogni generali dell'ispettoria»; ³⁴
- programmare lavori ed acquisti straordinari. ³⁵

447 122.4 Le consulte

Ove se ne veda la necessità, affermano i Regolamenti generali, siano costituite ai vari livelli consulte di confratelli che affianchino con competenza, nella linea del servizio tecnico, chi ha responsabilità di governo. Queste consulte possono avvalersi anche di professionisti non salesiani. ³⁶

³¹ Cost 169

³² Cost 171

³³ Cf Reg 190

³⁴ Reg 58

³⁵ Cf Reg 197

³⁶ Cf Reg 185

122.5 Gli strumenti e le linee di intervento

Gli obiettivi da raggiungere suggeriscono all'ispettore e ai suoi collaboratori le *linee di intervento*. I compiti indicati ne precisano. Ne ricordiamo alcune: 448

- programmazione e verifica periodica a livello ispettoriale (bilancio, piano di solidarietà...). I Regolamenti stabiliscono che l'economista rediga ogni anno un bilancio preventivo e consuntivo da presentare all'ispettore e al suo consiglio per la debita approvazione: «il consuntivo comprenderà il movimento finanziario e la situazione patrimoniale dell'ispettoria con un riassunto dei rendiconti delle singole case». ³⁷ Si sottolinea l'importanza di tale adempimento per controllare l'uso dei mezzi economici, correggere eventuali errori, migliorare la tecnica amministrativa e perfezionare la destinazione dei beni in rapporto a una graduatoria delle necessità;

- determinazione della normativa, delle obbligazioni e dei metodi di funzionamento a livello ispettoriale e locale attraverso il direttorio e altri strumenti più flessibili;

- stretto contatto di collaborazione con l'economista ispettoriale, coinvolgimento del consiglio ispettoriale, preparazione e aggiornamento del personale;

- puntualità e chiarezza nei rapporti con l'economista generale. Un momento annuale importante di questo rapporto è costituito dall'invio di una copia del rendiconto consuntivo, firmata dall'ispettore e dal suo consiglio. ³⁸ Questo rendiconto, oltre a costituire per il consiglio generale una relazione economico-finanziaria che completa il quadro informativo dell'andamento generale dell'ispettoria, è al tempo stesso un documento dal quale ricavare elementi per suggerire quanto potrebbe essere necessario.

³⁷ Reg. 196

³⁸ Cf Reg 196

«Tutti gli amministratori sono tenuti ad adempiere il proprio compito con la diligenza del buon padre di famiglia».³⁹ Questa affermazione ci ricorda come l'ispettore, anche in quest'area, deve aver presente la figura del nostro Padre e fondatore: generoso e industrioso, austero e organizzatore, comprensivo e scrupolosamente esigente, interessato ai beni temporali perché preoccupato del bene eterno dei suoi giovani. Egli univa l'esempio all'azione. Così anche l'ispettore sarà il primo a mettere in pratica quanto esige dagli altri. Chiaro e ordinato nel registrare la sua amministrazione personale, la trasmette all'economista periodicamente per l'unità e il controllo di cassa, evitando spese ingiustificate e rilevanti.

³⁹ Can 1284

CONCLUSIONE

Davanti all'ampio orizzonte dei compiti, che si affidano all'ispettore, si può avere l'impressione di un *lavoro* straordinario nella quantità e nelle esigenze. Ed è vero. A volte si richiedono qualità e attitudini da coltivare con serietà, come la professionalità e l'organizzazione; a volte, e più spesso, si esige che il lavoro sia animato dalla fede, speranza e carità.¹ Sono esse i veri dinamismi storici che entrano a cambiare radicalmente l'esistenza, quella propria, dell'ispettore, dei giovani, della società. È un lavoro che possiede le promesse che già Don Bosco accertò nella sua esperienza: il lavoro dell'ispettore e quello dei confratelli, quando è salesiano, produce «il consolidamento duraturo» dell'ispettore.

Parlando al consiglio superiore, la sera del 10 dicembre 1875, Don Bosco affermava: «Per riguardo alla Congregazione io vedo, benchè si vada ripetendo essere necessario che ci consolidiamo, che, se si lavora molto, le cose vanno meglio: il *consolidamento* si può fare più lento, ma resterà fors'anche più duraturo. E noi lo vediamo proprio ad occhi chiusi: finché c'è questo gran moto, questo gran lavoro, si va avanti a gonfie vele e nei membri della Congregazione c'è proprio una gran voglia di lavorare».²

Un ispettore che si concede a questo lavoro non potrà non congiungerlo alla *temperanza salesiana*. È una virtù che va più in là della mortificazione. Allena ad amare e a

¹ Cf ACS 300 (1981), p. 17

² MB XI, 409; cf MB XI, 83

farsi amare, frenando ciò che può essere occulta ripresa del dono; allena specialmente al dono di sé nell'azione e dunque a scrutarne la complessità, ad assumerne le conseguenze, ad accettarne le esigenze né facili né gradevoli. In queste concrete espressioni di vita l'ispettore incarna la sua fede, speranza e carità.

Ciò gli dà modo di conservare equilibrio, serenità, stabilità e una certa audacia; gli dà modo di vincere nei confratelli il sentimento di frustrazione che alcuni, specialmente i più sensibili e idealisti, possono provare quando i temporanei insuccessi diventano più una prigione che un momento da accettare e da aprire, perseverando nei tentativi, alla speranza.

Don Rinaldi, spiegando la disposizione dei diamanti nel sogno, fa osservare che il manto del Personaggio è sorretto dai diamanti del lavoro e della temperanza e aggiunge: «La vita salesiana, considerata nella sua attività, è lavoro e temperanza, vivificati dalla carità del cuore nella luce sempre più luminosa della fede e della speranza».³

Se l'ispettore farà esperienza di questo lavoro e di questa temperanza, ripeterà in sé la bellezza del manto del Personaggio e, secondo la promessa di Don Bosco, farà «fiorire» la sua ispettoria.

³ ACS 56 (1931), p. 934

NOTA INTRODUTTIVA

La Presentazione di questa Appendice su «Elementi giuridici e prassi amministrativa nel governo dell'ispettoria» dirà che il testo si collega direttamente con quanto lo precede: «L'ispettore salesiano: un ministero per l'animazione e il governo della comunità ispettoriale».

È vero. Ma per gli obiettivi che questa Appendice si propone, per lo stile della sua redazione, per l'uso che se ne intende fare essa si presenta subito distinta e diversa dalle Parti che la precedono:

— vi è distinzione di obiettivo: le Parti del manuale riflettono sul ministero dell'ispettore considerato nella sua globalità e dunque sui criteri e gli atteggiamenti per animare e governare; questa Appendice raccoglie in sintesi gli aspetti giuridici e gli impegni amministrativi corrispondenti;

— vi è diversità di stile: da una parte uno stile che vorrebbe aiutare la meditazione personale e l'opera di animazione comunicando in modi convinti quei valori che il ricco patrimonio ecclesiale, salesiano e umano propone rinnovandosi e creando; dall'altra uno stile a mo' di sintesi e di elenco che impegna a quel che si deve fare e non si attarda a rilevarne le motivazioni e il metodo;

— vi è una distinzione di uso: ci si accosterà alle prime Parti soprattutto per assimilare e vivere così da diventare «l'ispettore dal cuore di Don Bosco»; ci si accosterà a quest'ultima invece per una consultazione e una operatività immediata.

Distinte dunque, ma complementari. L'ispettore che badesse solo alle Prime Parti avrebbe il vantaggio di familia-

rizzarsi con il suo ministero per quello che è e per i metodi che esige, ma stenterebbe a renderlo esatto e operativo; l'ispettore che si fermasse solo all'Appendice rischierebbe di scambiare l'efficienza del suo ministero per l'efficacia. Va sempre ricercata l'unità, anche se immediatamente ci si interessa più all'uno o all'altro degli aspetti a seconda delle necessità.

D'altronde l'unità degli elementi che compongono un dato tema e i mutui opportuni collegamenti sono facilitati dall'Indice Analitico che ricongiunge quanto per una diversa logica si trova, a volte, sparso e collocato altrove, in settori differenti.

In fondo, ed è quello che ci si augura, «siccome per noi Salesiani nessuna norma ha senso staccata dal fine fondamentale della vocazione e missione della nostra Società, ancora una volta si ricava l'importanza di leggere anche questo testo (l'Appendice) alla luce dei grandi orientamenti della nostra Regola di vita» (Presentazione di «Elementi giuridici»).

PRESENTAZIONE

Il rinnovamento, che è stato impresso dal Concilio Vaticano II alla vita della Chiesa e alla sua missione nel mondo contemporaneo, non ha mancato di riflettersi direttamente sulle istituzioni e strutture ecclesiali e sulle norme che ne regolano l'azione nei diversi settori. La promulgazione del Codice di diritto canonico, avvenuta nel gennaio 1983,¹ è stata una significativa tappa di arrivo di un cammino compiuto secondo gli orientamenti conciliari e insieme un punto di partenza per le diverse istituzioni ecclesiali chiamate a verificare le proprie norme comunitarie e a dare ad esse l'indole genuina di strumenti efficaci per camminare speditamente e in unità nella costruzione del Regno del Signore.

In questa linea si sono mossi gli Istituti religiosi, che a partire dal Concilio e in fedeltà alle sue indicazioni, hanno percorso un itinerario di revisione dei propri codici spirituali e normativi, perché il carisma dei Fondatori risplendesse più chiaramente agli uomini del nostro tempo, non trascurando le norme di una valida organizzazione.

Anche la nostra Società Salesiana ha percorso, con la corale partecipazione delle comunità e dei confratelli, la strada del rinnovamento, giungendo a concludere la verifica con la riformulazione dei testi fondamentali (Costituzioni e Regolamenti generali) poco più di un anno dopo la promulgazione del Codice di diritto canonico.²

È in questo contesto che si colloca la stesura del presente libro che si intitola «Elementi giuridici e prassi amministrativa governo del-

¹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Costituzione Apostolica *Sacrae disciplinae leges*, Roma 25 gennaio 1983

² Cf. *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales*, Presentazione del Rettor Maggiore, Roma 8 dicembre 1984

l'Ispettorìa», poiché si propone di mettere in evidenza — nel progetto comunitario della nostra Regola di vita — gli aspetti di carattere giuridico e gli adempimenti normativi principali, che regolano la vita e la missione della Società al livello della struttura ispettoriale.

Per una migliore comprensione del testo è opportuno sottolineare due osservazioni.

1. Il «Manuale» si rivolge, in modo specifico e prioritario, all'Ispettore e a tutti coloro che collaborano con lui nel governo dell'Ispettorìa e nella sua ordinata organizzazione; in modo particolare è stata tenuta presente la persona del Segretario ispettoriale, che è accanto all'Ispettore per aiutarlo nello svolgimento delle pratiche giuridiche e amministrative e per curare l'archivio dell'Ispettorìa.

Per il suo particolare carattere, il testo si collega direttamente al libro che tratta del ministero di animazione proprio dell'Ispettore («L'ispettore salesiano: un ministero per l'animazione e il governo della comunità ispettoriale»): riprende infatti molti degli argomenti ivi trattati, sviluppandoli tuttavia sotto l'angolatura particolare del diritto.

Proprio per il suddetto motivo il presente testo si ritrova pubblicato come Appendice al libro dell'Ispettore salesiano.³ Questa edizione a parte è stata curata specificamente per l'uso della Segreteria e degli altri Uffici ispettoriali.

2. Per quanto riguarda la materia, occorre far notare che il testo è stato compilato, avendo come riferimento iniziale il cosiddetto «Manuale del Segretario ispettoriale», di cui venne curata la 2ª edizione nel 1972. Il Manuale tuttavia è stato notevolmente integrato e quasi completamente rinnovato, avendo davanti la normativa del Codice di diritto canonico del 1983, i testi rinnovati delle nostre Costituzioni e Regolamenti generali, e le altre fonti del nostro diritto proprio (in particolare la «Ratio institutionis et studiorum» per le norme riguardanti la Formazione e le deliberazioni dei Capitoli generali). Soprattutto, come sopra si diceva, è stata data al testo una visione più ampia, comprendendo tutti gli aspetti del governo ispettoriale.

³ Cf. *L'Ispettore salesiano*, Introduzione (p. 33ss.) osserva che nell'Appendice al libro dell'Ispettore non si trovano i formulari posti in appendice al presente testo.

Come risulta da una rapida visione dell'Indice generale, la materia è stata distribuita secondo un ordinamento lineare.

Dopo un'introduzione sul significato delle norme comunitarie, i primi due capitoli sono dedicati a considerare gli aspetti che riguardano gli organi di governo ispettoriale: l'Ispettore, il suo Consiglio, il Capitolo ispettoriale (cap. 1 e 2). Un rilievo speciale è dato alla figura del Segretario ispettoriale, del quale vengono descritte le funzioni (cap. 3).

Seguono tre capitoli che trattano del «curricolo» dei singoli soci: le tappe dell'incardinazione nella Società e della formazione successiva (cap. 4, 5 e 6).

Un intero capitolo (cap. 7) è quindi dedicato a studiare le particolari situazioni dei confratelli che, in forma diversa, pensano di separarsi dalla Congregazione.

I cap. 8 e 9 affrontano rispettivamente norme riguardanti le varie Case e l'Ispettorìa nel suo insieme. Il capitolo seguente (cap. 10) presenta, in generale, doveri e facoltà che il diritto sancisce per l'Ispettore in quanto Superiore maggiore e Ordinario religioso.

Dopo una sintesi sulle pratiche economico-amministrative (cap. 11), gli ultimi due capitoli trattano di due argomenti assai importanti per l'organizzazione comunitaria: la comunicazione fra Ispettorie e Direzione generale (cap. 12) e gli Archivi, sia ispettoriali che locali (cap. 13).

Come si può notare, si tratta di materia eminentemente di carattere pratico: il testo si presenta infatti come compendio delle norme desunte dal diritto universale e dal nostro diritto proprio, con le procedure da seguire nell'espletamento delle diverse pratiche. Ma siccome per noi Salesiani nessuna norma ha senso staccata dal fine fondamentale della vocazione e missione della nostra Società, ancora una volta si ricava l'importanza di leggere anche questo testo alla luce dei grandi orientamenti della nostra Regola di vita.

Così anche gli «elementi giuridici» e la «prassi amministrativa» potranno risultare proficui per realizzare, nella comunità ispettoriale e nelle comunità locali, il disegno del Signore nello spirito del nostro Padre Don Bosco.

Roma, 24 giugno 1987.

sac. Francesco Maraccani
Segretario generale

0. INTRODUZIONE DIRITTO E PRASSI SALESIANA

Il presente «Manuale» ha lo scopo di aiutare l'Ispettore e i suoi collaboratori — in primo luogo il Segretario ispettoriale — nello svolgimento pratico dei compiti di governo dell'Ispettorìa. Esso si raccorda direttamente al libro che descrive il servizio dell'Ispettore (*«Un ministero per l'anima e il governo della comunità ispettoriale»*), dove sono esposti i principi e i criteri fondamentali per l'anima e il governo dell'Ispettorìa, e si propone di affrontare i problemi pratici riguardanti sia le strutture di governo che le persone sotto l'angolazione specifica del diritto. Potrà così risultare che alcuni argomenti del libro dell'Ispettore vengono ripresi, ma sotto un diverso punto di vista e con un'accentuazione tipicamente giuridica.

0.1 **Significato delle strutture di governo e delle norme comunitarie**

È utile aver presente, all'inizio della trattazione di aspetti giuridici, il significato che hanno le strutture e le norme comunitarie nella nostra Società.

Le Costituzioni infatti, in sintonia con tutta la nostra tradizione, mettono chiaramente in evidenza, fin dai primi articoli, la natura e il fine della Società, che sono quelli di riunire insieme dei fratelli (chierici e laici) in comunità di consacrati, perché siano *«segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri»* (Cost 2). Lo scopo a cui tende la Società (e, in essa, ogni comunità) è dunque quello della santificazione dei soci, realizzata nel compimento della missione di educazione ed evangelizzazione della gioventù povera (cf. Cost 2-3).

Ma trattandosi di una comunità di persone, inserita in un contesto umano ed ecclesiale e con precisi compiti pastorali, la stessa comunità ha bisogno di strutture e di norme per garantire l'attuazione ordinata ed efficace della missione.

Le strutture e le norme comunitarie appaiono, in tal modo, come dei *mezzi per rendere possibile e concreta la realizzazione del progetto educativo-pastorale comunitario*. È ciò che afferma esplicitamente il CGS, richiamandosi a principi generali di vita religiosa: «La vita religiosa è di natura carismatica, perciò comporta una dimensione spirituale, nella quale risiede la sua stabilità. Ma ha bisogno di una espressione istituzionale che la sostenga. Dal momento che i religiosi sono uomini ed hanno fini concreti da raggiungere in comune, essi si devono costituire ed organizzare come società».¹

Dai principi esposti si capisce l'indispensabilità delle norme comunitarie, di indole giuridica e pratica, ma insieme anche si ricava *l'ottica spirituale* in cui esse vanno considerate, essendo sempre indirizzate al compimento della missione pastorale.

Del resto annotava ancora il CGS, riferendosi al nostro Fondatore: «Don Bosco volle una vera Congregazione religiosa, la volle ben organizzata in modo che a uno stile di famiglia nell'esercizio dell'autorità unisse una struttura pedagogica centrata attorno alla persona del superiore».²

0.2 Diritto universale e proprio

2 Quali sono le «norme comunitarie» che orientano e guidano la Società — ai diversi livelli — perché sia autentica comunità salesiana ben organizzata nel compimento della missione? È facile rispondere: troviamo queste norme di

¹ CGS, 706; cf. «Guida alla lettura delle Costituzioni», Roma 1986, p. 795; cf. Costituzione Apost. «*Sacrae disciplinae leges*», AAS 1983, Pars III, p. XXIII

² CGS, 714

valida e sicura organizzazione nel diritto universale della Chiesa e nel nostro diritto proprio.

Il diritto universale della Chiesa — compendiato nel *Codice di diritto canonico* — rappresenta quell'insieme di norme, valide per tutti gli Istituti religiosi, a cui anche la nostra Società deve conformarsi perché la sua missione sia veramente ecclesiale, secondo le intenzioni del Fondatore. Poiché la comunità salesiana riceve il mandato dalla Chiesa e lo compie in nome suo (cf. Cost 6. 31. 44), è necessario che i suoi membri siano fedeli a quelle disposizioni che danno senso ecclesiale alla sua azione.

Si ricava da questo anche una pratica conseguenza: occorre che i responsabili della guida dell'Ispettorato abbiano conoscenza e sintonia con il diritto universale della Chiesa; una competenza specifica è richiesta poi per colui che svolge le funzioni di «cancelliere» ispettorale, cioè il Segretario ispettorale.

Il diritto proprio della Società si fonda sullo stesso diritto universale della Chiesa: infatti il Codice di diritto canonico, rinnovato dopo il Concilio Vaticano II, ha voluto lasciare molte determinazioni concrete ai singoli Istituti, che sono stati chiamati a esprimere nei propri codici legislativi ciò che caratterizza il loro specifico carisma per il bene dell'intero popolo di Dio.

Il diritto proprio della nostra Società, secondo l'indicazione di Cost 191, si compone dei seguenti testi:

1. Le *Costituzioni*, che rappresentano il «codice fondamentale» e contengono gli elementi essenziali atti a definire l'identità e la missione della Società, le finalità che si propone e lo spirito che la anima, nonché le linee portanti della organizzazione comunitaria. (cf. CJC, can. 587)
2. I *Regolamenti generali*, che traducono in norme concrete adatte alle situazioni mutevoli — sempre a livello universale — gli elementi essenziali del codice fondamentale.
3. Le *Deliberazioni dei Capitoli generali*, che determinano linee operative pratiche per le comunità e i confratelli in un dato periodo di tempo (ad esempio un sessen-

nio) o per raggiungere specifiche finalità (ad esempio il «Progetto Africa»).

4. I *Direttori generali*, che contengono l'insieme della normativa, valida per tutta la Congregazione, su specifici argomenti (ad esempio il Direttorio della Formazione, chiamato '*Ratio institutionis et studiorum*').
5. I *Direttori ispettoriali* e altre *Deliberazioni dei Capitoli ispettoriali*, che rappresentano norme applicative al livello della comunità ispettoriale.

Nelle pagine che seguono si farà costante riferimento ai suddetti testi normativi.

0.3 Il servizio dell'autorità per l'attuazione delle norme comunitarie

- 4 Strettamente legato al discorso sul progetto comunitario e alle strutture e norme per la sua realizzazione è il servizio dell'autorità nella comunità.

Il Codice di diritto canonico mette in rilievo il ruolo fondamentale che l'autorità ha in ogni comunità religiosa: essa è presentata tra gli elementi caratteristici ed essenziali di ogni forma di vita religiosa (cf. CJC, can. 596 e can. 608); e mentre si riconosce che il fondamento remoto dell'autorità-obbedienza religiosa è il «carisma» dato da Dio al Fondatore (per cui spicca il loro carattere 'carismatico'), il diritto universale sottolinea come tale obbedienza-autorità è inserita nell'alveo ecclesiale: la gerarchia, che comprova e autentica i carismi, non solo riconosce la potestà del Superiore religioso, ma traccia anche le linee principali del suo importante servizio. I can. 618-619 sono appunto dedicati interamente a rilevare le prerogative della autorità nella comunità religiosa.³

Riguardo alla comunità salesiana, l'art. 121 delle Costituzioni evidenzia quali devono essere le finalità e le caratteri-

³ Cf. «*Il Direttore salesiano*», Roma 1986, nn. 282-283

stiche dell'autorità, alla scuola di Don Bosco: essa è un servizio ai fratelli, esercitato a nome e ad imitazione di Cristo, rivolto «a promuovere la carità, a coordinare l'impegno di tutti, ad animare, orientare, decidere, correggere, in modo che venga realizzata la nostra missione». Vengono qui compendiate tratti tipici dell'autorità salesiana indicati già negli art. 44, 55 e 65 delle Costituzioni.

In questo servizio di animazione e di guida rientra lo specifico esercizio di governo che si riferisce all'osservanza delle norme comunitarie: è questo un compito irrinunciabile del Superiore, che è chiamato a guidare la comunità nella fedeltà al progetto comunitario, perché possa pienamente realizzare la sua missione.

È chiaro che questo impegno, che riguarda ogni Superiore nella sua comunità, assume un rilievo particolare al livello ispettoriale, per il particolare significato che ha la comunità ispettoriale in relazione all'attuazione della missione salesiana in un determinato contesto ecclesiale e sociale.

Mentre il libro dedicato particolarmente al ministero di animazione dell'Ispettore⁴ ha fornito motivazioni di fondo per l'esercizio della sua autorità e per il servizio di animatore e guida, questo «*libro di governo*» vuol essere un aiuto specialmente per gli adempimenti giuridico amministrativi, necessari nella gestione della comunità ispettoriale.

⁴ Cf. «*L'Ispettore salesiano. Un ministero per l'animazione e il governo della comunità ispettoriale*», Roma 1987

1. L'ISPETTORE E IL SUO CONSIGLIO

1.1 Figura e compiti dell'Ispettore

«A capo di ciascuna Ispettorìa viene posto un Ispettore», 5
dice l'articolo 161 delle Costituzioni.

L'Ispettore è dunque il Superiore religioso che ha responsabilità su tutte le case e sui soci della comunità ispettoriale (Cost 162).

A norma del diritto universale egli è:

- *Superiore maggiore*, poiché a lui è affidato il governo di una circoscrizione giuridica della Società (la Provincia religiosa o Ispettorìa) (cf. CJC, can. 620);
- *Ordinario religioso* (cf. CJC, can. 134, §1), perché gode di potestà «ordinaria» di governo e di giurisdizione (cf. CJC, can. 129), in foro interno ed esterno, sui soci e sulle comunità, negli ambiti stabiliti dal diritto.

Le Costituzioni della nostra Società presentano la figura dell'Ispettore anzitutto come quella di un animatore e pastore (cf. Cost. 44 e 161) e precisano le responsabilità che sono a lui affidate nei diversi settori della vita e missione della comunità ispettoriale (cf. Cost. 161).

Mettono pure in evidenza che l'Ispettore, pur avendo autorità «ordinaria», svolge il suo ministero in unione col Rettor Maggiore, centro di unità dell'intera Congregazione.

Scorrendo i testi delle Costituzioni e dei Regolamenti generali, si possono riassumere così i *principali compiti* affidati all'Ispettore: 6

- *nei riguardi dei soci e delle case*:
 - cura la formazione dei soci, specialmente dei novizi e dei giovani confratelli (Cost. 161);

- procura di avere frequenti incontri personali con i confratelli e compie ogni anno la «visita ispettoriale» a ciascuna casa (Reg 146);
- anima la vita religiosa e la missione apostolica dell'Ispettoria (Cost 161; cf. Cost 44);
- si mantiene in contatto con i Direttori, che raduna almeno una volta all'anno per trattare gli interessi generali dell'Ispettoria (Reg 145);
- controlla l'amministrazione dei beni dell'Ispettoria e delle singole case (Cost 161).

— *nei riguardi della Famiglia salesiana:*

mediante opportuni contatti con i diversi gruppi della Famiglia salesiana e tramite il suo delegato, cerca di favorire il senso di appartenenza e l'approfondimento della comune vocazione (Reg 147); questo compito rientra in quella responsabilità che l'art. 5 delle Costituzioni affida alla Società salesiana di «mantenere l'unità dello spirito e stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica». I Regolamenti generali esplicitano alcuni degli impegni specifici, che riguardano l'azione animatrice dell'Ispettore in questo settore:

- «È dovere dell'Ispettore e del direttore, coadiuvati dai rispettivi delegati, sensibilizzare le comunità perché assolvano il loro compito nella Famiglia salesiana» (Reg 36).
- «Prestiamo alle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, in risposta alle loro richieste e secondo le nostre possibilità, l'aiuto fraterno e il ministero sacerdotale» (Reg 37).
- «Prestiamo la nostra assistenza spirituale alle *Volontarie di Don Bosco* e agli Istituti religiosi e secolari che nei loro statuti affermano di vivere un progetto di vita apostolica conforme allo spirito salesiano» (Reg 40).
- I Regolamenti invitano la comunità a incoraggiare e sostenere l'*Associazione degli Exallievi di Don Bosco* (cf. Reg 39). Il Rettor Maggiore, al quale gli Exallievi fanno riferimento come a centro di unità, impegna gli Ispettori nella animazione delle comunità e della stessa Associazione: «L'Ispettore consideri importan-

te la designazione di un Delegato ispettoriale qualificato e idoneo; pianifichi delle riunioni di Direttori in cui essi percepiscano con chiarezza le responsabilità di animazione e di azione che corrispondono alle loro comunità e sappiano scegliere, se ne sia il caso, dei Delegati locali che interpretino e traducano in pratica questo compito in ogni comunità.¹

- Per quanto riguarda l'*Associazione dei Cooperatori salesiani*, oltre a quanto espresso dall'art. 38 dei nostri Regolamenti generali, si riportano alcune indicazioni date dal Regolamento di vita apostolica (RVA) dei Cooperatori stessi: «Gli ispettori salesiani, nell'ambito delle specifiche responsabilità della Società di San Francesco di Sales, fanno presente il ministero del Rettor Maggiore a livello locale e garantiscono, con la collaborazione dei Direttori, soprattutto i vincoli di comunione. Provvedono all'assistenza spirituale dei Centri e coinvolgono le loro proprie comunità religiose nel disimpegno generoso di questo servizio di animazione» (RVA, 23, §3). «L'Ispettore, in unione col Rettor Maggiore e partecipando del suo ministero, ha una particolare responsabilità di animazione, di guida e di promozione...» (RVA, 42, §2). «Delegati e Delegate sono nominati dal proprio Ispettore o Ispettrice, udito il parere dei membri del rispettivo Consiglio dei Cooperatori, e tenute presenti le esigenze dei Centri» (RVA, 46, §2). L'art. 45, §2 del RVA, infine, parla della necessità del consenso dell'Ispettore SDB (ed eventualmente anche dell'Ispettrice FMA) per la costituzione dei Centri locali di Cooperatori.

— *nei riguardi dei collaboratori laici:*

mostra vivo interessamento per la loro qualificazione salesiana e verifica come siano inseriti nelle nostre opere (Reg 148);

¹ Si veda la lettera del Rettor Maggiore sugli «*Exallievi di Don Bosco*» in ACG n. 321, 1987, pp. 36-37

² Cf. *L'Ispettore salesiano*, Roma 1987, nn. 425-438

— nei riguardi della realtà sociale ed ecclesiale: cura i rapporti con le autorità e gli organismi ecclesiali e religiosi nell'ambito della sua circoscrizione: rientrano in questo compito le relazioni che l'Ispettore deve mantenere con i Vescovi, con i Superiori religiosi, con le autorità civili nella sua circoscrizione.

7 Un impegno annuale di grande rilievo per il servizio di animazione e guida, affidato all'Ispettore, è la visita ispettoriale che egli deve compiere. Nel libro dell'Ispettore² si è parlato ampiamente del significato che la visita riveste per il contatto con i confratelli e con le comunità in vista della missione comune e della fraternità. Si richiamano qui gli aspetti organizzativi e giuridici, che sono esplicitamente indicati dall'art. 146 dei Regolamenti generali. Dice il nostro diritto:

1. Una volta all'anno (l'Ispettore) farà con particolare cura la visita ispettoriale alle comunità.
2. Durante tale visita s'incontri con i singoli soci, raduni il Consiglio locale e faccia con la comunità una revisione circa l'osservanza religiosa, la testimonianza di vita consacrata, lo zelo apostolico nelle attività pastorali, la sollecitudine nella promozione delle vocazioni, la situazione economica. In questo compito potrà farsi aiutare dai consiglieri ispettoriali.
3. Al termine della visita ispettoriale scriva sull'apposito registro, da conservarsi nell'Archivio della Casa, le sue osservazioni e le decisioni di carattere generale. Comunicare a parte quelle confidenziali. Nella visita seguente verifichi se sono state eseguite.

1.2 Qualità richieste per la nomina a Ispettore

8 Rispondendo a quanto prescritto dal diritto canonico (cf. can. 623), le Costituzioni (cf. art. 162) specificano le seguenti qualità perché un socio possa essere validamente nominato Ispettore:

- a. Deve essere *Sacerdote*: ciò risponde alla norma gene-

rale stabilita dall'art. 121 delle Costituzioni circa la qualifica sacerdotale della guida della comunità salesiana.

- b. Deve essere *professo perpetuo da almeno dieci anni*: questa condizione risponde all'esigenza che colui che è chiamato ad animare la comunità ispettoriale abbia una valida esperienza della vita e dello spirito salesiano.

1.3 Nomina dell'Ispettore

1.3.1 Secondo la norma di Cost. 162, l'Ispettore è nominato dal Rettor Maggiore col consenso del suo Consiglio. 9

1.3.2 Alla nomina da parte del Rettor Maggiore è premessa «un'ampia consultazione dell'Ispettorato interessata». A riguardo di tale consultazione si osservano queste particolarità:

- è rivolta a tutti i confratelli della Ispettorato (anche a quelli che sono trasferiti temporaneamente ad altra Ispettorato per motivi di studio o di malattia);³
- è indetta dal Rettor Maggiore, secondo modalità stabilite dallo stesso Rettor Maggiore;
- i risultati sono inviati direttamente al Rettor Maggiore, il quale provvederà, personalmente o mediante un delegato, allo spoglio delle schede.

1.4 Presa di possesso

Dopo la nomina dell'Ispettore da parte del Rettor Maggiore col suo Consiglio, perché l'Ispettore assuma pienamente i suoi poteri, è necessario che egli prenda possesso dell'incarico di Superiore nella Ispettorato che gli è affidata. 10

³ Circa i Confratelli dell'Ispettorato da interessare alla consultazione valgono le norme date per la partecipazione ai Capitoli ispettorali: si vedano tali norme in Reg 165, riportate in questo Manuale al n. 28.

La presa di possesso dell'Ispettore avviene in una funzione comunitaria, alla presenza di un delegato del Rettor Maggiore (il Consigliere regionale o l'ex-Ispettore o un Consigliere ispettoriale).

In occasione della presa di possesso, l'Ispettore emette la *professione di fede*, prescritta dalle Costituzioni (Cost 121) e firma l'atto corrispondente.

Il documento attestante la presa di possesso, firmato dall'Ispettore, viene sollecitamente inviato alla Segreteria generale.

1.5 Durata in carica

11 1.5.1 A norma delle Costituzioni (Cost 163) l'Ispettore dura in carica *sei anni*.

Il nostro diritto prescrive che *ordinariamente* (salvo cioè per motivi proporzionatamente gravi) l'Ispettore, al termine del suo sessennio, non venga confermato nell'incarico né nella Ispettorìa dove ha esercitato il ministero né in altre.

1.5.2 Durante il sessennio il Rettor Maggiore, col consenso del suo Consiglio, può trasferire altrove l'Ispettore o destinarlo ad altro ufficio, qualora lo giudichi necessario per il bene della Congregazione (Cost 163).

1.6 Il Consiglio ispettoriale. Composizione.

12 Il can. 627,1 del Codice di diritto canonico dice: «I Superiori abbiano il proprio Consiglio a norma delle Costituzioni e nell'esercizio del proprio ufficio sono tenuti a valersi della sua opera».

Le Costituzioni salesiane, obbedendo alle indicazioni canoniche, stabiliscono che l'Ispettore sia assistito da un Consiglio che lo «aiuta in tutto ciò che concerne l'animazione e il governo dell'Ispettorìa» (Cost 164).

Spetta all'Ispettore convocare il Consiglio, fissandone l'or-

dine del giorno, e presiederne le riunioni.

Mentre il testo costituzionale raccomanda che «nelle cose di maggior importanza l'Ispettore ascolti sempre il suo Consiglio» (Cost 165), l'art. 155 dei Regolamenti prescrive che «il Consiglio sia convocato dall'Ispettore almeno una volta al mese, previa comunicazione degli argomenti da trattare».

Circa *la composizione del Consiglio ispettoriale*, le Costituzioni salesiane (cf. art. 164) stabiliscono che ne facciano parte:

- il Vicario dell'Ispettore;
- l'Economo ispettoriale;
- altri tre o cinque Consiglieri, in via ordinaria.

La determinazione del numero dei Consiglieri (tre o cinque), oltre il Vicario e l'Economo, dipenderà dalla situazione e dalle necessità della Ispettorìa (consistenza numerica, estensione territoriale, facilità di animazione...) e sarà proposta al Rettor Maggiore dallo stesso Ispettore.

Le Costituzioni non prevedono che a ciascuno dei Consiglieri sia affidato un particolare settore di animazione (analogamente a quanto avviene nel Consiglio generale); ciò tuttavia non impedisce che l'Ispettore incarichi i singoli Consiglieri di aiutarlo particolarmente in un settore specifico (Pastorale giovanile, Formazione, Famiglia salesiana...).

1.7 Qualità richieste per la nomina a Consigliere ispettoriale.

14 1.7.1 Perché un socio possa essere nominato Consigliere ispettoriale le Costituzioni richiedono che sia *professo perpetuo da almeno cinque anni e non sia più in formazione iniziale* (per un laico, cioè, che abbia concluso i suoi studi di formazione specifica, per un chierico che sia ordinato presbitero o diacono permanente) (cf. Cost 166). Questo criterio risponde all'esigenza che il Consigliere ispettoriale, chiamato a collaborare con l'Ispettore nel discernimento e nell'animazione, abbia una completa formazione e una valida esperienza di vita e azione salesiana.

1.7.2 Per il *Vicario dell'Ispettore* si richiede anche che sia *Sacerdote*. Tale esigenza è legata al fatto che il Vicario, facendo le veci dell'Ispettore nel governo ordinario dell'Ispettoria, è Superiore maggiore e Ordinario religioso (in modo simile al Vicario generale delle Diocesi): per lui dunque valgono le norme generali date nell'art. 121 delle Costituzioni. In particolare si fa osservare che il Vicario dell'Ispettore, tenendo conto del can. 833,8 e di Cost 121, deve emettere la professione di fede, prima di assumere il suo ufficio.

1.8 Nomina dei Consiglieri ispettoriali.

15 1.8.1 La nomina dei Consiglieri ispettoriali *spetta al Rettor Maggiore col consenso del suo Consiglio* (Cost 167). Visto il rilievo che i Consiglieri ispettoriali hanno nell'animazione dell'Ispettoria, le Costituzioni hanno voluto che fosse lo stesso Superiore generale a discernere le persone più idonee ad affiancare l'Ispettore nei suoi importanti compiti. L'Ispettore è chiamato tuttavia a fare *una sua proposta* al Rettor Maggiore: egli infatti conosce da vicino l'Ispettoria e le esigenze per una adeguata animazione ed è quindi opportuno che segnali al Rettor Maggiore le persone che vede più adatte a collaborare.

16 1.8.2 Le Costituzioni prescrivono che per la nomina dei Consiglieri ispettoriali sia compiuta *un'ampia consultazione* tra i confratelli della Ispettoria (Cost 167). Le modalità di tale consultazione, a norma di Reg 154, sono state fissate dal Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio. Si riportano qui le principali indicazioni date dal Rettor Maggiore col suo Consiglio, pubblicate nel n. 312 degli ACG.⁴

A. La consultazione

1) *Tutti i confratelli dell'Ispettoria* devono essere consultati.

⁴ Cf. ACG n. 312, 1985, pp. 44-45

Per il compito di animazione che gli è proprio, l'Ispettore miri a suscitare il senso di partecipazione e di corresponsabilità (Cost 123).

- 2) Ogni confratello sia invitato a *indicare su apposita scheda personale tre nomi in ordine di preferenza* con le motivazioni che ritiene opportune: questo singolarmente per il Vicario, per l'Economo e per ciascuno dei Consiglieri che cessa dal suo mandato. Si tenga presente che, a norma di Cost 167, i membri del Consiglio che finiscono il triennio possono esser riconfermati.
- 3) La consultazione è *indetta dall'Ispettore almeno ogni tre anni*, e resta valida per il triennio successivo. Questo suppone che si tengano presenti e vengano segnalate ai confratelli le scadenze dei Consiglieri nel triennio, con gli incarichi specifici da essi ricoperti nel Consiglio stesso.
- 4) La consultazione si faccia in tempo utile in modo che, in via ordinaria, le proposte pervengano al Rettor Maggiore per esser esaminate in una delle due sessioni plenarie del Consiglio Generale.

B. Esame e valutazione dei risultati.

- 5) Lo spoglio e lo scrutinio delle risposte dei confratelli sono di *competenza dell'Ispettore*. Egli esaminerà e analizzerà le segnalazioni pervenute dai confratelli in modo da poter compilare con accuratezza gli appositi Moduli predisposti dalla Segreteria generale. L'Ispettore invierà al Rettor Maggiore una copia di ciascun Modulo coi risultati della consultazione.
- 6) L'Ispettore, tenendo conto dei risultati della consultazione, dopo attenta riflessione e discernimento, maturerà le sue *proposte, che farà pervenire al Rettor Maggiore*, insieme con gli esiti della consulta, su altro Modulo apposito fornito dalla Segreteria generale. L'Ispettore potrà consigliarsi con persone di fiducia, ma per la natura della consultazione e per i fini che si propone, essa non è materia da sottoporre all'esame e alla votazione del Consiglio ispettoriale.

1.9 **Durata in carica dei Consiglieri ispettoriali.**

17 Le Costituzioni fissano la durata in carica di ciascun Consigliere in tre anni (Cost 167).
Al termine del mandato triennale il Consigliere può essere rieletto, con la procedura sopra precisata (consultazione, proposta dell'Ispettore, nomina del Rettor Maggiore col consenso del suo Consiglio).

Le Costituzioni dicono anche che, durante il triennio, un Consigliere può essere *esonero* dal suo incarico. A tal riguardo si precisa che, poiché la nomina dei Consiglieri ispettoriali è di competenza del Rettor Maggiore, pure l'esonero dall'incarico, anche su eventuale richiesta dell'interessato, spetta unicamente allo stesso Rettor Maggiore.

1.10 **Consenso e parere del Consiglio ispettoriale.**

18 Le Costituzioni e i Regolamenti generali indicano i principali compiti del Consiglio, che assiste l'Ispettore in ciò che concerne l'animazione e il governo dell'Ispettorìa (cf. Cost 164-165; Reg 155).

In particolare vengono precisati i casi nei quali l'Ispettore deve avere il consenso o deve sentire il parere del suo Consiglio. Al riguardo occorre tener presente che:

— Quando è richiesto il *consenso* del Consiglio ispettoriale, l'Ispettore *agisce invalidamente* se non ha debitamente convocato il Consiglio e non ne ha ricevuto il consenso positivo (voto positivo della maggioranza dei Consiglieri presenti). Si noti che, nel porre in atto la votazione per il consenso, *l'Ispettore non vota*, né il suo voto vale a dirimere l'eventuale parità dei consensi.⁵

— Quando viene domandato il *parere* del Consiglio, l'I-

⁵ Si veda, nel senso indicato, l'interpretazione ufficiale data dalla Commissione per l'interpretazione del CJC in AAS 1985, p. 771

spettore è tenuto a chiedere il giudizio del suo Consiglio, ma non è obbligato a seguire il parere della maggioranza nella decisione che prenderà.

Ciò premesso, si riportano qui i vari casi nei quali è richiesto il consenso o il parere del Consiglio ispettoriale, quali risultano dalle Costituzioni e dai Regolamenti generali:

A. *Casi nei quali l'Ispettore deve avere il consenso del suo Consiglio:* 19

1. Ammissione al noviziato, alla professione, ai ministeri e agli ordini sacri (Cost 108);
2. Nomina di un direttore o suo eventuale trasferimento (Cost 177);
3. Nomina del maestro dei novizi (Cost 112);
4. Costituzione di Delegazioni ispettoriali e nomina dei Delegati (Cost 159);
5. Richiesta al Rettor Maggiore e al suo Consiglio di autorizzazione ad aprire o chiudere case, a modificare lo scopo delle opere esistenti e ad intraprendere opere straordinarie (Cost 132);
6. Convocazione di un Capitolo ispettoriale straordinario (Cost 172);
7. Operazioni economiche di cui all'art. 188 delle Costituzioni (cf anche Reg 193);
8. Determinazione dei settori di attività che devono esser rappresentati nei Consigli locali (Cost 180);
9. Modifica delle strutture ordinarie e dei ruoli all'interno delle comunità (Cost 182);
10. Autorizzazione ai confratelli per vivere in condizioni di assenza dalla casa religiosa (can. 665, §1; cf. Cost 165);
11. Autorizzazione per l'apertura della scuola mista (Reg 3);
12. Convenzioni con gli Ordinari del luogo e con Enti ecclesiastici e civili (Reg 23 e Reg 25);

13. Istituzione di eventuali procure missionarie e gemellaggi (Reg 24);
 14. Autorizzazione data a un confratello a lavorare pastorale in istituzioni non salesiane (Reg 35);
 15. Decisione di cambiare la sede ispettoriale (Reg 153);
 16. Nomina del Regolatore del Capitolo ispettoriale e invito ad esso di periti e osservatori (Reg 168);
 17. Determinazione delle modalità delle consultazioni per la nomina dei direttori (Reg 170);
 18. Destinazione di un direttore ad altro ufficio prima che scada il suo mandato (Reg 171);
 19. Approvazione del bilancio preventivo e consultivo dell'Ispettorìa (Cost 190; Reg 196);
 20. Determinazione dei contributi delle case richiesti per i bisogni dell'Ispettorìa (Reg 197);
 21. Autorizzazione di modifiche, soluzione di problemi economici o altre iniziative di notevole importanza nelle case (Reg 200).
- 20 B. *Casi per i quali l'Ispettore deve udire il parere del suo Consiglio:*
1. per scegliere e preparare i formatori delle comunità formatrici (Reg 157);
 2. per scegliere i parroci (Reg 27);
 3. per inviare temporaneamente qualche confratello ad altra Ispettorìa (Reg 151);
 4. per nominare il Segretario ispettoriale (Reg 159);
 5. per creare uffici, segretariati, commissioni di consulenza e di attività pastorali a livello ispettoriale (Reg 160).

2. IL CAPITOLO ISPETTORIALE

2.1 Natura e compiti del Capitolo ispettoriale.

Gli art. 170 e 171 delle Costituzioni determinano *natura e 21 competenze* del Capitolo ispettoriale. Tali aspetti sono ampiamente trattati altrove,¹ ma è opportuno richiamare qui gli elementi essenziali.

Dal punto di vista carismatico il Capitolo ispettoriale è fondamentalmente «la *riunione fraterna* nella quale le comunità locali rafforzano il senso della loro appartenenza alla comunità ispettoriale»: è quindi il luogo e il momento privilegiato per la costruzione corresponsabile della comunità ispettoriale e per l'esame e la verifica della sua missione. Giuridicamente il Capitolo ispettoriale è *l'Assemblea rappresentativa* dei confratelli delle comunità locali. Infatti tramite l'elezione locale e ispettoriale è garantita la presenza proporzionata di tutte le comunità e di tutti i soci e si riflette nel Capitolo l'insieme delle attività e delle opere dell'Ispettorìa.

Le competenze del Capitolo ispettoriale sono indicate chiaramente dall'art. 171 delle Costituzioni e dall'art. 167 dei Regolamenti generali: 22

- 1) Stabilire quanto concerne il *buon andamento dell'Ispettorìa*: in particolare, ricercare i mezzi atti a promuovere la vita religiosa e pastorale della comunità ispettoriale (Cost 171, 1.2).

¹ Cf. *Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane*, Roma 1986, p. 883ss; cf. anche *L'Ispettore salesiano*, Roma 1987, nn. 416-421

Rientrano in questo impegno:

- lo studio e l'approfondimento della relazione dell'Ispettore sullo stato dell'Ispettorìa (Reg 167,1);
 - il suggerire linee e criteri di progettazione e di riorganizzazione delle opere dell'Ispettorìa (Reg 167,3);
 - il contributo che il Capitolo ispettoriale può dare per il progetto educativo-pastorale ispettoriale (cf. Reg 4).
- 2) Formare e rivedere il *Direttorio ispettoriale* nell'ambito delle competenze demandate a tale livello (Cost 171,4);²
- 3) Studiare e verificare l'attuazione concreta delle deliberazioni del Capitolo generale precedente e preparare convenientemente quello seguente. Per questo ultimo caso il Capitolo ispettoriale deve *eleggere uno o più delegati al Capitolo generale* e i loro supplenti (Cost 171, 3.5; Reg 167, 2).

2.2 Convocazione del Capitolo ispettoriale e sua frequenza.

- 23 2.2.1 La *convocazione del Capitolo ispettoriale* è fatta dall'Ispettore (Cost 172) con apposita lettera circolare indirizzata ai confratelli dell'Ispettorìa. Nella lettera di convocazione l'Ispettore precisa gli obiettivi che il Capitolo si propone, comunica il Regolatore del Capitolo, e indica i tempi previsti per la preparazione e per lo svolgimento dello stesso.
- 24 2.2.2 La *frequenza ordinaria di convocazione del Capitolo ispettoriale è di tre anni* (Cost 172). Il ritmo triennale può esser modificato nel caso che venga convocato un Capitolo generale per i motivi previsti dall'art. 143 delle Costituzioni (morte o cessazione dell'ufficio del Rettor Maggiore) o dell'art. 149 (Capitolo generale straordinario).
- 25 2.2.3 In casi di particolare necessità, quando lo richieda il bene

² Cf. ACG n. 315, 1985, pp. 34-41

dell'Ispettorìa, può esser convocato un *Capitolo ispettoriale straordinario*.

Il giudizio circa la convocazione spetta all'Ispettore, che dovrà avere il consenso del suo Consiglio e dovrà consultare il Rettor Maggiore (Cost 172).

2.3 Composizione del Capitolo ispettoriale.

La composizione del Capitolo ispettoriale è determinata 26 dall'art. 173 delle Costituzioni.

Tra i membri del Capitolo ispettoriale si distinguono i membri di diritto e i membri eletti.

2.3.1 I membri di diritto («ex officio») sono:

- l'Ispettore e i Consiglieri ispettoriali;
- il Delegato di ognuna delle eventuali Delegazioni ispettoriali;
- il Regolatore del Capitolo ispettoriale;
- i Direttori di tutte le case canonicamente erette: questi nel caso di grave impedimento, riconosciuto dall'Ispettore, saranno sostituiti dai rispettivi Vicari;
- il maestro dei novizi.

2.3.2 I membri eletti:

Le Costituzioni prevedono per questo due successive elezioni a due differenti livelli:

- a. *A livello locale*: ogni casa o gruppo di case, secondo le modalità sotto indicate, elegge un proprio delegato al Capitolo ispettoriale;
- b. *A livello ispettoriale*: fra i confratelli dell'Ispettorìa (che non siano membri di diritto o già eletti nelle singole case) vengono scelti dei delegati, in numero di uno ogni venticinque o frazione di venticinque confratelli dell'Ispettorìa.

2.4 **Procedure per le elezioni al Capitolo ispettoriale.**

27 È opportuno riassumere le procedure per le elezioni al Capitolo ispettoriale indicate dalle Costituzioni e dai Regolamenti generali.

2.4.1 *Per le elezioni a livello di ciascuna casa:*

a. nel caso di una *casa canonicamente eretta con almeno sei membri*: i confratelli che la compongono si radunano, sotto la presidenza del Direttore, ed eleggono un delegato per il Capitolo ispettoriale e un supplente che sostituirà il delegato, qualora questi fosse definitivamente impedito di partecipare al Capitolo (Reg 161-162). Le modalità delle votazioni sono quelle indicate dall'art. 153 delle Costituzioni: sia per il delegato che per il supplente si procede singolarmente a votazione segreta: risulta eletto colui che nello scrutinio ha ottenuto i voti della maggioranza assoluta dei presenti. Se il primo scrutinio risultasse senza effetto, se ne farà un secondo e un terzo. Se anche il terzo risultasse inefficace, si procederà a un quarto, nel quale avranno voce passiva soltanto i due soci che, nel terzo scrutinio, hanno raggiunto il numero più alto di voti. A parità di voti, prevarrà il più anziano di professione e, a parità di professione, il più anziano di età.

b. nel caso di una *casa canonicamente eretta ma con meno di sei membri*: l'Ispettore disporrà che i confratelli di essa si riuniscano con quelli di una (o più) casa in identiche condizioni e insieme, sotto la presidenza del Direttore più anziano di prima professione, procederanno alla nomina di un delegato e di un supplente, con le modalità di votazione sopra indicate. Se per motivi vari non fosse possibile riunire insieme più case canonicamente erette nelle condizioni suddette, l'Ispettore disporrà che i confratelli della casa con meno di sei membri si riuniscano con quelli di una vicina casa canonicamente eretta con sei o più membri (Reg 163).

c. nel caso di una *presenza salesiana non ancora canoni-*

camente eretta: poiché essa deve sempre esser legata ad una casa (vicina) canonicamente eretta, l'Ispettore disporrà che i confratelli della comunità non ancora canonicamente eretta si riuniscano con quelli della casa cui sono legati e insieme, con voce attiva e passiva, procederanno alla nomina del delegato e del supplente al Capitolo ispettoriale.

2.4.2 *Per le elezioni a livello ispettoriale*, la procedura è indicata dall'art. 165 dei Regolamenti generali, che si riporta integralmente: 28

- 1) avvenuta l'elezione del delegato delle singole comunità, l'Ispettore comunicherà ai confratelli i nominativi degli eletti e presenterà la lista dei confratelli perpetui dell'Ispettoria eleggibili al Capitolo ispettoriale. Tale lista comprenderà anche i confratelli temporaneamente assenti per motivi legittimi e escluderà quelli di altre Ispettorie presenti per i medesimi motivi;
- 2) i confratelli che per motivi legittimi si trovano temporaneamente fuori dell'Ispettoria parteciperanno all'elezione del delegato della comunità in cui dimorano. Invece per l'elezione dei delegati della comunità ispettoriale riceveranno dal proprio Ispettore l'apposita scheda che gli restituiranno debitamente compilata;
- 3) il numero degli eligendi è in proporzione di uno ogni venticinque o frazione di venticinque confratelli dell'Ispettoria. Nel calcolare questo numero vengono inclusi i professi perpetui e temporanei e anche i confratelli temporaneamente assenti per motivi legittimi;
- 4) ogni confratello che ha diritto al voto riceverà dal proprio Ispettore una scheda su cui potrà indicare tanti nomi quanti sono gli eligendi;
- 5) la raccolta delle schede spetta all'Ispettore, che avrà cura di garantire la segretezza del voto;
- 6) lo spoglio delle schede sarà fatto da scrutatori nominati dall'Ispettore. Rimarranno eletti coloro che riporteranno in ordine successivo il maggior numero di voti. A parità di voti si riterrà eletto il più anziano di professione o infine di età;

7) se nella lista ispettoriale viene eletto il supplente di una comunità, questa si riunirà nuovamente per eleggere il suo sostituto. Se uno degli eletti nella lista ispettoriale non può intervenire al Capitolo, sarà sostituito dal primo dei soci non eletti che ha ottenuto il maggior numero di voti.

29 2.4.3 Circa la partecipazione alle elezioni (cf. Cost 174; Reg 165) si precisa quanto segue:

a. all'elezione del delegato e supplente *nella comunità locale* partecipano tutti i membri che risiedono nella comunità, anche quelli che vi si trovano trasferiti solo temporaneamente (a meno che si tratti di semplice ospitalità di passaggio): in particolare votano per l'elezione del delegato e supplente anche gli studenti nelle case di formazione o di studio e i confratelli trasferiti temporaneamente in una casa per malattia;

b. all'elezione dei delegati *nella comunità ispettoriale* partecipano tutti i professi perpetui e temporanei che, al tempo delle elezioni per il Capitolo, *vivono e lavorano nell'Ispettoria*, sia quelli che sono incardinati definitivamente, sia quelli che vi si sono stati trasferiti temporaneamente per motivi di lavoro.

Si escludono i confratelli di altra Ispettoria che sono presenti nell'Ispettoria esclusivamente per motivi di studio o di salute o di un lavoro dipendente direttamente dall'Ispettore di appartenenza (questi partecipano alle votazioni della lista ispettoriale della loro Ispettoria di appartenenza).

Partecipano alle votazioni ispettoriali anche i confratelli dell'Ispettoria *assenti legittimamente*: essi sono gli studenti fuori Ispettoria e quelli che si trovano altrove per motivi di salute o di apostolato in favore dell'Ispettoria o per legittima «absentia a domo» purché, in quest'ultimo caso, nella concessione dell'assenza non sia espressa la condizione di rinuncia dei diritti di voto (voce attiva e passiva).

30 2.4.4 In casi particolari il nostro diritto proprio consente *la vota-*

zione per lettera. Si riportano le norme dell'art. 164 dei Regolamenti generali:

Oltre a quanto prescritto dall'art. 165 dei Regolamenti generali, la votazione per lettera è ammessa, a giudizio dell'Ispettore:

1. quando per la distanza o per altre gravi ragioni, i soci di comunità che non hanno il minimo di sei professi non possono né riunirsi fra loro né recarsi ad una casa con sei o più professi per eleggere il delegato per il Capitolo ispettoriale;
2. quando un confratello per gravi ragioni non può essere presente all'elezione del delegato della propria comunità;
3. quando un membro del Capitolo ispettoriale non può intervenire nell'elezione del delegato dell'Ispettoria al Capitolo generale.

2.4.5 Per una adeguata rappresentatività dei soci nel Capitolo ispettoriale, l'Ispettore consideri quanto indica l'art. 169 dei Regolamenti generali: 31

«Si tenga presente nelle elezioni, consultazioni e nomine che la composizione dei Capitoli e dei Consigli esprima con presenze significative la complementarità di laici e chierici propria della nostra Società.

2.5 Norme particolari per il funzionamento del Capitolo ispettoriale

2.5.1 *Nomina del Regolatore.*

È in facoltà dell'Ispettore, con il consenso del suo Consiglio, nominare il Regolatore del Capitolo ispettoriale (Reg 168). 32

Vi provvederà tempestivamente, in modo che i confratelli possano far riferimento al Regolatore per inviare le loro proposte e osservazioni o per aver informazioni.

Nominato il Regolatore, l'Ispettore col suo Consiglio potrà anche predisporre una Commissione preparatoria al Capitolo stesso.

33 2.5.2 *Periti e osservatori al Capitolo ispettoriale.*

È data facoltà all'Ispettore, col consenso del suo Consiglio, di invitare al Capitolo ispettoriale periti e osservatori, sia salesiani che non salesiani. Essi partecipano alle sedute del Capitolo, esprimendo i propri pareri, senza tuttavia il diritto di voto (Reg 168).

34 2.5.3 *Regolamento del Capitolo ispettoriale*

Spetta allo stesso Capitolo ispettoriale, una volta convocato e dichiarato aperto, stabilire il proprio Regolamento, contenente le norme di funzionamento (Reg 167,4).

Il Capitolo ispettoriale, nel fare il proprio Regolamento, terrà conto sia delle prescrizioni già stabilite dal diritto universale o dal nostro diritto proprio, sia di talune norme eventualmente contenute nel «Direttorio ispettoriale»: il Direttorio ispettoriale può infatti fissare delle norme che vengono giudicate sufficientemente stabili, da essere applicate in successivi Capitoli ispettoriali.

35 2.5.4 *Modalità di supplenza ai Capitoli.*

Tra le norme, che il Capitolo ispettoriale deve determinare, ci sono quelle riguardanti le modalità con cui intervengono i «supplenti» al Capitolo generale (cf. Reg 162). Tali modalità si riferiscono particolarmente alla maniera con cui ogni singolo supplente interverrà a sostituire, in caso di impedimento, l'uno o l'altro delegato al Capitolo generale: ciò evidentemente quando l'Ispettoria abbia più di un delegato.

3. IL SEGRETARIO ISPETTORIALE

Nell'esercizio del suo ministero l'Ispettore si avvale dell'opera di collaboratori che lo affiancano e lo aiutano: in primo luogo del Consiglio ispettoriale che – come abbiamo visto¹ – lo assiste nel servizio di animazione e di guida e nel discernere ciò che è necessario per la vita e la missione della comunità ispettoriale; poi dei collaboratori facenti parte delle varie «équipes» (consulte o commissioni) ispettoriali, che danno il loro contributo di studio e di azione nei diversi settori della vita e azione salesiana: formazione, pastorale giovanile, famiglia salesiana, comunicazione sociale, economia.

Tra i collaboratori dell'Ispettore riveste un ruolo proprio il *Segretario ispettoriale*, che è particolarmente vicino all'Ispettore soprattutto per quanto riguarda gli aspetti organizzativi e giuridici della vita ispettoriale.

Il presente Manuale, che considera in modo specifico gli adempimenti giuridici e amministrativi relativi al governo dell'Ispettoria, si rivolge quindi in maniera privilegiata, oltre che all'Ispettore, al Segretario ispettoriale.

3.1 La figura del Segretario ispettoriale.

La figura del Segretario ispettoriale è descritta, in maniera essenziale e completa, dall'art. 159 dei Regolamenti generali, che dice:

«A servizio dell'Ispettore e del suo Consiglio opera un Segretario con funzione notarile.

¹ Cf. nn. 12-20, pag. 28-33

Egli interviene, senza diritto di voto a meno che sia uno dei Consiglieri, alle sedute del Consiglio e ne redige i verbali. È preposto all'archivio dell'Ispettorìa, cura la raccolta e la registrazione dei dati statistici. È nominato dall'Ispettore, udito il suo Consiglio, e rimane ad nutum»

Come si può osservare, l'articolo regolamentare si ricollega, in modo esplicito, all'art. 144 delle Costituzioni, che presenta il ruolo del Segretario generale: vengono praticamente trasferiti al livello ispettoriale i compiti che il nostro diritto assegna al Segretario generale per l'intera Congregazione.

Dal testo dei Regolamenti generali si ricava immediatamente che il Segretario ispettoriale è descritto come uno stretto collaboratore dell'Ispettore e del suo Consiglio: egli è al loro servizio e, attraverso di essi, è al servizio dell'Ispettorìa.

Da una parte il Segretario si presenta come l'uomo di fiducia dell'Ispettore e del Consiglio, sul quale possono contare per il disbrigo ordinario delle pratiche riguardanti confratelli e comunità; dall'altra parte egli svolge un servizio comunitario di rilievo per la vita ordinata della Ispettorìa e per la sua storia.

3.2 **Compiti del Segretario ispettoriale.**

Volendo meglio precisare i compiti che il Segretario ispettoriale è chiamato a svolgere, essi possono brevemente riferirsi ai seguenti quattro aspetti principali.

37 3.2.1 *Funzione di tipo notarile.*

Ciò che anzitutto risalta dal testo regolamentare è la specificazione: «con funzione notarile».

Ciò significa che il Segretario ispettoriale ha funzione di «notaio» o «cancelliere» nella comunità ispettoriale. Infatti:

- egli registra gli atti di governo ispettoriale e li trasmette, nei modi dovuti, alla sede centrale;

- funge da «*attuario*» nelle pratiche di natura giuridica da inoltrare alla Sede Apostolica;
- la sua firma, sugli atti che la richiedono, fa pubblica fede della regolarità dei procedimenti.

Un particolare impegno del Segretario ispettoriale, che rientra nel suo ruolo di «cancelliere», è la partecipazione alle sedute del Consiglio (senza diritto di voto, a meno che sia uno dei Consiglieri) e la redazione dei verbali dello stesso Consiglio: compito questo assai delicato e importante perché nei verbali delle riunioni del Consiglio è conservata la fedele memoria del cammino che Ispettore e Consiglio compiono nella ricerca della volontà del Signore e nella guida della comunità.

3.2.2 *Responsabile dei servizi della Segreteria.*

38

Al Segretario ispettoriale fanno capo un insieme di servizi che sono legati alla responsabilità del centro ispettoriale. In particolare si ricordano:

- il «*protocollo ispettoriale*», inteso a registrare tutta la corrispondenza ufficiale degli uffici ispettoriali;
- la cura per la retta compilazione e per la conservazione dei documenti che riguardano sia i confratelli che le case e l'Ispettorìa: una sezione dell'ufficio di Segreteria è appunto dedicata agli aspetti anagrafici;
- la raccolta dei *dati statistici* che riguardano l'Ispettorìa, da trasmettere anche al centro della Congregazione.

C'è inoltre un insieme di servizi di tipo logistico, che possono trovare nel Segretario la persona sempre disponibile per il bene dei confratelli e della comunità.

3.2.3 *Canale di informazione e di comunicazione.*

39

Per la sua posizione – vicinanza all'Ispettore e al Consiglio e responsabilità di vari servizi nel centro ispettoriale – il Segretario ispettoriale è persona in grado di *favorire la comunicazione e l'informazione*:

- sia fra l'Ispettorìa e il centro della Congregazione (attraverso l'invio tempestivo di documenti, dati, notizie);
- sia all'interno della comunità ispettoriale, raccogliendo

notizie dalle comunità e, insieme, comunicando alle comunità tutto ciò di cui l'Ispettore lo incarichi.

Anche se nelle Ispettorie la pubblicazione del «Notiziario» ispettoriale è spesso affidata ad apposita équipe, questa può trovare nel Segretario ispettoriale un punto di riferimento importante e utilissimo per le notizie da diffondere.

40 3.2.4 *Responsabile dell'Archivio ispettoriale.*

Uno dei compiti più importanti che i Regolamenti generali affidano al Segretario ispettoriale (come, a livello mondiale, al Segretario generale) è la responsabilità per la cura e la conservazione dell'Archivio della Ispettoria.

Si riprenderà questo tema nell'apposito capitolo dedicato all'Archivio, ma fin d'ora è necessario sottolineare il grande rilievo che l'Archivio ha nella storia della Ispettoria, per la conservazione e la trasmissione degli aspetti genuini della tradizione di famiglia.

3.3 **Qualità del Segretario ispettoriale.**

41 Per i compiti che è chiamato a svolgere a servizio dell'Ispettore e del Consiglio è importante che il Segretario coltivi un insieme di qualità che lo devono distinguere. Si possono indicare alcune di esse:

- per la sua responsabilità di «notaio» è indispensabile che il Segretario abbia una buona *conoscenza del diritto canonico e del diritto proprio della nostra Società*: egli è spesso chiamato a far presenti gli adempimenti richiesti dal diritto per la validità degli atti;
- essendo uomo di fiducia dell'Ispettore e del suo Consiglio (è «la loro mano e la loro memoria», come è stato detto), occorre che il Segretario si distingua per la fedele e leale collaborazione, l'umile dedizione, la prudenza e l'equilibrio. Come indica il nome stesso («*a secretis*») deve essere uomo discreto, capace di custodire i segreti, nello stesso tempo amabile e capace di relazioni;
- è inoltre importante che il Segretario abbia una spiccata *sensibilità salesiana* e un grande amore alla Congre-

gazione e alla Ispettoria, che è chiamato a servire: egli saprà così trovare nel suo lavoro, che può apparire arido e che talvolta lo chiude in un ufficio, un significato apostolico per il contributo che reca alla costruzione della comunità e alla sua missione;

- va infine ricordata la necessità che il Segretario sia attento al costante *aggiornamento*, anche dal punto di vista tecnico, per rendere un servizio efficace e valido.

Sono queste qualità che il Segretario cercherà di far crescere, conscio dei propri limiti, ma fiducioso nell'aiuto che il Signore gli dà.

3.4 **Nomina e durata in carica del Segretario ispettoriale.**

Il nostro diritto stabilisce che la nomina del Segretario ispettoriale compete all'Ispettore, il quale deve udire il parere del suo Consiglio (Reg 159).

Viste le funzioni, che deve svolgere al servizio dell'Ispettoria, il nostro diritto non stabilisce una scadenza per il mandato del Segretario: egli rimane «*ad nutum*» dell'Ispettore. Tenendo conto delle qualità e delle competenze che egli deve possedere, l'Ispettore col suo Consiglio valuterà il tempo opportuno per l'incarico affidato al Segretario; in ogni caso il servizio dell'Ispettoria e della Congregazione esigerà che non sia troppo frequente l'avvicendamento del Segretario nel suo incarico.

4. ENTRATA NELLA SOCIETÀ. PRENOVIZIATO E NOVIZIATO

In questo capitolo vengono esaminate le norme e gli adempimenti che riguardano l'entrata di un nuovo confratello nella Società.

In due successive sezioni verranno considerate le tappe del PRENOVIZIATO e del NOVIZIATO.¹

I. NORME RIGUARDANTI IL PRENOVIZIATO

Nelle Costituzioni (cf. Cost 109) è stabilito che prima della prova del Noviziato l'aspirante viva un tempo di «speciale preparazione»: è una fase, che precede immediatamente il Noviziato, chiamata anche «prenoviziato».

4.1 Ammissione al Prenoviziato.

43 Nulla è prescritto dalle Costituzioni e dai Regolamenti generali circa la procedura di ammissione al Prenoviziato. La «Ratio» tuttavia indica alcuni criteri perché l'ammissione a questo periodo risponda alle esigenze della nostra vocazione e missione.²

¹ Le norme qui riportate si richiamano, oltre che alle Costituzioni e ai Regolamenti generali, alla «Ratio Institutionis et studiorum» (FSDB, Roma 1985) e a «Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano» (Roma 1985).

² Cf. FSDB, 366; *Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano*, 65

Ogni singola Ispettorica dovrà stabilire nel suo *Direttorio* le modalità più convenienti per fare iniziare ai candidati questo tempo di speciale e intensa preparazione al Noviziato (cf. Reg 88).

4.2 Gli obiettivi.

Gli obiettivi di questo periodo, che precede immediatamente il Noviziato, sono indicati dall'art. 109 delle Costituzioni: è un tempo speciale che ha di mira l'approfondimento da parte dell'aspirante della sua opzione vocazionale e la verifica dell'idoneità necessaria per iniziare il Noviziato.

Anche da parte della Congregazione questa esperienza consente di valutare la maturità del candidato per l'ingresso nel Noviziato.³

4.3 L'ambiente formativo.

Il nostro diritto lascia ai Direttori ispettoriali di definire concretamente l'ambiente in cui i candidati alla vita salesiana debbono compiere la loro preparazione immediata (cf. Reg 88).

Vengono tuttavia fissate alcune condizioni irrinunciabili:

- l'esperienza deve svolgersi in una *comunità salesiana*, che consenta appunto una conoscenza e un contatto vivo con la vita comunitaria e apostolica salesiana (Cost 109; Reg 88);⁴
- ci dev'essere una *guida* che segua personalmente gli aspiranti e li aiuti a maturare la propria opzione vocazionale (Cost 109).⁵

Per gli studi durante questo tempo si veda quanto indicato da FSDB, 368-369.

³ CG21, 269; si veda al riguardo FSDB, 309

⁴ Cf. FSDB, 365

⁵ Cf. FSDB, 313

4.4 **La durata.**

- 46 La durata dell'esperienza deve essere di *almeno sei mesi* (Reg 88).⁶
Nel fissare le modalità d'inizio del Prenoviziato la nostra «Ratio» invita a tener presente il can. 643 §1.1 del CJC, che determina l'età minima di ammissione al Noviziato a 17 anni compiuti.⁷

II. NORME RIGUARDANTI IL NOVIZIATO

Il Noviziato è il tempo speciale che segna l'inizio della esperienza religiosa salesiana (cf. Cost 110; CJC, can. 646). È un'esperienza di vita, che non solo conduce il novizio a conoscere a fondo la vocazione alla quale è chiamato e a maturare in essa, ma che già lo unisce intimamente alla Congregazione e alla sua missione (anche se l'incorporazione effettiva avverrà all'atto della professione). Per l'importanza di questo tempo sia il diritto universale che il nostro diritto proprio fissano un insieme di norme per garantire la validità e l'efficacia della prova.

4.5 **La casa del Noviziato.**

- 47 4.5.1 «Il Noviziato per essere valido deve esser compiuto in una casa regolarmente designata allo scopo» (CJC, can. 647 §2; cf. Cost 111).
- 4.5.2 Spetta al Rettor Maggiore, col consenso del suo Consiglio, *erigere canonicamente o sopprimere* la Casa di Noviziato, così pure approvarne il *trasferimento* presso un'altra comunità adatta. A norma del diritto, questi atti sono esegui-

⁶ Cf. FSDB, 364

⁷ Cf. FSDB, 365

ti mediante decreto scritto (cf. CJC, can. 647 §1; Cost 132 §1,3).⁸

Per avere l'erezione canonica del Noviziato l'Ispettore, dopo aver ricevuto il consenso del proprio Consiglio ispettoriale, dovrà inviare al Rettor Maggiore la seguente documentazione:

- una domanda circostanziata, con indicazione delle motivazioni e del giudizio espresso dal Consiglio ispettoriale e con la designazione del Titolare (Mistero del Signore o della B. V. Maria o un Santo o Beato), alla cui protezione la Casa viene affidata;
- il consenso dell'Ordinario del luogo espresso per iscritto (cf. CJC, can. 609 §1) (questo è necessario quando si tratta di erezione canonica di una nuova Casa e non quando si tratta soltanto di trasferimento della sede del Noviziato ad una Casa già eretta).

- 4.5.3 In casi particolari, e a modo di eccezione, il Rettor Maggiore, col consenso del suo Consiglio, può concedere ad un candidato alla vita salesiana di *fare il suo Noviziato in altra Casa della Società* canonicamente eretta sotto la guida di un socio, che faccia le veci del Maestro dei Novizi (cf. CJC, can. 647 §2).

In questo caso dovrà essere inviata al Rettor Maggiore una domanda circostanziata dell'Ispettore, il quale presenterà le motivazioni del tutto eccezionali⁹ che richiedono l'Indulto e indicherà la persona di colui che guiderà spiritualmente il candidato, come Maestro di Noviziato.

- 4.5.4 Il Codice di diritto canonico dà facoltà all'Ispettore di *permettere al gruppo dei Novizi di dimorare*, per determinati periodi di tempo, *in un'altra Casa della Società*, da lui designata (cf. CJC, can. 647 §3). Il nostro diritto proprio¹⁰ precisa che:

⁸ Cf. FSDB, 371. Circa l'ubicazione della Casa di Noviziato si veda anche Reg 89 e FSDB, 376

⁹ Cf. FSDB, 377

¹⁰ Cf. FSDB, 378

- l'Ispettore competente ad accordare il permesso è quello sotto la cui potestà è posta la casa di Noviziato. Per dimorare in altra Casa, che non sia della stessa Ispettorìa, dev'esserci l'accordo con l'Ispettore interessato;
- la designazione della Casa va fatta con decreto scritto;
- insieme ai novizi devono esserci anche i formatori e, s'intende, soprattutto il Maestro;
- il periodo di tempo va chiaramente indicato nel decreto;
- la Casa religiosa deve essere unicamente salesiana e canonicamente eretta.

4.6 Il Maestro dei Novizi

«Il Maestro dei Novizi è la guida spirituale che coordina e anima tutta l'azione formativa del Noviziato» (Cost 112). Egli è responsabile diretto e unico della direzione dei singoli Novizi (CJC, can. 650 §2) ed è insieme colui che guida la comunità formatrice nel programma formativo globale.¹¹

Le Costituzioni indicano le qualità principali di colui che è chiamato a svolgere tale compito e insieme definiscono le modalità per la sua designazione, come richiesto dal diritto (cf. can. 651. §1).

50 4.6.1 Nomina del Maestro dei Novizi.

La nomina del Maestro dei Novizi compete all'Ispettore col consenso del suo Consiglio (Cost 112). Perché sia valida, la nomina deve essere approvata dal Rettor Maggiore.

¹¹ Mentre qui si richiama l'importanza del ruolo del Maestro, non si dimentichi che è necessaria un'équipe di formatori, che deve affiancare il Maestro. Al proposito la «Ratio» dice: «L'équipe dei formatori sia valida per numero ed efficienza. Almeno tre membri del Consiglio della comunità appartengano all'équipe dei formatori. Si faccia il possibile perché tra i confratelli formatori ci sia anche qualche salesiano laico» (FSDB, 373).

Per questo l'Ispettore invierà al Rettor Maggiore la «Proposta di nomina del Maestro» (sull'apposito Modulo PROPOSTA PER LA NOMINA DEL MAESTRO DEI NOVIZI) con il giudizio e la votazione espressa dal Consiglio ispettoriale.

4.6.2 Durata in carica del Maestro.

51

Il Maestro dei Novizi rimane in carica *tre anni*. Al termine del triennio egli *può esser riconfermato*, anche per più trienni successivi, dall'Ispettore col consenso del Consiglio ispettoriale (Cost 112).

Si osservi però che per la riconferma del Maestro è sempre necessaria l'approvazione del Rettor Maggiore, con le modalità sopra indicate: infatti il nostro diritto non consente di confermare il Maestro senza l'approvazione del Superiore generale (diversamente da quanto avviene per il direttore di una casa: cf. Reg 170).

4.7 Ammissione al Noviziato.

4.7.1 Condizioni per l'ammissione al Noviziato.

52

L'art. 90 dei Regolamenti generali dice: «Il candidato, quando si sente sufficientemente preparato e disposto, fa *domanda* di essere ammesso al Noviziato». La domanda libera e convinta dell'aspirante è dunque la prima condizione per l'inizio della prova del Noviziato.

Il nostro diritto proprio indica un insieme di *criteri o elementi positivi* comprovanti l'attitudine del prenovizio alla vita salesiana: si veda Reg. 90 e FSDB 370, dove tali criteri sono elencati.¹²

Per la validità dell'ammissione al Noviziato i Regolamenti prescrivono inoltre che non sussista nessuno degli impedimenti previsti dai can. 643-644 del CJC. Gli *impedimenti* per una valida ammissione sono i seguenti:

¹² Si veda anche *Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano*, Roma 1986, nn. 66-68

- l'età inferiore a 17 anni;
- lo stato matrimoniale non risolto (vivente cioè il coniuge);
- il fatto di esser attualmente legato con un vincolo sacro a qualche Istituto di vita consacrata o di esser incorporato a una Società di vita apostolica, salvo il disposto del can. 684;
- l'entrare nell'Istituto indotto da violenza, da grave timore o da inganno, così come il venir accettato da un Superiore costretto allo stesso modo.

Il Codice raccomanda anche: «I Superiori non ammettano al Noviziato chierici secolari senza consultare l'Ordinario del luogo, né persone gravate di debiti e incapaci di estinguerli» (cf. CJC, can. 644).

Si vedano al riguardo le precisazioni fatte in «Criteri e norme di discernimento vocazionale» n. 67-68.

53 4.7.2 Documentazione necessaria.

Prima dell'ammissione al Noviziato il Segretario ispettoriale curi che siano presentati i seguenti documenti, che sono necessari per assicurare alcune delle condizioni per la stessa ammissione:

- la domanda del candidato, indirizzata al Direttore della Casa di Prenoviziato, in cui esprime liberamente l'intenzione di fare la prova del Noviziato in vista di impegnarsi nella vita e missione salesiana;
- l'attestato di battesimo e di confermazione;
- l'attestato di stato libero;
- per chi fu ammesso da un Istituto religioso o in una Società di vita apostolica, l'attestato del Superiore Maggiore dell'Istituto religioso o della Società (can. 645, §2);
- per coloro che provengono da una Diocesi, l'attestato dell'ultimo ministero o ordinazione (diaconato o presbiterato) e le lettere testimoniali dell'Ordinario del luogo o del Rettore del seminario (se si tratta di semplici seminaristi) (cf. can. 645, §2).¹³

¹³ Cf. *Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano*, Roma 1986, n. 68

Utilmente si chiederanno anche:

- il certificato di nascita;
- lo stato di famiglia (composizione della famiglia);
- la cartella sanitaria (indicazioni mediche sulla sanità fisica e psichica).¹⁴

Nei paesi, dove è possibile, si ricordi di chiedere per tempo alla competente autorità l'esonero o il rinvio del servizio militare ordinario. Documentazione di questo si alleghi alla pratica.

Tutti i documenti saranno tenuti nell'apposita CARTELLA PERSONALE (cf. Modello PN'86) che verrà conservata nella Segreteria ispettoriale. I dati principali saranno opportunamente trasmessi anche al Maestro dei Novizi.

4.7.3 Adempimenti per l'ammissione al Noviziato.

54

Gli adempimenti per l'ammissione di un prenovizio al Noviziato sono i seguenti:

- 1) A livello locale (Casa dove il candidato ha fatto l'esperienza del Prenoviziato): la domanda dell'aspirante è esaminata dal Direttore col suo Consiglio, che esprimono un proprio giudizio e voto (si osservi che il Direttore, in tal caso, può votare insieme col Consiglio);
- 2) A livello ispettoriale viene esaminata la domanda del candidato, tenendo conto del giudizio dato dal Direttore e Consiglio locale: il Consiglio ispettoriale esprime il proprio giudizio e consenso (si nota che l'Ispettore non vota).
- 3) Ricevuto il consenso del suo Consiglio, l'ammissione al Noviziato compete all'Ispettore.

L'ammissione viene dichiarata per iscritto su apposito attestato in tre copie (cf. Modello AN'86: APPENDICE A-2): di queste una copia è trattenuta presso la Segreteria ispettoriale, una copia è trasmessa al Maestro di Noviziato, una copia è inviata alla Segreteria generale. Su questo attestato vengono anche segnalati i principali dati anagrafici utili per la storia salesiana.

¹⁴ Cf. FSDB, 367

4.8 **Durata del Noviziato e sua interruzione.**¹⁵

55 4.8.1 *Durata del Noviziato.*

Il Noviziato dura dodici mesi: questa norma del diritto universale (cf. can. 648) è riportata dal nostro diritto proprio (cf. Cost 111).

Il Noviziato incomincia quando il candidato, ammesso dall'Ispettore, entra nella Casa di Noviziato e si pone sotto la guida del Maestro (cf. Cost 111).

Per il computo del tempo occorre tener presente quanto stabilisce il diritto canonico: si vedano, al riguardo, i cann. 201-202-203.

56 4.8.2 *Interruzioni durante il Noviziato.*

Durante il Noviziato possono esserci delle interruzioni. Il diritto comune (cf. can. 649, §1) e il diritto proprio (Cost 111) stabiliscono quanto segue:

- a. sono ammissibili, per giuste cause, delle assenze fino a quindici giorni; se i giorni di assenza superano i quindici, essi vanno recuperati;
- b. un'assenza dal Noviziato che superi i tre mesi rende invalido il Noviziato stesso, che quindi dovrà esser rifatto;
- c. non sono computati giorni di assenza i periodi di tempo di dimora in altra Casa salesiana, stabiliti legittimamente dall'Ispettore, a norma del can. 647 §3.¹⁶ Le nostre Costituzioni non contemplano invece i periodi di esercitazioni apostoliche, di cui al can. 648 §2, passati fuori della casa di Noviziato: essi devono quindi esser considerati come assenze.

Oltre alle assenze permesse, occorre tener presente che la prima professione può esser anticipata, col permesso dell'Ispettore competente, *non oltre quindici giorni* (cf. can. 649, §2).

¹⁵ Cf. FSDB, 379-382

¹⁶ Cf. FSDB, 378; cf. anche il n. 49 di questo Manuale

4.8.3 *Conclusioni del Noviziato.*

- a. Il Noviziato si conclude con la professione religiosa, quando il novizio ne abbia fatto domanda e ne sia stato legittimamente ammesso.
- b. Durante il Noviziato il novizio, che ritiene di non esser idoneo alla vocazione salesiana, può in qualsiasi momento liberamente lasciare la Società.
- c. Nel caso che il Maestro e i Formatori giudichino non idoneo il novizio alla vita salesiana (sia durante l'anno di Noviziato sia al termine di esso, quando non sia ammesso alla professione), il novizio viene dimesso. L'eventuale dimissione spetta all'Ispettore dell'Ispettorato in cui si trova la Casa di Noviziato (cf. Reg 90).¹⁷ Si notifichi sollecitamente l'uscita di un novizio alla Segreteria generale.
- d. Si tenga presente, infine, che in casi speciali l'Ispettore può *prolungare il Noviziato, non però oltre i sei mesi*, a norma del can. 653.¹⁸

¹⁷ Cf. FSDB, 386

¹⁸ Cf. Reg 93; FSDB, 387

5. LA PROFESSIONE RELIGIOSA SALESIANA

58

La professione religiosa è il punto di arrivo del cammino di fede del giovane chiamato, che nel prenoviziato e nel noviziato ha fatto esperienza viva dei valori della vocazione salesiana. Le Costituzioni sottolineano l'importanza di questo atto fondamentale nella vita del salesiano, mettendone in evidenza alcuni aspetti rilevanti:

- l'atto della professione è la risposta del salesiano, che si offre al Signore per il servizio dei giovani, con piena libertà: essa è «una scelta tra le più alte per la coscienza di un credente» (Cost 23);
- la professione contiene anche l'impegno della Società verso il professo: il Superiore della Società (il Rettor Maggiore o un suo Delegato) riceve pubblicamente la professione ed accoglie con gioia il nuovo confratello tra i membri della comunità (cf. Cost 23-24);
- la professione è altresì un atto pubblico davanti alla Chiesa: attraverso il Superiore, infatti, è la Chiesa stessa che riceve la professione, riconosce pubblicamente l'impegno assunto dal professo e aggrega il religioso alla missione ecclesiale affidata alla Società salesiana.

Per il valore dell'atto della professione, il diritto pone diverse condizioni a salvaguardia della sua validità e significatività.

5.1 Professione temporanea e professione perpetua.

59

La professione perpetua è, per sua natura, l'atto centrale e definitivo di incorporazione alla Società: a questo atto tende tutto il tempo di preparazione e di maturazione del gio-

438

vane salesiano. Al termine del Noviziato, il novizio è personalmente deciso a dare tutto se stesso a Dio e ad impegnarsi per tutta la vita nella missione salesiana.

La disciplina della Chiesa, tuttavia, conoscendo la fragilità della condizione umana e la necessità di tempi adeguati per la piena maturazione della personalità religiosa, ha disposto che, al concludersi del Noviziato, sia dato un ulteriore tempo di verifica e di esperienza concreta di vita: è il tempo della *professione temporanea*.

Questo tempo di professione temporanea è un vero periodo di vita consacrata (cf. Cost 113): non è solo un momento di passaggio, ma possiede un significato e un valore proprio: il professo è un membro effettivo della Società, votato a Dio e ai giovani (cf. Cost 105); tuttavia si sottolinea che esso tende a maturare nella professione perpetua, che sancirà definitivamente la consacrazione del salesiano.

In accordo col Codice di diritto canonico (cf. can. 655) il nostro diritto stabilisce che il periodo della professione temporanea *duri ordinariamente sei anni*. In particolare l'art. 113 delle Costituzioni stabilisce che:

- a. *nel primo triennio* la professione sarà *triennale o annuale*. Ciò dipenderà:
 - dalla domanda libera del candidato;
 - dall'ammissione fatta dall'Ispettore, in base al giudizio dato dai formatori.La «Ratio» aggiunge che nulla vieta che in alcuni casi, soprattutto in vista della professione perpetua, la professione possa essere biennale (rispettando sempre il disposto del can. 658, §2).¹
- b. *nel secondo triennio* la professione sarà *ordinariamente triennale*: ciò significa che in via ordinaria si dovranno orientare i professi, salva sempre la loro piena libertà, ad emettere professione per tre anni.

Per motivi particolari, a giudizio dell'Ispettore, il periodo della professione temporanea può essere *prolungato, ma non oltre i nove anni* (cf. Cost 117; can. 657, §2).

¹ Cf. FSDB, 392

439

5.2 Ammissione alla prima professione

- 60 5.2.1 La prima professione conclude il periodo di maturazione del Noviziato. Essa viene fatta appunto al termine del Noviziato, dopo che il novizio ha presentato la sua domanda ed è stato legittimamente ammesso.
Come fu già indicato trattando del Noviziato, l'Ispettore può – per giuste ragioni – dare il permesso di *anticipare la prima prima professione, non però oltre quindici giorni* (can. 649, §2).
- 61 5.2.2 Le *condizioni per la validità della prima professione* sono espresse dal can. 656 del CJC:
- il candidato abbia almeno 18 anni di età;
 - il noviziato sia stato portato a termine validamente;
 - ci sia l'ammissione fatta liberamente da parte del Superiore competente, col voto del suo Consiglio;
 - la professione sia espressa e venga emessa liberamente, cioè senza che intervenga violenza, timore grave o inganno: la presenza dei testimoni all'atto della professione è esigita anche per garantire tale libertà;
 - la professione sia ricevuta dal legittimo Superiore, personalmente o per mezzo di un delegato.
- 62 5.2.3 *La procedura da seguire per l'ammissione alla professione* è la seguente:
- 1) *Domanda del candidato*: è il primo e fondamentale elemento, espresso in piena libertà da colui che intende professare. La nostra «Ratio» sottolinea che, pur rispettando la forma personale di ciascuno, conviene che la domanda contenga questi aspetti comuni:
 - coscienza dell'atto pubblico che si intende porre;
 - libertà di porre tale atto;
 - intenzione di impegnarsi per tutta la vita, anche facendo domanda di professione temporanea.²
 - 2) *Giudizio e voto del Consiglio locale*: il Direttore e il

² Cf. FSDB, 389

Consiglio locale sono chiamati ad esprimere il proprio giudizio e il proprio voto circa la domanda di ammissione (si ricorda che in tal caso il Direttore può votare col Consiglio). Il Verbale dell'ammissione, firmato dal Direttore e da ciascuno dei Consiglieri, viene inviato all'Ispettore.

Nell'ammissione alla prima professione, nella casa del Noviziato, è presente il Maestro dei Novizi che ha avuto un ruolo particolare nell'accompagnare il novizio nel suo cammino vocazionale.

- 3) *Giudizio e voto del Consiglio ispettoriale*: ricevuto il parere del Consiglio locale, il Consiglio ispettoriale è chiamato ad esaminare la domanda del candidato, esprimendo il proprio giudizio e il proprio voto per l'ammissione alla professione (in questo caso l'Ispettore non vota). *Il Verbale del Consiglio ispettoriale viene sottoscritto da tutti i Consiglieri*. Per una valutazione ponderata, specie nei casi dubbi, si potrà ascoltare anche il parere dell'Ispettore a cui appartiene il candidato (nel caso in cui questi sia ammesso alla professione fuori dalla propria Ispettoria).
- 4) Ricevuto il consenso del Consiglio ispettoriale, *l'ammissione alla professione compete all'Ispettore*: si noti che si tratta dell'Ispettore della Ispettoria in cui si trova la Casa di Noviziato, anche se il candidato appartiene ad altra Ispettoria.

5.2.4 Documentazione della prima professione.

La documentazione della prima professione, da conservare nell'*Archivio ispettoriale* (nella cartella personale) è la seguente:

- Domanda del candidato;
- Verbale del Consiglio locale e verbale del Consiglio ispettoriale, con i giudizi espressi e firmati dai rispettivi Consiglieri: questi verbali sono riportati nel Modulo «PROPOSTA DI AMMISSIONE ALLA PRIMA PROFESSIONE» (PP'85);
- Pagellina attestante l'avvenuta professione, debitamente firmata dal professo, dal Superiore che riceve la professione, da due testimoni e dal Segretario ispettoriale.

Alla Segreteria generale vengono inviati:

- I Verbali di ammissione del Consiglio locale e del Consiglio ispettoriale («PROPOSTA DI AMMISSIONE ALLA PRIMA PROFESSIONE» - PP'85);
- La pagellina attestante l'avvenuta professione, debitamente redatta e firmata.

5.3 **Rinnovazione della professione temporanea.**

64 5.3.1 Scaduto il tempo della professione temporanea (annuale o triennale o, in casi particolari, biennale), occorre procedere alla sua rinnovazione.

Si osserva che *non devono esser lasciati intervalli di tempo* tra la scadenza della professione temporanea e il suo rinnovo.³

Nel caso che, per serie ragioni, si debba *posticipare* di qualche tempo la rinnovazione della professione (a meno che si tratti di così pochi giorni da potersi parlare di sostanziale continuità), dovrà esser fatta, nelle mani del Superiore, una rinnovazione «ad tempus» che leghi la professione in atto a quella successiva.

Riguardo ad un eventuale *anticipo* del rinnovo della professione temporanea, l'Ispettore potrà permetterlo per serie ragioni, ma entro un limitato arco di tempo (al massimo un mese).

5.3.2 *La procedura* per il rinnovo della professione è identica a quella seguita per la prima professione (cf. n. 60); comprende cioè:

- 1) la domanda libera del professo;
- 2) il giudizio e voto del Direttore e del Consiglio locale;

³ Si veda FSDB, 413 e *Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano*, n. 74. I nostri testi normativi insistono sul fatto che la rinnovazione della professione deve avvenire senza dilazione.

- 3) il giudizio e voto del Consiglio ispettoriale;
- 4) l'ammissione fatta dall'Ispettore, dopo aver ricevuto il consenso del suo Consiglio.

5.3.3 Per *la documentazione* delle successive professioni temporanee, dopo la prima, si segue questa norma:

— *Nell'Archivio ispettoriale* vengono conservati la domanda del professo, i Verbali di ammissione del Consiglio locale e del Consiglio ispettoriale, e la pagellina attestante l'avvenuta professione, debitamente redatta e firmata.

— *Alla Segreteria generale* viene inviata solo la pagellina attestante l'avvenuta professione, debitamente redatta e firmata.

5.3.4 È utile qui ricordare che durante il periodo della professione temporanea (postnoviziato, tirocinio) sono previsti degli *scrutini (o verifiche) periodici*,⁴ attraverso i quali le comunità formatrici esprimono il progresso nel cammino vocazionale e nella formazione del giovane professo. I giudizi di queste verifiche, inviati all'Ispettore, entrano a far parte dei documenti che testimoniano il cammino salesiano della persona: sono conservati nella cartella personale nell'Archivio ispettoriale.

5.4 **La professione perpetua.**

Come già si è accennato, la professione perpetua rappresenta il punto d'arrivo del cammino di crescita vocazionale del professo: è la donazione completa a Dio e ai giovani per tutta la vita, già presente nell'intenzione fin dalla prima professione, che si fa esplicita nel momento solenne in cui si esprime l'impegno definitivo.

Per l'importanza della professione perpetua nella vita del professo e nella stessa comunità sia il diritto universale che il diritto proprio stabiliscono alcune disposizioni particolari.

⁴ Cf. FSDB, 400. 418

65 5.4.1 *Preparazione immediata alla professione perpetua.*

Tutto l'arco formativo è preparazione alla professione perpetua.⁵ Ma per il rilievo che ha l'atto della professione perpetua, il nostro diritto stabilisce che vi sia *un tempo conveniente di preparazione immediata* (Cost 117) e vuole che tutta la comunità ispettoriale sia interessata ad accompagnare colui che si dispone ad emettere la sua professione perpetua (ivi).

La «Ratio» salesiana precisa che questo tempo di preparazione immediata *non deve essere inferiore a un mese*, seguito dagli Esercizi spirituali.⁶

66 5.4.2 *La procedura per l'ammissione alla professione perpetua* segue sostanzialmente le stesse norme dell'ammissione alla prima professione (cf. n. 60); comporta cioè:

- 1) La domanda del candidato, nella quale in modo particolare — oltre alla libertà personale — dovrà esprimere la piena coscienza dell'atto definitivo che sta compiendo e rivelare quegli elementi che comprovano la maturità salesiana raggiunta nel periodo dei voti temporanei;⁷
- 2) Il giudizio e il voto del Direttore e del Consiglio locale;
- 3) Il giudizio e il voto del Consiglio ispettoriale.

Come si vede l'iter giuridico da seguire è simile alle precedenti tappe della professione; ma per questo passo decisivo occorre sottolineare due particolarità:

- a. *l'intera comunità*, per la corresponsabilità che ha nella maturazione di ogni confratello, è chiamata ad esprimere — nelle forme che si riterranno convenienti e consone alla carità — un proprio parere sul fratello che chiede di professare;⁸
- b. vista l'importanza dell'atto, per un adeguato e sicuro

⁵ Cf. CG21, 290; FSDB, 362

⁶ Cf. FSDB, 362. 425-426

⁷ Cf. FSDB, 424

⁸ Cf. Reg 81. Si osserva che l'articolo regolamentare si riferisce a tutte le ammissioni; si è voluto tuttavia sottolineare in modo particolare l'ammissione alla professione perpetua (come pure quella agli ordini del diaconato e del presbiterato).

discernimento, il Consiglio ispettoriale terrà davanti (insieme ai pareri della comunità e del Consiglio locale) *il curriculum dettagliato del candidato*, con tutte le osservazioni, che furono espresse nel tempo della formazione precedente.

Ricevuto il consenso del suo Consiglio, l'ammissione spetta all'Ispettore.

5.4.3 *Tempo della professione perpetua.*

67

Le Costituzioni salesiane prescrivono che la professione perpetua venga fatta *ordinariamente sei anni dopo la prima professione* (Cost, 117).

Normalmente perciò la professione perpetua sarà emessa allo scadere dei sei anni della professione temporanea.

Per casi particolari la professione perpetua potrà esser *anticipata*, sempre rispettando il can. 658 del CJC.⁹ La nostra «Ratio» precisa che questa situazione eccezionale (fuori appunto dell'ordinario) esige la presenza di una causa proposita, valutata dall'Ispettore col suo Consiglio.¹⁰

Per motivi opportuni, il nostro diritto consente anche all'Ispettore di *prolungare il tempo della professione temporanea, ma non oltre i nove anni* (Cost 117). Anche questa decisione deve risultare da un giudizio prudenziale, fondato su cause ragionevoli e serie, poiché tale prolungamento non rientra nella prassi ordinaria.¹¹

Si ricorda che prima della professione perpetua il socio

⁹ Circa l'anticipo della professione perpetua il CJC ha due indicazioni che devono esser tenute presenti: il can. 658 tra le condizioni di validità della professione perpetua pone «la previa professione temporanea di almeno tre anni»; mentre il can. 657, §3 permette di anticipare la professione perpetua, per giusta causa, ma non oltre tre mesi rispetto alla norma del can. 658. Per noi Salesiani il nostro diritto stabilisce invece ordinariamente in sei anni la durata minima della professione temporanea. Solo per gravi ragioni (per casi eccezionali) si potrà derogare alla norma ordinaria, ma rispettando in ogni caso le prescrizioni del diritto universale.

¹⁰ Cf. FSDB, 422

¹¹ Cf. FSDB, 423

deve redigere il proprio testamento, conforme alle leggi del codice civile (cf. CJC, can. 668, §1; Cost 74). Tale testamento verrà redatto in duplice copia, di cui una si conserverà nell'archivio ispettoriale (cf. Reg. 52).

68 5.4.4 *La documentazione da conservare nell'Archivio ispettoriale riguarda:*

- 1) La domanda del professo;
- 2) I Verbali di ammissione del Consiglio locale e del Consiglio ispettoriale (trascritti sul Modulo «PROPOSTA DI AMMISSIONE ALLA PROFESSIONE»: PR'85) firmati dai membri dei ripetivi Consigli;
- 3) La pagellina attestante l'avvenuta professione, firmata dal professo, dal Superiore che riceve la professione, da due testimoni e dal Segretario ispettoriale.

Alla Segreteria generale vengono trasmessi:

- 1) I Verbali di ammissione del Consiglio locale e del Consiglio ispettoriale («PROPOSTA DI AMMISSIONE ALLA PROFESSIONE»: PR'85);
- 2) La pagellina attestante l'avvenuta Professione, debitamente redatta e firmata.

Dell'avvenuta professione perpetua il Segretario ispettoriale provvede ad avvisare anche la *parrocchia, dove il professo è stato battezzato*, perché l'atto sia segnato sul registro dei Battesimi.

69 5.5 **La celebrazione della professione.**

La celebrazione della professione viene fatta seguendo il «*Rituale della professione salesiana*». Particolare solennità deve essere data alla celebrazione della professione perpetua.

Nella celebrazione l'Ispettore o il suo Vicario riceve la professione nel nome del Rettor Maggiore e accoglie il professo nella Società. Secondo l'opportunità, l'Ispettore potrà delegare un altro salesiano a ricevere la professione. Tale delega deve risultare da apposito atto (segnalato, ad esem-

pio, sulla pagellina attestante la professione).

Durante la celebrazione della professione, come è già stato accennato, viene redatto un *attestato o pagellina* dell'avvenuta emissione, che è firmato dal professo, dal Superiore che riceve la professione, da due testimoni e dal Segretario ispettoriale.

5.6 **Riammissione nella Congregazione.**

La riammissione in Congregazione, senza l'onere di ripetere il Noviziato, è un atto di competenza esclusiva del Rettor Maggiore, col consenso del suo Consiglio (cf. CJC, can. 690).

Si danno due casi:

- a. Il caso di un *novizio che ha compiuto interamente il Noviziato e che è uscito legittimamente* (non per dimissione) al termine di esso senza fare la professione. Qualora il suddetto volesse essere ammesso in Congregazione, senza ripetere il Noviziato, presenterà domanda all'Ispettore, portando le motivazioni della domanda. L'Ispettore, valutate le motivazioni insieme col suo Consiglio, presenterà la richiesta al Rettor Maggiore, con una relazione circostanziata del caso (che evidenzi con chiarezza i motivi per cui a suo tempo l'interessato non fece la professione e ora chiede di esser accettato in Congregazione).
- b. Il caso di un *professo che dopo la professione è uscito legittimamente dalla Società* (a fine voti o per dispensa o per secolarizzazione). Qualora il suddetto volesse esser riammesso in Congregazione, presenterà domanda indirizzata al Rettor Maggiore, portando le motivazioni della richiesta. Anche in tal caso l'Ispettore, valutate le motivazioni insieme col suo Consiglio, trasmetterà la domanda al Rettor Maggiore, corredandola:
 - con un curriculum dettagliato della vita del richiedente;

- con un'ampia relazione, in cui siano evidenziate le ragioni che determinarono l'uscita del confratello e quelle che ora inducono a riammetterlo.

Nell'uno e nell'altro caso spetta al Rettor Maggiore stabilire un conveniente periodo di prova prima della professione temporanea e la durata dei voti temporanei prima della professione perpetua.

Dell'Indulto di riammissione dovrà esser fatta menzione sull'attestato della professione.

72

Nel caso particolare che chiedesse di esser riammesso nella Società *uno che fu dimesso dalla stessa Società* oppure uno che fu dispensato dal diaconato o dal celibato sacerdotale, occorrerà ricorrere alla Sede Apostolica, cui solo compete la riammissione in tali circostanze.

L'interessato rivolgerà quindi domanda indirizzata al Santo Padre. L'Ispettore col suo Consiglio, esaminata la domanda e dato il proprio parere, la invieranno al Rettor Maggiore, il quale, dopo aver chiesto il consenso del Consiglio generale, provvederà ad inoltrare la pratica alla competente Congregazione della Sede Apostolica (Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari oppure Congregazione per la Dottrina della Fede).

5.7 Religiosi in servizio militare.

73

Anzitutto occorre tener presente che, poiché il servizio militare non è compatibile con la vita religiosa,¹² dovunque è possibile i candidati alla vita religiosa devono chiedere per tempo l'esonero dal servizio militare ordinario. Per i paesi nei quali i religiosi non godono dell'esenzione

¹² Si può applicare, per analogia, alla vita religiosa quanto il can. 289 dice dello stato clericale: «Poiché il servizio militare propriamente non si addice allo stato clericale, i chierici e i candidati agli Ordini sacri non prestino il servizio militare volontario». Dove ciò è possibile, si ricordi di chiedere per tempo - prima del No-viziato - l'esonero o il rinvio del servizio militare ordinario.

del servizio militare si riportano le linee essenziali del Decreto «Militare servitium», emanato dalla CRIS il 30 luglio 1957,¹³ che sono attualmente in vigore.

5.7.1 Nessuno può esser ammesso *validamente* alla professione perpetua, se prima non è rimasto libero dall'obbligo del servizio militare ordinario.

5.7.2 Durante il servizio militare la *professione temporanea rimane sospesa*. Tuttavia il socio può chiedere e l'Ispettore - udito il parere del proprio Consiglio - può concedere che la professione resti in vigore anche durante il servizio militare. In quest'ultimo caso, qualora si ponesse una giusta e grave causa, l'Ispettore potrà ancora in seguito sospendere la professione.

5.7.3 *Per il religioso la cui professione è rimasta in vigore durante il servizio militare:*

- egli è considerato come uno legittimamente assente dalla Casa religiosa ed è tenuto solo a osservare quegli articoli delle Costituzioni che, a giudizio dell'Ispettore, sono componibili col servizio militare;
- il tempo trascorso in servizio militare è computato agli effetti del tempo di professione temporanea che necessita prima della professione perpetua.

5.7.4 *Durante il servizio militare il socio i cui voti sono sospesi:*

- rimane ancora membro della Società;
- tuttavia egli può liberamente lasciare la Società con una semplice dichiarazione della sua volontà, fatta all'Ispettore per iscritto od oralmente davanti a testimoni;
- può esser dichiarato dimesso dall'Ispettore per giuste cause.

5.7.5 Al termine del servizio militare, il socio dovrà trascorrere *almeno tre mesi nella comunità* con voti temporanei. L'I-

¹³ «Militare servitium», AAS XLIX, 1957, nn. 13-14, pp. 871-872

spettore – col parere del suo Consiglio – potrà tuttavia abbreviare tale tempo, o anche prorogarlo fino a un anno, prima di ammetterlo alla professione perpetua.

- 5.7.6 Anche i novizi, durante il servizio militare, continuano ad essere ascritti alla Società, se essi non l'abbandonano o non ne sono dimessi.

6. MINISTERI E ORDINI SACRI

Per i salesiani avviati al Presbiterato e al Diaconato, i Ministeri istituiti (Lettorato e Accolitato) e gli Ordini sacri (Diaconato e Presbiterato) sono tappe di speciale significato e importanza per la vocazione e missione che il Signore dona loro. Sia il diritto universale che il diritto proprio provvedono a dare dettagliate norme perché queste tappe siano raggiunte secondo il loro autentico significato ecclesiale e salesiano.

In questo Manuale non si considerano direttamente le indicazioni di carattere formativo che sono alla base di una cosciente ed efficace ricezione dei Ministeri e Ordini sacri: si rimanda per esse alla «Ratio Institutionis et Studiorum» (FSDB) salesiana. Si elencano invece le principali condizioni giuridiche relative alle ammissioni e al conferimento dei Ministeri e degli Ordini sacri.¹

6.1 I Ministeri del Lettorato e dell'Accolitato.

- 6.1.1 Il conferimento dei Ministeri del Lettorato e dell'Accolitato per i candidati al Diaconato (anche permanente) e al Presbiterato è un *obbligo sancito dal diritto canonico* (cf. can. 1035; ACS 293, 26).
Solo la Sede Apostolica per speciali ragioni può dispensare da tale obbligo. 74

- 6.1.2 Per esser ammessi al ministero del Lettorato o dell'Accoli-

¹ Cf. ACS n. 293, 1979, p. 26

tato i candidati, che non necessariamente devono essere professi perpetui, *presentano con piena libertà la loro domanda* al Direttore della comunità formatrice dove compiono il loro processo formativo. Nella domanda essi indicheranno le motivazioni per cui chiedono di accedere ai Ministeri nella Chiesa e secondo lo spirito di Don Bosco.²

6.1.3 *La procedura per l'ammissione* comporta i passi seguenti:

- 1) Esame della domanda del candidato nel Consiglio locale, che esprime il proprio giudizio e voto (il Direttore può votare insieme col Consiglio);
- 2) Esame della stessa domanda nel Consiglio ispettoriale, che dà il proprio giudizio e voto, alla luce anche del parere del Consiglio locale;
- 3) Ricevuto il consenso del proprio Consiglio, *l'ammissione è fatta dall'Ispettore.*

76 6.1.4 *Il conferimento dei Ministeri*, oltre che dal Vescovo, può esser fatto dal Rettor Maggiore o suo Vicario e dall'Ispettore o suo Vicario o da un altro Sacerdote delegato dall'Ispettore.

Dopo il conferimento sia redatto l'attestato dell'avvenuta ricezione del Ministero (sul corrispondente Modulo).

76 6.1.5 Il diritto comune (cf. can. 1035) e il nostro diritto proprio³ esigono che i Ministeri siano *esercitati per un tempo conveniente*, in vista di un'adeguata e specifica preparazione al servizio della Parola e dell'Altare.

In particolare *tra l'Accolitato e il Diaconato è prescritto un interstizio di almeno sei mesi* (can. 1035 §2; FSDB, 464). Anche tra l'uno e l'altro Ministero si esige che intercorra uno spazio di tempo almeno di qualche mese.⁴

² Si vedano in *Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano*, n. 80, alcuni criteri generali per l'ammissione ai ministeri

³ Cf. FSDB, 464

⁴ Cf. FSDB, 464

6.1.6 *La documentazione da conservare nell'Archivio ispettoriale* è la seguente:

- 1) La domanda personale del candidato;
- 2) I Verbali dell'ammissione sia del Consiglio locale che di quello ispettoriale (Modello «PROPOSTA AL MINISTERO...»);
- 3) L'attestato dell'avvenuto conferimento del Ministero, redatta a cura della Segreteria ispettoriale (cf. Modulo ATTESTATO DI CONFERIMENTO DEL LETTORATO o DELL'ACCOLITATO).

Alla Segreteria generale si invia solo l'attestato dell'avvenuto conferimento dei singoli Ministeri.

6.2 **L'Ordine del Diaconato.**

L'Ordine del Diaconato, attraverso il quale l'ordinato entra a far parte della sacra gerarchia, è protetto da particolari norme canoniche, intese a stabilire i requisiti per l'ammissione e per il valido esercizio di esso. Alle norme canoniche si aggiungono quelle del diritto proprio, che salvaguardano lo stile salesiano con cui il Diaconato è ricevuto ed esercitato nella comunità.

6.2.1 *Requisiti previ per l'ammissione al Diaconato.* 78

A norma del diritto canonico e del diritto proprio i requisiti previ per l'ammissione al Diaconato (sia in vista del Presbiterato che permanente) sono:

- 1) Aver ricevuto i ministeri del Lettorato e dell'Accolitato, rispettando i periodi di tempo prescritti tra un Ministero e l'altro e tra l'Accolitato e il Diaconato (can. 1035; FSDB, 464);
- 2) Essere professore perpetuo (can. 1037);
- 3) Essere libero dalle irregolarità e dagli impedimenti elencati nei can. 1041-1042.⁵

⁵ Il can. 1047, §4 consente all'Ordinario (Ispettore) di dispensare dalle irregolarità e impedimenti, a meno che questi siano riservati alla Sede Apostolica, come indicato nello stesso canone ai §§ 1.2.3. Di

- 4) Domanda liberamente compilata e sottoscritta (cf. can. 1036) con i documenti richiesti dal CJC (attestato di battesimo e di confermazione, attestato dei Ministeri ricevuti, certificato degli studi regolarmente compiuti) (cf. can. 1050).
- 5) Per gli studi: il nostro diritto stabilisce che l'ordinazione diaconale può avvenire soltanto dopo il terzo anno di studi teologici, per i diaconi avviati al presbiterato.⁶

Si possono vedere in «Criteri e norme per il discernimento vocazionale» le attitudini richieste per l'esercizio dell'ordine sacro.⁷

79 6.2.2 Ammissione al Diaconato

L'ammissione al Diaconato deve essere fatta con *speciale diligenza e rigorosa serietà*.⁸ I passi per l'ammissione sono quelli già noti:

- 1) Domanda circostanziata del candidato: a riguardo di essa, il can. 1036 dice esplicitamente che il candidato «attesta che intende ricevere il sacro Ordine spontaneamente e liberamente e dedicarsi per sempre al ministero ecclesiastico» come salesiano.
- 2) Parere della comunità formatrice: secondo l'art. 81 dei Regolamenti generali la comunità locale è invitata responsabilmente ad esprimere un proprio parere secondo le forme più convenienti.⁹
- 3) Giudizio e voto del Consiglio locale (il Direttore può votare col Consiglio)
- 4) Giudizio e voto del Consiglio ispettoriale, che terrà conto di tutti i giudizi ricevuti. È opportuno che il Consiglio ispettoriale abbia presente tutto il curriculum formativo dell'ordinando (si veda anche can. 1051, 2).

fronte perciò a un candidato, che ha qualche irregolarità o impedimento, l'Ispettore dovrà considerare bene come dare una soluzione legittima e conveniente.

⁶ Cf. FSDB, 466; ACG n. 312, 1985, p. 46

⁷ Cf. *Criteri e norme per il discernimento vocazionale*, Roma 1986, nn. 83-86

⁸ FSDB, 465

⁹ Si veda anche FSDB, 465

- 5) Ricevuto il consenso del suo Consiglio, *l'ammissione spetta all'Ispettore*.

6.2.3 Lettere dimissorie.

80

Avvenuta l'ammissione, per procedere all'ordinazione l'Ispettore trametterà al Vescovo ordinante le «*lettere dimissorie*», prescritte dal diritto (cf. can. 1021). In esse deve essere esplicitamente indicato che l'ordinando è stato definitivamente cooptato nell'Istituto religioso, che è suddito del Superiore che dà le lettere, che gli scrutini sono stati compiuti a norma del diritto e che consta dell'idoneità del candidato.

Qualora il Vescovo ordinante non sia il Vescovo diocesano, questi dovrà esser opportunamente informato (rispettando le eventuali norme locali).

6.2.4 Documentazione.

81

Avvenuta l'ordinazione, la documentazione da conservarsi nell'*Archivio ispettoriale* è la seguente:

- 1) La domanda del professo;
- 2) Il Verbale del Consiglio locale, firmato dal Direttore e dai Consiglieri.
- 3) Il Verbale del Consiglio ispettoriale, firmato dall'Ispettore e dai Consiglieri.
- 4) L'attestato dell'avvenuta ordinazione rilasciato dal Vescovo.

Alla Segreteria generale si inviano i seguenti documenti:

- 1) I Verbali del Consiglio locale e del Consiglio ispettoriale, con i rispettivi giudizi (Modulo «PROPOSTA ALL'ORDINAZIONE AL DIACONATO»);
- 2) L'attestato dell'avvenuta ordinazione rilasciato dall'Ispettore.¹⁰

¹⁰ Per praticità la Segreteria generale ha provveduto a stampare un Modulo per questo attestato di ordinazione diaconale, in modo da evitare di inviare all'Archivio centrale l'attestato redatto dal Vescovo, che viene conservato in Ispettorìa.

Alla parrocchia di Battesimo si dovrà inviare comunicazione dell'avvenuta ordinazione diaconale perché sia segnata sul registro dei Battesimi.

82 6.2.5 *Esercizio del ministero diaconale.*

Il Codice di diritto canonico prescrive che, dopo l'ordinazione diaconale, il diacono *eserciti «per un tempo conveniente»* il suo Ordine prima di essere promosso al presbiterato (cf. can. 1032, §2). Il can. 1031, §1 precisa che l'intervallo di tempo fra il diaconato e il presbiterato sia di almeno sei mesi.

La nostra «Ratio», assumendo le disposizioni date dal Rettor Maggiore col suo Consiglio,¹¹ indica per «tempo conveniente» di esercizio del diaconato almeno il *quarto anno di teologia o il primo anno di specializzazione.*¹²

In ogni caso il «tempo conveniente» deve esser valutato sia in rapporto alla persona del candidato che all'indole del nostro Istituto religioso.¹³

83 6.2.6 *Diaconato permanente*

Per i diaconi permanenti la nostra «Ratio» precisa alcune condizioni specifiche:

- 1) La preparazione dei diaconi permanenti deve essere riferita alla Chiesa locale dove essi eserciteranno il loro ministero. Essi si appoggeranno eventualmente alle nostre comunità formatrici e ai centri di studi o nostri o del posto;¹⁴
- 2) Il diacono religioso, stabilmente o temporaneamente dimorante in un territorio in cui non sia in vigore la disciplina del diaconato permanente, non eserciti funzioni diaconali se non con il consenso dell'Ordinario del luogo;¹⁵
- 3) Il salesiano coadiutore che voglia iniziare un curriculum

¹¹ Cf. ACG n. 312, 1985, p. 46-47

¹² Cf. FSDB, 467

¹³ Cf. FSDB, 468

¹⁴ Cf. FSDB, 477

¹⁵ Cf. PAOLO VI, *Sacrum diaconatus ordinem*, n. 34; FSDB, 478

- formativo in vista del diaconato permanente o del presbiterato deve presentare domanda al Rettor Maggiore, previa approvazione dell'Ispettore col suo Consiglio;¹⁶
- 4) Il salesiano diacono permanente che vuole iniziare un curriculum formativo in vista del presbiterato, deve presentare domanda al Rettor Maggiore, previa approvazione dell'Ispettore col suo Consiglio.¹⁷

Nei due casi le domande saranno trattate con particolare discernimento, con la considerazione e le riserve che merita un cambio di opzione vocazionale.¹⁸

6.3 **L'Ordine del Presbiterato.**

Molto di quanto detto per il Diaconato si applica anche al Presbiterato. Si indicano, in sintesi, i punti principali.

6.3.1 *Requisiti previ per l'ordinazione presbiterale.*

84

I requisiti previ perché un candidato possa esser promosso all'Ordine del Presbiterato sono, in generale, tutti quelli già indicati per il Diaconato (cf. n. 78).

Si aggiunge la necessità che il candidato sia stato ordinato Diacono (col documento relativo: cf. can. 1050,2).

Il Codice di diritto canonico precisa anche l'età minima di 25 anni per l'ammissione al presbiterato (can. 1031 §1): per noi, quando un socio, che abbia professato dopo i 18 anni, abbia seguito il normale curriculum formativo, non si dà il caso di età inferiore a quella prescritta.

La nostra «Ratio» stabilisce che il candidato possa accedere all'ordinazione presbiterale *dopo aver terminato il quarto anno di teologia o il primo anno di licenza.*¹⁹

¹⁶ Cf. FSDB, 476

¹⁷ Cf. FSDB, 479

¹⁸ Ivi

¹⁹ Cf. FSDB, 470; ACG n. 312, 1985, p. 47

85 6.3.2 *Ammissione al Presbiterato.*

Per l'ammissione al Presbiterato si compiono i medesimi passi che per l'ammissione al Diaconato e cioè:

- 1) Il candidato fa la sua domanda liberamente, conscio dell'impegno che sta per assumere davanti alla Chiesa e alla Congregazione (cf. can. 1034 e 1036).
- 2) La comunità locale esprime responsabilmente un proprio parere sull'ammissione del socio, nelle forme convenienti (Reg 81).
- 3) Il Consiglio locale esamina la domanda ed esprime il proprio giudizio e voto (il Direttore può votare col Consiglio).
- 4) Il Consiglio ispettoriale esamina la domanda, il parere della comunità e il giudizio del Consiglio locale, tenendo presente tutto il curriculum formativo del professo²⁰, e dà il proprio giudizio e voto.
- 5) Ricevuto il consenso del proprio Consiglio, *l'Ispettore ammette il socio all'ordinazione presbiterale.*

86 6.3.3 *Lettere dimissorie.*

Come per il Diaconato (cf. n. 80) l'Ispettore invia le «Lettere dimissorie» al Vescovo ordinante, perché si possa procedere all'ordinazione.

Qualora il Vescovo ordinante non fosse il Vescovo diocesano, questi sarà adeguatamente informato e si procederà d'accordo con lui.

87 6.3.4 *Documentazione*

La documentazione da conservare *nell'Archivio ispettoriale* comprende i seguenti documenti:

- 1) La domanda personale del candidato;
- 2) I Verbali sia del Consiglio locale che del Consiglio ispettoriale coi giudizi espressi (Modulo «PROPOSTA ALL'ORDINAZIONE DEL PRESBITERATO»...);
- 3) L'attestato dell'avvenuta ordinazione, rilasciato dal Vescovo.

²⁰ Cf. FSDB, 473

Alla Segreteria generale si inviano:

- 1) I Verbali del Consiglio locale e del Consiglio ispettoriale coi giudizi espressi (Modulo «PROPOSTA ALL'ORDINAZIONE DEL PRESBITERATO»);
- 2) L'attestato dell'avvenuta ordinazione, rilasciato dall'Ispettore.²¹

Alla *parrocchia di Battesimo* si dovrà inviare comunicazione dell'avvenuta ordinazione presbiterale, perché sia inserita nel registro dei Battesimi.

²¹ Si veda la nota 9 riguardante l'analogo attestato per l'ordinazione diaconale

7. SEPARAZIONE DALLA SOCIETÀ.

In questo capitolo vengono considerate le varie forme di separazione dalla Società, più o meno profonda, a norma del diritto canonico (Lib. II, Parte II, Cap. VI) e delle nostre Costituzioni (Cost 194).

Le diverse forme di separazione che considereremo sono le seguenti:

- 7.1 Passaggio ad un altro Istituto
 - 7.2 Assenza temporanea dalla Casa religiosa
 - 7.3 Esclaustrazione
 - 7.4 Uscita di un professo temporaneo a fine voti
 - 7.5 Indulto di lasciare l'Istituto per un professo temporaneo
 - 7.6 Indulto di lasciare l'Istituto per un professo perpetuo
 - 7.7 Secolarizzazione
 - 7.8 Dispensa dal diaconato
 - 7.9 Dispensa dal celibato sacerdotale
 - 7.10 Dimissione dalla Società
- Si accennerà anche all'aiuto che i Superiori e la comunità devono fornire ai confratelli che lasciano la Società (n. 7.11).

7.1 Passaggio ad un altro Istituto.

88 Il passaggio ad altro Istituto si ha quando un religioso (salesiano) lascia la propria Congregazione per incorporarsi

ad un'altra, senza che si abbia interruzione nei voti religiosi. Vi è un cambio nella specificità del carisma.

Le Costituzioni salesiane contemplano questa possibilità all'art. 194; i Regolamenti generali nell'art. 94 considerano l'eventuale passaggio di un religioso di altro Istituto alla nostra Società.

Tutta la materia è regolata dai cann. 684-685 del CJC.

7.1.1 Qualora un salesiano *professo perpetuo*¹ volesse, dopo serio discernimento, passare ad un altro Istituto religioso, dovrà presentare la sua domanda sia al Rettor Maggiore della nostra Società che al Superiore generale dell'Istituto nel quale vuol entrare.

7.1.2 *I Superiori generali di entrambi gli Istituti* (la nostra Società e l'Istituto a cui il salesiano vuol esser ammesso) sottoporranno la domanda ai propri Consigli per averne il consenso.² Ricevuto il consenso dei propri Consigli, i Superiori generali hanno facoltà di concedere al richiedente di entrare in prova nel nuovo Istituto.

7.1.3 Il religioso, avuto il consenso dei due Superiori, trascorrerà nel nuovo Istituto un *periodo di prova*. Tale periodo è determinato dal diritto proprio dell'Istituto, ma in ogni caso deve durare almeno tre anni.

Al termine del periodo di prova egli potrà esser ammesso alla professione perpetua nel nuovo Istituto. In caso contrario ritornerà alla Società di provenienza.

7.1.4 Analoga procedura seguirà un *religioso di altro Istituto* 89

¹ Per un *professo di voti temporanei* che volesse cambiare Istituto, si segue la procedura normale per l'ammissione in un Istituto, previa la dispensa contemplata dal can. 688, §2, con il susseguente periodo di noviziato e di professione temporanea. Per procedere diversamente occorrerebbe uno speciale Indulto della Sede Apostolica.

² Considerando la nostra Società, affinché il Rettor Maggiore col suo Consiglio possa procedere a dare un giudizio ponderato, oltre alla domanda del confratello interessato (indirizzata al Rettor Maggiore), l'Ispezzore invierà una relazione circostanziata, con il proprio parere sul caso.

che chiedesse di passare alla nostra Società salesiana. Di questa possibilità parla l'art. 94 dei Regolamenti generali, il quale prescrive che la durata del tempo di prova nella nostra Società sia di tre anni.

- 90 7.1.5 Per il passaggio di un religioso (salesiano) ad un *Istituto secolare* o ad una *Società di vita apostolica* o viceversa (cioè da questi a un Istituto religioso) è necessaria la licenza della Sede Apostolica, alle cui disposizioni ci si atterrà (can. 684, §5).³

7.2 Assenza temporanea dalla Casa religiosa.

- 91 7.2.1 *Facoltà di concedere un'assenza temporanea.*

Il can. 665, §1 stabilisce che «i religiosi devono abitare nella propria casa religiosa, osservando la vita comune, e non possono assentarsene senza licenza del Superiore»

Lo stesso canone dà facoltà ai Superiori Maggiori (= Rettor Maggiore o Ispettore), col consenso del proprio Consiglio, di concedere ad un religioso di vivere fuori della casa religiosa, ma per un tempo *non superiore ad un anno*, a meno che si tratti di motivi di salute, di studio o di apostolato da svolgere a nome dell'Istituto.

- 7.2.2 *La procedura da seguire* è la seguente:

- il salesiano presenta la sua domanda personale indirizzata all'Ispettore, esponendo le motivazioni della richiesta;
- se si tratta di un presbitero o di un diacono, è necessa-

³ Nel caso che un salesiano voglia passare ad un Istituto secolare o ad una Società di vita apostolica, si invierà al Rettor Maggiore *la seguente documentazione*:

- domanda del confratello interessato, indirizzata al Santo Padre;
- giudizio del Superiore dell'Istituto secolare (o della Società di vita apostolica) di sposto ad accogliere il salesiano;
- «curricolo» completo del confratello;
- relazione dell'Ispettore con il proprio parere.

rio il documento di un Vescovo che dichiari la sua disponibilità a permettere al religioso di esercitare il ministero in Diocesi;

- l'Ispettore sottopone la domanda al Consiglio ispettoriale e ne chiede il consenso (con voto segreto);
- avuto il consenso del proprio Consiglio, l'Ispettore concede il permesso di assenza *mediante un documento scritto*, nel quale precisa le condizioni di vita del salesiano durante l'assenza (si veda un fac-simile in APPENDICE A-8). Tale documento *deve esser sottoscritto dall'interessato*;
- copia del documento sottoscritto dal confratello deve esser sollecitamente inviata alla Segreteria generale.

- 7.2.3 L'Ispettore può concedere al confratello il permesso di assenza *una sola volta e per non più di un anno*.

Un eventuale prolungamento dell'assenza da parte dell'Ispettore è possibile per i motivi speciali evidenziati dal diritto canonico:

- motivi di salute fisica o psichica;
- motivi di studio;⁴
- apostolato svolto a nome della Società.⁵

I permessi di assenza dati nelle precedenti condizioni durano finché durano i motivi per cui sono stati concessi.

- 7.2.4 Nel valutare le motivazioni l'Ispettore tenga presente che la concessione del permesso di assenza dalla casa religiosa richiede una *giusta e proporzionata causa*. Nella nostra prassi si esclude, in via ordinaria, che venga dato tale permesso per motivi di crisi vocazionale ai confratelli con pro-

⁴ Si nota che si tratta di motivi di studio sia «*discendi*» che «*docendi*»; non però per confratelli durante il curriculum di prima formazione, poiché la nostra '*Ratio*' prescrive che questi confratelli compiano i loro studi in comunità formatrici salesiane (e quindi non può esser loro dato permesso di assenza).

⁵ Nel caso che conceda l'assenza per motivi di apostolato, l'Ispettore ricordi di redigere una «*Convenzione*» con l'istituzione ecclesiale o civile presso cui il confratello salesiano svolgerà il suo apostolato (si veda, al riguardo, il n. 136 di questo Manuale).

fessione temporanea, ai confratelli in fase di formazione iniziale e ai confratelli laici.⁶

7.2.5 Il permesso di assenza dalla Casa religiosa per il religioso significa semplicemente la *sospensione temporanea dell'obbligo di «abitare nella propria casa religiosa osservando la vita comune»*.

Si può pertanto definire la condizione giuridica del religioso assente:

- Egli rimane membro della propria comunità, vincolato dai voti e da tutti gli obblighi contratti; conserva la voce attiva e passiva, a meno che non venga disposto diversamente nell'atto di concessione;
- Il religioso assente rimane pienamente sottomesso ai suoi legittimi Superiori e deve rientrare nella Casa religiosa se da essi viene richiamato;
- Il religioso assente deve rendere conto al Superiore del denaro ricevuto e speso;
- Nel documento di concessione del permesso di assenza è opportuno che ci siano indicazioni esplicite:
 - sui contatti che deve mantenere con la Congregazione;
 - sull'esercizio dei diritti (voce attiva e passiva, ecc.);
 - sul compimento dei doveri religiosi;
 - sull'assistenza finanziaria che si ritenesse necessaria;
- Serie mancanze nel compiere i doveri religiosi, per quanto è possibile in quelle circostanze e secondo i termini del permesso concesso, giustificano il Superiore a prendere misure correttive nei confronti di tale religioso.

7.2.6 Alla scadenza del periodo di assenza concessa, il salesiano deve *rientrare sollecitamente nella comunità*. L'Ispettore darà comunicazione dell'avvenuto rientro alla Segreteria generale.

⁶ Sulla materia si veda la lettera del Vicario del Rettor Maggiore, indirizzata agli Ispettori, del 20 gennaio 1985 (Prot. n. 85/64).

7.3 Esclaustrazione.

L'esclaustrazione è la condizione di chi, pur rimanendo membro dell'Istituto, di fatto ne vive fuori con il permesso dell'autorità competente, con la sospensione di certi diritti e doveri.

L'esclaustrazione è una forma di «assenza» dalla Casa religiosa più prolungata, concessa dal Superiore generale o dalla Sede Apostolica per serie ragioni o in determinati casi imposta, e regolata dal diritto: cf. cann. 686-687.

A. Esclaustrazione concessa.

7.3.1 Il Rettor Maggiore, col consenso del suo Consiglio, può concedere, per gravi ragioni, ad un professo perpetuo della Società *l'Indulto di esclaustrazione*, valido per un periodo *non superiore a tre anni*.

7.3.2 *La procedura* è la seguente:

- Il salesiano, professo perpetuo, presenta all'Ispettore la sua domanda *indirizzata al Rettor Maggiore*, esponendo le ragioni per cui chiede l'Indulto;⁷
- Se si tratta di un sacerdote o di un diacono, è necessario che aggiunga il documento di un Vescovo, il quale dichiara di esser disponibile a permettere al suddetto salesiano l'esercizio del ministero nella Diocesi;
- L'Ispettore, sentito il parere del suo Consiglio, invia al Rettor Maggiore la domanda e il documento del Vescovo con una relazione dettagliata e con il suo giudizio. Allega anche i dati del confratello con il suo «curriculum vitae».
- Il Rettor Maggiore, dopo aver sottoposto la domanda al

⁷ Le ragioni per chiedere l'Indulto di esclaustrazione sono di vario genere, dipendenti dalla volontà del richiedente o da altre circostanze, e tali per cui non si possa o non convenga provvedervi col semplice permesso di assenza, previsto dal can. 665. La serietà delle ragioni è postulata dalla cessazione della vita comune in maniera molto più ampia che nel caso di assenza.

suo Consiglio e ricevutone il consenso, emette il Rescritto con l'Indulto di escaustrazione, che viene fatto avere al confratello e comunicato al Vescovo.

- 7.3.3 *Un prolungamento dell'escaustrazione* dopo i tre anni concessi dal Superiore generale, oppure un Indulto di durata maggiore a tre anni, spetta unicamente alla *Sede Apostolica* (attraverso la Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari).⁸

In questo caso l'interessato dovrà indirizzare la *domanda al Santo Padre*; la documentazione verrà spedita dall'Ispettore al Rettor Maggiore che, dopo aver ricevuto il parere del suo Consiglio, la trasmetterà alla Santa Sede.

- 7.3.4 *La condizione giuridica del religioso escaustrato* è definita dal can. 687 del CJC: «Egli è ritenuto esonerato dagli obblighi non compatibili con la sua nuova situazione di vita, tuttavia rimane sotto la dipendenza e la cura dei suoi Superiori e anche dell'Ordinario del luogo, soprattutto se si tratta di un chierico... Manca però di voce attiva e passiva».

Rispetto al semplice permesso di «assenza dalla Casa religiosa» il CJC fissa delle condizioni chiare:

- l'escaustrato rimane membro della Società, soggetto ai legittimi Superiori ed anche all'Ordinario del luogo;
- manca di voce attiva e passiva: quindi non può eleggere né esser eletto per i Capitoli o per le cariche in seno alla Società;
- è tenuto ad osservare la Regola di vita salesiana in tutto ciò che non sia incompatibile con la nuova condizione (che esige una giusta autonomia sia per condurre la vita sia per l'esercizio dell'apostolato).

Si osservi che il CJC, mentre parla della dipendenza dell'e-

⁸ Anche se è possibile chiedere alla Sede Apostolica un'escaustrazione per la durata maggiore di tre anni, non rientra nella prassi ordinaria della stessa Sede Apostolica il concedere tale escaustrazione. Il modo ordinario di procedere sarà dunque quello di chiedere al Rettor Maggiore l'escaustrazione per tre anni, e poi eventualmente il prolungamento alla Santa Sede.

scaustrato dai Superiori e dall'Ordinario del luogo, mette anche in evidenza il dovere che gli stessi Superiori hanno di accompagnare con cura paterna il confratello assente.

B. Escaustrazione imposta.

93

- 7.3.5 Su richiesta del Superiore generale con il consenso del suo Consiglio, l'escaustrazione può esser imposta dalla Santa Sede per un membro di un Istituto di diritto pontificio. Si richiedono per questo gravi ragioni e devono sempre osservarsi l'equità e la carità (can. 686, §3).

- 7.3.6 Nel caso che ci siano le ragioni per procedere ad imporre l'escaustrazione ad un socio, l'Ispettore col suo Consiglio esaminerà attentamente la situazione ed invierà al Rettor Maggiore una relazione molto dettagliata, dalla quale risulteranno i motivi della richiesta e i tentativi fatti per risolvere la cosa in modo diverso.

7.4 Uscita di un professo temporaneo «a fine voti».

- 7.4.1 Un professo con voti temporanei che, allo scadere del tempo della professione, vuole uscire dalla Società, può liberamente abbandonarla (CJC, can. 688, §1; Cost 194). Allo scadere dei voti temporanei cessa infatti il legame del religioso di fronte alla Chiesa e alla Società ed egli è libero di ritirarsi. Egli comunicherà per iscritto la sua decisione all'Ispettore, dopo tuttavia un adeguato discernimento e dopo un dialogo coi Superiori.⁹

- 7.4.2 Un professo temporaneo lascia inoltre l'Istituto alla scadenza dei voti temporanei *quando non viene ammesso*

⁹ Si osserva che dal momento che un confratello temporaneo non fa domanda di rinnovare la professione, con ciò stesso manifesta l'intenzione di abbandonare la Società.

dall'Ispettore col suo Consiglio alla rinnovazione dei voti o alla professione perpetua (can. 689, §1)

- 7.4.3 Si ricordi quanto dice il can. 689, §2.3:
- Una infermità fisica o psichica, anche contratta dopo la professione, quando a giudizio degli esperti rende il religioso non idoneo alla vita nell'Istituto, costituisce motivo per non ammetterlo alla rinnovazione della professione o alla professione perpetua, salvo il caso che l'infermità sia dovuta a negligenza da parte dell'Istituto, oppure a lavori sostenuti nell'Istituto stesso;
 - Se però il religioso, durante i voti temporanei, diventa demente, anche se non è in grado di emettere la nuova professione, non può essere dimesso dall'Istituto.

7.4.4 Quando un professo temporaneo lascia la Società alla scadenza dei voti, *l'Ispettore ne invierà sollecitamente la comunicazione alla Segreteria generale*, indicando i dati riguardanti l'uscita e le motivazioni principali che l'hanno determinata (cf. Modulo in APPENDICE A-3)

7.5 **Indulto di lasciare l'Istituto per un professo temporaneo.**

- 95 7.5.1 Il Rettor Maggiore, col consenso del suo Consiglio, ha facoltà di concedere ad un professo temporaneo l'Indulto di lasciare l'Istituto, qualora per grave causa¹⁰ egli chiedesse

¹⁰ Si osservi come, regolando in modo nuovo l'uscita dall'Istituto mentre durano i voti temporanei, il CJC esige anche per la dispensa dai voti temporanei - prima della scadenza - una *causa grave*. Occorrerà quindi anzitutto che il professo giudichi la serietà delle ragioni che lo inducono a chiedere l'abbandono della Società prima della scadenza dei voti. Ma non basta da sola la domanda del professo: il Superiore competente dovrà giudicare dell'esistenza di motivi sufficienti per abbandonare la vita religiosa da parte di chi ha assunto liberamente un impegno, sia pure, per disposizione della Chiesa, solo temporaneamente. La gravità della causa sarà spesso legata alla mancanza di vocazione o ad una condotta del religioso che non corrisponde alla sua vocazione e che potrebbe danneggiare gli altri.

tale Indulto prima dello scadere dei voti (cf. can. 688, §2).

- 7.5.2 *La procedura* per ottenere l'Indulto è la seguente:
- a. Il professo temporaneo presenta all'Ispettore la sua domanda *indirizzata al Rettor Maggiore*, esponendo le motivazioni della richiesta.
 - b. L'Ispettore valuta la domanda del professo col suo Consiglio, e invia al Rettor Maggiore una relazione, sottolineando le gravi ragioni che inducono a chiedere l'Indulto prima della scadenza dei voti. È bene che la relazione dell'Ispettore contenga un breve *«curriculum vitae»* del professo.
 - c. Il Rettor Maggiore esamina in sede di Consiglio generale la domanda del professo con la relazione dell'Ispettore ed, avuto il consenso del Consiglio, concede l'Indulto.

7.5.3 Una volta che è stato concesso l'Indulto, la Segreteria generale provvede a spedire all'Ispettore l'Indulto stesso in *triplice copia*. L'Ispettore notifica l'Indulto concesso all'interessato.

7.5.4 L'Indulto ha effetto dal momento stesso che il richiedente non lo rifiuta, all'atto della notifica. L'Indulto comporta la dispensa dai voti temporanei e da tutti gli obblighi derivanti dalla professione religiosa (cf. can. 692).

Il confratello dispensato deve tuttavia sottoscrivere il documento, con la data di ricezione della notifica, come segno di accettazione dello stesso.

7.5.5 *Copia del documento firmato dal professo deve essere inviata sollecitamente alla Segreteria generale.* Si ricordi che la pratica non è conclusa finché non giunge la notificazione firmata dall'interessato.¹¹

¹¹ Nel caso che non si riuscisse ad avere la firma dell'interessato, si invii alla Segreteria generale il Rescritto con una attestazione che esso è stato notificato e non è stato rifiutato.
Nel caso che l'Indulto non sia accettato dal professo, questi rimane in Congregazione: la cosa venga tempestivamente comunicata alla Segreteria generale.

- 7.6 **Indulto di lasciare l'Istituto per un professo perpetuo.**
- 96 7.6.1 Il diritto universale riserva alla Sede Apostolica la facoltà di concedere a un professo perpetuo l'Indulto di lasciare l'Istituto (can. 691, §2).
Per la nostra Società il Rettor Maggiore ha facoltà di concedere questo Indulto, col consenso del suo Consiglio, per i «privilegi» dati alla Società.
- 7.6.2 Il CJC raccomanda che un professo di voti perpetui non chieda di lasciare l'Istituto se non per cause *molto gravi* ponderate davanti a Dio (can. 691, §1).
Ciò impone un serio discernimento da parte del professo, ma anche una specifica responsabilità dei Superiori (Ispettore, Direttore, Formatori) per aiutare il confratello in difficoltà a valutare con profondità la sua situazione e il modo di rispondere davanti a Dio.¹²
- 7.6.3 *La procedura* da seguire per la dispensa è la seguente:
- a. Il professo, che intende chiedere l'Indulto, faccia la sua *domanda indirizzata al Rettor Maggiore*, esponendo le gravi cause che lo inducono a fare la richiesta, valutate dopo il discernimento fatto in dialogo col Signore e con l'aiuto di una guida spirituale adatta. Presenti la domanda all'Ispettore, che la inoltrerà al Rettor Maggiore.
 - b. L'Ispettore invierà una *documentazione adeguata*, che metta in grado il Rettor Maggiore e il suo Consiglio di valutare in coscienza se esistono i motivi per concedere la dispensa. Tale documentazione deve contenere:
 - la domanda del professo;
 - i dati anagrafici completi;
 - il curriculum di formazione, dall'ammissione al noviziato fino alla professione perpetua e oltre, con le osservazioni e le votazioni dei Consigli locali e ispettoriali nelle successive ammissioni;
 - una relazione accurata dell'Ispettore sull'origine e

¹² Si veda al riguardo ACG n. 312, 1985, pp. 48-49

- sulle cause della crisi vocazionale, i suoi sviluppi, il dialogo dell'Ispettore e/o di altri Superiori col confratello fino alla decisione di chiedere la dispensa;
- la valutazione conclusiva e il parere dell'Ispettore e del suo Consiglio sulla concessione della dispensa.¹³
- c. Il Rettor Maggiore valuterà la domanda del professo, alla luce della relazione dell'Ispettore, in sede di Consiglio generale e, avuto il consenso, potrà concedere l'Indulto richiesto.

- 7.6.4 Una volta concesso l'Indulto, esso viene spedito, in *triplice copia*, dalla Segreteria generale all'Ispettore.
L'Ispettore provvede a notificare l'Indulto concesso all'interessato.
- 7.6.5 Come per il caso della dispensa dalla professione temporanea, l'Indulto ha effetto dal momento che viene comunicato e che il confratello, all'atto della notifica, non lo rifiuta. *L'Indulto comporta da dispensa dai voti e da tutti gli obblighi derivanti dalla professione* (can. 692).
Il professo che ha ricevuto l'Indulto deve firmarlo e datarlo, in segno di accettazione.
- 7.6.6 La Segreteria ispettoriale provvederà quindi a *rinviare alla Segreteria generale una copia dell'Indulto debitamente firmata* dall'interessato.
Dell'avvenuta dispensa dalla professione perpetua deve essere data comunicazione anche alla *parrocchia di Battesimo*, perché sia segnata sul registro dei Battesimi.

7.7 **Secolarizzazione.**

La «*secolarizzazione*» è la forma di «Indulto di lasciare l'Istituto» per cui un salesiano presbitero o diacono passa al clero secolare e viene incardinato, con o senza esperimento, in una Diocesi.

¹³ Cf. ACG n. 312, 1985, p. 49

Questa forma di Indulto è regolata dal can. 693 del Codice di diritto canonico, che prevede due modalità:

- secolarizzazione «*praevis experimento*» (o «in prova»), che viene concessa con un tempo di prova prima della incardinazione: secondo il diritto la prova può durare fino a cinque anni;
- secolarizzazione semplice («*pure et simpliciter*») per cui il Vescovo dichiara di voler incardinare subito il religioso, senza bisogno di alcun tempo di prova.

Si riassumono qui di seguito condizioni e adempimenti principali da osservarsi.

7.7.1 Secondo il can. 693 la condizione preliminare perché un confratello possa esser incardinato in una Diocesi, è di avere il documento scritto di un *Vescovo che dichiara di essere disponibile ad accogliere il confratello in vista dell'incardinazione*. Nel documento il Vescovo deve precisare con chiarezza se riceve il religioso in prova («ad experimentum») oppure lo incardina subito («pure et simpliciter»).

7.7.2 Avuto il documento del Vescovo, si può procedere alla richiesta della secolarizzazione. Per questo devono essere inviati al Rettor Maggiore i seguenti documenti:

- 1) *La domanda del richiedente, indirizzata al Santo Padre*: deve essere esplicita nelle motivazioni e precisa nella forma di secolarizzazione richiesta (previo esperimento o semplice): si veda un fac-simile in APPENDICE A-9;
- 2) *Il documento originale del Vescovo*, che è disposto a incardinare (come si è detto sopra);¹⁴

¹⁴ Si noti che il can. 693 parla solo di Vescovo, che è disponibile ad accogliere il religioso nella sua Diocesi. Tuttavia si tenga presente il can. 381, §2, per il quale sono da considerarsi equiparati ai Vescovi i Vicari apostolici e i Prefetti apostolici nelle loro circoscrizioni. A norma poi del can. 134, §3, possono emettere il documento attestante l'accoglimento di un religioso in vista della incardinazione anche i Vicari generali e i Vicari episcopali, ma solo «per mandato speciale» del Vescovo.

- 3) *Dati del confratello e «curriculum vitae»* fino al momento della domanda;
- 4) *Relazione accurata e parere dell'Ispettore* sulla opportunità di concedere la secolarizzazione.

7.7.3 Il Rettor Maggiore col suo Consiglio, esaminata la domanda del confratello e la documentazione allegata, la invia alla Congregazione dei Religiosi e Istituti secolari, cui compete emettere il Rescritto che consente al Vescovo di procedere alla incardinazione, nelle forme canoniche previste. Il Rescritto della Congregazione dei Religiosi, inviato all'Ispettore dalla Segreteria generale, dovrà esser trasmesso al Vescovo.

7.7.4 Ricevuto il Rescritto della Santa Sede, il Vescovo deve procedere quanto prima ad emanare:

- a. Il «*Decreto di esecuzione*» quando si tratta di secolarizzazione previo esperimento;
- b. Il «*Decreto di incardinazione*» quando si tratta di secolarizzazione semplice.

L'Ispettore, trasmettendo il Rescritto della CRIS, solleciterà dal Vescovo il necessario Decreto.

Ricevuta copia del Decreto esecutivo o del Decreto di incardinazione dal Vescovo, l'Ispettore provvederà a *inviare alla Segreteria generale*, trattenendone una copia per l'Archivio ispettoriale.

Si deve ricordare che, finché non è emanato il rispettivo Decreto, la secolarizzazione non è compiuta.

7.7.5 Il religioso che è accettato in prova dal Vescovo rimane sotto la dipendenza e la cura del Vescovo. *I voti e gli obblighi derivanti dalla professione devono considerarsi sospesi*, in quanto sono incompatibili con la nuova condizione di vita.

Egli non gode di voce attiva e passiva nella Società e quindi non partecipa alle elezioni per i Capitoli né può esser eletto a incarichi nella Società.

Può rientrare nella Società qualora durante la prova lo volesse. Passati cinque anni di prova, egli è automaticamente incardinato nella Diocesi, per il diritto stesso, a meno che

il Vescovo prima della scadenza non lo abbia positivamente respinto (can. 693).

7.7.6 Quando un religioso è definitivamente incardinato nella Diocesi (dopo il Decreto di incardinazione o passati i cinque anni di prova), egli è dispensato dai suoi voti di povertà e di obbedienza religiosa e da tutti gli altri obblighi della Regola (cf. can. 692).

7.8 **Dispensa dal diaconato.**

98 7.8.1 L'autorità competente a concedere la dispensa dal diaconato è la *Sede Apostolica*: tale Indulto comporta infatti la dispensa dal celibato, che il can. 291 riserva esclusivamente al Romano Pontefice.

7.8.2 Per procedere alla richiesta della dispensa l'Ispettore, dopo che ha accertato — attraverso adeguato discernimento — che ci sono gravi motivi per concedere l'Indulto al confratello diacono (sia diacono avviato al sacerdozio che diacono permanente), invia al Rettor Maggiore la seguente documentazione:

- 1) *La domanda personale dell'interessato, indirizzata al Santo Padre*, nella quale chiede umilmente la dispensa dal celibato e dai voti religiosi, esplicitando bene tutte le motivazioni della richiesta.
- 2) Il «*curriculum vitae*» del diacono, comprendente anche le osservazioni ed i voti avuti in tutte le ammissioni, da quella al Noviziato fino a quella del Diaconato; nel «*curriculum*» si aggiungerà poi l'indicazione di che cosa ha fatto dopo l'ordinazione diaconale fino al presente.
- 3) Una *relazione particolareggiata dell'Ispettore* (indirizzata al Rettor Maggiore), che metta in bene in evidenza i motivi della richiesta, e concluda col parere dell'Ispettore sull'opportunità e necessità di concedere la dispensa.
- 4) Opportunamente, quando sia possibile, si aggiungeran-

no altre testimonianze qualificate, che esprimano un parere sulla crisi del diacono e sulla convenienza di concedere la dispensa.

Tutti questi documenti saranno inviati alla Segreteria generale *in duplice copia*.

7.8.3 Ricevuta la documentazione, il Rettor Maggiore con i suoi Consiglieri la esamina e quindi la trasmette — col proprio parere — alla Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari.

7.8.4 Ricevuto il Rescritto con la concessione della dispensa, esso viene inviato, in copia, all'Ispettore, che lo notificherà al confratello interessato. Come nel caso di dispensa dalla professione, l'Indulto ha effetto dal momento che il confratello, all'atto della notifica, non lo rifiuta. L'Ispettore provvederà a far *segnalare l'avvenuta notifica del Rescritto sia alla Segreteria generale sia alla parrocchia di origine del diacono*, perché sia riportato sul libro dei Battesimi.

La dispensa comporta insieme la cessazione di tutti gli obblighi derivanti sia dal celibato ecclesiastico che dai voti religiosi.

7.9 **Dispensa dal celibato sacerdotale.**

7.9.1 L'autorità competente a concedere la dispensa dal celibato sacerdotale (e dagli altri obblighi dell'ordinazione) è *unicamente il Romano Pontefice* (cf. CJC, can. 291). 99

7.9.2 *Condizioni.*

Le richieste della dispensa dal celibato sacerdotale deve basarsi su delle condizioni stabilite dalla Sede Apostolica (*Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede del 14 ottobre 1980*). Queste condizioni possono sostanzialmente ridursi alle seguenti situazioni generali: 100

- a. Il caso di un prete che, avendo lasciato il ministero molto tempo addietro, vuole regolarizzare la sua posizione;

- b. Il caso di un prete ammesso al presbiterato in circostanze tali per cui si può riscontrare e dimostrare:
- una mancanza di libertà personale;
 - una mancanza di completa responsabilità;
 - una mancanza di sufficiente maturità;
 - una mancanza di retto giudizio da parte dei formatori e dei superiori, a riguardo dell'idoneità del candidato per lo stato di vita del celibato sacerdotale.

È chiaro che molte delle varie situazioni personali possono ricondursi a qualcuna delle precedenti condizioni generali. Per esempio, è possibile invocare la mancanza di libertà personale quando la scelta del candidato per il presbiterato è stata fatta in condizione di grave timore per i genitori, parenti o superiori; si può parlare di mancanza di piena responsabilità qualora il candidato abbia preso la sua decisione in stato di seria crisi morale o di personalità disturbata; è possibile rifarsi ad una mancanza di piena maturità, se il candidato è stato ammesso al presbiterato senza un'adeguata preparazione intellettuale, psicologica o spirituale. In ogni caso, due aspetti soprattutto devono esser sottolineati:

- a. Gli argomenti portati per presentare la situazione devono essere realmente provanti e debbono esser sostenuti da documenti e testimonianze;
- b. Occorre soprattutto guardare alle condizioni e circostanze che hanno preceduto l'ordinazione. Altrimenti la dispensa difficilmente potrà esser accordata. Per una più sicura garanzia hanno molta importanza le testimonianze di superiori, compagni di studio, parenti o amici, ed anche certificati di medici e psicologi.

101 7.9.3 *La procedura* per la presentazione della pratica è la seguente:

- 7.9.3.1 Il richiedente scrive una lettera, *indirizzata al Santo Padre*, adeguatamente firmata e datata, nella quale domanda la dispensa. La domanda deve contenere una sommaria esposizione dei fatti ed i motivi della richiesta. La domanda viene consegnata all'Ispettore, che deve istruire la pratica.

7.9.3.2 L'Ispettore, una volta ricevuta la domanda, deve *giudicare se ci sono le condizioni di base* per poterla presentare alla Santa Sede (vedi il n. 7.9.2). Se riscontra tali condizioni, l'Ispettore può procedere a istruire la pratica e a raccogliere la documentazione necessaria.

7.9.3.3 L'Ispettore può svolgere la pratica personalmente oppure per mezzo di un suo delegato. In questo secondo caso l'Ispettore, con apposito documento scritto (cf. APPENDICE A-13-1) nomina un salesiano sacerdote come «*Instructor causae*»: dal momento della nomina spetta a questi la responsabilità primaria della causa.

7.9.3.4 L'Ispettore provvede quindi a nominare, mediante documento scritto (cf. APPENDICE A-13-2), un confratello (ordinariamente il Segretario ispettoriale) che funge da «*notaio*» e che rende pubblica attestazione della autenticità degli atti della causa. Il notaio dovrà:

- a. essere presente all'interrogatorio del sacerdote che chiede la dispensa e provvedere alla accurata verbalizzazione del colloquio tra l'Instructor causae e il richiedente;
- b. essere presente all'interrogatorio dei testimoni, verbalizzando i colloqui e autenticandoli con la propria firma;
- c. autenticare tutti gli altri documenti scritti (pareri degli esperti, testimonianze scritte, certificati di ogni tipo, ecc.).

7.9.3.5 Dopo questi adempimenti iniziali l'Ispettore o l'Instructor causae da lui nominato procedono a:

- a. interrogare il sacerdote che chiede la dispensa, sulla base di un questionario appositamente preparato (cf. un Modello in APPENDICE A-13-4);
- b. interrogare o chiedere una testimonianza scritta giurata a tutte le persone indicate dal richiedente, come pure a tutte quelle che sono ritenute idonee a dare un contributo per la causa (cf. Modello in APPENDICE A-13-5);
- c. reperire tutti gli altri documenti che possono esser utili per provare quanto esposto dal sacerdote richiedente la dispensa.

7.9.3.6 Quando sono stati acquisiti tutti i documenti richiesti, l'Instructor causae invia tutta la documentazione al Rettor Maggiore. Il Rettor Maggiore e i suoi Consiglieri esaminano la pratica, con l'aiuto anche dell'Ufficio giuridico, e la trasmettono alla Congregazione per la Dottrina della Fede, corredata del proprio giudizio.

102 7.9.4 *I documenti richiesti.*

Si fa l'elenco di tutti i documenti richiesti, che devono essere inviati alla Segreteria generale in quattro copie:

- a. La domanda di dispensa, indirizzata al Santo Padre, da parte del sacerdote interessato;
- b. Il documento di delega per l'Instructor causae, nel caso in cui l'Ispettore ritiene di affidare ad altri la conduzione della causa (cf. APPENDICE A-13-1);
- c. Il documento di nomina del notaio della causa (cf. APPENDICE A-13-2); nel caso che il notaio sia il Segretario ispettoriale, non è strettamente necessario il documento di nomina;
- d. Il «curriculum vitae» completo del richiedente, autenticato dal notaio;
- e. Le domande (in originale o in copia autentica) e i relativi verbali e giudizi delle ammissioni alle professioni, ai ministeri e agli ordini sacri, e tutte le altre informazioni utili che si trovano nell'archivio ispettoriale;
- f. L'interrogatorio del richiedente e le testimonianze dei testi e dei periti, preparate dall'Instructor causae;
- g. Qualora il soggetto sia sposato civilmente, copia dell'attestato di matrimonio e attestato di stato libero della donna (nel caso infatti di donna sposata e divorziata, la dispensa non viene concessa);
- h. Il «voto» (giudizio e parere) dell'Instructor causae che deve riguardare il modo con cui è stata condotta la causa, la credibilità delle persone interrogate, la convinzione che personalmente si è fatta circa la domanda di dispensa (cf. Modello in APPENDICE A-13-6);
- i. Il «voto» (giudizio e parere) dell'Ispettore «de rei veritate» e riguardo alla opportunità di concedere la dispensa (cf. Modello in APPENDICE A-13-7);

j. Il parere «de non timendo scandalo» da parte dell'Ordinario del luogo dove risiede il richiedente.

7.9.5 Quando viene concessa la dispensa, copia dell'Indulto della Congregazione per la Dottrina della Fede viene inviato dalla Segreteria generale all'Ispettore. 103

L'Ispettore lo notifica all'interessato, facendo presenti le condizioni scritte.

L'Ispettore comunica quindi per iscritto l'avvenuta notifica alla Segreteria generale (cf. APPENDICE A-13-8).

Comunica altresì l'avvenuta dispensa all'Ordinario del luogo e alla Parrocchia di origine del soggetto, perché venga annotata nel registro dei Battesimi.

7.10 **Dimissione dalla Società.**

La dimissione è il processo per cui un socio è separato dalla Congregazione o in forza del diritto o per un decreto del Superiore generale. 104

A norma del diritto canonico, si distinguono tre casi di dimissione:

1. la dimissione «ipso facto» («automatica») (can. 694);
2. la dimissione obbligatoria (can. 695);
3. la dimissione a giudizio del Superiore (can. 696).

Le Costituzioni salesiane contemplano questa forma di separazione dalla Società nell'art. 194. Si osserva tuttavia, che, data la modalità spesso «traumatica» dell'allontanamento dalla Società mediante dimissione, finché è possibile, conviene convincere il socio a chiedere spontaneamente di lasciare la Società, quando sussistano i motivi.

In generale si fa presente ancora che la procedura di dimissione è la medesima per i professi temporanei e perpetui.

7.10.1 **Dimissione «ipso facto».** 105

7.10.1.1 Il can. 694 del CJC stabilisce che un religioso è dimesso dall'Istituto «per il fatto stesso» quando sia incorso nei seguenti reati:

- 1) abbia notoriamente abbandonato la fede cattolica (apostasia o sostegno pubblico di dottrine contrarie alla fede);
- 2) abbia contratto matrimonio o lo abbia attentato, anche solo civilmente.
- 7.10.1.2 In questi casi la dimissione è stabilita dallo stesso diritto, ma questo prescrive che venga «dichiarata» dal Superiore maggiore, affinché essa consti giuridicamente. L'Ispettore perciò deve raccogliere le prove (testimonianze giurate, scritti dell'interessato, attestato di matrimonio nel caso di sposalizio, se è possibile averlo) e, *senza indugio*, col suo Consiglio deve emettere la dichiarazione di dimissione (si veda un Modello in APPENDICE A-10).
- 7.10.1.3 La dichiarazione dell'Ispettore e Consiglio, insieme con le prove, deve esser *sollecitamente inviata alla Segreteria generale*. L'Ispettore poi provvederà a notificare la dichiarazione all'interessato.
- 7.10.2 **Dimissione obbligatoria.**
- 106 7.10.2.1 Il Superiore Maggiore (Ispettore) è obbligato in forza del diritto a dimettere un membro della Società, di voti temporanei o perpetui, nelle seguenti condizioni:
- se egli vive in stato di concubinato (can. 1395, §1);
 - se permane in altra grave situazione peccaminosa contro il sesto comandamento, in modo da recare scandalo esterno (can. 1395, §1);
 - se commette omicidio, rapisce oppure detiene con la violenza o la frode una persona, o la mutila o la ferisce gravemente (can. 1397);
 - se procura l'aborto, ottenendo l'effetto (can. 1398).
- 7.10.2.2 Nei casi predetti l'Ispettore deve procedere alla dimissione, ma per essa è necessaria una procedura che il diritto precisa con chiarezza (can. 695, §2).
- La procedura è la seguente:*
- L'Ispettore raccoglie le prove relative ai fatti e all'imputabilità e *rende note al socio sia l'accusa che le prove*, (attraverso lettera raccomandata o in presenza di due

- testimoni), dandogli possibilità di difendersi.
- Non c'è bisogno qui di ammonizioni canoniche, essendo la dimissione imposta dal diritto, ma si suppone che il Superiore abbia tentato tutte le possibilità per far cambiar strada al confratello.
 - Tutti i documenti*, sottoscritti dall'Ispettore e dal Segretario ispettoriale in qualità di notaio, *vengono spediti al Superiore generale* che procederà ad emettere il decreto di dimissione (con le modalità che si vedranno nel seguito).
Tra i documenti da inviare al Superiore generale devono esserci anche le risposte del confratello alle accuse rivoltegli, verbalizzate e da lui sottoscritte, oppure copia autentica della lettera (lettere) con cui l'Ispettore gli contestò formalmente le accuse.
 - Si osserva che il confratello ha sempre diritto di comunicare col Superiore generale e di esporre a lui direttamente gli argomenti a propria difesa (can. 698).

7.10.3 **Dimissione a giudizio del Superiore.**

7.10.3.1 *Motivi di dimissione.*

Il can. 696 del CJC lascia al giudizio del Superiore la dimissione di un socio per altre cause, oltre quelle esaminate per la dimissione «ipso facto» o per quella obbligatoria. Per la gravità del provvedimento di dimissione il CJC chiede che queste cause siano *gravi, esterne, imputabili e giuridicamente provate*. Dal diritto stesso vengono segnalate, come esempio, le principali di tali cause:

- la negligenza abituale degli obblighi della vita consacrata;
- le ripetute violazioni dei vincoli sacri;
- la disobbedienza ostinata alle legittime disposizioni dei Superiori in materia grave;
- un grave scandalo derivato dal comportamento colpevole del religioso;
- l'ostinato appoggio o la propaganda di dottrine condannate dal Magistero della Chiesa;
- l'adesione pubblica a ideologie inficciate di materialismo o di ateismo;

- g. l'assenza illegittima dalla casa religiosa, protratta oltre sei mesi, con l'intenzione di sottrarsi all'autorità dei Superiori (cf. can. 665, §2).
- 7.10.3.2 Il Superiore deve anche giudicare sulla opportunità di dimettere un socio nei casi contemplati dal can. 1395, §2, cioè nel caso di atti non abituali¹⁵ contro il sesto comandamento del Decalogo, soprattutto se il delitto sia stato compiuto con violenza, o minacce, o pubblicamente, o con un minore al di sotto di 16 anni. In questi casi il Superiore potrà procedere alla dimissione o, se lo ritiene opportuno, provvedere in altro modo alla correzione del religioso, come pure alla integrazione della giustizia e alla riparazione dello scandalo (cf. can. 695, §1).
- 7.10.3.3 Un *socio di voti temporanei* può esser dimesso anche per cause meno gravi di quelle esposte precedentemente (can. 696, §2), come, ad esempio, la mancanza palese dello spirito religioso, senza speranza di emendamento.
- 108 7.10.3.4 *La procedura da seguire* è stabilita dai cann. 697-700 e comprende i seguenti passi:
- a. L'Ispettore deve anzitutto *consultare il suo Consiglio* sulla opportunità di avviare il processo di dimissione: ciò deve risultare da apposito «estratto di Verbale»;
 - b. Se, udito il Consiglio, l'Ispettore giudica di dover procedere alla dimissione, egli deve raccogliere e integrare tutte le prove dei fatti imputabili; nel caso che voglia ottenere il rientro di un socio assente illegittimamente dovrà provvedere a dare un *precetto formale di obbedienza* per iscritto, con lettera raccomandata con ricevuta di ritorno, od oralmente davanti a due testimoni (Cost 68); in tale precetto l'Ispettore indicherà chiaramente al confratello una data ragionevole di scadenza per il rientro in una determinata comunità. Anche per altre ragioni l'Ispettore dovrà formalmente ed esplicitamente far

¹⁵ Per atti «abituali» contro il sesto comandamento del decalogo, accompagnati da grave scandalo esterno, si devono applicare i cann. 695 e 1395, §1, che prescrivono la dimissione «obbligatoria».

- presente al socio che, se non recede dai comportamenti colpevoli, si procederà alla dimissione;
- c. Qualora, trascorsa la scadenza assegnata, il socio non obbedisca o non receda dai comportamenti scorretti, l'Ispettore gli farà una *prima ammonizione*, per iscritto o davanti a due testimoni, con la esplicita comminazione della conseguente dimissione in caso di mancato ravvedimento, notificandogli chiaramente la causa della dimissione e accordandogli piena facoltà di rispondere in sua difesa (si veda un modello in APPENDICE A-11);
 - d. Qualora la prima ammonizione non abbia effetto, *trascorsi almeno quindici giorni* dal termine dato al socio per obbedire, l'Ispettore farà una *seconda ammonizione*, con le stesse modalità;
 - e. Se anche la seconda ammonizione risulta inefficace, *trascorsi almeno altri quindici giorni* (dalla data di ricezione dell'ammonizione), *l'Ispettore convoca il suo Consiglio* e insieme — con votazione segreta — giudica se, provata l'incorreggibilità e ritenute insufficienti le difese del religioso, debba procedere ad inviare al Rettor Maggiore la richiesta di dimissione: si osservi che in questo caso l'Ispettore vota col Consiglio;
 - f. Se il Consiglio è d'accordo sulle dimissioni, *l'Ispettore invia al Rettor Maggiore tutti i documenti*, sottoscritti da lui e dal Segretario ispettoriale in qualità di notaio, unitamente a tutte le risposte date dal religioso e da lui firmate;
 - g. È chiaro che il socio può sempre comunicare personalmente col Rettor Maggiore ed esporre a lui direttamente gli argomenti a propria difesa;
 - h. Il Rettor Maggiore, agendo in modo collegiale col suo Consiglio (che per la validità dovrà constare di almeno quattro membri), procede ad una valutazione accurata delle prove, degli argomenti e delle difese e, se il parere dato con votazione segreta è positivo, emette il *decreto di dimissione*;
 - i. Il decreto di dimissione viene *trasmesso alla Sede Apostolica* (Congregazione per i Religiosi e Istituti secolari), insieme con tutti gli atti, perché essa proceda alla sua ratifica; il decreto, per esser valido, dovrà indicare il di-

ritto di cui gode il religioso dimesso di ricorrere all'autorità competente (in prima istanza la Congregazione per i Religiosi e Istituti secolari e in seconda istanza il Tribunale supremo della Segnatura Apostolica) entro dieci giorni dalla ricezione della notifica; qualora venga fatto ricorso, questo ha effetto sospensivo della sentenza.

109 7.10.3.5 *Notifica del decreto di dimissione.*

- a. Una volta che il decreto di dimissione è stato ratificato dalla Sede Apostolica, esso viene notificato all'interessato o attraverso lettera registrata (raccomandata con ricevuta di ritorno) oppure personalmente alla presenza di due testimoni.
- b. Il decreto di dimissione non può esser rifiutato, ma eventualmente, dopo averne ricevuto notifica, il soggetto può ricorrere alla Sede Apostolica, entro dieci giorni dalla ricezione, come sopra esposto. Durante il tempo del ricorso gli effetti giuridici della dimissione sono sospesi.
- c. La dimissione del socio deve esser notificata anche all'Ordinario del luogo dove egli vive (soprattutto se si tratta di diacono o presbitero).
- d. Dell'avvenuta notifica della dimissione si informerà sollecitamente la Segreteria generale.

110 7.10.3.6 *Effetti della dimissione.*

- a. Il socio dimesso non è più salesiano. I voti professati e tutti gli altri obblighi conseguenti alla professione cessano.
- b. Se il socio dimesso è diacono o presbitero in virtù della dimissione egli viene sospeso e non può esercitare gli ordini sacri finché non abbia trovato un Vescovo che lo accetti nella Diocesi per incardinarlo o almeno gli dia licenza di esercitare il ministero.

111 7.10.3.7 *Note di carattere procedurale.*

Poiché, come già si è accennato, la dimissione è un provvedimento di estrema gravità, che deve esser ratificato dalla Sede Apostolica (can. 700) e che, in casi speciali, potreb-

be anche esser impugnato davanti alla «sectio altera» del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, occorre mettere una particolare cura nella regolarità e precisione degli atti, che non debbono prestarsi ad eccezioni di forma e tanto meno di sostanza.

Si ricordano perciò alcune formalità giuridiche relative alla documentazione, da tenere presenti:

- a. Tutti i documenti devono essere in perfetta regola: luogo, data, firma o firme, timbro, controfirmati dall'attuario (Segretario ispettoriale);
- b. Se la lettera con il precetto formale, come pure le altre due con le monizioni canoniche, vengono consegnate a mano, occorre redigere un documento dell'avvenuta consegna, di questo tenore: Il sottoscritto,, ricevuto dal Rev.mo sac., Ispettore dell'Ispettorato salesiano con sede in, l'incarico di consegnare la lettera col precetto formale (con la prima monizione canonica; con la seconda), dichiara di aver eseguito l'incarico a (luogo) oggi (data), alla presenza dei testimoni

In fede.

. (luogo e data). Firma dell'incaricato della consegna e dei due testimoni.

- c. Se gli interventi si fanno a voce, di presenza, l'Ispettore li faccia davanti a due testimoni, e faccia redigere un documento ufficiale del fatto, firmato da tutti. Se il confratello interessato non volesse firmare, si aggiunga in calce una dichiarazione di ciò, firmata dall'Ispettore e dai testimoni.
- d. Quando gli interventi si fanno per lettera, questa sia spedita come lettera raccomandata con ricevuta di ritorno (lettera «registrata»). Si alleghino poi agli atti le ricevute di tali lettere.
- e. Tutta la documentazione va fatta almeno in due copie: la prima con eventuali originali viene inviata al Rettor Maggiore; la seconda viene conservata nell'Archivio is-

pettoriale. Se qualche raccomandata fosse stata respinta, si alleggi la busta chiusa accompagnata dalla copia autenticata della lettera in essa contenuta.

(Alla Segreteria generale, oltre la copia originale per il Rettor Maggiore, può esser utilmente inviata una seconda copia della documentazione)

7.10.4 Confratello irreperibile

112 Qualora si perdesse il contatto con un confratello assente dalla comunità (per qualsiasi motivo), l'Ispettore - con la collaborazione del Direttore locale - farà tutto il possibile per rintracciarlo e per instaurare con il confratello un dialogo fraterno e franco, per aiutarlo a superare le difficoltà e ritornare nella comunità.

Se però, passato un tempo ragionevole di inutili ricerche, il confratello rimane «irreperibile», l'Ispettore con il suo Consiglio dovrà giudicare se debba avviare il procedimento per la dimissione.

La procedura da seguire è quella stessa indicata per le dimissioni a giudizio del Superiore (cf. n. 108), ma in questo caso il precetto formale di obbedienza e le successive monizioni canoniche si faranno «per edictum», ossia affiggendo tali atti all'Albo ispettoriale e all'Albo della Comunità alla quale il confratello è giuridicamente assegnato (si veda un Modello in APPENDICE A-12)

7.10.5 Espulsione dalla comunità in casi urgenti.

113 La normativa riguardante i casi urgenti è esposta nel can. 703 del CJC: «In caso di grave scandalo esterno o nel pericolo imminente di un gravissimo danno per l'Istituto il religioso può esser espulso dalla casa religiosa immediatamente, da parte del Superiore maggiore oppure, qualora il ritardo risultasse pericoloso, dal Superiore locale col consenso del suo Consiglio. Se è necessario, il Superiore maggiore curi che si istruisca il processo di dimissione a norma del diritto, oppure deferisca la cosa alla Sede Apostolica».

Il canone prevede un *rimedio eccezionale* in situazioni particolari, e cioè nel caso di grave scandalo esterno o di

un danno gravissimo e imminente che incomba sull'Istituto proprio a causa della presenza del religioso: è chiaro che l'eccezionalità del provvedimento comporta un rigoroso discernimento della «eccezionalità» delle motivazioni: il Superiore opererà tale discernimento insieme col suo Consiglio.

Secondo il diritto l'autorità competente a deliberare l'espulsione immediata dalla casa religiosa è il *Superiore maggiore* (Rettor Maggiore o Ispettore), col consenso del suo Consiglio. Ma in casi tanto urgenti, da far ritenere pericoloso il ritardo legato al ricorso al Superiore maggiore, lo stesso *Superiore locale* (Direttore) potrà prendere il provvedimento suddetto, col consenso del suo Consiglio.

Si noti che l'allontanamento o espulsione dalla casa religiosa non equivale, per sé, alla dimissione dell'Istituto, anche se questa potrà essere la conclusione finale.¹⁶ *Si tratta di un provvedimento di carattere eccezionale, ma provvisorio.* Perciò è necessario che, avvenuta l'espulsione di un socio:

- se questa è stata deliberata dal Direttore, questi avvisi immediatamente l'Ispettore, perché proceda agli adempimenti successivi;
- l'Ispettore, sia che abbia egli stesso deliberato l'espulsione per urgenza o che l'espulsione sia stata comminata da un Direttore, dovrà giudicare, insieme col suo Consiglio, sulla necessità di dar avvio ad un eventuale processo di dimissione dalla Società, se ci sono fondati motivi: per questo procederà in tutto come indicato nel n. 108 (dimissioni a giudizio del Superiore).

È chiaro che il provvedimento di espulsione dalla casa religiosa potrebbe anche risolversi con un rientro nella comunità (se sono tolte le cause di scandalo o di danno) o anche, in casi speciali, con il deferimento della cosa direttamente alla Sede Apostolica, che giudicherà quale soluzione prendere.¹⁷

¹⁶ Si veda «*Communicationes*», 1981, p. 361.

¹⁷ Sull'espulsione in casi urgenti si veda anche «*Il Direttore salesiano*», Roma 1986, n. 293.

7.11 **Aiuto ai confratelli che si separano dalla Congregazione.**

114

Nei riguardi dei confratelli che — in qualsiasi forma — lasciano la Congregazione l'art. 54 dei Regolamenti generali stabilisce quanto segue:

«Nel caso in cui un confratello esca dalla Società, riavrà il pieno diritto sui beni immobili e mobili di cui si fosse riservata la proprietà, ma non potrà richiedere nessun frutto, né domandare conto alcuno della loro amministrazione. Egli sarà fraternamente aiutato a superare le prime difficoltà della sua nuova situazione; non potrà tuttavia pretendere alcunché per il periodo di sua permanenza nella Società».

Il nostro diritto perciò, mentre da una parte mette in evidenza che la professione è stata un dono assolutamente libero e gratuito e quindi il confratello non può esigere nulla per il lavoro svolto nella comunità, dall'altra parte invita il Superiore e la comunità ad accompagnare il confratello nella sua nuova condizione, anche con un concreto aiuto economico, specialmente quando egli si trovasse nel bisogno. È chiaro che l'Ispettore considererà caso per caso, per venire incontro alle necessità del confratello.

Si tenga presente, al riguardo, quanto dice anche il can. 1350 del CJC, a proposito del prete che viene dimesso dallo stato clericale: «L'Ordinario abbia cura di provvedere nel miglior modo possibile a chi è stato dimesso dallo stato clericale e che a causa della pena sia veramente bisognoso».

8. CASA RELIGIOSA E COMUNITÀ LOCALE

In questo capitolo si tratteranno alcuni punti riguardanti le Case salesiane: la loro erezione canonica o chiusura, l'iscrizione di un socio ad una Casa, la nomina del Direttore, l'accettazione di una parrocchia.

8.1 **Apertura ed erezione canonica di una Casa salesiana.**

8.1.1 Si deve distinguere tra semplice apertura ed erezione canonica di una Casa: 115

- L'apertura è il fatto di iniziare una presenza salesiana in un determinato luogo per una particolare missione;
- L'erezione canonica è l'atto giuridico con cui la presenza salesiana è riconosciuta come «*domus religiosa*», avente legittima personalità giuridica, sotto l'autorità del Superiore (cf. can. 608).

Il diritto canonico prescrive che Casa religiosa deve essere «*legittimamente costituita*» (can. 608), cioè eretta canonicamente. Normalmente perciò l'erezione canonica deve accompagnare l'apertura di una presenza salesiana.

Se per motivi particolari, in via di transizione, una presenza viene aperta, ma non subito eretta canonicamente, nel frattempo essa deve considerarsi legata e dipendente di una Casa eretta canonicamente: l'Ispettore perciò provvederà a determinare da quale Casa e da quale direttore dipendono i confratelli, pur costituendo un «incaricato» nella nuova presenza.

8.1.2 Anche per la semplice apertura di una presenza salesiana necessita l'autorizzazione del Rettor Maggiore col consenso del suo Consiglio (Cost 132 §1,2).

Perciò l'Ispettore, dopo aver sottoposto la nuova presenza all'esame del suo Consiglio e dopo averne avuto il consenso (Cost 165,5), invierà al Rettor Maggiore la domanda per l'apertura della suddetta nuova presenza con una relazione sullo scopo della medesima e con l'indicazione della votazione del Consiglio ispettoriale.

8.1.3 Per l'erezione canonica di una Casa sono necessarie alcune *condizioni* specificate dal diritto universale e proprio. In particolare si richiede che:

- 1) Ci siano le condizioni necessarie per garantire ai membri la possibilità di condurre regolarmente la vita religiosa secondo le finalità e lo spirito proprio dell'Istituto (cf. can. 610);
- 2) Sia assicurata la presenza di almeno tre soci per poter costituire «persona giuridica» nella Chiesa (cf. can. 115, §2); si tenga conto che l'art. 150 dei nostri Regolamenti stabilisce che ordinariamente il numero dei soci non sia inferiore a sei;
- 3) Ci sia il consenso scritto del Vescovo diocesano (can. 609 §1).

8.1.4 *La procedura per l'erezione canonica di una Casa* è la seguente:

- a. L'Ispettore esamina l'erezione canonica della Casa col suo Consiglio e chiede il consenso dello stesso Consiglio (Cost 165,5);
- b. L'Ispettore invia al Rettor Maggiore la domanda per l'erezione canonica con una relazione che specifichi:
 - le finalità della Casa e le motivazioni per cui viene eretta;
 - la votazione del Consiglio ispettoriale;
 - il Titolare della Casa (Mistero del Signore o della B.V.M. o Santo o Beato).Allega alla domanda il consenso scritto dell'Ordinario del luogo.
- c. Il Rettor Maggiore, avuto il consenso del suo Consiglio, emette il Decreto di erezione canonica in triplice copia: una per l'Archivio centrale, una per l'Archivio ispettoriale e una per l'Archivio della Casa.

8.1.5 *Divisione di una Casa in due (o più) nuove Case.*

Per dividere in due o più comunità una Casa (sia perché questa è troppo grande e complessa, sia per altri motivi speciali) non occorre il permesso dell'Ordinario del luogo, a meno che le nuove comunità emigrino in altro luogo distante dal primitivo, sia pure della stessa città. Nel primo caso basterà che l'Ispettore, col consenso del suo Consiglio, chieda al Rettor Maggiore il decreto di erezione canonica, con le precisazioni dette sopra; nel secondo caso è invece necessario rifare tutta la pratica indicata nei numeri precedenti (cf. n. 115, 8.1.4). 116

8.2 **Cambio delle finalità di una Casa.**

L'art. 132 §1,2 delle Costituzioni prescrive che per «modificare lo scopo di un'opera» necessita l'*autorizzazione del Rettor Maggiore, col consenso del suo Consiglio*. Si tratta qui di un cambiamento rilevante nelle finalità dell'opera: non semplicemente di un'aggiunta nella linea delle finalità originarie o di un lieve cambio di indirizzo, mantenendo inalterati gli scopi istituzionali; ma si tratta sia delle aggiunte di attività totalmente nuove sia della soppressione e/o cambio delle attività che costituivano gli scopi per cui era stata richiesta a suo tempo l'erezione dell'opera. 117

In questi casi l'Ispettore, avuto il consenso del suo Consiglio (Cost. 165,5), invia al Rettor Maggiore la domanda di modifica delle finalità dell'opera, con una relazione che specifica le nuove attività, le motivazioni che le sostengono, il parere del Consiglio ispettoriale. Si osservi che quando il cambio di finalità è tale che la Casa religiosa viene destinata ad opere differenti da quelle per cui fu eretta, è necessario avere anche il *consenso del Vescovo diocesano* (cf. CJC, can. 612).

- 8.3 **Nomina del Direttore di una Casa canonicamente eretta.**
- 118 Spetta all'Ispettore, col consenso del suo Consiglio e con l'approvazione del Rettor Maggiore, nominare il Direttore di una comunità locale, dopo una consultazione dei confratelli dell'Ispettorìa (Cost 177; cf. Cost 165,2).
Si presenta qui la procedura da seguire per la nomina del Direttore.
- 8.3.1 In vista della nomina di uno o più Direttori l'Ispettore promuove una *consultazione tra i confratelli della Ispettorìa*. Spetta allo stesso Ispettore col suo Consiglio stabilire le modalità con cui svolgere la consultazione (periodicità, modi di esecuzione, ecc...): il Capitolo ispettoriale può dare delle indicazioni (non vincolanti) al riguardo di tali modalità (Reg 170).
- 8.3.2 Fatto lo spoglio delle schede ed avuti i risultati della consultazione, l'Ispettore convoca il Consiglio ispettoriale per esaminare il caso e, *dopo aver ricevuto il consenso del Consiglio, procede alla designazione del Direttore*.
- 8.3.3 Designato il Direttore, l'Ispettore *chiede l'approvazione del Rettor Maggiore*, inviando a Roma l'apposito Modulo («PROPOSTA PER LA NOMINA DI UN DIRETTORE») con indicazioni sull'esito della consultazione e sul voto del Consiglio ispettoriale e con il proprio giudizio. Qualora il Rettor Maggiore non approvasse la proposta fatta dall'Ispettore, questi col suo Consiglio provvederà a designare un altro (l'approvazione del Rettor Maggiore è infatti condizione necessaria per la validità della nomina del Direttore).
- 8.3.4 Ricevuta dal Rettor Maggiore l'approvazione della nomina, l'Ispettore personalmente o mediante un suo delegato presiede alla *presa di possesso* del Direttore nella Casa cui è destinato.
All'atto della presa di possesso il Direttore emette la *professione di fede* (cf. Cost 121) e firma l'apposita scheda, che viene inviata alla Segreteria generale.

- 8.3.5 Al termine del primo triennio, *per confermare un Direttore per il secondo triennio nella stessa Casa* l'Ispettore — deve avere il consenso del suo Consiglio (Cost 165,2); — ma non è necessaria l'approvazione del Rettor Maggiore (Reg 170).
Deve però esser inviata alla Segreteria generale *comunicazione dell'avvenuta conferma per un secondo triennio* (Cf. Modulo CONFERMA DI UN DIRETTORE).
- 8.3.6 È necessaria l'approvazione del Rettor Maggiore per confermare un Direttore *per un terzo triennio* (o per un quarto, quinto, ecc.) nella stessa Casa.
La procedura da seguire in questi casi è la stessa indicata sopra per la prima nomina.
- 8.4 **Nomine dei Consiglieri e di altri uffici in una comunità locale.**
- Il nostro diritto proprio assegna all'Ispettore col suo Consiglio responsabilità nella nomina di diversi dei collaboratori del Direttore nell'animazione della comunità locale.
Si ricordano di seguito le principali norme da aver presenti.
- 8.4.1 *Nomina del Vicario del Direttore.* 121
- A norma dell'art. 183 dei Regolamenti, la nomina del Vicario del Direttore spetta all'Ispettore, che però udrà in precedenza il parere del Direttore interessato.
Non è necessario il consenso del Consiglio ispettoriale, anche se l'Ispettore potrà sentirne il parere.
L'Ispettore avrà presente il dettato dell'art. 182 dei Regolamenti: «Il Vicario è di solito responsabile di uno dei principali settori delle attività educative e pastorali della comunità. Ordinariamente però l'ufficio di Vicario non sia abbinate a quello di economo».

122 8.4.2 *Nomina dell'Economo locale.*

Anche la nomina dell'Economo locale è regolata dall'art. 183 dei Regolamenti: essa spetta all'Ispettore, che sentirà precedentemente il parere del Direttore della Casa. Anche in questo caso non è necessario il consenso del Consiglio ispettoriale.

123 8.4.3 *Nomina dei membri del Consiglio della comunità.*

L'art. 180 delle Costituzioni stabilisce: «Spetta all'Ispettore, con il consenso del suo Consiglio, udito il parere della comunità locale, determinare quali settori delle attività della comunità devono essere rappresentati nel Consiglio». L'Ispettore, col consenso del suo Consiglio e dopo aver sentito la comunità locale, dovrà anzitutto definire la composizione del Consiglio locale e decidere quali membri ne facciano parte.

Spetta poi all'Ispettore stesso nominare i responsabili dei principali settori di attività e quindi i membri del Consiglio locale.

Per quanto riguarda gli altri membri del Consiglio locale che, soprattutto nelle comunità più numerose, sono eletti dall'Assemblea dei confratelli, l'art. 180 delle Costituzioni sancisce: «(l'Ispettore) determinerà pure se e quanti Consiglieri dovranno eleggersi dall'Assemblea dei confratelli».

In generale si tenga presente la norma dell'art. 178 delle Costituzioni, che i membri dei Consigli locali *non siano confratelli in formazione iniziale*: ciò significa per i coadiutori che debbono esser professi perpetui, e per i chierici che devono aver concluso la loro formazione con l'ordinazione presbiterale (o con il diaconato permanente).

124 8.4.4 *Altri uffici.*

L'art. 185 delle Costituzioni determina: «La figura e i compiti dei responsabili dei principali settori di attività della comunità saranno stabiliti dal Capitolo ispettoriale». Si tratta dei responsabili sia delle opere sia delle dimensioni caratteristiche del progetto educativo-pastorale nella comunità salesiana. Non necessariamente e non tutti sono membri

del Consiglio locale, ma solo quelli stabiliti dall'Ispettore col suo Consiglio, a norma di Cost 180.

In ogni caso spetta all'Ispettore nominare i confratelli responsabili dei suddetti uffici (Reg. 183).

Si può qui ricordare anche il dettato dell'art. 182 delle Costituzioni: «Qualora le circostanze suggeriscano qualche eccezione, l'Ispettore con il consenso del suo Consiglio, udito il parere della comunità locale interessata, può modificare, salva sempre la figura del Direttore, le strutture ordinarie e i ruoli all'interno della comunità, soprattutto quando questa è numericamente ridotta».

Rientra in questa eccezione il caso in cui, per motivi particolari, in una piccola comunità, l'Ispettore col consenso del suo Consiglio decidesse non esser necessario il Consiglio locale.

8.5 **Ascrizione di un socio a una Casa.**

Il nostro diritto proprio stabilisce che «il socio è ascritto a una determinata Casa per precetto di obbedienza da parte dell'Ispettore o altra competente autorità» (Reg 150).

Quando dunque l'Ispettore (o il suo Vicario o il Rettor Maggiore o il suo Vicario) dà a un socio il precetto di obbedienza di andare in una determinata Casa per svolgervi la missione, il socio viene ascritto a quella Casa, ne diventa cioè membro effettivo ed è posto sotto l'autorità del Direttore locale.

8.6 **Accettazione di una Parrocchia.**

Il can. 520 del CJC sancisce la possibilità che una parrocchia venga affidata ad un Istituto religioso. Le condizioni stabilite dal diritto sono le seguenti:

§1. *Il Vescovo diocesano* (ma non l'Amministratore diocesano), col consenso del Superiore competente, può affidare una parrocchia a un Istituto religioso clericale o a una Società di vita apostolica, anche erigendola

preso la chiesa dell'Istituto o della Società, a condizione però che un solo sacerdote sia il parroco della parrocchia, oppure, se la cura pastorale è affidata in solido a più sacerdoti, il moderatore di cui al can. 517, §1.

§2. L'assegnazione della parrocchia di cui al §1 può essere fatta sia in perpetuo, sia a tempo determinato; in ambedue i casi avvenga mediante una Convenzione scritta stipulata fra il Vescovo diocesano e il Superiore competente dell'Istituto o della Società; in essa, fra l'altro, venga definito espressamente e con precisione tutto quello che riguarda l'attività da svolgere, le persone da impiegare e le questioni economiche.

Il nostro diritto salesiano stabilisce: «*Realizziamo la nostra missione anche nelle parrocchie*, rispondendo alle necessità pastorali delle Chiese particolari in quelle zone che offrono un adeguato campo di servizio alla gioventù e ai ceti popolari.

La loro accettazione va fatta mediante Convenzione tra l'Ispettore e l'Ordinario del luogo, previa approvazione del Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio» (Reg. 25)

La procedura da seguire per l'accettazione di una parrocchia salesiana è la seguente:

- 8.6.1 Dopo aver valutato le motivazioni per l'accettazione della parrocchia e le condizioni richieste dai Regolamenti per la «salesianità» della stessa (cf. Reg. 25-26), l'Ispettore provvede a stendere una *bozza di Convenzione con l'Ordinario del luogo*, a norma del can. 520, §2: in detta Convenzione cura che venga definito con precisione ciò che riguarda l'attività da svolgere, le persone da impiegare e le questioni economiche (si veda un fac-simile di Convenzione in APPENDICE A-14).
- 8.6.2 Successivamente l'Ispettore esamina col suo Consiglio motivazioni e Convenzione e chiede il consenso dello stesso Consiglio (Reg 156,2).
- 8.6.3 Avuto il consenso del suo Consiglio, l'Ispettore chiede

l'autorizzazione del Rettor Maggiore col suo Consiglio.

Per questo invia al Rettor Maggiore:

- una relazione in cui risultino le motivazioni per l'assunzione della parrocchia e le qualità salesiane di essa, nonché il voto del Consiglio ispettoriale;
- lo scritto del Vescovo favorevole ad affidare la parrocchia alla Società salesiana;
- la bozza di Convenzione elaborata.

8.6.4 Dopo che il Rettor Maggiore, col consenso del suo Consiglio, ha dato l'autorizzazione ad accettare la parrocchia, con eventuali osservazioni sulla bozza di Convenzione, l'Ispettore procede alla stesura definitiva e alla firma della Convenzione coll'Ordinario del luogo.

Della Convenzione firmata dal Vescovo e dall'Ispettore deve esser inviata copia alla Segreteria generale.

8.7 Chiusura canonica di una Casa.

La chiusura di una Casa eretta canonicamente è di competenza del Rettor Maggiore col consenso del suo Consiglio (CJC, can. 616, §1; Cost 132, §1,2).

Per procedere alla chiusura di una Casa è necessario che:

- l'Ispettore, ottenuto il consenso del suo Consiglio (Cost 165,5), invii al Rettor Maggiore una relazione con le motivazioni per la chiusura e il voto del Consiglio ispettoriale;
- consulti il Vescovo diocesano: non è necessario avere il consenso scritto, ma è prescritto che il Vescovo sia avvisato: ciò deve positivamente esser indicato nella relazione inviata al Rettor Maggiore.

Ottenuto il decreto di chiusura, per i *beni della Casa soppressa* si procederà a norma delle Costituzioni (cf. art. 188), nel rispetto tuttavia delle volontà dei fondatori o donatori e dei diritti legittimamente acquisiti (can. 616, §1).

Circa la chiusura di un'attività, se essa è tale da comportare un cambiamento importante nelle finalità della Casa, si procederà come indicato al punto 8.2 (n. 117).

9. L'ISPETTORIA

9.1 Erezione o soppressione di un'Ispettoria.

128 A norma del nostro diritto, l'erezione o la soppressione di una Ispettoria sono di *competenza esclusiva del Rettor Maggiore col consenso del suo Consiglio* (Cost 132, §1,1; Cost 156).

Per l'erezione di una Ispettoria le Costituzioni richiedono che siano accertate le condizioni necessarie e sufficienti per promuovere in quella circoscrizione giuridica la vita e la missione della Congregazione, con l'autonomia che le compete (riguardo al personale, al suo reperimento e alla sua formazione, alle attività e opere, alla sussistenza economica).

Prima e in vista dell'erezione di un'Ispettoria si esige che il Rettor Maggiore promuova un'adeguata *consultazione* tra i confratelli interessati alla nuova circoscrizione (Cost 156).

Analoga procedura è richiesta per la soppressione di una Ispettoria.

9.2 Erezione di una Visitatoria.

129 Il nostro diritto contempla l'esistenza di una circoscrizione giuridica, chiamata *Visitatoria*, che è affine all'Ispettoria, ma non gode della completa autonomia propria di un'Ispettoria.

La Visitatoria viene costituita quando la distanza, il numero o altre circostanze richiedono che alcune Case siano staccate da una o più Ispettorie; ma la scarsità di personale, i mezzi finanziari o qualche altra ragione consigliano di non costituire una nuova Ispettoria (cf. Cost 158). Tra le ragioni vi può essere la speciale missione affidata ad una Visitatoria.

Anche l'erezione canonica di una Visitatoria, come quella

di un'Ispettoria, è di competenza del Rettor Maggiore col consenso del suo Consiglio.

Analoga a quella sopra descritta per l'Ispettoria è anche la procedura della consultazione fra i confratelli interessati, che il Rettor Maggiore promuoverà in vista della creazione della Visitatoria.

Si aggiunge che il *Superiore della Visitatoria* ha potestà ordinaria vicaria. Le modalità per la sua nomina, la durata in carica, la designazione del Consiglio della Visitatoria sono in tutto analoghe a quelle indicate per l'Ispettore e il suo Consiglio (vedi cap. I).

9.3 La Delegazione ispettoriale.

L'art. 159 delle Costituzioni dice: «Se nell'ambito di una Ispettoria le distanze o altre ragioni impediscono all'Ispettore di avere un'adeguata cura di alcune comunità locali che, pur avendo una certa unità tra loro, non hanno però i requisiti necessari per venire erette in Ispettoria, egli, con il consenso del suo Consiglio e con l'approvazione del Rettor Maggiore, può costituire una *Delegazione*».

La Delegazione non è una circoscrizione giuridica indipendente, ma una *parte di un'Ispettoria*, dipendente dall'Ispettore, anche se questi delega determinati poteri a un suo Delegato.

Come sopra indicato, per la costituzione di una Delegazione ispettoriale, dopo aver accertato l'esistenza delle condizioni necessarie, l'Ispettore ha bisogno:

- del consenso del suo Consiglio;
- dell'approvazione del Rettor Maggiore (che chiederà inviando un'appropriata relazione).

Le Costituzioni fissano anche le modalità di *nomina del Superiore della Delegazione* («Delegato» dell'Ispettore):

- l'Ispettore promuove un'opportuna consultazione tra i confratelli della Delegazione;
- designa quindi il Delegato col consenso del Consiglio

ispettoriale e lo propone al Rettor Maggiore;
— il Rettor Maggiore approva la nomina.

Il Superiore della Delegazione ha un'autorità delegata: perciò egli esercita i poteri che l'Ispettore crederà opportuno delegargli (Cost 159).

9.4 La sede ispettoriale.

132 L'Ispettore pone la sede sua e del centro ispettoriale in una Casa canonicamente eretta dell'Ispettoria: questa può essere una casa «*ad hoc*», in cui cioè la comunità è specificamente dedicata ai servizi ispettoriali; oppure una Casa dell'Ispettoria avente anche altre attività, cui si affiancano i servizi ispettoriali.

Per l'erezione canonica di una Casa destinata ai servizi ispettoriali si procede, ovviamente, come per l'erezione canonica di qualsiasi altra Casa.

Per *cambiare la sede ispettoriale* l'Ispettore (o il Visitatore) dovrà chiedere il consenso del suo Consiglio; successivamente dovrà domandare l'approvazione del Rettor Maggiore (cf. Reg. 153; Reg. 156,5).

9.5 Ascrizione di un socio a un'Ispettoria.

133 L'art. 160 delle Costituzioni determina che «il socio con la prima professione viene ascritto alla circoscrizione giuridica (Ispettoria o Visitatoria) per il cui servizio ha chiesto di esser ammesso».

Il socio è dunque incardinato *nella Ispettoria, il cui Ispettore lo ha ammesso al Noviziato*, aggregandolo fin da quel momento al servizio della Ispettoria: questo anche se l'ammissione alla prima professione è fatta da altro Ispettore (caso comune nei Noviziati interispettoriali).

Anche nel caso di prenoviziato interispettoriale è l'Ispettore di provenienza che ammette al Noviziato e quindi iscrive il novizio alla propria Ispettoria.

9.6 Trasferimento di un socio da una circoscrizione a un'altra.

Il trasferimento di un socio da una circoscrizione (Ispettoria o Visitatoria) a un'altra circoscrizione (Ispettoria o Visitatoria o casa dipendente direttamente dal Rettor Maggiore) può esser *definitivo o temporaneo*.

9.6.1 Il *trasferimento definitivo* è deliberato dal Rettor Maggiore. Esso può realizzarsi:

a. *per un mandato di obbedienza* del Rettor Maggiore, che destina in forma definitiva un confratello in una circoscrizione per un particolare servizio, dopo aver sentito il confratello interessato e i Superiori maggiori delle due circoscrizioni (quella di origine e quella di destinazione);

b. *su domanda del confratello*:

In tal caso vengono inviati al Rettor Maggiore:

- la domanda personale del confratello, indirizzata al Rettor Maggiore, con le motivazioni del richiesto trasferimento;
- il consenso scritto dell'Ispettore di origine;
- il consenso scritto dell'Ispettore che riceve il confratello.

Vista la documentazione e le motivazioni, il Rettor Maggiore potrà emettere il decreto di trasferimento definitivo.

9.6.2 Il *trasferimento temporaneo* può pure verificarsi secondo due modalità:

a. *per destinazione di un confratello ad un'incarico* in una circoscrizione diversa da quella di origine, per tutto il tempo che permane l'incarico.

Scaduto il tempo dell'incarico, il socio ritorna alla sua Ispettoria, a meno che siano subentrate nuove circostanze.

b. *per accordo tra i Superiori* (Ispettori o Superiori di Visitatoria) delle due circoscrizioni: a norma infatti della art. 151 dei Regolamenti un Ispettore (o Superiore della Visitatoria), udito il parere del proprio Consiglio, può

inviare temporaneamente un confratello in un'altra Ispettorìa (cf. anche Reg. 157, 3). In tal caso ci dovrà esser un documento scritto che testimifica il trasferimento temporaneo.

Per tutto il tempo in cui un socio è temporaneamente trasferito ad altra Ispettorìa (o Visitatoria), dipende in tutto dall'Ispettore (o Visitatore) della nuova Ispettorìa (o Visitatoria). Partecipa alle votazione per il Capitolo ispettoriale nella Casa in cui risiede e alle votazioni della lista ispettoriale della Ispettorìa dove è stato trasferito (a meno che sia trasferito solo per studi o per salute).

9.7 Confratelli che lavorano in strutture non salesiane.

136 Il nostro diritto contempla il caso di confratelli destinati a lavorare in *istituzioni o strutture non salesiane*:
— al servizio di Chiese particolari (diocesi e parrocchie);
— in istituzioni educative o sociali al servizio dei giovani o del mondo del lavoro (cf. Reg. 35).

Per destinare un confratello a questo tipo di lavoro l'Ispettore deve avere il *consenso del suo Consiglio* ed è tenuto a seguire e verificare costantemente l'esperienza di questi confratelli (Reg. 35; 156,4).

In particolare è opportuno che vengano chiaramente indicate, nello scritto con cui l'Ispettore conferisce l'incarico al confratello, le condizioni previste per un concreto legame con la comunità salesiana:

- sia riguardo al Superiore religioso locale da cui il confratello dipenderà;
- sia riguardo ai contatti da mantenere con la comunità salesiana.

Il can. 681 del CJC, inoltre, prescrive che, nel destinare un confratello ad una struttura non salesiana, l'Ispettore stipuli una *Convenzione* scritta con l'istituzione ecclesiale (diocesi o parrocchia) o educativa-sociale, alla cui disposizione viene messo il confratello (i confratelli).

10. DOVERI E FACOLTÀ PARTICOLARI DELL'ISPETTORE

In questo capitolo si raccolgono un insieme di compiti e facoltà particolari dell'Ispettore, che il Codice di diritto canonico gli assegna come Ordinario religioso.

Tali doveri e facoltà, relativi a diversi settori di vita e azione, sono da tener presenti, insieme con quelli specifici già espressi nei capitoli precedenti.

10.1 Doveri e facoltà riguardanti la vita spirituale dei religiosi.

Si considerano tre punti particolari:

- Il dovere dell'Ispettore di provvedere per le confessioni dei sudditi.
- Le facoltà dell'Ispettore circa l'amministrazione del Sacramento della Penitenza.
- La facoltà di dispensare dai voti privati.

10.1.1 *Dovere dell'Ispettore di provvedere alle confessioni dei* 137 *sudditi*

Si riporta la normativa indicata dal *can. 630*: essa è rivolta a tutti i Superiori religiosi: in particolare comporta una specifica responsabilità dell'Ispettore come Ordinario.

- §1. I Superiori riconoscano ai religiosi la dovuta libertà per quanto riguarda il sacramento della penitenza e la direzione di coscienza, salva naturalmente la disciplina dell'Istituto.
- §2. I Superiori provvedano con premura, a norma del diritto proprio, che i religiosi abbiano disponibilità di

confessori idonei, ai quali possano confessarsi con frequenza.

...

- §4. I Superiori non ascoltino le confessioni dei propri sudditi, a meno che questi non lo richiedano spontaneamente.
- §5. I religiosi si rivolgano con fiducia ai Superiori, ai quali possono palesare l'animo proprio con spontanea libertà. È però vietato ai Superiori indurli in qualunque modo a manifestare loro la propria coscienza.

In questo canone vengono esplicitamente affermati:

1. Il *dovere del Superiore* di provvedere con premura perché i religiosi abbiano confessori idonei;
2. La *libertà di coscienza* dei religiosi da salvaguardare, pur invitando gli stessi religiosi ad aprirsi con fiducia ai propri Superiori;
3. La possibilità del Superiore di ricevere le confessioni di un proprio suddito, ma solo dietro richiesta spontanea di questo.

Il nostro diritto proprio, in Reg. 174, ricorda questi impegni specificamente per i direttori: «(Il direttore) garantisca ai confratelli la possibilità di confessarsi frequentemente e la libertà della direzione di coscienza».

138 10.1.2 *Facoltà dell'Ispettore circa l'amministrazione del sacramento della Penitenza.*

L'art. 152 dei Regolamenti generali dice: «I soci eserciteranno il ministero delle confessioni con la licenza dell'Ispettore, a norma del diritto».

Si richiamano qui le principali norme canoniche, che riguardano questa materia, ricordando anzitutto che «per la valida assoluzione dei peccati si richiede che il ministro, oltre alla potestà di ordine, abbia la facoltà di esercitarla sui fedeli ai quali imparte l'assoluzione» (can. 966, §1).

Le norme da tener presenti sono le seguenti:

Can. 968

- §1. In forza dell'ufficio, ciascuno per la sua circoscrizione,

hanno facoltà di ricevere le confessioni... il parroco e chi ne fa le veci.

- §2. In forza dell'ufficio hanno facoltà di ricevere le confessioni dei propri sudditi e degli altri che vivono giorno e notte nella casa, i Superiori di un Istituto religioso o di una Società di vita apostolica, clericali di diritto pontificio, i quali a norma delle Costituzioni godano della potestà di governo esecutiva, fermo restando il disposto del can. 630, §4.

Questo canone precisa chi sono quelli che hanno facoltà di giurisdizione e verso chi *in forza dell'ufficio stesso*: il parroco (o chi ne fa le veci) nella propria parrocchia, il Superiore religioso verso i sudditi e coloro che abitano giorno e notte nella casa, secondo la propria circoscrizione: il Rettore Maggiore in tutte le Case della Congregazione, l'Ispettore (o Visitatore) nelle Case della propria Ispettorìa, il Direttore nella propria Casa.

Can. 969

- §1. Solo l'Ordinario del luogo è competente a conferire a qualunque presbitero la facoltà di ricevere le confessioni di tutti i fedeli; *tuttavia i presbiteri che sono membri degli Istituti religiosi non ne useranno senza la licenza almeno presunta del proprio Superiore.*
- §2. Il Superiore di un Istituto religioso o di una Società di vita apostolica, di cui al can. 968 §2, è competente a conferire a qualunque presbitero la facoltà di ricevere le confessioni dei suoi sudditi e degli altri che vivono giorno e notte nella casa.

Can. 971

L'Ordinario del luogo non conceda la facoltà di ricevere abitualmente le confessioni a un presbitero, anche se ha il domicilio o quasi-domicilio nella sua circoscrizione, se prima non avrà udito, per quanto possibile, l'Ordinario dello stesso presbitero.

In questi canoni vengono stabiliti i seguenti principi:

1. Il Superiore religioso è competente a concedere la facoltà di ricevere le confessioni ad un presbitero religioso per i religiosi e fedeli che vivono notte e giorno nella Ca-

sa, secondo la propria circoscrizione: l'Ispettore per tutta l'Ispettorata, il Direttore per la propria Casa.

2. La facoltà di ricevere le confessioni di tutti i fedeli può esser data dal solo Ordinario del luogo; ma viene sottolineato che questi deve prima udire, per quanto possibile, l'Ordinario religioso (per un presbitero religioso) e che il religioso non deve esercitare il ministero senza la licenza almeno presunta del Superiore.

Si può ricordare che la giurisdizione concessa dall'Ordinario del luogo è valida per confessare i fedeli in ogni luogo, a meno che in un determinato luogo l'Ordinario locale, in un caso particolare, ne abbia fatto divieto (cf. can. 967).

139

Il can. 974, infine, si riferisce alla *revoca della facoltà di ricevere abitualmente le confessioni*. Riportiamo i due commi che interessano i Superiori religiosi:

Can. 974

§1. L'Ordinario del luogo come pure il Superiore competente non revochino la facoltà concessa per ricevere abitualmente le confessioni, se non per grave causa.

...

§2. Revocata la facoltà di ricevere le confessioni dal proprio Superiore maggiore, il presbitero perde la facoltà di ricevere le confessioni ovunque verso i sudditi dell'Istituto; revocata invece la stessa facoltà da un altro Superiore competente, la perde verso i soli sudditi della sua circoscrizione.

Conviene qui ricordare che, secondo il *can. 975*, il religioso perde la facoltà di confessare conferita dall'Ordinario del luogo, se perde il domicilio nella Diocesi, ossia se il Superiore maggiore lo trasferisce in una Casa sita in altra Diocesi.

140 10.1.3 *Facoltà di dispensare dai voti privati.*

Si applica il *can. 1196*, che dice:

Oltre al Romano Pontefice, possono dispensare dai voti privati e per una giusta causa e purché la dispensa non leda l'altrui diritto acquisito:

506

1. l'Ordinario del luogo e il parroco, relativamente a tutti i propri sudditi e pure ai forestieri;
2. il Superiore di un Istituto religioso o di una Società di vita apostolica, se sono clericali di diritto pontificio, relativamente ai membri, ai novizi e alle persone che vivono giorno e notte in una Casa dell'Istituto o della Società;
3. coloro ai quali sia stata delegata la potestà di dispensare dalla Sede Apostolica o dall'Ordinario del luogo.

A norma del n. 2 del predetto canone, l'Ispettore è competente a dispensare dai voti privati (con le condizioni specificate dal diritto) i propri sudditi in tutte le Case dell'Ispettorata; il Direttore i sudditi nella propria Casa.

10.2 **Apostolato dei professi.**

Si riportano qui alcuni dei canoni del CJC che si riferiscono all'apostolato dei religiosi, mettendo in evidenza le responsabilità sia dei Vescovi che dei Superiori religiosi: 141

Can. 678

- §1. I religiosi sono *soggetti alla potestà dei Vescovi*, ai quali devono devoto rispetto e riverenza, in ciò che riguarda la cura delle anime, l'esercizio pubblico del culto divino e le altre opere di apostolato.
- §2. Nell'esercizio dell'apostolato esterno i religiosi sono *soggetti anche ai propri Superiori* e devono mantenersi fedeli alla disciplina dell'Istituto; i Vescovi stessi non tralascino di urgere, quando occorre, tale obbligo.
- §3. Nell'organizzare le attività apostoliche dei religiosi è necessario che i Vescovi diocesani e i Superiori religiosi procedano su un piano di reciproca intesa.

Can. 679

Il Vescovo diocesano, per una causa molto grave e urgente, può proibire a un membro di un Istituto religioso di dimorare nella sua Diocesi, qualora il Superiore maggiore, avvisato, trascurasse di provvedere in merito; in tal caso la questione deve essere subito deferita alla Santa Sede.

507

È utile ricordare le norme del can. 681 per la conduzione, da parte dei religiosi, delle Opere loro affidate dal Vescovo. Già si è parlato di questo, trattando dell'accettazione delle parrocchie:

Can. 681

- §1. Le opere che dal Vescovo diocesano vengono affidate ai religiosi sono soggette all'autorità e alla direzione del Vescovo stesso, fermo restando il diritto dei Superiori a norma del can. 678, §2 e §3.
- §2. In tali casi *si stipuli una convenzione scritta* tra il Vescovo diocesano e il Superiore competente dell'Istituto, nella quale fra l'altro sia definito espressamente e con esattezza ogni particolare relativo all'opera da svolgere, ai religiosi che vi si devono impegnare e all'aspetto economico.

Si ricordi pure il can. 682 circa il conferimento di un ufficio ecclesiastico a un religioso (per es. la nomina a parroco):

Can. 682

- §1. Se si tratta di conferire un ufficio ecclesiastico in diocesi a un religioso, la nomina viene fatta dal Vescovo diocesano su presentazione, o almeno con il consenso, del Superiore competente.
- §2. Il religioso può essere rimosso dall'ufficio conferito, sia a discrezione dell'autorità che glielo ha affidato, informatone il Superiore religioso, sia da parte del Superiore stesso, informatane l'autorità committente; nell'uno e nell'altro caso non si richiede il consenso dell'altra autorità.

Ha pure rilievo ciò che il Codice stabilisce circa la visita del Vescovo alla Casa religiosa:

Can. 683

- §1. In occasione della visita pastorale, ed anche in caso di necessità, *il Vescovo diocesano può visitare*, personalmente o per mezzo di altri, le chiese e gli oratori a cui accedono abitualmente i fedeli, le scuole e le altre opere di religione o di carità spirituale o temporale affidate

ai religiosi; non però le scuole aperte esclusivamente agli alunni propri dell'Istituto.

- §2. Che se eventualmente il Vescovo scoprisse abusi, dopo aver richiamato inutilmente il Superiore religioso, può di sua autorità prendere egli stesso i provvedimenti del caso.

Si riportano, infine, alcuni canoni circa particolari impegni dei religiosi:

Can. 765

Per predicare ai religiosi nelle loro chiese o oratori si richiede la licenza del Superiore competente a norma delle Costituzioni.

Le Costituzioni salesiane, all'art. 162, precisano che il Superiore competente per dare tale licenza è l'Ispettore.

Can. 832

I membri degli Istituti religiosi, per poter *pubblicare scritti che trattano di questioni di religione o di costumi*, necessitano anche della licenza del proprio Superiore maggiore a norma delle Costituzioni.

Si osservi che l'avverbio «anche», inserito nel canone, richiama il fatto che ci possono essere disposizioni generali (della Santa Sede) o locali (della Conferenza episcopale o del Vescovo), cui adeguarsi, oltre che al Superiore religioso.

Per noi Salesiani l'art. 162 delle Costituzioni indica l'Ispettore come Superiore maggiore competente a dare tale licenza.

Sul modo di procedere, si tenga presente il can. 830, che parla della eventuale nomina di «censori» e della facoltà dell'Ordinario (sia l'Ordinario del luogo che il Superiore maggiore), secondo il suo prudente giudizio, di concedere la licenza di procedere alla pubblicazione.

10.3 Luoghi di culto.

142

Si riportano i canoni del CJC riguardanti i luoghi di culto:

interessano gli Ispettori, che devono curare le chiese e cappelle delle nostre comunità.

Can. 936

Nella casa di un Istituto religioso o in un'altra pia casa, la santissima Eucaristia venga conservata soltanto nella chiesa o nell'oratorio principale annesso alla casa; l'Ordinario può tuttavia permettere per una giusta causa che venga conservata anche in altro luogo della medesima casa.

Can. 1207

I luoghi sacri vengono benedetti dall'Ordinario; tuttavia la benedizione delle chiese è riservata al Vescovo diocesano; entrambi, poi, possono delegare a ciò un altro sacerdote.

Can. 1212

I luoghi sacri perdono la dedicazione o la benedizione se sono stati distrutti in gran parte oppure destinati permanentemente a usi profani con decreto del competente Ordinario.

Can. 1223

Col nome di oratorio si intende il luogo destinato, su licenza dell'Ordinario, al culto divino in favore di una comunità o di un gruppo di fedeli che ivi si radunano, e al quale possono accedere anche altri fedeli con il consenso del Superiore competente.

Can. 1224

- §1. L'Ordinario non conceda la licenza richiesta per la costituzione di un oratorio, se prima non abbia visitato, personalmente o per mezzo di altri, il luogo destinato all'oratorio e non l'abbia trovato allestito in modo conveniente.
- §2. Concessa la licenza, poi, l'oratorio non può esser convertito ad usi profani senza l'autorizzazione del medesimo Ordinario.

Un gruppo di canoni presenta *diritti e doveri dei Superiori nei riguardi della celebrazione delle sante Messe* con gli oneri derivanti dalle elemosine ricevute per le Messe stesse. **143**

Si riproducono alcuni dei canoni che interessano la responsabilità degli Ispettori: il can. 951, che si riferisce alle Messe binate o trinate; il can. 957, in generale sul dovere dei Superiori; il can. 958, sulla registrazione degli oneri di Messe.

Can. 951

- §1. Il sacerdote che celebra più Messe nello stesso giorno, può applicare ciascuna di esse secondo l'intenzione per la quale è stata offerta, a condizione però che, al di fuori del giorno di Natale, egli tenga per sé l'offerta di una sola Messa e consegni invece le altre *per le finalità stabilite dall'Ordinario*, essendogli consentito di percepire una certa retribuzione a titolo estrinseco.
- §2. Il sacerdote che *concelebra* nello stesso giorno una seconda Messa, a nessun titolo può percepire l'offerta per questa.

Sul can. 951, §1 e sul diritto dell'Ispettore (Ordinario religioso) di stabilire le finalità per le offerte delle Messe binate o trinate, il Rettor Maggiore e il suo Consiglio hanno dato una chiarificazione, che è stata riportata in ACG n. 313, 1985, p. 26-27.

Can. 957

Il dovere e il diritto di vigilare sull'adempimento degli oneri di Messe competono, nelle chiese del clero secolare all'Ordinario del luogo, nelle chiese degli Istituti religiosi o delle Società di vita apostolica ai loro Superiori.

Can. 958

- §1. Il parroco, come pure il rettore di una chiesa o di un altro luogo pio ove si è soliti ricevere offerte di Messe, abbiano *un registro speciale*, nel quale annotino accuratamente il numero delle Messe da celebrare, l'offerta

data e l'avvenuta celebrazione.

§2. L'Ordinario è tenuto all'obbligo di prendere visione ogni anno di tali registri, personalmente o tramite altri.

È questo un compito che l'Ispettore non deve dimenticare nella Visita ispettoriale.

10.5 Sanzioni penali.

144 10.5.1 Possibilità di comminare precetti penali.

L'Ispettore, in quanto Superiore maggiore, oltre che poter comandare in forza del voto di obbedienza (Cost 68), può anche, nei singoli casi in cui fosse necessario, comminare delle pene, a norma del diritto canonico.

Al riguardo il *can. 1319* dice, in generale:

§1. Nella misura in cui qualcuno può imporre precetti in foro esterno in forza della potestà di governo, il medesimo può anche comminare con un precetto pene determinate, ad eccezione delle pene espiatorie perpetue.

Si osservi che le pene vanno imposte mediante un «*precetto*»: il CJC precisa anche che tale precetto va comminato per iscritto (*can. 51*), oppure oralmente davanti a due testimoni (*can. 55*).

Il §2 del medesimo *can. 1319* avverte tuttavia:

§2. Non si emani un precetto penale, se non dopo aver profondamente soppesato la cosa ed osservato quanto è stabilito per le leggi particolari nei *cann. 1317-1318*.

145 10.5.2 Forme diverse di sanzioni penali.

Il CJC contempla diverse forme di pene e altre punizioni:

1. Le *censure* sono: la scomunica (*can. 1331*), l'interdetto (*can. 1332*), la sospensione (*can. 1333-1334*);
2. Le *pene espiatorie* sono descritte dal *can. 1336*. Esse sono:
 - a. la proibizione o la ingiunzione di dimorare in un determinato luogo o territorio;
 - b. la privazione della potestà, dell'ufficio, dell'incarico,

co, di un diritto, di un privilegio, di una facoltà, di una grazia, di un titolo, di un'insegna, anche se semplicemente onorifica;

- c. la proibizione di esercitare quanto si dice al b.) o di farlo in un determinato luogo o fuori di esso: queste proibizioni non sono mai sotto pena di nullità;
- d. il trasferimento penale ad altro ufficio;
- e. la dimissione dallo stato clericale.

Specificamente per i religiosi va inquadrata in queste pene espiatorie la «*dimissione*» dall'Istituto, comminata dal Superiore per i casi contemplati dal Codice: si veda per questo ciò che è stato detto ai nn. 104-111.

3. *I rimedi penali e penitenze* sono forme di sanzioni, che vengono inflitte a scopo correttivo dai Superiori competenti. In particolare si menzionano:

- a. *l'ammonizione o la correzione*, fatte dall'Ordinario in forma canonica (cf. *can. 1339*): dell'ammonizione e della riprensione deve sempre constare almeno da un qualche documento, che si conservi nell'Archivio segreto della Curia (*can. 1339, §3*).
- b. *la penitenza*, che può esser imposta in foro esterno, e che consiste in qualche opera di religione, di pietà o di carità da farsi (cf. *can. 1340*).

10.5.3 Applicazione delle pene.

146

Una volta accertato che vi sono gli estremi per infliggere una sanzione penale, dopo aver tentato tutte le vie della correzione fraterna, il Superiore maggiore studi accuratamente il caso, sulla base delle prescrizioni del diritto, e quindi provveda ad iniziare la procedura necessaria.

Si abbiano presenti i seguenti canoni:

Can. 1341

L'Ordinario provveda ad avviare la procedura giudiziaria o amministrativa per infliggere o dichiarare le pene solo quando abbia constatato che né con l'ammonizione fraterna né con la riprensione né per altre vie dettate dalla sollecitudine pastorale è possibile ottenere sufficientemente la riparazione dello scandalo, il ristabilimento della giustizia, l'emendamento del reo.

Can. 1342

§1. Ogniquale volta giuste cause si oppongono a che si celebri un processo giudiziario, la pena può esser inflitta o dichiarata con decreto extragiudiziale; rimedi penali e penitenze possono esser applicati per decreto in qualunque caso.

Can. 1348

Quando il reo viene assolto dall'accusa e non gli viene inflitta alcuna pena, l'Ordinario può provvedere al suo bene e al bene pubblico con opportune ammonizioni o per altre vie dettate dalla sollecitudine pastorale, o anche, se del caso, con rimedi penali.

Can. 1350

§2. L'Ordinario abbia cura di provvedere nel miglior modo possibile a chi è stato dimesso dallo stato clericale e che a causa della pena sia veramente bisognoso.

Concretamente per le pene da infliggere si veda la parte II del Libro VI del CJC (can. 1364-1399) che tratta appunto delle «*pene per i singoli delitti*»: si ricordi che in taluni casi le sanzioni penali sono semplicemente da *dichiarare* («*Latae sententiae*»), altre volte sono da *infliggere obbligatoriamente* con regolare procedimento, altre volte ancora sono *lasciate al giudizio del Superiore*.

10.5.4 *Ricorso contro i decreti amministrativi*: si vedano i cann. 1732-1739.

10.6 **Dispense e licenze**

147

L'Ispettore può dispensare:

— *dalle leggi disciplinari* sia universali che particolari date dalla suprema autorità della Chiesa, ma solo a tenore del can. 87, §2: «quando sia difficile il ricorso alla Santa Sede e, insieme, nell'attesa vi sia pericolo di grave danno...», anche se la dispensa è riservata alla Santa Sede, purché si tratti di una dispensa che la Santa Sede nelle medesime circostanze solitamente concede, fer-

mo restando il disposto del can. 291 (che riguarda la dispensa dal sacro celibato, che è concessa unicamente dal Romano Pontefice) (si veda anche il can. 14);

- *dal digiuno e dall'astinenza*, secondo il disposto del can. 1245, per i propri sudditi, i novizi e per gli altri che vivono giorno e notte nella casa salesiana (I «Privilegi» concessi alla Società - 71/2 - consentono di esercitare tale facoltà anche per le FMA e le loro novizie).
- *dalla recita della Liturgia delle Ore* in casi urgenti (riguardano obblighi del ministero pastorale o di carità verso il prossimo, non motivi strettamente personali) (cf. «Privilegi» 75/1.4).

Secondo il nostro diritto (Reg 149) e il diritto universale (cf. CJC, can. 41) l'Ispettore può *sospendere l'esecuzione di una disposizione superiore*, qualora vi siano motivi in contrario così gravi ed evidenti da autorizzarlo a credere che, se i Superiori competenti fossero stati consapevoli, avrebbero disposto altrimenti. In tal caso, però, egli informerà subito di tutto i medesimi Superiori. Se la disposizione sospesa riguarda un socio, questi, mentre si attende la risposta dei Superiori, si attenga agli ordini dell'Ispettore.

11. AMMINISTRAZIONE DEI BENI TEMPORALI

149

In questo capitolo si prendono in considerazione le norme che il diritto universale e il nostro diritto proprio stabiliscono circa l'amministrazione dei beni temporali, con riferimento specifico alla amministrazione della comunità ispettoriale.

Le Costituzioni, toccando questo aspetto della vita comunitaria, affermano che l'Ispettore «dirige e controlla l'amministrazione dei beni dell'Ispettorato e delle singole Case» (cf. Cost 161): si veda il significato di questa responsabilità anche sui beni materiali nel libro sul ministero di animazione e governo dell'Ispettore.¹

Nel suo compito di responsabile dell'amministrazione dei beni l'Ispettore è coadiuvato dal suo Consiglio (cf. Cost 161. 164), in primo luogo dall'*economista ispettoriale*, che le nostre Costituzioni vogliono al fianco dell'Ispettore. Il nostro diritto si conforma in tal modo al diritto comune, che dice: «In ogni Istituto, e parimenti in ogni Provincia retta da un Superiore maggiore, ci sia l'economista, costituito a norma del diritto proprio e distinto dal Superiore maggiore, per amministrare i beni sotto la direzione del rispettivo Superiore» (can. 636).

Quanto detto dell'Ispettore e dell'economista ispettoriale si trasferisce, con le necessarie distinzioni, al livello locale, dove il Direttore è il primo responsabile dell'amministrazione dei beni della Casa (cf. Cost 176), coadiuvato dall'economista locale (cf. Cost 184). Si osservi che il can. 636, sopra citato, dice: «Anche nelle comunità locali si istituiscano,

¹ Cf. «L'Ispettore salesiano», Roma 1987, cap. 12 nn. 439-448

516

per quanto possibile, un economista distinto dal Superiore locale». Il nostro diritto aggiunge che ordinariamente l'ufficio di economista non deve essere associato neppure a quello di vicario (cf. Reg 182).

Dopo queste premesse, si considerano alcuni impegni specifici dell'Ispettore, coadiuvato dall'economista e dal Consiglio, per quanto riguarda adempimenti previsti dal nostro diritto.

11.1 Operazioni straordinarie

L'art. 187 delle Costituzioni, dopo aver affermato il diritto della Società a possedere beni («non siano intestati a persona fisica e si conservino solo nella misura in cui sono direttamente utili alle opere»), precisa: «È da escludere l'acquisto e la conservazione dei beni immobili a solo scopo di reddito e ogni altra forma di capitalizzazione fruttifera, salvo quanto previsto dall'art. 188 delle Costituzioni».

L'art. 188 definisce con chiarezza i casi per i quali è necessario avere l'autorizzazione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio: è la garanzia voluta dal diritto perché le operazioni economiche e finanziarie siano finalizzate alla missione della Società, rispettando pienamente il dettato costituzionale. Dice, dunque, l'articolo:

«È necessaria l'autorizzazione del Rettor Maggiore, con il consenso del suo Consiglio, per:

1. acquistare, alienare, permutare, ipotecare, dare in affitto immobili;
2. contrarre prestiti con o senza ipoteche;
3. accettare a titolo oneroso eredità, lasciti o donazioni; per quelli accettati senza oneri è sufficiente darne comunicazione;
4. costituire vitalizi, borse di studio, obblighi di messe, particolari fondazioni o enti di beneficenza;
5. costruire nuovi edifici, demolire gli esistenti o effettuare trasformazioni importanti»

Si osservi che l'autorizzazione è necessaria solo per le ope-

517

razioni sopra elencate, e non per altre: per esempio, non è necessario chiedere l'autorizzazione del Rettor Maggiore per rifare il tetto, cambiare la centrale termica, ecc., anche se sono operazioni assai costose. Per tali operazioni interverrà l'Ispettore col suo Consiglio o, eventualmente, il Direttorio ispettoriale.

Si deve anche notare la variante rispetto alle precedenti Costituzioni. Si tratta di un particolare che i capitolari del CG22 hanno voluto aggiungere al punto 3. Si è voluto, cioè, distinguere tra eredità, lasciti o donazioni accettati *a titolo oneroso* e quelli accettati *senza oneri o impegni di sorta*. Mentre per i primi è necessaria l'autorizzazione regolare, *per i secondi è sufficiente darne comunicazione*. Tale comunicazione va fatta al Rettor Maggiore e al suo Consiglio *per ogni singola accettazione*, mettendo in evidenza il bene ricevuto, il relativo valore e come verrà poi impiegato.

151 Mentre stabiliscono che per le operazioni dell'art. 188 è necessaria l'autorizzazione del Rettor Maggiore col suo Consiglio, le Costituzioni consentono all'Ispettore col proprio Consiglio di agire senza dover chiedere autorizzazione *quando l'importo monetario di una operazione è inferiore ad un limite stabilito*. L'art. 189 definisce tale autonomia dell'Ispettore e stabilisce che spetta al Rettor Maggiore, col consenso del suo Consiglio, e dopo aver udito gli Ispettori coi rispettivi Consigli e tenendo conto delle decisioni della Sede Apostolica, determinare i limiti di valore entro cui gli Ispettori possono agire. Infatti periodicamente, tenendo presenti i mutamenti delle situazioni, il Rettor Maggiore col suo Consiglio fissa per ogni Ispettorìa dei limiti di valore, al di sotto dei quali l'Ispettore col proprio Consiglio può autorizzare autonomamente operazioni economiche e finanziarie.

152 Per tutte le operazioni citate, in ogni caso, c'è l'obbligo del *consenso del Consiglio ispettoriale* e, quando l'operazione interessa una Casa esistente, va richiesto a questa in precedenza il parere del Consiglio locale, che dovrebbe anche riflettere il risultato di una certa indagine nell'ambito della comunità stessa.

Nei casi in cui deve avere l'autorizzazione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio, *la procedura da seguire* è la seguente:

- L'Ispettore invia al Rettor Maggiore (eventualmente attraverso l'Economo generale) il verbale del Consiglio ispettoriale ed anche, quando una pratica riguarda una Casa, il verbale del Consiglio locale. Dal verbale devono risultare tutti gli elementi utili per dare un'idea completa dell'operazione (scopi, entità, mezzi finanziari occorrenti, possibilità economiche per sopprimerli) e i giudizi, le perplessità, le eventuali difficoltà dei Consiglieri, con la relativa votazione.
- Al verbale l'Ispettore allega una *relazione* con una documentazione completa, perché sia possibile esprimere un parere in perfetta conoscenza e assumersi la responsabilità della decisione; l'Ispettore garantisce che tutto ciò sia fatto, anche se il lavoro pratico che si richiede è compito dell'economo.

Nei paragrafi seguenti si esamineranno, sia pure brevemente, alcune di quelle operazioni dette «straordinarie», che sono appunto elencate nell'art. 188 delle Costituzioni.

11.2

Compera di beni immobili

È un'operazione che non deve mai avere fini speculativi: 153 nelle nostre comunità non si compera e non si valorizza per poi vendere guadagnando! Lo scopo è quello di dare maggior respiro a un'opera esistente o quello di crearne una nuova o parte di essa come dipendenza (es. una colonia, una palestra, campi sportivi o ricreativi, ecc.), sempre dopo averne ravvisata la necessità e presentata la copertura economica.

Definire lo scopo dell'opera è importantissimo, soprattutto se si tratta di un'opera nuova; e non solo in generale, ma anche per dedurre le scelte di campo pastorale che fa l'Ispettorìa e quindi l'orientamento che si dà nella missione. Per questo le finalità dell'opera devono esser ben specificate.

Vanno inoltre precisati, allegando una piantina planimetrica, ubicazione, estensione, eventuali fabbricati, cubature dell'immobile che si intende acquistare. Si indicherà infine l'ente o la casa che l'acquista, l'importo e i mezzi con i quali verrà pagato e da chi.

11.3 **Alienazione di beni immobili a titolo oneroso o gratuito (vendita o donazione)**

154 Si tratta di beni, pervenuti a noi in modi diversi, che non sono destinati a nostre opere o che hanno cessato di esser utilizzati in nostre opere.

Convieni senz'altro venderli o donarli, qualora ci siano motivi che consigliano quest'atto di liberalità.

Quando si tratta di beni da vendere, lo stesso principio di povertà che ci impone di vendere, ci guida a «non svendere». Quindi si sceglieranno i modi e i tempi opportuni per vendere al meglio possibile.

Per ottenere il «Nulla Osta» a vendere o a donare dei beni, si segue la stessa procedura cui si è fatto cenno, in generale, al n. 152.

Si nota che per la vendita degli *immobili di una casa che viene chiusa*, occorre preventivamente chiedere l'autorizzazione per la chiusura della Casa (cf. n. 127), avendo avvertito il Vescovo della Diocesi in cui si trova l'opera.

In ogni caso, nel chiedere al Rettor Maggiore l'autorizzazione a vendere si specifichi l'importo almeno approssimativo che si ricaverà e si indichi con chiarezza l'uso che si farà del danaro ricevuto. Se si tratta di somme molto elevate, il loro uso è soggetto al benessere dei Superiori.

11.4 **Prestiti e mutui.**

155 Il contrarre prestiti o l'accendere mutui sono operazioni a volte necessarie e anche convenienti, ma vanno fatte con i debiti accorgimenti e con la visione concreta delle possibilità economiche dell'Ispettorato o della Casa e dell'Ente. È

520

necessario tenere conto anche delle prospettive future, in rapporto all'estinzione del prestito o all'ammortizzazione progressiva del mutuo.

Non si raccomanderebbe mai abbastanza che queste operazioni non vengano affrontate con facilità, con prospettive vaghe e incerte, con la previsione spesso illusoria di introiti aleatori (raccolte, speranze di sussidi, di offerte). Si rischia di mettere in seria difficoltà una Casa, un'Ispettorato e di creare vita dura a quelli che verranno dopo.

L'autorizzazione per contrarre prestiti è di competenza della *Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari*, quando l'ammontare del prestito supera un certo limite, che oggi viene determinato dalla Conferenza Episcopale di ogni paese.

Quando invece il prestito non supera il detto limite, è sufficiente il «Nulla Osta» rilasciato dal Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio.

Ma anche nel primo caso è sempre il Rettor Maggiore col suo Consiglio, a norma di Cost 118, che autorizza l'operazione e trasmette poi la domanda alla Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari.

Ai fini dell'autorizzazione non si fa differenza tra *mutuo, prestito o fido bancario*: in ogni caso occorre il «Nulla Osta» a procedere.

La procedura da seguire per avere l'autorizzazione è quella già segnalata (cf. n. 152). Si indicheranno le caratteristiche dell'operazione (durata, interessi e forme di rientro o di ammortizzazione), i beni di garanzia (ipoteche) e i mezzi concreti e sicuri su cui il mutuante fa assegnamento per assicurarsi la restituzione. Per questo è bene avvalersi della consulenza di tecnici.

L'Ispettore, pur lasciando all'economista quanto richiede la pratica, al momento della decisione in Consiglio ispettoriale si renda conto che tutto sia chiaro e calcolato.

11.5 **Accettazione di eredità, lasciti o donazioni.**

Rientrano in queste categorie anche i legati testamentari. 156

521

Quando si tratta di accrescimento di beni da parte di Enti canonici, non si esige alcuna autorizzazione ecclesiastica. Ma all'interno della Congregazione, per accettare eredità, lasciti o donazioni, le Costituzioni esigono che ci sia l'autorizzazione dell'Ispettore col suo Consiglio o del Rettor Maggiore col suo Consiglio, secondo le competenze (cf. Cost 188-189).

a. Quando a queste operazioni sono *annessi oneri o vincoli*, si richiede, per l'accettazione, il permesso del Rettor Maggiore e del suo Consiglio, specialmente quando l'obbligo comporti la creazione di un'opera. In questi casi non si deve anzitutto guardare e far conto della vistosità del patrimonio che viene donato. Bisogna invece considerare se l'opera rientra nei nostri fini, risponde alle urgenze del luogo, può realizzarsi coi mezzi donati, se può vivere e, soprattutto in rapporto alla disponibilità del personale, se può esser condotta con efficacia apostolica.

Se dei beni sono dati a solo titolo di beneficenza, essi saranno posti in vendita, appena possibile, secondo le norme di una sana amministrazione. In tal caso, con l'inoltro della pratica al Rettor Maggiore e al Consiglio generale, si chiede il «Nulla Osta» ad accettare e a vendere.

b. Circa le eredità, lasciti o donazioni, *accettati senza oneri o impegni*, si ricorda che di essi è sufficiente *darne comunicazione* al Rettor Maggiore e al suo Consiglio (cf. Cost 188, 3).

11.6 Demolizione di edifici esistenti, costruzione di nuovi, trasformazioni importanti in una Casa.

157 Per procedere alla domanda di autorizzazione di queste operazioni, ai sensi di Cost 188, sono necessari i seguenti passi:

1. *Predisporre i progetti*, redatti da professionisti competenti e bene informati delle nostre esigenze. Si evitino le forme monumentali, retoriche e lussuose. Si stia alla li-

nea semplice e sobria, che concilia bene i canoni dell'architettura moderna con lo spirito di povertà. Si abbia un'attenzione particolare alla funzionalità (cf. Cost 77). I materiali e la buona esecuzione diano sicurezza e garanzia di durata. È il modo migliore per essere coerenti al principio del risparmio.

2. Eseguire il computo metrico e *compilare il preventivo di spesa*.

3. Studiare *il piano di finanziamento*, basato su elementi concreti e sicuri.

4. Si esamina poi il tutto nei rispettivi Consigli (*Consiglio locale e Consiglio ispettoriale*) e si rimette la proposta, corredata dalla documentazione su accennata e dal verbale del Consiglio ispettoriale (e anche da quello del Consiglio locale, se la pratica riguarda una Casa), al Rettor Maggiore e al suo Consiglio.

Si ricordi che, quando si tratta di un'opera nuova, l'autorizzazione a costruire non coincide, per sé, con l'apertura dell'opera; occorrerà, nella domanda, specificare chiaramente se si tratta solo di avviare la costruzione in vista di un'opera futura o se si chiede, insieme con la costruzione, l'apertura di una nuova Casa, a norma di Cost 132, §1,2.

5. I lavori procedono sempre sotto il controllo e le direttive dell'Ispettore, rappresentato dall'economista. Durante l'esecuzione, negli stadi di avanzamento, si fa periodicamente il *confronto tra il consuntivo e il preventivo*, per tenere sotto controllo la situazione. Se ad un certo punto, contrariamente al previsto, mancassero i mezzi, vanno sospesi i lavori, finché non si riesca a fronteggiare le difficoltà.

11.7 Costituzione di vitalizi, borse di studio, obblighi di Messe o particolari fondazioni ed enti di beneficenza.

Non si possono più accettare obblighi di Messe perpetue, 158 ma solo per una data durata, anche per ampio spazio di tempo (cf. can. 1303, §1,2).

Sia sempre conservato il relativo capitale fruttifero, per

tutta la durata della celebrazione delle Messe.

Per le altre accennate operazioni si proceda con cautela esaminandole nei rispettivi Consigli, locale e ispettoriale, anche con la consulenza di esperti.

La procedura da seguire per la richiesta di autorizzazione al Rettor Maggiore è quella già indicata, in generale, al n. 152.

11.8 Altri adempimenti regolamentari.

Vengono qui ricordati alcuni adempimenti regolamentari che comportano particolare responsabilità dell'Ispettore e del suo Consiglio.

11.8.1 Rendiconto annuale

159 Il can. 636 del CJC sancisce la necessità di un periodico controllo dell'amministrazione, che si attua specialmente con la presentazione del rendiconto amministrativo. Dice infatti il Codice: «Nel tempo e nei modi stabiliti dal diritto proprio gli economi e gli altri amministratori presentino all'autorità competente il rendiconto dell'amministrazione da loro condotta» (can. 636, §2).

Il nostro diritto proprio determina appunto i tempi e i modi con cui gli economi, ai diversi livelli, devono presentare i loro rendiconti.

a. A livello ispettoriale:

– L'art. 196 dei Regolamenti generali prescrive: «Sia sollecitudine dell'economista ispettoriale informare periodicamente della sua gestione l'Ispettore e il suo Consiglio e redigere ogni anno il bilancio preventivo e consuntivo per la debita approvazione». L'art. 156,10 dei Regolamenti dice espressamente che per l'approvazione del suddetto bilancio preventivo e consuntivo è necessario il consenso del Consiglio ispettoriale.

– L'art. 196 dei Regolamenti stabilisce anche che ogni anno sarà *trasmessa copia del rendiconto ispettoriale all'Economista generale*, firmato dall'Ispettore col suo Consiglio.

Per uniformità il rendiconto ispettoriale viene compilato su appositi Moduli predisposti dall'Economato generale (in tre diverse lingue): si veda, al riguardo, ACG n. 318, disposizioni e norme.

b. A livello locale:

– L'art. 202 dei Regolamenti generali prescrive: «L'economista si terrà sempre pronto a presentare la sua gestione al direttore e al Consiglio. *Renderà conto all'Ispettore e all'economista ispettoriale annualmente* e ogni volta che ne sarà richiesto».

– L'art. 194 dei Regolamenti indica anche le modalità per questi rendiconti annuali: «L'economista ispettoriale si intenderà con l'Ispettore: ... 4. nell'esigere l'invio tempestivo del rendiconto amministrativo annuale e i rapporti periodici su moduli appositamente loro inviati»

– Può esser opportuno ricordare qui anche i due articoli regolamentari che precisano l'impegno di *informazione della comunità* sugli aspetti economici ed amministrativi:

Reg 202: «Nei modi e nei tempi opportuni, specie in sede di programmazione e di bilanci, (l'economista) interesserà tutta la comunità alla situazione economico-finanziaria, ordinaria e straordinaria, della casa».

Reg 184: «I principali compiti e doveri dell'assemblea dei confratelli nei riguardi della comunità sono: ... 5. informarsi e riflettere sulla situazione economica, anche in vista della povertà comunitaria».

11.8.2 Contributo annuale delle Case per l'Ispettorato.

È compito dell'Ispettore col consenso del suo Consiglio 160 stabilire il contributo adeguato che ogni singola Casa deve dare per i bisogni dell'Ispettorato (cf. Reg 197). L'Ispettore lo fisserà in base alle necessità dell'Ispettorato, conoscendo e tenendo conto della situazione economica di ogni Casa. Fa parte dell'animazione dell'Ispettorato convincere le comunità locali di questo impegno, per contribuire alla costruzione della comunità ispettoriale (vocazioni, formazioni, animazione...).

Il versamento del contributo deve essere curato fedelmente per solidarietà. Conviene che esso venga versato in più rate, onde evitare il pericolo di insolvibilità, e venga indicato come «debito privilegiato».

Quando si concede a una Casa il permesso di eseguire lavori o di fare acquisti straordinari, ciò non sia mai a scapito del contributo annuale (ci potranno essere altre forme di intervento).

11.8.3 *Usa del denaro eccedente.*

- 161 L'Ispettore ritira dalle Case il denaro che gli risulta disponibile ed aiuta con la cassa ispettoriale quelle che si trovano in gravi necessità o devono sostenere forti spese debitamente autorizzate (cf. Reg. 197).
Programmando con la partecipazione e la cooperazione dei confratelli responsabili, si può arrivare con minor difficoltà ad una certa osmosi finanziaria.

11.8.4 *Adempimenti previsti dall'art. 190 dei Regolamenti.*

- 162 L'art. 190 dei Regolamenti è di grande importanza per la buona gestione economica ispettoriale: esso tocca la responsabilità del Capitolo ispettoriale ed anche dell'Ispettore col suo Consiglio.
L'Ispettore dovrà curare che il Capitolo ispettoriale provveda a tutti gli adempimenti prescritti, che qui si riportano:
«È demandata ai Capitoli ispettoriali la formulazione di norme dettagliate circa l'amministrazione ispettoriale e locale. In particolare si daranno direttive:
1. sul protocollo, l'archivio amministrativo per gli atti pubblici, convenzioni, testamenti, registri, libri di oneri, inventari, ecc.;
 2. sulla documentazione patrimoniale, la custodia dei valori e di documenti importanti;
 3. sui legati di culto e le borse di beneficenza;
 4. sulla contabilità e l'unificazione amministrativa dei vari settori di un'opera;
 5. sui rapporti economici tra parrocchia e casa, in conformità con il diritto universale e con le Costituzioni;

6. e ogni altra norma che l'esperienza locale suggerisce.
Il Capitolo ispettoriale può delegare questo compito all'Ispettore con il suo Consiglio».

11.9 **Rapporti economici tra Casa salesiana e Parrocchia salesiana.**

Nel cap. 8, trattando dell'accettazione di una parrocchia da parte dei Salesiani (cf. n. 126), si è visto che deve esser redatta una Convenzione tra la Società Salesiana, rappresentata dall'Ispettore (a nome del Rettor Maggiore) e l'Ordinario del luogo. Il CJC dice espressamente che in tale Convenzione devono esser definite anche le questioni economiche (cf. can. 681, §2).

Con riferimento a tale norma, *le questioni di carattere economico che devono esser precisate nella Convenzione* riguardano i punti seguenti:

- la descrizione dei confini;
- la situazione di fatto (se esistono debiti precedenti o altri impegni economici...);
- la proprietà del complesso edilizio (allegando la planimetria); quali sono i locali dati in uso; arredamento...
- l'inventario dei beni immobili e mobili (precisando la proprietà);
- obblighi e diritti del parroco e dei suoi collaboratori: forme di remunerazione...
- amministrazione parrocchiale: competenze; in particolare manutenzione ordinaria e straordinaria;
- eventuali lavori straordinari nella Chiesa o nei locali della parrocchia.

Circa l'*inventario dei beni*, si nota che esso è esigito dal can. 1283,2 del CJC, che dice: «sia accuratamente redatto un dettagliato inventario dei beni immobili, dei beni mobili sia preziosi sia comunque riguardanti i beni culturali, e delle altre cose, con la loro descrizione e la stima...». E il canone aggiunge: «e sia rivisto dopo la redazione»: è un esplicito richiamo a tenere aggiornato l'inventario dei be-

ni! Anche i nostri Regolamenti lo richiedono: «Sia tenuta chiaramente distinta, con apposita documentazione e registrazione, la proprietà dei beni appartenenti alla parrocchia qua talis e quella che è della Congregazione» (Reg 30). Il can. 1283,3 aggiunge ancora che «una copia dell'inventario sia conservata nell'archivio dell'amministrazione, un'altra nell'archivio della curia». È opportuno che una terza copia sia conservata presso l'archivio della casa religiosa (o presso l'economato ispettoriale). Gli aggiornamenti dovranno sempre esser riportati su tutte le copie.

Considerando ora l'amministrazione dei beni legati alla parrocchia, si distinguono i seguenti punti:

a. *Circa i beni immobili di proprietà della Società salesiana (della casa religiosa):*

L'amministrazione di questi beni, destinati alla parrocchia ma di proprietà della casa religiosa, spetta alla casa religiosa, e quindi occorre chiedere le autorizzazioni e rendere conto al Superiore competente (attraverso l'economato locale). È chiaro tuttavia che la comunità ha il diritto di chiedere al popolo l'aiuto per il restauro o l'abbellimento della chiesa o dei locali dati in uso alla parrocchia: ma il controllo delle offerte e delle spese passa attraverso il Superiore salesiano, il quale evidentemente agirà mediante il confratello parroco.

b. *Circa i beni immobili di proprietà della Curia (o dell'Ente parrocchia):* La competenza della loro amministrazione è dell'*Ordinario del luogo*. L'amministrazione avviene attraverso il parroco, il quale chiede le necessarie autorizzazioni e rende conto all'Ordinario del luogo. Si ricordi, a questo riguardo, che il Superiore religioso ha, nei confronti dei suoi sudditi, una responsabilità circa l'osservanza delle leggi della Chiesa, sia universali che particolari, come pure delle direttive dei Vescovi. Egli deve perciò vigilare affinché l'amministrazione dei beni ecclesiastici affidata ai propri religiosi sia adempiuta nell'osservanza delle leggi e dello spirito di esse (cf. can. 678, §2).

c. *Circa la gestione amministrativa della parrocchia, si tengano presenti i seguenti principi:*

- la gestione dell'amministrazione della parrocchia «qua talis» spetta al parroco, nominato dal Vescovo su presentazione dell'Ispettore (cf. can. 532; cf. anche Reg 27);
- il parroco è coadiuvato nell'amministrazione dei beni della parrocchia da un «consiglio per gli affari economici», che deve esser costituito a norma del can. 537 del CJC. Si osservi che questo Consiglio ha carattere consultivo, ferma restando la responsabilità del parroco (che lo presiede) stabilita dal can. 532.

Stabilito il principio che la gestione amministrativa della parrocchia è di competenza del parroco, occorre considerare i rapporti con la comunità religiosa salesiana, che anima la parrocchia (sia nel caso che la comunità salesiana coincida con la comunità incaricata della parrocchia, sia nel caso in cui la comunità salesiana comprenda altre opere oltre la parrocchia).

Come criterio generale (oltre a quanto detto sopra circa i beni immobili) occorre operare una chiara distinzione tra l'amministrazione e la contabilità della parrocchia e quella della casa religiosa «qua talis». Ci devono essere quindi libri contabili diversi.

- Un punto da considerare è quello relativo ai proventi spettanti alla comunità e a quelli spettanti alla parrocchia. In varie diocesi ci sono ordinamenti che determinano ciò che spetta al parroco e ai suoi vicari e ciò che è della chiesa e della parrocchia. Nel caso nostro i criteri principali sono questi:

- Le entrate personali del parroco e dei vicari parrocchiali sono di spettanza della comunità salesiana (a norma dell'art. 76 delle Costituzioni): tali sono gli stipendi, i salari diocesani, le pensioni, le offerte delle Messe. Questi proventi entrano quindi nella cassa della comunità religiosa.
- I cosiddetti «diritti di stola», a norma del can. 531, sono di spettanza della parrocchia. Così pure le offerte volontarie date alla parrocchia, a meno che non consti chiaramente l'intenzione contraria dell'offerente. Comunque in questo punto si stia alle norme diocesane, che contemplan casi particolari.

Conoscendo le difficoltà di rapporto, specie in campo economico, tra comunità religiosa e comunità parrocchiale, l'art. 190,5 dei Regolamenti domanda ai Capitoli ispettoriali la formulazione di norme dettagliate circa tali rapporti.

Si deve ricordare infine il dettato dell'art. 198 dei Regolamenti generali, che dice: «Anche i confratelli incaricati di opere, che per statuto o per convenzione hanno un Consiglio di amministrazione a sé stante, sono tenuti a rendere conto della loro gestione ai superiori religiosi». È un principio di vita religiosa, che non è in contrasto con l'autonomia che le leggi ecclesiastiche (o civili) danno agli amministratori.

Questo dovere di «rendere conto» trova riscontro in ciò che stabilisce il can. 678, §2: «Nell'esercizio dell'apostolato esterno i religiosi sono soggetti anche ai propri Superiori e devono mantenersi fedeli alla disciplina dell'Istituto». Dall'«apostolato esterno» del parroco è chiaro che non può esser esclusa la sua gestione economica: è lui infatti il responsabile di essa (cf. can. 532).

Il dovere di «rendere conto», d'altra parte, non può ridursi a semplice informazione. Pur non esigendo l'approvazione occorre che il parroco sottoponga al Superiore religioso (Direttore, Ispettore) i vari problemi economici, in particolare i bilanci preventivi e consuntivi, chiedendone un *previo parere e benestare*, che aiuti a tener conto delle esigenze del «carisma» salesiano proprie della comunità che anima la parrocchia.

Sia il parroco che il Superiore religioso dovranno procedere con prudenza ed equilibrio, nel pieno rispetto dei diritti del Vescovo, ed con attenzione alle competenze del «Consiglio per affari economici» della Parrocchia².

11.10 **Norme canoniche circa eredità, lasciti, donazioni e altre «pie volontà».**

164 È utile riportare in questa sede le norme del diritto canonico

² Si veda, sull'argomento, ACG n. 323, 1987

co che riguardano le responsabilità degli «Ordinari» a riguardo di eredità, lasciti, donazioni, o in generale di «pie volontà» dei fedeli nei confronti delle istituzioni ecclesiastiche (diocesane o religiose).

Can. 1301

- §1. L'Ordinario è l'esecutore di tutte le pie volontà, sia vevoli in caso di morte sia tra vivi.
- §2. In forza di questo diritto l'Ordinario può e deve vigilare, anche con la visita, perché le pie volontà siano adempiute, e gli altri esecutori, terminato il loro compito, devono rendergliene conto.
- §3. Le clausole contrarie a questo diritto dell'Ordinario, annesse alle ultime volontà, si considerino come non apposte.

Can. 1302

- §1. Chi riceve fiduciarmente dei beni per cause pie sia con atto tra vivi sia con testamento, deve informare l'Ordinario, indicandogli tutti i beni anzidetti sia mobili sia immobili con gli oneri annessi; che se il donatore gliel'avesse espressamente ed assolutamente proibito, non accetti la fiducia.
- §2. L'Ordinario deve esigere che i beni fiduciar siano collocati al sicuro e vigilare sull'esecuzione della pia volontà a norma del can. 1301.
- §3. Per i beni fiduciar affidati ad un membro di un Istituto religioso o di una Società di vita apostolica, se i beni furono devoluti al luogo o alla diocesi o ai loro abitanti oppure a favore di cause pie, l'Ordinario di cui nei §§ 1 e 2 è l'Ordinario del luogo; altrimenti è il Superiore maggiore nell'Istituto clericale di diritto pontificio...

Il can. 1303 presenta cosa siano le «pie fondazioni» e le loro specie (autonome e non autonome). Interessa quanto dice il canone seguente sull'autorizzazione per una fondazione (ovviamente a quanto detto dal CJC si aggiungono per noi le norme di Cost 188)

Can. 1304

- §1. Perché una fondazione possa esser validamente accet-

tata da una persona giuridica, si richiede la licenza scritta dell'Ordinario; questi però non la rilasci prima di essersi reso legittimamente conto che la persona giuridica possa soddisfare sia al nuovo onere sia a quelli precedentemente assunti; e soprattutto badi che i redditi corrispondano appieno agli oneri aggiunti, secondo l'usanza del luogo e della regione.

§2. Ulteriori condizioni per quanto concerne la costituzione e l'accettazione delle fondazioni siano stabilite per diritto particolare.

Tra le norme varie, date dal CJC nei cann. 1305 ss., a riguardo di impegni e oneri conseguenti a pie volontà o fondazioni, conviene ricordare alcune facoltà riguardo agli *oneri di Messe*.

Can. 1308

§1. La riduzione degli oneri di Messe, da farsi soltanto per causa giusta e necessaria, è riservata alla Sede Apostolica, salvo le disposizioni che seguono.

§2. Se ciò sia espressamente stabilito nelle tavole di fondazione, l'Ordinario a causa della diminuzione dei redditi può ridurre gli oneri delle Messe.

§3. Il Vescovo diocesano ha la facoltà di ridurre, a causa della diminuzione dei redditi e fintantoché tale causa perduri, le Messe dei legati che sono autonomi, secondo l'elemosina legittimamente vigente in Diocesi, purché non vi sia persona obbligata e che possa essere efficacemente costretta a provvedere all'aumento dell'elemosina.

§4. Al medesimo compete ridurre gli oneri o legati di Messe che gravano su istituti ecclesiastici, se i redditi siano diventati insufficienti a conseguire convenientemente le finalità dell'istituto ecclesiastico stesso.

§5. Ha le stesse facoltà di cui ai §§ 3 e 4 il Moderatore supremo di un Istituto religioso clericale di diritto pontificio.

Can. 1309

Alle stesse autorità di cui al can 1308 compete inoltre la fa-

coltà di trasferire per causa proporzionata gli oneri delle Messe in giorni, chiese o altari diversi da quelli stabiliti nelle fondazioni stesse.

Si veda anche il *can. 1310* specificamente riguardo alle pie volontà dei fedeli a favore di cause pie.

12. COMUNICAZIONE FRA SEGRETERIA ISPETTORIALE E SEGRETERIA GENERALE

12.1 **Necessità della comunicazione. Rapporti dell'Ispettore col Rettor Maggiore e il suo Consiglio**

165

Per un valido ed efficace servizio alle Ispettorie e insieme all'intero corpo della Congregazione è indispensabile che si stabilisca una *tempestiva e precisa* comunicazione fra le singole Ispettorie e la Direzione generale.

Si deve, ovviamente, in primo luogo considerare il rapporto di informazione e scambio *tra l'Ispettore e il Rettor Maggiore, e tra l'Ispettore (insieme con gli organismi ispettoriali) e i Consiglieri dei Dicasteri Centrali*: si tratta sia della corrispondenza personale, sia delle informazioni sull'andamento dell'Ispettorìa, l'esame di problemi e progetti nei vari settori di animazione, la comunicazione di avvenimenti importanti, ecc...

In particolare, per quanto riguarda la comunicazione ufficiale dell'Ispettore al Rettor Maggiore, il nostro diritto contempla numerosi momenti relativi all'adempimento delle pratiche riguardanti l'Ispettorìa. Ricordiamo, fra gli altri: l'approvazione del Direttorio ispettoriale e delle Deliberazioni del Capitolo ispettoriale (Cost 170-171), l'apertura e chiusura di Case o la trasformazione delle medesime (Cost 165,5), l'avvio di speciali attività (ad esempio, la scuola mista: Reg 3, o l'accettazione di una parrocchia: Reg 25), le pratiche economico-amministrative (Reg 188), le nomine dei Consiglieri ispettoriali (Cost 167) e dei Direttori (Cost 177), le domande relative ai singoli confratelli. Tutti questi, oltre che adempimenti per il governo dell'Ispettorìa, sono strumenti privilegiati di dialogo fra l'Ispettore e il Rettor Maggiore col suo Consiglio.

534

Circa la comunicazione dell'Ispettore con i Consiglieri dei Dicasteri centrali, si possono ricordare alcune espressioni ricavate dal nostro diritto:

- *Col Consigliere per la Formazione*: tenendo presente la responsabilità che le Costituzioni gli assegnano per la formazione in tutte le sue fasi e per le strutture formative (cf. Cost 135), è chiaro che un dialogo con lui sarà necessario per ogni attuazione in campo formativo. In particolare si sottolinea la periodica verifica, a livello ispettoriale, del direttorio settore-formazione, di cui l'Ispettore informerà il Consigliere generale per la Formazione (cf. FSDB, 184);
- *Col Consigliere per la Pastorale giovanile*: un momento speciale di dialogo e di confronto è l'elaborazione e la revisione del progetto educativo-pastorale ispettoriale (cf. Cost 136; Reg 4);
- *Col Consigliere per la Famiglia salesiana e la Comunicazione sociale*: occorre tener presente quanto dice l'art. 137 delle Costituzioni: Il Consigliere «orienta e assiste le ispettorie, affinché nel loro territorio si sviluppino, secondo i rispettivi statuti, l'Associazione dei Cooperatori salesiani e il movimento degli Exallievi. Promuove l'azione salesiana nel settore della comunicazione sociale e coordina in particolare, a livello mondiale, i centri e le strutture che la Congregazione gestisce in questo campo». È chiaro che, in questi settori, sono molti i momenti in cui occorrerà un contatto tra organismi ispettoriali e dicastero centrale.
- *Col Consigliere per le Missioni*: l'Ispettore manterrà tutti quei contatti necessari sia per l'animazione missionaria sia per il funzionamento delle missioni affidate all'Ispettorìa e per la preparazione dei missionari (cf. Cost 138).

Una frequente e intensa comunicazione deve esserci *tra l'Ispettore e il Consigliere regionale*. Questi infatti, a norma delle Costituzioni, cura gli interessi delle Ispettorie affidategli e mantiene un collegamento diretto tra il Consiglio generale e l'Ispettorìa (cf. Cost 140). L'Ispettore perciò avrà un contatto costante col Consigliere regionale, esami-

166

535

nando insieme con lui i problemi dell'Ispettorìa e sottoponendogli le soluzioni che intende adottare, pur conservando la piena autonomia decisionale stabilita dal diritto (cf. Reg. 137).

In particolare tutte le pratiche che vengono inviate al Rettor Maggiore (approvazione di nomine, apertura o chiusura di case, avvio di attività, operazioni economiche straordinarie, ecc...) è opportuno che siano *accompagnate anche dal parere del Regionale*, che l'Ispettore chiederà. Quando i Regionali si trovano a Roma (durante le sessioni plenarie), le pratiche potranno essere inviate allo stesso Consigliere regionale, che provvederà a presentarle al Rettor Maggiore.

Un momento privilegiato di comunicazione dell'Ispettorìa con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio è quello della *Visita straordinaria del Regionale*, che il Rettor Maggiore stabilisce ogni sessennio in ogni singola Ispettorìa (cf. Reg. 104). La Visita straordinaria è compiuta a nome e con l'autorità conferita dal Rettor Maggiore: ordinariamente essa viene affidata al Consigliere regionale, ma il Rettor Maggiore può affidarla anche ad altro Visitatore, da lui scelto.

Per la natura di questa Visita, essa va adeguatamente preparata dall'Ispettore col suo Consiglio, in modo che la comunità ispettoriale ricavi i frutti auspicati. Durante la Visita l'Ispettore conserva i suoi poteri di governo ordinario, ma tali poteri sono soggetti a quelli straordinari, dati dal Rettor Maggiore al Visitatore.

12.2 Il servizio della Segreteria generale.

167

Ci si ferma ora, in modo particolare, su una forma di comunicazione, che può definirsi «istituzionale» e che riguarda la *trasmissione di dati e di informazioni* che avviene periodicamente tra la Segreteria ispettoriale e la Segreteria generale. È questo un prezioso servizio che viene reso sia per compiere ciò che Costituzioni e Regolamenti (e lo stesso diritto canonico) richiedono per la validità di certi atti, sia per contribuire ad una conoscenza completa della real-

tà della Congregazione (a questo sono finalizzate le statistiche) e per conservare la storia di avvenimenti e persone.

Il servizio della Segreteria generale nei confronti delle Ispettorie si esplica soprattutto attraverso l'invio di documentazione o con la risposta ai quesiti provenienti dalle stesse Ispettorie.

Si possono facilmente elencare alcune delle forme di comunicazione che la Segreteria generale deve curare verso le Ispettorie:

- a. Trasmissione degli Atti ufficiali del Consiglio generale (cf. Reg. 110) e di altri documenti del Rettor Maggiore e suo Consiglio di valore universale;
- b. Trasmissione dei decreti relativi alle nomine (Ispettore, Consiglieri Ispettoriali, Direttori, Maestri dei Novizi) e alle altre pratiche di carattere giuridico;
- c. Comunicazioni di notizie di particolare interesse per la Congregazione;
- d. È pure compito della Segreteria generale chiedere alle Ispettorie dati sui confratelli e sulle opere e tutto ciò che è utile per l'Archivio centrale della Congregazione.

12.3 Il servizio della Segreteria ispettoriale.

Nel corso di questo Manuale si sono venuti evidenziando numerosi compiti della Segreteria ispettoriale, che affianca l'Ispettore e il suo Consiglio nell'esatto adempimento di molte pratiche.

Si vuole qui presentare in sintesi la principale documentazione che in diverse occasioni i Segretari ispettoriali devono inviare alla Segreteria generale: essa rappresenta una fonte privilegiata di informazioni per l'intera Congregazione (oltre che per l'Ispettorìa).

Distinguiamo la documentazione a tre livelli:

- Per ciascun confratello
- Per le singole comunità
- Per l'Ispettorìa nel suo insieme

12.3.1 *Documentazione per ciascun confratello.*

168

Si presenta l'elenco dei fondamentali documenti che, nelle diverse occasioni, devono esser inviati per ciascun confratello:

- a. Ammissione al Noviziato;
- b. Proposta di ammissione alla prima professione e pagellina attestante l'avvenuta professione;
- c. Pagellina attestante le singole rinnovazioni delle professioni temporanee;
- d. Proposta di ammissione alla professione perpetua e pagellina attestante l'avvenuta professione;
- e. Attestati del conferimento dei Ministeri del Lettorato e dell'Accolitato;
- f. Proposta di ammissione al Diaconato e attestato dell'avvenuta ordinazione;
- g. Proposta di ammissione al Prebiterato e attestato dell'avvenuta ordinazione;
- h. Comunicazione dell'eventuale uscita di un novizio;
- i. Comunicazione dell'eventuale uscita di un professo temporaneo «a fine voti»;
- l. Comunicazione della morte di un confratello;
- m. Lettera mortuaria di un confratello.

Oltre a questi ci sono i documenti riguardanti le nomine o altre pratiche giuridiche, come visto nelle pagine precedenti.

169

Ci si ferma qui un momento sulle informazioni relative alla MORTE DI UN CONFRADELLO. Sono due gli adempimenti al riguardo:

- 1) Alla morte di un confratello *sollecitamente* deve esser inviata *comunicazione alla Segreteria generale*, specificando luogo e data di morte e altre eventuali notizie (cf. Modulo NOTIFICA DELLA MORTE DI UN CONFRADELLO: APPENDICE A-3). Tale comunicazione è importante non solo perché essa venga trasmessa quanto prima alle Ispettorie della Congregazione (mediante gli Atti del Consiglio Generale), ma soprattutto perché il confratello sia ricordato nei suffragi fraterni.

Qualora si desideri che venga riportata qualche notizia

del confratello defunto sul *Bollettino salesiano* — edizione italiana — dovrà esser inviato un brevissimo profilo direttamente alla Direzione del Bollettino salesiano — via della Pisana 1111 — 00163 Roma.

- 2) La LETTERA MORTUARIA è un dovere prescritto dall'art. 177 dei Regolamenti generali: «Quando muore un confratello, il direttore scriva per tempo la lettera mortuaria». È questo anche un gesto di fraternità, di amicizia, di riconoscenza!

Lo stesso articolo regolamentare prescrive di:

- inviare *alcuni esemplari (quattro-cinque copie) alla Segreteria generale*, perché (dopo che sono stati fatti conoscere ai Superiori) siano conservati nell'Archivio centrale;
- inviare qualche esemplare, oltre che a tutte le comunità dell'Ispettoria, anche *alle Ispettorie e comunità della Congregazione dove il confratello è conosciuto* (soprattutto nell'ambito della Conferenza ispettoriale o della Regione);
- in particolare si raccomanda di inviare la lettera *alle comunità formatrici*, dove la conoscenza della vita e del lavoro dei confratelli è di grande stimolo per la crescita dei giovani salesiani.

Questi adempimenti sono curati tempestivamente dalla stessa Segreteria ispettoriale.

Si fa presente anche di inviare sempre alla Segreteria generale (per la Biblioteca centrale) copie di eventuali *pubblicazioni dei confratelli*.

12.3.2 *Documentazione per ciascuna comunità.*

La documentazione da inviare alla Segreteria generale e 170 interessante ogni comunità dell'Ispettoria è soprattutto la seguente:

- a. *Ogni sei anni si invii una sintesi della cronaca di ciascuna Casa*, da cui risultino gli avvenimenti principali e le tappe più importanti di crescita della casa: non essendo possibile avere nell'Archivio centrale l'intera cronaca di ciascuna casa, è questo un modo per contribuire a conservare la storia delle case.

- b. Comunicazione degli *avvenimenti più importanti e significativi* delle case, quando si realizzano, soprattutto se hanno risonanza a livello ecclesiale e civile. Questa comunicazione, oltre che alla Segreteria generale, può esser trasmessa anche al Bollettino salesiano — edizione italiana — quando si desidera avere in esso qualche notificazione.
- c. Molto opportunamente le notizie di cronaca saranno accompagnate da *documentazione fotografica*. Riguardo a tale documentazione fotografica si ricordi che, per la conservazione nell'archivio, sul retro di ogni fotografia dovranno sempre esser indicati: 1) il luogo in cui la fotografia è stata scattata; 2) la data della stessa; 3) l'avvenimento cui si riferisce; 4) le persone che si intendono ricordare in particolare.

12.3.3 Documentazione per ogni Ispettorìa.

Per l'Ispettorìa nel suo insieme ci sono specialmente tre momenti nei quali si richiede che la Segreteria ispettoriale invii dei dati per l'utilità dell'intera Congregazione. Essi sono:

- a. La pubblicazione dell'ELENCO generale della Società.
- b. I dati statistici (FLASH) a fine anno
- c. La statistica di attività e opere

A. ELENCO generale della Società.

171

L'Elenco generale della Società è un prezioso aiuto per la conoscenza delle singole Ispettorìe, case e confratelli nell'intera Congregazione: è una tradizione che, per noi, risale a Don Bosco, e che si ritiene ancora assai utile. Evidentemente la sua utilità è legata alla tempestività e precisione dei dati: e ciò dipende in molta parte dalla rapidità ed esattezza delle informazioni che provengono dalle Ispettorìe. I dati che vengono richiesti per l'aggiornamento annuale dell'Elenco riguardano specialmente i trasferimenti dei confratelli da una casa all'altra o da un'Ispettorìa a un'altra e inoltre gli incarichi dei confratelli nelle comunità. A questo riguardo si è presa la decisione di pubblicare nel catalogo gli incarichi principali che risultano dal nostro diritto proprio: direttore, economo, consigliere (locale o ispet-

toriale), parroco, preside di scuola, incaricato di oratorio, rettore di chiesa pubblica, delegato cooperatori, delegato exallievi, «incaricato» in una comunità non eretta.

Poiché per una effettiva utilità l'Elenco è stato diviso in due volumi (corrispondenti all'incirca ai due emisferi, con alcune eccezioni), le scadenze da non superarsi per l'invio dei dati sono:

- per il I volume: 15 settembre;
- per il II volume: 15 febbraio.

B. STATISTICA («FLASH») DEL PERSONALE A FINE ANNO (31 dicembre).

Questo quadro statistico del personale salesiano dell'Ispettorìa (salesiani e novizi) presenta la situazione precisa dell'Ispettorìa ad una data (31 dicembre) comune per tutte le Ispettorìe: è un termine fisso di confronto annuale ed è la base della statistica della Congregazione che viene inviata alla Santa Sede (che chiede appunto i dati al 31 dicembre). In Appendice è riportata copia del FLASH (cf. APPENDICE A-15).

È assai importante, per una valutazione esatta ed univoca in Congregazione, tener presente soprattutto le *norme per il computo dei confratelli* nel «Flash». Si riportano qui di seguito le norme desunte da ACS n. 284,7 (documenti, I parte):

- a. NEL FLASH DELL'ISPETTORIA DEVONO ESSER COMPUTATI I CONFRATELLI CHE:
 1. fanno parte dell'Ispettorìa fin dalla loro prima professione;
 2. sono entrati a farne parte per trasferimento definitivo decretato per iscritto dal Rettor Maggiore;
 3. sono venuti temporaneamente in aiuto dell'Ispettorìa in seguito a un accordo fra gli Ispettori interessati (trasferimento temporaneo);
 4. risiedono temporaneamente in altra Ispettorìa per motivi di studio o di salute (o per un lavoro specificamente in favore dell'Ispettorìa di origine);
 5. vivono fuori della casa religiosa avendo ottenuto il permesso di «absentia a domo» o l'Indulto di escastrazione o anche vivono fuori irregolarmente (senza

- il dovuto permesso);
6. hanno in corso la pratica di dispensa dai voti, di secolarizzazione o di dispensa dal celibato, finché le pratiche non sono del tutto concluse.
- b. NEL FLASH DELL'ISPETTORIA NON DEVONO ESSER COMPUTATI I CONFRADELLI CHE:
1. sono stati inviati in altra Ispettorìa in qualità di Ispettori, Direttori, Maestri dei Novizi, ecc., per tutto il tempo del loro mandato (questi vanno computati nell'Ispettorìa dove lavorano: cf. A.3);
 2. sono stati mandati temporaneamente (con accordo dei due Ispettori) in altra Ispettorìa o Visitatoria per offrire un aiuto all'Ispettorìa medesima (anche questi vanno computati nell'Ispettorìa dove lavorano: cf. A.3);
 3. hanno ottenuto il decreto di secolarizzazione «prae-vio experimento» (col «decreto esecutivo»), per tutto il tempo in cui permangono alle dipendenze del Vescovo locale;
 4. hanno ottenuto una qualche forma di Indulto: dispensa dai voti (accettata), incardinazione (col decreto relativo), dispensa dal celibato sacerdotale.
 5. sono insigniti dell'ordine episcopale, anche quando, rinunciato all'incarico, hanno scelto di risiedere in una casa salesiana.

C. *Statistica delle opere e delle attività.*

- 173 Ogni triennio viene pure richiesta alle Segreterie ispettoriali una statistica delle opere e delle attività che si svolgono nella Ispettorìa.
- 174 Oltre all'invio di questi dati riguardanti persone e opere, altri momenti di comunicazione col centro della Congregazione da parte delle Segreterie ispettoriali sono:
1. L'invio dei *Notiziari ispettoriali* (o Bollettini informativi ispettoriali) con le notizie periodiche della comunità ispettoriale: la trasmissione va fatta, oltre che ai Superiori interessati (Rettor Maggiore, Consigliere regionale ed eventualmente altri Consiglieri generali), alla Segre-

teria generale e all'Ufficio stampa (ANS).¹

2. La trasmissione di informazioni (con eventuali illustrazioni anche fotografiche) dei *più importanti avvenimenti ispettoriali*, perché possano esser conservate nell'Archivio centrale per la storia della Congregazione. È un prezioso servizio per i Salesiani che verranno dopo di noi e che vorranno conoscere il cammino dei predecessori e lo spirito che li ha animati.

12.4 **Rapporti con la Sede Apostolica.**

Quando ci siano pratiche da trattare con la Sede Apostolica, per il tramite delle diverse Congregazione della Curia Romana, si tenga presente il dettato dell'art. 109 dei Regolamenti generali: «Per un più regolare espletamento delle pratiche con la Sede Apostolica, è conveniente che queste siano inoltrate attraverso il Rettor Maggiore». Invero in molti casi le pratiche indirizzate alla Sede Apostolica esigono, per il diritto stesso, di passare attraverso il Superiore Generale e il suo Consiglio: così ad esempio tutte le pratiche relative a Indulti o Dispense, o quelle concernenti autorizzazioni o licenze in campo economico-amministrativo, che necessitano appunto del previo consenso del Consiglio generale. Ma anche nei casi che ciò non sia esigito dal diritto universale, il nostro diritto chiede che la strada normale di inoltro di pratiche alla Santa Sede passi attraverso il Rettor Maggiore.

175

12.5 **Alcune norme procedurali di carattere generale.**

Si indicano qui alcune norme di carattere procedurale e tecnico da tenere costantemente presenti nella reciproca comunicazione tra Segreterie ispettoriali e Segreteria generale.

¹ L'invio dei Notiziari può esser fatto anche in pacco unico alla Segreteria generale, ma indicando su ogni copia la persona o l'ufficio cui deve esser trasmesso.

12.5.1 *Indicazione dei nomi dei confratelli.*

176

Per esigenze di uniformità e di precisione, in tutti i documenti o le pratiche indirizzate al Rettor Maggiore o ai Dicasteri centrali i nominativi dei confratelli devono esser riportati secondo la seguente modalità, adottata in Congregazione ufficialmente:

si indica prima il COGNOME (Nome di famiglia) paterno (in caratteri tutti maiuscoli), seguito dal COGNOME materno [nelle nazioni dove questo si usa] (pure in caratteri maiuscoli); poi segue il nome di battesimo.

Per esempio: ACCORNERO Flavio

oppure: ALVAREZ BLANCO José

I nomi dei confratelli, comunicati ufficialmente con l'entrata in Noviziato (di qui l'importanza delle prime comunicazioni), non devono esser modificati, se non per motivi reali, che vanno documentati.

Poiché nella Segreteria generale a ciascun confratello viene dato un *numero di codice*,² corrispondente alla collocazione nella memoria del computer dell'Archivio centrale, nelle pratiche relative ai confratelli si potrà utilmente indicare – soprattutto per evitare confusioni – anche il numero di codice.

12.5.2 *Indicazione dell'Ispettoria e delle Case.*

177

Nei documenti ufficiali e nelle pratiche giuridiche l'Ispettoria verrà indicata *col nome del Titolare e con la città in cui è la sede ispettoriale* (ad esempio: Ispettoria «San Francesco di Sales» di Buenos Aires); nelle pratiche comuni basterà indicare l'Ispettoria con il nome della città dove si trova la sede ispettoriale (ad esempio: Ispettoria di Buenos Aires). *Utilmente, nelle pratiche comuni, si può aggiungere la «sigla» dell'Ispettoria usata nell'Elenco generale (es: ABA).*

Per le Case: è bene che vengano sempre indicate con il

² Il numero di codice, che corrisponde anche alla specifica classificazione nell'Archivio centrale, è stato determinato in base all'anno di prima professione dei confratelli.

nome del luogo dove si trovano. Se nello stesso luogo si trovano diverse Case, per distinguerle tra loro si aggiunge il nome della strada, del rione, o altra indicazione (per es. titolare dell'opera, tipo dell'opera...), che renda ciascuna chiaramente identificabile. Questo modo di indicare le Case è quello adottato nell'Elenco generale, per cui nelle pratiche che riguardano le Case si adotterà la segnalazione dell'Elenco.

Ad esempio: BUENOS AIRES – León XIII (titolare), BUENOS AIRES – Colegio Don Bosco (Tipo di opera), BUENOS AIRES – Floresta (rione), RÍO GRANDE – Scuola (Tipo di opera), RÍO GRANDE – Parrocchia (Tipo di opera), USHUAIA (unica opera presente).

Anche per le Ispettorie e per le Case dalla Segreteria generale è stato assegnato un «numero di codice».

12.5.3 *Forma delle domande indirizzate al Rettor Maggiore (o alla Sede Apostolica)*

Ogni domanda di autorizzazione, concessione, dispensa, ecc., indirizzata al Rettor Maggiore (o alla Sede Apostolica) deve esser sempre presentata *in foglio a parte per ogni singolo argomento*, non in lettere che trattino contemporaneamente di diverse richieste o di altri argomenti. Questo per la necessaria archiviazione di ogni pratica con tutta la documentazione relativa.

Se, ad esempio, l'Ispettore deve chiedere al Rettor Maggiore il decreto di erezione canonica di due Case, farà un'apposita domanda per ciascuna di esse, esprimendo in ciascuna le motivazioni proprie e il voto del Consiglio ispettoriale dato per il caso specifico, e allegando per ciascuna il parere scritto del Vescovo diocesano.

Ancora come esempio, se l'Ispettore deve domandare l'approvazione ad iniziare un'attività (per es. accettare una parrocchia) e insieme deve chiedere alla Santa Sede un Indulto per un confratello, non tratterà i due argomenti in un'unica lettera, ma farà due lettere distinte per ciascuno dei due argomenti, esprimendo per ognuno di essi il proprio giudizio e allegando la necessaria documentazione.

Si osserva ancora che tutti questi documenti, per

norma, devono esser *dattiloscritti*.

Quando la domanda di un confratello è scritta in una lingua diversa da quelle più note, il Segretario ispettoriale alleggerà una traduzione autentica, possibilmente in lingua italiana.

12.5.4 *Date dei documenti.*

179 Le date dei documenti devono corrispondere al contenuto dei medesimi ed anche ad eventuali precisazioni del diritto riguardanti singoli casi.

Così, ad esempio, un documento che data l'inizio del noviziato al 15 agosto non può esser datato 22 luglio, cioè non può esser compilato e datato in anticipo.

Ancora come esempio, un documento con cui l'Ispettore nomina l'Instructor causae per una pratica di dispensa dal celibato sacerdotale non può portare una data antecedente (o anche la stessa data) alla domanda del sacerdote richiedente; infatti, le norme per queste cause dicono che l'Ispettore, dopo aver considerato la domanda e giudicato se ci sono gli elementi per mandarla avanti, potrà nominare un'Instructor.

12.5.5 *Formato dei fogli.*

180 Per esigenze di uniformità nella conservazione della documentazione dell'Archivio centrale, si richiede alle Ispettorie che i fogli usati per le domande e per i documenti inviati al Rettor Maggiore o alla Segreteria generale siano sempre ed esclusivamente del formato UNI A4 (*cm. 21x29,7*).

13. L'ARCHIVIO ISPETTORIALE E GLI ARCHIVI DELLE CASE.

13.1 **Importanza degli Archivi per la nostra Società.**

Il Codice di diritto canonico parla dell'importanza che hanno gli Archivi diocesani e parrocchiali. Sancisce infatti il can. 486: 181

- § 1. Tutti i documenti che riguardano la diocesi o le parrocchie devono essere custoditi con la massima cura.
- § 2. In ogni curia si costituisca in luogo sicuro l'archivio o *tabularium* diocesano per custodirvi, disposti secondo un ordine determinato e diligentemente chiusi, gli strumenti e le scritture che riguardano le questioni spirituali e temporali della diocesi.
- § 3. Dei documenti contenuti nell'archivio si compili un inventario o catalogo, con un breve riassunto delle singole scritture».

Quanto è asserito dal diritto universale per gli Archivi ecclesiastici, si applica anche ai nostri Archivi: sia a livello dell'intera Società («*Archivio salesiano centrale*»), sia a livello di Ispettoria (*Archivio ispettoriale*) che di singola Casa (*Archivio locale*).

Presentando il Regolamento rinnovato dell'Archivio salesiano centrale, il Rettor Maggiore Don E. Viganò sottolineava l'importanza dell'Archivio per la storia e la vita della Congregazione e della Famiglia salesiana; e aggiungeva: «È un'antica tradizione salesiana quella di attendere con particolare cura alla conservazione del patrimonio documentario della Congregazione... Tutti gli Archivi, quelli ispetto-

riali in primo luogo e quelli delle singole case, hanno la loro importanza e vanno accuratamente custoditi e ampliati, secondo le norme della scienza archivistica e delle tecniche più moderne».¹

Già D. Pietro Ricaldone, in una circolare sugli Archivi delle Case del 24 ottobre 1943 aveva scritto: «I nostri Archivi forniranno, se ben organizzati e aggiornati, elementi e dati preziosi, anzi fondamentali, per la cronistoria della nostra Società. Mediante la loro documentazione i nostri soci non solo avranno dinanzi, a stimolo di nuove iniziative di zelo, il magnifico panorama delle multiformi attività salesiane, ma verranno come ricondotti per mano alle più pure sorgenti dello spirito e della operosità della Famiglia salesiana».²

Tutto questo si riflette nei nostri Regolamenti, dove si raccomanda: «Speciale importanza riveste la conservazione delle biblioteche, archivi e altro materiale di documentazione per il loro grande valore culturale e comunitario» (Reg. 62).

In questo Manuale ci si soffermerà in particolare sull'Archivio ispettoriale, con un cenno all'Archivio locale, indicando alcune norme per la conservazioni e dei documenti di maggior rilievo.

13.2 Archivio storico e corrente e Archivio «segreto».

182

Nell'Archivio ispettoriale si può distinguere un triplice livello:

- a. L'Archivio propriamente *storico* comprende i documenti che fanno parte della «storia» dell'Ispettorato: documenti di fondazione, cronache degli avvenimenti succedutisi nei vari anni, corrispondenze degli Ispettori con il Consiglio generale e con i confratelli, documenti riguardanti i confratelli che hanno vissuto e la-

¹ Cf. ACG n. 314, pp. 48-49

² Cf. ACG n. 120, p. 279

vorato nell'Ispettorato e sono defunti, ecc. (si veda can. 491, §2).³

- b. L'Archivio cosiddetto «*corrente*» comprende tutti i documenti che sono ancora oggetto di frequente consultazione e di aggiornamento, sia perché si tratta di documenti di persone viventi (ad esempio le cartelle coi documenti personali dei confratelli), sia perché si tratta di pratiche non definitivamente chiuse...
 - c. A norma del can. 489 vi deve essere nella sede ispettoriale «un archivio *segreto* o almeno, nell'archivio comune, vi sia un armadio o una cassa chiusi a chiave e che non possano essere rimossi dalla loro sede: in essi si custodiscano con estrema cautela i documenti che devono esser conservati sotto segreto».
- In analogia a quanto sancito dal can. 490 §1, solo l'Ispettore deve avere la chiave dell'Archivio segreto.

Nelle singole Case non sempre si può parlare propriamente di Archivio «segreto», né si può stabilire una netta distinzione tra Archivio storico e corrente. Importa che vi sia un luogo (uno o più armadi), accuratamente custodito, dove sono conservati i documenti che riguardano la storia e la vita della casa.

13.3 Responsabili dell'Archivio.

13.3.1 Archivio ispettoriale.

Il primo responsabile dell'Archivio dell'Ispettorato è lo stesso Ispettore. Spetta a lui stabilire le norme per consultare e asportare atti e documenti, che possono esser consultati (cf. per analogia can. 491, §3).

Solo all'Ispettore, come si è detto, compete la custodia dell'Archivio «segreto».

³ In linea di massima si può considerare materiale «*storico*» tutta la documentazione risalente a 50 anni e oltre dalla data corrente. Nell'archivio salesiano centrale il Rettor Maggiore ha fissato come data limite il 1931 (morte di D. Rinaldi): la documentazione precedente a tale data, essendo considerata materiale storico, è accessibile alla consultazione di tutti gli studiosi.

Alle dipendenze dell'Ispettore e in accordo con lui opera il *Segretario ispettoriale* al quale, in qualità di cancelliere, il nostro diritto proprio affida la responsabilità della cura dell'Archivio. Dice infatti l'art. 159 dei Regolamenti: (Il Segretario ispettoriale) «è preposto all'Archivio dell'Ispettoria».

13.3.2 *Archivio delle Case.*

184 In analogia alla responsabilità che il Codice di diritto canonico assegna al Vescovo per la cura degli Archivi locali (archivi delle chiese cattedrali, collegiate, parrocchiali...) (cf. can. 491, §1), anche l'Ispettore deve preoccuparsi che gli Archivi delle singole Case dell'Ispettoria siano tenuti accuratamente. È questo uno dei punti da verificare nelle *Visite ispettoriali*.

A livello locale i Regolamenti affidano al *Direttore* la responsabilità di curare l'Archivio della Casa. Dice infatti l'art. 178: «(Il Direttore) tenga ordinato e aggiornato l'archivio».

13.4 **Contenuti dell'Archivio.**

Non è possibile fare un elenco esaustivo di ciò che un Archivio ispettoriale o locale deve contenere. Ci si limiterà dunque a indicare, nei due casi, ciò che in un Archivio non deve mancare.

13.4.1 *Archivio ispettoriale.*

185 Nell'Archivio ispettoriale *non devono mancare i seguenti documenti:*

1. *Costituzioni e Regolamenti generali* della Società
2. Collezione degli *Atti dei Capitoli generali* (almeno dal CG XIX in poi) e degli *Atti dei Capitoli ispettoriali*;
3. Collezione completa degli *Atti del Consiglio generale* (prima «Capitolo Superiore» o «Consiglio Superiore»); da Don Albera fino al presente;
4. *Documenti di fondazione e di erezione canonica dell'Ispettoria e delle singole Case* dell'Ispettoria;
5. Moduli di nomina degli Ispettori che si sono succeduti

nel governo dell'Ispettoria, dei Consiglieri ispettoriali e dei Direttori delle singole Case dell'Ispettoria;

6. Collezioni dei *Verbali del Consiglio ispettoriale*;
7. Copia delle osservazioni lasciate all'Ispettore e Consiglio (e all'Ispettoria) nelle *Visite straordinarie*;
8. Copia delle lettere indirizzate dal Rettor Maggiore all'Ispettore (o all'Ispettoria) a conclusione delle Visite straordinarie o in altre occasioni;
9. Corrispondenze degli Ispettori col Rettor Maggiore, coi Consiglieri generali e con i confratelli, che hanno rilievo per l'Ispettoria (ad es. «circolari» degli Ispettori ai confratelli);
10. Documenti riguardanti la *storia dell'Ispettoria*: in particolare la cronaca degli avvenimenti più importanti (con acclusa anche la *documentazione fotografica e/o audiovisuale*);
11. Documenti della Conferenza ispettoriale (nelle Ispettorie che fanno parte di una Conferenza ispettoriale) e/o documenti riguardanti la Regione salesiana;
12. Documenti riguardanti i rapporti coi Vescovi (corrispondenza, convenzioni, permessi...)
13. Documenti dei confratelli dell'Ispettoria vivi, defunti, usciti dalla Congregazione.
Per i confratelli *defunti*: si conservino la *lettera mortuaria* e quei documenti che possono ritenersi utili per futura fonte di notizie.
Per i confratelli *usciti*: si conservino i documenti che attestano l'uscita (Indulti o dispense o decreti di secolarizzazione) e quegli altri documenti che possono ritenersi ancora utili in futuro.
14. Copia dei dati statistici annuali dell'Ispettoria; utilmente si conserverà la raccolta degli Elenchi generali annuali della Società;
15. Sintesi delle cronache delle Case dell'Ispettoria (quella che si deve inviare anche all'Archivio centrale); dove sia possibile, può esser utilmente conservata copia delle stesse cronache delle Case;⁴

⁴ Si ricorda che per le case soppresse la documentazione e le cronache devono esser conservate nell'archivio ispettoriale

16. Se si ritiene utile, la raccolta dei Notiziari ispettoriali.
17. Le pubblicazioni dei confratelli dell'Ispettorìa (da inviare in copia anche alla Segreteria generale)
18. Ci sarà poi una sezione dell'Archivio, le cui norme sono definite dal Capitolo ispettoriale o dall'Ispettore col suo Consiglio, che rappresenta l'*archivio amministrativo* per gli atti pubblici, convenzioni, testamenti, registri, libri di oneri, inventari, ecc. (cf. Reg. 190).

13.4.2 Archivio locale.

186 Nell'Archivio di ogni singola Casa non devono mancare i seguenti documenti:

1. *Costituzioni e Regolamenti generali* della Società;
2. Collezione degli *Atti dei Capitoli generali* (almeno a partire dal CG XIX) e degli *Atti dei Capitoli ispettoriali*;
3. Collezione completa degli *Atti del Consiglio generale*: da Don Albera al presente;
4. *Copia dei documenti di fondazione e di erezione canonica della Casa*; qualora la casa abbia annesso un oratorio o chiesa pubblica, si conservi copia del documento attestante la consacrazione o benedizione della chiesa; anche per le altre opere della Casa (per es. la scuola) si conservi copia degli atti di fondazione e dei documenti di riconoscimento civile;
5. Moduli di *nomina dei Direttori* che si sono succeduti nella Casa;
6. Elenco completo annuale dei confratelli della Casa, con gli incarichi ricoperti; utilmente potranno esser conservati gli Elenchi generali annuali della Società;
7. *Verbali del Consiglio della comunità* (Reg. 180);
8. *La cronaca della Casa*, a norma di Reg. 178 (e la sintesi periodica inviata all'archivio ispettoriale e all'archivio centrale);
9. Le lettere mortuarie dei confratelli della Ispettorìa.
10. Le osservazioni lasciate dall'Ispettore (o dal Visitatore straordinario) a conclusione della *Visita ispettoriale* (Reg. 146,3);

11. La corrispondenza del Rettor Maggiore o dell'Ispettore, che interessa in modo particolare la Casa. Utilmente si conserveranno le circolari dell'Ispettore.
12. Elenco aggiornato degli *Exallievi* della Casa e dei *Cooperatori salesiani*.
13. Elenco aggiornato dei *benefattori* della Casa.
14. Nella sezione dell'*archivio amministrativo* saranno conservati: copia delle planimetrie della Casa e atti pubblici relativi, copia degli strumenti di compravendita degli stabili e della proprietà della Casa con le relative piante e mappe, le scritture private di qualsiasi genere, l'inventario dei beni (da aggiornarsi periodicamente), gli strumenti di eventuali pie fondazioni o pie volontà dei fedeli, il registro degli eventuali oneri di Messe, copia autentica di eventuali atti giudiziari.

Ci sarà inoltre una *sezione fotografica* dell'archivio dove sarà accuratamente conservata la documentazione fotografica (e audiovisuale) della vita e storia della casa.

13.5 Ordinamento dell'Archivio.

Affinché il materiale archivistico sia di facile reperimento e consultazione occorre un ordinamento razionale, secondo un TITOLARIO che contenga ed esprima tutti gli aspetti della vita e attività dell'Ispettorìa. 187

Si presenta, a titolo di saggio o modello, il titolare suggerito per gli Archivi dei Religiosi nel volume *Archivistica ecclesiastica*,⁵ con alcune integrazioni che tengono conto della nostra realtà salesiana.

1. SOCIETÀ SALESIANA (Rettor Maggiore e suo Consiglio)
 - *Costituzioni e Regolamenti generali*
 - *Capitoli generali*
 - *Corrispondenza dell'Ispettore con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio*

⁵ Cf. *Archivistica ecclesiastica*, Città del Vaticano, 1967, pp. 47-49

- Documenti e lettere del Rettor Maggiore e dei Dicasteri centrali
- 2. SEDE APOSTOLICA
 - Documenti e pratiche con la Santa Sede
- 3. ISPETTORIA
 - Capitolo ispettoriale
 - Ispettore
 - Consiglio ispettoriale
- 4. CONFERENZA ISPETTORIALE E/O REGIONE
 - Documenti relativi
- 5. RELAZIONI INTERISPETTORIALI
 - Una cartella per ogni Ispettorìa con cui si ebbero relazioni
- 6. ORDINARI DEL LUOGO
 - Una cartella per ognuno dei Vescovi della Ispettorìa con la corrispondenza e le pratiche svolte
- 7. ISTITUTI RELIGIOSI
 - Relazioni con altri Istituti religiosi e con le Conferenze dei religiosi
- 8. AUTORITÀ CIVILI
 - Documenti relativi
- 9. STORIA DELLA ISPETTORIA
 - Documenti relativi alla fondazione della Ispettorìa
 - Documenti di nomina degli Ispettori e Consiglieri ispettoriali
 - Cronache di avvenimenti
- 10. CASE DELL'ISPETTORIA
 - Una cartella per ogni Casa, coi documenti che riguardano ciascuna comunità (sia le Case esistenti che le Case soppresse)⁶
- 11. FORMAZIONE
 - Una cartella per ciascuna delle fasi della formazione:
 - Aspirantato e prenoviziato

⁶ Riguardo alle Case soppresse, tutto l'Archivio delle Case deve passare all'Archivio ispettoriale, dove sarà accuratamente conservato.

- Noviziato
- Postnoviziato
- Tirocinio
- Teologia
- Specializzazione coadiutori
- Formazione permanente
- 12. PASTORALE GIOVANILE
 - Documenti relativi (Scuola, Associazioni, ecc...)
- 13. PARROCCHIE E CHIESE PUBBLICHE
 - Documenti relativi
- 14. MISSIONI
 - Documenti relativi
- 15. FAMIGLIA SALESIANA
 - Consulta della Famiglia salesiana
 - F.M.A.
 - V.D.B.
 - Cooperatori salesiani
 - Exallievi
- 16. COMUNICAZIONI SOCIALI
 - Documenti relativi
- 17. PERSONE
 - Confratelli vivi
 - Confratelli defunti
 - Confratelli esclaustrati
 - Confratelli usciti per fine voti o per dispensa dai voti
 - Confratelli secolarizzati
 - Confratelli sacerdoti dispensati dal celibato
 - Confratelli dimessi
- 18. DATI STATISTICI
 - Statistiche dell'Ispettorìa
 - Elenchi generali della Società
- 19. ARCHIVIO AMMINISTRATIVO (Reg. 190)

13.6 Conservazione dei documenti.

Sia il Codice di diritto canonico come anche i nostri Rego- 188

lamenti generali raccomandano la massima cura per la conservazione del materiale archistico (cf. can. 486 §1 e 491 §1; Reg 62). L'Archivio infatti rappresenta un prezioso *patrimonio spirituale – culturale – storico* per la Congregazione, per la Chiesa e per la stessa nazione civile.

Per questo il Codice stesso prevede alcune norme per una accurata conservazione degli archivi: tali norme possono entrare in un eventuale «*Regolamento interno dell'Archivio*», che può essere utile - per gli Archivi ispettoriali - soprattutto quando siano aperti alla consultazione di esterni.

Si riportano qui alcune norme, che si applicano particolarmente agli Archivi ispettoriali:

1. Per una conservazione sicura *l'Archivio normalmente deve essere chiuso* e ne devono avere la chiave solo l'Ispettore e il Segretario ispettoriale (cf. can. 487, §1).
2. Nessuno deve entrare nell'Archivio se non dopo aver avuto il permesso dell'Ispettore e/o del Segretario ispettoriale (cf. can. 487, §1);
3. Ordinariamente *il materiale dell'Archivio non deve essere asportato*, ma consultato nello stesso Archivio; l'Ispettore e/o il Segretario ispettoriale possono permettere di asportare per breve tempo qualche documento per motivi particolari (cf. can. 488).
In tal caso il Segretario ispettoriale o l'archivista prenderà nota del documento in apposito registro e controllerà che il documento ritorni all'Archivio.⁷
4. Spetta all'Ispettore stabilire norme per la consultazione dei documenti dell'Archivio storico: ad esse si atterrano tutti coloro che vogliono accedere alla documentazione dell'Archivio.
5. Il can. 487, §2 precisa che «è diritto degli interessati ottenere, personalmente o mediante procuratore, copia autentica manoscritta o fotostatica dei documenti che per loro natura sono pubblici e che riguardano lo stato della propria persona».

⁷ Si vedano, ad esempio, le norme stabilite dal Rettor Maggiore a riguardo della consultazione dell'archivio salesiano centrale nel corrispondente Regolamento: cf. ACG n. 314, pp. 50-56.

Oltre a queste norme, di natura canonica, per garantire la migliore conservazione dei documenti, è utile richiamare alcuni *orientamenti circa la selezione del materiale* che deve essere depositato nell'Archivio. 189

- a. Ogni anno l'Ispettore (o il suo Vicario da lui delegato a ciò) farà una cernita della corrispondenza da lui ricevuta: manderà all'archivio quella che può avere valore storico o amministrativo, se ciò non l'ha fatto prima, e distruggerà quella puramente occasionale (o la conserverà a parte).
- b. Analogamente il Segretario ispettoriale curerà che siano trasferiti in Archivio (storico o corrente) tutti i documenti sia dell'Ispettorato, come delle Case e dei singoli confratelli, che devono essere conservati. Per quanto riguarda i documenti di carattere amministrativo, essi si devono conservare finché si prevede che le relative pratiche avranno un seguito oppure uno strascico contenzioso. Vanno comunque sempre conservati i documenti di valore storico.
- c. *Circa i documenti dei confratelli:*
 - durante la vita si devono conservare, nell'apposita cartella, tutti i documenti o la corrispondenza (secondo il giudizio dell'Ispettore) che li interessano; in particolare, oltre i documenti del curriculum salesiano, si conservino i titoli scolastici, accademici, ecc... nonché il testamento fatto da ciascun professore;
 - dopo la morte del confratello si devono conservare in Archivio qualche copia della lettera mortuaria e gli altri documenti (domande e giudizi di ammissione al noviziato, alle professioni, ai ministeri e ordini sacri, nomine), lettere o pubblicazioni, che potranno essere utili anche in futuro per informazioni sul confratello (profilo storico, notizie chieste da parenti, ex-allievi, ecc...);⁸

⁸ Per i confratelli che si sono distinti con pubblicazioni in qualche attività (teologia, filosofia e pedagogia, storica, musica, arte, ecc...) si conservi ben ordinata tutta la produzione con la documentazione relativa.

- per i confratelli usciti dalla Congregazione: si conservino il documento attestante l'uscita e gli altri documenti che possono risultare utili in futuro (anche per una eventuale riammissione): domande e giudizi di ammissione al noviziato, alle professioni, ai ministeri e ordini sacri, pratiche per l'uscita...
- d. Si tenga presente quanto prescrive il can. 489, §2: «Ogni anno si distruggano i documenti che riguardano le cause criminali in materia di costumi, se i rei sono morti oppure se tali cause si sono concluse da un decennio con una sentenza di condanna, conservando però un breve sommario del fatto con il testo della sentenza definitiva». Questa norma canonica va applicata con prudenza, tenendo conto di ciò che potrebbe ancora esser utile in futuro.
- e. Quando un confratello cambia Ispettorìa (in modo definitivo) la sua cartella personale, con tutti i documenti, venga trasmessa alla Segreteria ispettoriale della nuova ispettorìa (registrando estremi e data di trasmissione). Si conservino però nell'ispettorìa originaria gli elementi essenziali che riguardano il confratello, mediante annotazione nella sua scheda anagrafica.

INDICE ANALITICO

Accolitato

ammissione al ministero dell'a. AP 74; interstizio tra l'a. e il diaconato AP 76

Amicizia

a. sostegno della castità 130.283; a. e fraternità 244

Ammalati

Don Bosco e gli a. 50; l'ispettore e gli a. 252

Amministrazione

v. Economia

Ammissioni

l'ispettore e le a. 377; a. al prenoviziato AP 52-54; a. alla prima professione AP 62; a. alla rinnovazione della professione temporanea AP 64; a. alla professione perpetua AP 66; a. ai ministeri del lettorato e dell'accolitato AP 74; a. al diaconato AP 79; a. al presbiterato AP 85

Amore

educazione all'a. e castità 280-282

Animazione

il ministero di a. negli Istituti religiosi secondo il Conc. Vat. II 84-90; l'a. della comunità ispettoriale secondo il CG21 99; l'ispettore e l'a. della comunità ispettoriale, cap. IV 139-187; il servizio dell'autorità nella vita religiosa 142-153; al servizio della comunità ispettoriale 154-155; padre e superiore 156-158; linee caratteristiche del suo ministero: servizio dell'identità e unità carismatica 160-163, servizio all'unità di vita e di azione 164-166, corresponsabilità 167-168, a. e governo nello stile di Don Bosco 169-171, grazia del ministero pre-

sbiterale ed esperienza pastorale 172; funzioni ed atteggiamenti: insegnare (maestro di spirito) 174-178, santificare (animatore spirituale) 179-182, dirigere 183-184; maturità umana e competenze da coltivare 185-187.

A. pastorale: v. Pastorale; a. della comunità fraterna: v. Comunità fraterna; a. della comunità in dialogo con il Signore: v. Preghiera; a. della comunità di vita evangelica: v. Consigli evangelici; a. di una comunità aperta e in comunione: v. Comunione; a. dell'ispettoria come comunità in formazione e formatrice: v. Formazione; a. dell'ispettoria come comunità organica e organizzata: v. Organizzazione; a. dell'ispettoria nel campo dell'economia: v. Amministrazione, Economia.

Servizi ispettoriali di a.: v. Servizi

Anticipazione

a. della prima professione AP 60, a. della rinnovazione della professione temporanea AP 64, a. della professione perpetua AP 67

Apertura

a. di una presenza o casa salesiana AP 115; l'ispettoria comunità aperta e in comunione 132. cap. IX

Approvazione

a. della nomina del maestro dei novizi AP 50, a. della nomina del direttore da parte del Rettor Maggiore AP 118-120, a. del delegato per una delegazione ispettoriale AP 131

Archivio

importanza degli a. per la nostra Società AP 181; a. storico, corrente e «segreto» AP 182; responsabili dell'a. ispettoriale AP 40, 183, responsabili dell'a. locale AP 184, contenuti dell'a. ispettoriale AP 185, contenuti dell'a. locale AP 186, ordinamento dell'a. AP 187, conservazione del materiale di a. AP 188-189; a. responsabilità del segretario ispettoriale 404

Ascesi

a. e castità 232, 284; a. e disciplina, esigenza permanente 379;

Ascrizione

a. di un socio ad una casa AP 125, di un socio ad un'ispettoria AP 133

Assenza

a. durante il noviziato AP 56, permesso di «assenza dalla casa religiosa» dato dall'ispettore (per un anno) AP 91, a. illegittima motivo di dimissione AP 107

Associazioni

a. (l'esperienza associativa) nel progetto educativo pastorale dell'ispettoria 212-213; a. dei Cooperatori: v. Cooperatori; a. Ex-Allievi: v. Ex-Allievi

Atteggiamenti

a. spirituali operativi di Don Bosco modello dell'ispettore 12-20; a. dell'ispettore secondo Don Rua 77; a. dei confratelli verso l'ispettore secondo Don Rua 78; a. dell'ispettore nell'esercizio delle sue funzioni 173s; a. dell'ispettore verso i confratelli adulti 387-389; v. anche: Maturità

Attuario

v. Notaio

Autonomia

a. dell'ispettoria 112

Autorità

strutture di a. nell'operato di Don Bosco fondatore 32-38; il ministero dell'unità 33, prime strutture di partecipazione 34-38; il servizio dell'a. nella vita religiosa (Vat. II, «Mutuae Relationes», CIC) 142-153; visione rinnovata dell'a. nella Congregazione 397.

Servizio dell'a. per l'attuazione delle norme comunitarie AP 4, a. dell'ispettore come superiore maggiore e ordinario religioso AP 5, facoltà particolari dell'ispettore come ordinario religioso AP 137-147

v. Animazione. Governo

Azione apostolica: v. Missione

Beni: v. Amministrazione, Economia

Beni immobili

procedura per operazioni sui b.i. AP 152, compera di b.i. AP 153, alienazione di b.i. a titolo oneroso o gratuito AP 154

Bollettino Salesiano

Don Bosco e il BS 53; BS strumento di informazione salesiana 340.357; comunicazione al BS di notizie sui confratelli defunti AP 169, comunicazione al BS di avvenimenti importanti AP 170

Borse di studio

procedura per la costituzione di b.d.s. AP 158

Cambio: v. Modifica

Capitolo/i generale/i

Ispettori e ispettorie nel CG1 57-61, nel CG2 63, nel CG10 66-68, nel CG19 85.91-92, nel CGS 93-97, nel CG21 98-101; partecipazione dell'ispettore al CG 326; compiti del capitolo ispettoriale riguardo al c.g. 417, AP 22; atti del c.g. da conservare nell'archivio ispettoriale e nell'archivio locale AP 185-186

Capitolo ispettoriale

Il c.i. agli inizi 71, oggi 416; natura, compiti e competenze 417-418, composizione 419, convocazione ordinaria e straordinaria 420, responsabilità dell'ispettore e del suo consiglio 421; c.i. e amministrazione dei beni 446; rapporti tra c.i. e CG 417-418.

Il c.i. nell'APPENDICE: natura del c.i. 21, compiti 22, convocazione 23, frequenza 24, straordinario 25, composizione 26, procedure per le elezioni al c.i. 27-28, partecipazione dei soci alle elezioni per il c.i. 29, votazione per lettera 30, rappresentatività dei soci laici e chierici al c.i. 31, nomina del regolatore 32, periti e osservatori 33, regolamento interno 34.

Cappella: v. Luoghi di culto

Caratteristiche

c. dell'ispettore secondo il CG1 58

Carisma

l'ispettoria, comunità che incarna il c. 104, il c. come base della fraternità 124; il servizio al c. in «Mutuae Relationes» 143-148, nel CIC 150; il ministero dell'ispettore al servizio dell'unità del c. 160-163; l'esperienza del c. salesiano nella preghiera 295-297

Carità

c. pastorale salesiana, obiettivo dell'ispettore e dell'ispettoria 3.5; espressioni e atteggiamenti di c. nella persona dell'ispettore 185-186; unico movimento di c. nella preghiera e nell'azione apostolica 296-297; c. e fermezza con i confratelli gravemente compromessi 395

Casa ispettoriale: v. Sede ispettoriale

Casa salesiana

v. anche Comunità;

nell'APPENDICE: c. di noviziato: erezione, soppressione o trasferimento 47, facoltà del RM di concedere ad un novizio di fare il noviziato in altra casa della Società 48, facoltà dell'ispettore di permettere al gruppo dei novizi di passare un determinato tempo in una casa della Società 49, apertura ed erezione canonica di una c. 115, divisione di una casa in due o più nuove cc. 116, chiusura canonica (soppressione) di una c. 127, cambio delle finalità di una c. 117, archivio della c. 181.184.186, cronaca della c. 186, sintesi della cronaca della c. 170

Castità

vita di c. nella comunità ispettoriale 130.232; animazione dell'esperienza salesiana della c. 279; atteggiamenti e criteri 280; amare i giovani ed educarli all'amore 281-282, clima di famiglia e rapporti di amicizia 283, linee di intervento 284

Catechesi

la dimensione della c. nel progetto educativo pastorale dell'ispettoria 203-208

Celebrazione

c. liturgiche 302-310; c. della professione AP 69

Centri di studio 375**Chiesa**

Don Bosco e la C. universale e particolare 20, il Concilio Vat. II e la C. universale e particolare (rapporto con l'ispettoria) 87-90; cura della coscienza di C. 303; l'ispettoria e gli orientamenti della C. secondo «Mutuae Relationes» 348-349, nella formazione 363

Chiesa particolare

Vaticano II e C. p. 88; rapporti tra C.p. e ispettoria 109-111; partecipazione alla missione della C.p. 116, collaborazione 121-122; la pastorale della C.p. e il progetto educativo pastorale dell'ispettoria 216; la comunione con la C.p. 347, secondo gli orientamenti di «Mutuae Relationes» 348-349, secondo le Costituzioni 350; animazione dei rapporti dell'ispettoria con la C.p. 351, accogliere e offrire 352, rapporti con i vescovi e i superiori religiosi 353-354

Chiusura

c. canonica di una casa AP 127, c. di un'ispettoria AP 128

Circoscrizione

ascrizione di un socio ad una c. giuridica della Società AP 133, trasferimento di un socio da una c. ad un'altra AP 134-135
v. anche: Ispettoria, Visitatoria

Codice di Diritto Canonico

il CIC e il ministero dell'ispettore 149-153

Collaborazione

c. nel governo ispettoriale 70; c. nella comunità educativa pastorale 120

Commissione ispettoriale per la formazione

suoi compiti specifici e rapporto con l'ispettore 135.369

Compera

c. di beni immobili AP 153

Complementarietà

c. tra chierici e laici nell'ispettoria salesiana 120

Comunicazione

dimensione educativo-culturale e catechistica della c. sociale nel progetto educativo pastorale dell'ispettoria 201-203; la c. all'interno e verso l'esterno della comunità ispettoriale 357; nell'APPENDICE: segretario ispettoriale e c. 39, c. fra l'ispettore e il consiglio generale 165, c. fra l'ispettore e il consigliere regionale 166, c. della segreteria generale alle ispettorie 167, c. dei documenti riguardanti cia-

scun confratello 168, c. della morte di un confratello 169, c. degli avvenimenti importanti delle case 170, c. degli avvenimenti importanti dell'ispettoria 174

Comunione

l'ispettoria c. di comunità 105-108; l'ispettoria c. vocazionale 124, c. apostolica 125, c. di famiglia 126-128; animazione e governo dell'ispettoria c. fraterna: v. Comunità fraterna; animazione e governo della comunità ispettoriale aperta e in c., cap. IX 324-357: c. con la Congregazione a livello mondiale 325-330, c. tra le ispettorie come gruppi regionali o conferenze ispettoriali 331-334, c. con la Famiglia salesiana 335-346, c. con le Chiese particolari 347-354, apertura al contesto civile e sociale 355-356, informazione e c. 357

Comunità

la c. fondata da Don Bosco, caratterizzata dall'unità e dallo spirito di famiglia 25-27; parere della c. locale per l'ammissione alla professione perpetua AP 66, parere della c. locale per l'ammissione al diaconato AP 79, parere della c. locale per l'ammissione al presbiterato AP 85
v. anche: Casa salesiana, voci seguenti su «comunità»

Comunità educativa-pastorale

la c.e. responsabile del progetto educativo pastorale 193, elaborazione e revisione comunitaria da parte della c.e. 194-197

Comunità formatrici

rapporti tra ispettore, ispettoria e c.f. 374
v. anche singole voci: Noviziato, ecc.

Comunità fraterna

animazione e governo dell'ispettoria come c.f. 226-227: fraternità come dimensione sempre presente 228, c.f. apostolica 229, c.f. e spirito di famiglia 230, c.f. evangelica 231-232, c.f. nella preghiera 233, c.f. nella risposta formativa 234-235, nella corresponsabilità 236; servizio di animazione e governo per una c.f. ispettoriale 237-254: impostazione 238-240, alcuni aspetti da privilegiare: clima di fraternità nella comunità locale 242-244, cura dei rapporti 245-252, valorizzazione dei mezzi e strumenti disponibili 253.254

Comunità ispettoriale

principali elementi che la definiscono 102-112, aree di vita e di missione 113-138; rapporto tra c. locali e c. ispettoriale 107, tra c. mondiale e c.i. 108; c.i. come c. apostolica 114-122, come c. fraterna 123-128, come c. di vita evangelica 129-131, c. aperta e in comunione 132, c. in formazione e formatrice 133-136, c. organica e organizzata 137-138; il ministero dell'ispettore al servizio della c.i. 154-184: padre e superiore 156-158, linee caratteristiche del suo ministero 159-173, funzioni e atteggiamenti 173-184

Comunità mondiale

v. Congregazione, Famiglia Salesiana

Comunità organica

v. Organizzazione

Concilio (Vaticano II)

C.V.II e rinnovamento del ministero di animazione e di governo 84-90.142, C.V.II e rinnovamento della preghiera salesiana 288-294

Condivisione

la povertà come c. 275; c. e fraternità 230

Condizioni

c. per l'ammissione al noviziato AP 52, c. per la validità della prima professione AP 61, c. per la domanda di dispensa dal celibato sacerdotale AP 100, c. per l'erezione canonica di una casa AP 115, c. per l'erezione di un'ispettoria AP 128, c. per l'erezione di una visitatoria AP 129, c. per la costituzione di una delegazione ispettoriale AP 131

v. anche: Qualità, Requisiti

Conferenze ispettoriali

c.i. come forme di collegamento 331, le due forme principali di raggruppamento 332, indole e funzionamento 333-334

Conferma

c. del maestro dei novizi AP 51, c. del direttore per un secondo triennio nella stessa casa AP 119, c. di un direttore per un terzo triennio (ed oltre) AP 120

Confessione

v. Riconciliazione

Confratelli

contatti di Don Bosco con i c. 44-50; atteggiamenti dei c. verso l'ispettore secondo Don Rua 78; cura dei rapporti dell'ispettore con i singoli c. 251.252.431, cura dei c. in situazioni particolari di formazione 376, ispettore e c. adulti 386-389, cura dei c. «in difficoltà» o «gravemente compromessi» 390-395

Congregazione

comunione con la C.: a livello mondiale 325-330

Congregazioni romane

rapporti con le C.r. AP 175

Consenso

significato del «c.» che i superiori devono chiedere al consiglio AP 18, casi in cui si richiede il c. del consiglio ispettoriale AP 19

Consigli evangelici

i c.e. vissuti dalla comunità ispettoriale 129-131.231.232.255; l'ispettoria come comunità che vive e opera secondo i c.e., cap. VIII 255-285: animazione dell'obbedienza 258-259, atteggiamenti e criteri da coltivare 260-265, linee di intervento 266; animazione della povertà 267-270, atteggiamenti e criteri 271-277, linee di intervento 278; animazione della castità 279, atteggiamenti e criteri 280-283, linee di intervento 284.

Consiglio generale

Don Bosco e il c. come struttura di partecipazione 35-38; rapporti dell'ispettore con il c.g. 326-330, visite dei membri del c.g. 330

Consiglio ispettoriale

Don Rua e il c.i. 66.70; CIC. e c.i. 153; c.i. e formazione 368; necessità e natura del c.i. 398.AP 12, funzioni e competenze 399, responsabilità dell'ispettore 400, composizione 401.AP 13, vicario ispettoriale 402, economo isp. 403, segretario isp. 404; consiglieri ispettoriali: nomina, criteri di scelta, requisiti 405-407. AP 14-15, consultazione per la loro nomina AP 16, durata in carica AP 17, esonero durante

la carica AP 17; casi in cui si richiede il consenso del c.i. AP 19, casi in cui si richiede il parere del c.i. AP 20, consenso del c.i. per l'ammissione al noviziato AP 54, consenso del c.i. per l'ammissione alla prima professione AP 62, alla rinnovazione della professione temporanea AP 64, alla professione perpetua AP 66, consenso del c.i. per l'ammissione ai ministeri AP 74, al diaconato AP 79, al presbiterato AP 85; consenso del c.i. per la concessione dell'assenza dalla casa religiosa AP 91, parere del c.i. per la dispensa dai voti AP 95-96, dichiarazione del c.i. per la dimissione 'ipso facto' AP 105, voto del c.i. per procedere alla dimissione di un socio AP 108 Riunioni del c.i.: durata, ritmo e metodo 408, l'animazione 409-410, difficoltà e difetti 411, la «formazione» del c.i. 412; rapporto tra c.i. e ispettoria 413; la sede ispettoriale 414

Consiglio locale

parere del c.i. per l'ammissione al noviziato AP 54, parere del c.i. per l'ammissione alla prima professione AP 62, alla rinnovazione della professione temporanea AP 64, alla professione perpetua AP 66; parere del c.i. per l'ammissione ai ministeri AP 74, al diaconato AP 79, al presbiterato AP 85; nomine dei membri del c.i. AP 121-124

Consultazione

c. per la nomina dell'ispettore AP 9, c. per la nomina dei consiglieri ispettoriali AP 16, c. per la nomina del direttore AP 118, c. per l'erezione di un'ispettoria AP 128, c. per l'erezione di una visitatoria AP 129, c. per la nomina del delegato di una delegazione ispettoriale AP 131

Consulte

c. ispettoriali a dimensione specifica 225, c. ispettoriali e amministrazione dei beni 447

Contemplazione

condizioni per un'esperienza vocazionale di c. attiva 296-297

Contributo

c. annuale di ciascuna casa dell'ispettoria AP 160

Convenzione

c. con l'autorità ecclesiastica nelle missioni 208; c. col vescovo dio-

cesano per l'accettazione di una parrocchia AP 126.163, c. con l'istituzione ecclesiale o civile per i confratelli che vi lavorano AP 136, c. col vescovo diocesano per ogni opera affidata dal vescovo ai religiosi AP 141

Cooperatori

rapporti dell'ispettore con i c. 342-343, suoi compiti AP 6 v. anche Famiglia Salesiana

Coordinatore animatore

figura e funzioni del c.a. ispettoriale della pastorale 222-223

Corresponsabilità

autorità personale e c. 153; c. come caratteristica del ministero dell'ispettore salesiano 167-169, c. nella comunità fraterna 236, c. nell'obbedienza 261, c. nella formazione 367-369

Correzione fraterna 186

Costituzioni

pratica delle C. ed efficacia operativa secondo Don Bosco 19.145 le C. codice fondamentale della Società AP 3, il ministero dell'ispettore per la fedeltà alle C. 160-163, orientamenti delle C. sui rapporti con la Chiesa universale e particolare 350

Costruzioni

c. di nuovi edifici AP 157

Costumiere ispettoriale

il c.i. secondo il CG1 61

Criteri

c. di composizione del presente «Manuale» 6

Croce

funzioni dell'ispettore e mistero della C. 182

Cronaca

Don Bosco e la c. della casa 53, c. della casa nell'archivio locale AP 186, sintesi della c. della casa, da inviare alla segreteria generale AP 170

Cultura/e

confronto tra c. ambiente e vita dei consigli evangelici 129.130, comunità ispettoriale e attenzione alla c. 132, dimensione di c. nel progetto educativo pastorale dell'ispettoria 199-202, esigenze della c. ambiente e formazione 363

Curricolo

c. per il salesiano coadiutore 375; opportunità di tener presente tutto il c. formativo per l'ammissione alla professione perpetua AP 66, per l'ammissione al diaconato AP 79, per l'ammissione al presbiterato AP 85, c. necessario per le pratiche di escaustrazione AP 92, c. per le pratiche di dispensa dai voti AP 95-96, c. per le pratiche di secolarizzazione AP 97, c. per le pratiche di dispensa dal diaconato AP 98, c. per le pratiche di dispensa dal celibato sacerdotale AP 102

Danaro

uso del d. eccedente AP 161

Data

modalità per la d. dei documenti AP 179

Decentramento

d. e ispettorie 112

Decreto

d. di esecuzione di secolarizzazione previo esperimento AP 97, d. di incardinazione AP 97, d. di dimissione AP 109

Delegato/i

d. eletti dal capitolo ispettoriale per il CG AP22, d. in una delegazione ispettoriale AP 131

Delegazione

d. ispettoriale AP 131

Denominazione

d. dell'ispettore secondo il CG1 58

Destinatari 117

570

Diaconato

requisiti previ per l'ammissione al d. AP 78, ammissione al d. AP 79, lettere dimissorie AP 80, documentazione AP 81, esercizio del ministero d. AP 82, diaconato permanente AP 83, dispensa dal d. AP 98

Dialogo v. Rapporti**Dichiarazione**

d. della dimissione «ipso facto» AP 105

Difficoltà

l'ispettore e i confratelli in d. 390-394

Dimissione

in APPENDICE: d. di un novizio 57; d. dalla Società: varie forme 104, «ipso facto» 105, «obbligatoria» 106; decretata dal superiore generale 107-111: motivi di d. 107, procedura 108, notifica del decreto 109, effetti 110, note di carattere procedurale 111

Direttore/i

rapporto personale di Don Bosco con i d. 40-43; rapporto tra d. e ispettore: secondo Don Rua 75.78, secondo il CG21 101; cura e priorità di contatto dell'ispettore con i d. 246-249.432.

In APPENDICE: esame della domanda del candidato per l'ammissione al noviziato da parte del d. 54, giudizio del d. e consiglio locale per l'ammissione alla prima professione 62, alla rinnovazione della professione temporanea 64, alla professione perpetua 66; giudizio per l'ammissione ai ministeri 74, al diaconato 79, al presbiterato 85; procedura per la nomina del d. 118, conferma del d. per un secondo triennio nella stessa casa 119; conferma del d. per un terzo triennio 120, dovere del d. di provvedere alle confessioni dei suoi sudditi 137; facoltà del d. circa l'amministrazione del sacramento della Penitenza per quelli che vivono giorno e notte nella casa 138, d. responsabile dell'archivio locale 184

Direttorio ispettoriale

direttori generali e d.i. nel diritto proprio AP 3, competenza del CI circa il d.i. AP 22, la preghiera nel d.i. 314, la formazione in ispettoria e il d.i. 365, d.i. e prenoviziato AP 43.45, d.i. e formazione permanente 382

571

Direzione spirituale

d.s. comunitaria come funzione dell'ispettore 177

Dirigere

d., funzione dell'ispettore come guida del progetto apostolico 183-184

Diritto

d. universale e d. proprio AP 2, fonti del d. proprio della nostra Società AP 3

Discernimento

d. permanente della realtà da parte di Don Bosco 17; d. e docilità allo spirito 175; d. nell'obbedienza 262-263; d. spirituale nell'esperienza della preghiera salesiana 297

Disciplina

d. e asceti, esigenza permanente 379

Dispensa

in APPENDICE: d. dalla professione temporanea 95, d. dalla professione perpetua 96, d. dal diaconato 98, d. dal celibato sacerdotale 99-103: condizioni 100, procedura 101, documenti 102, notifica 103; d. dai voti privati 140, d. dalle leggi disciplinari 147, d. dal digiuno e dall'astinenza 147, d. dalla liturgia delle ore 147

Disponibilità

d. in vista della missione comune 260

Documentazione

in APPENDICE: d. necessaria per l'ammissione al noviziato 53, attestato di ammissione al noviziato 54, d. della prima professione 63, d. delle professioni temporanee 64, d. della professione perpetua 68, d. del conferimento dei ministeri 77, d. dell'ordinazione diaconale 81, d. dell'ordinazione presbiterale 87, d. per avere l'indulto di escaustrazione 92, d. per la dispensa dalla professione temporanea 95, d. per la dispensa dalla professione perpetua 96, d. per avere l'indulto di secolarizzazione 97, d. per la dispensa dal diaconato 98, d. per la dispensa dal celibato sacerdotale 102, d. per la dimissione dalla Società 108; d. che la segreteria ispettoriale deve

inviare per ciascun confratello 168-169, per ciascuna comunità 170, per l'ispettoria 171-173

Don Albera

figura e compiti dell'ispettore secondo Don Albera 80

Don Bosco

D.B. a Don Costamagna sull'ufficio di ispettore 2; D.B. modello dell'ispettore nel ministero di animazione e di governo 8-54: nelle certezze e negli atteggiamenti operativi 12-20, negli obiettivi perseguiti 21-31, nel ministero di unità e partecipazione 32-38, nei rapporti con i direttori, confratelli e case 39-53; D.B. e la comunità fraterna 226; D.B. formatore 359

Don Ricaldone

figura e compiti dell'ispettore secondo D.R. 82-83

Don Rinaldi

figura e compiti dell'ispettore secondo D.R. 81

Don Rua

ispettori e ispettorie nel rettorato di D.R. 65-78

Donazione

d. di beni immobili AP 154; accettazione di d. AP 156; norme canoniche circa le d. AP 164

Durata

d. in carica dell'ispettore AP 11, d. in carica dei consiglieri ispettoriali AP 17, d. in carica del segretario ispettoriale AP 42

Economia

animazione e governo dell'ispettoria nel campo dell'e. e amministrazione dei beni 439, aspetti che definiscono la comunione ispettoriale dal punto di vista amministrativo 440, principio regolatore dell'e. 441; responsabilità, compiti e competenze 442: l'ispettore col suo consiglio 443-444, l'economista ispettoriale 445, il capitolo ispettoriale 446, le consulte 447; strumenti e linee di intervento 448. Economia e Amministrazione dei beni temporali nella «APPENDICE»: operazioni straordinarie 150-152; compera di beni immobili 153;

alienazione di beni immobili 154; prestiti e mutui 155; accettazione di eredità, lasciti o donazioni 156; demolizione di edifici esistenti, costruzione di nuovi, trasformazioni importanti in una casa 157; costituzione di vitalizi, borse di studio, obblighi di messe o fondazioni 158; altri adempimenti regolamentari 159-163; rapporti economici tra casa salesiana e parrocchia salesiana 163; norme canoniche circa eredità, lasciti, donazioni e altre pie volontà 164

Economo ispettoriale

figura e compiti dell'e.i. 403.445; nomina AP 15.16, responsabilità 445.AP 149

Economo locale

nomina dell'e.l. AP 122

Edifici

demolizione di e., costruzione di nuovi e., trasformazione AP 157

Educazione

dimensione dell'e. nel progetto educativo pastorale dell'ispettoria 199-202

Efficacia

criteri ed esigenze per l'e. operativa secondo Don Bosco 19

Elementi

e. principali che definiscono l'ispettoria salesiana 103-112: comunità «carismatica» 104, comunità e comunione di comunità 105-108, servizio specifico alle chiese particolari 109-111, struttura sufficientemente autonoma 112

Elezioni (al CI)

e. per il capitolo ispettoriale nella comunità locale AP 27.29; e. nella comunità ispettoriale AP 28.29

Equipe

e. ispettoriale di animazione pastorale 224

Eredità

accettazione di e. AP 156, norme canoniche AP 164

574

Erezione canonica

e.c. di una casa AP 115, e.c. di un'ispettoria AP 128, e.c. di una visitatoria AP 129, e.c. di una delegazione ispettoriale AP 131

Esclusura

e. concessa dal Rettor maggiore (fino a tre anni) AP 92, prolungamento dell'e. concessa dalla Sede Apostolica AP 92, e. imposta dalla Sede Apostolica AP 93

Esercizi spirituali

Don Bosco e gli e.s. come strumento di formazione 31; esperienza rinnovata degli e.s. 316, incontro personale con Cristo 317-321, preparazione e buon andamento 322-323

Esonero

e. di un consigliere ispettoriale durante il suo incarico AP 17

Espulsione

e. di un confratello dalla comunità in casi urgenti AP 113

Età

e. minima per il noviziato AP 52, per la prima professione AP 61, per il presbiterato AP 84

Eucaristia

far vivere l'E. funzione dell'ispettore 180.182; l'E. nel progetto educativo pastorale dell'ispettoria 205; E. nella comunità fraterna 233, E. nella vita di preghiera salesiana 308

Evangelizzazione

la dimensione dell'e. nel progetto educativo pastorale dell'ispettoria 203-208

Ex-Allievi

rapporti ed impegni dell'ispettore verso gli E.A. 344. AP 6 v. anche Famiglia Salesiana

Facoltà

f. particolari dell'ispettore desunte dal CIC AP 137-148

575

Famiglia (spirito di)

s. di f. e missione salesiana 25-27; s. di f. stile di vita dell'ispettoria salesiana 126-128, s. di f. e fraternità 230, s. di f. e castità 283

Famiglia Salesiana

servizio originale della FS. 119.121; solidarietà della comunità ispettoriale verso la FS. 132; comunione tra ispettoria e FS.: una nuova coscienza e un impegno rinnovato 335. AP 6, norme di vita e di servizio 336, animazione a livello ispettoriale: compiti dell'ispettore 337 e linee di intervento 338-340, con le Figlie di M. Ausiliatrice 341, con i Cooperatori 342-343, con gli Ex-Allievi 344, con le V.D.B. 345, con gli altri Istituti religiosi e secolari 345

Figlie di M. Ausiliatrice

rapporti e impegni dell'ispettore verso le F.M.A. 341, AP 6

Fondazioni

costituzione di particolari f. AP 158

Formazione

Don Bosco e la f. dei primi salesiani 28-31. 359; l'ispettoria comunità in formazione e formatrice 133-136; animazione e governo dell'ispettoria come comunità in formazione e formatrice: responsabilità carismatica 358, Don Bosco formatore 359, l'ispettore primo responsabile e animatore della f. 360-362, punti di riferimento costanti 363, la «Ratio» 364, il direttorio ispettoriale 365, il progetto-programmazione ispettoriale 366, corresponsabilità formativa degli organi di animazione e governo 367, il consiglio ispettoriale 368, la commissione ispettoriale per la formazione 369; la formazione iniziale: compiti fondamentali dell'ispettore 370-372, i formatori 373, le comunità formatrici 374, i centri di studio 375, cura dei confratelli in situazioni particolari 376, le ammissioni 377, la formazione permanente 378-395: atteggiamenti, condizioni, obiettivi e contenuti 378-381, animazione 382-384, f.p. e confratelli adulti 385-389; dimensione di f. nella comunità fraterna 234-235; la «f.» del consiglio ispettoriale da parte dell'ispettore 412; i f. intellettuale 375.381

Fraternità

f. dimensione sempre presente 228, f. apostolica 229, f. nello spirito di famiglia 230, f. evangelica 231-232, f. nel dialogo con il Signore

233, f. nella risposta formativa 234-235, f. nella corresponsabilità 236; animazione e governo al servizio della f. ispettoriale 237; impostazione 238-240, aspetti da privilegiare 241-254; f. e castità 279.283

Funzione

f. dell'ispettoria secondo il CG21 69; f. dell'ispettore: insegnare (maestro di spirito) 174-178, santificare (animatore spirituale) 179-182, dirigere (guida del progetto apostolico) 183-184

Giovani

attenzione alla realtà dei g. in Don Bosco 16; l'ispettoria, comunità inviata ai g. 114-117; la condizione dei g. e il progetto educativo pastorale dell'ispettoria 192.193.199-210.211-213; la condizione dei g. e la povertà 278, e la castità 281-282; i g. e la preghiera salesiana 293.296.299.303.309.311-312

Governo

il ministero di g. negli Istituti religiosi secondo il Conc. Vaticano II 84-90; il g. ispettoriale secondo il CG19 91-92, secondo il CGS 94-97, secondo il CG21 99; l'ispettore e il g. dell'ispettoria, cap. IV 139-187: il servizio dell'autorità nella vita religiosa secondo il Conc. Vaticano II 142, in «Mutuae Relationes» 143-148, nel Codice di diritto canonico 149-153; secondo i CG e le Costituzioni 154-187: padre e superiore 156-158, linee caratteristiche del suo ministero 159-172, funzioni e atteggiamenti 173-184, maturità umana e competenze da coltivare 185-187

per il g. nei vari settori, vedi: Comunione, Comunità fraterna, Consigli evangelici, Economia, Formazione, Organizzazione, Pastorale, Preghiera,

Gruppi

g. in generale: v. Associazioni; g. di ispettorie 331-334

Identità

l'ispettoria, comunità che incarna l'i. salesiana 104; il ministero dell'ispettore al servizio dell'i. vocazionale 160-163

Impedimenti

i. per l'ammissione al noviziato AP 52, i. per l'ammissione al diaconato AP 78, i. per l'ammissione al presbiterato AP 84

Incardinazione

i. in un'ispettoria AP 133, i. in una diocesi (tramite secolarizzazione) AP 97

Indole propria

i.p. dell'ispettoria salesiana secondo il CG10 68

Indulto

i. di escaustrazione AP 92, i. di lasciare l'Istituto per un professo temporaneo AP 95, i. di lasciare l'Istituto per un professo perpetuo (tramite dispensa dai voti) AP 96, i. di secolarizzazione AP 97

Informazione

Don Bosco e l'i. salesiana 52-53; l'i. e la comunicazione all'interno e verso l'esterno della comunità ispettoriale 357
v. anche Comunicazione

Insegnamento sociale della Chiesa

conoscenza e attenzione all'i.s. della Chiesa 278

Insegnare

i., funzione dell'ispettore come maestro di spirito 174-178

Interstizi

i. tra i ministeri del lettorato e dell'accollitato e tra l'accollitato e il diaconato AP 76, tra il diaconato e il presbiterato AP 82.84

Istruttore della causa

i.d.c. per una pratica di dispensa dal celibato sacerdotale AP 101

Laici

l. collaboratori 121, 430.435; l. nella comunità educativa 193; impegno dell'ispettore nei riguardi dei collaboratori l. AP 6

Lasciti testamentari

accettazione di l.t. AP 156

Lavoro

dedizione al l. e stile di vita 268; dimensione ecclesiale e comunitaria del l. 125; rapporto con il mondo del l. 217.273.278

Legati testamentari

accettazione di l.t. AP 156

Lettere

l. e circolari di Don Bosco ai confratelli 46-47; l. mortuarie, come le voleva Don Bosco 53; l. dell'ispettore 246.253; l. dei confratelli 415; stesura, invio e conservazione AP 169.186

Lettere dimissorie

l.d. per l'ordinazione diaconale AP 80, l.d. per l'ordinazione presbiterale AP 86

Lettorato

ammissione al ministero del l. AP 74; adempimenti per il ministero del l. AP 75-77

Licenze

l. e dispense che l'ispettore può dare secondo il diritto AP 147-148

Liturgia

rinnovamento conciliare della l. e preghiera salesiana 288-294.300-310; spirito e pedagogia liturgica 302-303, riti creatività e norme liturgiche 304.305, Parola e sacramenti 306-310
v. anche: Eucaristia. Riconciliazione

Luoghi di culto

doveri e facoltà dell'ispettore circa i l.d.c. AP 142

Maestro dei novizi

nomina AP 50, durata in carica AP 51, eventuale riconferma AP 51

Magistero

riferimento costante al M. della Chiesa 130.175.178.266. 363. 372

Mandato

m. al Rettor Maggiore e al suo consiglio per la composizione del presente manuale 2

Maria Ssma

Don Bosco e M. 14; presenza di M. nel ministero dell'ispettore 187, presenza di M. attraverso l'anno liturgico 302-303

Maturità

m. umana e competenze da coltivare da parte dell'ispettore 185-187

Meditazione

il presente manuale come libro per la m. personale 1; la m. e l'intervento dell'ispettore 315

Messe

doveri e diritti dell'ispettore circa la celebrazione delle M. AP 143, costituzione di oneri di M. AP 158

Militare

richiesta di rinvio o esonero dal servizio m. AP 53.73, religiosi in servizio m. AP 73

Ministeri v. Lettorato, Accolitato

Missionari/Missioni

Don Bosco e i m. 50; ispettoria e m. 118; compiti particolari delle ispettorie missionarie 207-208; l'ispettore e i m. 252; la dimensione missionaria nel progetto educativo pastorale dell'ispettoria 206-208

Missione

coscienza della m. e identità in Don Bosco 13.14; concezione della m. in Don Bosco 22.23, il rapporto formazione-m. secondo Don Bosco 30; l'ispettoria comunità in m. (apostolica) 114.229, coscienza attiva della m. 115, partecipazione alla m. della Chiesa 116, destinatari della nostra m. 117-118, tipo di servizio congeniale 119, collaborazione e corresponsabilità nella m. 120-122; il sistema preventivo come peculiarità della nostra m. 24; la m. e l'unità della comunità 25-27; la m. come elemento caratterizzante della obbedienza 260, della povertà 271-277, della castità 281-282; m. e preghiera salesiana nel CG21 292, nel CG22 293-294, come esperienza carismatica 295-297.303

Modifica

m. delle finalità di una casa AP 117, m. della sede ispettoriale AP 132, m. importanti negli edifici AP 157

Movimento

ispettore animatore di un vasto m. per la salvezza della gioventù 346

«Mutuae Relationes»

il ministero dell'ispettore salesiano alla luce di «MR» 143-148; l'ispettoria e gli orientamenti della Chiesa in «MR» 348-349

Mutui

accensione di m. AP 155

Nomina

requisiti per la n. dell'ispettore secondo CG1 60; n. dell'ispettore AP 9, n. dei consiglieri ispettoriali 405-407. AP 15-16, n. del regolatore del CI AP 32, n. del segretario ispettoriale AP 42, n. del maestro dei novizi AP 50, n. del direttore di una casa AP 118-120, n. del vicario del direttore AP 121, n. dell'economista locale AP 122, n. dei membri del consiglio della comunità AP 123, n. di un religioso a un ufficio ecclesiastico AP 141

Notaio

segretario ispettoriale come n. AP 37, n. nelle cause per la dispensa dal celibato sacerdotale AP 101, n. nelle pratiche di dimissione dalla Società AP 106.108

Notiziario ispettoriale

n.i. da trasmettere all'ufficio stampa e alla segreteria generale AP 174, n.i. da conservare nell'archivio ispettoriale AP 185

Noviziato

erezione di un n., soppressione o trasferimento AP 47, facoltà del RM di concedere ad un novizio di fare il n. in altra casa AP 48, facoltà dell'ispettore di permettere al gruppo dei novizi di trascorrere un periodo di tempo in altra casa AP 49, ammissione al n. AP 52-54, durata AP 55, interruzioni (assenze) AP 56, conclusione del n. AP 57

Obbedienza

Don Bosco e l'o. 49; vita di o. nella comunità ispettoriale 130.232, animazione dell'esperienza salesiana dell'o. 258.259; atteggiamenti

e criteri da coltivare: disponibilità per la missione 260, corresponsabilità e partecipazione 261, discernimento 262.263, stile salesiano di o. 264.265; linee di intervento 266

Operazioni economiche

o.e. per le quali necessita l'autorizzazione del RM col suo consiglio AP 150, limiti di competenza dell'ispettore per le o.e. AP 151, procedura da seguire per le o.e. AP 152

Ordinario del luogo

competenza dell'o. a conferire ai presbiteri religiosi la facoltà di confessare AP 138, rapporti tra ispettore e o. per l'apostolato dei professi AP 141
v. anche: Vescovi

Organizzazione

l'ispettoria, comunità di o. 137.396.397
v. anche: Consiglio ispettoriale, Capitoli ispettoriali, Servizi ispettoriali, Visita ispettoriale

Origini

o. degli ispettori e delle ispettorie 56-61

Papa

Don Bosco e il P. 20; fedeltà al magistero e orientamenti del P. 178.218.266

Parere

significato del «p.» che i superiori devono chiedere al consiglio AP 18, casi in cui si richiede il p. del consiglio ispettoriale AP 20

Parola di Dio

servizio della P. 174s.; la P. di D. nella vita di preghiera salesiana 307

Parrocchia

accettazione di una p. AP 126 (procedura); rapporti economici tra p. salesiana e casa salesiana AP 163

Parroco

parere del consiglio ispettoriale per la nomina del p. AP 20, nomina

582

all'ufficio di p. da parte del vescovo AP 141, facoltà del p. «ex officio» circa l'amministrazione del sacramento della penitenza AP 138, dovere del p. di tenere il registro delle messe AP 143

Partecipazione

Don Bosco e le prime strutture di p.: consiglio, capitolo e vicario 34-38; p. nell'obbedienza 261; cf cap. XI «Animazione e governo dell'ispettoria, comunità organica e organizzata» 396s.

Passaggio

p. di un salesiano professore perpetuo ad altro Istituto religioso AP 88, p. di altro religioso alla Società salesiana AP 89, p. di un salesiano ad un Istituto secolare o Società di vita apostolica AP 90; p. di un socio da una circoscrizione ad un'altra (trasferimento) AP 134-135

Pastorale

animazione p. dell'ispettoria, cap. V 188-225: compito p. dell'ispettoria 190; progetto educativo p. 191, sua necessità 192, la comunità educativa p. 193-197; gli aspetti qualificanti del progetto: finalità 198, dimensioni fondamentali (educativo-culturale 199-202, evangelizzazione e catechesi 203-208, vocazionale 209.210), caratteristiche di metodo e di stile 211-213; fonti e punti di riferimento 214-217; servizi di animazione e di appoggio 218-225

Paternità

l'ispettore come padre e superiore (sintesi) 83.156-158

Pena v. Sanzioni penali

Penitenza v. Riconciliazione

Povertà

vita di p. nella comunità ispettoriale 130.232; animazione dell'esperienza salesiana della p. 267-270; atteggiamenti e criteri: al servizio dei poveri 272-274, come condivisione 275, servizio e testimonianza 276-277, linee di intervento 278

Preghiera

l'esperienza della p. in Don Bosco 187; la p. nella comunità fraterna 233; animazione e governo dell'ispettoria come comunità di p. 285-

583

286: l'esperienza salesiana della p. 287, un'esperienza rinnovata nella svolta conciliare (CGS, CG21, CG22) 288-294, esperienza carismatica di carità pastorale 295-297; animazione del «dialogo con il Signore» 298: qualità 299, caratteristiche proprie 300, una p. che risponde alle esigenze del rinnovamento liturgico 301-310, una p. tipicamente salesiana 311-312; linee di rinnovamento 313: linee di intervento a livello ispettoriale 314, a livello locale 315, gli esercizi spirituali 316-323

Prenoviziato

norme riguardanti il p. AP 43-46, ammissione al p. AP 43, obiettivi cui tendere AP 44, ambiente formativo AP 45, durata AP 46

Presa di possesso

p.d.p. da parte dell'ispettore AP 10, p.d.p. da parte del direttore AP 118

Presbiterato

requisiti previ per l'ammissione al p. AP 84, ammissione al p. AP 85, lettere dimissorie AP 86, documentazione AP 87

Prestiti

contrazione di p. AP 155

Professione di fede

p. di f. da parte dell'ispettore AP 10, p.d.f. da parte del vicario dell'ispettore AP 14, p.d.f. da parte del direttore AP 118

Professione religiosa

p. temporanea e p. perpetua AP 59, ammissione alla prima p. AP 60-63, durata della p. temporanea AP 59, prolungamento della p. temporanea AP 59, rinnovazione della p. temporanea AP 64, ammissione alla p. perpetua AP 66, tempo della p. perpetua AP 67, preparazione immediata alla p. perpetua AP 65, celebrazione della p. AP 69

Progetto (educativo pastorale)

il p. ispettoriale secondo il CG21 100; l'ispettore guida competente del p. ispettoriale 183.184; il p. comune ispettoriale 125.191, necessità del p. 192, la comunità educativa pastorale responsabile del p.

193-197; gli aspetti qualificanti del p.: finalità 197, dimensioni fondamentali 198, educativo-culturale 199-202, di evangelizzazione e catechesi 203-208, vocazionale 209-210; il metodo e lo stile 211, l'esperienza associativa nel p. 212-213; fonti e punti di riferimento del p. 214-217; servizi di animazione e appoggio 218-225; il p. ispettoriale e la cura della formazione 366; compiti del CI nei riguardi del p. AP 22

Prolungamento

p. del noviziato AP 57, p. del tempo della professione temporanea AP 59.64.76

Pubblicazioni

p. di scritti da parte dei religiosi: necessaria licenza AP 141

Qualità

q. dell'ispettore secondo Don Rua 77; q. per la nomina a ispettore AP 8, q. per la nomina a consigliere ispettoriale AP 14, q. per la nomina a vicario ispettoriale AP 14, q. del segretario ispettoriale AP 41; attenzione alla q. della vita spirituale in ispettoria 299

Rapporti

capacità di r. nell'ispettore 186; forma dei r. nello spirito di famiglia 230; cura dei r. dell'ispettore per la costruzione della comunità fraterna 245, con i direttori e gli animatori ispettoriali 246-250, con i singoli confratelli 251.252; r. tra consiglio e ispettoria 413; per i r. con il Rettor Maggiore, la Famiglia salesiana, ecc. si vedano le voci corrispondenti
v. anche: Fraternità

Realtà

attenzione alla r. in Don Bosco 15-17, nell'ispettore 186

Regionale (Consigliere)

rapporti tra ispettore e c.r. 328.334

Regolamento

r. per l'ispettore nel CG1 57-61, r. interno del CI AP 34

Regolatore

nomina del r. del CI AP 32

Rettor Maggiore

il RM punto di riferimento per tutta la Congregazione 165.325; rapporti dell'ispettore col RM e il suo consiglio 166.326-327.337, attraverso il consigliere regionale 328, nella visita straordinaria 329, nella visita dei membri del consiglio generale e la «visita d'insieme» 330

Riammissione

r. di un novizio uscito legittimamente al termine del noviziato AP 70, r. di un professo (temporaneo o perpetuo) uscito legittimamente dalla Società AP 71, r. di un professo che fu dimesso dalla Società AP 72

Riconciliazione

sviluppo del sacramento e del dinamismo della r., funzione dell'ispettore 181; la r. nel progetto educativo pastorale dell'ispettoria 205; r. e comunità fraterna 233; la r. nella vita di preghiera salesiana 309.310.

Dovere dell'ispettore di provvedere comodità di accesso al sacramento della r. AP 137, facoltà dell'ispettore circa la giurisdizione per l'amministrazione del sacramento della r. AP 138, revoca della facoltà AP 139

Riunioni

r. di Don Bosco con i direttori 42, con i prefetti 43; r. del consiglio ispettoriale: ritmo, durata e metodo 408, animazione 409-411

Sacerdozio (ministeriale)

il servizio dell'ispettore come espressione di paternità del s.m. 81; il servizio dell'ispettore e il s.m. 158.172, come esperienza di s.m. 182

Salesiano Coadiutore

preparazione del SC come formatore 373; curriculum di studi per il SC 375; presenza del SC nei capitoli e nei consigli AP 31; domanda di un SC di diventare diacono permanente o prete AP 83
v. anche: Complementarietà

Santificare

s. funzione dell'ispettore come animatore spirituale 179-182

Sanzioni penali

facoltà di comminare s.p. AP 144; forme diverse di s.p. AP 145; applicazione delle s.p. AP 146

Secolarizzazione

s. di un presbitero salesiano AP 97

Sede Apostolica

competenza della SA per la riammissione di un socio precedentemente dimesso AP 72, competenza della SA per il prolungamento dell'indulto di escaustrazione AP 92, per l'escaustrazione imposta AP 93, per la secolarizzazione di un religioso AP 97, per la dispensa dal diaconato AP 98, per la dispensa dal celibato sacerdotale AP 99s, ratifica delle dimissioni da parte della SA AP 108, rapporti con la SA (Congregazioni romane) AP 175

Sede ispettoriale

Don Bosco e la sede del 'capitolo superiore' 37; la s.i. oggi 414, determinazione e suo eventuale trasferimento AP 132

Segretario ispettoriale

figura e compiti del s.i. 404. AP 36-40; qualità AP 41, nomina e durata in carica AP 42

Separazione della Società

in APPENDICE: s. tramite passaggio ad altro Istituto 88-90; s. tramite assenza temporanea dalla comunità 91, s. di un professo temporaneo a fine voti 94, s. tramite dispensa dalla professione temporanea 95, s. tramite dispensa dalla professione perpetua 96, s. tramite secolarizzazione 97, s. tramite dispensa dal diaconato 98, s. tramite dispensa dal celibato sacerdotale 99-103, s. tramite dimissione dalla Società 104-111; aiuto ai confratelli che si separano dalla Società 114

si veda anche: Dispensa, Escaustrazione, Indulto, Passaggio, Secolarizzazione, Uscita

Servizi ispettoriali

storia dei s.i. 422; possibili uffici, segretariati e commissioni 424; s.i. di animazione pastorale e di appoggio 218-225: l'ispettore e il suo consiglio 219, servizio di particolare animazione 220.221, il

coordinatore animatore 222.223, gruppo di riflessione e di lavoro 224, le consulte 225, per la preghiera 313.314

Sistema preventivo

il s.p. come peculiarità della nostra missione 24; il ministero dell'ispettore e la fedeltà al s.p. 162; il s.p. nel progetto educativo pastorale dell'ispettorato 191s. 211s. 215

Soppressione

s. di una casa o di un'ispettorato: v. Chiusura

Sospensione

s. dell'esecuzione di una disposizione superiore in casi urgenti AP 147

Spirito Santo

docilità allo SS. 112.174; SS. all'origine dell'autorità 144; SS. e grazia del ministero dell'ispettore 185; presenza attiva dello SS. 187; SS. e discernimento pastorale 262; la comunità frutto dello SS. 285; esercizi spirituali, incontro con lo SS. 319

Storia

senso della s. in Don Bosco 15-17; s. delle ispettorie salesiane (e degli ispettori) dalle origini fino al CG21 cap. II 55-101: dalle origini alla morte di Don Bosco 56-64, durante il rettorato di Don Rua 65-78, con Don Albera 80, Don Rinaldi 81, Don Ricaldone 82-83; il rinnovamento conciliare 84-90; nel CG19 91-92; nel CGS 93-97; nel CG21 98-101; importanza degli archivi per la s. AP 181; s. dell'ispettorato da conservare nell'archivio ispettorale AP 185.187; s. della casa nell'archivio locale AP 186

Strenne

s. di Don Bosco 48

Struttura/e

s. del presente «manuale» 7; s. della Congregazione e dell'ispettorato 396.397; significato delle s. comunitarie AP 1, s. non salesiane: confratelli che lavorano in esse AP 136

Studio

necessità e importanza dello s. per l'ispettore 178; rapporti tra ispettore, ispettorato e centri di s. 375

Superiore

l'ispettore come s. e padre (sintesi) 156-158; rapporti tra l'ispettore e gli altri superiori religiosi 353.354

Temperanza

la t. salesiana, virtù fondamentale dell'ispettore 449

Territorio

rapporti tra comunità ispettorale e t. 355.356

Testamento

t. da fare prima della professione perpetua AP 67

Trasferimento

t. di un ispettore durante il suo mandato AP 11, t. della sede ispettorale AP 132, t. definitivo di un socio da una circoscrizione ad un'altra AP 134, t. temporaneo di un socio da una circoscrizione ad un'altra AP 135

Unità

Don Bosco e il ministero dell'u. nelle strutture di autorità 33; u. operativa per l'efficacia della missione 19, l'u. della comunità e la missione 25-27; u. nell'ispettorato secondo il CGS 96.97, secondo il CG21 100; u. e decentramento nell'ispettorato 112; gruppi di ispettorie e conferenze ispettorali al servizio dell'u. della Congregazione 334; il ministero dell'ispettore al servizio dell'u. carismatica 160-163, dell'u. di vita e di azione 164-166; condizioni per un clima di u. nella comunità locale 242-244; la grazia di u. 1; u. vitale nella persona dell'ispettore 185-187; consigli evangelici e u. vitale 256.257, u. del servizio e della testimonianza nella povertà 276.277; u. carismatica di preghiera e azione apostolica 296.297

U.P.S.

impegni dell'ispettore con l'UPS 326

Uscita

in APPENDICE: u. di un novizio 57, u. di un professo temporaneo a fine voti 94, u. di un professo perpetuo mediante passaggio ad un altro Istituto 88.90, u. di un professo temporaneo mediante dispensa dai voti 95, u. di un professo perpetuo mediante dispensa dai voti 96, u. di un presbitero mediante secolarizzazione 97, u. di un diacono mediante dispensa dal celibato 98, u. di un presbitero mediante dispensa dal celibato 99-103, u. di un professo mediante dimissione 104-111; aiuto ai confratelli che escono dalla Società 114

Vendita

v. di beni immobili AP 154

Vescovo/i

rapporti di Don Bosco con i v. 20; il rapporto tra ispettori e v. 353; convenzione tra v. e ispettore per l'accettazione di una parrocchia AP 126, rapporti tra v. e ispettore per l'apostolato dei professi AP 141, competenza del v. diocesano per la benedizione delle chiese AP 142, visita del v. in occasione della visita pastorale AP 141
v. anche: Chiesa particolare, Ordinario del luogo

Vicario

v. dell'ispettore: figura e compiti 402, nomina AP 14-16; v. del direttore: nomina AP 121

Visita

v. ispettoriale: Don Bosco e la v. alle case 51.425, indicazioni di Don Rua 76, la situazione attuale 426, componenti della v.i. 427. AP 7, obiettivo fondamentale 428, aree di verifica 429, incontri e contatti 430, atteggiamenti 436, indicazioni particolari 437, conclusione 438; v. straordinaria: 328. AP 166; v. del vescovo alle comunità religiose AP 141; v. «d'insieme» e v. dei membri del consiglio generale 330

Visitatore/ria

il contenuto del presente «manuale» si riferisce anche al v. e alla visitatoria 1; erezione di una v. AP 129, superiore della v. AP 130

Vocazioni

la cura delle v. tra i principali compiti dell'ispettore 74; la dimensio-

ne vocazionale nel progetto educativo pastorale dell'ispettorato 209-210

Volontarie di Don Bosco

impegni dell'ispettore riguardo alle VDB 345. AP 6

Votazione

modalità della v. per il CI AP 27-28; v. per lettera AP 30

Voti v. Consigli evangelici